INDICE DELLA IV ANNATA

NOME DELL'AUTORE	SOGGETTO	COMUNE	Pagina del testo	NUMERI delle tavole
Milani G. B.	Progetto di edificio per l' Esposizione internazionale di Belle Arti	Roma	98	34 e 35
Id.	Progetto di una chiesa protestante	Roma	11	
Id.	Progetto per un Altare nella chiesa di S. Andrea della Valle	Roma	10	4
Id.	Villino Nicolini	Roma	62	22
Id.	Villino signorile in via Quintino Sella	Roma	10	3
Milani G. B. e Sleiter G.	Villino Castoldi	Roma	38	13
Modonesi A.	Progetto di fabbricato per la nuova sede della Banca Popolare Cooperativa	Castelfranco Veneto	129	
Molli S.	Cimitero	Borgomanero	2	5
Mollino E.	Case popolari	Voghera	86	
Id.	Macello comunale	Rivoli	125	
Moroni C.	Villino Borgomaneri	Gallarate	79	26
	Norme per i Concorsi internazionali		94	
Piacentini M.	Cappella Campos nel cimitero israelita	Roma	119	40
Id.	Progetto di Edificio per l'Esposizione di Belle Arti	Roma	98	33
Piacentini e Pardo	Progetto di uno Stadio	Roma	74	
Piacentini e Zanelli	Mausoleo	New-York	89	29 e 30
	Planimetria dell' Esposizione Internazionale e del Lavoro - Torino 1911	Torino	58	
Reduzzi	Progetto: Il Risorgimento Italiano		48	
Rinaldo V.	Il nuovo Duomo	Bassano	89	31
Rivera F. - Sappia F.	Progetti di palazzine	Arquata Scrivia	100	
Santonè A.	Commemorazione dell'ing. arch. Angelo Santonè		1	
Id.	Palazzo della Banca Commerciale	Torino	2	1
	Consigli pratici		67	
Sappia F.	Edicola funeraria Tallevici nel cimitero	Sanremo	62	21
Sardi G.	Casa Dal Mistro	Venezia	53	18
Tagliaferri	Commemorazione dell'arch. Antonio Tagliaferri		98	
Tallero - Rivera - Sappia	Caseggiati in corso Torino e via Montesuello	Genova	114	37 e 38
Tonetti L.	Opificio di Lodi del linificio e canapificio Nazionale	Lodi	41	15
Torasso A.	Palazzina Kuster	Torino	82	28
Torres D.	Visioni		125	44
Vandone A.	Bar Mulassano	Torino	91	32
Villari	Il terremoto		37	
Vitozzi A. - Gallo F.	Santuario della Madonna	Vico (Mondovì)	49	17
Caselli C.	Alessandro Antonelli		133	
Antonelli A.	Santuario di	Boca-Novarese	134	45 e 46
Pincherle C.	Palazzina Rasponi	Roma	138	47
Sommaruga G.	Custodia per medaglia		139	
Aceti L. e Bergomi C.	Cappella de Montel nel Cimitero Monumentale	Milano	141	
Prevosti M.	Lo studio dell'avv. Castiglioni	Varese	141	
Pilotti V.	Edificio scolastico	Pratola Peligna	142	
Fenoglio P. e Musso C.	Salone del Restaurant du Parc al Valentino	Torino	143	48
	Il restauro del palazzo Bevilacqua	Bologna	143	

Anno IV. Torino, Ottobre 1908. N. 1.

L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile di Costruzione e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C. - TORINO



Commemorazione dell'Ingegnere-Architetto Angelo Santonè

n. a S. Maurizio Canavese 1852 - m. a Torino agosto 1908

Appena compiuti i suoi studi di ingegnere al *Valentino* in Torino venne assunto collaboratore dall'ingegnere-architetto Camillo Riccio; dove attinse quella facilità nel concepire, tracciare i progetti, nell'interpretare e rimanere rigorosamente nei limiti e nelle esigenze del programma, che erano una particolarità del suo maestro.

Attese prima a disegnare progetti e dirigerne i lavori in nome del suo principale; poi non tardarono a venirgli commissioni di progetti per l'esecuzione di case d'affitto, stabilimenti industriali e banche di commercio che fecero notare tosto le sue qualità di intelletto, di ordine e precisione; e gli conquistarono gradatamente una delle prime riputazioni di architetto in Torino.

I suoi lavori principali sono:

In Torino:

Casa Peyretti, corso Vinzaglio angolo corso V. E. — Casa e Stabilimento Rajneri, 3, via S. Quintino e via Arsenale. — Casa Rachetti, 121 *bis*, via Nizza. — Casa Della-Noce, 22, via Lamarmora. — Casa Grasso-Ottenga, 17, via San Secondo. — Casa Della-Noce, via Montevecchio. — Casa Grasso, via Gazometro. — Casa Ottenga, 26, via Gazometro. — Casa Santonè, via Montevecchio. — Casa Debernardi, via S. Domenico. — Casa Costa-Magnani e Boffa, corso Vinzaglio e via Magenta. — Casa Maffiotti, via Colombo. — Casa Maffiotti, corso Vinzaglio. — Casa Candellero, via S. Quintino. — Casa Della-Noce, via Governolo. — Casa Zambelli, corso Raffaello e via Orto Botanico. — Casa Vanzetti, via Ormea e via Baretti. — Palazzina Rambasio e Bulano, via Cassinis. — Officine Dubosc, via Principi d'Acaia (*anno* 1892). — Altre officine Dubosc, stessa via (*anno* 1906). — Vetreria Racchetti via Nizza. — Officina Elettrotecnica Italiana, ora dei Freni Westinghouse. — Maglieria Peretti, corso Orbassano. Pastificio Italiano, barriera di Nizza. — Banca Commerciale, via S. Teresa e via Arsenale. — Credito Italiano, via Arsenale (*in continuazione del progetto del defunto ing.* BERIA).

In Noie Canavese:

Palazzo comunale. — Asilo infantile. — Carcere mandamentale. — Caserma dei carabinieri.

In Biella:

Banca Commerciale (predetta).

In Alessandria:

Banca Commerciale (p.).

In Genova:

Banca Commerciale (p.).

In Firenze:

Banca Commerciale (p.).

Stava ultimamente maturando il progetto e iniziando i lavori per la sede del Credito Italiano a Firenze; lo alternarsi dello strapazzo di lunghe ore al tavolino con le fatiche del viaggio a Firenze gli causò forse quella febbre d'infezione che in pochi giorni lo trasse a morte. Quindi non è una semplice metafora dire che è caduto sulla breccia.

Quando formava ancora parte del fiore e delle più belle speranze dell'arte, marzo 1908, l'*Architettura Italiana* diede la illustrazione del palazzo del Credito Italiano, nel quale seppe condurre mirabilmente a compimento l'opera ideata e iniziata dal suo collega defunto, l'Ing. Luigi Beria.

Ora che la morte è venuta a rapire anche Lui, l'*Architettura Italiana* rende omaggio alla sua memoria col riportarne la effigie; e col fare illustrazione del palazzo della Banca Commerciale, che è intieramente creazione sua e costituisce forse il suo capolavoro.

Palazzo della Banca Commerciale di Torino

(Arch. Angelo Santonè)

Il palazzo si svolge in angolo con la via di Santa Teeesa e la via dell'Arsenale, sopra l'area di un gruppo di vecchie case che vennero espropriate e demolite.

L'architetto, Angelo Santonè, ha intuito tutta l'importanza pratica ed estetica che assumeva l'edificio in angolo con due delle arterie di maggior movimento di Torino. Dispose l'ingresso agli uffici in ismusso sull'angolo delle due vie; e gli diede coronamento col balcone d'onore sorretto da due cariatidi che formano un complesso simpatico ed imponente.

Lo scultore Reduzzi seppe interpretare mirabilmente il concetto dell'architetto; e modellò le due cariatidi decorative colla stessa grazia e verità che usa mettere in tutte le sue produzioni di scoltura monumentale.

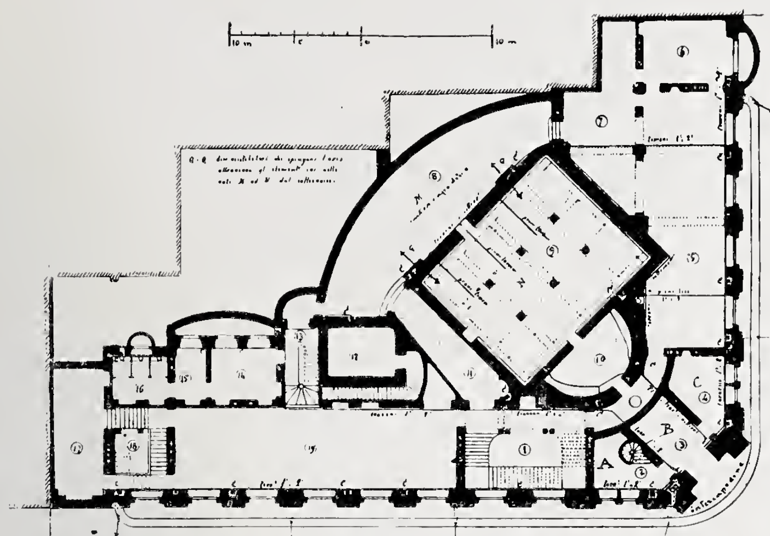
L'aspetto esterno dell'edificio, quale appare nel suo complesso nella tavola I, mentre rispecchia tutta la signorilità degli antichi palazzi gentilizii, ha un'impronta tutto affatto moderna per l'abbondanza delle sue superficie vetrate e per la distinzione che mantengono anche i piani inferiori a confronto dei piani superiori.

Il piano terreno co' suoi ampi finestroni ad inferriate quasi ci annunzia che ivi trovasi la sala degli sportelli e la cassa.

Al primo piano ed al secondo hanno sede la direzione, l'archivio dei documenti ed i più importanti uffici di amministrazione, contabilità e controllo, nonchè l'abitazione del direttore; perciò l'architetto ha dato imponenza a questi piani quasi ed altrettanto come al piano terreno; e ciò seppe fare senza cadere nella monotonia.

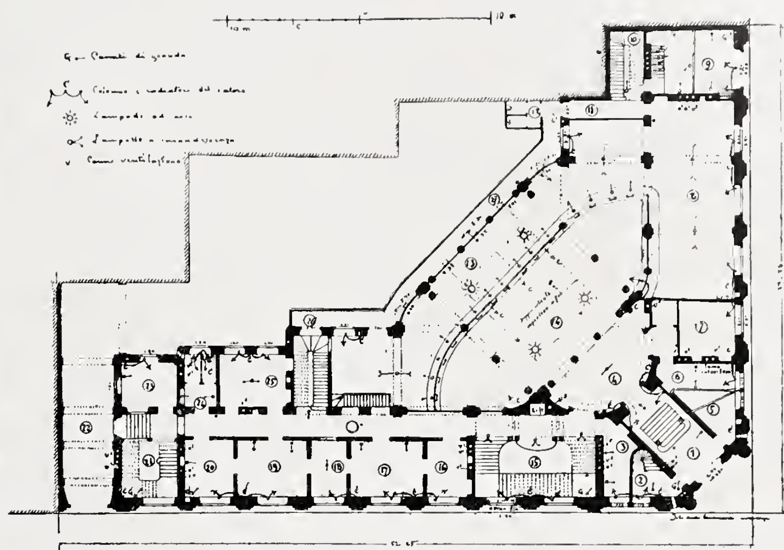


Banca Commerciale. — Prospetto sulla via Santa Teresa.



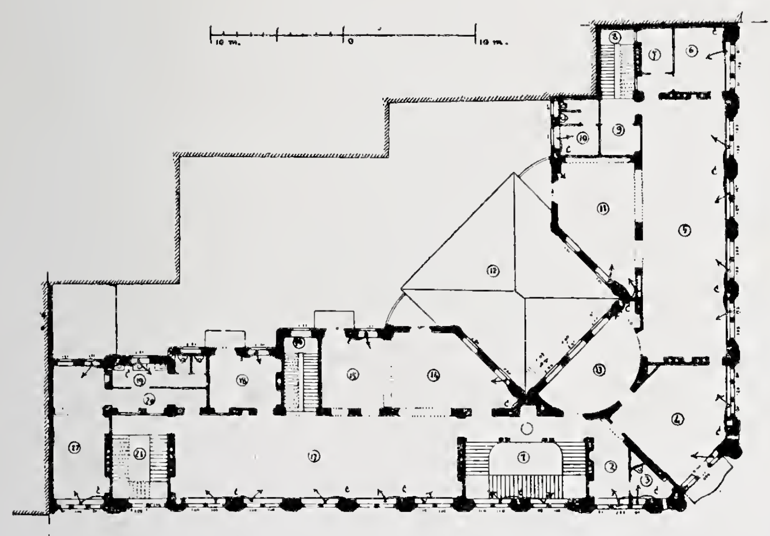
Piano sotterraneo:

1. Scalone — 2. Scaletta del custode — 3. Calorifero a vapore — 4. Combustibile — 5. Magazzeno — 6. Dinamo per la posta pneumatica — 7. Passaggio — 8. Cabine e anticamera — 9. Camera corazzata delle cassette in custodia — 10. Camera corazzata per bauli in custodia — 11. Corridoio — 12. Camera corazzata pel tesoro della Banca — 13. Scala di servizio — 14 e 15. Servizio e custodi — 16. Latrine — 17. Magazzino — 18. Scala secondaria — 19. Magazzino.



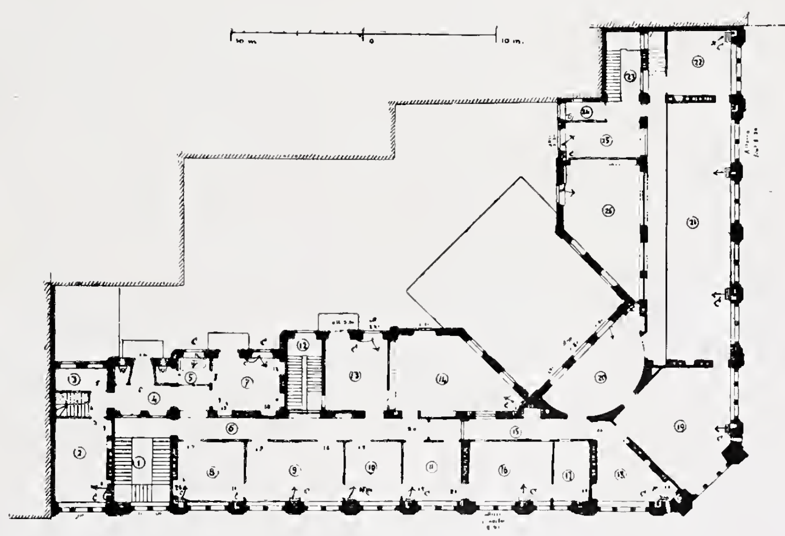
Piano terreno:

1. Ingresso — 2. Portiere — 3. Telefono e custodi — 4. Vestibolo — 5. Biciclette — 6. Fattorini — 7. Sala da ricevere — 8 e 9. Uffici — 10. Scala impiegati — 11. Corridoio — 12. Latrine — 13. Cassa — 14. Salone degli sportelli — 15. Scalone — 16 e 17. Lettere di credito — 18. Sala del Comitato di Sconto — 19. Sala del vice-Direttore — 20. Sala d'aspetto — 21. Scala dell'alloggio del vice-Direttore — 22. Ingresso carraio — 23. Portiere — 24. Latrine e *lavabos* — 26 e 27. Galleria vetrata.



Primo piano:

1. Scalone — 2. Fattorini — 3. Latrine — 4. Direzione — 5, 6 e 7. Uffici — 8. Scala impiegati — 9. Anticamera — 10. Latrine e *lavabos* — 11. Uffici — 12. Tettoia a vetri sul salone degli sportelli — 13. Vestibolo — 14 e 15. Armadii per documenti — 16. Scala secondaria — 17. Locale suddiviso ad uso uffici e sale di ricevimento — 18. Ufficio — 19. Latrine e *lavabos* — 20. Corridoio — 21. Scala all'alloggio del vice-Direttore — 22. Economato.



Secondo piano:

1. Scala secondaria — 2 a 13. Locali dell'alloggio del vice-Direttore — 14. Copiatura delle lettere — 15. Corridoio — 16 e 17. Locali alloggio predetto — 18. Archivio — 19. Capo contabile — 20. Vestibolo e copia-lettere — 21 e 22. Contabilità. — 23. Scala impiegati — 24. Latrina — 25. *Lavabos* — 26. Spedizione delle lettere.

Arch. A. Santonè. — Piante della Banca Commerciale di Torino.

Al piano sotterraneo sono [illegible] le sale [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]; [illegible] [illegible] che anche questo piano [illegible] con ampi finestroni a raso marciapiede, e tali finestroni sono muniti di belle inferriate nelle quali la [illegible]mentata eleganza delle sbarre fa sparire quell'aspetto carcerario che deriverebbe dalla grossezza delle sbarre medesime.

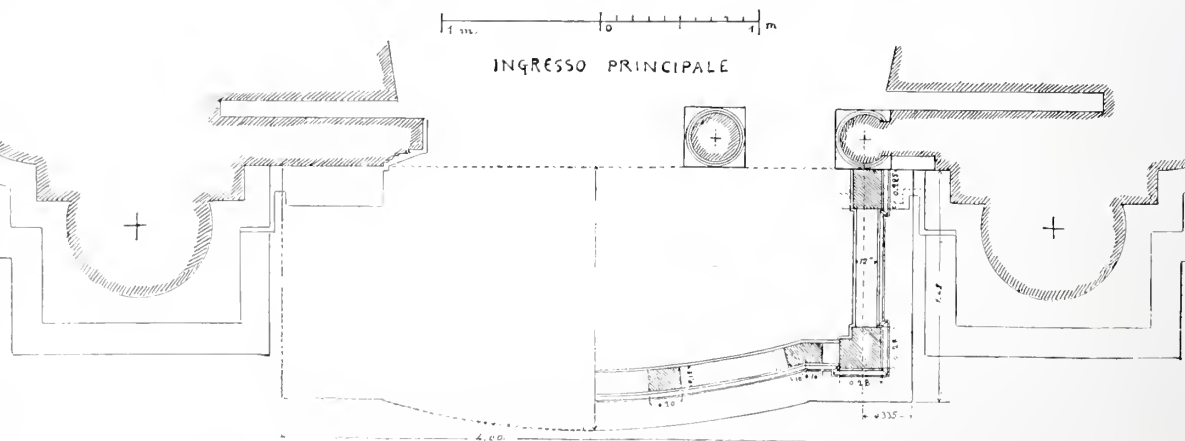
Le forme della decorazione hanno qualcosa dell'antico romano e del rinascimento cinquecentesco; ma, pel modo ampio e spigliato con cui sono profilate e modellate, esse conferiscono al palazzo carattere veramente moderno.

La grande ordinanza di pilastri e colonne corinzie, che si svolge nell'altezza dei due piani principali, inquadra così bene l'ordine architravato delle finestre di primo piano che ci fa pensare a un partito simile adottato da Michelangelo nei palazzi di Campidoglio e dall'Antonelli nella sua *mole* di Torino. L'altro ordine architravato che dà distinzione alle finestre di secondo piano non genera ripetizione e monotonia perchè si dispone come un grande fregio all'ordinanza dei due piani sottostanti.

La varietà poi e la felicità delle trovate estetiche dell'esterno hanno riscontro con altre eleganze che si svolgono nell'interno.

Lo scalone principale, specialmente, è trattato con distinta signorilità quale si può intuire dalla veduta fotografica qui riprodotta.

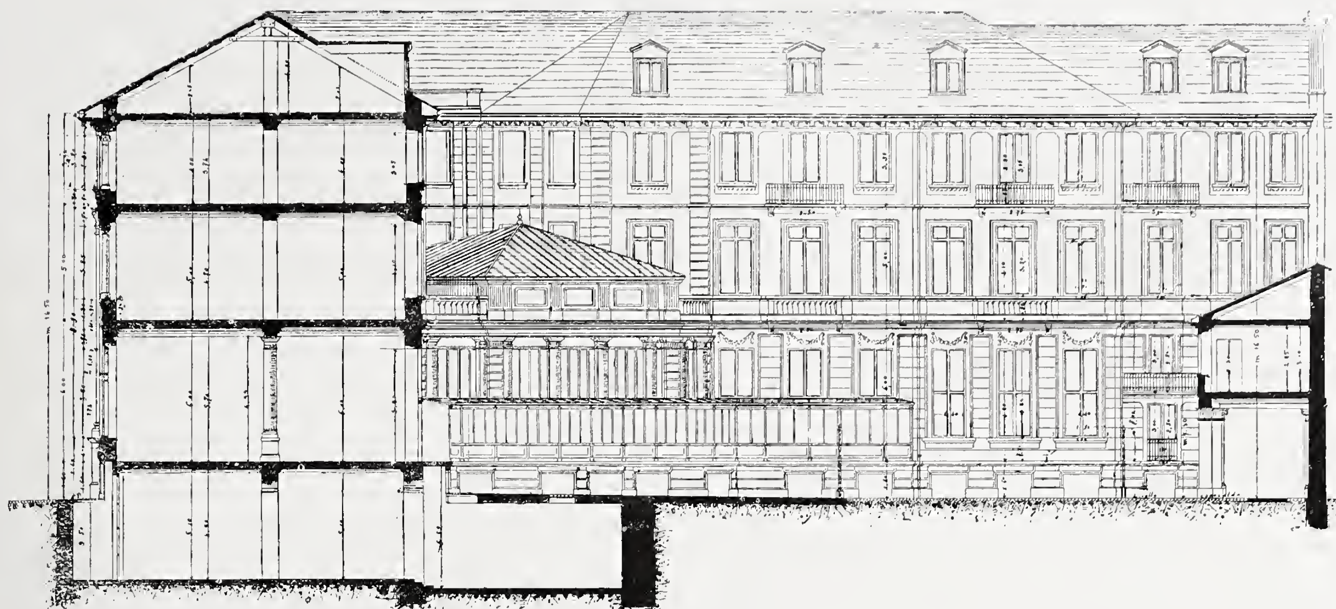
L'impianto della posta pneumatica comandato da dinamo; lo scaldamento fatto con radiatori a vapore; le mille altre esigenze di servizio e di sicurezza di interno hanno dato mille modi all'architetto di servirsi largamente del ferro battuto, della costruzione a travate metalliche, del cemento armato, dei marmi, del granito lucido e dei metalli nichellati e bronzati; e coordinare il tutto in un organismo vigoroso e distinto.



Nelle scale, nei corridoi, negli atrii, come nella sala degli sportelli, negli uffici, perfino nei sotterranei, dovunque, si respira un'aria di eleganza e di modernità che rendono quest'edificio un vero modello nel suo genere.

Le sale corazzate, i loro accessi ed altri locali del sotterraneo, non solo vennero muniti di tutto quanto può conferire alla più ampia sicurezza contro pericoli di invasione, di umido o d'incendio; ma sono abbellite da rivestimenti con piastrelle maiolicate e vivificati da una aereazione ed illuminazione pari a quella di un piano fuori terra.

Una intercapedine praticabile contro terra difende il muro verso strada dall'umidità del suolo; e permette un ampio giuoco di luce dai finestroni a inferriate. La illuminazione poi è aiutata potentemente dalle piastrelle di vetro, con sottostanti prismi di rifrazione, che costituiscono la pavimentazione dei marciapiedi.



Sezione longitudinale. - Prospetto verso il cortile.



Veduta dello scalone.

La sala delle cassette, mediante un'elegante balconata a metà altezza, è come se fosse a due piani. Quattro colonne di granito lucido con basi e capitelli di bronzo che per necessità di costruzione sorgono in quella sala, lungi dal produrre un effetto ingombrante, dànno luogo a un bellissimo effetto estetico reso quasi fantastico dai riflessi prodotti dalla illuminazione elettrica.

Altre colonne granitiche e marmoree abbelliscono il vestibolo del pubblico che forma quasi un ambiente solo con la parte riserbata al pubblico del salone degli sportelli a piano terreno.

La singolarità costruttiva di questo salone è la sua soffittatura a doppio lucernario in vetro e ferro del quale è qui riprodotta la travatura principale a traliccio con i suoi particolari. Lo strato d'aria tra le due vetriate è aerato da un'altana a padiglione centrale; e, in estate, la vetriata viene difesa da un eccessivo riscaldamento solare mediante veli d'acqua che una tubatura millitraforata distribuisce su tutte le falde esterne. Con lo stesso velo d'acqua si praticano comodamente le lavature periodiche per mantenere i vetri netti dalla polvere.

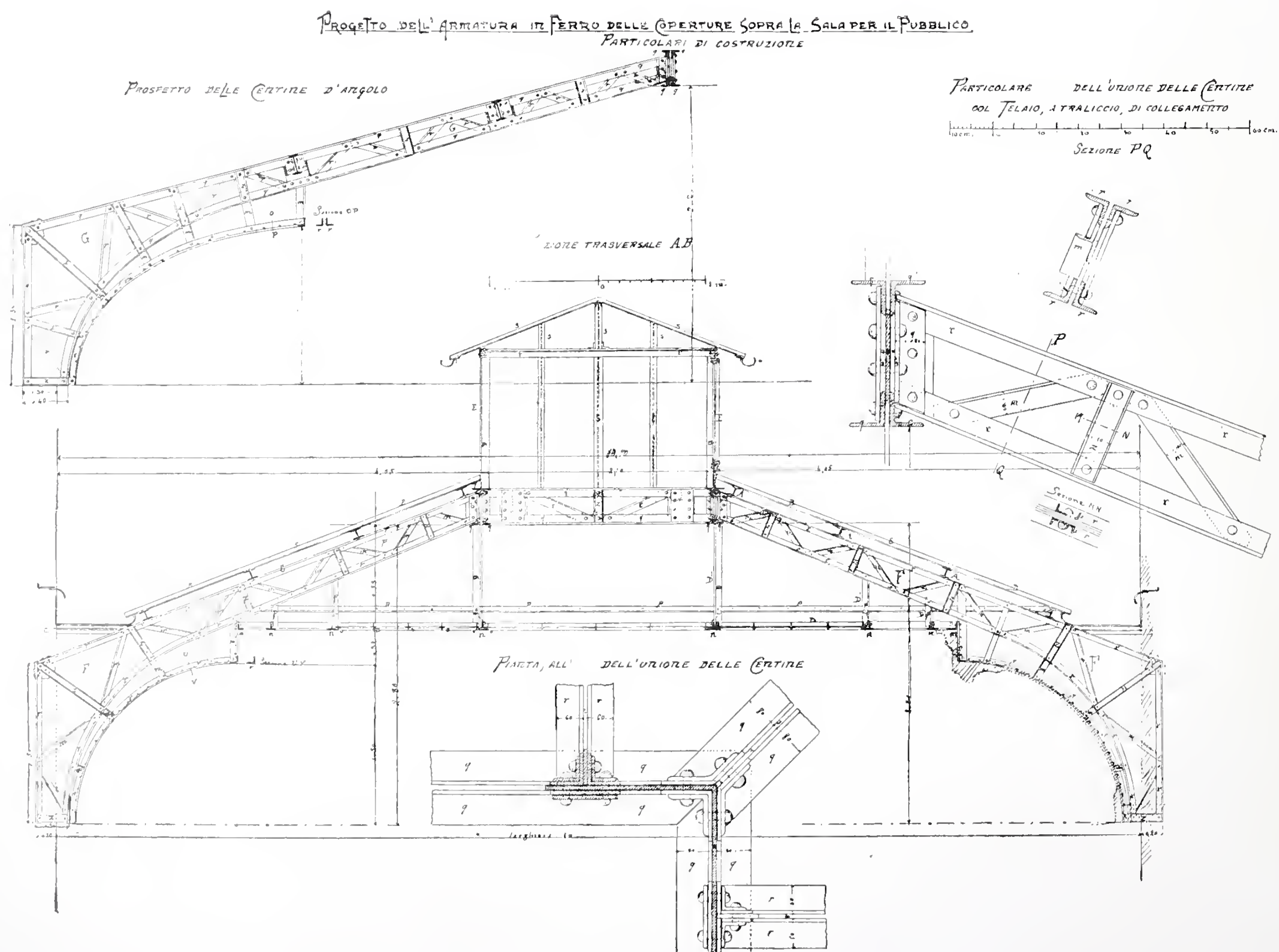
Tra le particolarità costruttive merita ancora la più seria considerazione quella del tetto che è costituito da vôlte reali in muratura, sorrette da travi in ferro. Le vôlte poi sono protette da lastre di pietra lamellare di Luserna disposte a squame che dànno alla copertura una consistenza granitica, quasi monumentale, ed esente da ogni lavoro di riparazione e mantenimento.

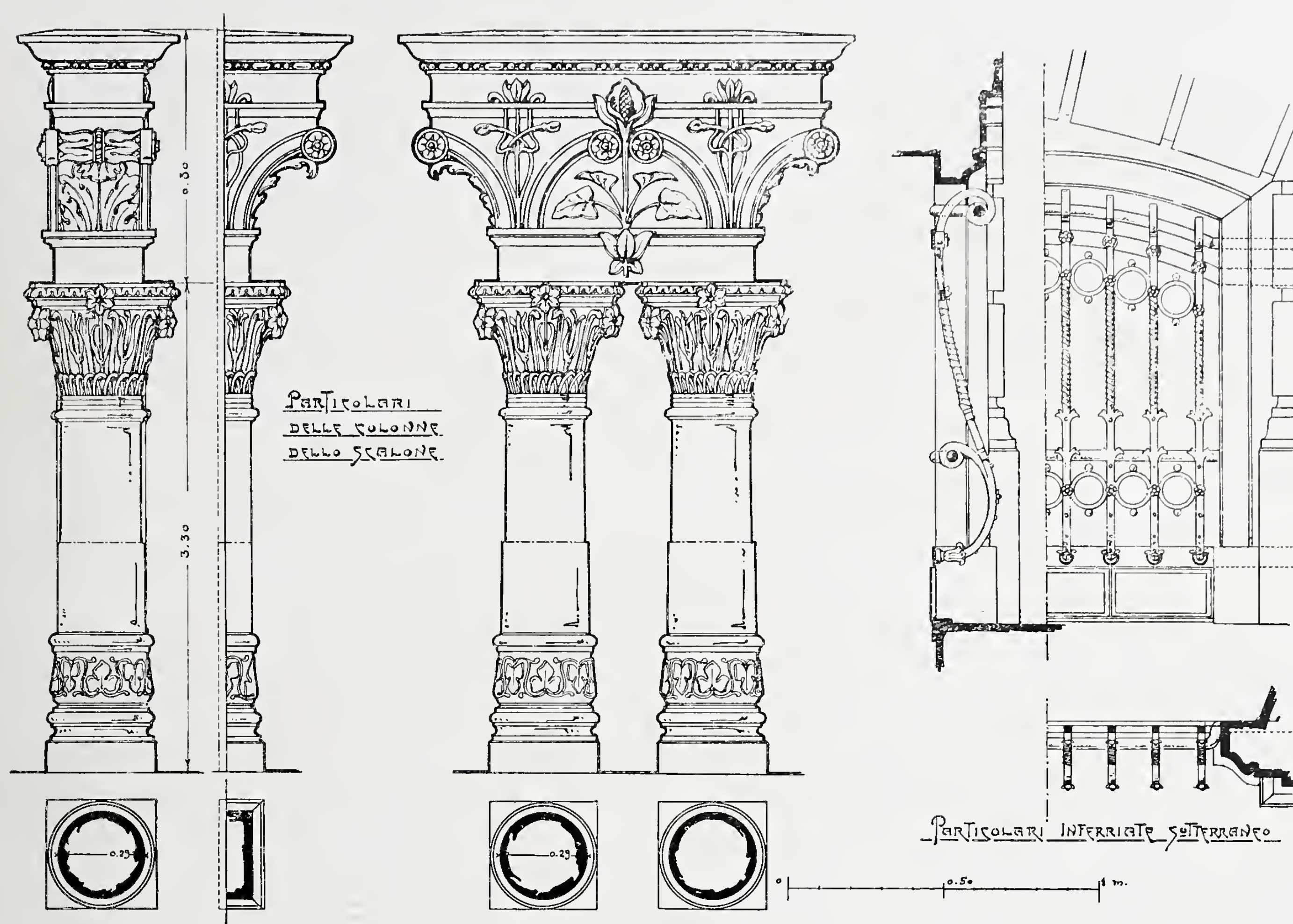
Questa esclusione assoluta del legno nella formazione dell' ossatura del tetto è la guarentigia la più sicura contro ogni pericolo del fuoco, perchè ogni incendio eventuale che si manifestasse dalle carte o dalla suppellettile interna, può venire subito represso dagli ordinarii getti d'acqua.

Con mille altre ingegnose particolarità di costruzione, di sicurezza, di comodità, gli amministratori e l'architetto si proposero di rendere splendido questo palazzo; e vi riuscirono completamente perchè non vollero

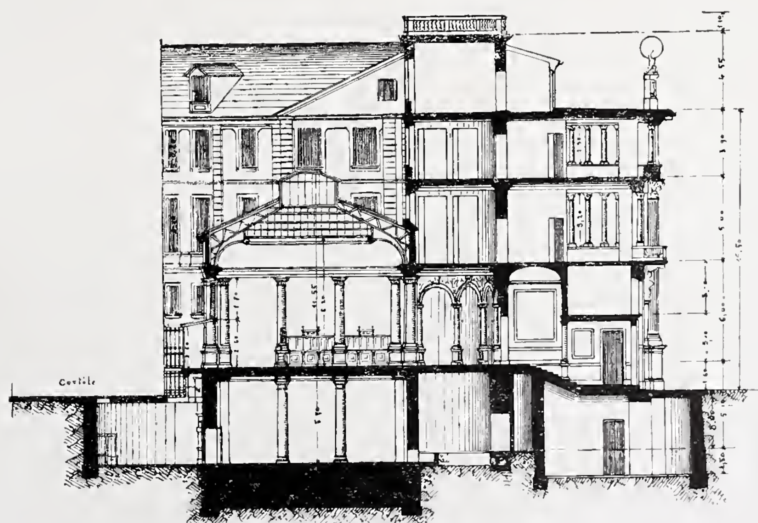


Banca Commerciale. — Sala degli sportelli.



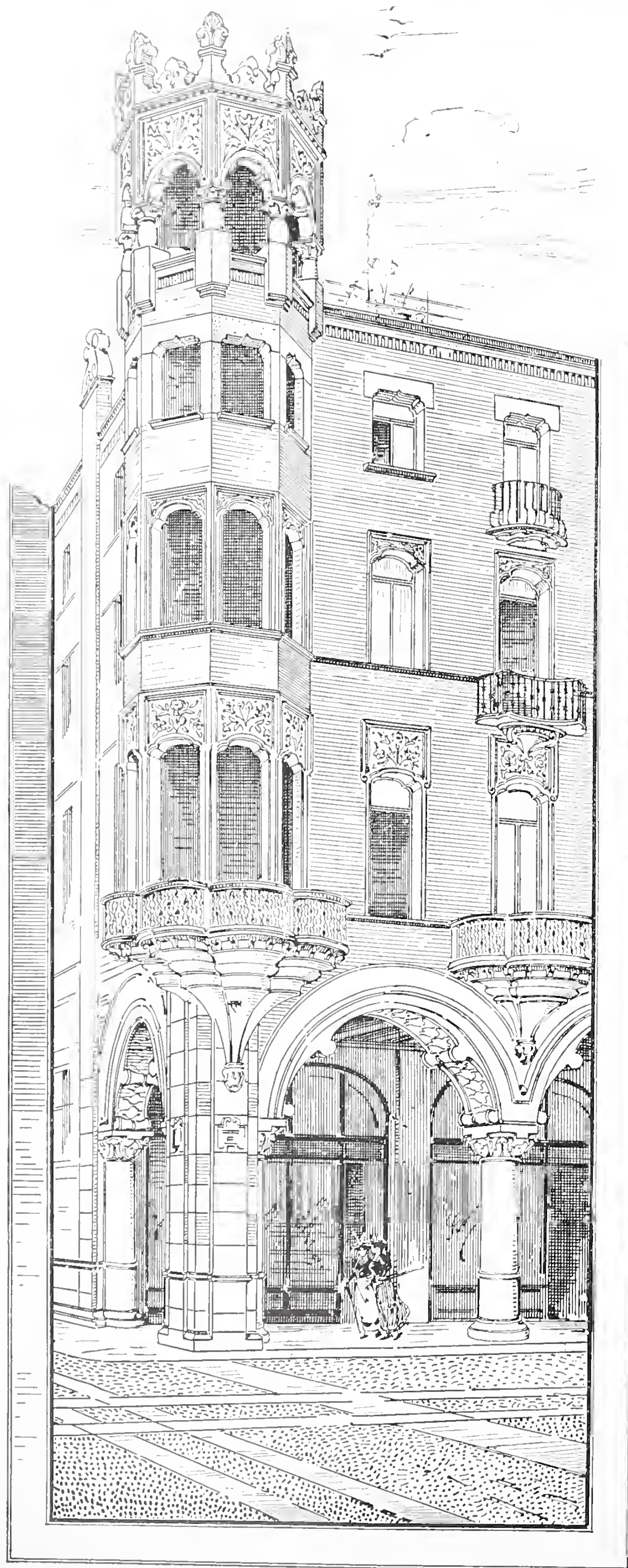


affidare i lavori alle Ditte che esibirono il maggior ribasso sui prezzi di stima; ma a quelle che più alta si erano conquistata riputazione per opere precedenti. Per ciò ricorsero alla Ditta torinese Malcotti, Castellano e Durando per i lavori di arte muraria ed affini; chiesero all'ingegnere Augusto Stigler di Milano l'impianto degli ascensori; la distribuzione ed ogni servizio d'acqua fu eseguito dal Gio. Girò di Torino; gli impianti elettrici sono della Società *Elettricità Torinese*; la posta pneumatica è opera della Casa Schmidt di Hamburgo; gli impianti delle casse-forti vennero costrutti dalla Casa Arnheim di Berlino.



Sezione passante sull'asse dell'ingresso principale.





Giubileo professionale dell'Arch. conte Carlo Ceppi

Il conte Carlo Ceppi, che da circa quarant'anni ha tenuto con alto onore l'insegnamento del disegno e dell'architettura nell'Università di Torino, ha rassegnato quest'anno le sue dimissioni.

Il Governo, apprezzando e le ragioni di età e gli alti servizi da Lui resi all'architettura, non ha potuto non accettare le sue dimissioni; ma ha voluto nel tempo stesso insignirlo colla distinzione a vita del titolo di *professore emerito*.

La stampa cittadina ha notato l'avvento con parole di alta considerazione. Ha ricordato principalmente il grande studio e lungo amore che dedicò all'arte ed all'insegnamento. Ha evocato il ricordo dei brillanti edifici che, con la collaborazione dei suoi più diletti allievi, creò per abbellire l'ultima Esposizione nazionale di Torino, e quella Internazionale di Parigi. Inoltre ci ha recato la confortante novella che sebbene ricco di anni e gloria, sebbene abbandoni l'insegnamento ufficiale, è tutt'ora giovane e gagliardo nella sua operosità artistica; conduce a compimento i suoi nuovi lavori alla chiesa della Madonna degli Angeli; dirige i lavori della Commissione tecnica per la prossima Esposizione internazionale torinese; e va meditando e delineando qualche opera che concorrerà certamente a rendere più brillante l'Esposizione stessa.

L'*Architettura Italiana* sente il dovere di esternare tutto il suo compiacimento per quelle testimonianze così dovutamente riguardose a Chi rappresenta e dirige da molti anni il pensiero architettonico di Torino in faccia all'Italia ed all'estero.

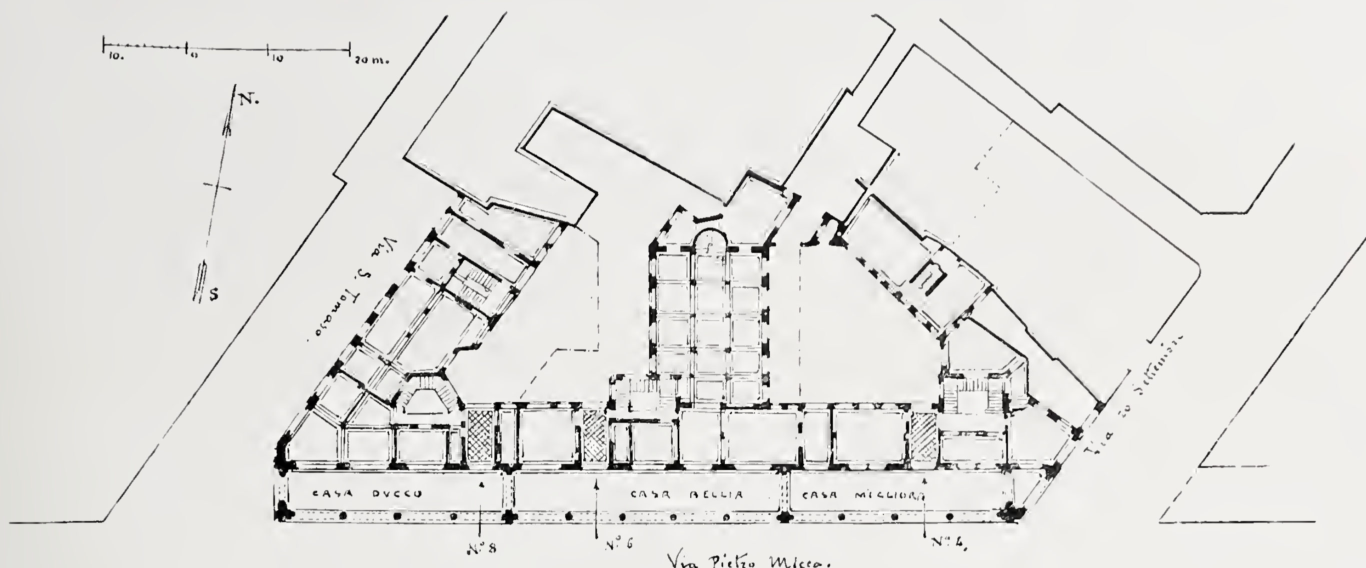
Vorrebbe commemorare l'avvenimento fregiando le sue colonne con la stampa dei palazzi, delle case e delle chiese che sono opera della mano sua in Torino e nella provincia di Alessandria, di Novara ed altrove.

Vorrebbe riprodurre le forme e i colori della bella facciata di Santa Maria del Fiore che è stata, si può dire, la Sua entrata in carriera; e che fu distinta con una delle più alte onorificenze nel Concorso mondiale indetto dall'*Opera* di quella Cattedrale.

Vorrebbe che comparissero schierate come pietre miliari della sua strada ascensionale architettonica le figure del palazzo Ceriana di piazza Solferino; del palazzo suo proprio in via Bogino, e degli altri palazzi Ceriana, uno sul terreno dell'antica ex-piazza d'Armi, l'altro in via Arsenale e corso Oporto.

Vorrebbe riprodurre a confronto le bellezze della chiesa di San Gioachino di Borgo Dora con quelle della chiesa del Sacro Cuore di Maria in Borgo San Salvario. Vorrebbe dimostrare come Egli seppe abbellire e trasformare la chiesa di San Tommaso che correva pericolo di essere divorata dalle ragioni di rettifilo della diagonale Pietro Micca. Vorrebbe far conoscere come per opera Sua il Santuario della Consolata ricevette nuovi splendori di bellezza e nuove ampiezze che nessuno avrebbe credute possibili.

Vorrebbe con la illustrazione della nuova casa Priotti in corso Vittorio Emanuele II dimostrare la inesauribile miniera di nuove trovate architettoniche di cui è fecondo il suo ingegno che sa acconciarsi alle forme nuove del cemento armato e alle sempre nuove esigenze del commercio e del vivere civile.



Queste e tante altre opere di sua architettura vorrebbe presentare ai suoi lettori; ma tutto ciò essendo possibile, per ora, solamente in sogno, si limita a fare cenno a parte in questo numero di una tra le Sue principali opere in Torino che mettono il di Lui nome alla pari con quelli del Juvara, del Guarini e dei Castellamente.

Case Migliora, Bellia e Ducco in Torino

(Arch. conte CARLO CEPPI)

La fronte del secondo isolato, a destra di chi viene da piazza Castello, della Diagonale Pietro Micca è trattata architettonicamente come se fosse di un palazzo unico: ma effettivamente costituisce tre case di affitto che sono oggetto di proprietà separate; e indicate dai numeri civici 4, 6 e 8.

Fu la Ditta imprenditrice Fratelli Bellia che ebbe l'intuizione di rivolgersi al Ceppi per avere i disegni di queste case. Essa chiese pure al Ceppi il disegno della casa che occupa l'isolato triangolare fronteggiante, secondo sul lato di sinistra, che formò con le tre prime, oggetto di concessione unica di sventramento.

Sono pure di architettura del conte Ceppi la nuova facciata della chiesa e la attgiua nuova canonica di S. Tommaso che, unitamente all' opera dei due isolati anzidetti, costituiscono il nucleo più caratteristico e più importante di questa diagonale ora divenuta la arteria di prima eleganza del commercio torinese.

Il gruppo di case, di cui diamo qui i disegni, spicca su tutta la circostante architettura per la singolarità di quattro torrelle a *bow-vindow* che, a guisa di graziosissimi minareti, fioriscono fuori la linea di gronda priva da ogni sporto di cornice.

Dalla ariosa e soda compattezza delle arcate del portico a terreno, che comprendono ognuna due interrassi delle finestre dei piani superiori, si riversano torrenti di luce e di visuali alle ampissime vetrate dei ricchi negozi sottostanti.

Questo bel porticato è stato il primo esempio in Torino di tutto un sistema di ampie vetrate di botteghe che prendono in altezza piano terreno ed ammezzato; e fu in esso che venne eseguito pure per la prima volta in Torino una soffittatura elegante con *travatura* e *solettettatura* di cemento armato a sistema Hennebique.

Di fronte ai mille modi con cui in Torino è stato risolto dagli antichi e dai moderni il problema di acconciare la esigenza di grandi arcate per le botteghe a terreno con la poca spaziosità tra le finestre delle abitazioni dei piani superiori, ha qui il Ceppi saputo veramente intuire ed afferrare la soluzione più confacente ai tempi nostri. E nel suo complesso l'edificio costituisce veramente il *clou*, il punto brillante, della bellezza della nuova arteria.



Di alcune opere dell'architetto Gio. Batt. Milani

È il Milani un architetto giovane; ma con le sue opere progettate ed eseguite ha già dato prove sicure di sè e ha saputo conquistarsi prima il posto di assistente, ed ora quello di professore titolare di architettura nella Scuola degli ingegneri in Roma dove è stato bene scolaro.

* * *

Nella tavola III diamo la veduta d'assieme del villino eseguito in Roma, via Quintino Sella, dove il Milani ha saputo inquadrare le belle finestre dei piani primo e secondo con un'ordinanza composita che si svolge su tutti i prospetti; e compenetra la varietà delle masse con la unità del carattere. Merita attenzione particolare il porticò d'ingresso che, colle sue tre arcate su pianta circolare, ha richiesto difficile accorgimento di costruzione; ma che in compenso caratterizza mirabilmente l'abitazione signorile; e mentre serve per smontare a coperto pare fatto apposta per dare luogo alla terrazzina soprastante.

* * *

L'altare che si fa ammirare nella tavola IV mentre è stato progettato or ora del Milani per l'esecuzione nella Chiesa di S. Andrea della Valle, si direbbe che sia stata eseguita da un maestro del secolo XVII. E la edicola Gagliardi, posta nella stessa tavola IV, or ora scolpita in travertino, nel Cimitero di Campo Verano, si direbbe abbia fatto parte dei monumenti della antica via Appia.

* * *

La Chiesa Evangelica poi, figurata a pagina 11, che il Milani ha concepita e disegnata nel più puro stile gotico francese, e presentata a concorso per essere esegnita in Roma, non si direbbe venuta fuori da una di quelle cartelle in cui il Viollet-le-Duc accumulava i segnali del suo genio intuitivo e della abilità della sua mano?

* * *

Vorremmo potere riportare altri esempi di progetti di arte moderna e di studi e disegni di arte antica dovuti alla genialità e alla versatilità della coltura artistica e scientifica del Milani, vorremmo sopratutto poter rendere conto di un suo progetto di grandioso ponte monumentale in pietra col quale egli si svela ad un tempo e valente artista e sagace calcolatore; ma con le opere che figurano in questa puntata riteniamo si possa intuire le speranze di avvenire che si racchiudono nell'anima e nell'intelletto di questo giovane architetto romano.

BIBLIOGRAFIA

Gradus ad Parnassum. Disegni varii e progetti architettonici con 233 incisioni in 103 tavole. Leonardo Paterna-Baldizzi, *professore di disegno architettonico nella Regia Università di Napoli.* Album in-8 grande. Torino, C. Crudo e C. 1908.

È questo una vera novità libraria, forse il primo esempio, dato da un artista che presenta a stampa il saggio di tutti i lavori di copia e studio del disegno, di studi scientifici ed artistici e di progetti architettonici; forma così quasi il diagramma di 24 anni di carriera dell'autore; e ci porta dalla copia di facile stampa eseguita nel 1884 quando era, si può dire, ancora bambino; fino ai saggi di rilievo dall'antico e invenzioni che gli valsero nell'anno scorso la nomina a professore di disegno nell'Università di Napoli.

I saggi dei primi anni sono di cose semplici e facili; ma dinotano, per la correttezza della loro esecuzione, che il Baldizzi è nato col temperamento di un disegnatore.

Gradatamente lo vediamo progredire nella difficoltà dei soggetti e riproduce, con pari correttezza, gessi di ornato, di animali e di figure dal vero, come pezzi di macchine e tracciati di cinematica, di geometria descrittiva, di geometria projettiva e di statica grafica.

I lavori di programma di *Istituto tecnico* poi si alternano con quelli dei primi anni di *Accademia;* e continuamente ci pongono nell'imbarazzo per decidere se siano migliori i primi o i secondi.

E lo stupore cresce ancora quando i saggi di scienza a programma universitario si emulano con quelli degli anni più maturi di *Accademia:* e vediamo lo stesso amore, la stessa maestria nello svolgere un tema di calcolo grafico, come a trarre un nudo dal vero, e progettare un palazzo co' suoi disegni geometrici e prospettici, come a rendere il paesaggio di un canale di Venezia.

Ma dove il Baldizzi dispiega tutto il suo temperamento di artista sicuro, direi inarrivabile, è quando ci riproduce ugualmente bene la architettura come le angeliche figure di un tabernacolo di Nino da Fiesole; ci traccia gli avanzi della pianta e dei musaici del pavimento di S. Maria Antiqua al Foro Romano; con la stessa precisione e fedeltà con cui ci riproduce in grandezza naturale l'opera dell'oscuro pittore dell'ottavo secolo che ha fissato sulle pareti di quella chiesa la pensosa figura di Papa Zaccaria e l'immagine bizantina della Vergine col Bambino seduta sopra un soffice cuscino di un trono regale.

Ma il Baldizzi se è molteplice nei suoi aspetti di scienziato e di artista, è universale pel luogo dei soggetti ritratti colla sua matita. Egli infatti ci fa partire dagli angoli più remoti della sua Sicilia; ci conduce al cospetto delle cavalcate del Partenone; ai capitelli di Pompei; alla torre di Arnolfo sul Palazzo Vacchio; al nuovo Rathaus di Monaco in Baviera; alla cattedrale di Ratisbona; alla Galleria Nazionale di Berlino; alla Ringstrasse di Vienna; alla tomba di Petrarca sui colli Euganei; al palazzo di San Giorgio a Genova; al Duomo di Chivasso in Piemonte; e fino sulle alture del Monginevro. Da ultimo ci fa sostare ad ammirare il Mausoleo di Gian Galeazzo Visconti nella Certosa di Pavia e ce ne rende con pari fedeltà la compostezza delle linee architettoniche; come la calma solenne della Vergine e del Protagonista, come il clangore di una carica di cavalleria nella mischia figurata nel basso rilievo.

L'opera poi non è commendevole unicamente come indice dell'ingegno e dell'operosità instancabile dell'autore; ma si fa ammirare anche per la fedele riproduzione dei soggetti con cui gli Editori hanno saputo condensare in un atlantino di piccola mole tutto un materiale artistico che a presentarlo in originale non avrebbero bastato le sale di una intiera galleria.

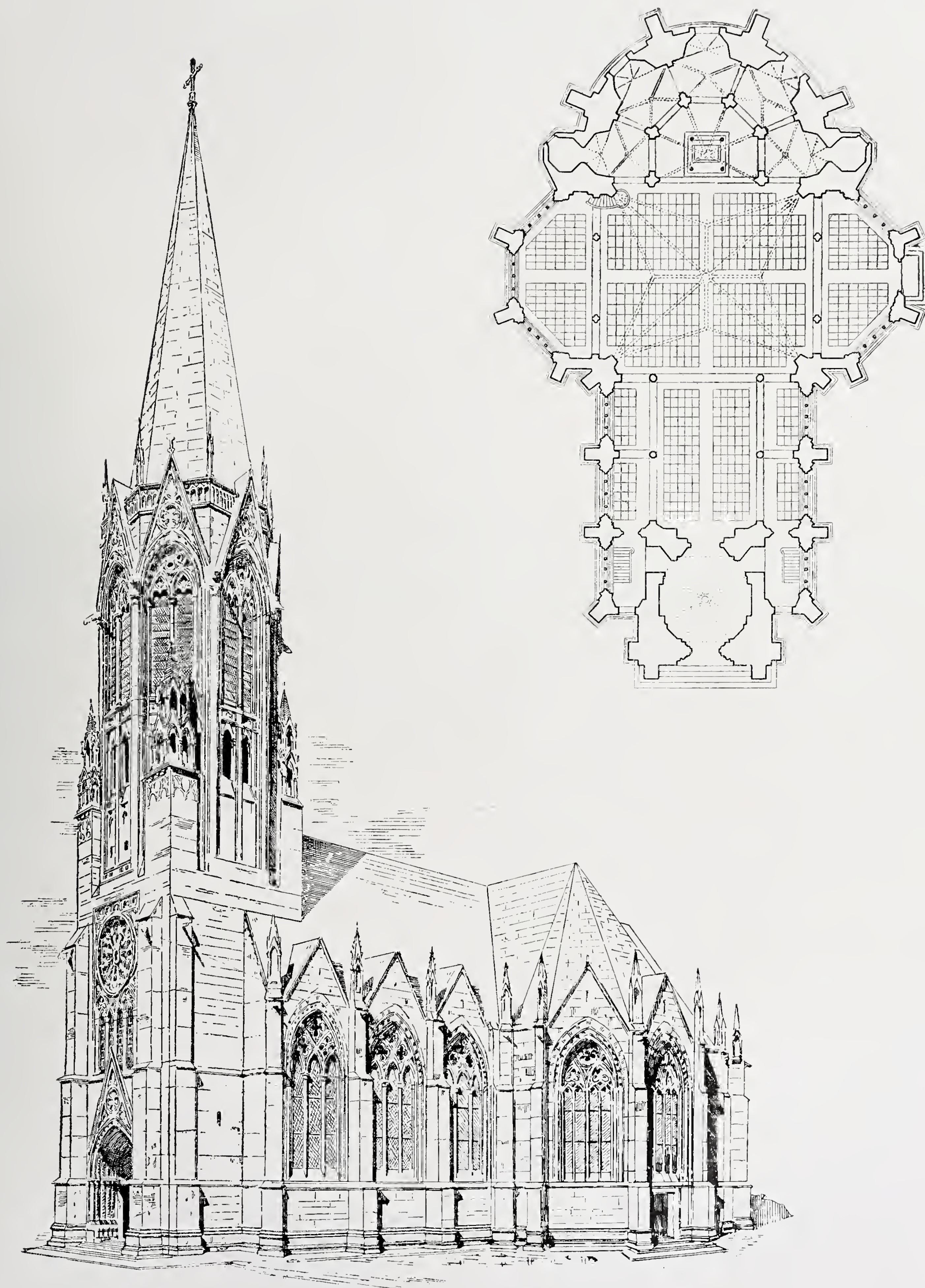
* * *

History of St. Patrick's Cathedral, 69 most rev. John M. Ferley, *D. D. Archbishop. of New-York.* — New-York, 1908, in-8, ill., pagine 189.

Malgrado la piccolezza della mole quest'opera costituisce la vera monografia della cattedrale di S. Patrizio a New-York, e viene alle stampe in ricorrenza del primo centenario della diocesi. Il suo autore, Mons. Ferley, che è l'arcivescovo stesso, volle arricchirla di tutte le notizie che riguardano le origini e lo sviluppo del culto cattolico nella diocesi; ma tracciò anche la storia dei lavori dell'edificio, che, iniziati nel 1858, ebbero il loro compimento nell'anno 1879 coi piani dell'architetto J. Renwich.

La chiesa è sul tipo delle cattedrali di Reims ed Amiens; offre qualche accenno alle forme di quella di Colonia; e si fa notare per le sue vôlte a tipo inglese reticolare sopportate da esilissime ed altissime colonne.

La cappella absidale detta *Lady Capelte* è opera dell'architetto Mathews che si attenne alle forme proprie della Sainte-Chapelle di Parigi e della Cappella arcivescovile di Reims. L'altare maggiore fu eseguito in Roma dall'architetto Luca Carimini.



Arch. G. B. Milani — Progetto di una Chiesa protestante in Roma.

[illegible] che allora era ancora in formazione [illegible] New-York far sorgere una cattedrale [illegible] originale. Tuttavia la derivazione [illegible] architettura gotica antica fu così [illegible] monumento rimane ancora oggidì il più [illegible] chiesastica nell' America del Nord.

* * *

[illegible] Saint-Denis et ses tombeaux. - Notice historique [illegible] par Paul Vitres *conservateur adjoint au Musée [illegible]* Gaston Brière *attaché au Musée national de [illegible]* Paris, D. A. Longuet, éditeur, 1908, in-8, p. XII 179.

Quantunque quest'opera contenga 18 belle fotoincisioni, non forma ancora la vera monografia completa di questo primordiale monumento gotico francese: ma le copiose notizie che gli AA. hanno tratto dagli *Archivi Nazionali* e da quello dei *Monumenti storici* della Francia, si completano con le vignette e le osservazioni che si riscontrano in molti articoli del *Dizionario dell'architettura* del Viollet-le-Duc; e potranno servire di aiuto e guida a chi vorrà intraprendere in futuro la vera monogrofia tecnica del monumento.

* * *

La chiesa di S. Andrea in Vercelli, studio storico del canonico dott. Romualdo Pasté, *e studio artistico del cav.* Federico Mella. Vercelli, Masoero, editore, 1907, in-4.

Ci ripromettiamo di fare più tardi recensione e disamina di quest'opera, che, in veste splendida, viene ad illustrare un monumento italiano di grande importanza architettonica; monumento che porta con sè compenetrati non pochi caratteri di influenza italiana con quelli di influenza francese.

Per l'architetto, questo libro ha un'importanza speciale, perchè oltre alle preziose notizie storiche del Pasté; e alle numerose e splendide fototipie di esterno e di interno, tratte da fotografie del cav. P. Masoero; il cav. Federico Mella disamina i punti essenziali della storia artistica e costruttiva del monumento con la scorta degli splendidi disegni che furono eseguiti di mano dell'avo suo e del padre suo. Egli ci dà così l'esempio di tre generazioni di gentiluomini Vercellesi che illustrarono e predilessero questo ardimentoso capolavoro di architettura.

* * *

Laura Filippini. *La scoltura del trecento in Roma, con prefazione del prof. Adolfo Venturi:* 44 illustraz. Torino, S. T. E. N., 1908, in-8, pag. 194.

Illustra quest'opera, gli amboni, gli altari, i tabernacoli, i monumenti funerarii ed altre suppellettili ed ornamentazioni di chiostri e di chiese di Roma e delle provincie finitime. Tali monumenti hanno un'importanza scultoria e un valore architettonico e pittorico a un tempo per motivo delle colonnette tortili, dei frontoni e dei pinacoli che li costituiscono. Lo smalto dorato, i porfidi verdi, il porfido rosso cupo e ad altre pietre dure, intarsiate a forme geometriche, formano su di essi una splendida policromia che attraversa i secoli senza alterarsi menomamente.

Il Promis, il Boito, lo Stephenson furono i primi a studiare ed illustrare questo periodo di arte: in seguito il Rohault de Fleury, il Clausse, il Mintz, il Rivoira, il Tomasetti, il Giovannoni, gettarono coi loro scritti nuova luce sull'argomento. L'architetto Giuseppe Locati ha disegnato quei monumenti in modo inarrivabile: e i suoi disegni originali, che figurarono prima nelle Esposizioni di Torino, si conservano ora nei musei a Londra.

Nel compilare questo libro la giovane scrittrice ha saputo servirsi delle opere di tutti quegli autori; e, nel tempo stesso, ci rende conto di nuovi nomi di artisti da essa scoperti. È quindi bene meritata la prefazione di Adolfo Venturi.

Giuseppe Ughetti, *gerente responsabile.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

Anno IV. Torino, Novembre 1908. N. 2.

L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile
di Costruzione
e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C. - TORINO

Cimitero di Borgomanero

(Arch. STEFANO MOLLI)

Tav. 5.

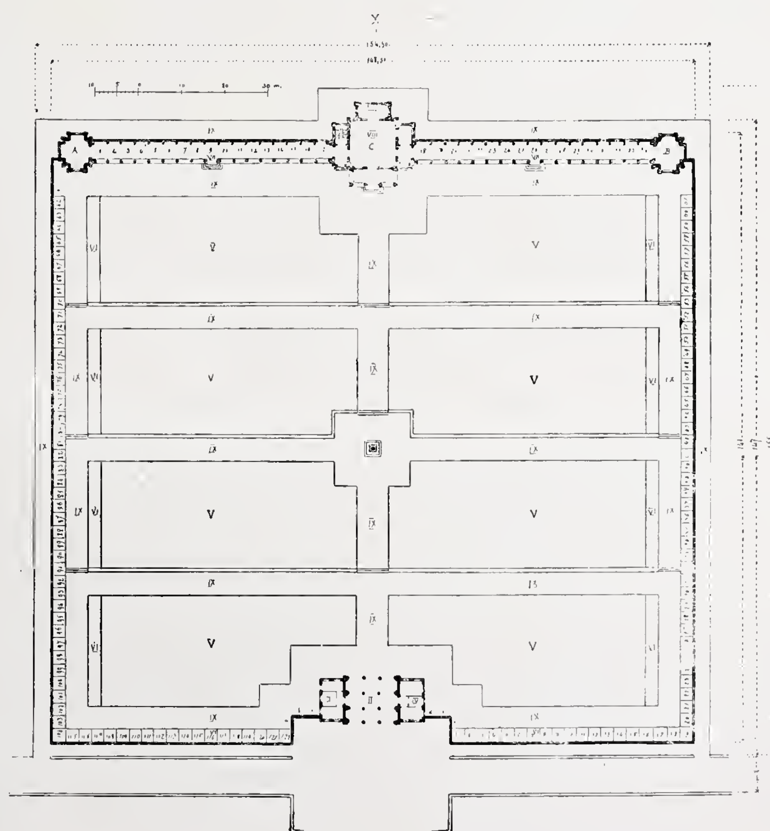


Questo cimitero occupa un'area quadrata avente circa 150 metri di lato; è situato su un piano a dolce declivio, in una amena località che dista circa mezzo chilometro dall'abitato della piccola città di Borgomanero.

La forma naturalmente rettangolare delle fosse per tumuli individuali ha indotto il Molli ad assegnare anche la forma rettangolare ai campi dei seppellimenti di turno. Conseguentemente ha mantenuto rettilinei ed ortogonali i muri di recinto. Ed ha ottenuto una serie rettilinea di tombe permanenti per famiglia sul lato opposto all'ingresso. E parimenti ha tracciato rettangolari e lungo un rettifilo gli scomparti per concessioni cinquantenarie che si addossano sugli altri tre lati.

Il portico di ingresso ha circa 9 metri di lato; è coperto da nove vôlte a crociera sorrette da otto colonne isolate. La chiusura esterna da colonna a colonna è costituita da tre cancelli di ferro battuto. Sui muri di fianco del portico si appoggiano due padiglioncini piùbassi che contengono gli indispensabili locali pel custode e per le esigenze necroscopiche volute dalla legge.

Portico e padiglioncini formano corpo rientrante di circa 4 metri entro il muro di recinto frontale; e ne risulta un piazzale esterno al cimitero, largo circa 40 e lungo circa 30 metri, che forma asse con il quadrato del cimitero e con l'asse della strada di accesso.



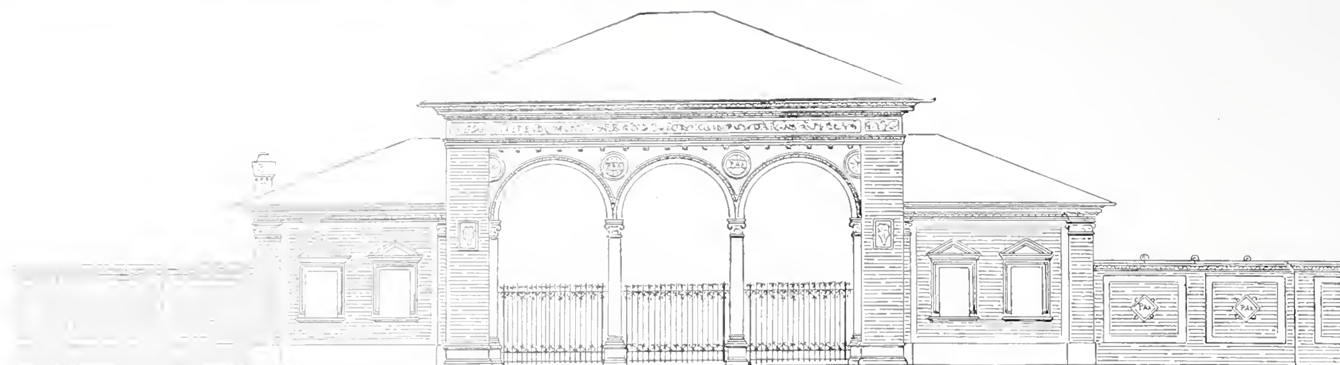
Le tombe permanenti per famiglia sono coperte da portico intercomunicante con vôlte a crociera; che ha il pavimento circa 60 cm. fuori terra, quanto basta per le finestrelle che dànno aria e luce al corridoio sotterraneo di servizio per i loculi di seppellimento. Tali loculi in numero di 24 per ogni tomba sono disposti di punta, normalmente al corridoio.

L'allineamento delle tombe è interrotto nel centro da un tempietto a pianta di croce greca nel quale trovasi la chiesa consacratoria avente circa 10 metri di lato. Il braccio anteriore della croce forma portico aperto a tre arcate; il braccio posteriore contiene l'altare; e nei due bracci laterali trovasi la sacrestia e la scala per discendere al corridoio dei seppellimenti.

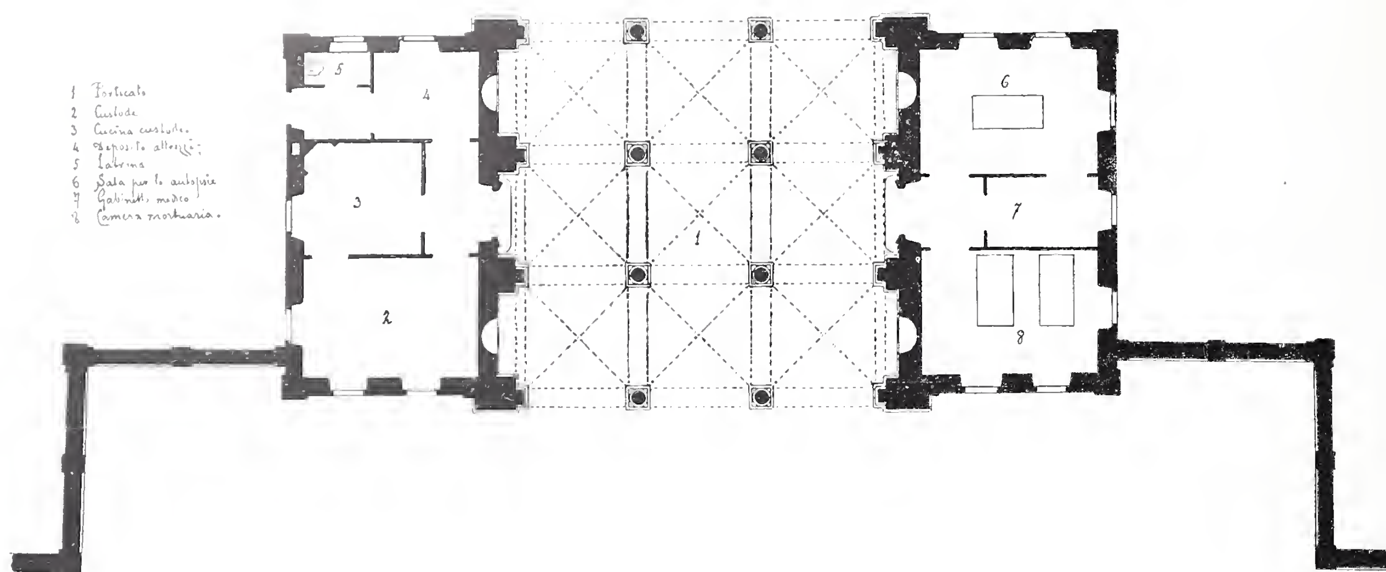
I quattro bracci hanno le falde del tetto ricorrenti con quelle del portico; il vano della chiesa domina esternamente a pianta quadrata oltre le falde dei laterali; poi si trasforma ad ottagono per dar luogo ad un tamburo ottagonale coperto da tetto piramidale sormontato da un cupolino pure ottagonale. Quattro campaniletti d'angolo a pianta quadrata sorgono sugli angoli del quadrato e adempiono mirabilmente una duplice funzione statica e decorativa.

Due cappelle angolari chiudono le estremità esterne del portico, facendo degno riscontro al tempietto centrale; e riproducono più in piccolo il motivo del tempietto stesso.

Nelle cappelle angolari, che sono esse pure a pianta di croce greca, il braccio interno



Fabbricato d' Ingresso



forma attaccatura col porticato; gli altri tre sfondano a guisa di cappella e sono indicatissimi per l'eventualità di qualche monumento sepolcrale che debba rimanere a coperto. Il vano centrale, che ha circa 5 metri di lato, si presenta esternamente pure a tamburo ottagonale simile a quello del tempietto centrale; ma è privo del cupolino e dei quattro campaniletti.

Tanto il sotterraneo del tempietto centrale come quello delle cappelle laterali sono utilizzabili per loculi di seppellimenti individuali a sei strati nel senso dell'altezza, come sono a sei strati quelli delle tombe porticate.

Anche il sotterraneo del portico anteriore al tempietto è così disposto che può essere oggetto di tre concessioni di tomba per famiglia.

I viali interni dànno luogo a otto campi pei seppellimenti di turno; una zona laterale esterna ad ogni campo è riservata per concessioni di area per cappella o monumento da edificarsi isolati a disegno libero.

A centro, sull'incontro dei due viali mediani, sorge la croce consacratoria del cimitero, eseguita in ferro battuto, e sorretta da una colonna d'ordine corinzio su alto piedestallo.

Sopra il lato anteriore del dado del piedestallo è scolpito lo stemma del Comune; e sugli altri tre lati sono incise le iscrizioni commemorative del cimitero.

* * *

Malgrado la ferrea semplicità, regolarità e simmetria di pianta che, quasi come una legge di cristallizzazione, informa tutta la composizione del cimitero; malgrado la conservazione costante di arcate a pieno centro ricorrenti tanto nel portico di ingresso come nei due porticati laterali delle tombe e del portico centrale di antitempio; malgrado tutto ciò, con la varietà ed euritmia degli alzati, il Molli ha saputo ottenere tutta la desiderabile variabilità di aspetti, pure conservando la più grande unità di carattere e distinzione di assieme.

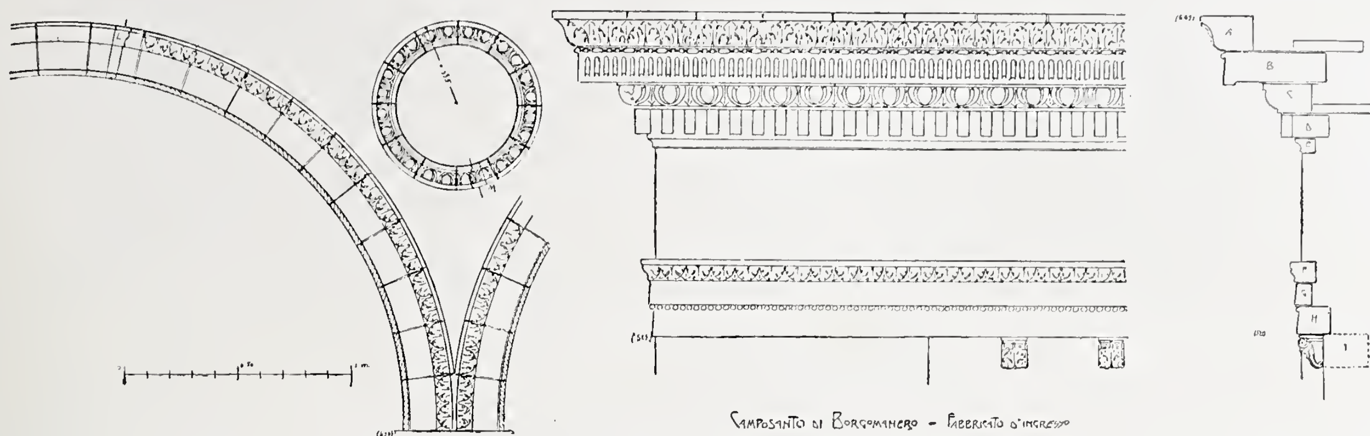
Egli non ha voluto derogare dalle forme del suo stile prediletto attinto dalle più nobili tradizioni dell'arte italiana quali sono quelle del distrutto Lazzaretto e dell'Ospedale di Milano, della Cascina di Pozzo Bonella, delle arcature della Certosa di Pavia, dei portici Brunelleschiani di Firenze e simili; e per nulla ha fatto ricorso a quello sforzo di simbolismo mortuario convenzionale che informa molti cimiteri antichi e moderni.

Non ha reso cupo, pesante e uggioso il recinto della morte; anzi ha conferito grazia, leggerezza, ariosità alle colonne, alle arcate, a tutte le mosse di esterno e di interno.

Così il cimitero porta piuttosto l'anima affranta dal dolore alle speranze dell'al di là di questo mondo, anzichè richiamarla alla contemplazione della triste realtà delle distruzioni della morte.



Graffiti sul muro di recinto.



IN TE DOMINE SPERAV

IN PACE

Camposanto di Borgomanero

Fabbricato d'ingresso

La costruzione è fatta di mattoni e dovunque domina il bel colore di questo materiale; anche la decorazione è quasi tutta modellata in terra cotta; ma col bianco della tinta di calce nelle fasce e negli sfondi ha tolto la monotonia e il freddo del troppo rosso; con monogrammi di simbolica cristiana e con brevi sentenze scritturali eseguite a buon fresco, ha dato una sobria e concettosa ornamentazione alle campate del muro di recinto e ai fregi delle trabeazioni; colla pietra di Brenno intagliata e col granito del Lago Maggiore lavorato di martellina ha portato forza e nobiltà dove non bastava quella del mattone e della terra cotta.

Ed ecco che, pure rimanendo sempre nei limiti di una costruzione o di una ornamentazione parsimoniosa e castigata, senza abiurare quella forma e carattere di italianità che egli ha sempre impresso nelle sue creazioni precedenti di chiese, ville, palazzi ed officine, ha dotato il suo paese nativo di un cimitero nuovo, pratico, duraturo e bello e che può essere additato come un tipo, un mo-

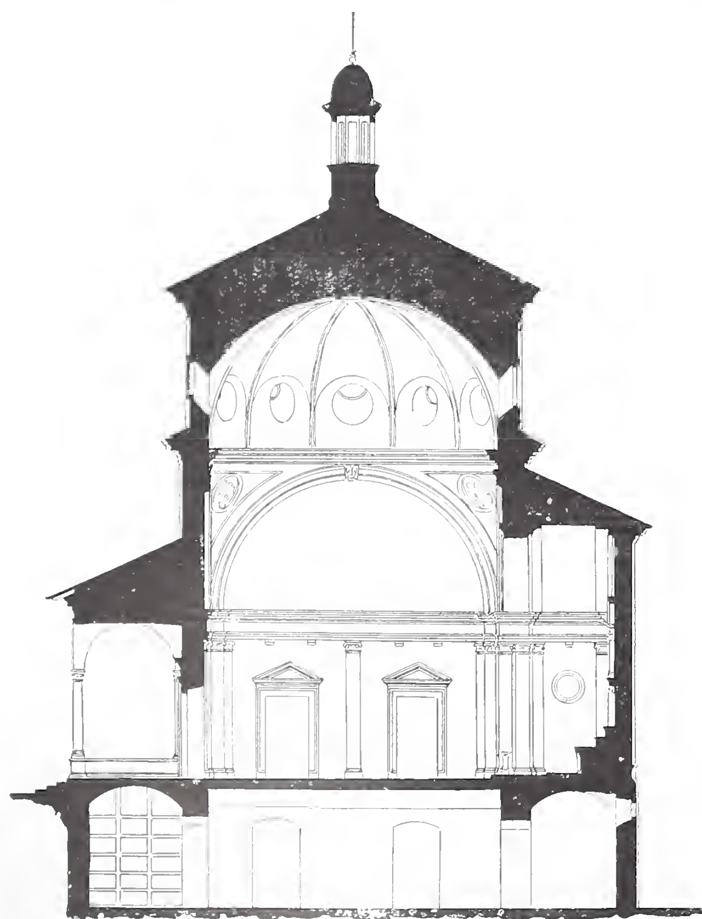


Prospetto del tempietto centrale.

dello nel suo genere, e per una città di circa 10 mila abitanti come è Borgomanero.

* * *

Con una precisione ed una pazienza veramente esemplare il Molli ha raccolto, controllate e classificate le cifre di consuntivo che qui si riproducono poichè hanno vera importanza professionale, e collimano intieramente con quelle di preventivo che il Molli stesso aveva indicato in base al suo computo metrico e stima dei lavori.



Sezione longitudinale sul tempietto centrale.

a) Costo per categoria di lavoro:

1. Opere murarie, Impresa Fratelli Sacchi di Borgomanero	L.	155.174,89
2. Graniti, Ditte Cirla, Ganna e Crevola	»	9.337,17
3. Lavori in pietra di Brenno, Ditta Catella, Comolli e Caverzasi	»	6.499,—
4. Legnami, Ditta Cascina di Borgomanero	»	1.417,74
5. Ferri, Ditta Longhi	»	1.949,62
6. Lavori in cemento, Ditta Parmetler e Beccheria	»	320,—
7. Graffiti ornamentali, pittore Smeriglio	»	375,—
8. Pavimentazione, Ditta Ferrari di Cremona	»	355,—
9. Tinieggiatura, Ditta Ogassone	»	435,—
10. Altri piccoli lavori, complessivamente	»	379,—
11. Assistenza, lavori murarii, signor Domenico Rosa	»	4.744.15
	TOTALE L,	**180.986,57**

b) Costo dei manufatti:

1. Porticato, tombe e antiportico della chiesa con sottostanti tombe	L.	75.931,05
2. Cappelle d'angolo e cripte sottostanti	»	22.397,72
3. Tempietto centrale	»	28.447,72
4. Portico e padiglioni di ingresso	»	27.212,58
5. Muri di recinto	»	21.827,81
6. Sistemazione viali, croce, ecc.	»	5.169,69
	TOTALE come sopra L.	**180,986,57**

c) Costo di opere da eseguire:

1. Decorazione interna del tempietto	L.	9.000,—
2. Id. delle cappelle d'angolo	»	4.600,—
3. Formazione tumuli individuali nel sotterraneo delle cappelle d'angolo	»	2.450,—
4. Terre cotte di riserva e ulteriori lavori di sistemaz. terreno e di decoraz.		1.458,—
	TOTALE L.	**17.508,—**

d) Costo del fondo:

1. Acquisto dell'area	L.	23,287,62
2. Spianamento e spurgo di terreno	»	26.666,95
3. Formazione strada di accesso	»	5.628,21
4. Selciato, ghiaia e altre piccole spese	»	7.159,85
	TOTALE L.	**62.742,63**

Costo complessivo del cimitero:

b) Manufatti eseguiti, c. s.	L.	**180.986.57**
c) Opere da eseguire, c. s.	»	**17.508,—**
d) Acquisto e sistemazione fondo, c. s.	»	**62.742.63**
	TOTALE L.	**261.237,20**

Sezione sull'asse di una delle cappelle d'angolo.

Fiancata di una delle cappelle d'angolo e sezione trasversale al portico delle tombe per famiglie.

* * *

e) Somme incassate dal Comune per concessioni già accordate:

1.	Tombe porticate	N.	24 ½	a	L.	2500	L.	61.250,—
2.	» »	»	4	»	»	2700	»	10.800,—
3.	» »	»	4	»	»	3200	»	12.800,—
4.	Tomba antitempio	»	1	»	»	2500	»	2.500,—
5.	Scomparti cinquantenari	»	3	»	»	250	»	750,—
6.	» »	»	7	»	»	300	»	2.100,—
7.	Tumuli individuali	«	10	»	»	200	»	2.000,—
8.	» »	»	4	»	»	250	»	1.000,—
9.	Aree per seppellimenti individuali suore.	M. q.	534	»	»	40	»	21.360,—
10.	» » »	»	3 ½	»	»	50	»	175,—
11.	Ossario individuale	»	1	»	»	50	»	50,—
							Totale L.	114.785,—

Cancello delle cappelle d'angolo.

f) Somme ricavabili dal Comune per concessioni non ancora accordate:

1.	Tombe porticate	N.	9 ½	a	L.	3500	L.	33.250,—
2.	Scomparti cinquantenari	»	116	»	»	300		34.880,—
7.	Tumuli individuali	»	59	»		250	»	14.750,—
8.	» »	»	60	»	»	350	»	21.000,—
9.	Tumuli sotterranei sacristia . . .	»	20	»	»	300	»	6.000,—
10.	Tombe antiportico	M. q.	8	»	»	200	»	1.600,—
11.	Aree per cappelle libere . . .	»	1500	»	»	40	»	60.000,—
12.	Ossarii sotto il tempio	»	537	»	»	50	»	26.850,—
							Totale L.	198.250,—

g) Somma totale di attivo:

d) Concessioni già effettuate, c. s.	L.	114.785,—
e) Concessioni in futuro, c. s.	»	198.250,—
	Totale L.	313.035,—

Colle concessioni fin d'ora accordate il Comune è di già rifuso di un terzo della spesa incontrata; tosto che sarà trascorso il tempo voluto dalla legge, e si potrà fare la traslazione delle ceneri dal vecchio cimitero, vi saranno certamente molte nuove domande di concessioni; si potrà vendere il sedime del vecchio cimitero stesso;

Cancellata del portico d'ingresso.

[illegible] completamente e delle somme [illegible] anticipato.

[illegible] merito dell'architetto per la esat-[illegible] pure l'onore della Autorità comu-[illegible] nell'Architetto suo concittadino [illegible]ente con una gestione ammini-[illegible]

[illegible] rimproveri dell'Architetto, sia [illegible] esposte non figura il suo ono-[illegible] opera gratuita nello ideare, [illegible] opera del nuovo cimitero.

Progetto di palazzo del Potere legislativo di Montevideo

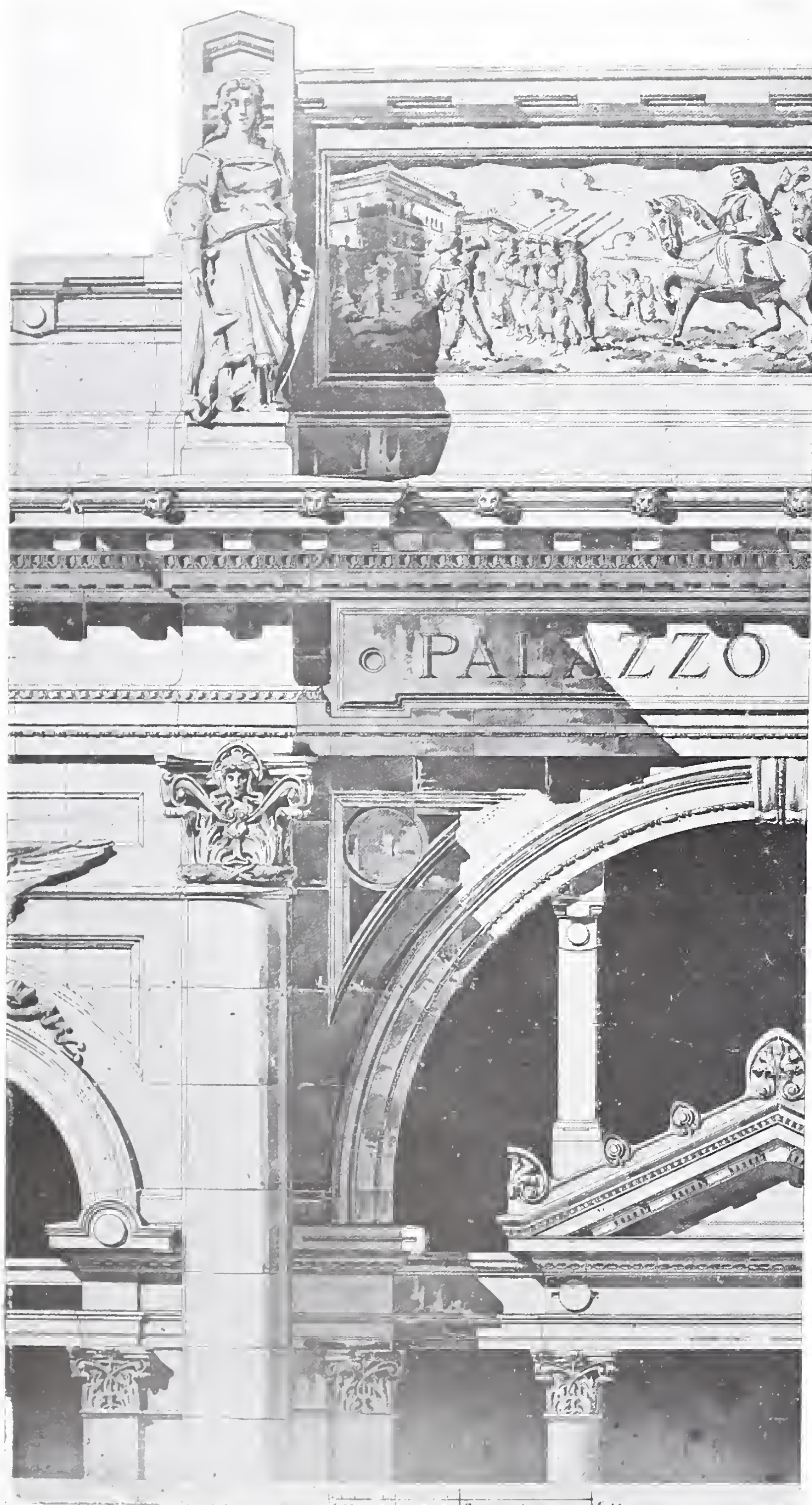
(Arch. prof. Aristide Marazzi)

Tav. 6.

Il palazzo si svolge sopra un quadrato che ha circa 80 metri di lato di cui le due mediane sono assi di simmetria.

Sull'asse normale alla facciata d'onore si trovano le scale d'uso comune ai senatori e ai deputati; e contro di essi si appoggiano le rispettive grandi aule del corpo legislativo che fanno asse con l'altra mediana del quadrato.

Un corpo di fabbrica a due piani si svolge sul perimetro dei quattro lati ed offre una serie di sale grandi e piccole per uso di adunanze, ricevimenti, rappresentanze, *buffets*, biblioteca e simili.



Particolare del corpo centrale.



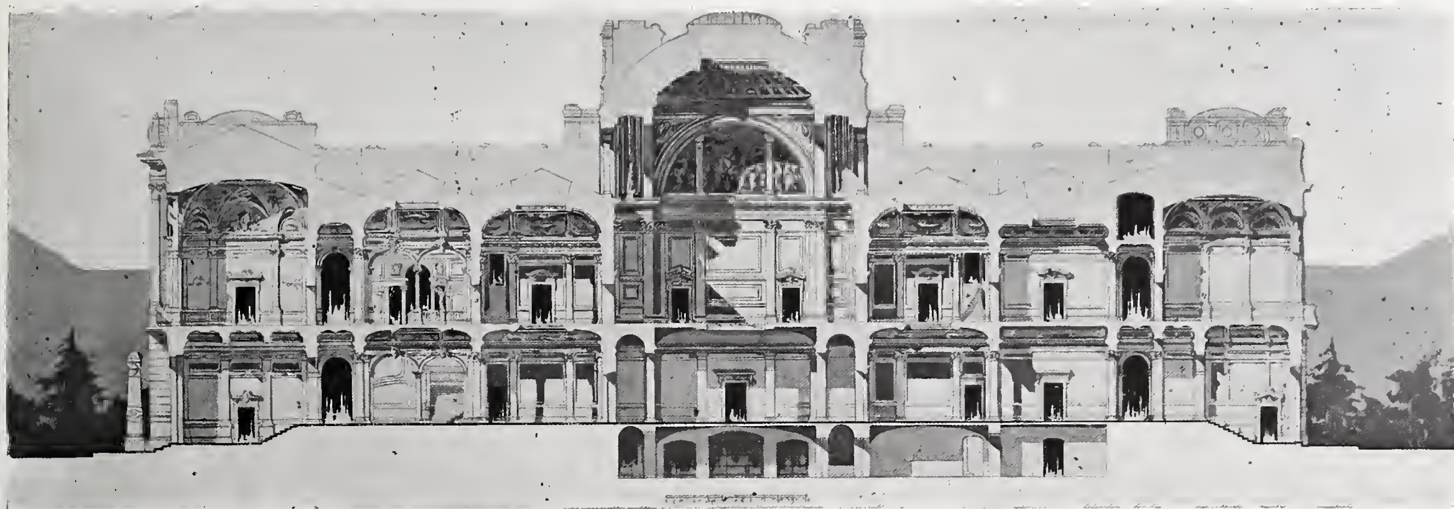
Schizzo prospettico della testata d'angolo.

Tali sale sono tutte disimpegnate da un grande corridoio a pianta rettangolare che involge le sale centrali e tocca quasi tangenzialmente i corridoi a pianta semi-anulare concentrici con le grandi aule; e costituiscono gli ambulacri dei parlamentari.

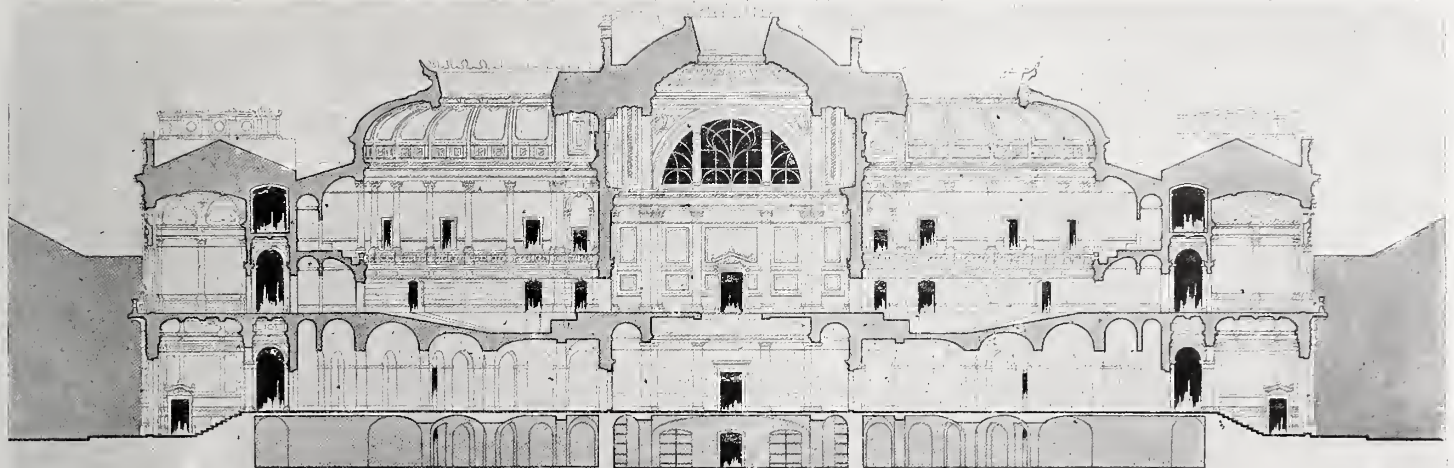
L'ingresso d'onore sul prospetto principale mette all'atrio grandissimo attraversato da una gradinata. L'atrio è attiguo ai due scaloni di onore. Sopra ognuno degli altri tre prospetti trovansi due ingressi secondari, essi pure attraversati da una gradinata, che racchiudono un locale di posto di guardia.

Questa molteplicità di ingressi, mentre permette ai parlamentari di accedere prontamente alle loro sale da qualunque parte arrivino, facilita la suddivisione degli accessi speciali per il pubblico, gli invitati, i servizii e simili.

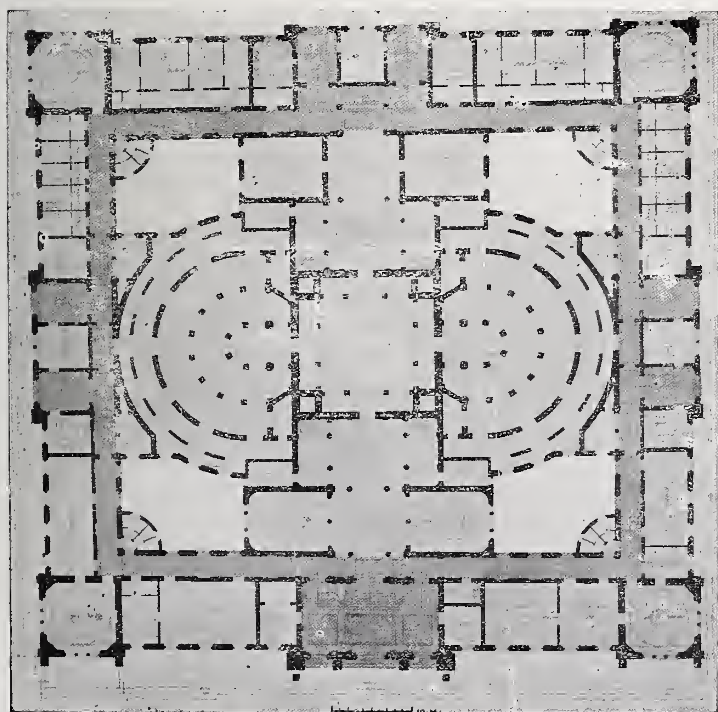
Come vedesi, l'Autore ha preferito il metodo delle scalinate in-



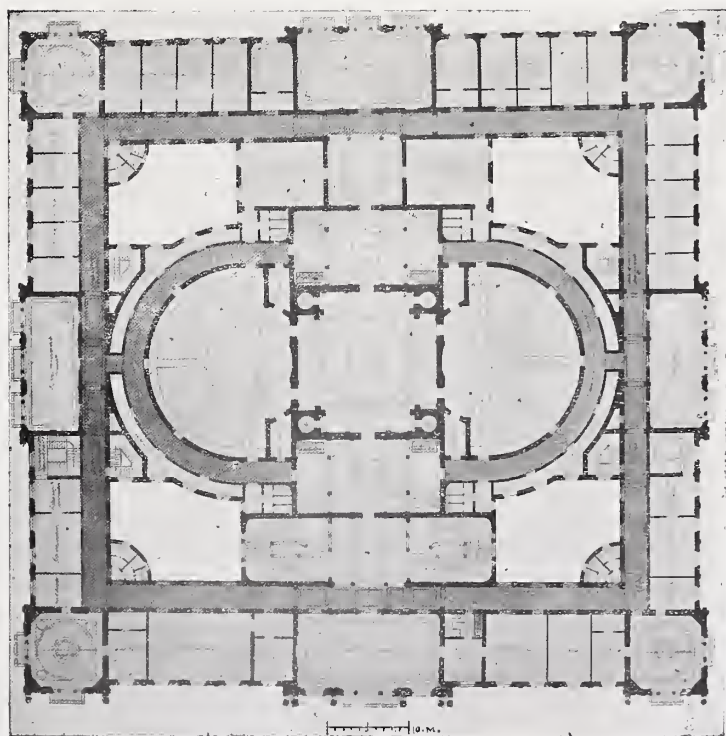
Sezione longitudinale.



Sezione trasversale.



Pianta del piano terreno.



Pianta del primo piano.

terno [illegible] rampe [illegible]zzabili esterne: ciò è un tantino [illegible] prospetti esterni, ma favorisce la [illegible] qualunque degli ingressi; e facilita la [illegible] utilizzabilita dei locali del piano semi-sotterraneo.

A [illegible] atrii con scalinata di accesso e [illegible] accennati, trovansi gli archivii, la tipografia, [illegible] e portieri, le stazioni di polizia e [illegible] dipendenze e alcune sale per adunanze di [illegible].

A [illegible] mediana, a partire dal prospetto principale [illegible] salone da pranzo; poi i due scaloni [illegible]; in seguito il salone cosidetto dei passi perduti [illegible] sala di mezzo su cui domina la cupola centrale del palazzo e due sale tetrastili laterali contenenti ognuna due ascensori negli angoli più interni. Da ultimo si giunge alla grande sala della biblioteca che forma il centro del prospetto posteriore del palazzo.

Ai lati della grande sala da pranzo completano il prospetto d'onore: prima i locali di *buvettes*; poi quelli delle rispettive presidenze delle due Camere; e da ultimo le rispettive sale di visita presidenziali che occupano i due padiglioni d'angolo. I due corrispondenti padiglioni d'angolo del prospetto posteriore sono destinati per le adunanze più solenni di Commissioni più numerose.

A centro dei prospetti laterali trovansi i saloni dei ricevimenti; quello a sinistra per i deputati e quello a destra per i senatori. Questi saloni, colla grandiosità delle loro proporzioni, vengono a interrompere la monotonia delle fughe delle sale di Commissioni, e ripartiscono le sale stesse in quattro gruppi distinti per maggiore facilità di orientamento e ritrovamento.

Le disposizioni generali poi di progetto, colla loro massima semplicità, chiarezza e spontaneità, mentre sono coordinate pel buon funzionamento del palazzo in tempo di adunanze parlamentari, paiono fatte apposta perchè tutto sia predisposto per la folla degli invitati nelle solennità di ricevimento.

Le sale interne e le aule ricevono certamente aria e luce dai lucernarii a tetto; ma, come l'Autore ha aiutato l'effetto illuminante del lucernario del salone centrale con due bei finestroni parietali, avrebbe potuto rendere più ariose le vôlte delle due aule con un giro di finestre a lunetta nel guscio delle vôlte stesse; finestre che colle loro forme ad abbaino sull'esterno delle coperture avrebbe reso ancora più vago l'aspetto esterno della copertura.

Anche lo svolgimento estetico dei prospetti di alzato esterni e interni, mentre è esso pure spontaneo e veritiero, non manca di dignità e grandiosità di effetto; e le forme ornamentali, mentre sono fedeli alle grandi tradizioni dell'arte antica romana e di quella del rinascimento, pure assurgono a una vera personalità e modernità di carattere.

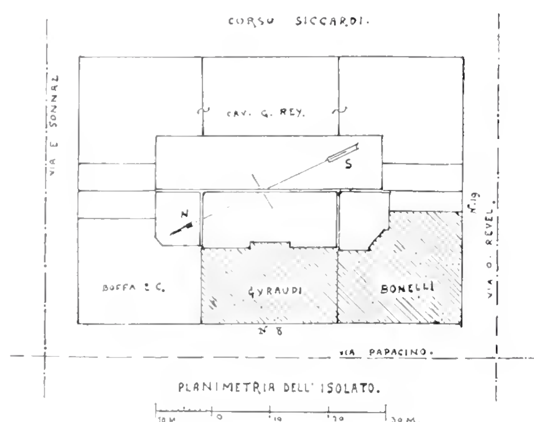
Quantunque qui si tratti puramente di un progetto presentato a concorso, questi sono i motivi principali per cui si volle fare qui illustrazione del progetto; e perchè rappresenta, quasi si può dire, la forma più razionale e tipica di un palazzo moderno in cui si riuniscono le due Camere del Potere legislativo.

Case Giraudi e Bonelli in Torino

(Arch. ing. E. Bonelli)

Tav. 7.

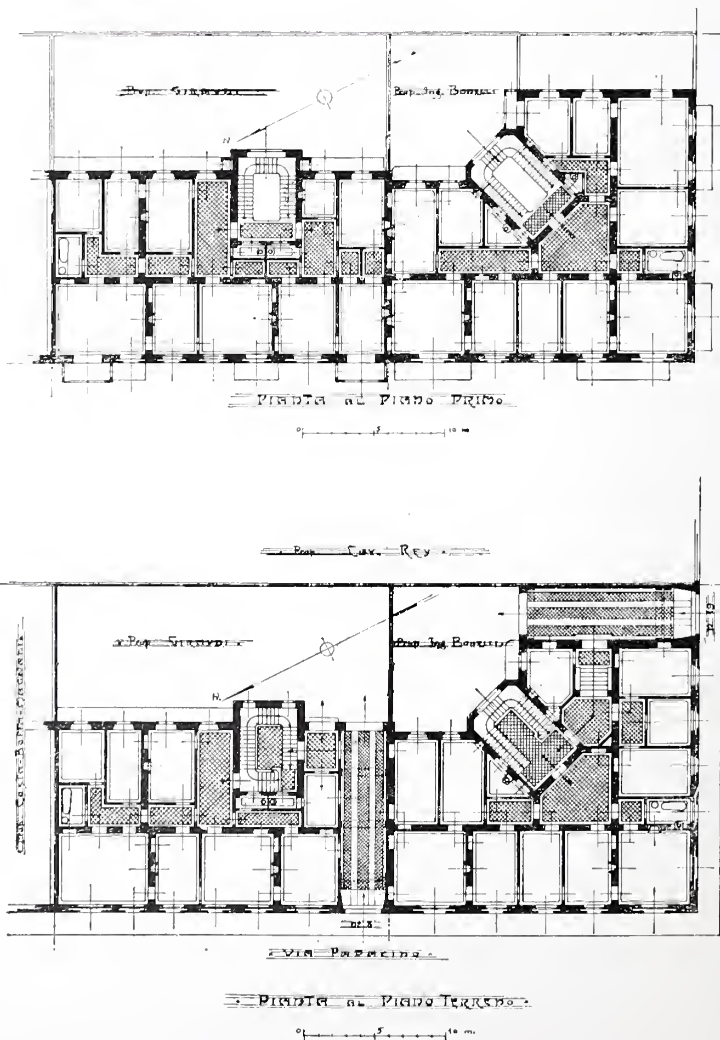
Dopo la cessione degli stabili che erano in possesso dell'Autorità militare nei pressi dell'antica Cittadella, tra le altre aree, il Municipio di Torino pose in vendita l'isolato fronteggiante il corso Siccardi che è racchiuso a ponente dalla via Papacino, a giorno e a notte dalle vie E. Sonnaz ed O. Revel.



Questo isolato, di pianta rettangolare (m. 67 × 47), venne scompartito in sei lotti dei quali due a ponente, angolo via Revel e Papacino, vennero fabbricati sui disegni dell'ing. comm. Enrico Bonelli e formano oggetto della presente monografia.

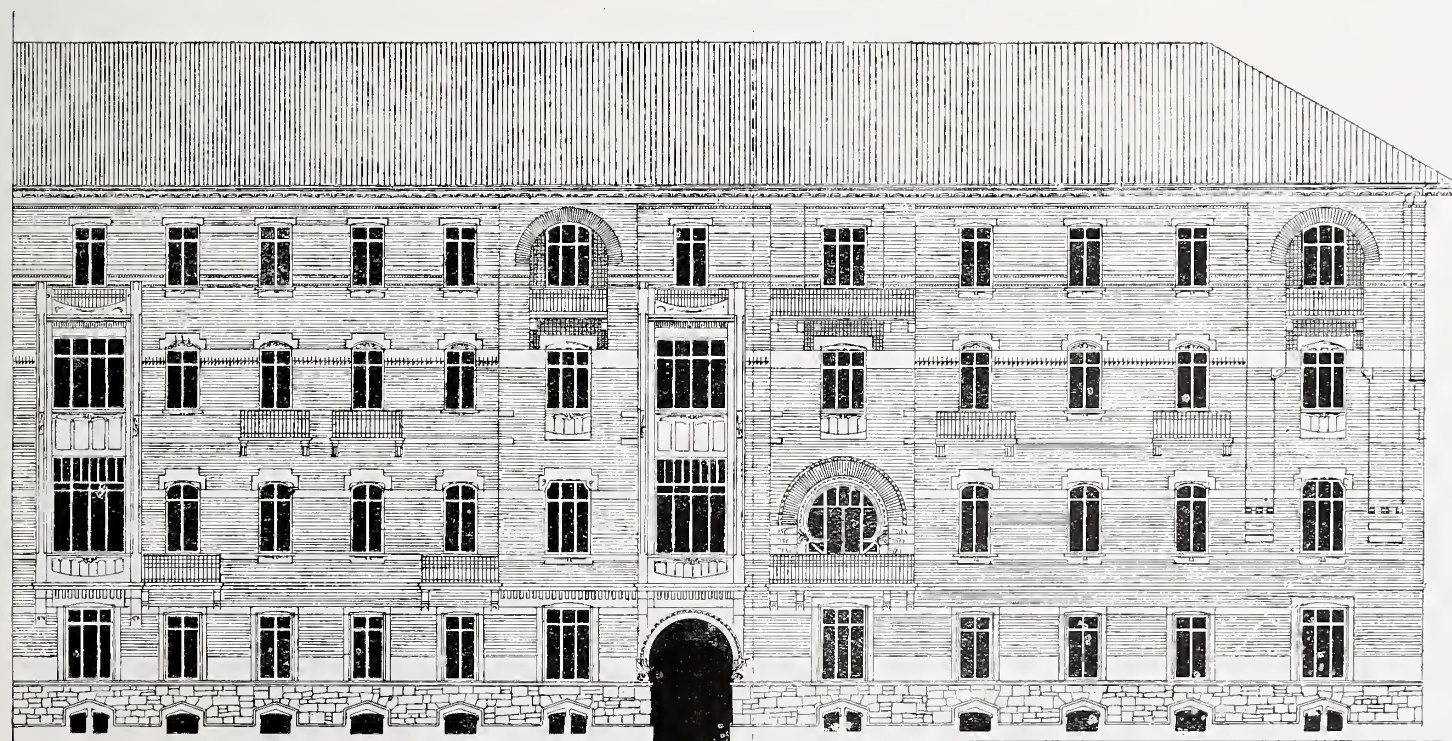
Fortunatamente la forma allungata dell'area disponibile non ha obbligato alla costruzione dei cosidetti *bracci interni* che ricevono aria e luce solo da un lato; e dei quali a Torino si è fatto uso troppo largo e troppo duraturo.

Le sei case dell'isolato hanno tutte prospetto sulla via pubblica; racchiudono un grande piazzale (m. 20 × 40) suddiviso con muri bassi in sei cortiletti-giardino; il piazzale è aperto, per di più, a giorno e a notte, sulle vie Revel e Sonnaz da un'area libera larga



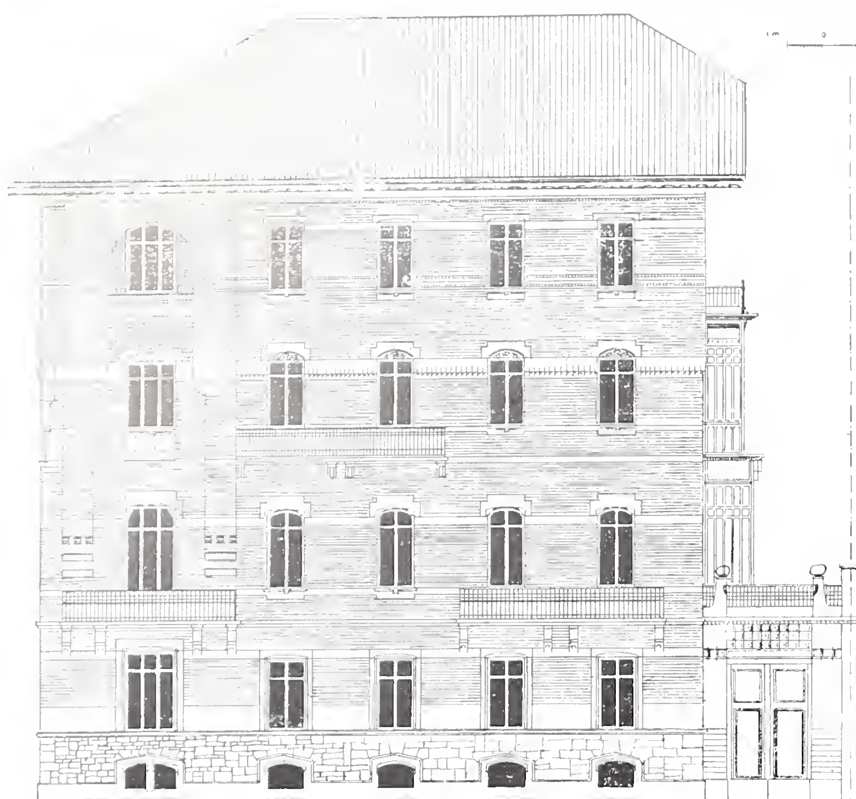
CASA GIRAUDI E BONELLI IN TORINO

VEDUTA D'ANGOLO.

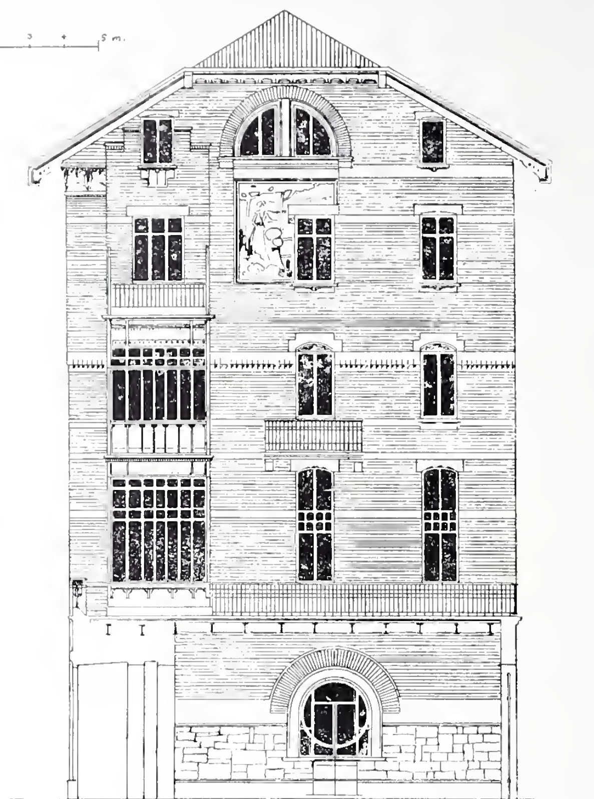


PROSPETTO SULLA VIA PAPACINO.

Arch. E. Bonelli.



Prospetto sulla via O. Revel.



Prospetto di fianco.

10 metri; e le tre case a ponente rimangono completamente staccate e separate dalle tre a levante.

Il Bonelli ha saputo fruire mirabilmente delle favorevoli condizioni di quel tracciato; e, pur fabbricandovi due case di proprietà distinta, le trattò con uniformità di stile, in guisa che dànno assieme l'effetto imponente di un palazzo unico.

L'ingresso della casa d'angolo dalla via Revel che è ricavato fuori pianta, sotto il terrazzo di isolamento con la casa attigua; il *bow-window* che nell'altezza di due piani forma il coronamento sul portone dell'altra casa sulla via Papacino; lo alternarsi nei varii prospetti di finestre grandi e piccole a rettangolo ed a semicerchio la foggia dei balconi grandi e piccoli tutti collocati senza tirannia di simmetria; una dolce movimentazione di piani di muratura nell'angolo dei due prospetti; tutto concorre, quasi inavvertentemente, a produrre varietà di aspetto e gradite sorprese di estetica.



Porta d'ingresso della casa Bonelli.

Siamo di fronte, in sostanza, a una disposizione architettonica e plastico-ornamentale inspirata al nuovo stile occidentale; ma vi è sobrietà e razionalità di forma; verismo nel colore e nella tecnica lavorazione dei materiali. Tutto ciò fa sì che la composizione assurge a una vera personalità; e quindi è realmente nuova e schiettamente italiana.

Sopratutto poi l'attenzione portata nella ricerca e nella presentazione delle forme esterne non ha fatto dimenticare lo studio delle comodità, della costruzione e della estetica di interno. Gli atrii e le scale sono tutto ciò che può esservi di più signorile ed elegante sia per una gaia distribuzione della luce, sia per una modellazione di finissimi particolari rilevata da una castigata lumeggiatura ad oro.

La distribuzione dei locali interni è ottenuta in modo chiaro e spontaneo senza spezzature di corridoi a labirinto. Ogni casa può formare una locazione unica per ogni piano ed in questo caso la famiglia si trova nelle condizioni di un comodo villino; ma, volendo, si può frazionare la locazione in due, anche in tre quartierini di proporzioni quasi popolari.

La scala d'angolo specialmente ha una ubicazione felicissima e dà luogo a un atrio pentagonale che disimpegna tutti i locali; ed è nuovo, originale il modo con cui viene illuminato da un sistema di invetriate che circoscrivono la porta di ingresso e formano con essa un assieme centrale maestoso, come vedesi nella fotografia della scala a primo piano.

CASA GIRAUDI E BONELLI IN TORINO



SCALA DELLA CASA BONELLI A PIANO TERRENO.



SCALA DELLA CASA BONELLI A PRIMO PIANO.

Arch. E. Bonelli.

Due palazzine a Mede-Lomellina

(Geom. Pietro Magnani)

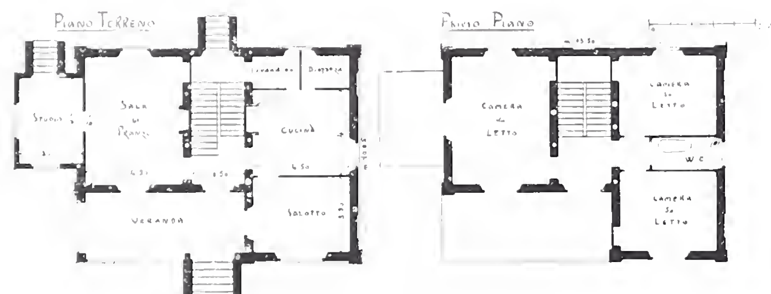
Tav. 8.

Queste due palazzine sono state concepite con programma quasi identico e vennero eseguite con la fronte verso il viale spazioso che dall'abitato mena alla stazione ferroviaria.

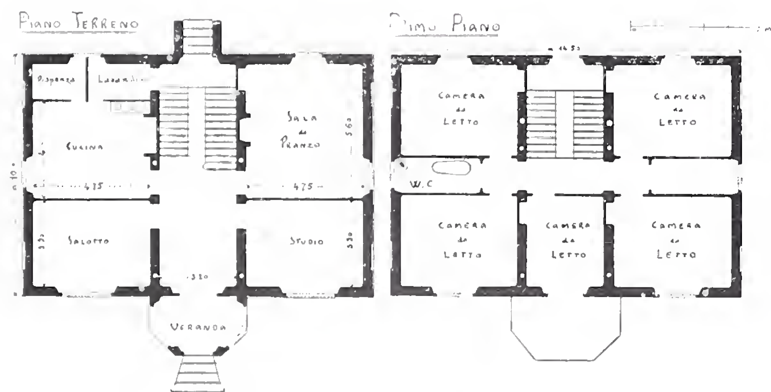
Sono entrambi commendevoli perchè, sebbene tocchino il limite minimo di ampiezza per cui alla casa conviene ancora la forma di palazzina, pure presentano tutta la desiderabile comodità di interno, ed hanno un aspetto sufficientemente decoroso.

Senza spezzature inutili nel perimetro di pianta; senza il chiasso di strane interpretazioni del così dello *stile moderno*, è riuscito l'Autore a dare una dignitosa compostezza di assieme che piace e sarà sempre di moda.

Il costo di ogni palazzina, escluso il prezzo dell'area, non ha superato L. 18.000; pure si è curata l'esecuzione di ogni particolare costruttivo e decorativo. Si è abbellito il centro della fronte della palazzina Magnani con una bella *figura* ad affresco, opera del pittore di Mede signor Giuseppe Amisani; e si è dato distinzione alla palazzina De-Paolini con un'*altana* fuori tetto che conferisce leggerezza all'aspetto di esterno e forma un potente mezzo di ventilazione nel vano della scala.



Pianta della palazzina De-Paolini.



Pianta della palazzina G. Magnani.

Volontieri poi l'*Architettura Italiana* ha accolto i disegni e le fotografie di queste due palazzine perchè dànno un segno che anche in un piccolo centro, in un villaggio, come è Mede, si va perfezionando il senso estetico in favore dell'architettura.

Mede già da qualche tempo ha dato buon esempio nel richiedere l'opera di un valente architetto che dotò la Chiesa parrocchiale di una facciata che starebbe bene anche a Milano. Più tardi non esitò di venire fino a Torino per trovare l'architetto del suo nuovo campanile che, isolato dalla chiesa, si innalza per ben 60 metri fuori il pavimento della piazza; e insieme colla chiesa forma un gruppo veramente monumentale nel centro dell'abitato.

NOTIZIE

Firenze. — **Esposizione (1° gennaio al 30 giugno 1909) indetta dalla Associazione degli Artisti italiani.** — Già a Torino, fin dal 1884, si era fatto una prova e aveva dato ottimo risultato un' Esposizione di architettura insieme con quella delle due altre arti sorelle. Dopo di allora si tennero a Torino altre Esposizioni di Architettura concomitanti con quella di pittura e di scoltura. Rimangono memorabili quelle del 1898 e del 1902.

Anche a Milano nel 1906 la Sezione di Architettura figurò splendidamente accanto a quelle di pittura e di scoltura.

Rimane ancora unica nel suo genere la Esposizione internazionale speciale di architettura che, autonoma, si tenne a Torino nel 1890.

Finora, a Roma, a Venezia, a Firenze, a Napoli, per quante Esposizioni si tennero, la Sezione di Architettura non vi figurò nemmeno di nome.

Ora è la prima volta che in questa Esposizione, indetta a Firenze, nel programma e sulle norme di invio e accettazione si fa cenno dell'Architettura.

I nomi del Mazzanti e del Ristori, che fanno parte della Associazione degli Artisti italiani in qualità di *Membri residenti del Collegio Accademico di Belle Arti*, sono una garanzia che, se gli architetti manderanno le loro opere, verranno esposte e trattate distintamente. In questo caso ci faremo un dovere di tenere informati i suoi lettori del nome e delle opere di architettura più degne di considerazione.

* * *

Londra. — **County Council Hall** (*Palazzo di Città*). — Tra invitati e concorrenti furono più di venti gli architetti che si segnalarono col loro progetto di concorso per questo palazzo da eseguirsi a Londra con uno stanziamento di L. 21.250.000.

L'architetto Alessandro Koch, il direttore della « Academy Architecture », sta facendo un' edizione di tali progetti che formerà un numero straordinario di oltre 100 tavole della sua pubblicazione « Concours Anglais ».

* * *

Dresda. — **Esposizione internazionale di fotografia (maggio-ottobre 1909).**

Quest' Esposizione interessa anche l'architettura perchè comprenderà nel gruppo secondo, le riproduzioni documentali di indole ornamentale ed architettonica. La Segreteria del Comitato instituirà un ufficio di vendite mediante provvigione del 10 % sul prezzo di catalogo.

A dare un' idea dell'importanza ed estensione che avrà questa mostra basta considerare che si terrà nel palazzo permanente municipale di Esposizioni che dispone di un'area coperta di mq. 6860 e un giardino di mq. 17.000.

Giuseppe Ughetti, *gerente responsabile*.

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

Anno IV. **Torino, Dicembre 1908.** **N. 3.**

L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile
di Costruzione
e di Architettura pratica

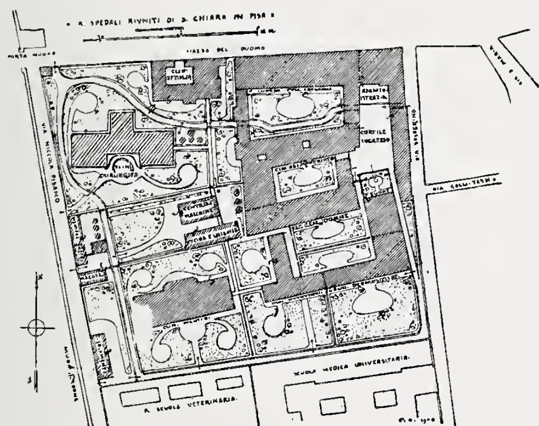
PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C. - TORINO

Clinica chirurgica della R. Università di Pisa

(Arch. ing. CRESCENTINO CASELLI)

Tav. 9 e 10.



L'edificio venne costruito sui dati e col programma formulato dal professore commendatore Antonio Ceci e sulla porzione di terreno proprio dei RR. Spedali Riuniti di Santa Chiara che fronteggia la piazza dei Monumenti in angolo verso le mura di Porta Nuova. Forma parte di un progetto complesso di riordinamento dei detti spedali e delle altre cliniche in essi contenute.

Questo edificio si compone di due corpi laterali destinati alle camere dei malati e di un corpo centrale destinato all'aula delle lezioni orali.

I corpi laterali formano, si può dire, due veri padiglioni; quello a destra dell'ingresso costituisce la sezione donne; quello a sinistra la sezione uomini.

Il corpo centrale presenta a giorno l'atrio di ingresso che contiene anche lo scalone che mette al piano primo; comprende nell'altezza del primo e del secondo piano in un corpo sporgente a tramontana l'aula; e, sotto di essa a piano terreno, vi è l'ambulatorio e la stanza per le operazioni chirurgiche.

I due padiglioni laterali hanno ciascuno nei locali a giorno un gruppo di stanze per gli ammalati; ed a tramontana un gruppo di stanze che sono adibite: quelle a destra, sezione donne, per laboratorio di clinica batteriologica e di radiografia; quelle a sinistra ad uso della Direzione, dell'archivio, della biblioteca e del gabinetto del Direttore.

A piano primo dei padiglioni laterali trovasi il nucleo principale dei locali per malati comuni, con 30 letti per ogni sezione. Ogni sezione si compone di una camerata con 10 letti disposti a doppia fila e di quattro camere attigue capace ciascuna di quattro letti disposti a semplice fila. Ogni sezione poi è corredata di una stanza di medicazioni e di operazioni, di un refettorio, di una cucinetta, di latrina, lavatoio e lavabo.

Superiormente ai locali del primo piano, dai padiglioni stessi si distende un sottotetto, praticabile su tutta la estensione del suo pavimento. Tale sottotetto protegge colla sua massa d'aria le condizioni termiche delle infermerie del sottostante primo piano; ed è la sede delle ramificazioni delle tubature d'acqua, di gas e delle condutture elettriche che vengono dall'alto. Nel tempo stesso il sottotetto colle sue finestrelle ricavate sotto la gronda, e con alcuni lucernari di soffitto, dà luogo ad una ventilazione naturale dei locali di primo piano. Questa ventilazione si compie così, senza dar luogo a correnti moleste, anche quando tutte le porte e finestre del piano stesso stanno chiuse.

Il corpo centrale, come si è detto, contiene a tramontana, nell'altezza del primo e secondo piano, la grande aula.

Ad ogni lato di essa si raggruppa una camera di preparazione e una di sterilizzazione.

Pure al secondo piano, ma sul lato a giorno corrispondentemente al vano dell'atrio-scalone è stato ricavato un gruppo di sette stanze adibite ad uso di malati paganti e degli assistenti di guardia.

Il sottotetto del corpo centrale, parimente praticabile su tutta la sua estensione, si distende tanto superiormente all'aula come sulle camere a giorno, e compie gli stessi ufficii di protezione e di areazione dei locali sottostanti, ma contiene, per di più, due gruppi di serbatoi d'acqua, uno per l'acqua di pozzo, e uno per l'acqua di cisterna con le rispettive ramificazioni principali di conduttura.

L'edificio è privo del piano sotterraneo propriamente detto; ma poggia sopra un piano fuori terra, alto 3 metri, che ne fa le veci e torna di grande aiuto a tutti i servizi secondari della clinica.

Molti locali sono quasi letteralmente occupati dalle camere scaldanti del calorifero a vapore. Due locali sono destinati a stanza da bagno; altri contengono i motori della pompa, dell'ascensore e dei monta carichi. Nel locale centrale, sottostante all'aula, oltre a quattro camere di calorifero, è collocata provvisoriamente la caldaia generatrice del vapore.

Sparse in varî altri locali, trovansi ancora due stanze da bagno, diverse stanze da letto per infermieri ed inservienti, la collezione dei preparati, il laboratorio di fotografia, magazzeni, ecc.

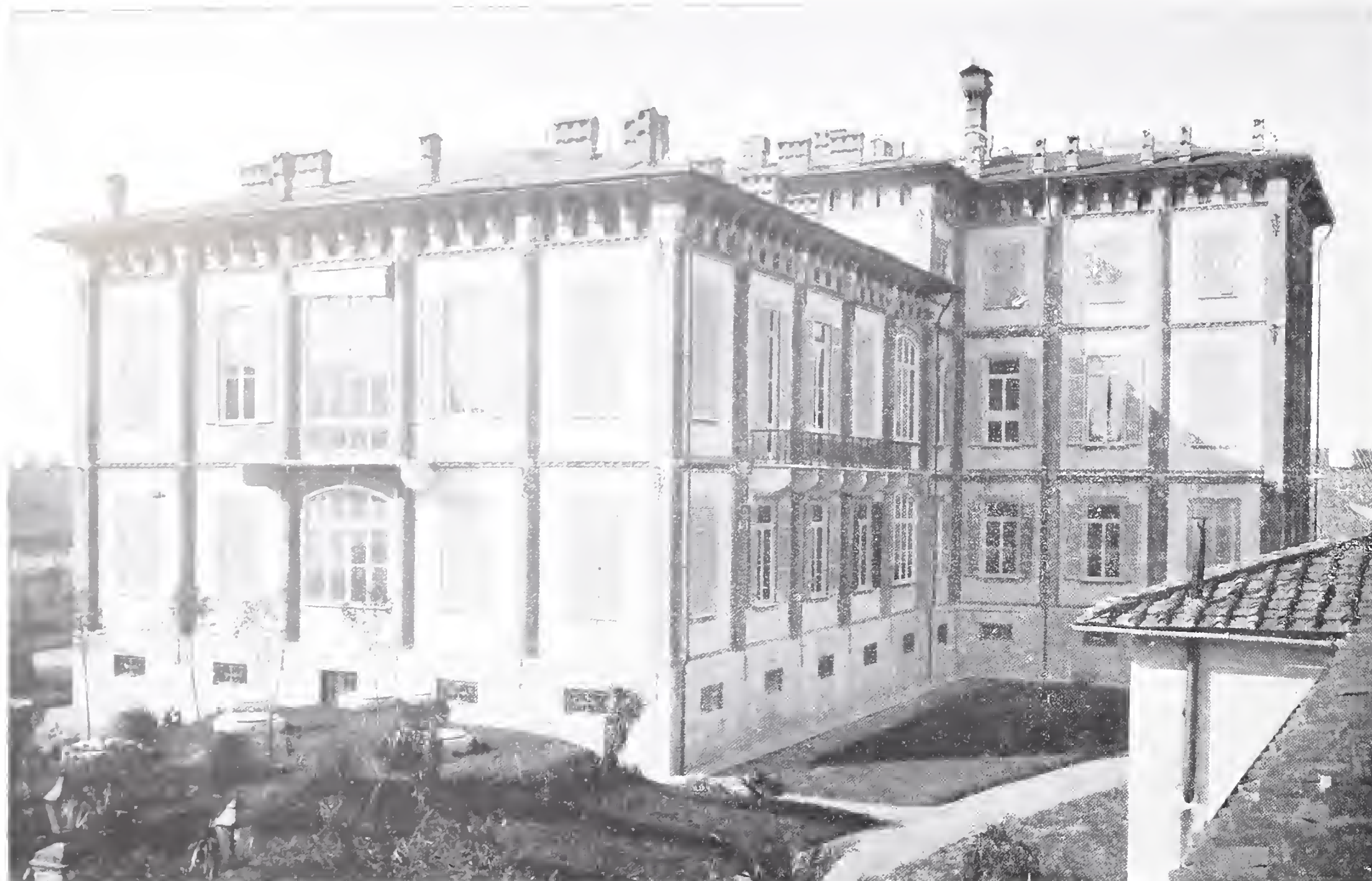
Agli archi ed alle vôlte di tale piano di servizio vennero appese le diramazioni principali delle tubature d'acqua, del gas e del vapore; e nei cunicoli costruiti inferiormente al piano del suo pavimento vennero allogate le tubature metalliche raccoglitrici delle acque di rifiuto e del vapore di condensazione.

Si accede al piano di servizio con tre porte a raso suolo, una centrale a giorno, e due laterali alle estremità di levante e di ponente di un corridoio centrale lungo m. 63,80, quanto cioè è lunga tutta la fabbrica. A destra e a sinistra di tale corridoio, cioè a giorno ed a notte sono allineati i varî locali di servizio anzidetti.

Per accedere al piano terreno sono disposte due rampe carrozzabili che si incurvano a ferro di cavallo nella rientranza centrale a giorno determinata dalla sporgenza dei due padiglioni laterali. Tali rampe mettono alla porta principale della Clinica che mette nell'atrio proprio di fronte alla rampa centrale-iniziale dello scalone.

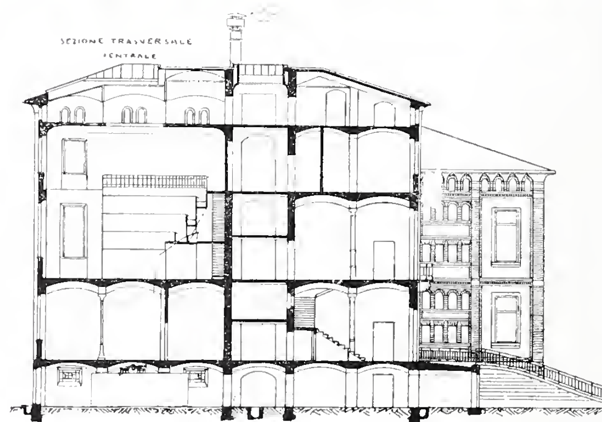
Lo scalone poi, dopo la prima rampa, si sdoppia in due rami, uno a destra che sbocca a primo piano proprio sulla porta d'ingresso della sezione infermerie donne; e l'altro all'ingresso della sezione infermerie uomini.

Tra l'atrio-scalone a giorno e la grand'aula a notte, in un vano

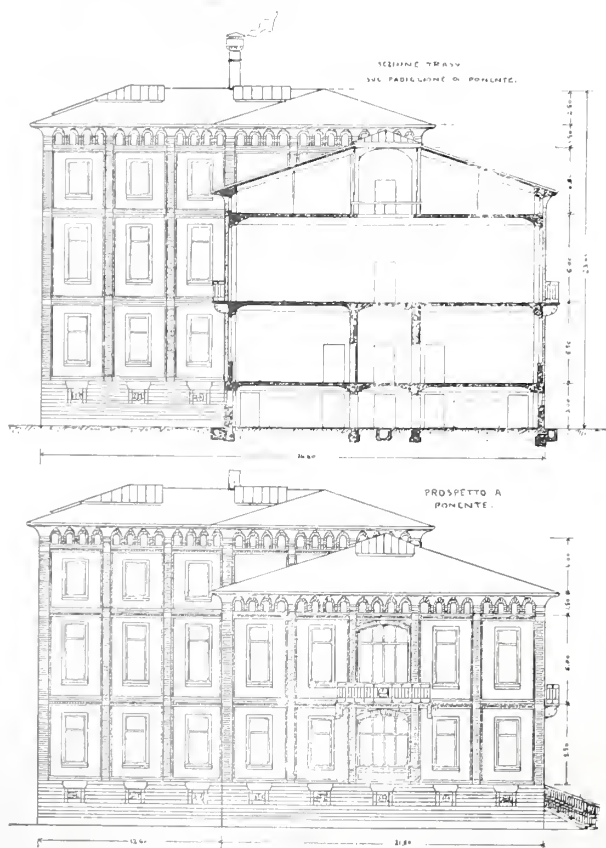


traforato a tutta altezza dell'edificio, è ricavata a sinistra la scaletta di servizio che mette dal piano-terra fino al pavimento del sottotetto; e a destra è ricavata la canna in cui scorre la cabina dell'ascensore dei letti e delle persone.

I ripiani della scala di servizio che cadono proprio nel centro e in asse della fabbrica, fanno anche da ripiano per le soste dell'asscensore, e sopra uno di essi, quello di primo piano, sbocca una vôlta a sbalzo che dal grande ripiano dello scalone dà ingresso diretto alla gabbia della scala di servizio, e di qui alle scalette ricavate sotto la gradinata dell'aula; così gli studenti possono raggiungere le cavee senza essere obbligati di attraversare nessuno dei locali dove stazionano o transitano i malati e il personale medico od inserviente interno.



Due montacarichi mettono dal piano di servizio fino al secondo piano del corpo centrale, e sono allogati entro apposite canne ricavate nei due locali di ingresso di sezione che trovansi ai lati dell'atrio-scalone.



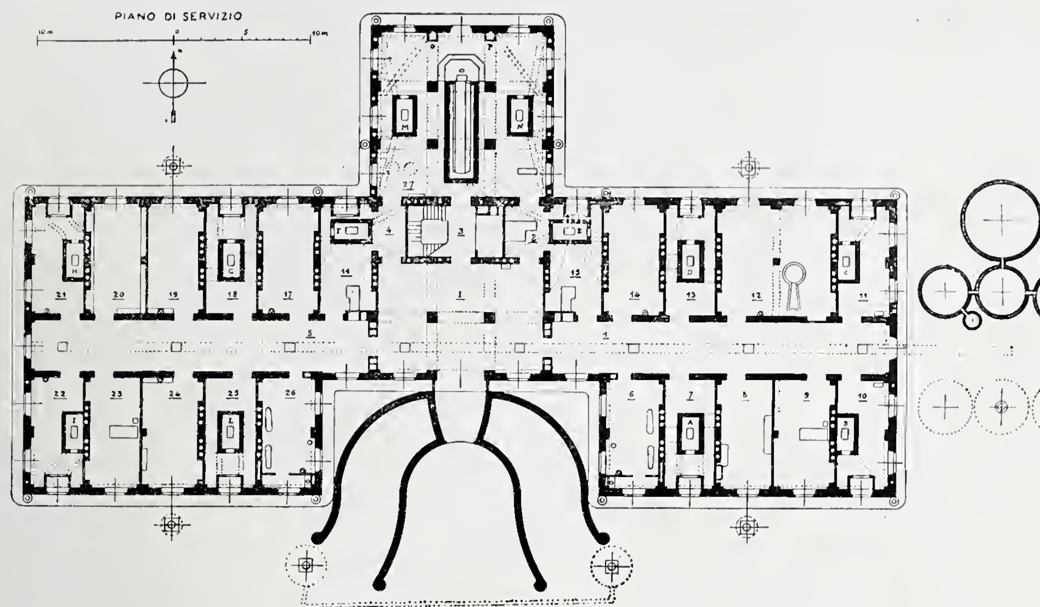
* * *

La distribuzione dei locali di questo nuovo edificio clinico è coordinata al concetto di dare la massima luce ed areazione quale è richiesta dalla natura ed esigenze delle operazioni e della cura delle malattie chirurgiche, e di conservare nel tempo stesso la disposizione così detta *trasversale* dei letti in modo che il malato riceve sempre la *luce di fianco e mai di fronte*.

La disposizione a camerate *trasversali* è in uso da antica data nelle caserme, ed è tenuta in pregio ancora nelle così dette *casermette* a padiglione. Non mancano anche esempi di ospedali in cui la disposizione trasversale rende ottimo servizio, come ad esempio in quello della SS. Annunziata a Firenze.

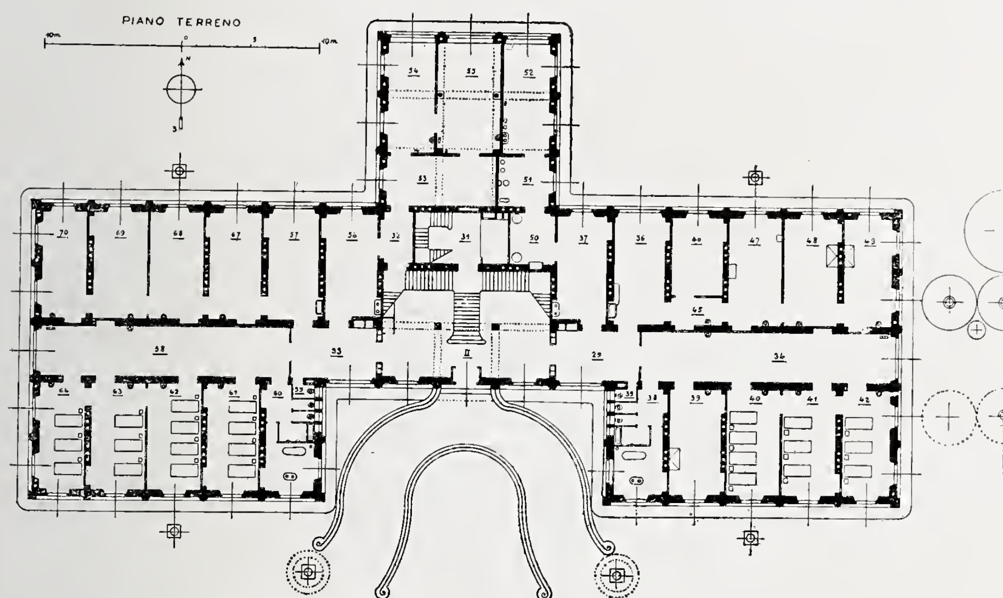
Generalmente però gli igienisti e i sanitari contemporanei non hanno simpatia a questa disposizione trasversale, ma la avversano, e ritengono che non sia possibile avere buoni condizioni igieniche se non nelle lunghe camerate con finestre sui due lati di maggiore lunghezza, e coi letti allineati in due lunghe file.

È uno dei meriti speciali che si deve attribuire al prof. Ceci,



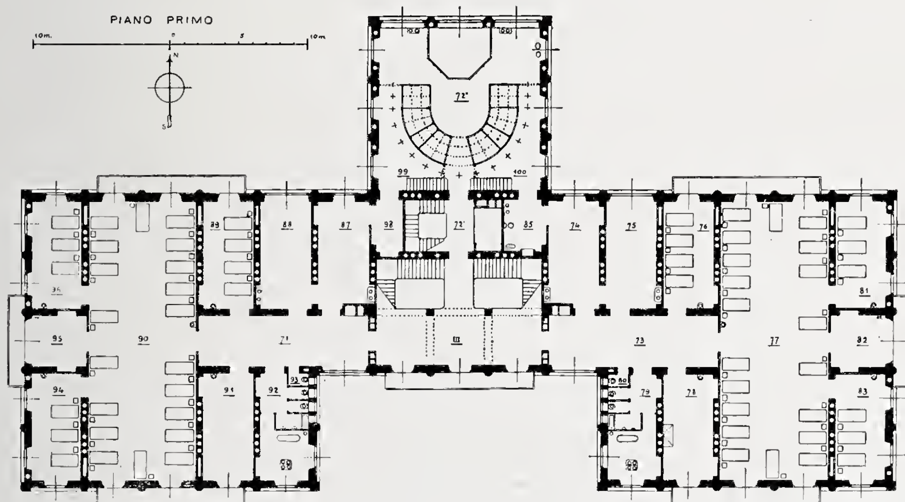
Indice piano di servizio.

1. Corridoio ala destra — 2. Motore dell' ascensore — 3. Scala di servizio e ascensore — 4. Passaggio — 5. Corridoio ala sinistra — 6. Camera da bagno per donne — 7. Calorifero — 8. Servizio di sciacquo — 9. Stanza del portiere — 10. Calorifero e pompa del pozzo — 11. Calorifero e pompa cisterne — 12. Magazzeno — 13. Calorifero — 14. Camera delle infermiere — 15 e 16. Calorifero e motore montacarichi — 17. Camera per infermieri 18. Calorifero — 19. Laboratorio fotografico - 20. Collezione di preparati — 21 e 22. Calorifero — 23. Camera del meccanico — 24. Camera di vivisezione — 25. Calorifero — 26. Camera da bagno per uomini — 27. Stanzone della caldaia, di due caloriferi, ecc.



Indice piano terreno (letti 24).

28. Atrio e scalone - 29. Ingresso sezione donne — 31. Scala di servizio — 32. Passaggio — 33. Ingresso sezioni uomini — 34. Sala trattenimento malate — 35. Latrina riservata — 36. Inservienti — 37. Camera di preparazione — 38. Latrine e lavatoio - 39. Cucinetta e camera della suora — 40, 41, 42. Camera malate, letti 12 — 45. Passaggio — 46. Radioscopia — 47. Laboratorio degli assistenti — 48. Laboratorio di chimica — 49. Laboratorio di batteriologia — 50. Camerino di sterilizzazione a vapore — 51. Stanzino degli autoclavi — 52. Camera operazioni — 53. Anticamera di ambulatorio — 54. Visita donne - 55. Camera di medicazione — 57. Sala della Direzione — 58. Sala trattenimento malati — 59. Latrina riservata — 60. Latrine e lavatoio — 61, 62, 63, 64. Camera malati, letti 14 — 65. Stanza di collezioni — 68. Archivio — 69. Biblioteca — 70. Sala del direttore.



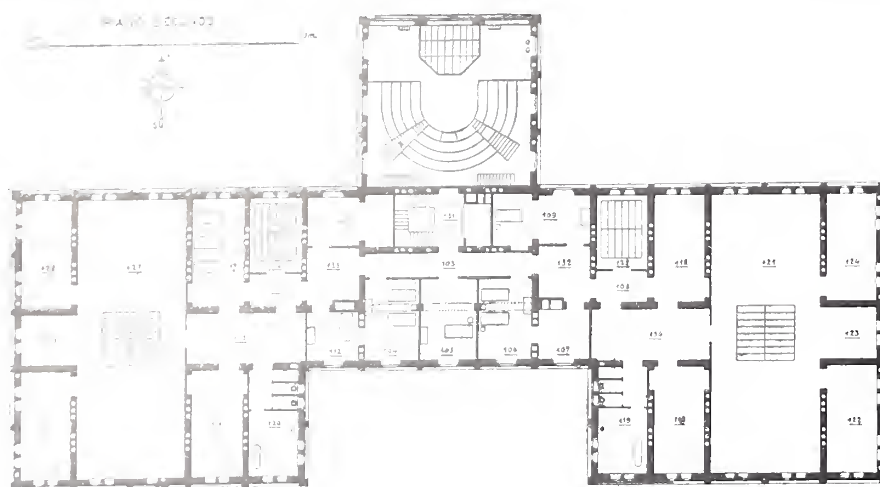
Indice primo piano (letti 60).

III. Atrio e scalone — 71. Ingresso sezione uomini — 72'. Scala di servizio — 72''. Teatro e cabina operatoria — 73. Ingresso sezione donne — 74. Camera di preparazione — 75. Camera di medicazioni ed operazioni — 76, 77, 81, 83. Camere e camerate malati comuni, letti 30 — 79. Latrine, lavatoio e lavabo — 80. Latrina riservata — 85. Locale di sterilizzazione — 87. Camera di preparazione — 88. Camera di medicazione e di operazione — 89, 90, 94, 96. Camere e camerata malati comuni, letti 30 — 91. Deposito strumenti chirurgici — 92. Latrine, lavatoio e lavabo — 93. Latrina riservata — 98. Laringoscopia — 99. Cabine degli operatori e strumentario — 100. Cabine degli inservienti e strumentario.

ideatore e propugnatore di questo nuovo edificio clinico, quello di aver intuito i vantaggi del sistema trasversale, al quale qui fu giuocoforza di ricorrere anche per ristrettezza di terreno e scarsità di mezzi pecuniari. Ed ora, di fronte al fatto compiuto, non vi è igienista o sanitario che non riconosca che tutti i locali dispongono di tutta la desiderabile illuminazione ed areazione; mentre la sorveglianza, l'ordine, la nettezza e la disciplina interna sono più facili da conseguire e da mantenere per il non eccessivo discentramento in cui vengono a trovarsi tra di loro i locali di servizio medico-ospedaliero con quelli di servizio clinico-chirurgico.

Il progetto era stato studiato con il piano di servizio metà interrato, ma fu un'altra geniale intuizione quella del prof. Ceci che volle tale piano tenuto tutto fuori terra, e ciò è stato veramente provvidenziale, perchè sebbene dai dati delle osservazioni dello alzarsi ed abbassarsi della lama delle acque di sotto suolo si potesse dedurre che nella località vi è quasi due metri di *franco*; pure, in tempo di pioggie prolungate, il terreno si rende tutto inzuppato d'acqua quasi fino al piano stradale, e in quei giorni l'acqua avrebbe invaso tutti i cunicoli sottostanti al pavimento del piano di servizio.

Pure per insistenza del prof. Ceci si realizzò forse per la prima volta in questo edificio un procedimento speciale di difesa contro



Indice secondo piano (letti 6).

103. Corridoio — 104, 105, 106, 112. Camere per malati paganti, letti 6 — 107. Stanzino del montacarichi — 108. Passaggio — 109. Camera del 1° assistente di guardia — 110. Camera del 2° assistente di guardia — 111. Passaggio — 115. Camera per l'infermiera — 116. Camera per l'infermiere — 117. Camera per infermieri — 118. Camera per infermiere — 119, 120. Latrine e stanzino da bagno — 121. Sottotetto e lucernario a ventilazione — 122, 123, 124. Sottotetti — 125, 126, Stanzini e lucernario — 127. Sottotetto e lucernario a ventilazione — 128, 129, 130. Sottotetti — 131. Scala di servizio e puleggia dell'ascensore — 132, 133. Passaggi — 134, 135. Passaggi.

l'umidità. Vennero cioè tutti i muri e pilastri dell'edificio attraversati con uno strato di piastrelle di vetro murate in mezzo a un doppio strato di cemento.

I due spessori di cemento e quello del vetro costituiscono come uno strato geologico alto tre metri che intercetta il propagarsi dell'acqua di capillarità attraverso i muri. Questa umidità di provenienza capillare è un nemico nascosto, sleale, che pervade più o meno tutte le case, ma più particolarmente quelle di Pisa, dove le acque *freatiche* salgono quasi fino a raso-suolo, e il pietrame da muro è grandemente poroso.

Altro provvedimento contro l'umidore fu quello di dotare tutta la parete di perimetro con un rivestimento di pietra concia della Verruca, che è un materiale d'origine vulcanico impermeabile all'acqua.

Per raggiungere sempre più tale scopo venne costituito il marciapiedi di perimetro di tutta la fabbrica con lastre della stessa pietra verrucana, e tali lastre fanno da copertura a un cunicolo in muratura e intonaco a motta di cemento che è un'efficace intercapedine di risanamento, e forma al tempo stesso la sede della raccolta e dello scolo delle acque pluviali.

* * *

Riportiamo qui un complesso di dati numerici che completano la indicazione dei disegni, e dai quali si possono ricavare alcune indicazioni delle condizioni di comodità e di igiene realizzate in questa fabbrica.

Anzitutto notiamo che la altezza rispettiva dei locali da pavimento a pavimento è, nei piani dei padiglioni laterali, di

$$m.\ 3,00 + 5,50 + 6,00 = 14,50$$

e nel corpo centrale di:

$$m.\ 3,00 + 5,50 + 6,00 + 4,50 = 19,00$$

cui va aggiunta la altezza di m. 1,50 costante per tutta la fabbrica dal pavimento del sottotetto alla gronda.

L'altezza media per altro dei locali di sottotetto risulta di circa m. 4,00 a cagione della pendenza del 33 per cento date alle falde del tetto.

Avvertendo che l'interasse di pianta, costante tanto nel senso della lunghezza come in quello della profondità dell'edificio, è di m. 4,20, l'area coperta, misurata sul pavimento esterno dei muri, si compone come segue:

a) padiglioni laterali	m. 2 x 21,30 x 21,80 =	m² 950,48
b) corpo centrale	» 1 x 20,20 x 13,40 =	» 270,68
c) sporgente a notte	» 1 x 13,40 x 12,60 =	» 168,84
	Totale	m² 1390,—

ed il cubo complessivo dell'edificio, dal marciapiedi alla gronda:

a) padiglioni laterali	m² 950,48 x m. 16,— =	m³ 15.207,68
b) corpo centrale	» 270,68 x » 20,50 =	» 5.548,94
c) sporgente a notte	» 168,84 x » 20,50 =	» 3.461,22
	Totale	m³ 24.217,84

e quindi rispettivamente per ogni uno dei **70** letti di cui è capace l'Istituto:

area coperta 1.390,— : 70 = ... m² **19,85**
cubo d'edificio 24.217,84 : 70 = ... » **345,96**

Considerando, a mo' d'esempio, una delle stanze di primo piano capace di quattro letti, essa misura:

m. 3,70 x 7,75 = m² 28,68, e per ogni letto . . m² **7,17**
m² 28,68 x m. 6,00 = m³ 172,08 id. . . m³ **43,02**

Se si considera invece una delle camerate a dieci letti, essa misura:

m. 7,90 x 20,20 = m² 159,58, e per ogni letto . m² **15,96**
m. 159,58 x m. 6,00 = m³ 957,48 id. . . m³ **95,75**

Se si considera la grand'aula, capace di 100 allievi, essa misura:

m. 11,80 x 11,80 = m² 139,25, e per ogni allievo . m² **1,39**
m² 139,25 x m. 10,50 = m³ 1462,12 id. . . m³ **14,62**

Se nei medesimi locali si vuole confrontare il quantitativo della superficie vetrata delle finestre con l'area del pavimento abbiamo:

Per le stanze a quattro letti, ed una sola porta-finestra di

m. 1,60 x m. 5,05 = ... m² 8,08

si ricava il rapporto:

pavimento m² 28,68 : finestra m² 8,08 = ... **3,549**

Per le stanze di pari ampiezza, ma che hanno tre finestre, cioè:

3 x 1,60 x 3,85 = ... m² **18,48**

si ricava quest'altro rapporto:

pavimento m² 28,68 : finestra m² 18,48 = ... **1,551**

Per le camerate a 10 letti, che hanno quattro finestre, e dispongono cioè una superficie vetrata di:

4 x m. 1,60 x 5,05 . . . . m² 32,32

si ottiene il rapporto:

pavimento m² 159,58 : finestra m² 32,32 = ... **4,937**

Per la grand'aula che ha sei finestroni e dispone di una superficie vetrata di:

3 x m. 3,25 x m. (4,15 + 3,65) = ... m² 76,05

si ottiene il rapporto:

pavimento m² 139,25 : finestra m² 76,05 = ... **1,831**

Volendo constatare il quantitativo di aree di finestre corrispondente ad ogni letto nei medesimi locali, si ottiene:

Per le stanze a quattro letti aventi una sola porta-finestra:

finestra m² 8,08 : 4 = ... m² **2,02**

Per le stanze di pari ampiezza che dispongono di quattro finestre:

finestra m² 18,48 : 4 = ... m² **4,62**

Per le camerate a dieci letti che dispongono di quattro porte-finestre:

finestra m² 32,32 : 10 = ... m² **3,23**

Si fa notare che nel calcolo dei rapporti e dati numerici di cui sopra non si è tenuto conto dei lucernari a vetro esistenti nelle vôlte, perchè questi ultimi, sebbene aumentino in modo sensibile la illuminazione dei rispettivi locali, pure non sono strettamente necessarii; e le condizioni di illuminazione rimarrebbero ugualmente buone anche se quei lucernari non esistessero.

***

Il sistema di costruzione cui è informato quest'edificio è quello ordinario di muri, pilastri, archi e vôlte, con questa differenza che le vôlte sono eseguite con pochissima monta e vi sono impiegate a formare la soffittatura di tutti i piani non solo, ma anche la soffittatura dei locali del sottotetto. Queste ultime vôlte reggono nel tempo stesso un tavellato a vespaio a piani inclinati che assecondano l'andamento delle falde piane del tetto. Sul tavellato posano direttamente le tegole ordinarie in côtto che completano la copertura del tetto.

I muri interni e quelli di perimetro hanno lo spessore di m. 0,50 costante in tutta l'altezza fuori terra ed ancora per circa m. 0,50 entro terra; poi aumentano spessore con una risega di m. 0,10 ad ogni parte nella maggiore profondità di fondazione, fino a raggiungere la platea di calcestruzzo che si distende nella completa lunghezza dei muri e presenta un'altra maggiore risega di allargamento di m. 0,25 per ogni lato.

La struttura di detti muri è fatta con pietrame di Caprona, intercalato da strati di due mattoni a distanze verticali di m. 0,70; ed il calcestruzzo di fondazione è formato con ghiaia brecciosa di Ulivato ed è rafforzato da un traliccio a *filagne* ed a *catenelle* di legno abete di antica consuetudine Pisana.

Per la predominanza di ambienti piccoli che fu richiesta dalla natura di questo edificio, ambienti che hanno per lato minimo un solo interasse di m. 4,20; quasi tutte le vôlte, ivi comprese quelle del tetto, hanno corda inferiore a 4 metri, e saetta di soli m. 0,50.

Il sostegno della copertura del tetto, anche in corrispondenza delle due grandi camerate e dell'aula, è dato da vôlte che hanno corda e saetta pressochè uguali a quelle di tutti gli altri ambienti, perchè vennero sorrette con appositi travi e incavallature in ferro. Con tiranti pure in ferro raccomandati ai nodi di quelle incavallature si è dato sostegno in punti intermedii alle travi maestre dei solai dell'ultimo piano, distanziate esse pure di m. 4,20.

Queste travi maestre reggono una leggera soffittatura costituita da travicelli e piccole vôlte pure a mattoni.

Ad ogni interasse poi e ad ogni piano, tanto longitudinalmente che trasversalmente, la fabbrica è attraversata da una catena in ferro che viene a far capo ad un balcone che cade sull'asse delle mezze colonne e delle lesene d'angolo dei muri di perimetro. Tali catene formano una rete di ferro invisibile avente maglia quadrata di m. 4,20 di lato; che si ripete ad ogni piano; lega i muri e le vôlte di tutti i piani e del tetto; e forma dell'edificio un sol tutto rigido e invariabile. È dovuto a ciò se l'edificio nel suo assettamento non ha dato luogo nè a quegli avvallamenti nè a quelle fenditure che si riscontrano in quasi tutti gli edifici moderni di Pisa a cagione della compressibilità e variabilità eccessiva nella consistenza del terreno del sottosuolo.

In sostanza ancora, il sistema di costruzione di questa clinica inquantochè è formata esclusivamente di muratura e mattoni anche nelle vôlte del tetto, ed il tutto é legato da catene invisibili in ferro, si può paragonare a quello del cemento armato; e ne ha tutti i requisiti di utilizzabilità dell'altezza dei piani, di rigidità, e di *incombustibilità*; pur essendosi potuto realizzare con materiali e maestranze tutto affatto locali ed ordinarie; e quindi con una spesa di gran lunga inferiore a quella che sarebbe derivata dall'impiego del sistema ordinario del cemento armato.

***

Anche le principali opere di rifinimento offrono qualche singolarità, sulla quale amiamo richiamare l'attenzione.



Anzi tutto va ricordata quella della pavimentazione quasi tutta eseguita con piastrelle di Carrara, salvo nei locali di laboratorio nei quali la pavimentazione è fatta con palchetto di legno larice.

Le intelaiature degli sportelli a vetri delle finestre, i battenti di tutte le porte interne sono stati eseguiti con cura particolare di evitare tutte le sagome e spigolature inutili. E tutto ciò allo scopo di conferire tutta la desiderabile solidità e continuità alla spalmatura della biacca di protezione; e rendere possibile e facile la spolveratura e la lavatura in ogni più recondito meandro. Anzi le intelaiature delle porte interne sono fissate a vite contro appositi sottostanti ritegni in ferro perchè possano venire rimosse senza guasti e rotture di muro caso necessitassero di operazioni radicali di ripulitura e disinfezione.

Non solo gli spigoli verticali rientranti e sporgenti dei muri vennero accuratamente arrotondati, ma anche il raccordamento degli zoccoli con il pavimento venne fatto col sistema dello spigolo arrotondato.

Gli zoccoli, per un'altezza di ben m. 1,50 vennero intonacati con stucco a polvere di marmo, levigato e ricoperto da una duplice spalmatura di biacca ad olio.

Tanto lo scalone, come la scala di servizio e le scalette interne di accesso alle cavee della gradinata dell'aula hanno pedana ed alzata di scalino in marmo, gli scalini sono a sbalzo e vennero lavorati e arrotondati negli spigoli, anche inferiormente. Pure nelle svoltate di ripiani e pianerottoli si sono arrotondati gli angoli, e si è dato continuità di andamento alla ringhiera e al poggia-mano, perchè ne risulti più facile il mantenimento della coloritura e della nettezza.

***

Il riscaldamento dei locali è stato eseguito a mezzo camere scaldanti fatte in muratura nei

locali del piano di servizio. Tali camere dispongono di una presa d'aria dall'esterno mediante cunicoli sottostanti al pavimento. L'aria pura fredda in queste camere cambia gli elementi scaldanti fatti con batterie di tubi ad alette in ghisa, si riscalda, e, attraversando canne verticali nei muri, giunge e sbocca nei locali all'altezza di m. 2,50 dal pavimento.

In sostanza si è fatto un impianto scaldante misto a vapore e ad aria calda come quello che offre i due requisiti principali di non ingombrare colle sue tubature e coi suoi elementi od *alette* i locali che sono già di troppo ingombrati da altri apparecchi, tubature e condutture di vario genere, ed ha ancora il vantaggio ben più importante di provocare la ventilazione, perchè ogni volume di aria pura scaldata che si introduce nei locali, obbliga un corrispondente volume di aria interna viziata, ad evacuare dai locali stessi.

Per favorire la evacuazione dell'aria viziata anche nelle ore in cui porte e finestre devono rimanere chiuse, si è riserbato ad ogni locale una o più canne verticali in ispessore di muro che mettono ad apposite cappe speciali eseguite in muratura fuori tetto.

Come si è detto, il generatore del vapore scaldante per ora è impiantato nel locale centrale del piano di servizio, ma tutte le tubature che diramano il vapore alle singole camere scaldanti, vennero così predisposte da poter ricevere ugualmente il vapore dall'impianto centrale tostochè sarà eseguito.

In una città come Pisa dove non esiste una vera condotta di acqua sufficiente ai bisogni della popolazione, l'approvvigionamento dell'acqua ha presentato le sue difficoltà.

Si è provveduto ciononostante con iscavare un apposito pozzo di acqua sorgiva, e con la costruzione di un'apposita cisterna.

Due pompe rotative ad elettricità aspirano quelle acque e le mandano in due distinti serbatoi collocati nell'alto del sottotetto.

Apposite tubature in ferro tenute in vista contro le pareti, adducono e distribuiscono le dette acque pressochè in tutti i locali dell'edificio.

Un termostato a vapore, situato nello stesso locale della caldaia al piano di servizio, riceve una parte dell'acqua di cisterna, e scalda la coccia mediante la pressione dello stesso vapore scaldante nelle tubature ascendenti che giungono fino ai rubinetti posti in tutti i locali dove è necessità di acqua calda.

Due vasche di lamiere in ferro situate nell'alto del sottotetto ricevono un'altra porzione dell'acqua di cisterna, che viene portata a temperatura di sterilizzazione mediante serpentino a vapore, e, così sterilizzata, si fa raffreddare alquanto, e poi viene essa pure diramata ai locali di operazione mediante tubatura separata.

Per migliorare il più possibile la qualità dell'acqua di cisterna si è allacciato tutti i tubi verticali delle pluviali del tetto con una tubatura in ghisa tenuta pensile nel cunicolo sottostante al marciapiedi, e questa tubatura conduce l'acqua in apposito filtro a sabbia e ghiaia prima che versi nella cisterna. Quest'ultima è formata da un gruppo di vasche cilindriche di muratura cementizia, cerchiate di ferro, nelle quali pesca la succhiaruola della pompa che aspira e manda l'acqua al serbatoio di sotto tetto.

Nello studiare l'arredamento dell'aula il prof. Ceci pose il quesito che la costruzione delle gradinate dell'aula fossero state così eseguite da evitare gli inconvenienti che sarebbero derivati da una struttura ordinaria in legno.

Una struttura a cemento armato sarebbe riuscita pesante e massiccia; perciò si è ricorso ad una struttura speciale a mattoni e ferro. Uno scheletro di ferro sagomato forma una rete nei vuoti di quella, si murarono pareti di mattoni sottilissimi, murati a cemento e parimenti intonacati a cemento sulle due faccie. Risultarono pavimenti e gli schienali delle cavee sottilissimi e resistentissimi come lo sarebbero stati se eseguiti col metodo ordinario del cemento armato, e col legno non rimasero a costruire che i sedili ed il poggi braccia.

Con ciò si ebbe il vantaggio di potere scompartire gli spazi morti risultanti sotto le cavee e utilizzarli a formare alcuni gabinetti sufficientemente comodi per uso di istrumentario e di vestiario per i medici operatori e gli inservienti d'aiuto. Si diede accesso alle cavee mediante due scalette interne in marmo. Una prima rampa di esse ha un ripiano a metà altezza nel quale si aprono due *vomitorii* per accesso ai posti delle due cavee inferiori; colla seconda rampa le due scalette mettono al ripiano supremo, dal quale mediante due piccole gradinate si discende ai posti delle due cavee superiori.

Il soffitto che forma il ripiano delle due scalette interne, ricopre un ampio corridoio che fa servizio per accedere alle cabine, che, come si è detto, vennero ricavati nei vani di sotto le cavee inferiori, e nel tempo stesso serve di transito ai malati scelti a scopo di insegnamento clinico. Così è risultata completa quella separazione assoluta dell'accesso degli studenti alle cavee dall'accesso dei malati e del personale che deve prendere parte diretta alle operazioni chirurgiche.

Ancora un provvedimento volle escogitare il prof. Ceci per contemperare le esigenze delle dimostrazioni cliniche con la migliore riuscita delle operazioni.

Volle che nella platea dell'aula fosse costrutta una cabina di ferro e cristallo posto nel letto-carrello, e dove si compiono le operazioni in un ambiente al riparo di ogni caduta di pulvischio che possa essere causa di infezione al malato stesso, e si può mantenere la dovuta temperatura di soprariscaldamento richiesta dalla natura delle operazioni.

Tutti i sanitari che ebbero ad esaminare il progetto, o videro i lavori d'esecuzione nella cabina, pronosticarono favorevolmente alla sua riuscita, ma ora la cabina funziona di tutto punto e risponde al suo duplice scopo clinico-dimostrativo e chirurgico-operativo.

* * *

Il costo dell'edificio e degli impianti sanitari ed operativi in esso contenuti, è dimostrato dall'elenco qui appresso desunto dai documenti della contabilità dei lavori:

1. — Lavori di arte muraria, Impresa Ranieri Bonfanti da Colle Salvetti, diretta dal perito ing. cav. Vittorio Lami	L.	175.797,33
2. — Marmi, Impresa Palla e Sbrano di Pisa e Gio. De-Nobili di Carrara: pietra Verrucana, Impresa Pirro Meucci di Calci; graniti del Lago Maggiore, Impresa G. Gianoli e Fratelli di Torino	«	45.284,77
3. — Ferro e ghisa, Impresa Luigi Taliani e Figli di Fornaccette	»	70.355,43
4. — Tubi e canali gronda, tubazioni interne ed apparecchi dei servizii d'acqua, Impresa Ranieri e Luigi Giudici, e Olinto Salvestroni di Pisa	»	20.650,01
5. — Infissi in legno di porte e finestre, Impresa Luigi Manfredi di Torino, Leopoldo Leoncini di Pontedera, Clemente Rasi e Vittorio Jacoponi di Pisa	»	32.223,55
6. — Vetri e cristalli, Impresa Stefano Ciardelli di Pisa	»	6.696,28
7. — Coloriture e verniciature, Imprese Cooperativa Decoratori e Armando Bardelli di Pisa	»	11.443,83
8. — Impianto illuminazione a gaz, Impresa Fratelli Cellai di Pisa, e di illuminazione elettrica Impresa Società Elettricità Toscana	»	7.485,27
9. — Pompe rotative a motore elettrico, pel pozzo e per la cisterna, Impresa Elettricità Toscana predetta	»	3.229,70
10. — Impianti di riscaldamento e di sterilizzazione, Impresa Società Anonima Italiana Koerting	»	25.945,62
11. — Ascensore e montacarichi con motori elettrici, Impresa ing. Augusto Stigler di Milano	»	12.530,—
12. — Telefono interno e campanelli elettrici, Impresa Società Telefoni Toscana	»	750,—
13. — Giardini e viali, Impresa giardiniere Giov. Nencioni di Pisa	»	2.602,50
14. — Compilazione del progetto e direzione dei lavori ing. Crescentino Caselli di Fubine; direzione locale e contabilità ingegneri Lorenzo Bresciani di Pisa e Arturo Venturi di Voghera; assistenza Leonardo Arrighi di Pisa; collaudazione ingegneri Francesco Bernieri di Sarzana e Adriano Alberto Padova di Livorno	»	29.403,73
TOTALE	L.	444.397,99

Tale spesa però è in parte superiore al vero perchè è formata anche con alcune spese che per esigenza amministrativa figurano in contabilità sebbene siano di interesse generale ospedaliero; come sarebbero quelle della caldaia generatrice del vapore, e di alcune opere per demolire e ricostruire vecchie fabbriche le quali ingombravano l'area circostante al nuovo edificio clinico.

In parte invece la spesa vorrebbe essere accresciuta perchè alcune spese di arredamento furono sostenute con una munificente donazione di L. 10.000 fatta da S. M. Vittorio Emanuele III al prof. Ceci; altre spese sostenne il professore in proprio ed altre fece per donazione di persone amiche o parenti. Queste ultime spese non figurano in contabilità; come non figura il prezzo dei cristalli e delle lastre di *oplaine* donate dalla Società di Saint-Gobain per la formazione della cabina operatoria.

Ma le prime spese uguagliano pressochè le seconde; e quindi si può ritenere e assumere con sufficiente esattezza il totale come la cifra reale di costo dell'edificio; e da essa si può ricavare il costo veritario ragguagliato a metro cubo di edificio in

L. 444.397,99 : 24.217.85 = L. **18,31.**

Villino dell'Avv. Gio. Rotondo a Vitulazio presso Capua

(Arch. Ing. Rodolfo Gandolfo)

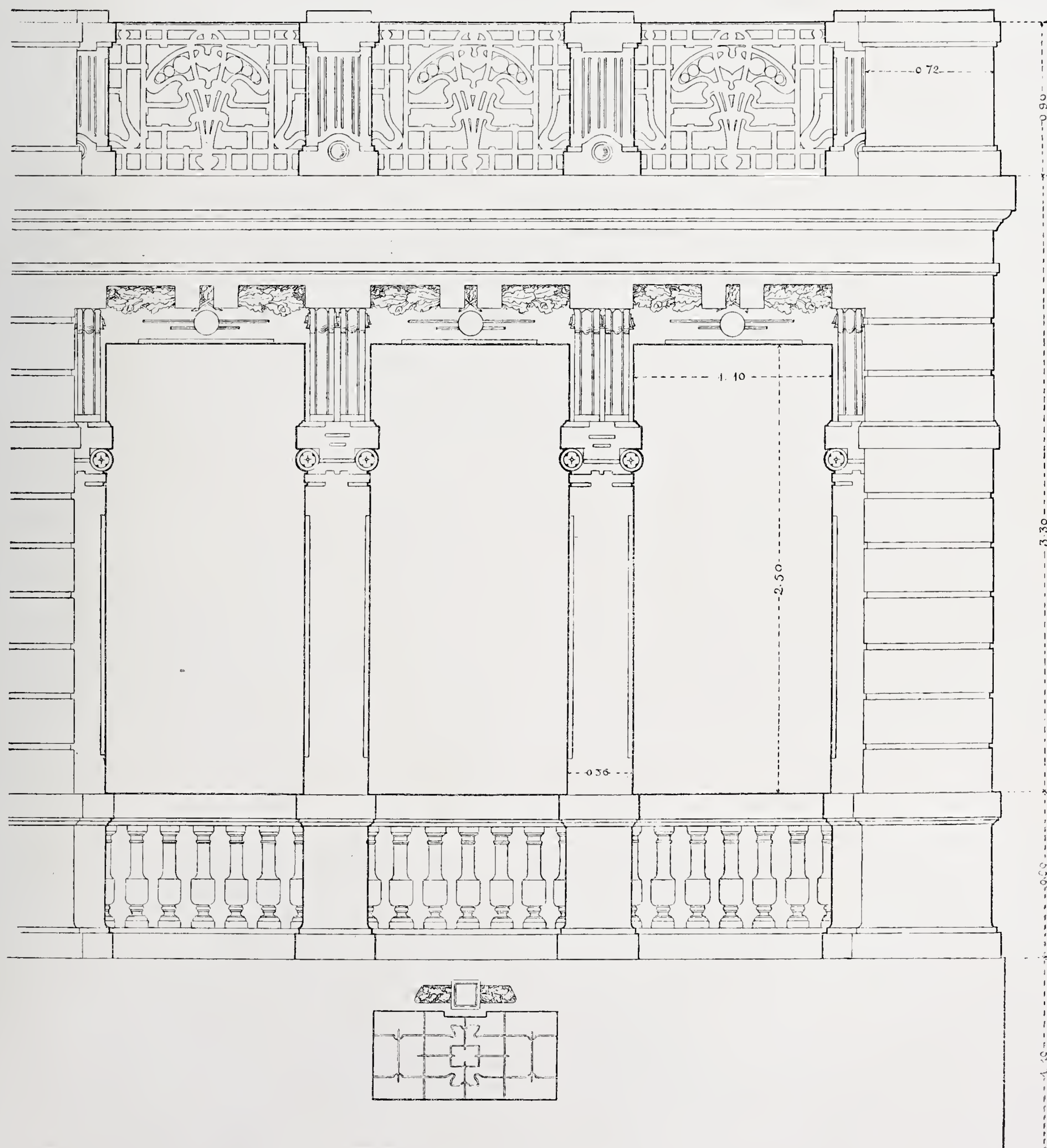
Tav. 11.

Questo villino sorge a metà costa del dolce pendìo della collina che sta a ridosso dell'abitato di Vitulazio presso Capua, in circondario di Caserta.

Da quella località lo sguardo abbraccia lo spettacolo del cono fumante del Vesuvio a sinistra, la fertile pianura campana di fronte, e, in lontananza, la linea maestosa del mare con le sue isole del golfo di Napoli.

La terrazza d'angolo a giorno ed a levante è coperta a piano terreno, e ad essa si accede dalle tre sale principali di quel piano, al primo piano invece è scoperta e ad essa si accede dalle camere da letto.

Un altro terrazzo scoperto si distende sopra un nucleo centrale di alcuni locali di secondo piano ed emerge fuori tetto contornato da parapetto a balaustre. In angolo della terrazza sorge una torricella-altana che imprime sveltezza e movimentazione di aspetti a tutta la massa della palazzina.



Particolare del terrazzo coperto.

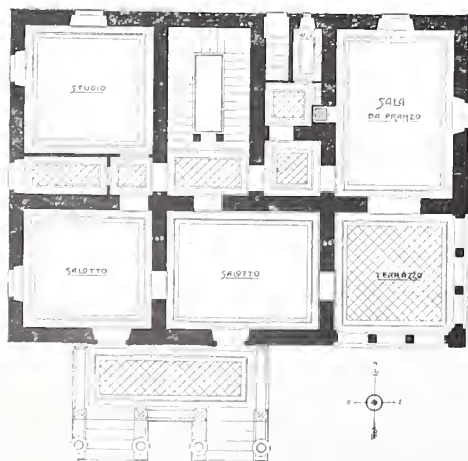
La torretta è stata opportunamente predisposta in pianta da quattro muri che delimitano un camerino di disimpegno; e, senza uscire dalla semplicità e regolarità della pianta di un rettangolo di m. 17,50 × 12,50, l'architetto ha saputo dare alla sua composizione tutta quella varietà di prospetti e di visuali che ordinariamente molti raggiungono colle spezzature di pianta derivanti da avancorpi inutili; cosa che però turba e sconvolge la buona distribuzione dei locali.

La terrazza d'angolo dei due piani inferiori risolve il problema di dare ai tre ambienti principali il beneficio del prospetto a giorno; e rimane con prospetto a tramontana solo un ambiente, la scala, e i camerini di servizio.

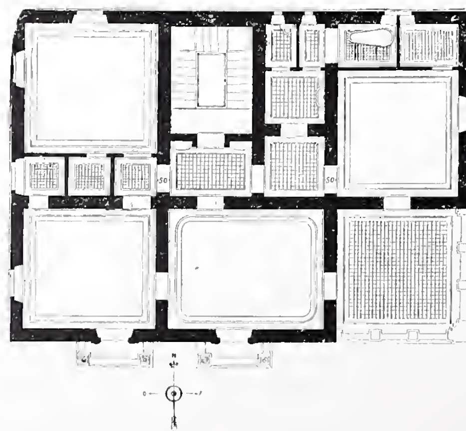
I locali cantinati, che emergono per oltre un metro fuori terra, sono ampiamente illuminati e areati ad uso di cucina, dispensa, magazzeni e simili; e un apposito monta piatti mette in comunicazione la cucina colla sala da pranzo.

La servitù trova alloggio comodo e ben areato nei detti locali sottostanti alla teerazza di fuori tetto; e da questi locali si ha comodo accesso ai sottotetti che riescono essi pure bene utilizzabili.

I prospetti esteriori, con rivestimento a stucco, sono trattati con forme plastico-ornamentali che paiono fatte apposta per fruire delle mirabili qualità del cemento formato di getto con cui l'Autore ha modellato le balaustre e i parapetti. Specialmente i trafori dei parapetti dei due balconi e della terrazza sono riusciti qualcosa di vago e di leggero, quasi un merletto cementizio, che armonizza con tutta la restante ornamentazione, meglio che se fosse stato eseguito in ferro o in ghisa.



Pianta del pianterreno.



Pianta del primo piano.

Palazzina Ottolenghi in Biella

(Arch. ing. QUINTINO GRUPALLO)

Tav. 12.

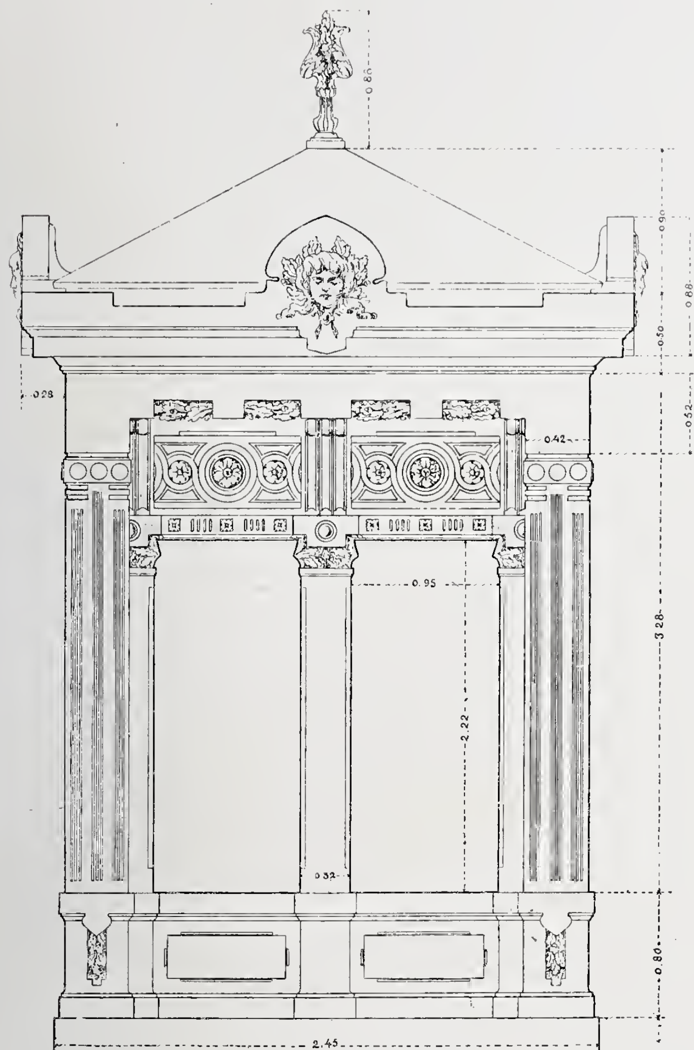
La palazzina del cav. Giuseppe Ottolenghi venne costrutta su disegni e sotto la direzione dell'ing. Quintino Grupallo. Essa sorge in seno a quel lembo di città moderna della Biella bassa che, dal giardino pubblico della stazione ferroviaria, si distende verso la località dell'antica porta detta di *Vernato*.

La limitatezza dell'area disponibile ha indotto la posizione dell'edificio in angolo colle due vie *Garibaldi* e *Mazzini*; ciò ha reso disponibile sul lato a giorno tutta l'area rimanente che venne bene disposta ad uso di giardino con viali carrozzabili.

Il locale d'angolo, in avancorpo sui due prospetti verso via, emerge in altezza oltre il primo piano con una graziosa altana fuori tetto che conferisce sveltezza e signorilità all'assieme della casa.

Il prospetto a notte prende movimento dalla sporgenza dall'avancorpo centrale determinato dallo scalone; il prospetto opposto, a giorno verso giardino, è reso anch'esso interessante da un portico, dal quale con scala a due rampe laterali si discende al giardino. Sul portico si distende la terrazza fiancheggiata dai due avancorpi formati da due camere da letto del primo piano.

Un piccolo atrio verso la via Garibaldi, in rientranza del padiglione d'angolo, forma l'ingresso padronale. Da esso si accede a sinistra direttamente al giardino e, con alcuni scalini di fronte, si mette al vestibolo.

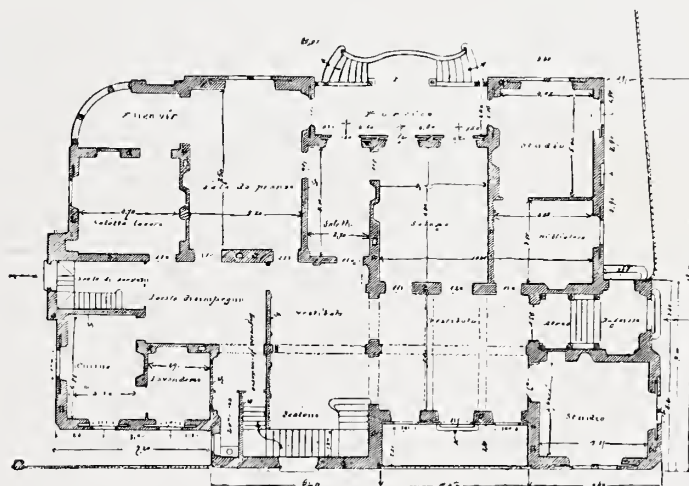


Particolare dell'altana.

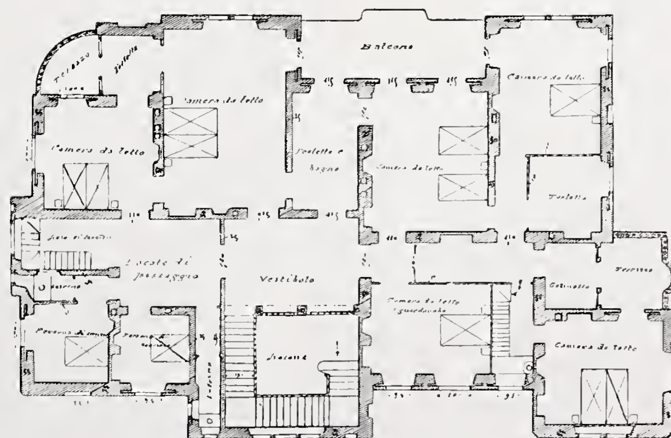
Il binato dei due balconi a primo piano ha riscontro a terreno col binato delle due scalette che dal terrazzino a giorno discendono al piano del giardino; e le fiancate di tali scalette, sebbene modellate a foggia di mensole rovescie che portano un vaso, sono riuscite suggestive di effetto quasi come se fossero quattro sfingi sonnacchiose che vegliano all'incolumità dell'abitazione.

A completare poi l'effetto panoramico dell'assieme non manca altro che la formazione del giardino ad aiuole che sarà contornato da un parapetto artistico già in corso di esecuzione.

Se per l'assieme dell'opera va dato lode al proprietario ed all'architetto che seppero intuire e fruire di tutti i pregi della località imprimendo all'edificio un aspetto vario e nuovo, ma Italiano, meritano pure una menzione di encomio l'Impresa Carusone & Caserta e il capo d'opera Giovanni Sorrentino che interpretarono ed eseguirono il progetto a dovere valendosi esclusivamente di tutti i materiali e maestranze della località.



Pianta del piano terreno.



Pianta del primo piano.



Prospetto a giorno, sul giardino.

Una porta secondaria da via Mazzini mette in un piccolo atrio ricavato sotto le rampe dello scalone che dà accesso appartato alla cucina, alle sue dipendenze, e all'abitazione dei servi.

Il vestibolo forma quasi un ambiente unico collo scalone e porge accesso a due studii, al salone, alla sala da pranzo ed al piccolo vestibolo dei servizii.

Similmente il vestibolo di primo piano, che forma esso pure ambiente unico col vano della scala, porge accesso quasi immediato a tutte le camere da letto del primo piano che si alternano con i rispettivi camerini da bagno e di toeletta.

La modellazione sobria e distinta dei prospetti esterni è formata con getti di cemento; le sale di interno sono rallegrate da pregevoli dipinti del D'Elia di Torino; la Ditta Campanella e Ferrari di Milano ha eseguito con accuratezza speciale gli impianti del termosifone e del servizio di acqua calda e acqua fredda a tutte le camere; e l'Impresa Benna e Ramella di Biella ha tralasciato nulla per dare luogo ad una costruzione accuratissima come volle l'architetto e per rispondere degnamente alla ragionata esigenza ed al buon gusto del proprietario.



NOTIZIE

Milano. - **Il professore Camillo Boito a riposo.** — Dopo che da oltre quarant'anni il Boito tiene insegnamento a Milano, non ha potuto il ministro non accogliere la domanda con cui egli ha chiesto il riposo; però mentre lo ha esonerato dalle fatiche della Scuola all'Accademia di Brera e all'Istituto tecnico superiore, lo ha pregato di continuare nella carica di presidente dell'Accademia; e di accordare sempre l'aiuto del suo ingegno, della sua esperienza, della sua autorità, ogni qual volta sarà richiesto nell' interesse dell'arte e dell'insegnamento.

A questo punto, in cui si pone una nuova pietra miliare sulla via dell' operosità scientifica e artistica del Boito, sarebbe utile più che mai riassumere e ricordare le discussioni che sollevò e sostenne con ardore in tempo della gioventù combattiva; riconoscere tutto il bene, tutto l' apostolato che ha portato col suo pensiero vivace, colla sua parola ornata e persuasiva dalla cattedra, nelle riviste, nelle conferenze, nelle Commissioni, in tutti i consessi dove fu richiesto dell'opera sua; valutare l'aiuto, la direttiva, l'ispirazione da lui data alla moltitudine di studiosi delle sue dottrine che sono sparsi in tutte le plaghe d'Italia ed anche all' estero; e più specialmente alla legione degli architetti militanti in Lombardia che ascoltarono più direttamente il beneficio della sua parola.

Ma per fare tutto ciò occorrerebbe non un cenno di rivista; ma un intiero volume; ed equivarrebbe a tessere la storia di questi ultimi cinquant'anni della architettura italiana.

Non vogliamo però tralasciare di ricordare che anche colla forma attrattiva della novella e del romanzo egli ha promosso la causa della elevazione dell'arte e del culto del bello; e che i suoi libri *Senso*, *Gite di un artista*, *Storielle vane*, si leggono utilmente tanto da un professionista in arte come da una signora desiderosa di sana coltura.

Le sue *Ricerche storiche e critiche sulla architettura del medio evo in Italia*, date alle stampe nel 1879, costituiscono ancora oggidì l'opera più poderosa che ci fa conoscere ed apprezzare nel loro giusto valore i nostri grandi monumenti di quella antichità; mentre i suoi saggi critici-biografici su *Leonardo*, su *Michelangelo*, su *Palladio*, ci guidano a comprendere tutta l' estensione del campo in cui spaziò la mente di quei grandi titani del risorgimento.

Nelle sue *Questioni pratiche di Belle arti*, stampate nel 1893, discute e chiarisce i punti più delicati che riguardano gli scavi, il ristauro e la conservazione dei monumenti di antichità; mette in evidenza i vantaggi ed i pericoli dell' allogazione dei progetti col metodo dei concorsi; fa l'anatomia e la clinica dei nostri ordinamenti artistici; e indica la strada che rimane a farsi prima che la

professione e l'insegnamento dell'architettura abbiano raggiunto in Italia quella dignità di assetto che loro conviene. E, come ciò non bastasse, ci rende viva la soda ossatura e la splendida veste dei grandi monumenti di Roma, di Genova, di Verona, di Padova e di Venezia; mentre ci fa comprendere l'anima dei mecenati e dei maestri che li crearono e gli ammonimenti che da essi vengono all'architettura di oggidì.

Fu egli che fino dal 1890 ispirò e propugnò in seno alla Commissione centrale per l'insegnamento industriale l'idea della rivista: *L'Arte Italiana decorativa ed industriale*, che si stampa sotto il patrocinio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. I diciotto volumi di quella rivista costituiscono oramai un immenso museo dove hanno una vita nuova i capolavori del mobiglio, del ferro battuto, della ceramica, della vetraria a colore, del mosaico, delle stoffe e di mille arredi della casa e della chiesa; e vi sono delineati nella loro forma geometrica di assieme; riprodotti all'evidenza, come in un calco della fototipia; e determinati, colle loro particolarità più minute, da profili e particolari eseguiti in grandezza del naturale. E l'opera è riuscita veramente un ammonimento contro il vezzo di noi Italiani che ci accontentiamo del *press'a poco*; ciò che egli giustamente avverte nella sua memorabile *Lettera agli Editori*, stampata come prefazione nell'annata 1891 del periodico stesso.

È poi tutt'affatto merito particolare del Boito se in Milano da molti anni ebbe una buona soluzione il problema della Scuola di Architettura; problema intorno al quale si fanno ancora, dai più, le più vane discussioni; e si affatica inutilmente ancora il pensiero dei legislatori in Italia. Egli, di intesa col Brioschi e col Colombo, ha creato una sezione di architettura nell'Istituto Tecnico Superiore; sezione che ha quasi vita in comune con gli studi del disegno e dell'arte che si compiono all'Accademia di Brera. Ed a Milano ingegneri ed architetti, anzichè essere e considerarsi come avversari che si escludono a vicenda o si intralciano la via, sono invece alleati che concorrono allo stesso fine, si armonizzano, si completano, si pongono in una nobile, leale emulazione.

E si noti che la soluzione ottenuta dal Boito a Milano non dev'essere ancora del tutto conforme al suo ideale. In un discorso pronunziato ai suoi allievi quando, dieci anni or sono, si erano adunati intorno a lui per festeggiare il suo trentesimo anno d'insegnamento, diceva che in architettura si deve propugnare non la separazione, ma l'accoppiamento della scienza e dell'arte; che però la *questione andrebbe trattata dalla sua genesi; che è l'organizzazione tutta diversa che sarebbe da darsi a tutto l'insegnamento artistico, incominciando dall'elementare, e riformato quello sarebbe poi più agevole ascendere mano mano ai gradi eccelsi dell'insegnamento, con molto maggior profitto di adesso.*

Con tutto ciò il Boito non è rimasto soltanto un apostolo dell'insegnamento, un filosofo dell'architettura; ma è stato anche un milite e un condottiero nella professione di architetto.

Ha preso parte con onore in gioventù ai concorsi per la facciata di Santa Maria del Fiore a Firenze, per la piazza monumentale del Duomo di Milano, ed altri simili.

A Gallarate, a Padova, a Venezia, a Milano trovansi chiese, monumenti, palazzi, musei, scuole e molti edificii da lui progettati ed eseguiti che formano l'abbellimento del luogo e sono indice e controprova della sua dottrina e dei suoi insegnamenti.

Non è ancora del tutto ultimata a Milano la *Casa di Riposo* per i musicisti fondata da Giuseppe Verdi, dove il Boito non solo ha dato il disegno e la direzione dei lavori architettonici, ma volle accudire i più minuti particolari dell'arredamento; e ottenne che tutta la ornamentazione pittorica e scultoria, mentre concorre a formare un ambiente di intimità e conforto pei vecchi musicisti ricoverati, sia la glorificazione della figura, della mente e delle opere immortali del munifico Fondatore.

Era già in macchina questo nostro cenno di onoranza all'eccelso maestro milanese, quando ci è giunta la circolare che riportiamo qui appresso, lieti di esserci trovati già in antecedenza ad unisono col pensiero degli architetti milanesi e di tutti gli altri architetti, amici e ammiratori di ogni angolo d'Italia che, siamo sicuri, vorranno fare adesione all'opera felicemente iniziata dal Comitato di Milano.

ONORANZE A CAMILLO BOITO.

Nella sua seduta del 25 corrente, il Comitato per le onoranze a Camillo Boito si è completato, aggregandosi il più vecchio allievo dell'illustre maestro professore Ambrogio Seveso e due giovani allievi della scuola dell'architettura signori Baroncini e Quadrelli.

Gli altri componenti il Comitato sono i signori architetti: Annoni, Balossi, Brioschi, Broggi, Brusconi, Giachi, Moretti, Savoldi, Sommaruga, l'arch. Pesce di Genova, il senatore Colombo ed il prof. Colombo, segretario dell'Accademia di Belle Arti.

Il ricordo da offrirsi dagli ex-allievi, colleghi ed amici a Camillo Boito fu concretato in una medaglia d'oro, e a tale forma si addivenne per la possibilità che a ciascuno degli adesionisti possa restare una memoria dell'affettuosa manifestazione.

Il modello della medaglia fu generosamente offerto dall'illustre scultore Luigi Secchi il quale intende offrire l'opera sua come personale omaggio al Boito.

Per le adesioni fu stabilita la quota fissa in L. 20 nella quale è compreso il diritto a un esemplare della medaglia.

Le apposite schede che a giorni saranno distribuite, si potranno inviare alla Direzione dell'Istituto tecnico superiore (piazza Cavour, 4), alla Segreteria della R. Accademia di Belle Arti (Palazzo Brera), al Collegio degli Ingegneri e Architetti (S. Paolo, 10), alla Associazione degli Architetti Lombardi (via Unione, 5).

Le adesioni dovranno essere inviate per fine dicembre p. v.: apposito avviso indicherà la data e il luogo del ritrovo.

* * *

ROMA. - **Palazzo dei deputati.** — I lavori di costruzione procedono alacremente ed è proposito del Governo che la nuova aula sia in pronto pel 1911.

La Commissione artistica recentemente ha giudicato degno della più alta approvazione il bozzetto affidato al pittore Sartorio per il fregio storico che dovrà svolgersi nell'aula stessa.

Si trattava di un'opera da eseguirsi a *buon-fresco*; ma per rendere possibile l'esecuzione dei dipinti mentre si faranno i lavori di costruzione dell'aula, e nella speranza che tutto sia pronto nel 1911, sul parere favorevole dell'arch. Basile e del Ministro dei LL. PP., la Commissione invitò il Sartorio ad eseguire il lavoro ad incausto su tele da applicarsi contro i muri ad aula compiuta.

Naturalmente Ministro e Commissione ammettono l'importanza storica e l'eccellenza tecnica del procedimento ad affresco; ma per ragioni supreme di ordine morale e politico hanno preferito mettersi in opposizione col desiderio che aveva manifestato l'autore; ed anche contro l'avviso del nestore degli affrescanti italiani, il Maccari.

Questi è così sicuro dei vantaggi dell'affresco che, piuttosto di dividere la responsabilità morale dell'errore ufficiale che si sta per commettere, ha dato le dimissioni dalla Commissione con una lettera al Ministro di fiera protesta.

È un lavoro di una estensione straordinaria (m. 110 $\times$ 4) con più di 260 figure; e si deve già fare assegnamento su tutta la focosa operosità del Sartorio per nutrire la speranza che sia ultimato, anche ad incausto su tela, pel 1911.

Non si può escludere poi l'eventualità di una malattia del Sartorio, o che qualche altro ostacolo derivante dall'indole del lavoro e dell'alto significato artistico e storico del dipinto, vengano a rendere impossibile l'ultimazione pel 1911. Ed in questo caso si avrà raggiunto nè il presto nè il bene.

Non era forse meglio tenere fermo per l'affresco anche a costo di inaugurare l'aula con la semplice apposizione temporaria dei cartoni che col contempo avrebbe allestito il Sartorio, e che poi avrebbe tradotti in affresco, gradatamente nei periodi di vacanza dei deputati; e tutto ciò con quella calma e disposizione d'animo che sono indispensabili per la creazione di un capolavoro?

E perchè, si aggiunge, non si è pensato ad una esecuzione a musaico? Se il musaico è troppo costoso per un'aula dei legislatori, quando in Italia vedremo rifiorire questa tecnica di cui i nostri antichi ci hanno lasciato così grandi tradizioni, e che ora è tanto in onore nei paesi più civili del nostro?

Si aggiunga ancora, a favore del musaico, che esso può eseguirsi a pezzi in istudio, e può trasportarsi su parete anche di recente muramento. Non sarebbe poi nemmeno eccessiva la speranza che una porzione del fregio possa trovarsi pronta a venire scoperta nel giorno dell'inaugurazione dell'aula; mentre la porzione rimanente potrebbe per quel giorno figurare anche sopra i cartoni coloriti a *fac-simile*, se si vuole; e con tutta la maggiore libertà di tecnica esecutiva, trattandosi di un lavoro realmente provvisorio.

Queste osservazioni paiono troppo ovvie ed evidenti; e ci lasciano sperare che, di fronte al grave parere contrario di un Sar-

[illegible] esigenze dell'opportunità cedessero [illegible] ragioni dell'arte e della storia.

Ma ancora un'osservazione ci sia permessa. Non basta il terrificante [illegible] disastrosi antichi e moderni che hanno distrutto [illegible] tesori dell'umanità a distogliere ogni pensiero da una pittura ad incausto su tela, e da un soffitto in legno nella residenza dei legislatori?

* * *

Mirano (Venezia). - **Concorso per un progetto di Asilo di vecchi e pellagrosi.**

I progetti dovranno essere inviati non più tardi del 31 gennaio 1909.

I vecchi saranno in numero di 120, il pellagrosario dovrà comprendere 60 malati, in tutto 180 ricoverati d'ambo i sessi.

La spesa per le opere di costruzione e finimento delle fabbriche è limitata in L. 300.000.

La Commissione giudicatrice si comporrà di tre ingegneri ed un igienista nominati dal Consiglio d'Amministrazione dell'Asilo, e di un membro dell'Opera Pia stessa.

Il primo premio è di L. 5000, il secondo di L. 2500, e si richieggono: le piante 1 : 100, i prospetti 1 : 50, i particolari 1 : 10, il computo metrico *particolareggiato di tutte le categorie di lavori*, la stima *dettagliata* della spesa, la descrizione e la relazione tecnica che *comprenda ed esplichi in ogni sua parte* il progetto.

Dietro richiesta, il Comune di Mirano spedisce il programma, la mappa, i prezzi unitarii, ecc.

Pel rimanente sono indicate in programma quasi tutte le condizioni buone, o meno buone, colle quali si bandiscono in Italia simili concorsi dalle pubbliche Amministrazioni.

* * *

Ginevra. - **Concorso internazionale per un monumento a Calvino.** - La Giuria dispone di L. 30.000 per compensare i migliori bozzetti. Si può richiedere il programma al *Secrétariat de l'Association du monument de la Réformation*, rue du Stand, n. 56, Genève.

* * *

Viterbo. - **Concorso nazionale per l'ampliamento e la sistemazione del tempio di Santa Rosa.** Conservando l'ossatura attuale del tempio, trattasi di progettare: *a*) un nuovo prospetto anteriore con pronao e conseguente spostamento in avanti dell'attuale gradinata; *b*) una nuova cupola sulla parte centrale del tempio; *c*) un prolungamento dell'abside e conseguente nuovo prospetto posteriore; *d*) l'ampliamento della cappella ove è collocata l'urna col corpo della Santa; *e*) i nuovi altari; *f*) un nuovo pavimento; *g*) la nuova decorazione tanto della cappella come di tutta la rimanenza della chiesa.

Il tempo utile per produrre il progetto scade col **30 giugno 1909**; il primo premio è di L. 1500, ed il secondo è di L. 700.

Scrivendo direttamente al Presidente del *Comitato centrale per la Fabbrica di Santa Rosa* in Viterbo si può avere il programma particolareggiato, i disegni e le fotografie dello stato attuale del Tempio.

* * *

Concorsi. — **Osservazioni sul metodo con cui si tengono.** - Il programma del concorso odierno dal *Comitato centrale per la Fabbrica di S. Rosa* in Viterbo ci richiama alla memoria alcune osservazioni che, sappiamo, sono condivise da molti pratici della materia.

Anzitutto va data lode al detto programma perchè annunzia esplicitamente che la relazione della giuria sarà pubblicata. E poichè riteniamo che pubblicarla voglia dire metterla a stampa, speriamo che il *Comitato* ne spedirà addirittura un esemplare a tutti i concorrenti. Da parte nostra se potremo procurarcene un esemplare ci faremo dovere di pubblicarlo, o in esteso, o in sunto, fiduciosi che riescirà di interesse per i nostri lettori.

Parimenti va data lode al Comitato che ha stabilito che la giuria sarà formata da cinque persone tecniche nominate dal Comitato stesso. Avrebbe fatto meglio però se avesse confermato ciò che fu già fatto in molti concorsi, cioè il diritto di elettorato ai concorrenti. E in questo caso avrebbe dovuto dichiarare che due dei componenti sarebbero stati eletti sullo spoglio dei nomi di due candidati che ogni concorrente avrebbe avuto diritto di scrivere in un'apposita busta suggellata a parte.

Ciò che però non si può encomiare è la affermazione dura e recisa che il Comitato non contrae obbligo, e non fa promessa alcuna, di affidare la direzione dei lavori all'*autore* del progetto premiato.

Si comprende che un'Amministrazione non possa, non debba, prendere obbligo formale di fronte a tutte le incognite di un progettista anonimo che potrebbe anche essere sconosciuto e non del tutto idoneo alla direzione dei lavori.

Sta però il fatto che nella grande generalità dei casi, chi è capace a redigere un buon progetto è anche, per natura, il migliore dei direttori dei lavori; e sopratutto esso pone poi tutto il suo impegno ed amor proprio nella migliore riuscita dell'opera a lui affidata; ed è la persona più competente per accogliere le giuste osservazioni, e innestare quelle varianti, quelle migliorie di progetto che risultassero necessarie prima, o anche durante, l'esecuzione del progetto.

Per questi motivi dovrebbe ogni programma di concorso dichiarare almeno che: *ove non sia possibile, ed ove non possa intervenire accordo tra l'Autore del progetto e la Amministrazione dell'Opera, questa potrà considerarsi proprietaria del progetto premiato ed arbitra di affidare ad altri la direzione dei lavori.*

Per solito nei concorsi si richiede una troppo grande massa di lavoro inutile ai concorrenti. Per esempio, in questo caso di Viterbo, è troppo grave richiedere di ogni manufatto, e anche della decorazione, i disegni di assieme a 1/50 e quelli di particolare ad 1/20. Anzitutto quello della scala dei disegni sarebbe un punto sul quale si potrebbe accordare ai concorrenti un po' di libertà perchè ognuno possa adottare quella scala di proporzione che è sufficiente per l'indole del suo progetto e per le sue abitudini o attitudini disegnative.

Nell'ultimo grande concorso, quello tenuto per il palazzo della Pace all'Aja, a mo' d'esempio, di tassativamente uniforme e obbligatorio a tutti i concorrenti vi era solo una pianta ad 1.200 e una prospettiva per la quale era prestabilito invariabile per tutti il *punto di vista* indicato in pianta e in altezza sul disegno steso della località.

Per questa prospettiva era prescritto perfino la grandezza del foglio di carta; e si comprende che la visione delle prospettive schierate tutte nelle stesse condizioni e nella stessa sala deve essere tornata molto comoda, molto efficace agli esaminatori del concorso.

La domanda che si fa, per solito, dei grandi disegni, della profusione di particolari, computi e calcoli di progetto, deriva dalla idea chimerica che dal concorso debba venire fuori il *progetto di esecuzione*. Tutti i concorsi del mondo invece stanno a dimostrare che è già molto quando il concorso può servire di base a una proficua discussione generale dell'argomento, e quando da esso viene fuori il *progetto di massima*. Se il progetto di massima è buono, è già molto. Date all'autore l'incombenza di svolgerlo, accordategli tempo e rimunerate le sue fatiche. Abbiate pazienza voi committenti ad ascoltare e ad intendere le sue ragioni; abbia pazienza e umiltà lui, il progettista, di ascoltare e di accogliere le vostre ragioni; entrambi poi, committente e progettista, abbiano pazienza e coraggio di fare e rifare il progetto anche più volte. Apparentemente tutto ciò recherà perdita di spese e di tempo; ma queste perdite saranno poi compensate a mille doppi dalla più buona, più rapida, più sicura esecuzione del progetto.

Tanti hanno creduto che il concorso a *due gradi* sia la panacea che sana tutti i mali dei concorsi. Anche questa è una fisima. Tocca, volta per volta, alla giuria indicare se, o meno, si deve procedere al concorso di secondo grado, e con quali modalità. Il più delle volte se si è in possesso di un buon progetto di massima si fa assai meglio di dedicare tutto il danaro, tutto il tempo disponibile a lavorare *coll'autore* a migliorare, a integrare quel progetto anzichè ricorrere a quell'enorme disperdimento di danaro, di energie e di tempo che è rappresentato da un concorso di secondo grado.

E quando il concorso di secondo grado è necessario tornerà sempre più utile che la Commissione desuma dai progetti *buoni* di primo concorso un nuovo programma molto particolareggiato; e inviti poi non solo i primi concorrenti, ma tutti coloro che vorranno concorrere. Certo in questo caso sarà però doveroso che tutto, o una parte dei premi, vada suddiviso tra gli autori primi concorrenti che colla bontà dei loro progetti hanno reso possibile il secondo programma, che deve essere migliore del primo, deve essere già quasi, in sostanza, un progetto esso stesso. E se apparentemente questo secondo progetto è troppo determinativo e tarpa le ali al genio inventivo di qualche concorrente; questi si astenga dal fare il concorso di secondo grado e sarà meglio per Lui o meglio per gli altri.

La considerazione poi dello smistamento del danaro del premio è della massima importanza. Il programma dovrebbe solo fissare in blocco la cifra del premio e attendere la proposta della Commissione la quale potrà giudicare meglio se convenga concentrare tutta la somma a compensare un progetto unico che in tutti i modi superasse in bontà tutti gli altri; o a distribuirla suddivisa graduata in proporzione di merito agli autori dei pochi progetti che avessero col loro merito intrinseco portata una vera collaborazione alle linee generali del futuro progetto definitivo.

E da ultimo, per ora, sia lecito ancora spezzare una lancia contro il falso sistema generale dell'*anonimo* nei concorsi. L'anonimo dovrebbe essere espresso nel programma solo in modo *facoltativo*, non *obbligatorio*. I concorrenti, intanto, quasi tutti sono essi che non mantengono l'anonimo; il più delle volte, anche volendolo, non lo possono, perchè perfino il modo di trattare il disegno e la composizione svela l'autore. In sostanza, l'anonimo è quasi sempre una commedia, una finzione legale inutile.

Ciò che invece è assai più importante è quello del tempo; ad esempio, ora a Viterbo hanno largheggiato col tempo, ed hanno capito certamente che una gran parte di esso si passa, prima che la notizia sia giunta ai possibili concorrenti serii, e poi, più sono serii e maturi i concorrenti, più sono pressati da impegni precedenti; quindi, in materia di concorsi, e in generale, in materia di progetti, tempo, tempo e pazienza, pazienza!

Giuseppe Ughetti, *gerente responsabile.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

Anno IV. **Torino, Gennaio 1909.** **N. 4.**

L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile
di Costruzione
e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

Società Italiana di Edizioni artistiche C. CRUDO & C. - TORINO

Il terremoto

Stavamo pensando ciò che può, ciò che deve fare anche l' « Architettura Italiana » di fronte alle terrificanti notizie che ci giungono dei nostri fratelli di Calabria e di Sicilia; ma ecco che il *Corriere della Sera* del giorno 2 ci reca la parola di Pasquale Villari che a noi tutti e per noi tutti, parla come se fosse il padre degli architetti.

Raccogliamoci adunque intorno a questo strenuo vegliardo fiorentino che ci ammonisce come un maestro e ci addita nuove strade come un profeta; ascoltiamo riverenti oggi la sua parola; ed ognuno di noi indaghi se pel passato abbia studiato o concepito qualche piano che potesse scongiurare od almeno allenire in parte un cataclisma anche minore di questo inaudito cui ci è toccato assistere.

Cerchiamo e studiamo che cosa possa oggi fare l'architettura per venire ad un soccorso immediato e duraturo pei superstiti dell'immane flagello, e perchè la nuova edilizia abbia a resistere alle prove che, siano pure meno terribili della presente, purtroppo si ripresenteranno inevitabilmente a noi od ai nostri figli.

L' « Architettura Italiana » mette sin d'ora le sue colonne a disposizione di qualunque architetto vorrà inviare esatte osservazioni e concrete proposte in argomento, ma intanto ascoltiamo ed ispiriamoci alla parola paterna che ci viene dall'ottuagenario statista e filosofo italiano, parola che racchiude tutto un programma di architettura, e che qui riproduciamo:

PER L'AVVENIRE

« Questo non è tempo di parole. Una grande sventura ci ha colpiti. Un grande dovere s'impone. Cerchiamo di adempierlo tutti, ciascuno secondo le sue forze, con silenzio e con energia. Cerchiamo di farvi partecipare anche il popolo più minuto. L'obolo dell'operaio e del contadino sono in questa occasione preziosi. Profittiamone per far loro capire che solo partecipando, con le altre classi sociali, all'adempimento di questi doveri, essi possono alzarsi alla vera altezza della coscienza nazionale e sociale.

« Ma c'è una osservazione che in questo momento mi pare sia opportuno ripetere. L'Italia, almeno una parte di essa, è un paese di terremoti. Questa è una doppia sventura, perchè è un gravissimo ostacolo al progresso, specialmente di quelle regioni in cui il terremoto periodicamente infierisce. In pochi minuti la natura distrugge l'opera di molti anni, di secoli: case, chiese, scuole, edifizi pubblici e privati, ponti, strade più non esistono. Bisogna sempre ricominciare da capo.

« C'è però un altro paese che, assai più del nostro, è paese di terremoti: il Giappone. E questo paese ha saputo trovare il modo, non già di evitare i terremoti, che questo non è dato a nessuno; ma di evitarne, in non piccola parte, i disastrosi effetti. E si noti che il Giappone adesso, a cagione dei non meno disastrosi incendi, abbandona quasi del tutto la costruzione delle case in legno. Valendosi della scienza e della esperienza, esso ha saputo indagare come si debbono costruire le case in muratura, perchè non crollino, ma resistano all'urto del terremoto quando sopravviene.

« Gli scienziati italiani e stranieri hanno a tutto ciò aggiunto le loro osservazioni. Ed in occasione del terremoto avvenuto in Calabria l'anno 1905, il nostro benemerito e dotto padre Alfani raccolse in una forma, per quanto gli era possibile popolare, i risultati della esperienza giapponese e della scienza, che raccolse in un pregevole opuscolo intitolato: *I terremoti e le case* (Firenze, Alfani e Venturi, 1905). Egli ripeteva che le case costruite su terreno solido, specialmente sulla roccia, sono le più resistenti. Crollano invece rapidamente quelle costruite su terreno arenoso, mobile, friabile. In quest'ultimo caso è necessario consolidare le fondamenta con provvedimenti che nel suo scritto sono assai bene determinati con chiarezza e precisione. Indicava con chiarezza matematica quale doveva essere la forma e la grossezza delle mura, quale il materiale da adoperarsi, quale da evitarsi; quale la forma, la costruzione, il materiale da adottarsi per i tetti; quale l'altezza delle case. E tutto ciò dimostrava con le ragioni suggerite dalla scienza, confermate dalla larga esperienza fatta nel Giappone.

« Ed ha dimostrato pure ciò che, in senso quasi inverso, è avvenuto in Italia. Riferisce a questo proposito le osservazioni del P. Bertelli sul terremoto avvenuto nella Riviera Ligure l'anno 1887. Questi notava come i più gravi disastri seguirono tutti là dove le norme prescritte erano state più trascurate. « Le fondazioni nè solide, nè profonde sopra un'argilla inclinata, acquitrinosa; il poco adatto materiale, la cattiva costruzione dei tetti furono la causa principale per cui la città di Diano Marina fu eguagliata al suolo »

« E dopo aver riferite tutte le osservazioni del P. Bertelli, il P. Alfani è costretto a conchiudere: « Ognuno scorge quanta chiarezza, quanta evidenza, quanto buon senso vi sia in queste osservazioni e conclusioni! Eppure i suoi studi, i suoi consigli rimasero insieme a quelli degli altri scienziati, lettera morta; e si ricostruì senza neppure rinforzare i fondamenti delle case demolite. È in verità enorme, e siamo quasi tentati di non credervi; ma i fatti sono troppo recenti. Una smentita non è facile, e non è impossibile il rinnovarsi di un fatto simile ». E pur troppo il fatto simile si è ripetuto oggi in modo ancor più spaventoso, in Calabria e nella Sicilia. Nel 1905 crollarono in Calabria tutte quelle case che dopo i passati terremoti, erano state ricostruite contro i dettami della scienza e della esperienza. Resistettero invece e si salvarono alcune di quelle che, dopo il funesto terremoto del 1783, furono ricostruite secondo alcune norme suggerite da una Commissione di esperti, ed imposte dai Borboni. Invece nel 1905, dopo uno slancio ammirabile di carità in tutta Italia, dopo aver profuso milioni, largiti dai privati e dal Governo, si tornò a costruire trasgredendo le buone norme, e le case sono di nuovo interamente crollate, anche quelle costruite (così si afferma) da ingegneri espressamente partiti dall'alta Italia.

« Certo mal si ripara a catastrofi come quelle, di cui oggi l'Italia è vittima, quando tutte le forze selvagge della natura si scatenano, ed al terremoto si unisce il maremoto che inonda le case, e nel-

l'oscurità della notte [illegible] coloro che dormono, e li seppellisce nel fondo del mare.

« [illegible] condannare noi stessi, non [illegible] ogni sacrificio, ad un'opera [illegible] gli stessi errori, non evitando quella [illegible] di calamità, da cui la ragione e la esperienza [illegible] A che giovano le leggi sulla Calabria, sulla Basilicata, sull'Italia meridionale, se non cerchiamo d'impedire che l'opera di [illegible] venga ripetutamente in pochi istanti distrutta?

« Non [illegible] tempo di persuadersi che non bastano i grandi sacrifizi per portare sollievo ai mali presenti, se non si pensa anche all'avvenire.

« PASCQUALE VILLARI ».

Villino Castoldi a Roma

(Architetti: G. B. MILANI e G. SLEITER)

Tav. 13.

Di questo villino, che sorge nel nuovo quartiere sull'Esquilino nei pressi del Ministero delle Finanze, abbiamo dato colla tav. III di questa annata la veduta a sud in angolo con le vie Quintino Sella e Sallustiano.

La fotografia era stata da noi scelta in una cartella di fotografie e disegni che ritenevamo riguardassero tutte le opere di esclusiva paternità del prof. G. B. Milani, e ne facemmo pubblicazione col nome esclusivo del Milani per isbaglio; mentre effettivamente il villino Castoldi che essa ritrae è opera collettiva dei due valenti ingegneri ed architetti romani Sleiter e Milani.

Anzi la commissione del progetto, lo studio delle piante e la direzione dei lavori erano state affidate esclusivamente allo Sleiter; cosicchè l'opera del Milani ebbe a circoscriversi più specialmente nello studio dei prospetti esterni e della decorazione interna.

Malgrado sia qui il caso della mente di due ingegneri collaboratori nello stesso soggetto, pure la composizione ha raggiunta tutta l'unità di concetto come se fosse opera di una mente sola.

Tale unità poi appare ancora più evidente dai due prospetti che riportiamo nella tav. 13, nei quali si riscontra il regolare svolgimento dell'ordinanza che comprende i due piani superiori che ci fa pensare ai più belli esempi che ci hanno tramandato i grandi maestri del rinascimento.

Ora poi che ci è dato riportare qui le piante di terreno e di primo piano e lo spaccato sull'asse della galleria centrale del villino, si scorge che la chiarezza ed armonia di linee che regna nei prospetti esterni ha riscontro con la semplicità e spontaneità di svolgimento di tutti i motivi planimetrici e altimetrici dell'interno; e che effettivamente va considerato questo villino come un saggio della migliore architettura contemporanea in Roma.

La distribuzione e il disimpegno tanto delle sale a terreno come delle camere da letto a primo piano è data esclusivamente dalla galleria assiale; e questa, avendo la generosa larghezza di m. 3,50, si potè scompartire ad intervalli che hanno realmente aspetto e funzione di locali utili di abitazione; quindi si vede che dalla pianta si è tratto il massimo rendimento possibile.

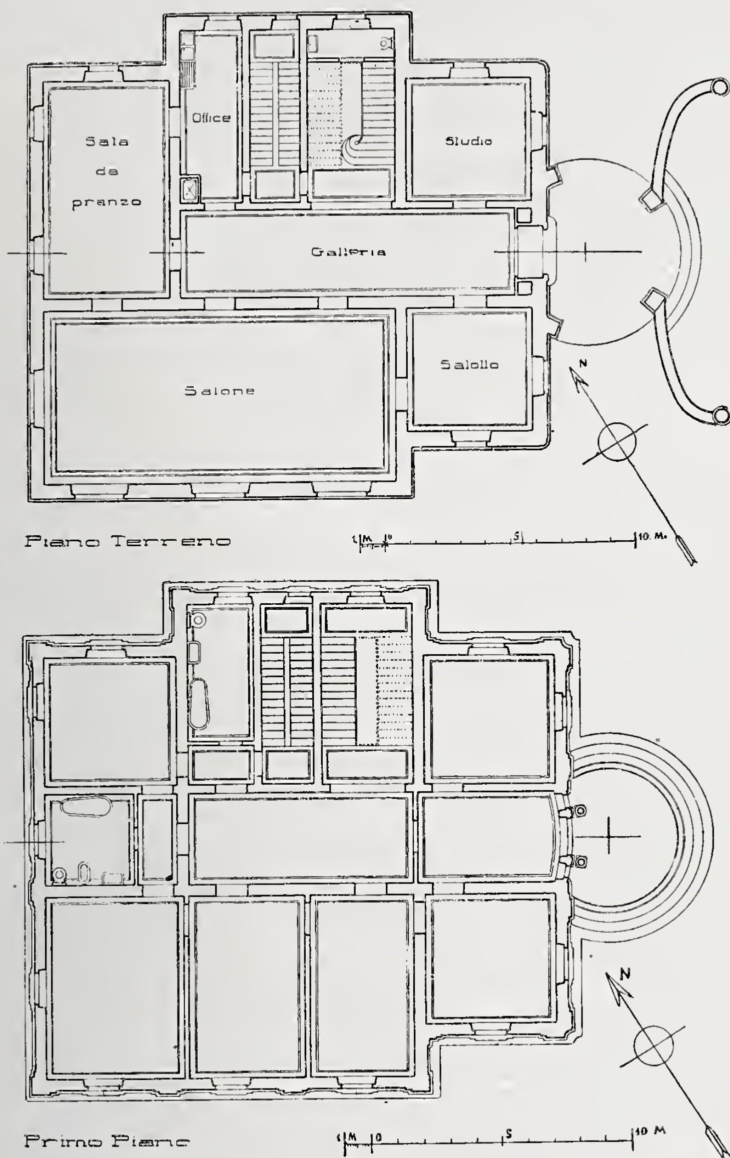
Ottimo partito poi è stato quello di porre la scaletta di servizio in attiguità colla scala principale; ciò ha dato luogo alla continuata contiguità di tutti i locali ad uso di ordinaria abitazione.

Le fondazioni, causa un enorme banco di terreno di riporto, dovettero spingersi sino alla profondità di 20 metri e più sotto il piano stradale, ciò rese opportuno l'impiego di pilastri in calcestruzzo riuniti da arconi a mattoni che reggono tutto il villino.

Malgrado che in Roma si faccia uso quasi esclusivo della muratura a pietrame di tufo, pure i muri in elevazione furono eseguiti esclusivamente con materiale laterizio che è meno poroso e richiede meno consumo di calce e meno dispendio di mano d'opera.



Sezione.



La soffittatura dei due saloni a terreno è a cemento armato; e quella di tutti gli altri ambienti è fatta a volterrane. La grossa e piccola travatura del tetto, in legno castagno, regge una copertura di tegoli laterizii uso Marsiglia con interposto un pianellato pure laterizio.

Ad assicurare la stabilità degli archi sghembi del portico circolare di ingresso, che sono essi pure fatti a mattoni, fu predisposta una catena in ferro a semicerchio che si connette con le travi pure in ferro della soffittatura di piano terreno.

Le persiane, eseguite in pino di Svezia, sono del sistema a rullo della Casa Leins di Stuttgarda; la rimanente parte degli infissi esterni è fatta con *pitch-pine*; e gli infissi interni sono di abete di Moscovia di fornitura della Casa Puntoni di Roma.

La Ditta Spangher di Milano diede e piazzò in opera i pavimenti di piano terreno e primo, che sono in parte a tavolette di Slavonia catramate; e la Ditta Vianini di Roma fece i pavimenti del sotterraneo e del secondo piano che sono a piastrelle di cemento uso granito.

Un termosifone della Ditta Koerting provvede allo scaldamento dei locali; un altro della Ditta Dell'Orto di Milano, che ha fornito pure le cucine, provvede alla distribuzione dell'acqua calda alla cucina, ai bagni, lavabi, ecc.

Le bagnarole, i lavabo, gli apparecchi di latrina in porcellana sono della Ditta Passarelli di Roma; e il rivestimento delle pareti dei rispettivi locali, fino all'altezza di dne metri, è fatto con maiolica bianca della Società Ginori.

Il costo complessivo del villino, della cancellata e del giardino, che misura circa 1000 metri quadrati, è stato di L. 275.000; e poichè il cubo del villino, dal pavimento sotterraneo alle falde del tetto è di m^3 7739, risulta il costo unitario di L. $\frac{275.000}{7739}$ per ogni metro cubo di fabbricato, = 35,53.

Case M. Bonelli in Torino

(Arch. Ing. MICHELANGELO BONELLI)

Tav. 14.

Le due case, di cui presentiamo le piante, i disegni e una veduta fotografica, formano i due lotti d'angolo a giorno dell'isolato racchiuso dalle vie *Donizetti* e *Michelangelo*, normali a via *Nizza*; e dalle vie *Saluzzo* e *dei Fiori*, parallele ed a levante della stessa via.



Le due case scno pressochè uguali di pianta e di elevazione salvo le piccole differenze derivanti dal trovarsi una all'angolo di ponente, l'altra all'angolo di levante dell'isolato sulla via Donizetti; e salvo pnre la diversità di stile con cui sono trattati i prospetti, essendo quelli della via Saluzzo 83, ispirati al floreale moderno; e quella della via dei Fiori 72, ispirati allo antico stile del rinascimento italiano.

L'osservazione delle piante ci addimostra una buona risoluzione del problema frequentissimo, specie a Torino, della penetrazione ad angolo retto di due corpi di fabbrica aventi circa 13 metri di profondità per ciascuno.

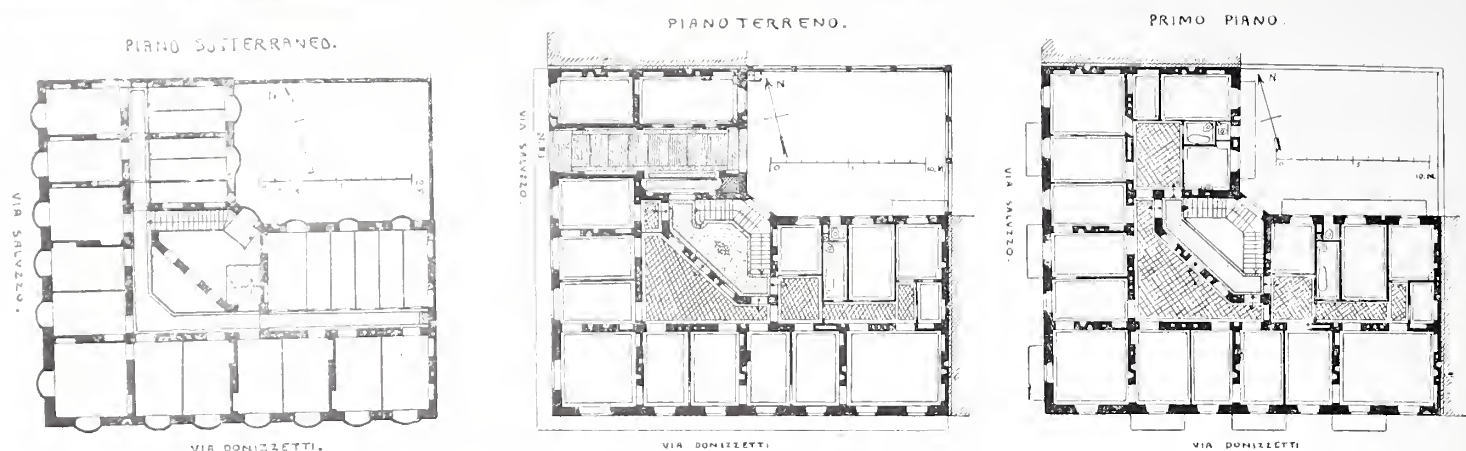
La originalità di questa soluzione consiste nell'aver collocato la scala e l'atrio interno dei quartieri nell'area quadrata della pianta, avente circa 8 metri di lato, e precisamente quella che è in isfavorevoli condizioni di areazione e di illuminazione, perchè trovantesi nella zona dell'angolo rientrante dei due corpi di fabbrica.

Mediante un piccolo smusso dell'angolo rientrante, l'area della scala assume forma di esagono irregolare; presenta sulla spezzata dei tre lati interni un ripiano così lungo che può accogliere per ben sette aperture pel disimpegno, l'areazione e la suddivisione degli alloggi. Le tre branche della scala formano quasi una branca unica che si distende lungo la spezzata dei tre lati esterni dell'esagono. Tali branche sono separate da due piccoli pianerottoli sui quali si porta tutta la irregolarità dell'esagono e gli scalini risultano tutti regolari.

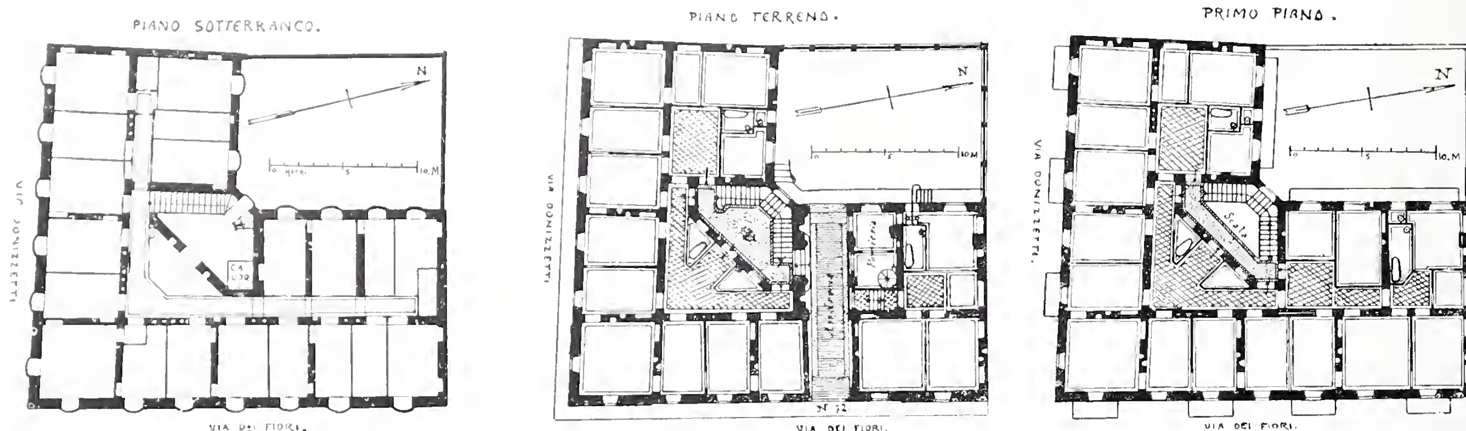
L'atrio attiguo al lato maggiore dell'esagono della scala, prende forma di pentagono rettangolare e riesce ampiamente illuminato dalle aperture sul ripiano della scala che ricevono luce diretta dal finestrone posto sullo smusso verso il cortile.

La posizione dell'atrio è così bene trovata che dà luogo a una distribuzione proteiforme degli alloggi: vale a dire che si può raggruppare i locali di ogni piano tanto a costituire un alloggio unico, come a farne due, tre, quattro ed anche, volendo, cinque per ogni piano.

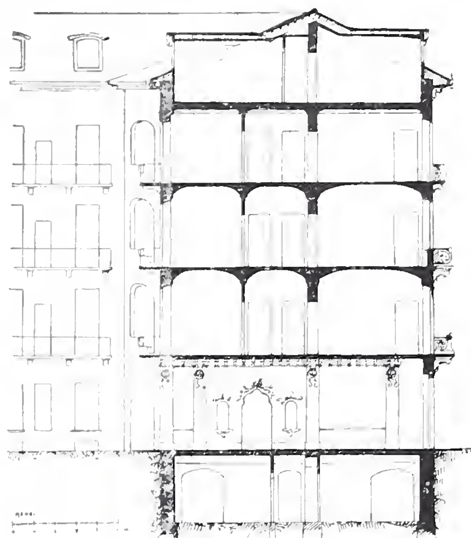
In questo periodo di rincaro e grande richiesta di alloggi, l'atrio è venuto spezzato ed utilizzato in parte a formare stanzini da bagno e camerini di latrina; ma la vera distribuzione organica della pianta di queste due case è quella che deriverebbe dal raggruppamento di tutti i locali in due quartieri per ogni piano; ne risulterebbero due atrii a forma quadrangolare ampiamente areati e illuminati; ed ogni quartiere avrebbe il suo stanzino da bagno e le due latrine, nella più favorevole condizione di finestre con prospetto diretto sul cortile.



Pianta della casa in via Saluzzo, 83.



Pianta della casa in via dei Fiori, 72.



Sezione casa via Saluzzo.



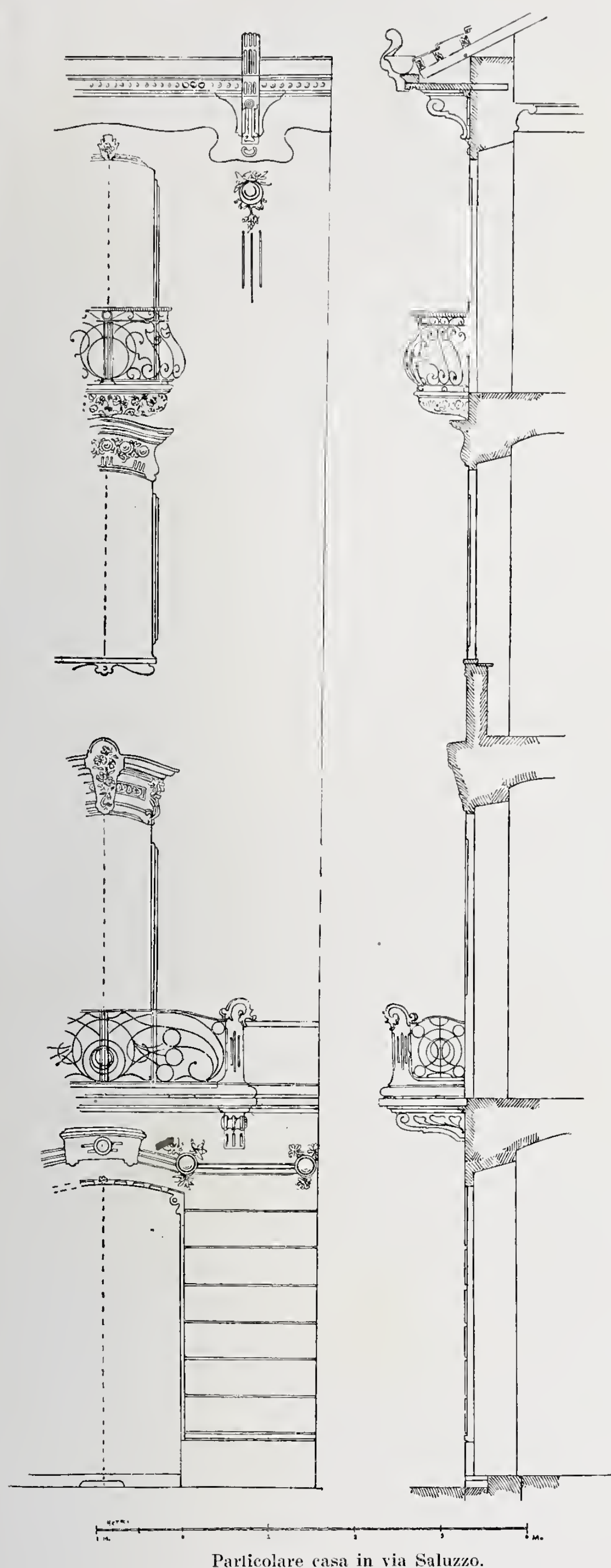
Sezione casa via dei Fiori.

Queste piante offrono grande analogia con quelle della casa d'angolo, via Ottavio Revel 19, riportate a pag. 20 del numero antecedente di questa rivista. In quella casa anche l'ing. Enrico Bonelli ha ricavato egli pure il finestrone dalla scala in ismusso nella rientranza verso cortile; ma ha preferito dare alla scala la consueta forma di pianta rettangolare; ed ha fatto ricadere tutta la irregolarità della pianta sugli attigui stanzini da bagno e di latrina che hanno aria e luce nel vano della scala medesima.

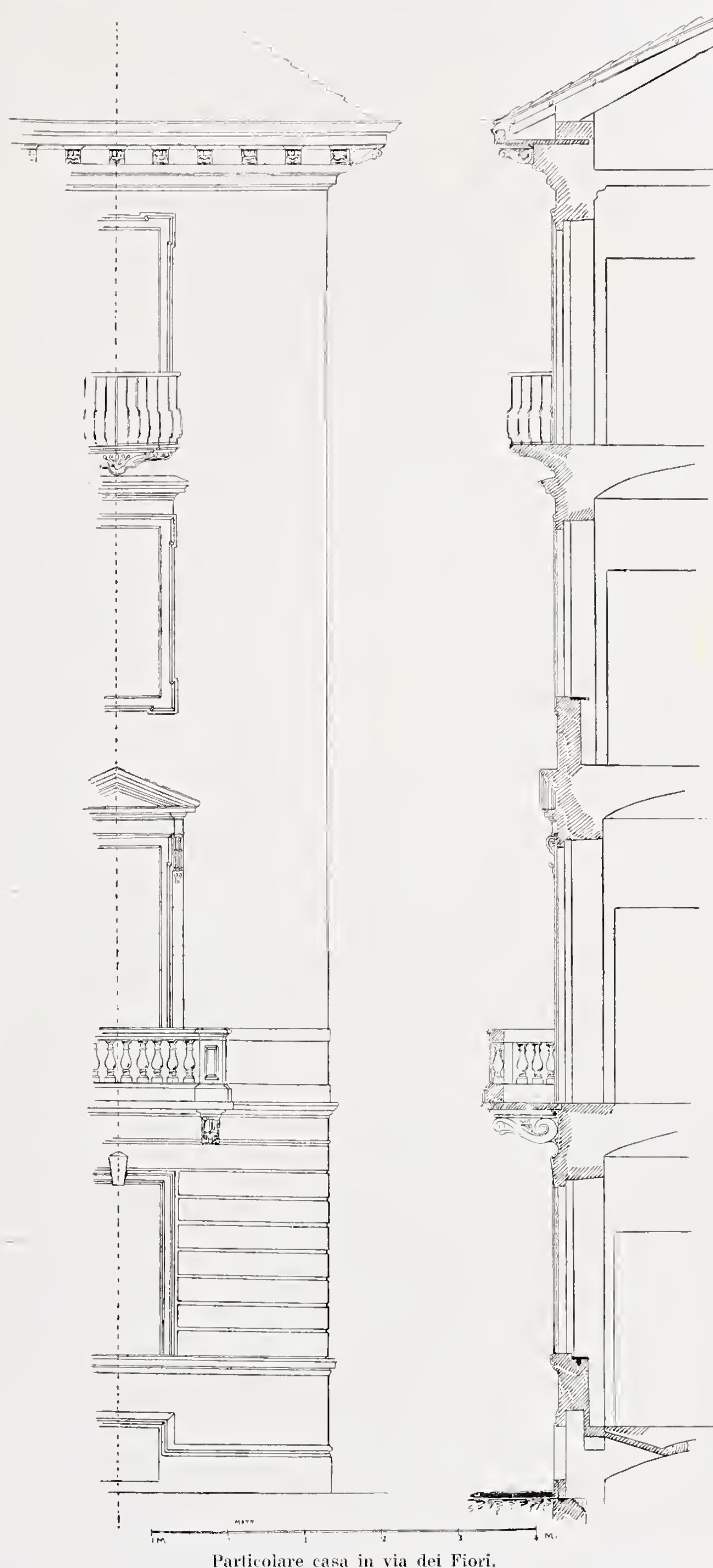
Sono, ad ogni modo, tanto la pianta del Michelangelo Bonelli, come quella dell' Enrico Bonelli, due esempi veramente tipici e commendevoli di soluzione dello stesso problema; degni entrambi di essere presi in seria considerazione, specie in questo periodo di grande studio e ricerca di una distribuzione razionale di pianta che compenetri la duplice esistenza della comodità, dell'igiene e del decoro a vantaggio degli inquilini, con l'utile investimento del capitale nell'interesse dei proprietarii.

A entrambi poi gli ingegnosi autori va ancora data lode che non si sono attenuti al vecchio sistema di quasi tutte le piante di scale torinesi; con cui si imponeva l'obbligo di uno sbocco diretto sulla balconata verso cortile. Apparentemente questa antica soluzione sembrava utile perchè permetteva che molti locali degli alloggi avessero una entrata diretta sui balconi; ma dava luogo, il più delle volte, a una posizione di ripiano sfavorevole all'accesso dei singoli alloggi; e, per di più, le balconate interne non avevano tutta quella intima comodità che si riscontra in quelle di queste due case, dove ogni alloggio ha il suo tratto di balconata verso cortile, che è di uso proprio esclusivo.

Quanto ai prospetti esterni si può dire che M. Bonelli ha voluto porre a riscontro l'antico col moderno. Esso ha trattato, come si è detto in principio, i prospetti della casa via dei Fiori con forme più proprie dello stile del rinascimento italiano; ed i prospetti della casa di via Saluzzo con forme derivate dallo stile floreale moderno. Ciò non ostante però, tanto in una casa come nell'altra, si è tenuto ugualmente lontano da quelle esagerazioni, da quell'esclusivismo che adoperano alcuni compositori; i quali, mentre pretendono di sfoggiare qualità artistiche, non arrivano che a dimostrarsi o fanatici plagiarii, o freddi imitatori di opere altrui.



Particolare casa in via Saluzzo.



Particolare casa in via dei Fiori.

Anche i prospetti verso cortile, quali vedonsi dalle rispettive sezioni qui riprodotte, nella loro grande sobrietà, hanno pure un senso di ragionata spontaneità; quale appare anche dalle tre aperture che si ripetono ad ogni piano sullo smusso che dà alle scale. Tali aperture, invece di ricorrere con quelle dei locali del rispettivo piano, sono scaglionate secondo il giusto andamento delle rampe della scala; il vano della scala riesce più ampiamente illuminato, più gaio, quasi festoso; e il prospetto verso cortile ci guadagna in varietà, distinzione e naturalezza.

In complesso poi, mentre l'ingegnere M. Bonelli ha saputo bene affidarsi, pei lavori murarii all'Impresa Giacomo Brosso Padre e Figlio; per la plastica ornamentale esterna al prof. Pietro Quadri; per la pittura interna al decoratore Giuseppe Stupenengo; ha dimostrato, dall'altra, che si possono edificare case aventi una qualche bellezza e distinzione di stile, pure rimanendo in quel giusto limite della spesa per cui le case rappresentano ancora un lucrativo impiego di capitale.

Opificio di Lodi

del Linificio e Canapificio Nazionale

(Arch. Ing. Luigi Tonetti)

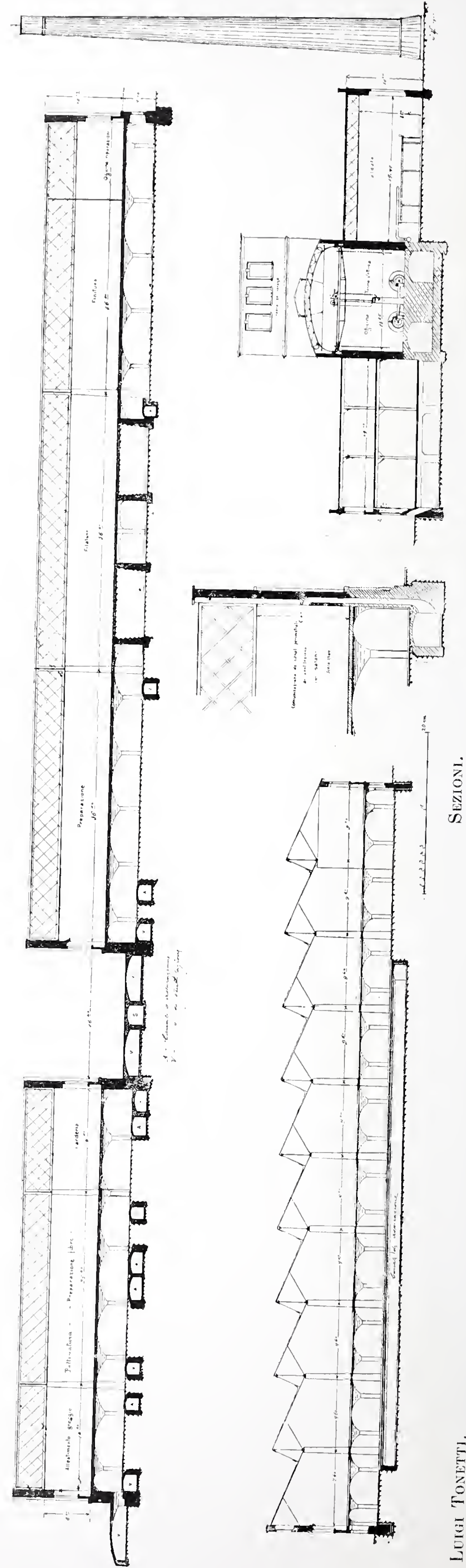
Tav. 15.

Nell'industria per la filatura del lino e della canape, le esigenze igieniche e tecniche si abbinano e completano perfettamente.

Lo spettabile Linificio e Canapificio Nazionale (Società Anonima, capitale 10 milioni, sede Milano, con opifici a: Fara d'Adda, Cassano d'Adda, Crema, Casalecchio di Recco), nel costrurre il suo nuovo opificio di Lodi (in sostituzione di altro rasato dall'incendio), volle seguire le migliori norme igieniche e tecniche, trasformandovi

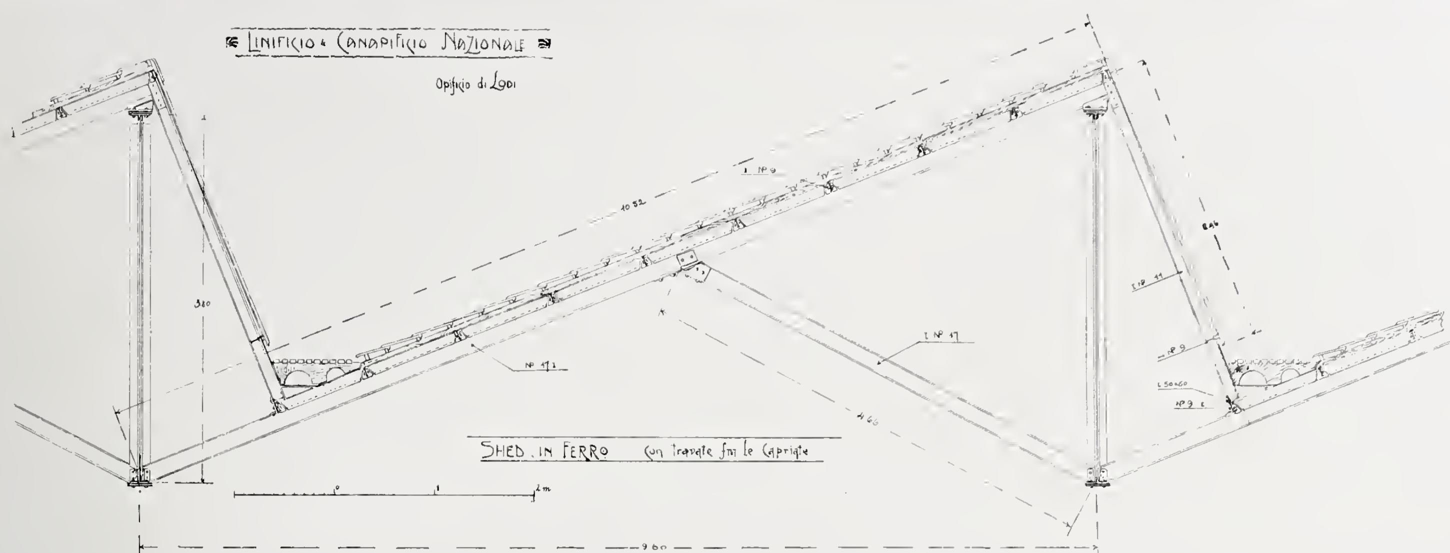
OPIFICIO DI LODI DEL LINIFICIO E CANAPIFICIO NAZIONALE

PIANTA GENERALE E RACCORDI FERROVIARII.



SEZIONI.

Ing. LUIGI TONETTI.



la lunga, profonda e perfetta pratica acquisita dalla sua Amministrazione.

Per rendere bene abitabili i locali polverosi ed umidi non è, soltanto, sufficiente un buon cambiamento d'aria, ma ad esso deve venire abbinata una sapiente umidificazione od essiccamento dell'aria; mentre la cubatura dei locali deve essere proporzionata alla produzione di polvere o di fumana delle macchine.

Il *shed* di questo nuovo opificio di Lodi si costruì su due amplissimi saloni rispettivamente di mq. 4660 e mq. 9665 uniti da due larchi passaggi. La divisione in due saloni se non necessaria tecnicamente. s'impone per il diverso tasso di assicurazione fra i reparti dell'industria.

Il pavimento delle sale di lavorazione è portato fuori terra di m. 2,50; ed, eccettuate due liste in corrispondenza alle macchine di filatura a bagnato, è tutto cantinato per una altezza di m. 4.00 a vôlte a crociere in *bêton* e con impalcatura in *bêton* armato.

Questo vastissimo semisotterraneo bene illuminato serve a tutti gli scopi accessorii e sussidiarii dell'opificio: Magazzeni per canape pettinata, per merce confezionata, per le innumerevoli scorte e ricambi necessari all'industria; per lavabi, spogliatoi, bagni, doccie, latrine, scale e passaggi da cui gli operai accederanno ai rispettivi reparti.

Tutte le trasmissioni (della B. A. M. A. G.) sono nel sotterraneo appese alle vôlte mediante blocchetti in *bêton* armato e comandate da motori elettrici calettati direttamente e mediante riduzioni ad ingranaggi *chevrons* (sistema Wüst).

Sotto il sotterraneo vennero costruiti ampi canali in muratura di *bêton* per il ricambio e la regolazione dell'umidità e del calore dell'aria. Questo importantissimo impianto studiato e risolto dalla Ditta Fratelli Sulzer di Winterthur su dati forniti dal Linificio si può dividere in due gruppi distinti:

1° Aspirazione della polvere, fumane ed aria viziata, fatta con opportune cappe e tubazioni metalliche poste sulle macchine dove la produzione di polvere è più accentuata. La polvere aspirata viene raccolta in un unico collettore esterno sotterraneo in muratura *bêton* e soffocata da spurghi d'acqua in una torre posta a distanza dall'opificio.

2° Dalle vetrate del *shed* e dagli ampi finestroni perimetrali i due saloni sono vivamente, uniformemente e diffusamente illuminati di giorno; e per le ore lavorative notturne invernali l'illuminuazione è ottenuta con lampade ad arco indirette a corrente contina. L'impianto termoelettrico da lampade ad arco ceta dirette, i locali sussidiari con lampade incandescenza Osram a corrente alternata.

La forza necessaria al funzionamento dell'edificio è prodotta nell'officina termoelettrica da una batteria di 8 caldaie Cornovaglia-Morisson e motrice a triplice di 1400 HP della Ditta Franco Tosi di Legnano azionante il volante-alternatore trifase a 500 volts della Ditta « Brow-Boveri » (Tecnomasio Italiano) e distribuita ai varii motori elettrici pure del Tecnomasio.

Le principali caratteristiche tecniche della costruzione si rilevano dai disegni allegati. Le costruzioni vennero lodevolmente eseguite per la parte in *Bêton-bêton armato*, decorazioni e tubazioni in cemento dalla Società Lodigiana Lavori in cemento; per le murature comuni a mattoni dalla Impresa Ing. Emilio Zighetti di Lodi; per le coperture dalla Soc. Anonima Costruzioni « C. Banfi » di Milano; per le murature speciali delle caldaie e camino dalla Ditta Luigi Pastori di S. Giorgio su Legnano. Altre Ditte locali concorsero ai lavori di finitura, notevole il pavimento del *shed* in Lapisligneus della Ditta A. Vimercati di Milano.

Progetto e direzione lavori ing. Luigi Tonetti di Fara d'Adda.

Progetto di chiosco per caffè

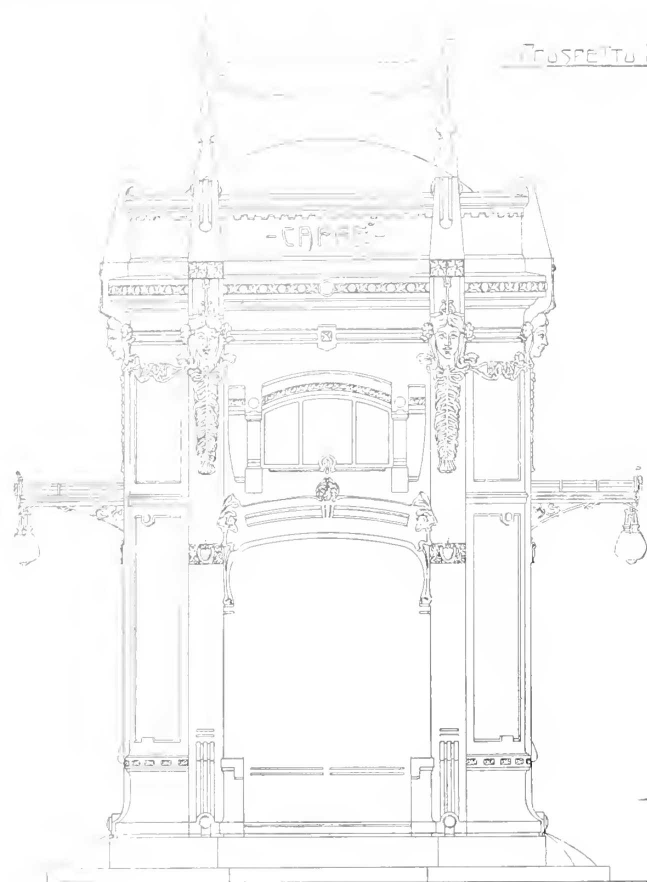
(Arch. Aristide Marazzi).

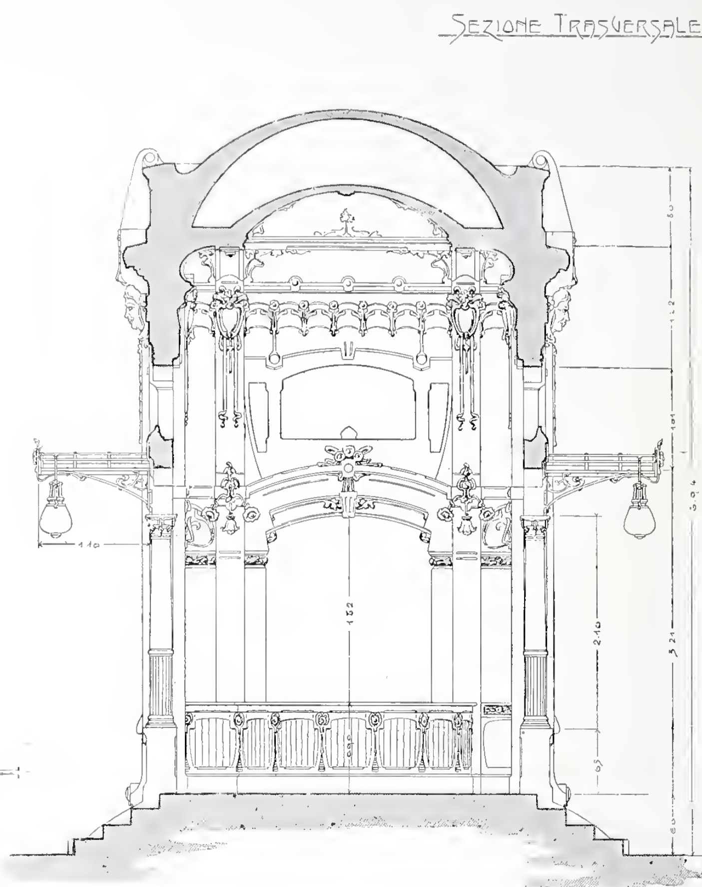
Tav. 16.

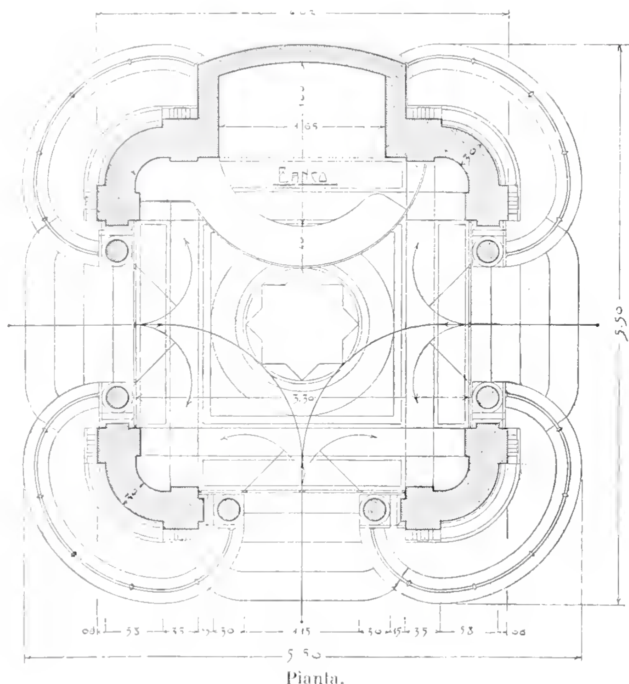


Il progetto di palazzo del Potere legistativo a Montevideo del prof. Marazzi, di cui demmo disegni e notizie a pag. 18 del fascicolo 2, e due prospetti a tav. VI di questa annata, ci porge un esempio assennato di composizione di un edificio vasto e complesso; i disegni e la veduta di assieme che ora presentiamo del chiosco ideato dallo stesso autore ci dànno l'esempio di una composizione che ha parimenti valore e interesse architettonico malgrado la semplicità e la esiguità del soggetto.

Il chiosco può servire bene ugualmente come caffè o *buvette* in un giardino: padiglione di vendite in un recinto di esposizione







Pianta.

e simili. In esso gli elementi tratti od ispirati da forme di tendenza dell'arte moderna si fondono mirabilmente con forme e riminiscenze di arte antica; ed esse, anzichè trovarsi a ritroso con le buone disposizioni costruttive o distributive, paiono fatte apposta per fruire del cemento armato, del ferro battuto, della cristalleria e di ogni altra risorsa della moderna edilizia.

Per due altri motivi poi abbiamo accolto questo lavoro sebbene non ancora eseguito materialmente.

Prima per la naturalezza e spontaneità con cui le forme del ferro e del cristallo dei quattro tettucci si innestano con le forme e le masse plastiche e costruttive; e poi perchè il coperto è ideato a vôlta e contro vôlta a struttura cementizia incombustibile; come è incombustibile tutta la rimanente struttura del padiglione.

Molti fanno troppo a fidanza con la temporanea impermeabilità del calcestruzzo cementizio; e si contentano di una semplice soletta o di una semplice vôlta per qualsiasi copertura. Ma la contro soletta e la contro vôlta in ogni copertura sono sempre un ottimo presidio costruttivo tanto per la difesa contro l'umido e le macchie come per la protezione termica dell'ambiente sottostante.

Sotto questi riguardi il chiosco del Marazzi adunque non è solamente una buona composizione architettonica; ma tocca alcuni punti fondamentali dell'arte del costrurre come sono quelli della unità di carattere, della rigidità e incombustibilità delle masse, della buona conservazione del manufatto, della protezione termica dell'ambiente; punti sui quali gli architetti moderni non insisteranno mai abbastanza.

Villetta dell'Ing. Sartori in Bologna

(Arch. Giulio Gandolfi).

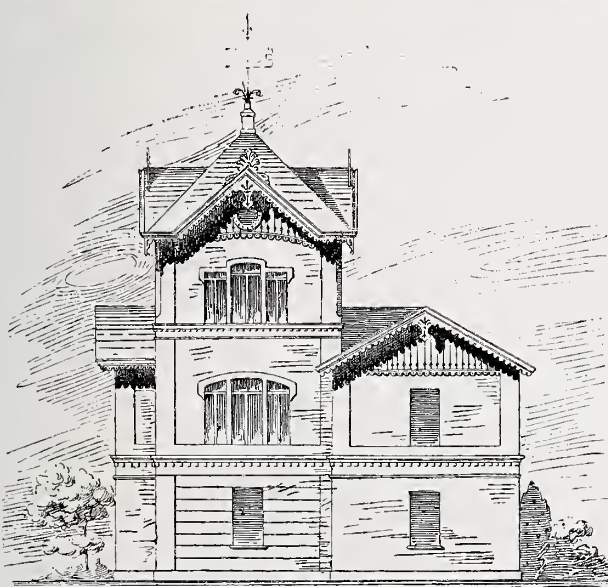
Percorrendo la via Emilia, fuori Porta Mazzini, nella località « Pontevecchio », poco fuori l'abitato di Bologna, lo sguardo è attratto da questa bella villetta, che con i suoi tetti acuminati e grondaie a grande sporto, con la piantagione di conifere del giardino che la circonda, riesce interamente a dare l'illusione di un piccolo ed ameno angolo della Svizzera.

È merito speciale di questa composizione di essere venuta fuori da una modestissima casetta che era di nessun aspetto artistico, e che il proprietario di allora, 1906, volle ampliata e trasformata in una abitazione signorile.

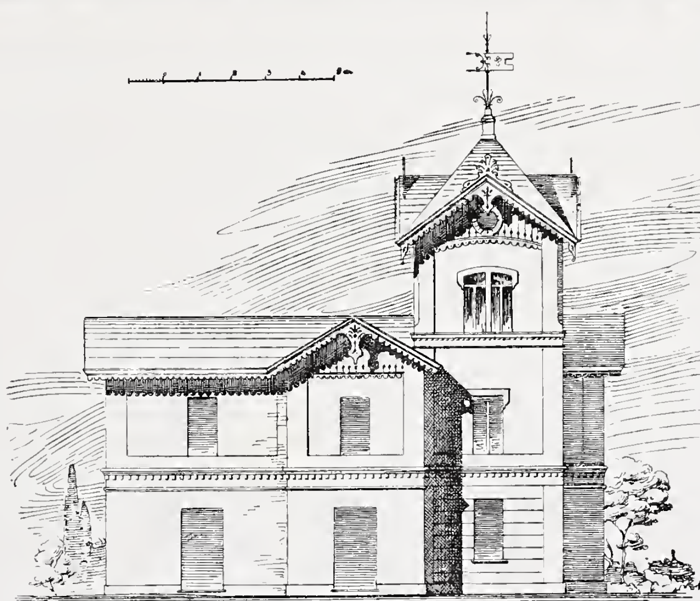
L'architetto ha saputo trarre partito dalle difficoltà date dai muri esistenti per ottenere tutta quella sorprendente varietà nei prospetti che è una delle caratteristiche delle casette nordiche, ed ha compensato abilmente la scarsità di ampiezza della pianta con ricavare una bella camera a terzo piano fuori tetto che forma torre-velvedere; conferisce sveltezza all'insieme della casa, e riesce perfettamente a conferire alla villetta quel carattere montanino che ha formato la base del tema architettonico proposto.

Il piccolo avancorpo a giorno caratterizza bene l'ingresso principale, dal quale si trova subito la scala, e intorno a questa, con

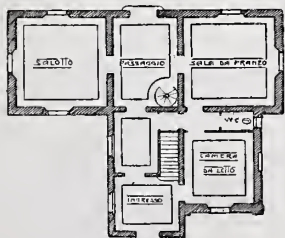
VILLETTA SARTORI IN BOLOGNA



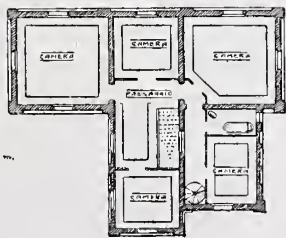
Prospetto a levante.



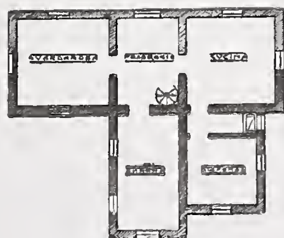
Prospetto a giorno.



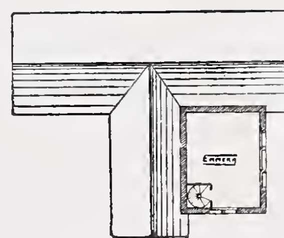
Pianta del pianterreno.



Pianta del 1° piano.



Pianta del sotterraneo.



Pianta del 2° piano.

Arch. G. GANDOLFI.

semplicità e chiarezza si distribuiscono tutti i locali tanto a piano terreno come a primo piano.

Una scaletta a chiocciola, nella sala di passaggio a terreno, porge comunicazione diretta tra la sala da pranzo e la cucina e le sue dipendenze che sono ricavate nel sotterraneo, e un'altra scaletta al primo piano in fondo al corridoio di servizio dà accesso alla camera di belvedere.

L'accorgimento di parsimonia, quasi di esclusione da ogni ornato, con cui fu trattata la decorazione a cemento dei varî prospetti lascia trionfare maggiormente l'effetto dello sporto delle grondaie merlettate con vaghi trafori in legno, e concorre sempre più alla manifestazione del carattere che si volle imprimere alla villetta; carattere che è mantenuto anche internamente, con la cura particolare posta nei rifinimenti dei locali, nella pavimentazione in legno, e in tutto quanto riguarda il comodo e il *comfort* della casa.

Anche nella recinzione del giardino poi si è mantenuto quel carattere naturalistico e bonario che è proprio delle case svizzere; invece del solito muro cieco di recinto o della indispensabile cancellata in ferro battuto, si è teso una buona reticella metallica tra pali di legno squadrato, e si è ottenuto un recinto che è efficace e sufficiente allo scopo quanto un cancello a bacchette di ferro; ed ha lo inestimabile pregio di non rubare nulla di quella areazione e soleggiatura che è uno dei motivi principali per cui fa tanto bene al corpo ed allo spirito l'abitazione in campagna.

Il bell'effetto poi di confidenza e tranquillità che è dato dal recinto a reticella metallica sarebbe stato raggiunto ancora più completamente se anche nei battenti del cancello di ingresso si fosse abbandonato l'uso delle bacchette di ferro e si fossero formati i due battenti con intelaiatura di ferro sagomato con interposte reticelle metalliche.

Nel complesso poi se l'opera dell'architetto Gandolfi va encomiata per la sua ingegnosità, utilità e bellezza di carattere, merita ancora un encomio particolare perchè egli è riuscito a mantenere la spesa in L. 30.000 ivi compreso anche il valore del terreno e di una adiacenza del giardino che è coltivata a vigna; ed una parola di encomio vuole essere attribuita anche al capo-mastro signor Alfredo Cesari che ha saputo assecondare ed eseguire fedelmente le idee dell'architetto.

NOTIZIE

Pavia. — **Programma di concorso per l'erigendo Ospedale-Policlinico.** — La Commissione di vigilanza eletta a termini dello art. 9 della convenzione stipulata fra il R. Governo e gli Enti interessati per la costruzione del nuovo Ospedale Policlinico e dei nuovi Istituti scientifici di Pavia, in base all'art. 7 di detta convenzione bandisce in data d'oggi un concorso con premi fra gli Ingegneri ed Architetti italiani per la compilazione del progetto di esecuzione dell'Ospedale Policlinico da erigersi in Pavia.

Il termine utile per la presentazione dei progetti alla Segreteria della R. Università di Pavia, ove ha sede la Commissione di vigilanza, viene fissato improrogabilmente al **30 giugno 1909** alle ore 12 (dodici).

I progetti verranno giudicati in modo inappellabile dalla Commissione di vigilanza, su parere di apposita Commissione tecnica nominata dalla stessa.

Art. 1. — Il progetto deve constare di due parti distinte, quella dell'Ospedale-Policlinico e quella dell'Istituto Anatomo-Patologico dell'Università.

I due Istituti devono avere in comune i locali pel servizio mortuario, con sede nell'Istituto Anatomo-Patologico.

Art. 2. — L'Ospedale-Policlinico deve essere progettato ad edifici distinti ed indipendenti, destinati ciascuno a servizi speciali di cui ai seguenti articoli 3 e 5; devono però essere fra loro collegati in un tutto unico con gallerie chiuse.

Un gruppo di detti edifici è destinato ai servizi didattico-ospitalieri; gli altri sono destinati ai servizi generali.

Art. 3. — Gli edifici didattico-ospitalieri sono i seguenti:

a) Edificio per la Medicina;
b) » » Chirurgia;
c) » Ostetrico Ginecologico;
d) » per la Dermosifiliatria;
e) » per l'Ottalmojatria;
f) » per gli ammalati settici di Chirurgia;
g) » » » contagiosi;
h) » » » di petto;
i) » unico per le due Patologie speciali, medica e chirurgica, per l'Oto-rino-laringojatria, per la Pediatria e per l'Odontoiatria.

Art. 4. — Gli edifici, di cui all'articolo precedente, devono essere progettati a due piani interi, il pian terreno ed il primo piano, e per alcuni edifici, a giudizio del progettista, anche con un terzo piano parziale per servizi accessori (camere per gli assistenti ed il personale subalterno, biblioteca, qualche laboratorio, magazzeni e depositorio d'abiti degli ammalati, ecc.).

Ognuno dei detti edifici deve constare di locali d'uso didattico, di locali per ambulatori e di infermerie per gli ammalati.

Il numero dei locali didattici e di quelli per ambulatori, la loro distribuzione, le loro particolarità in rapporto alla destinazione, è indicato negli allegati contenenti il fabbisogno per ciascuna Clinica. Detti allegati sono a disposizione dei progettisti, o saranno loro inviati dietro richiesta.

Le infermerie per gli ammalati, comprese le camere di isolamento di cui ciascuna ha da essere dotata, debbono avere una capacità complessiva di 600 letti, e devono essere distribuite nei diversi edifici in modo che ciascuno di questi possegga la capienza pel numero di letti indicato nel seguente specchietto:

Edificio per la Medicina	130 letti e 12 camere di isolamento	42 letti clinici e 4 camere di isolamento - 88 letti ospitalieri ed 8 camere di isolamento.	letti 142
Edificio per la Chirurgia	86 letti e 8 camere di isolamento	42 letti clinici e 4 camere di isolamento - 46 letti ospitalieri e 4 camere di isolamento.	» 96
Edificio per l'Ottalmologia	55 letti e 5 camere di isolamento	40 letti clinici e 4 camere di isolamento - 15 letti ospitalieri ed 1 camera di isolamento.	» 60
Edificio per settici di Chirurgia	51 letti e 4 camere di isolamento	. . . .	» 55
Id. per contagiosi	12 letti	. . . .	» 12
Edificio per ammalati di petto	30 letti e 4 camere di isolamento	. . . .	» 34
Edificio Ostetrico-Ginecologico	64 letti e 6 camere di isolamento	. . . .	» 70
Edificio Dermo-Sifiliatrico	55 letti	. . . .	» 55
Edificio per le Patologie, la Pediatria, l'Otorinojatria	Patologia medica	25 letti e 2 cam. di isol.	» 27
	Patologia chirurgica	25 letti e 2 cam. di isol.	» 27
	Oto-rino-laringojatria	10 letti e 2 cam. di isol.	» 12
	Pediatria	10 letti	» 10
		Totale letti	600

Salvo che per le esigenze dei servizi delle due Cliniche speciali, Ostetrico-Ginecologica e Dermosifiliatrica, le quali sono specificate negli allegati relativi, al progettista è lasciata piena libertà circa la capienza e la distribuzione delle infermerie.

Per gli edifici però della Medicina, della Chirurgia e dell'Ottalmojatria, il progettista deve attenersi alla distinzione, indicata nello specchietto, fra letti di uso clinico e letti di uso ospitaliero; in modo che ognuna delle infermerie contenga o soli letti clinici o soli letti ospitalieri.

Art. 5. — Gli edifici per i servizi generali sono: quelli per lavanderia, cucina, farmacia, disinfezione, uffici dell'Amministrazione, accettazione ammalati, astanteria, portineria, locali di abitazione per un impiegato dell'Amministrazione, personale di servizio, padre spirituale e locale pel servizio religioso.

Art. 6. — L'Istituto Anatomo-Patologico sarà progettato secondo i dati dell'allegato relativo. La somma all'uopo stanziata è di L. 160.000, comprese nella somma totale stabilita per l'attuazione dell'intero progetto.

Art. 7. — Il limite di spesa che l'attuazione del progetto potrà raggiungere ma non superare, è di L. 2.660.000 di cui 5.500.000 per l'Ospedale-Policlinico, e 160.000 per l'Istituto Anatomo-Patologico, da tenere rigorosamente separate. Da tale somma è solo esclusa la provvista dell'acqua potabile fino al serbatoio, e lo scarico delle acque luride dalla sponda destra del Navigliaccio al Ticino; tutto il resto è compreso, cioè la sistemazione ed adattamento del terreno, la canalizzazione delle acque piovane entro il recinto dei fabbricati, la conduttura e distribuzione del gas e dell'elettricità e loro mezzi di impiego, la cinta, il sistema ed i mezzi di riscaldamento e di ventilazione, la condotta e distribuzione delle acque fredde e calde e di rifiuto nell'interno, dal serbatoio alla bocca di immissione nella condotta di scarico alla sponda destra del Navigliaccio.

Art. 8. — Gli edifici dell'Ospedale-Policlinico dovranno sorgere sull'area detta della «Caima-Deserto» delineata ed identificata nel tipo allegato. Spetterà al progettante di distribuire sulle dette aree gli edifici in modo che nell'assieme abbiano a soddisfare alle esigenze dell'igiene ed a quelle dell'economia dell'esercizio.

Art. 9. — Il progetto dovrà comprendere:

a) la sistemazione dell'area nel rapporto di 1:500;

b) la disposizione degli edifici nel recinto, nel rapporto 1:2000, avvertendosi che l'area che verrà ritenuta esuberante dovrà rimanere extra muro di cinta;

c) lo sviluppo in pianta, sezioni e fronti del progetto in ogni particolare, edificio per edificio, nel rapporto di 1:100, con le quote essenziali, e contenente tutti i particolari di distribuzione e di disposizione dei tetti, dei servizî, delle suppellettili, per ogni singolo edificio; i particolari per ogni locale speciale, siano essi per la residenza degli ammalati che per quelli adibiti all'istruzione in generale e quella speciale da impartirsi in locali appositi per ogni singolo comparto, con il relativo arredamento completo in ogni sua parte e particolarità; i particolari del servizio sanitario, di riscaldamento, ventilazione, illuminazione; il tutto nel rapporto di 1:100 e di 1:20 per quelli di decorazione interna ed esterna;

d) La descrizione particolareggiata di ogni singolo edificio e dei particolari che lo compongono tanto nelle opere di finimento che di arredamento;

e) il computo metrico dettagliato di ogni singola quantità di opere e somministrazioni fatto per ogni edificio, in ogni loro più minuto particolare, e per i locali speciali di servizio ed opere di completamento del fabbricato, fognatura generale interna al recinto, fino alla sponda destra del Navigliaccio; parimenti la conduttura del gaz, elettricità, riscaldamento, ventilazione, ecc.;

f) il preventivo di spesa particolareggiato per ogni edificio, e di assieme, indicando la qualità speciale dei materiali da adoperarsi.

Art. 10. — All'autore del progetto che verrà dalla suindicata Commissione giudicato il migliore anche nei rapporti dell'economia, verrà assegnato il premio di L. 25.000 ed a quello che gli succederà immediatamente nella graduatoria verrà assegnata la somma di L. 10.000.

Ambedue questi progetti passeranno in assoluta proprietà dell'Amministrazione Ospitaliera, la quale non si assume l'obbligo di dare, nè all'uno nè all'altro esecuzione, ritenendosi fin d'ora, per esplicita dichiarazione contrattuale, falcoltizzata a servirsene in tutto o in parte e di apportarvi quelle modificazioni che crederà del caso nell'interesse insindacabile dell'erigendo Ospedale-Policlinico.

Art. 11. — La Commissione di vigilanza, d'accordo con l'Amministrazione dell'Ospedale, si impegna di aprire trattative col vincitore del primo premio, allo scopo di affidargli lo sviluppo dell'intero progetto grafico, di descrizione e di perizia, in modo, qualora non lo sia già, a giudizio di competenti tecnici da sentirsi dalla detta Commissione e dall'Amministrazione dell'Ospedale, da renderlo, insieme con i relativi capitolati, generale e speciale, atto ed idoneo ad essere allegato al Capitolato di appalto, a termini della Legge 20 marzo 1865 n. 2248 sui Lavori Pubblici e del Regolamento approvato con Reale Decreto 25 maggio 1895 n. 350 per la direzione, contabilità e collaudazione dei lavori dello Stato che sono nelle attribuzioni del Ministero dei Lavori Pubblici, con obbligo però nell'autore di apportarvi tutte quelle modificazioni, aggiunte e diminuzioni di edificî e di parte dei medesimi, che verranno suggerite dai singoli direttori degli Istituti clinici o da quella speciale sub-Commissione che verrà designata dalla Commissione di vigilanza.

Per tale sua prestazione, purchè compiuta nel termine e modo che gli sarà allora indicato, gli verrà corrisposto la somma di lire diecimila.

Art. 12. — Sentito sempre il parere insindacabile di competenti tecnici, da parte della Commissione di vigilanza e della Amministrazione dell'Ospedale, al detto autore del progetto primo premiato, e come retro sviluppato, potrà venire di preferenza affidata la condirezione con l'ufficio tecnico dell'Ospedale, la sorveglianza e la liquidazione dei lavori, e ciò in base ad accordi da prendersi preventivamente mediante stipulazione di apposito contratto; esclusion fatta dell'Istituto Anatomo-Patologico, alla cui costruzione deve attendere il Governo.

Art. 13. — Nella compitazione del progetto si raccomanda di includere tutto il necessario e niente di superfluo, nonchè di usare nelle linee architettoniche una decorosa semplicità.

Art. 14. — Nessun compenso è dovuto a tutti indistintamente i concorrenti che rimarranno soccombenti, e cioè anche nel caso in cui nessuno dei progetti presentati venisse scelto o premiato.

* * *

Roma. — **Monumento a Vittorio Emanuele II.** — La *statua equestre* del Chiaradia è pressochè ultimata di fusione; intanto Maccagnani attende alla *ornamentazione* dello zoccolo e delle cornici del piedestallo.

Monteverde e Jerace stanno modellando i gruppi in bronzo dorato del *Pensiero* e dell'*Azione* gruppi che faranno riscontro alle statue in pietra il *Diritto*, la *Forza*, il *Sacrificio*, la *Concordia* cui attendono rispettivamente Bistolfi, Pagliaghi, Rivalta e Ximenes.

Le *Vittorie maggiori*, da porre sulle colonne trionfali, sono state affidate agli scultori Zocchi, Apolloni, Cantalamessa e Rutelli; e le due *Vittorie minori* a De-Albertis e Rubino.

Alle *Fame*, bassorilievi in bronzo, attendono gli scultori Romagnoli, Laurenti, Fazi e Guastalla; mentre La-Spina, Gaugeri, Golfarelli e Garetto attendono alle figure in rilievo che sulla porta interna del sommo portico simboleggeranno la *Scoltura*, la *Pittura*, l'*Architettura* e la *Musica*.

I bassorilievì dei frontoni dei due pronai, figuranti la *Libertà* e l'*Unità*, sono stati recentemente aggiudicati uno al Gallori e l'altro al Butti; e le *quadriglie* dei retrostanti propilei al Fontana e al Bartolini.

Il lavoro delle sedici statue dell'attico, simboliche delle *Regioni*, venne così distribuito:

Piemonte, all'Astorri di Bologna.
Lombardia, al Pisi di Milano.
Veneto, al Bartolini di Roma.
Liguria, al Quinzio di Pegli.
Toscana, al Grejelli di Firenze.
Marche, al Tounini di Loreto.
Umbria, al Palazzi di Città di Castello.
Lazio, al Pautaresi di Roma.
Abruzzi, allo Sbricoli di Roma.
Campania, al Chiaramonti di Napoli.
Puglia, al Piffaretti di Firenze.
Basilicata, al Casadio di Ravenna.
Calabria, al Ricciolini di Palermo.
Sicilia, al Tripisciano di Caltanisetta.
Sardegna, al Belli di Torino.

Rimangono da aggiudicare le statue onorarie da schierare contro lo stilobate del portico, di *Cavour*, *Garibaldi*, *Mazzini*, *Gioberti*, *Manin*, *Pepe*, *Ricasoli* e *Farina*.

Un'opera pittorica di importanza speciale sarà il grande fregio a mosaico commemorativo del *Risorgimento italiano* sulla parete di fondo del gran portico.

Presentemente sono esposti a Roma i bozzetti di concorso sul soggetto da svolgersi contro il sottobasamento della statua equestre.

Questo soggetto ha dato luogo a infinite dispute; originariamente il Sacconi aveva divisato di porre nel centro una edicola



Il Risorgimento Italiano. — Progetto di Cesare Reduzzi.

colla statua sedente di Roma; e di figurare con due bassorilievi, da un lato la *Breccia di Porta Pia*; e dall' altra il *Plebiscito di Roma*, come i due episodii terminali dell'azione e del pensiero della rivoluzione italiana.

Bovio aveva proposto che, abolita l' idea della nicchia e dei due bassorilievi, si svolgesse contro il sottobasamento uno stuolo dei genii e dei pensatori che attraverso i secoli sono stati i *precursori* della unità della Patria. Il Sacconi medesimo aveva accarezzato l'idea e l'aveva espressa nei suoi schizzi; in seno alla Commissione generale pel monumento vi furono anche vivaci discussioni e dimissioni derivate dal pro e contro di tale concetto dei precursori.

Prevalse da ultimo l'idea di accogliere nel concorso tanto il primo concetto Sacconiano, come il gruppo dei precursori, ed ancora un terzo concetto, completamente libero, che si allontanasse anche dall'uno o dall'altro degli accennati concetti.

Fu stabilito che la Commissione sceglierà tre bozzetti, ciascuno dei quali abbia meglio svolti i tre concetti; ai tre vincitori verrà accordato un premio di 60 mila lire per ciascuno perchè sviluppi il proprio modello al vero da provare in opera prima della scelta definitiva; e che all'autore del modello poi adottato sarà accordato ancora un sopra-premio di 40 mila lire.

I bozzetti presentemente esposti a Roma, nella cavallerizza della Caserma dei carabinieri, sono 28; e la critica è stata concorde nel riconoscere che ciascuno dei tre concetti ha trovato i suoi campioni; ma che i più si sono attenuti al concetto libero.

Poichè autore di uno dei bozzetti è il torinese Reduzzi, che gentilmente ci ha comunicato la fotografia, siamo lieti di riprdurla in testa a queste notizie e di riconoscere noi pure il grande valore e il gusto squisito con cui egli ha modellato la statua della *Patria* al centro che tributa la corona alla falange degli uomini d'*azione* a destra e degli uomini di *pensiero* e sinistra.

Qualcuno volle fare un debito al Reduzzi perchè ha svolto la sua teoria di figure senza la frammittezza e la spezzatura di lesene e riquadri architettonici.

A nostro modesto avviso invece va data lode di ciò al Reduzzi; perchè la sua composizione svolta con una serie di figure alte quattro metri, che si seguono senza interruzioni inutili, riesce più appariscente e più consona al punto centrale dell' amplissimo monumento dove è destinata.

* * *

Buenos-Ayres. - **Concorso per l'edificio della Facoltà di scienze esatte, fisiche e naturali.**

Dal giornale *La patria degli Italiani*, 1º novembre 1908, apprendiamo che la Giuria ha classificato col primo premio il progetto di un architetto tedesco; e col secondo e terzo premio quello di due architetti francesi.

Ha pure riconosciuto la Giuria merito eccezionale intrinseco in altri tre progetti, tra i quali è primo quello dell'architetto italiano Sebastiano Locati, cui venne attribuito un premio di lire diecimila.

Trattandosi di un progetto e di un nome come è quello del Locati, era da attendersi un successo più completo; pure tuttavia questa nuova vittoria da lui riportata è in particolare modo significativa per chi conosce come gli architetti francesi e tedeschi sono potentemente preparati, potentemente organizzati e potentemente protetti in simili gare all'estero.

Del progetto Locati, a buon fine, speriamo di potere dare a suo tempo la riproduzione dei disegni.

* * *

Buenos-Ayres. - **Esposizione ferroviaria nel 1910.** — Siamo lieti di segnalare un nuovo successo ottenuto dall'architetto Sebastiano Locati, professore all' Università di Pavia.

Egli fu richiesto di un progetto per la Esposizione ferroviaria che sarà tenuta a Buenos-Ayres nel 1910; ed il progetto è già stato approvato dal Comitato esecutivo dell'Esposizione. La stampa locale poi ne ha già encomiato diffusamente la genialità e la novità di concetto.

Giuseppe Ughetti, *gerente responsabile*.

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

Anno IV. Torino, Febbraio 1909. N. 5.

L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile di Costruzione e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C. - TORINO

Santuario della Madonna

a VICO presso MONDOVI'

(Architetti ASCANIO VITOZZI e FRANCESCO GALLO)

Tav. 17.

« *Mandiamo costì l'ingegnere Vitozzi per dare principio alla fabbrica della chiesa della SS. Madonna conforme al disegno che Egli medesimo ha fatto, il quale tra gli altri lo abbiamo giudicato migliore et più a proposito. Non mancherete perciò di tener mano che Egli metta subito mano, et dargli tutta quella assistenza et aiuto che converranno, acciò possa travagliare colla diligenza che gli abbiamo imposto, et Dio dal male vi guardi.*

« *Da Torino, li* XVII *maggio 1596.*

« C. EMANUELE.

« *Alli molto diletti fedelissimi li sindaci della città nostra del Mondovì* ».

Questa lettera ducale, che si conserva nella biblioteca di Mondovì, chiarisce e compendia la storia del tempio insigne che ha potuto sorgere in un modesto villaggio di campagna, a poca distanza da una piccola città, per la mirabile concordia nella fede e nell'arte del popolo e del sovrano.

I mondoviti stavano di già per erigere una chiesa assai più modesta, colla quale volevano semplicemente proteggere l'umile tabernacolo di mattoni sul quale è dipinta la immagine miracolosa della Vergine, e dare riparo alla moltitudine dei fedeli che traevano a venerarla dal Piemonte, dalla Savoia, dalla Lombardia, dal Veneto e da luoghi ancora più lontani.

Si fu allora che il Duca, recatosi anch'egli in pellegrinaggio a Mondovì, concepì l'idea e volle che la chiesa sorgesse più sontuosa e risultasse a un tempo e la proclamazione della sua fede, e la dimostrazione del suo amor per le arti e servisse come mausuleo per la sua famiglia. Prima commise un progetto al suo ingegnere militare *Ercole Negro da Centallo conte di San Front*, poi, certamente per una maggiore eleborazione fatta da lui intorno al suo ideale, diede la preferenza e l'attuazione al progetto di un altro suo ingegnere militare *Ascanio Vitozzi da Orvieto*.

Come vedesi dalle piante qui riprodotte, del progetto *Sant Front*, il progetto *Vitozzi* ha conservato il concetto di una cupola a pianta ovale destinata ad arieggiare sul tabernacolo contenente l'immagine miracolosa; ma invece di quattordici piccole *cappelle* come tracciava il Sant Front, il Vitozzi ne fece solo quattro più grandiose: diede uno svolgimento più ampio, monumentale, all'atrio di ingresso; e ricavò due grandiosi ingressi laterali a favorire la circolazione della fiumana dei fedeli nella ricorrenza delle grandi solennità.

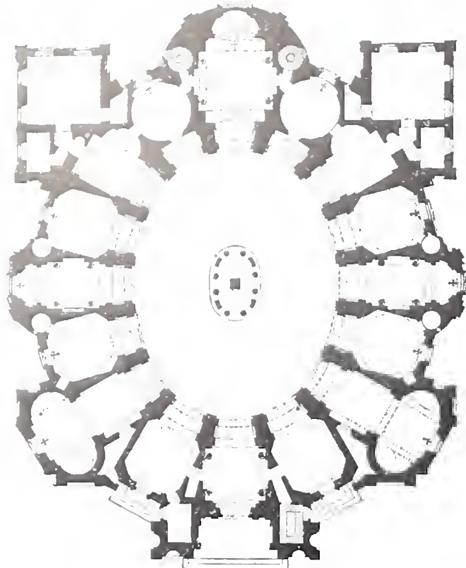
Tratto poi originale dal progetto Vitozzi fu la creazione dei quattro campanili agli angoli al posto delle quattro cupolette che erano nel progetto *San Front*.

I lavori vennero poi iniziati prontamente; la popolazione gareggiò con prestazioni d'opera e con oblazioni in denaro e i pellegrini trassero sul luogo ancora più numerosi che per l'addietro. L'opera del Vitozzi, che aveva fissato dimora stabile in Mondovì, fu diligente, assidua, pertinace; la morte però lo incolse nel 1615 quando la costruzione era appena alla base del tamburo della cupola. Nel frattempo era già morto anche il Duca mecenate; le vicende politico-guerresche che portarono alla liberazione di Torino del 1706 fecero sorgere il tempio di Superga e questo divenne il mausoleo della dinastia Sabauda.



Vi era cagione a temere che il Santuario di Vico sarebbe rimasto sempre incompiuto e coperto dei miseri tetti provvisorii che a mala pena riparavano i muri.

Ma la ferrea volontà dei monregalesi non si arrestò; vennero successivi doni, successivi legati ed incoraggiamenti alla Casa Sabauda stessa. Per opera e coi disegni di un altro valoroso ingegnere militare, e per l'appunto mondovita, nel 1729, si ripresero i lavori e venne lanciata al cielo quella cupola immane che non ha altra rivale in grandezza che quella del Panteon, di Santa Sofia




Veduta parziale della Cupola e della Fiancata a ponente.

di Costantinopoli e di San Pietro in Roma. Essa è riuscita un portento d'arte, e rimane a testimoniare la grandezza dell'animo di una piccola dinastia e di una modesta popolazione di soldati e di contadini.

I disegni originali del Vitozzi andarono smarriti o distrutti; e di loro non rimangono che le incisioni nel *Teatro Pedemontano* tanto della edizione di Amsterdam del 1682 come in quella dell'Aja del 1700.

In quelle stampe il tamburo presenta un solo ordine di finestroni rettangolari alternati con otto speroni architettati a guisa di campaniletti in avancorpo, che non si spingono più in su che il piano d'imposta della gran vôlta elissoidale.

Il Gallo nel riprendere i lavori non fu un servile esecutore, ma un vero interprete e perfezionatore dei concetti del Vittozzi; concepì ed eseguì la cupola che oggi ancora è l'ammirazione del mondo, sebbene che il *Iuvara*, interrogato in proposito, avesse dato parere contrario.

Il Gallo aumentò la saetta dell'elissoide della cupola, ne caricò i reni con la sopraelevazione degli speroni del Vitozzi, che si arrestavano al piano di imposta, e li portò in altezza fin oltre ad un terzo della detta saetta. Perfino nel contorno architettonico degli otto finestroni ovali trovò modo di speronare maggiormente i fianchi della cupola.

Diede maggiore sviluppo e vaghezza al cupolino, e creò quasi di sana pianta la parte più brillante di ciò che ora appare esternamente del gran tempio.

In modo parimenti brillante avrebbe dato il Gallo compimento all'opera dei quattro campanili se la morte non fosse venuta a strapparlo nel 1750 da questo tempio che era diventato l'oggetto di tutta la sua esistenza.

Morto il Gallo, più nessuno ebbe cuore e ardire per dare continuazione all'opera, malgrado che mancasse ancora la copertura stabile esterna del vôlto in surrogazione di poveri tetti in legno e tegole che sussistettero poi fino al 1880; malgrado che dalla parete esterna inferiore al tamburo mancassero i tre frontoni e la ordinanza corinzia dei fusti delle colonne che li sorreggono; malgrado che dei quattro campanili ne fosse in piedi uno solo che era stato bensì eseguito dal Vitozzi, ma che era mancante ancora della balaustrata e dei candelabri coi quali egli intendeva rendere vago e brillante il loro terminale.

Se vennero lasciati in disparte i compimenti esterni, non per questo si affievolì l'ardore dei Sovrani e del popolo a favore del Santuario; ed ebbero principio e compimento tutte quelle opere di architettura, di scoltura e di pittura che anche internamente gli conferiscono un'importanza storica ed estetica di prim'ordine.

Con marmi bianchi e di colore della vicina Frabosa, e di altri paesi, si completarono i colonnati delle quattro cappelle, dell'atrio del coro e dei passaggi laterali; si costruirono gli altari ed i mausolei dei sovrani nelle cappelle stesse, e si lanciò nel vuoto del tempio quella melodiosa *Confessione* di marmo, di bronzo, di ferro battuto che fa baldacchino e recinto al duplice altare sul quale troneggia il tabernacolo della Gran Madre di Dio. Quindi si svolse tutta quella teoria di affreschi ornamentali e figurativi che hanno per punto culminante la visione, che pare librata nel vuoto della gran cupola, di un corteo di Angeli recante in trionfo la Vergine di Magdala al cospetto di tutti i Santi; e viene accolta nel sommo dei Cieli dal Padre Eterno e dal divino Redentore dell'umanità.

L'epopea, concepita con slancio Tiepolesco e con una evidenza di rilievo sorprendente, si svolge nell'ampia luminosità del cielo senza impoverirsi in nessuna strettoia di scomparti architettonici; parte dall'imposta del vôlto; involge gli otto vani dei finestroni; e termina al cupolino con una visione di cielo all'infinito.

Della composizione delle figure fu autore Mattia Bertolini di Rovigo: gli ornati e gli sfondi architettonici-prospettivi furono eseguiti da Felice Biella di Milano. Tale pittura vorrebbe essere giudicata in opera; tuttavia per dare un'idea del valore pittorico del Bertolini basta la riproduzione qui presente del gruppo terminale sul cupolino, tratta da un acquerello che vi fece sul posto di recente il prof. Agide Noelli della Accademia di B. A. di Torino.

Col declinare dell'ottavo secolo ebbero termine, si può dire, i grandi lavori di marmi, statue e pitture anche nella parte inferiore delle cappelle, del coro e dei tre passaggi; venne compiuta

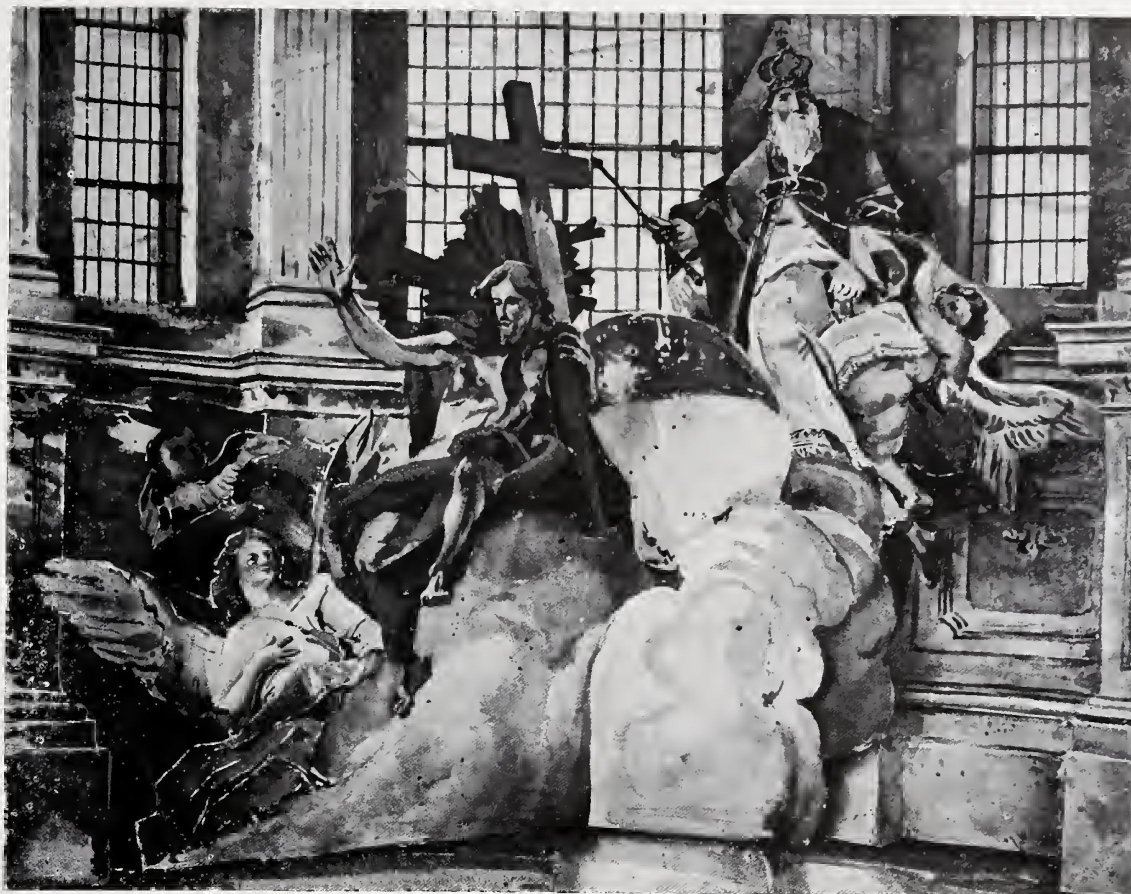
la palazzata della piazza; si fece un acquedotto e si eressero due fontane monumentali che sulla piazza stessa fanno simmetria colla facciata del tempio.

Alcuni lavori di riattamento e donazioni di nuovi arredi avvennero ancora per opera dei sovrani e dei fedeli in principio del secolo XIX, specie dopo la ristaurazione post-Napoleonica; ma per trovare nuovi fatti di importanza storica del Santuario occorre arrivare fino all'anno 1882 in cui fu solennemente celebrata la terza incoronazione della Madonna.

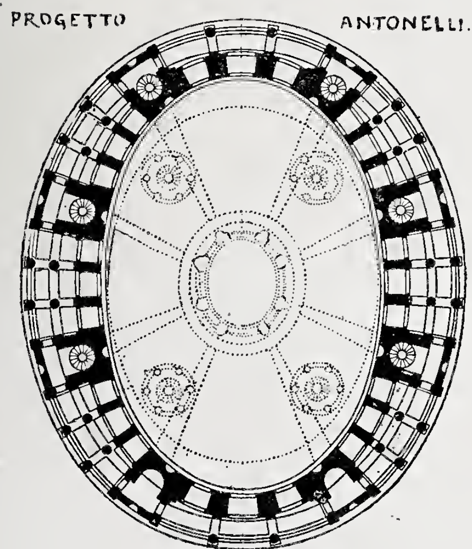
In quell'anno, per iniziativa del vescovo Placido Pozzi e del patrizio mondovita il comm. Casimiro Danna, e per analogo parere dell'architetto Alessandro Antonelli, venne il tempio dichiarato *monumento nazionale*.

L'Antonelli, che era stato sopra luogo, con una sua dotta relazione aveva raccomandato in modo speciale una controcupola di copertura di protezione a quella esistente.

In seguito, richiesto, ebbe anzi a compilare un progetto col quale avrebbe impostato la controcupola sul vivo esterno degli speroni collegandoli con apposito colonnato come indica la pianta qui riprodotta in piccolo.



Affresco del cupolino « *La Gloria Celeste* » - pittore Mattia Bertolini (1744).



La controcupola Antonelliana in muratura avrebbe trasformato la linea superiore del tempio; ma lo avrebbe reso simile a Santa Maria del Fiore ed a San Pietro Vaticano; vale dire avrebbe trovato nel vano delle due cupole lo svolgimento di un comodo sistema di scale di accesso; e avrebbe assicurata per sempre la conservazione dei dipinti di interno.

Il progetto dell'Antonelli non ebbe seguito, il suo consiglio fu accolto solo in parte e la controcupola venne eseguita sì, ma con foglio metallico disteso sopra assicelle e centine in legno che poggiano sulla muratura del Gallo; e il vano permette appena il passaggio a carponi e con molto stento anche, di qualunque operaio.

Il ripristino delle ordinanze marmoree della fronte e del fianco di ponente, i soprastanti frontoni e le rispettive falde di tetto, la copertura di lastre granitico-lamellari portata da arconi in muratura e travi in ferro, formarono un complesso di opere studiate ed eseguite dall'architetto Camillo Riccio, ed ebbero carattere veramente monumentale e durativo.

Non così furono bene eseguiti i tre campanili che risultarono troppo deformi da quello eseguito dal Vitozzi, e vennero tutti e quattro impiastricciati di cemento fino alla punta.

Le guglie poi vennero così male eseguite che, nel 1907, per ragioni di sicurezza furono demolite.

La tavola XVII dà una veduta del Santuario com'era prima della demolizione; e la veduta a penna qui riprodotta riproduce lo stato attuale del tempio coi campanili mozzati; ed è fortuna pei nostri occhi che le due vedute non riproducono lo sgradevole effetto che si ha sopra luogo del colore freddo e plumbeo, dato dal cemento ai quattro campanili, che stride orribilmente con il rosso-incarnato del tamburo della cupola che ha ancora il suo bel paramento rustico a mattoni e calce come aveva il campanile Vitozziano.

La acclusa veduta fotografica presa di fianco a ponente, nella quale si è artificiosamente tolto l'immagine dei campanili, presenta tutta scoperta la bella ordinanza del tamburo della cupola; e la mette a confronto con l'aspetto di sgradevole rigonfio che ha assunto l'esterno della cupola che ora si presenta come un goffo ombrellone nel quale pare che il cupolino stia per sprofondarsi.

Oltre al problema dei *campanili* vi è adunque anche da porre il problema stesso della *cupola;* e i due problemi dovrebbero essere proposti e studiati e risolti assieme in un problema unico di tutto l'esterno del tempio; perchè non è impossibile che con qualche opera addizionale sulla cupola si possa proteggere più durativamente le pitture dell'interno; e si riesca a dare nel tempo stesso al profilo della massa centrale del tempio linee e proporzioni meglio armonizzabili colle proporzioni e forme esterne che assumeranno i campanili.

Fortunatamente l'episcopato Mondovita è presieduto dalla mente e dal cuore di un mons. Gio. Battista Ressia che ha saputo affidare lo studio delle questioni del Santuario alla competenza, al lungo studio e al grande amore del prof. Angelo Reycend del Politecnico di Torino.

Malgrado che fino dal 1891 Casimiro Danna abbia scritto



COME TROVASI PRESENTEMENTE, DOPO LA DEMOLIZIONE DELLE CUSPIDI FATTA NEL 1907.

un'opera magistrale dove ha raccolta tutta la storia del monumento dalle sue origini fino a noi; arricchita con l'aiuto dell'ingegnere Gian Cesare Chiecco da tavole e documenti artistici di altissimo valore; malgrado che non più tardi del 1907 un altro mondovita, non meno innamorato del Danna per la sua bella *Madonna di Vico*, il signor L. Melano Rossi abbia dato alle stampe in lingua inglese, a Londra, un'altra opera analoga pur essa di notizie, di nuovi documenti e di nuovi disegni; e della quale hanno parlato favorevolmente la stampa inglese e la stampa americana; malgrado tutto ciò il Reycend è di avviso che si debba ancora fare procedere ai disegni regolari di rilevamento del Santuario; che questi disegni servano poi a costrurre un modello scomponibile del tempio; e che questo modello permetta poi successivamente a sperimentare prima in piccolo quanto si tratterà in futoro di eseguire in grande sul vero.

Intanto il prof. Noelli ha già iniziato i lavori di rilevamento architettonico; ha prodotto all'ultima quadriennale di Torino una bella prospettiva a colori della palazzata, ed ha scritto sui giornali di Mondovì articoli che illustrano il Santuario con vera finezza letteraria.

Anche il Pittore pietro Vassallo, che ha eseguito le vedute a penna che corredano il presente articolo, ha stampato in appendice sul giornale di Ceva uno scritto nel quale rileva molte particolarità del tempio Mondovita; e trae argomenti di confronti e di riflessi che ne fanno apprezzare giustamente la grandezza e bellezza architettonica di altissimo ordine.

Casa Dal-Mistro a Venezia

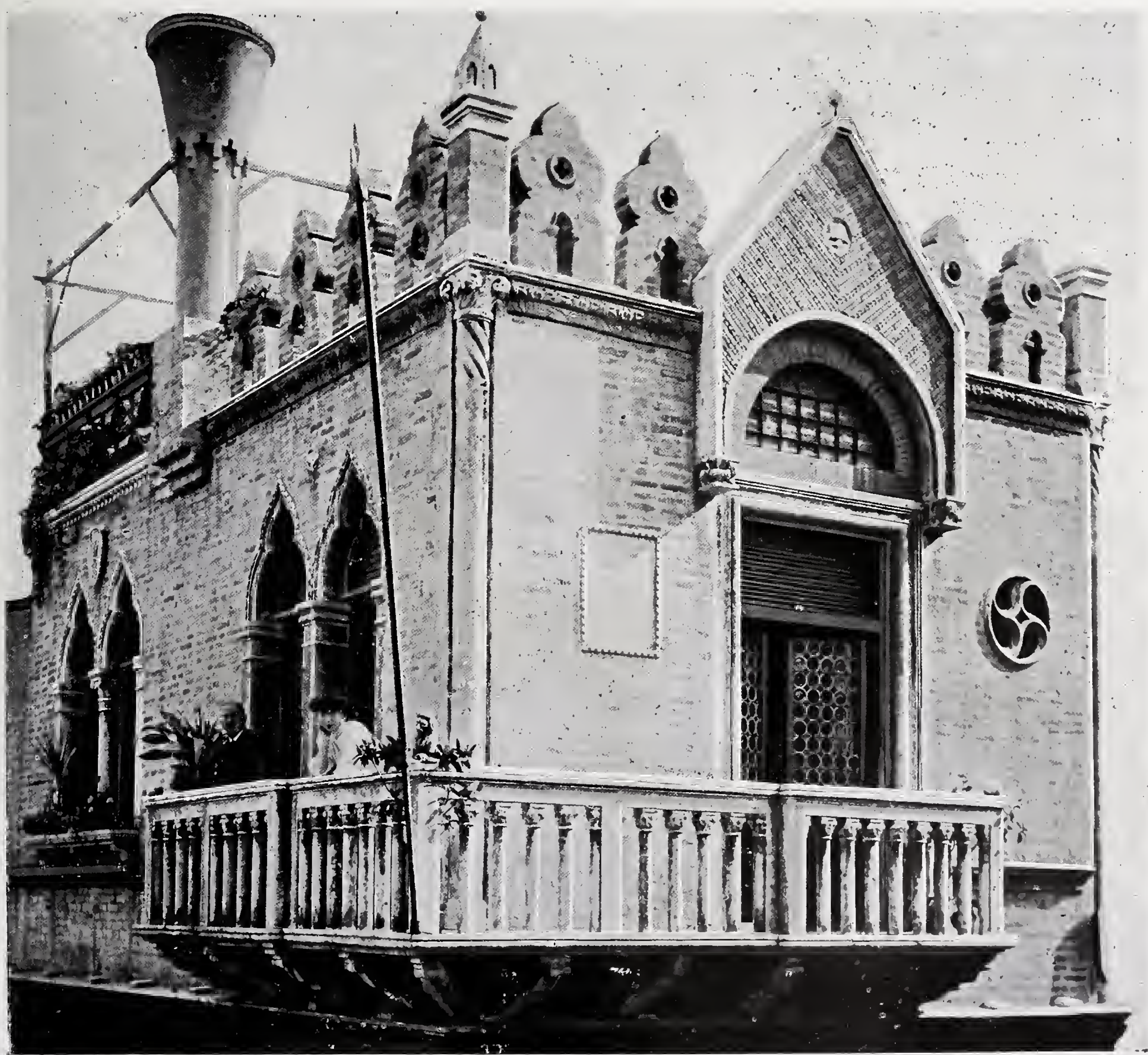
(Arch. Giovanni Sardi)

Tav. 18.

Questa casetta sorge sopra una delle fondamenta a pochi passi dalla stazione ferroviaria; piccola di mole, è tuttavia interessante come una felice adattazione di elementi e forme dell'antica scuola veneziana alle esigenze del vivere moderno.

Si direbbe di essere di fronte ad un frammento autentico di una antica casa veneziana tanto è l'*agiorno* di piano terreno colle sue grandi aperture formate da pilastri in pietra e architravi in legno; tanto è il garbo costruttivo del balcone d'angolo a primo piano; tanto è giustificata la terrazzina scoperta fuori tetto, troppo necessaria in un paese dove lo spazio, conquistato palmo a palmo sul fondo del mare, non permette di abbandonarlo anche in minima parte agli usi del cortile; tanto è il verismo con cui perfino la torretta del camino, uniformandosi all'antico uso veneziano, spunta in oggetto sul muro di facciata, appunto perchè questo unico muro della casa, che ha uno spessore appena di 30 cm., deve portare esso stesso la canna del camino.

Il Sardi si è già segnalato in Venezia con altre costruzioni come questa che arrivano ad essere completamente nuove e moderne perchè derivano da una conoscenza completa delle forme e degli elementi dell'antico; e da una applicazione di essi schietta e sincera senza transazioni, non per una vana ostentazione di stilismo; ma perché



CASA DAL-MISTRO A VENEZIA (*particolare*).

Arch. G. Sardi.



Piano terreno. Piano superiore.



gli elementi stessi sono posti in giusta corrispondenza ad una necessità costruttiva ed architettonica ancora vera per oggidì.

Qui intanto che cosa si può desiderare di meglio a pian terreno per una sala di ristorante in angolo con due calli, che quelle grandi aperture che portano a profusione aria e luce dove l'aria e la luce non è mai troppa, specialmente in certe ore della giornata ?

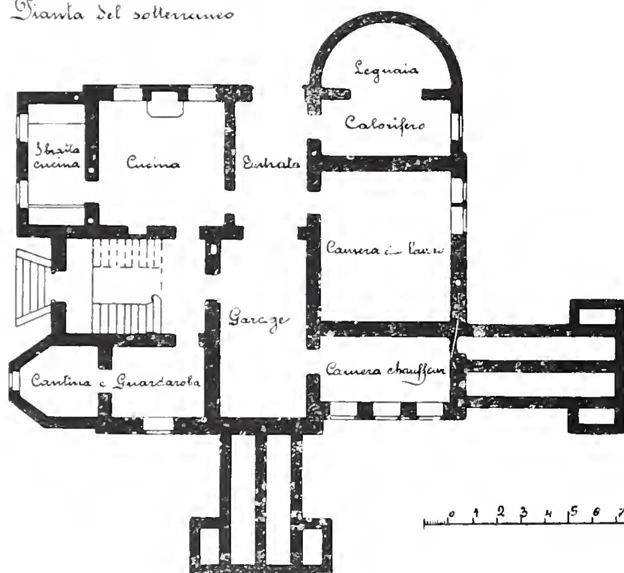
E a primo piano cui si accede direttamente dalla via con una scaletta che ingombra pochissimo il salone sottostante come potrebbe trovarsi in migliori condizioni per ospitare un *atelier* da fotografo con la sua ampia terrazza sottostante ?

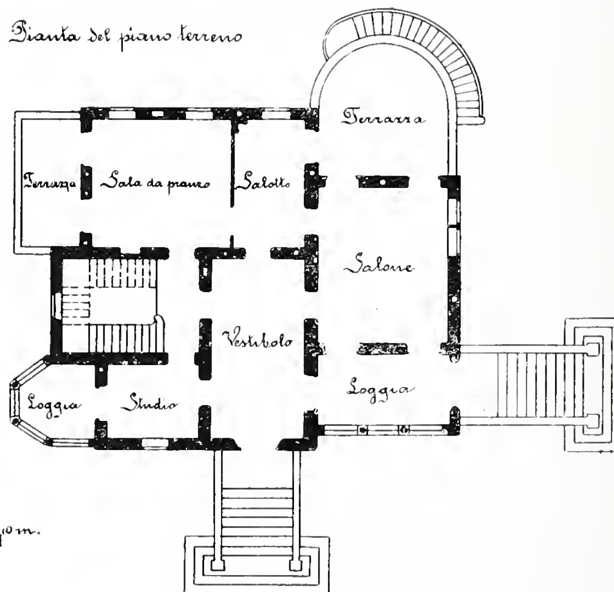
Villa Croze-Braida a Vittorio Veneto

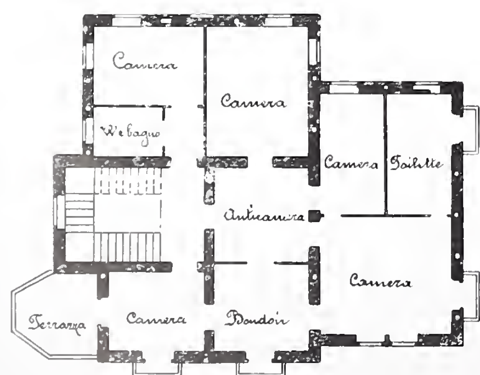
(Ing. Carlo Costantini)

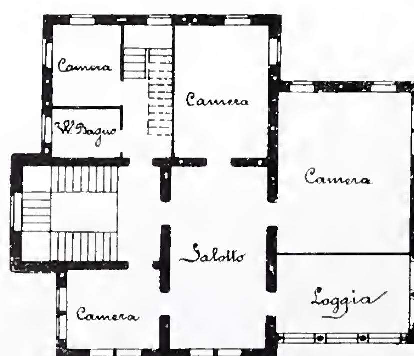
Tav. 19 e 20.

Caratteristica dell'edificio di questa villa è di presentarsi con due piani oltre il piano terreno ed un sotterraneo così fattamente rialzato fuori terra da formare anche esso un vero piano di ordinaria abitazione.











Villa Croze-Braida. - Salone.

Con ciò, senza invadere di troppo lo spazio e le visuali del giardino, si è potuto raggruppare sotto il medesimo tetto i locali dell'abitazione padronale e servizi inerenti, e nel tempo stesso si è allogato nel piano sotterraneo non solo la cucina con le sue dipendenze e la camera di lavoro della servitù, ma anche il *garage* al quale si accede dalla porta carraia che trovasi nel lato opposto a quello del cancello d'ingresso.

La molteplicità poi dei piani fuori terra ha conferito all'edificio quella sveltezza e imponenza di massa che ben si addice alla località in prossimità del monte, e dove grandeggiano le masse degli antichi monumenti delle due storiche città di Ceneda e di Serravalle che, nel 1866, si unirono nella città unica di Vittorio dal nome del Sovrano unificatore della Patria.

Tre loggie coperte rallegrano il prospetto principale d'arrivo; una quarta loggia coperta s'innalza come torretta sul vano della scala, fuori le falde del tetto. Due ampie scalinate esterne mettono a piano terreno: una va direttamente al vestibolo, l'altra alla loggia d'angolo che precede il salone; tanto il salone come la sala da pranzo mettono colle loro aperture sopra una rispettiva terrazza, e dalla terrazza del salone una terza scala esterna serve a discendere direttamente nel giardino sul lato dell'ingresso carraio al *garage*. Tutte queste disposizioni concorrono mirabilmente a conferire aspetto pittoresco all'abitazione ed a dare comodo accesso dai locali del pianterreno al giardino.

In modo speciale poi va rimarcata la decorazione ad affresco che si svolge sul parapetto di primo piano e tra le finestre e sotto le sporgenze di gronda al secondo piano. Questa decorazione sobria ed a tinte ben intonate concorre a rendere più grandioso e signorile l'aspetto di questa Villa.

Anche l'ammobigliamento e la ornamentazione dei locali interni, come appare dalla veduta del salone qui riprodotta, sono stati accurati e svolti con una ricchezza veramente regale; ed è così che il Chitarin ha potuto in questi interni gareggiare in arte col pittore Martina, autore dei freschi dell'esterno; ed entrambi hanno saputo rendersi interpreti delle felici idee e del buon gusto dell'architetto.

NOTIZIE

Catania. — La morte del valente architetto ed igienista Filadelfo Fichera fu appresa come nuovo lutto cittadino dagli animi sebbene fortemente straziati in questi giorni dalle inaudite catastrofi del terremoto a Messina e a Reggio.

Il Fichera appena diciottenne laureato ingegnere a Napoli nel 1875, entrò nell'Ufficio tecnico provinciale di Catania, e subito dopo si guadagnò a concorso una borsa di studi di perfezionamento a Londra.

Per ragioni di famiglia non potè fruire della borsa; ma ciò non di meno tutta la sua vita fu ugualmente rivolta allo studio, al lavoro ed al progresso dell'arte e dell'umanità.

Pure, per concorso, ebbe nel 1879 il posto di ingegnere capo della città di Catania, dove prese tosto a studiare il grave problema del risanamento di quella città; diede prima alle stampe una sua poderosa memoria: *Studio sulla salubrità, igiene e fognatura della città di Catania*; e a poca distanza apparve la sua opera *Il Risanamento*, che fu il primo trattato, si può dire, stampato in Italia sull'argomento dell'ingegneria sanitaria; ed insieme ai lavori che vennero in seguito dal Pagliani, dallo Spataro e dal Di-Vestea rimane ancora veramente magistrale e conosciuta in Italia ed all'estero.

In seguito rivolse il Fichera la sua iniziativa anche all'insegnamento del disegno di architettura nell'Università di Catania, dove era ancora adesso titolare; ciò non di meno non si affievolì mai la sua attività professionale nel progettare ed eseguire case, villini, monumenti funerari, piani regolatori ed altre innumerevoli opere d'arte e d'ingegneria.

Anche dell'architettura antica fu cultore operoso, e diede alle stampe opere e monografie d'interesse didattico e che illustrano non pochi monumenti di Catania.

Richiesto dalla fiducia dei suoi concittadini, prestò opera efficacissima in varî consessi d'arte, igiene ed amministrazione; prese parte a moltissime Commissioni giudicatrici di concorsi; e con la sua instancabile operosità trovò sempre modo di dare alle stampe nuovi risultati del suo studio nel ramo prediletto dell'ingegneria sanitaria.

* * *

Roma. — **Monumento a Vittorio Emanuele II.** — Facendo seguito alle notizie date nel numero precedente, notiamo che la Sotto-Commissione artistica ha designato i premi di L. 60.000 e l'aggiudicazione dei bozzetti delle scolture pel sottobasamento della statua ad Arturo Dazzi e ad Angelo Zanelli, due giovani scultori che fanno entrambi parte del Pensionato artistico nazionale.

I due premiati dovranno presentare per il 1911 i modelli in gesso al vero, che saranno posti provvisoriamente in opera; in seguito, forse a mezzo di pubblico *referendum*, verrà prescelto il modello da adottarsi per la fusione in bronzo.

La Commissione Reale, nell'accogliere e sanzionare il giudizio della Sotto-Commissione, ha ancora voluto accordare un premio di L. 10.000 per caduno a due altri scultori concorrenti, cioè al Pogliaghi e all'Ugo.

* * *

Milano. — **Concorso per costruzioni edilizie nelle regioni italiane soggette a movimenti sismici.**

I. — **Oggetto del Concorso.** — Per iniziativa della *Società Cooperativa Lombarda di Lavori Pubblici* (con sede in Milano, via Lupetta, 8) e sotto gli auspici del *Collegio degli Ingegneri e Architetti* di Milano, viene bandito un pubblico concorso, inteso a conseguire ed applicare tipi e sistemi di costruzione per edifici civili, rurali ed industriali — da adottarsi nelle regioni italiane maggiormente soggette a sommovimenti sismici e sismologicamente pericolose — i quali tipi e sistemi di costruzione rispondano, per organismo, struttura e materiali, alle speciali condizioni di stabilità e di sicurezza richieste dal caso, accompagnate alle necessarie esigenze d'igiene e di bene intesa economia in rapporto alle condizioni locali.

II. — **Modalità di presentazione per parte dei concorrenti.** — Il concorso, avendo per intento la ricerca di idee e concetti generali e particolari circa i sistemi e le modalità costruttive meglio indicate allo scopo, è lasciata ai concorrenti ogni più ampia libertà di forma per adire la gara.

Potranno pertanto venire presentati e saranno ammessi al concorso progetti, disegni, monografie, relazioni, fotografie, modelli di costruzioni o di organismi ed elementi costruttivi, campioni di materiali e quant'altro meglio atto a rendere esatto conto delle proposte avanzate dai singoli concorrenti.

Ciascun concorrente dovrà in ogni caso presentare una succinta e chiara relazione nella quale siano svolte le ragioni della proposta.

III. — **Termini del Concorso.** — Tutto quanto i concorrenti intendono di presentare per adire la gara dovrà pervenire franco di ogni spesa al *Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano* (via S. Paolo, 10) entro il termine improrogabile del *trentun marzo 1909*.

IV. — **Esposizione degli elaborati.** — Gli elaborati presentati al concorso formeranno oggetto di una pubblica esposizione che avrà luogo in Milano in locale da destinarsi e che sarà ordinata a cura del *Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano*.

V. — **Giudizio del Concorso.** — A giudicare del concorso verrà nominata un'apposita Giurìa eletta dal *Comitato Direttivo* del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano, sentita la *Società Cooperativa Lombarda*.

I componenti detta Giurìa verranno scelti fra le personalità italiane più competenti nella tecnica delle costruzioni e nelle discipline sismologiche.

VI. — **Premi.** — Al concorso sono assegnati tre premi nella misura rispettiva di L. 3000 (tremila), L. 2000 (duemila), e L. 1000 (mille), i quali verranno aggiudicati ai tre concorrenti indicati dalla Giurìa, come coloro che avranno presentate le proposte migliori.

La Giurìa è inappellabile, e potrà anche pronunciarsi in senso negativo alla assegnazione dei premi, quando l'esito del concorso non sia soddisfacente.

VII. — La Giurìa pronuncierà il suo giudizio definitivo entro il *mese di aprile p. v.*, e la relazione della Giurìa stessa verrà immediatamente resa di pubblica ragione.

VIII. — I premi che la Giurìa assegnerà ai concorrenti giudicati migliori verranno corrisposti entro quindici giorni dalla data di pubblicazione della relazione della Giurìa, a cura della *Società Cooperativa Lombarda* ai rispettivi domicili dei concorrenti premiati.

IX. — **Esperimenti.** — Quando la Giurìa lo creda opportuno, essa potrà eseguire dei semplici esperimenti pratici sui modelli e campioni dei tipi e sistemi premiati, riproducendoli anche al vero con eventuali modificazioni e combinazioni di essi; e ciò allo scopo di constatare praticamente la effettiva resistenza dei tipi e sistemi proposti ai turbamenti sismici riprodotti con espedienti meccanici.

X. — **Applicazione dei tipi premiati e compensi relativi.** — Alla *Società Cooperativa Lombarda* è riservato il diritto di eseguire l'applicazione pratica dei tipi, metodi e materiali premiati, anche introducendovi quelle modificazioni o integrazioni che giudicasse praticamente consigliabili.

In tale caso, e quando le proposte ed i sistemi premiati costituissero oggetto di privativa a norma delle vigenti leggi, al concorrente premiato verranno assegnati congrui ulteriori compensi che saranno con lui concordati dalla *Società Cooperativa Lombarda* e che, in caso di dissenso, verranno determinati dalla Giuria, alla quale la Società Lombarda riconosce fin d'ora funzioni e facoltà arbitrali, che le sono pure implicitamente riconosciute dal concorrente pel fatto stesso di adire il concorso.

XI. — **Restituzione dei progetti non premiati.** — I concorrenti non premiati avranno diritto di ritirare dalla sede del *Collegio degli Ingegneri ed Architetti* quanto hanno presentato al concorso, purchè entro un mese dalla data di pubblicazione del giudizio.

* * *

VERCELLI. — **Concorso per un progetto di edificio per la Scuola Normale e Convitto femminile annesso.**

1. — Il concorso è bandito fra gli Ingegneri ed Architetti italiani e si chiuderà al 31 luglio del corrente anno 1909.

2. — La località ove l'edificio deve sorgere è costituito da un rettangolo pianeggiante che misura m. 193 × 68,80; della cui planimetria quotata ed orientata si potrà avere copia dall'Ufficio tecnico municipale.

3. — I locali della Scuola di tirocinio, Scuola Normale e Convitto, potranno essere parzialmente sovrapposti, ma disposti con entrate, scale, passaggi, ricreatori e cortili affatto distinti così da potersi, agli effetti della legge 15 luglio 1900, n. 260, dei RR. DD. 25 novembre 1900, n. 484, e 14 ottobre 1901, n. 505, nonchè di ogni altra disposizione in materia, considerarsi come edifici affatto distinti, epperò ciascuno suscettivo del previsto sussidio o concorso del Ministero.

La fronte principale dell'edificio sarà verso nord; sui lati minori vi saranno ingressi secondarii.

Scuola Normale. — La Scuola deve essere capace di circa 700 alunne e comprendere: portieria con alloggio relativo.

Direzione. — Ufficio di direzione - Sala professori - Biblioteca - Segreteria.

Corso elementare di Tirocinio. — Sala insegnanti - biblioteca - museo scolastico - sei aule capaci di sessanta alunne - quattordici latrine di cui due per le insegnanti, con lavabo - ampia sala di ricreazione - ampio cortile idem.

Giardino d'infanzia. — Stanzino per la bidella - ripostiglio - tre aule con ingressi indipendenti - sei latrine di cui una per la maestra - cortiletto e giardino attigui.

Scuole Complementare e Normale. — Ampia sala di aspetto e due spogliatoi - dieci aule capaci di 40 alunne, servite da corridoi ampi e luminosi - dodici latrine con lavabo, di cui due per le maestre - due aule per la storia e geografia - un' aula speciale rispettivamente per il canto, per l'insegnamento delle scienze, dei lavori femminili e del disegno (ampia e luminosa) - ampia sala di ricreazione e ripostiglio.

Palestra coperta di almeno 400 mq. - campo per i giuochi - campicello sperimentale agrario.

N. B. — Le aule non devono essere verso strada.

Convitto Normale. — Il Convitto Normale deve essere progettato per 150 alunne e contenere: portieria con alloggio pel bidello e latrina - Direzione, sala del Consiglio direttivo - sala per le maestre - biblioteca.

Parlatorio per le allieve ed altro per le istitutrici.

Sale di studio rispettivamente di sessanta, sessanta e trenta alunne, con otto latrine.

Appartamento per la Direttrice, di tre camere, e di due per la Vice-Direttrice, con salotto comune.

Quattro dormitori per un complesso di 150 alunne; con camerino per le istitutrici, lavabo, stanza di toeletta ed almeno quattro latrine per dormitorio e fiancheggiati da corridoi ampi e luminosi e ripostiglio di biancheria sudicia per ciascun dormitorio - dormitori per personale di servizio.

Deposito di biancheria - id. abiti delle allieve - id. coltri da letto. Quattro stanzini per bagno e due per doccie.

Refettorio capace di 150 alunne e per le istitutrici.

Dispensa, laveria, cucina, magazzino cibarie.

Lavanderia, essiccatoio, sala di rammendo e da stirare.

Infermerie (due) con latrina attigua e camera per persona di servizio.

Sotterraneo per bevande e combustibili.

Oratorio, palestra coperta e sala di ricreazione.

Giardini e palestra scoperta.

4. — I progetti devono essere studiati in tutti i loro particolari e rappresentati da tavole alla scala sufficientemente grande per ben figurare l'assieme, le elevazioni, le piante e le sezioni, ed i particolari importanti.

Oltre ai disegni farà parte integrante la perizia metrica più completa possibile ed a tal fine si potranno avere dall'Ufficio tecnico comunale le indicazioni dei prezzi unitari locali di costruzione.

5. — Le fondazioni si intendono spinte ad 1 metro sotto il piano dei sotterranei ove questi sono progettati ed a m. 2,80 dal suolo dove non si hanno sotterranei.

6. — La decorazione deve essere sobria ed elegante, e presentare il carattere della destinazione a cui deve soddisfare l'edificio.

7. — La spesa da preventivare non deve superare le L. 550.000. Tenuto conto di tutte le altre circostanze, sarà preferibile il progetto il cui ammontare di costo sia il minore.

8. — I progetti saranno contrassegnati da motto su busta sigillata contenente il nome del rispettivo autore, e come tali presentati in tempo utile alla Segreteria comunale.

Il Comune, ricevuti i progetti, delegherà apposita Commissione giudicatrice del merito degli elaborati in riguardo alle comodità, all'estetica ed all'importo della spesa e del modo con cui venne risposto alle condizioni del presente programma.

9. — Per il miglior progetto come sopra giudicato meritevole, vi sarà un premio di L. 3000.

10. — Il progetto premiato resterà di proprietà del Comune il quale si riserva di far procedere per proprio conto alla sua esecuzione totale o parziale, apportandovi anche quelle modificazioni che potessero in seguito risultare necessarie.

11. — I progetti non premiati dovranno essere ritirati entro un mese dalla premiazione, presentando alla Segreteria comunale la ricevuta da essa rilasciata e corrispondente al motto che porta il progetto rispettivo.

* * *

TRAPANI. — A tutto il 30 settembre 1909 è aperto il concorso per il progetto di un **Ospizio marino e Ospedale dei bambini**, da erigersi in adiacenza al porto. La spesa non deve oltrepassare L. 200.000. Due premi di L. 3000 ed uno di L. 1000. Chiedere il programma al Vescovo di Trapani.

* * *

MONACO (Baviera). — Da giugno a ottobre 1909 X Esposizione internazionale di Belle Arti nel R. Palazzo di Cristallo nella quale a cura del Ministero della P. I., sarà compresa una Sezione Italiana con opere di pittura, scoltura e **architettura**. Le opere dovranno venire consegnate non più tardi del 1° marzo 1909 nel R. Istituto Artistico locale.

* * *

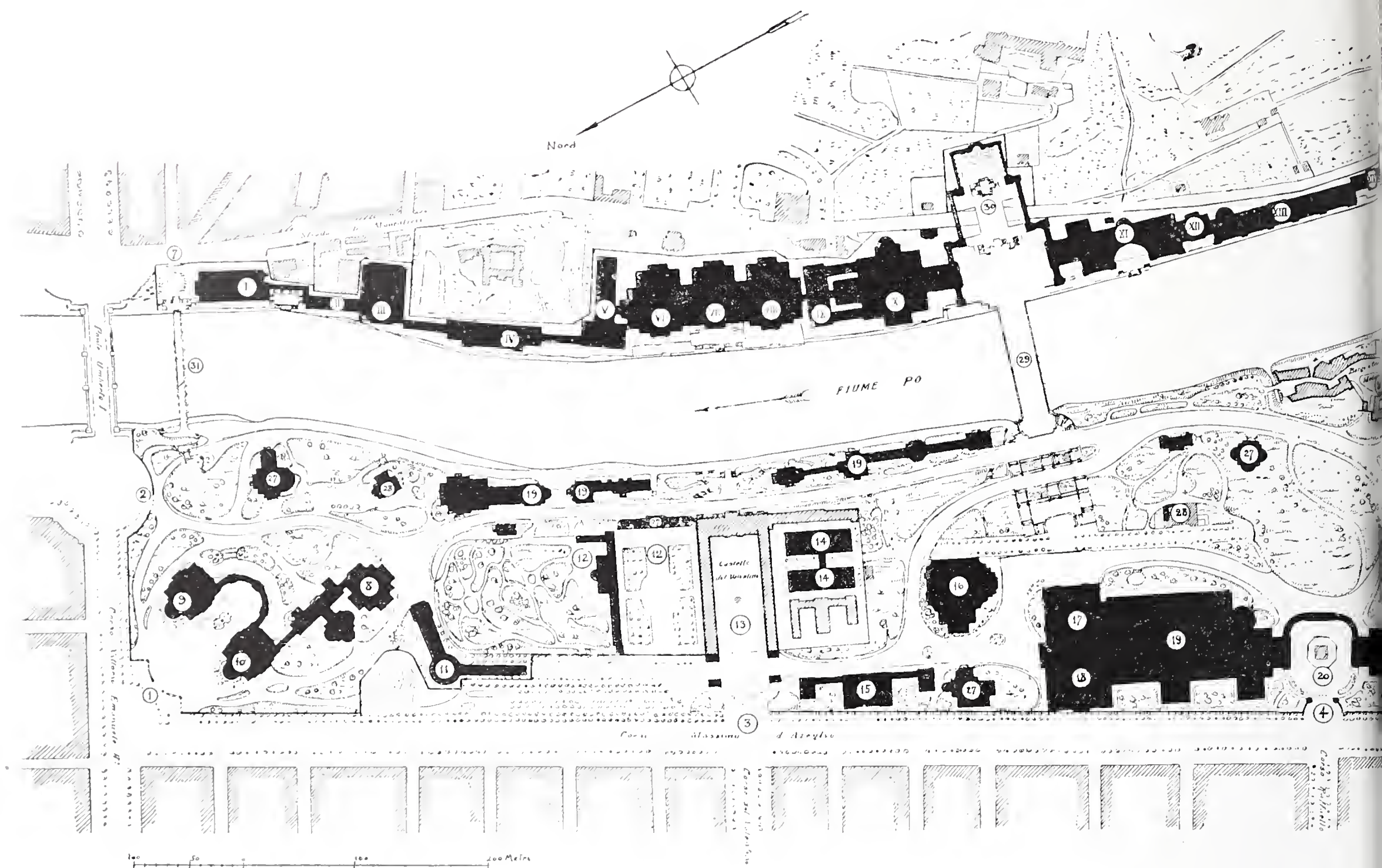
MORETTI (Gaetano). *La conservazione dei monumenti della Lombardia 1890-1896. Relazione dell'Ufficio Regionale redatta colla collaborazione del dott. Ugo Nebbia.* Vol. in-4, pag. XIV, 305 con 140 incisioni e 3 tavole. Milano, Allegretti, 1908.

La relazione fa seguito a sette altre relazioni simili, tre delle quali, 1893, 1894, 1895, portano il nome del sen. Luca Beltrami, che in allora era il capo dell' Ufficio; le altre quattro, 1896, 1898, 1899, 1900, portano il nome del Moretti medesimo, succeduto nella direzione al Beltrami.

La relazione forma non solo il seguito, ma, in certo qual modo, il compimento della serie; perchè, ora che a cura del Ministero viene pubblicato un apposito Bollettino, le relazioni di tutti gli Uffici saranno stampate in tale Bollettino centrale.

Già le relazioni precedenti si fecero notare per la abbondanza e importanza delle notizie e figure riportate che riguardano tutti i monumenti della Lombardia sui quali ebbe a rivolgersi l'attività dell'Ufficio. Questa ultima è ancora più ricca di edizione e di densità della materia e di vignette. Essa, più che una relazione, è un vero documento di importanza permanente perchè contiene anche l'indice di tutte le pubblicazioni a stampa, comparse nel contempo, trascritte monumento per monumento, e si chiude con il catalogo degli edifici monumentali della Lombardia desunto da quello del 1902; ma reso più completo con molte nnove aggiunte.

Planimetria dell'Esposizione Internazional



Otto milioni di spese per gli edifici. — Il largo concorso delle Nazioni estere e delle Colonie italiane. — Un milione di mq. di superficie.

L'Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro che Torino arditamente ha indetto per il 1911, cioè nel 50° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, già trionfa prima di nascere. Tant'è che già s'impone la necessità di estendere d'assai i confini precedentemente fissati alla Mostra nel Magnifico parco del Valentino e che gli organizzatori devono trovare altri terreni da occupare, modificare la planimetria dell'Esposizione e affrontare una spesa ben maggiore della preventivata. Basti il dire che le costruzioni costeranno circa otto milioni invece di cinque.

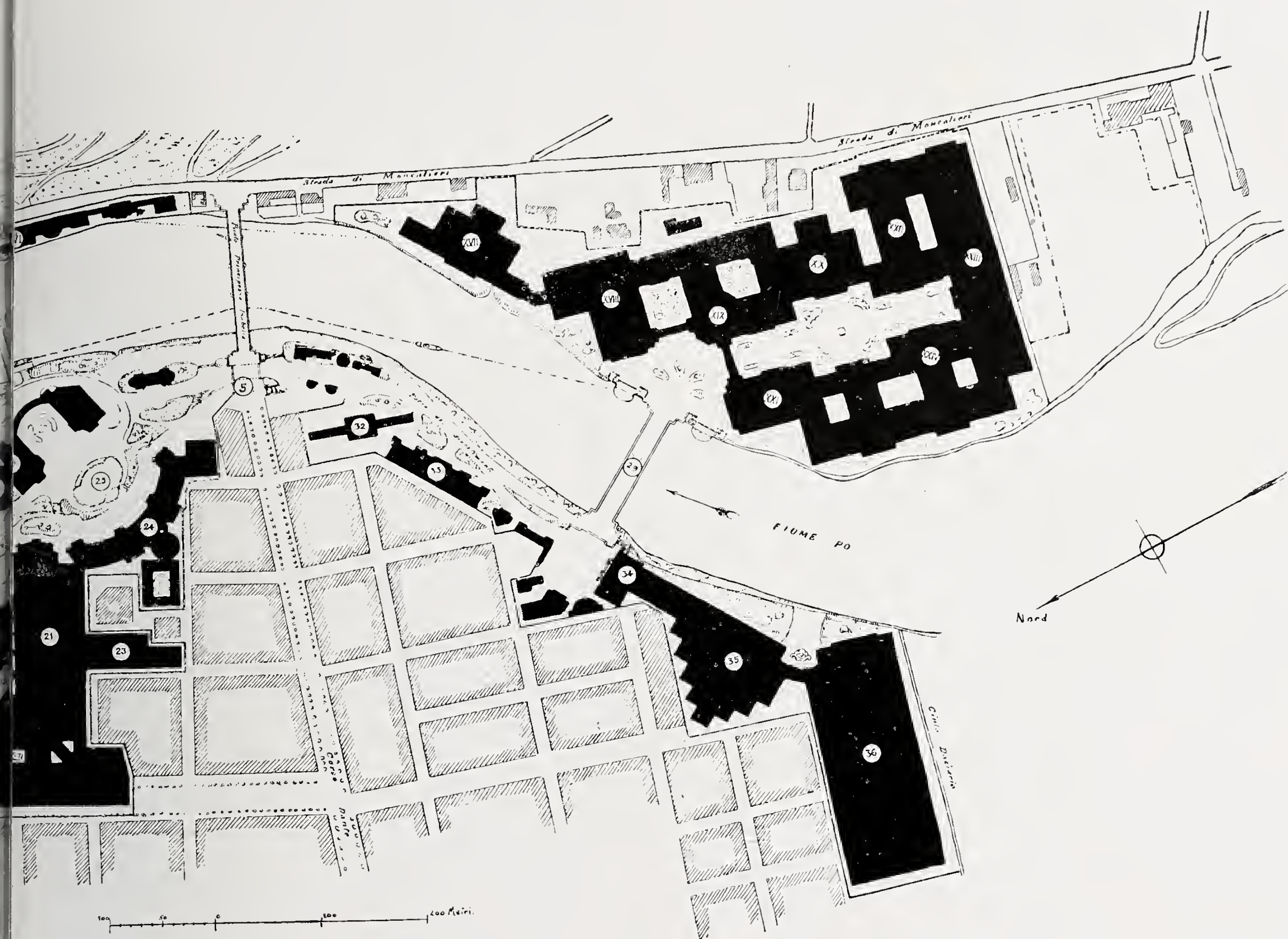
Il Comitato Generale, adunatosi recentemente, ha plaudito all'opera della Commissione Esecutiva ed ha entusiasticamente approvato l'ampliamento del tracciato dell'Esposizione, dopo aver appreso da un discorso dell'on. Tommaso Villa come i voti dei promotori della Mostra stieno per essere felicemente superati dai fatti.

Molte nazioni estere hanno già ufficialmente aderito all'Esposizione nostra, e sono fin d'ora cospicue le richieste di spazio per le Mostre straniere. L'Inghilterra, la Francia ed il Belgio hanno già mandati speciali commissari a Torino a scegliere il terreno e trattare con la Commissione Esecutiva.

I programmi dell'Esposizione — redatti anche in francese, inglese, tedesco e spagnuolo — già furono diramati dappertutto, assicurando alla Mostra la maggiore pubblicità nel mondo civile e un largo concorso di espositori e di visitatori. Sul concorso dell'Italia non vi fu mai alcun dubbio, ma si sa ora ufficialmente che i varii Ministeri studiano un'interessante mostra in azione delle industrie di Stato e delle Scuole professionali ed agrarie, mentre tutte le nostre Colonie si ripromettono di far figurare brillantemente il lavoro degli Italiani all'Estero.

Estesa come dovrà essere sulle due rive del Po, dal nuovo ponte Umberto I fino a 800 metri a monte del ponte Principessa Isabella, l'Esposizione del 1911 occuperà un milione di metri quadrati di superficie, di cui 250 mila di area coperta; non comprendendosi in questa cifra i chioschi e padiglioni isolati che vengono man mano aumentando di numero e di importanza.

e Industrie e del Lavoro - Torino 1911



LEGGENDA

SPONDA SINISTRA

1. Ingresso d'onore.
2. a 7. Altri ingressi.
8. La città moderna.
9. La città di Roma.
10. La città di Torino.
11. Orticoltura e viticoltura.
12. Orto botanico della R. Università.
13. Politecnico della R. Università.
14. Istrumenti di precisione.
15. Insegnamento professionale.
16. Il giornale e l'arte della stampa.
17. Istrumenti musicali.
18. Sale delle feste.
19. Elettricità.
19 *bis*. Industrie artistiche.
20. Piazzale Amedeo di Savoia.
21. Galleria del Lavoro.
22. Stati Uniti.
23.-24. Inghilterra.
25.-27. Colonie Inglesi.
26. Borgo Medioevale.
27 *bis*. Industrie artistiche.
28. Fontana monumentale.
29. Ponte centrale.
30. Piazzale e castelli d'acqua del monumento della Patria.
31. Ponte su barche.
32.-33. Parco divertimenti.
34.-35. Industrie dei trasporti.
36. Materiale ferroviario.

SPONDA DESTRA

I. a XVI. Gallerie e padiglioni delle Nazioni estere.
XVII e XVIII. Italiani all'Estero.
XIX. Guerra.
XX. Marina.
XXI. Industrie manifatturiere.
XXII. Agricoltura.
XXIII. Macchine agricole.
XXIV. Industrie agricole.

* * *

Torino. — **Conferenze di interesse artistico-architettonico.**

Nel ciclo delle conferenze che si tengono a *Palazzo Madama* per iniziativa della *Società di Archeologia e di Belle Arti* furono di sommo interesse, anche dal lato dell'architettura, quelle che vi tennero ultimamente Adolfo Venturi e Corrado Ricci. Il primo disse della *Pittura italiana del quattrocento*: il secondo degli *Ultimi anni di Dante.*

Entrambi, non occorre dichiararlo, si mantennero all'altezza dell'argomento: tennero per oltre un'ora afferrata l'attenzione del sceltissimo pubblico: e lasciarono nell'animo di tutti una profonda, incancellabile memoria.

* * *

Quanto prima all'*Istituto letterario Margherita di Savoia* riprenderà le sue conferenze l'illustre prof. Rizzo della nostra Università, conferenze iniziate l'anno scorso nelle quali, col magistero inarrivabile della sua parola, con il fervore di un asceta innamorato, con il prestigio di splendide proiezioni luminose, alcune delle quali tutt'affatto sono inedite, spazia nei campi immensi dell'Arte Ellenica; e non poco si sofferma a fare rivivere forma e memoria di quelle architetture antiche che portarono ai miracoli dei templi di Egina e della acropoli di Atene.

* * *

Il dottore teol. Eugenio Gavazza, per iniziativa del *Club d'arte*, in via Stampatori, dopo avere trattenuto il suo scelto e numeroso uditorio sui seguenti argomenti:

1. *Arte delle catacombe e delle basiliche;*
2. *Battisteri e rotonde - Statue sarcofaghi - Musaici - Miniature;*
3. *Bassorilievi - Avorii - Dittici - Tessuti - Vetri - Clipei - Croci - Lucerne fittili;*
4. *Arte Bizantina, Architettura;*
5. *Id. Pittura;*

tratterà ancora nella corrente stagione:

6. *Arte Bizantina, Scoltura;*
7. *Arte Romanica, Architettura in Europa;*
8. *Id. id. in Italia;*
9. *Id. Scoltura e pittura in Europa;*
10. *Id. Pittura in Italia;*
11. *Arte gotica, Architettura in Europa;*
12. *Id. id. in Italia;*
13. *Id. Scoltura in Europa;*
14. *Id. Pittura in Europa;*
15. *I precursori del Rinascimento Italiano, Scoltura;*
16. *Id. id. id. Pittura.*

Il padre Casazza in queste conferenze porta un largo contributo di erudizione ed osservazione storica e critica; ed il sussidio di un numero sterminato di proiezioni luminose tratte da fotografie e da stampe, molte delle quali sono rarissime, vengono presentate per la prima volta con *dispositive* preparate di sua mano, e sono di interesse architettonico specialissimo.

* * *

Stuttgarda. — **Concorso per gli edifici del Teatro Imperiale.**

Sono notevoli in modo particolare questi progetti perchè svolti sopra un programma nuovo in questo senso che non si tratta di un palazzo unico come fin qui sono stati eseguiti tutti i teatri; ma di un gruppo di edifizi dei quali uno comprende il grande teatro d'onore, il vero teatro Imperiale per gli spettacoli di gala e più grandiosi; uno, il piccolo teatro, per rappresentazioni di prosa e audizioni speciali che richiedono più piccolo apparato; uno è destinato ad un'Accademia di musica e canto; uno contiene i locali per gli artisti, le masse corali e simili; e quest'ultimo è così disposto che gli artisti ed i coristi possono dai loro locali accedere tanto al grande come al piccolo teatro.

Trattasi, in sostanza, di far sorgere una vera Università musicoteatrale in una vasta plaga di giardino alberato con laghetti, fontane, monumenti commemorativi e via dicendo; e che formerà un episodio delizioso della passeggiata nei pressi di Stuttgarda.

La Giurìa ha già fatto i suoi studi e le sue segnalazioni di premiazione.

I principali progetti più distinti sono riprodotti con piccole ed eleganti prospettive sul n. 9 dell'illustrazione « Uber Land und Meer » dell'annata corrente.

I progetti premiati sono quelli degli architetti Moritz, Schmohl, Stachelin, Hans Joos, Hildebrand, Bruno Schmitz, Eiesenlhor e Woigle; e quasi tutti sono improntati ad una grande semplicità e speditezza di prospetti esterni; privi pressochè delle numerose membrature e movimentazioni di plastica ornamentale esteriore di cui si è fatto e si fa ordinariamente abuso da molti architetti. Ma in compenso vi è garbo e ragionevolezza nella distribuzione delle masse di fabbrica; rispetto e rispondenza degli esterni colle esigenze e disposizioni degli interni; ed armonica suggestività di effetti prospettici resi più attraenti dalle disposizioni degli specchi d'acqua, delle masse alberate e degli sfondi naturali cui volsero speciale attenzione quasi tutti i progettisti.

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20. Crudo Cristoforo, *gerente responsabile.*

Anno IV. Torino, Marzo 1909. N. 6.

L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile di Costruzione e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

Società Italiana di Edizioni artistiche C. CRUDO & C. - TORINO

Il Diritto d'Autore

sulle opere di architettura

Il progetto di legge sui diritti di autore sta attendendo dal 1907 la discussione parlamentare. Avrebbe bensì dovuto essere presentato nella ultima sessione, ma essendo nel frattempo stata indetta la conferenza internazionale di Berlino, si indugiò perchè la legge riescisse aggiornata in relazione con le massime ultime che sarebbero state sancite in questa Convenzione modificante quella di Berna del 1886.

Le disposizioni sostanziali della Convenzione, firmata a Berlino dai plenipotenziari il 13 novembre 1908, coincidono con quella adottata nel nostro progetto di legge sia per quanto riguarda la natura e l'estensione della tutela, sia per quanto riguarda la durata legale del diritto, stabilito per la vita dell'autore e fino a cinquant'anni dopo la sua morte.

La Convenzione di Berlino, come il nostro progetto di legge, fanno espressa menzione delle opere di architettura; anzi il nostro progetto di legge è anzi più esplicito e indicativo.

L'art. 1° è nei seguenti termini:

« Gli autori delle opere dell'ingegno hanno il diritto esclusivo di pubblicarle e quello di riprodurle e di spacciarle ».

S'intendono così protette — qualunque ne sia il merito, l'impiego e la destinazione — tutte le manifestazioni del pensiero, scritte ed orali, le opere drammatiche, musicali, coreografiche, tutte le opere delle arti grafiche o plastiche, le opere ed i disegni di architettura, le opere di ingegneria ed i relativi piani tecnici, e le opere fotografiche.

Così viene anche ad essere risoluta l'antica controversia se le opere di architettura e di ingegneria dovessero piuttosto essere protette dalle leggi sulla proprietà artistico-letteraria o da quelle sulla proprietà industriale.

La nostra giurisprudenza in riguardo all'architettura si era già ripetutamente orientata verso il primo concetto, ma l'assenza di una affermazione precisa nella legislazione e persino nei deliberati dei Congressi, permetteva l'incertezza sulla strada da scegliere per dirimere le controversie e lasciava facilmente adito ad eccezioni di procedura da parte dei contendenti.

Adesso, in attesa della discussione e della approvazione del nuovo progetto di legge, abbiamo già la convenzione firmata dai plenipotenziari della massima parte delle maggiori potenze (Germania, Belgio, Danimarca, Spagna, Francia, Inghilterra, Italia, Giappone, Liberia, Lussemburgo, Monaco, Norvegia, Svezia, Svizzera, Tunisia), la quale ha forza di legge nella interpretazione delle più generiche disposizioni dei singoli Stati.

* * *

Qualcuno può pensare che la semplice inclusione tassativa delle opere di architettura nella legge sui diritti di autore, che potevano già anche ritenersi contenute nella più larga espressione della legge vigente, sia insufficiente e che, date le condizioni su cui si svolge l'attività dell'architetto, sarebbe stato desiderabile che la legge specificasse la protezione accordata e regolasse, p. es., i rapporti fra il committente e l'architetto, fra l'autore e l'esecutore del progetto.

E veramente noi troviamo nei verbali della Commissione reale, che studiò il progetto ampiamente, discusse queste questioni definite come le più immature di tutte in materia.

Le difficoltà, è stato detto, sorgono nella tutela della esecuzione perchè a questa si connettono i diritti personali dell'autore,

Infatti l'esecuzione può travisare completamente il concetto ed il disegno dell'autore, e, per quanto preciso e particolareggiato, molte volte un progetto grafico è lontano dall'esprimere quello che l'architetto si propone di far dire ad un edifizio, lui che lo vede come lo ha concepito nell'aria, nell'ambiente, col confronto e con la cornice di quello che lo circonda.

Per un altro verso, trattandosi di opere non di arte pura, cioè destinate non al solo godimento estetico, ma di arte applicata, la quale cioè deve rispondere a dei determinati bisogni e nella maggior parte dei casi ai bisogni di un committente privato, mutabili d'ora in ora, ed alle sue forze finanziarie, il diritto del committente ha un peso preponderante spesso in contrasto con le aspirazioni dell'architetto che facilmente si ingigantiscono collo sviluppo del progetto e della esecuzione.

Un altro caso ancora fu delibato dalla Commissione e lasciato insoluto. Quello della libertà di riproduzione dell'opera architettonica. Il diritto morale, o personale come altri lo chiama, dell'autore può estendersi a impedire qualsiasi riproduzione grafica o meccanica della fabbrica? A parte la quasi impossibilità materiale di impedire questa riproduzione, come e in qual modo può ledere il diritto personale nell'autore o suoi aventi causa? Quali danni possono loro derivare da questa riproduzione quando non sia questa diretta a sfruttare l'idea ed il lavoro dell'autore?

Ecco le difficoltà pratiche della legiferazione la quale ha bisogno di essere appoggiata sopra una giurisprudenza ed una esemplificazione minuta.

Raccogliere diligentemente tutti i casi, che si vanno ogni giorno facendo più frequenti, sarà compito degli studiosi di questa materia e chissà che una futura Convenzione internazionale non abbia a trovare gli elementi per disciplinarla in alcuni particolari importanti della sua manifestazione.

G. Lavini.

Edicola funeraria Tallevici

nel Cimitero di Sanremo

(Arch. F. Sappia)

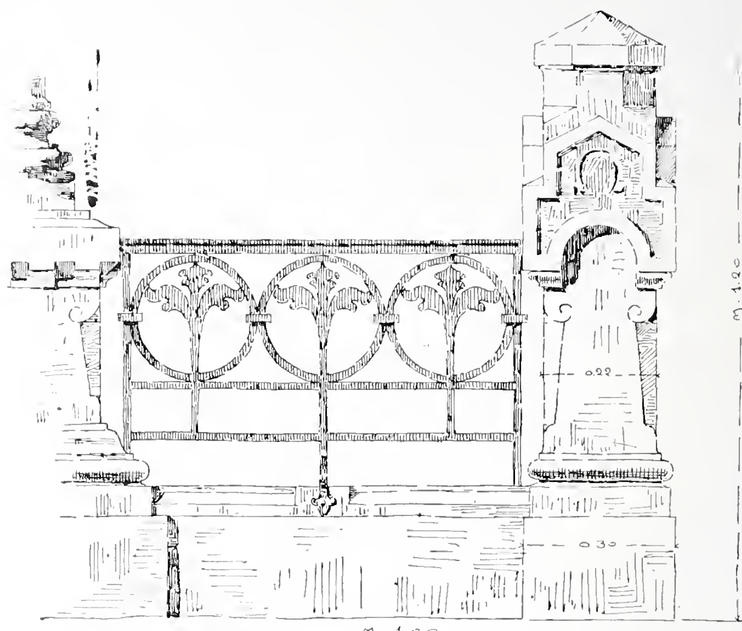
Tav. 21.

La Cappellina per la famiglia del conte G. Tallevici nel cimitero di Sanremo è tutta in marmo; il basamento, i frontoni, le cornici ed i capitelli sono in marmo bianco di Carrara, le colonnine in rosso di Verona, la copertura della cupoletta ed il lastrone nello sfondo in bardiglio.

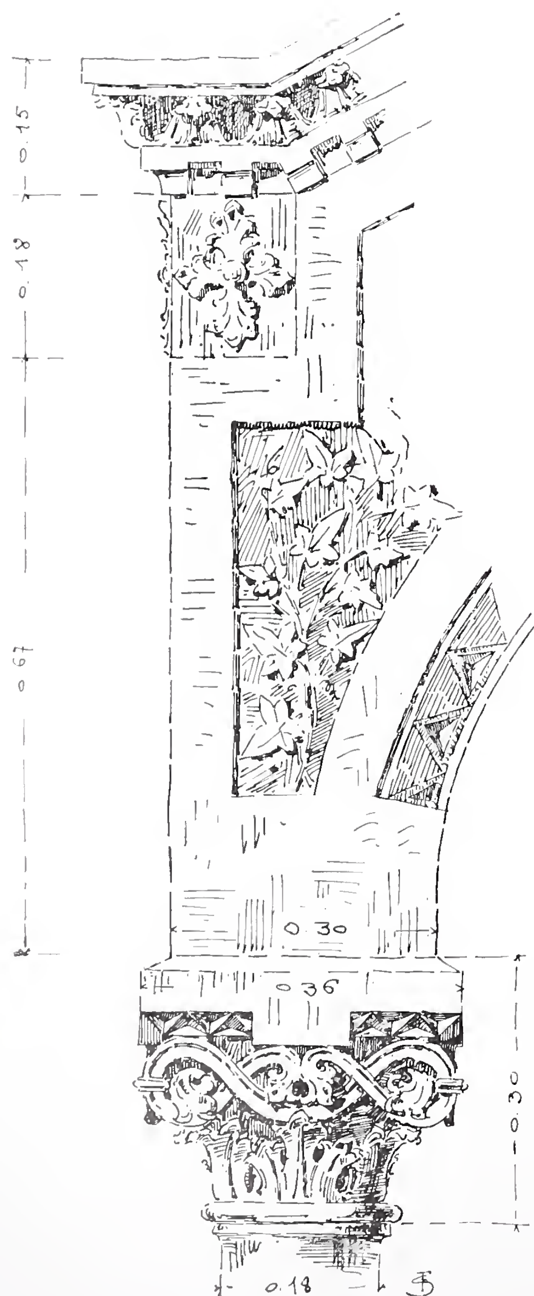
Il pavimento è a fascie di bardiglio e di rosso di Verona.

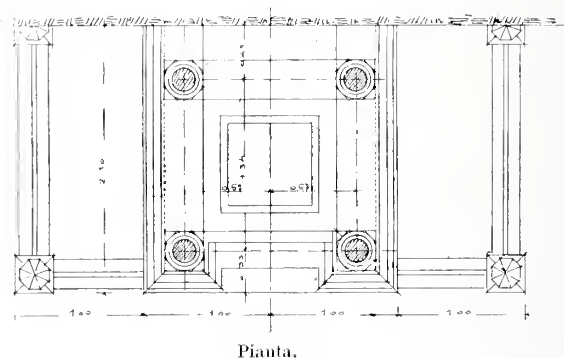
Gli ornati dei frontoni sono a rilievo con fondo dorato, la croce è in ferro dorato.

La Cappellina venne lodevolmente eseguita dalla Ditta C. Pecollo e C. e costò circa lire settemila compresevi le fondazioni, la cripta e le cancellate.



Particolare del basamento del cancelletto laterale.





Pianta.

Villino Nicolini a Roma

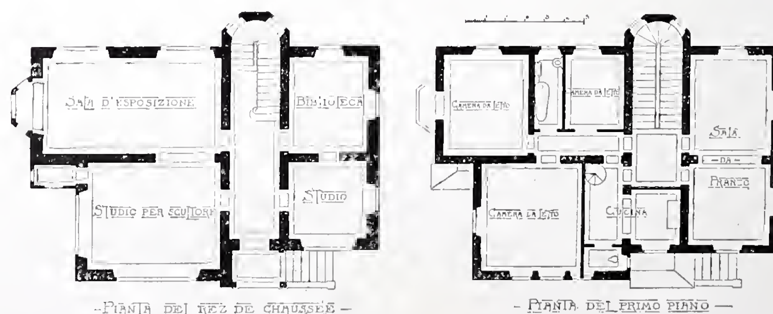
(Ing. G. B. Milani)

Tav. 22.

Fu costruito in questi ultimi tempi in Roma nel nuovo quartiere di *Villa Patrizi* di fianco alla grande nuova arteria *via Nomentana* fuori della *Porta Pia*.

Occupa un'area di circa 250 mq. ed ha annesso un giardino di 1000 mq.

Più che il tipo vero e proprio di abitazione signorile, esso,



per lo scopo per cui fu edificato, rappresenta la casa di un artista. Il quartiere della villa Patrizi è oggidì ricco di villini di pittori, di scultori come lo Zocchi, lo Ximenes, lo Sciuti, il Petiti, ecc., che allettati dalla ridente posizione e dalla tranquillità del sito, hanno ivi fissato la propria dimora formando come una specie di piccola colonia.

Il tema dunque era suggestivo e nel tempo stesso simpatico. tanto più che, dato il luogo, era possibile studiare una architettura libera dalle solite esigenze di una città.

La pianta dell'edifizio, quantunque di modeste proporzioni, è sufficiente per dar luogo al piano terreno ad uno spazioso studio da scultore, ad un vestibolo, ad una piccola sala prossima all'ingresso, ad un gran salone pes esposizione e ad una biblioteca. La scala che forma parte principale del vestibolo, conduce al piano superiore dove sono le stanze da letto e da toletta, una grande sala da pranzo con *fumoir*. *office* e cucina.

Nel sottotetto e nella piccola torre che decora un prospetto, sono sistemate le stanze per i domestici.

La decorazione esterna fu tenuta di una semplicità estrema specialmente nel piano terreno, dove i grandi finestroni dello studio e del salone hanno per tutta decorazione la piattabanda di ossatura in mattoni di un bel colore rosso.

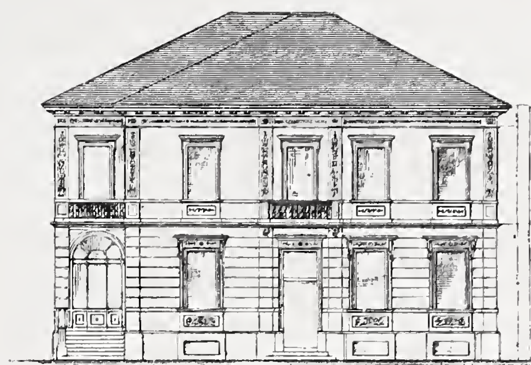
La linea armonica dei diversi corpi, leggermente movimentata, risponde bene al concetto ed allo scopo dell'edificio.

La leggera policromia che riveste e decora l'esterno, fu ottenuta il più possibile con il contrasto delle tinte naturali dei materiali: il mattone, il legno, ecc. Un fregio a semplice chiaroscuro, immaginato sotto la larga gronda del tetto, segna una nota simpatice nella massa uniforme e liscia delle murature.

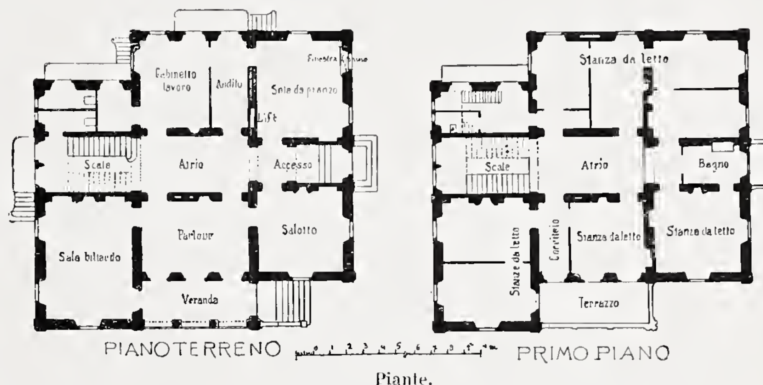
Tutto il villino fu costrutto in mattoni zoccoli; gli infissi semplicissimi in legno *piche-pine* senza vernice ma con una sola mano d'olio. Invece del solito tipo di persiane, furono messe in opera quelle avvolgibili, fornite dalla Casa W. Baumann - Horgen (Svizzera).

L'edificio è corredato di un impianto completo di bagno e cucina ed è riscaldato con impianto a termosifone.

Il costo del fabbricato, esclusa l'area, ma completo dei suoi finimenti, fu di L. 60.000.



Prospetto di un lato.



Piante.

Palazzina Protto a Biella

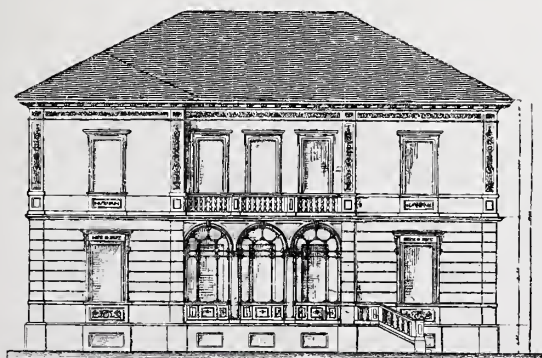
(Arch. GIOVANNI GURGO)

Tav. 23.

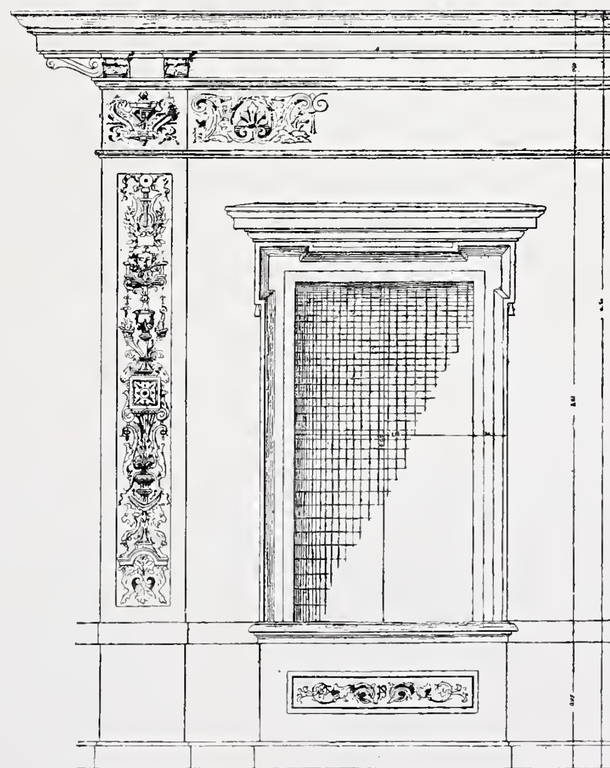
Sebbene concepita senza pretensione artistica, questa palazzina risponde bene alle esigenze pratiche volute dal suo ordinatore il ricco industriale, testè defunto, il signor Sebastiano Protto; e si acconcia assai bene alle condizioni visuali create dalla sua ubicazione in prospetto con la piazza Alessandro Lamarmora ed in angolo colle due vie Umberto I e Pietro Micca.

La cucina ed i servizi della dispensa e dello scaldamento, che utilizzano tutto il piano semi interrato, riescono abbondantemente illuminati ed areati dalle finestre dello zoccolo.

Il gruppo delle sale di ricevimento e trattenimento a piano terreno riesce nettamente separato dal gruppo delle sale da pranzo e da lavoro mediante il vano centrale che comprende l'ingresso, l'atrio e lo scaloncino e attraversa diametralmente tutto l'edificio, mentre porge spontaneo e naturale disimpegno a tutti i locali.



Prospetto principale.



Particolare finestre al 1° piano e cornicione di finimento.

Progetto di casa civile a Spezia

(Arch. Vincenzo Bacigalupi)

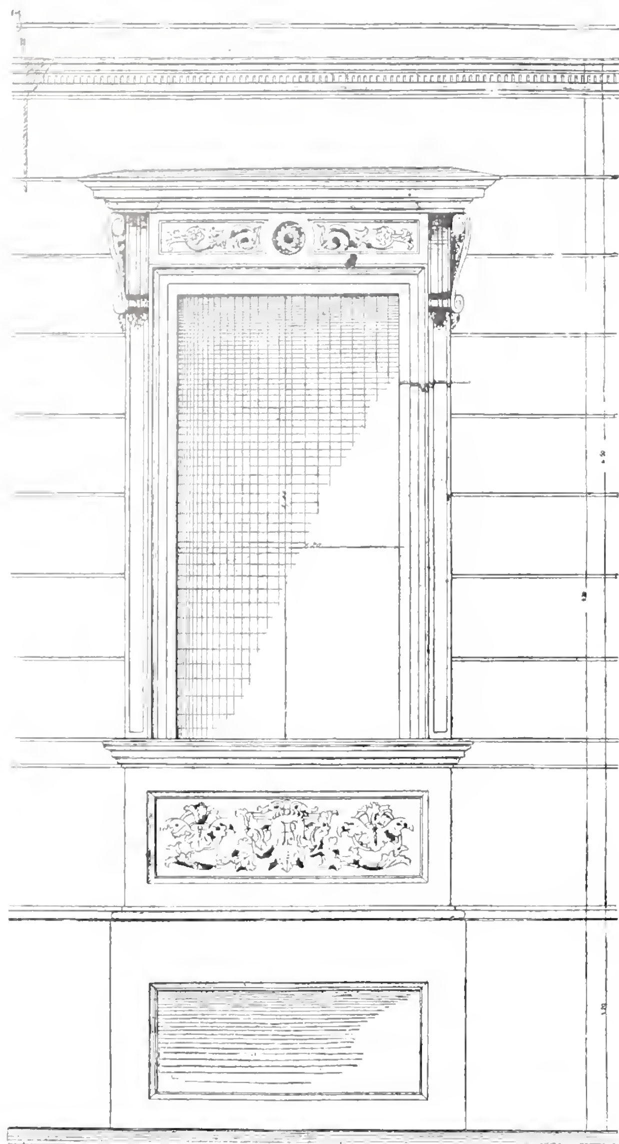
Tav. 24.

La Società anonima Cooperativa Edilizia Ligure, sorta da poco tempo alla Spezia, ha comperato vari appezzamenti di terreni fabbricabili lungo il prolungamento di via Pietro Micca, e precisamente al futuro imbocco della progettata prosecuzione di via Venti Settembre.

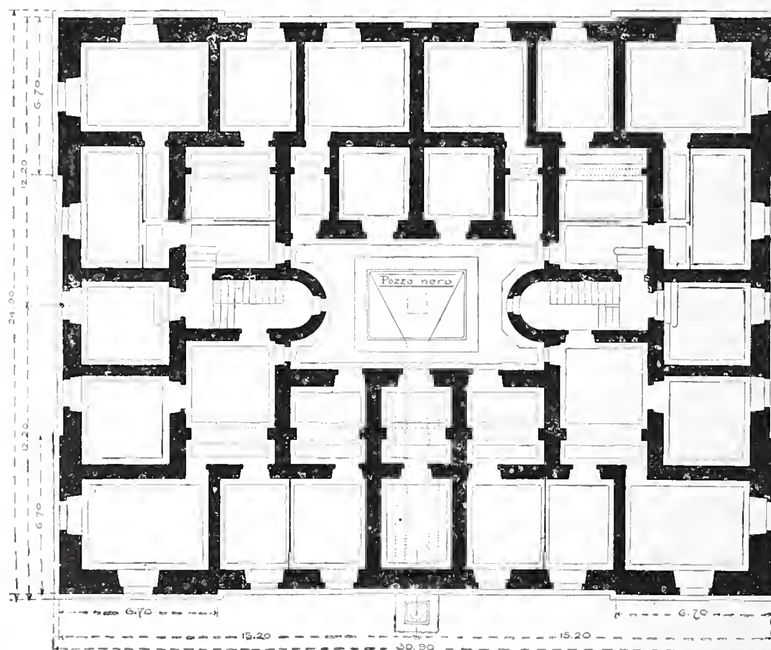
Scopo della Società è la vendita ai soci di quartieri d'abitazione mediante pagamento in contanti, od a rate d'ammortizzo.

La base dell'operazione finanziaria è ispirata al sistema col quale funziona con tanto successo la Nuova Cooperativa Case di Genova, che in pochi anni di vita ha eseguito tanti stabili per oltre 8.000.000 di lire.

Il progetto di questo primo fabbricato è opera dell'architetto della Società, Bacigalupi Vincenzo. Il costo della sola costruzione ammonta a circa lire 200.000; ed è stata affidata all'Impresa di Costruzioni Edilizie Devoto Adolfo.



Particolare finestra al piano terreno.

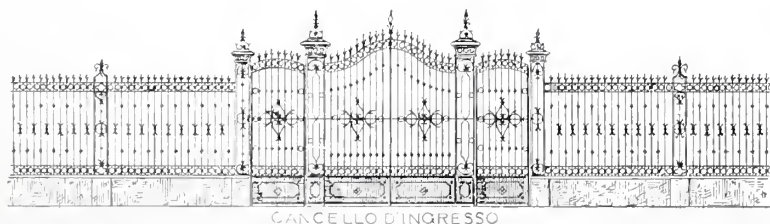


Pianta delle fondazioni e cantine.

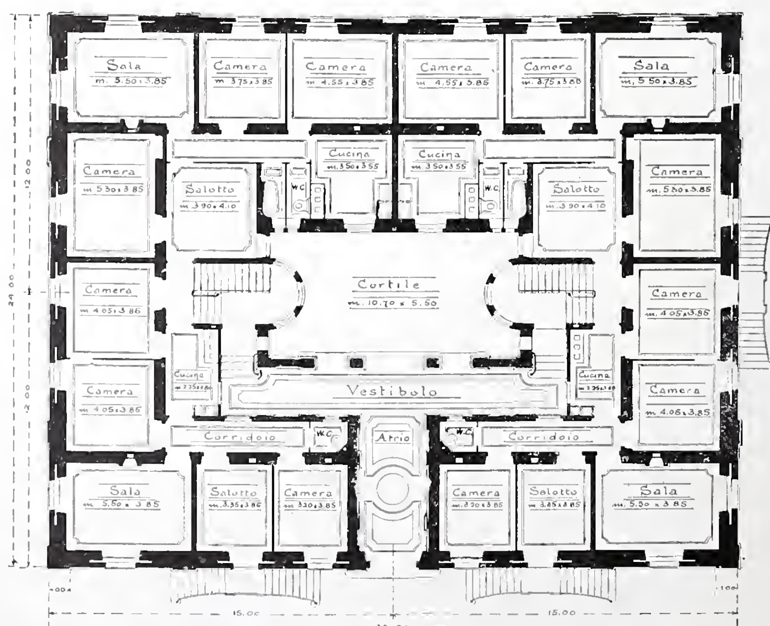
Lo stesso ambiente centrale e diametrale si ripete a primo piano e determina il disimpegno di tutte le camere da letto e del corridoio che mette alla terrazzina scoperta.

La veranda di primo piano sottostante alla detta terrazzina, con le sue invetriate in ferro, con l'annesso scaloncino esterno, coi suoi parapetti cementizi a traforo, smorza garbatamente l'angolo rientrante del prospetto verso il giardino; e dà luogo a un assieme di effetto pittoresco.

Anche la parte esecutiva della costruzione e delle opere decorative e di finimento sono riescite di soddisfazione dell'architetto e del committente; e di tutto ciò va attribuita la sua giusta parte di encomio all'imprenditore biellese, il signor Fortunato Sormano, che ebbe liquidato l'importo delle sue opere in lire cinquantatremila; pari a circa L. 18 il mc. di casa, cubata dal marciapiede alla gronda.

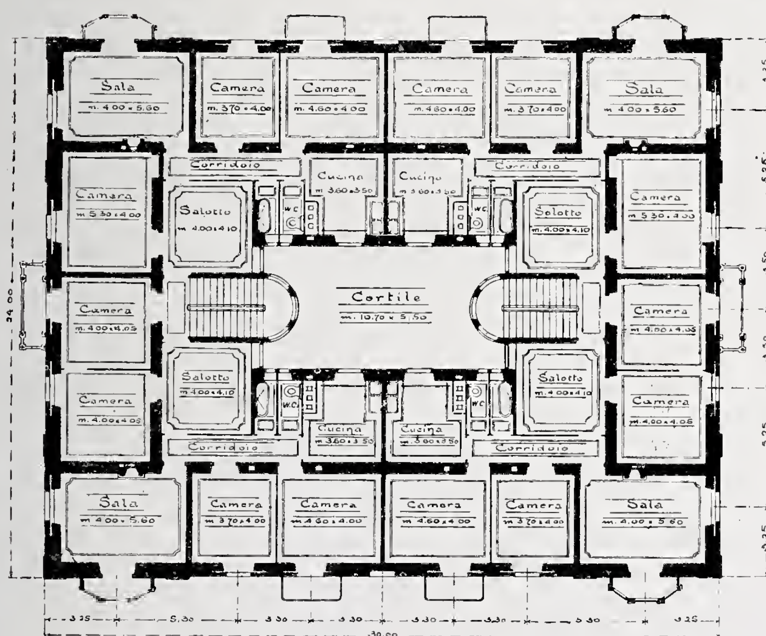


CANCELLO D'INGRESSO



Pianta del piano terreno.

Sezione.



L'edificio comprende le cantine e cinque piani sovrastanti, divisi in quartierini di 6, o 7 vani ciascuno, più il camerino da bagno e cesso.

Nell'area circostante l'edificio, sino ai profili stradali, hi sistemeranno delle aiuole uso giardino. Le decorazioni architettoniche esterne, a tutte le quattro facciate, saranno in rilievo con getti di cemento, come pure di cemento armato i poggiuoli ed i bondi.

I fregi progettati per le fascie di passaggio saranno cromici, imitanti le ceramiche.

L'Impresa Devoto Adolfo ha già cominciati i lavori, che si spera potrà terminare in una quindicina di mesi.

Progetto della "Casa del Popolo„

(da costruirsi in Spezia)

(Architetto Vincenzo Bacigalupi)

La Camera del lavoro di Spezia si accingerà quanto prima alla costruzione della « Casa del Popolo », edificio che dovrà sorgere a Migliarina nel centro della futura città industriale, fronteggiante il Porto mercantile di Spezia.

L'area sulla quale sorgerà la « Casa del Popolo » è dono munifico del conte avv. Giulio Della Torre, il quale regala pure ia somma di L. 20.000 perchè la costruzione venga ultimata entro il futuro anno.

La Camera del lavoro ha già risolto il problema finanziario per la restante somma, giacchè la spesa preventivata per l'attuazione del progetto Bacigalupi è di lire *100.000*, compreso l' arredamento.

Il progettista si è preoccupato della semplicità e praticità della costruzione, pur cercando di ottenere un certo effetto di grandiosità nella massa del fabbricato, con mezzi minimi e non soverchiamente dispendiosi.

L'edifizio consterà dei sotterranei, del piano terreno e di due piani sovrastanti.

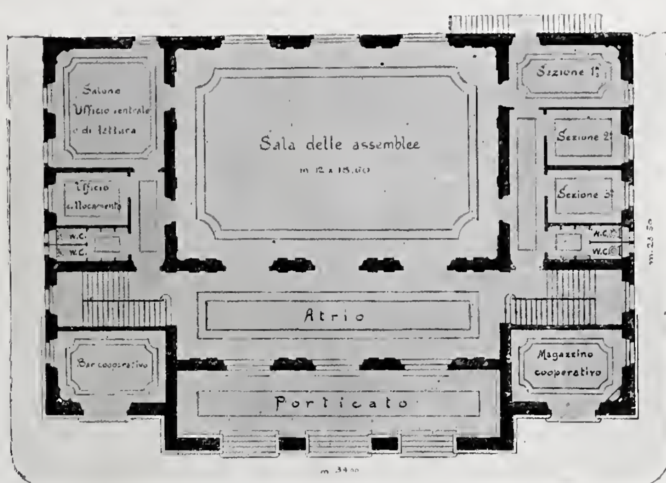
Il piano terreno comprende il porticato, l' atrio, la sala delle asssemblee, il salone Ufficio centrale, l' Ufficio collocamento, tre vani o sedi di sezioni, il Bar cooperativo, il Magazzino cooperativo, quattro latrine accoppiate, due gabbie di scala.

La Sala delle Assemblee abbraccia in altezza il piano terreno ed i due piani sovrastanti.

PROGETTO DELLA CASA DEL POPOLO DA COSTRUIRSI A SPEZIA



Arch. Vincenzo Bacigalupi.



Pianta del piano terreno.



Pianta del primo piano.



Pianta del secondo piano.

I piani superiori comprendono la tribuna esterna, gli androni, 14 locali per 14 singole sezioni, le latrine, l'alloggio del segretario.

La decorazione esterna dell'edificio sarà in pietra artificiale, come pure il gruppo allegorico centrale dell'attico.

CONSIGLI PRATICI

Eternit e Stabilit

Le lastre di ***Eternit*** e ***Stabilit*** sono apparse come la copertura ideale per l'eleganza, la leggerezza, la facilità e rapidità di collocamento, la incombustibilità. Ma nella pratica si sono manifestati degli inconvenienti per cui la loro applicabilità viene grandemente ridotta e crediamo opportuno segnalarli ai nostri lettori.

L'inconveniente maggiore è che non rispondono allo scopo quando si tratta di adattarle a falde di tetto di poca pendenza; non solo l'acqua rimonta facilmente per effetto di capillarità, ma per effetto del vento essa viene sulla superficie levigata spinta con uno spruzzo violento e continuo nel sottotetto sulla superficie levigata della lastra attraverso quei dieci centimetri di sovrapposizione tanto da provocare dei veri allagamenti. Per conseguenza non conviene applicarle se il tetto non ha un'inclinazione almeno di 45°.

Non è nemmeno escluso che esse siano assolutamente insensibili all'azione della temperatura. Furono applicate come pavimento sopra il manto Aüser ad una terrazza sulla quale lo spazio dalla soglia delle porte non permetteva di disporre un pavimento di quadrelle di cemento. Sia che, per essere troppo lisce, non permettessero l'adesione completa col letto di cemento sottoposto, per cui siansi formate al di sotto delle bolle d'aria che si dilatarono per effetto del calore, o sia che la loro facoltà di dilatazione, per quanto minima, non trovasse resistenza sufficiente nella aderenza al letto od il correttivo nella complessibilità dei giunti, fatto sta che si contorsero tanto da dover essere sostituite con altra copertura.

Villino Fumagalli in Carobbio

(Ing. ARISTIDE CACCIA)

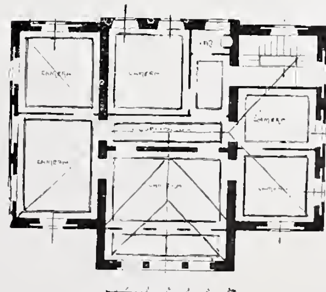
Questa costruzione, di cui presentiamo la riproduzione ai lettori dell'*Architettura Italiana*, se non avesse altro merito, ha però quello di essere stata eseguita con una rapidità poco comune in centri rurali, come quello di Carobbio, situato in provincia di Bergamo.

E difatti i lavori condotti in economia su disegni e sotto la direzione dell'ing. Aristide Caccia di Bergamo, incominciarono nel marzo 1908, ebbero termine il 29 giugno dello stesso anno, in modo che il proprietario signor Enrico Fumagalli poteva in tale epoca occupare stabilmente la casa.

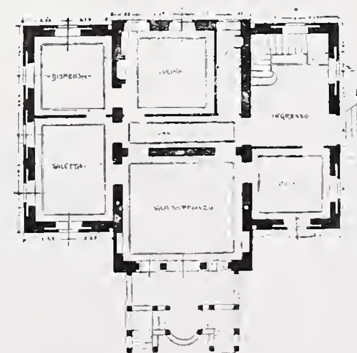
Sorge essa alle falde della Collina degli Angeli in ridente posizione, ed è dotata di tutti i *conforts* moderni, come impianti sanitari, d'acqua potabile, illuminazione elettrica, caloriferi, ecc., ecc., in modo da rendere gradito e comodo il soggiorno anche nella stagione d'inverno.

Tutte le opere di costruzione, ad eccezione delle decorazioni in pietra artificiale e dei pavimenti, vennero eseguite da Ditte del luogo.

La pietra artificiale poi venne affidata al noto Cantiere Lupini di Bergamo, ed i pavimenti, pure in cemento a mosaico, alla Società Lorenzi della medesima città.



Pianta del piano terreno.



Pianta del primo piano.

VILLINO FUMAGALLI IN CAROBBIO



Ing. Aristide Caccia.



L'igiene tirannica

L'igiene dell'abitazione divenuta una disciplina speciale è una vera conquista moderna. Ma quando le teorie degli igienisti entrano nel campo ufficiale e si comincia a codificare la materia, facilmente divengono invadenti e tiranniche e vanno ad esagerazioni che rasentano l'assurdo.

Le vessazioni poi finiscono per essere insopportabili e lesive non solo della libertà individuale, ma anche del più comune buon senso quando quelli che sono preposti all'applicazione dei regolamenti, schiavi della lettera, od ossessionati da certi preconcetti, intervengono con la pretesa di alterare sostanzialmente il concetto dell'architetto, tanto nell'aspetto esterno quanto nella distribuzione interna degli edifizi.

In certe città, come a Torino, l'architetto non è mai sicuro se il suo progetto otterrà il *placet* dell'Ufficio d'igiene, e dopo di aver faticato a combinare una disposizione di ambiente che concilii i *desiderata* del committente con le difficili condizioni di spazio, si trova poi talora costretto a ristudiare da capo o ricorrere a dei ripieghi perchè l'Ufficio d'igiene non vuol saperne di un certo tramezzo o di una certa finestra.

I più furbi vanno avanti senza curarsi delle intimazioni e delle multe, oppure fingono di fare le richieste correzioni salvo a ripristinare le cose secondo il primitivo progetto, dopo ottenuta approvazione; ma chi affronta a malincuore i litigi rimane sacrificato.

Abbiamo sentito la narrazione di episodi curiosissimi di cui diamo un saggio.

In una casa prospiciente un ampio corso di Torino, gli architetti avevano progettata sul centro la sopraelevazione di un piano in piena armonia con i regolamenti edilizi; l'Ufficio d'igiene contesta tal facoltà, pretendendo la decapitazione dell'edificio perchè le camere sopra il cornicione non si trovano in condizioni igieniche!

Da un altro architetto che aveva indicato un piccolo ambiente come gabinetto da bagno, si pretendeva che vi mettesse dentro tutti gli accessori analoghi per evitare che dopo si potesse trasformare in camera da letto per la persona di servizio.....

Ad un terzo che aveva, utilizzando uno spazio irregolare, ricavata una camera di forma poligonale, si pretendeva di far mutare la disposizione del perimetro.

Di questi fatti se ne citano da tutti, tanto che abbiamo pensato di farne una raccolta, e ci rivolgiamo agli architetti specialmente torinesi perchè vogliano segnalarceli con tutti i particolari e con i proprî commenti.

Ciò ci porgerà l'opportunità di svolgere una serie di considerazioni sulle limitazioni della libera esplicazione del pensiero architettonico imposte dai regolamenti municipali in relazione colle norme estetiche ed igieniche, apportando nuovi elementi di studio e di analisi in questo ordine di discipline che sono tanta parte della vita moderna.



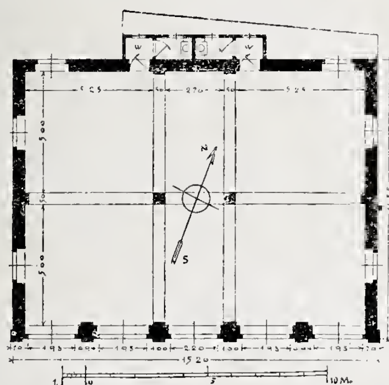


Arch. A. Marazzi e Ing. E. Paor

Padiglione per negozio di mercerie

A LEVICO

(Arch. A. Marazzi e Ing. E. Paor)



Malgrado sia il caso qui di un edificio piccolo di mole e di pianta semplicissima, siamo di fronte ad una applicazione molto giudiziosa della costruzione in cemento armato. E, quello che monta ancora di più, le forme architettoniche-ornamentali del prospetto sono intimamente consentanee e appaiono come venute assieme colla disposizione costruttiva.

La sobrietà e semplicità con cui si incurvano le linee dell'intelaiatura in ferro delle cinque grandi aperture si addice bene con la plastica ornamentale della muratura, ed è pure bene intesa dal punto di vista di utilizzare le risorse moderne e progreditissime delle lastre in cristallo.

L'ottimo effetto che produce questo edificio nell' abitato della grziosa cittadina di Levico fa onore tanto all'ingegnere E. Paor che ne diede il concetto fondamentale e prestò la direzione dei lavori, quanto all'architetto Marazzi che ne delineò le forme ornamentali del progetto.

Le prime costruzioni per l'Esposizione di Torino 1911

Si accentua il concorso delle nazioni estere all'Esposizione internazionale di Torino 1911. Oltre le già annunciatevi adesioni dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, ecc., sono giunte quelle dell'Argentina, del Siam, del Venezuela, del Nicaragua, mentre il Governo dei Paesi Bassi, che aveva già declinato l'invito, ha annunciato di ritornare sulla già presa decisione.

Furono per varii giorni a Torino i delegati francesi, e presero con la Commissione esecutiva gli ultimi accordi circa la Sezione francese, che coprirà un' area di 15 mila m. q. Sono pur venuti testè i rappresentanti della Germania e si attendono i delegati del Belgio.

Frattanto la Commissione esecutiva — che ha oramai visto salire a quasi 5 milioni la pubblica sottoscrizione — può fin d'ora iniziare i lavori di costruzione della grande Mostra, tanto sulla sinistra che sulla destra sponda del Po. Venne già dato alle stampe il Capitolato generale per l'appalto di tutte le opere ed edifizi occorrenti all'Esposizione; e venne indetto l'appalto per la costruzione del *tunnel* sotto il corso Dante, che congiungerà il parco del Valentino al parco dei divertimenti e al nuovo ponte provvisorio sul Po, per cui si accederà al gruppo di oltre 60 mila m. q. di gallerie, che ospiteranno le mostre degli Italiani all'estero, della Guerra e Marina e delle Industrie agricole e manifatturiere.

Questo *tunnel*, lungo 40 metri e largo 10, dovrà essere costruito in cemento armato, prezzo preventivato lire 44 mila, sulla quale somma è aperta l'asta.

Fra breve s'incomincierà pure la costruzione del primo gruppo di grandi fabbricati: Salone dei concerti, Palazzo dell'elettricità, Gallerie delle macchine in azione.

BIBLIOGRAFIA

REILLY (C. H.) *and* ABERCROMBIE (P.). *Portafoglio of mesured drawings - School of architecture the university of* LIVERPOOL. Due volumi in-folio. Londra, *Grusby, Lockwod & Son*, 1908.

È fatta questa pubblicazione mediante una serie di monografie di importanti monumenti di architettura con disegni, misurati e rilevati dagli allievi della Scuola speciale di architettura di Liverpool, eseguiti sotto la direzione dei loro professori Reilly e Abercrombie.

Le monografie hanno il doppio intento di servire di studio e ammaestramento agli allievi e formare documenti per architetti che vogliono studiare opere inedite, o che non si possono trovare altrimenti figurate che nelle edizioni rare, costose o confinate nelle grandi biblioteche dove non tutti hanno il tempo ed i modi di poter accedere.

Una combinazione fatta con gli editori permette che una parte del provento della vendita vada a beneficio degli allievi stessi della scuola; e, col semplice frutto derivato dalla vendita del primo volume, si è già potuto accordare una borsa di studio per l'Italia a due di quegli allievi.

Un'altra singolarità della lodevole iniziativa dei due valenti professori della Scuola di Liverpool è questa: che non solamente l'architettura antica, ma anche l'architettura moderna forma oggetto di rilievo e studio per i loro allievi.

Ecco intanto l'elenco delle opere che figurano nei due volumi già pubblicati:

BLACKHEALT: Palazzo del collegio moderno, arch. sir *C. Wren*.
BOLTON: Caminetto del museo *Jacobiano*.
CAMBRIDGE: Biblioteca dell'Università, arch *S. Wright*.
Id. Palazzo del Senato.
DUBLINO: Edificio della dogana.
Id. Serra in piazza Kensington.
GREENVICH: Palazzo di città, arch. sir *C. Wren*.
LANCASHIRE: Salone *Speke*.
LIVERPOOL: Palazzo della Banca d'Inghilterra, arch. *C. R. Cockerell*.
LIVERPOOL: Salone S. Giorgio, arch. *C. R. Cocherell*.
Id. Chiesa di S. Paolo, arch. *T. Sightoller*.
Id. Palazzo del Municipio.
Id. Casa della Provvidenza.
OXFORD: Collegio Lincoln, arch. *S. Wright*.
VERONA: Palazzo Bevilacqua, arch. *M. Sanmichele*.
Id. Porta Nuova, » Id.
Id. Porta Palio, » Id.
VERSAILLES: Piccolo Trianon, arch. *A. Gabriel*.
Id. Gran Trianon, » Id.

***

GIULIO NATALI ED EUGENIO VITELLI. - **Storia dell'arte** *ad uso delle scuole e delle persone côlte. Terza edizione in tre volumi accresciuta e corretta. Volume primo: L'arte orientale, greca, protoitalica, etrusca, italo-greca e romana, romana cristianeggiata, bisantina e araba, romana.* — Vol. in-8, pag. XV, 379, con 284 illustrazioni. Torino, S. T. E. N., 1909.

È un'opera questa che era veramente meritevole di comparire alla sua terza edizione; ed è facile indovinare che altre edizioni si succederanno poichè si tratta di un lavoro nuovo, bene impostato e che risponde al bisogno ed alla tendenza della presente coltura artistica in Italia.

Mai un libro ha risposto come questo al suo duplice scopo, dichiarato anche sulla copertina, di essere utile tanto ai principianti come alle persone che sono di già inoltrate nei campi dell'arte.

Per una parte il Natali procede con un dire chiaro, sobrio, succoso, analitico e sintetico nel tempo stesso; ai giovani infonde idee direttive e sicure, e alle persone mature porge con rapidità e sicurezza il richiamo di date, di nomi e di luoghi che facilmente si dimenticano e spesso occorre di richiamare. Per altra parte il Vitelli con la scelta e la presentazione coordinata e cronologica di vedute fototipiche e disegni a penna viene continuamente in aiuto e controllo della parola scritta.

Ogni capitolo poi si chiude con un diffuso alenco di opere *citate e consultate*; opere che sono quelle veramente fondamentali, originarie, antiche o recentissime, che narrano più diffusamente o portano disegnata più ampiamente e colorata la materia che nel libro ha dovuto rimanere condensata o ricapitolata a grandi scorci e stampato solo in bianco e nero.

Nella prefazione sono indicate le opere classiche e di storia generale, di storie generali della singole arti, di opere sussidiarie, di manuali, di guide, descrizioni ed elenchi di opere d'arte e di periodici che interessano la totalità della materia del libro; e la prefazione stessa forma un capitolo orientativo utile a leggersi ed a consultarsi anche separatamente.

Questo primo volume, che parte dall'arte egiziana e giunge al periodo dell'arte romana, mette ordine e chiarezza intorno ai periodi dell'arte più tenebrosi nei quali in questi ultimi venti anni si sono fatte moltissime scoperte e determinazioni.

Il secondo volume tratterà dell'arte del quattrocento e cinquecento e il terzo dell'arte barocca, neoclassica e romantica.

Per ogni periodo storico definisce prima le condizioni di storia e di ambiente in cui l'arte si è sviluppata e poi illustra più particolarmente l'arte industriale, la pittura, la scoltura e l'architettura con esame delle opere principali e dei loro autori.

Sotto questo aspetto, se il libro è utile a qualunque artista che ami di conoscere per quali vicende è attraversata l'arte prima di venire a noi, per l'architetto è più specialmente utile perchè più che tutti l'architetto deve conoscere l'ambiente sociale ed etnografico nel quale i popoli del passato diedero origine alle opere architettoniche più caratteristiche e monumentali che sono come tante pietre miliari poste sul cammino dell'umanità.

NOTIZIE

MILANO. — **Comitato per le onoranze a Camillo Boito.** — Le onoranze a Camillo Boito saranno celebrate il giorno di domenica 21 corrente alle ore 10 e mezza del mattino in altra delle aule dell'Accademia di Belle Asti (palazzo Brera).

Presso la Segreteria di detta Accademia ha sede il Comitato, al quale unicamente da oggi in avanti dovranno essere dirette tutte le eventuali comunicazioni dei signori aderenti.

***

MILANO. — La R. Accademia di Belle Arti in Milano ha pubblicato il programma pel concorso di architettura anno 1909 ai premi di istituzione Canonica e Vittadini. Il primo premio è di L. 4000 (Istituzione Canonica), il secondo premio di L. 1200 (Istituzione Vittadini).

Il tema proposto è il seguente:

« Progetto per una sezione staccata dalla sede centrale dell'Accademia di Brera, destinata ad aule scolastiche, a gallerie per esposizioni, ecc. ».

Alla predetta sezione è assegnata l'area di circa mq. 3000, compresa tra la via Moscova, la nuova via che metterà in comunicazione via Moscova con via Parini, la chiesa di San Bartolomeo con le annesse abitazioni e il giardino dietro al Palazzo della Società per le Belle Arti.

La facciata del nuovo edificio, lungo 38 metri, guarderà via Moscova, il fianco verso la nuova via sarà normale alla fronte.

I progetti dovranno essere presentati completi all'*Ispettore Economo dell'Accademia di Brera* non più tardi delle ore 16 del giorno *31 maggio 1909*. Non si ammettono giustificazioni sul ritardo oltre questo termine.

Il giudizio sul merito artistico del progetto verrà dato da una Commissione speciale, con voto motivato, indi sottoposto alla definitiva approvazione del Consiglio accademico.

Per programma dettagliato rivolgersi alla Segreteria dell'Accademia.

* * *

Roma. — Concorso Agostini in architettura riservato ai giovani romani che non hanno oltrepassato il 28° anno di età. Scadenza 1° aprile 1909. Per schiarimenti rivolgersi alla Congregazione dei Virtuosi al Pantheon.

* * *

Brasile. — L'architetto Augustin Rey è stato proclamato vincitore dal giurì brasiliano del concorso internazionale per un palazzo del Governo. I concorrenti erano cinquanta, la maggior parte tedeschi.

* * *

Torino. — A Torino si preparano onoranze a due uomini illustri la cui personalità brilla di una luce particolare nell'applicazione del sentimento artistico ad espressioni diverse dell'architettura, Carlo Ceppi e Alfredo D'Andrade.

Il primo ha impresso una caratteristica speciale ad una quantità d'edifizi moderni che sono creazioni geniali. Egli seppe sciogliersi dai vincoli classici, e prima ancora che lo stile nuovo scuotesse le giovani fibre egli manifestava ardimenti vigorosi e si valeva di tutte le risorse che l'industria veniva man mano mettendo a disposizione dell'architetto per allargare il campo d'espressione e svolgere i più nuovi e peregrini concetti.

Alfredo D'Andrade, portoghese di nascita, italiano d'affetti, allo studio ed alla nobilitazione del nostro patrimonio artistico-architettonico ha dedicato quasi mezzo secolo.

Artista e Mecenate, non solo egli attese disinteressatamente ai ristauri dei monumenti ed alla loro illustrazione e divulgazione, ma acquistò e donò al Governo il castello di Fenis....

* * *

Concorso per un monumento a Pietro il Grande in Riga. — A memoria del grande avvenimento seguito nell'anno 1710 per l'annessione della provincia della Livonia e di Riga all'impero Russo verrà eretto, per concorso internazionale, in Riga, un monumento all'imperatore Pietro il Grande.

La statua rappresentante l'imperatore dovrà essere in bronzo e poggierà sopra un basamento di granito, l'altezza complessiva sarà di circa 9 metri sul livello stradale.

Il monumento sorgerà sopra una delle maggiori strade della città, e cioè sul boulevard Alessandro.

Il costo del monumento potrà ascendere a 50.000 rubli (L. 132.500) e i modelli, che dovranno essere a $^1/_8$ della grandezza naturale, dovranno essere inviati a Riga non più tardi del 1° maggio.

Sono anche stabiliti tre premi pei migliori concorrenti, di 1500, 1000, e 500 rubli.

Per le opportune informazioni, gli artisti potranno rivolgersi direttamente al Comitato per l'erezione di un monumento a Pietro il Grande in Riga (Adr. Stadtamt Königstrasse, 5).

* * *

Parigi. — A Parigi la Società per la protezione dei paesaggi ha fatto voto:

1° che non sia elevata alcuna nuova costruzione ai Campi Elisi;

2° che i grandi parchi degli stabilimenti religiosi cui viene applicata la legge sulla separazione restino allo stato di spazi liberi;

3° che non siano applicati *trolley* sulle grandi strade formanti prospettive monumentali.

* * *

Monaco (Baviera). — **Decima Esposizione internazionale di Belle Arti.** - L'Esposizione sarà tenuta nel Palazzo di cristallo a cura dell'Associazione degli Artisti e della Società Seccession con l'aiuto del Governo Bavarese.

Vi sarà un riparto speciale anche per l'Architettura; il Ministro della P. I. ha determinato di organizzare ufficialmente una Sezione Italiana; la notifica delle opere dovrà darsi non più tardi del **31 gennaio 1909** ad una delle principali Accademie od Istituti di B. A. del Regno; per l'invio delle opere a tale Istituto vi è tempo sino al **1° marzo 1909**; le spese di spedizione, ritorno ed assicurazione saranno sostenute, per le opere ammesse, dal Ministero: e l'artista non avrà altra spesa che quella dell'imballaggio tanto di andata che di ritorno.

L'Esposizione sarà aperta dal 1° giugno al 31 ottobre 1909.

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20. Crudo Cristoforo, *gerente responsabile.*

Pubblicazioni della

Società Italiana di Edizioni Artistiche C. CRUDO & C. - TORINO

L'Architettura Italiana. — *Periodico mensile di Costruzione e di Archittettura Pratica.*
Prezzo di abbonamento annuo per: l'Italia L. 25,— per l'Estero L. 30,—

Il Castello di Mussomeli ed i suoi restauri eseguiti dall'Arch. Ernesto Armò — (supplemento n. 1 alla rivista: *L'Architettura Italiana*), 32 tavole e testo illustrato . . . . L. 15,—

Per l'Arte. — *Rivista mensile d'Arte applicata.*
Abbonamento annuo: per l'Italia L. 20,— per l'Estero L. 24,—

Studi e Schizzi dell'Arch. Ernesto Basile. — Volume di 26 tavole, formato 32 × 43, riproducente progetti di architettura, decorazione, ferro, mobiglio . . . . L. 30,—

Particolari di Architettura Classica per cura di Achille Ventura — L'opera si compone di 91 tavole, formato cm. 34 × 46 ed è divisa in 7 parti di 13 tavole caduna: Architettura Greca; Romana; Bizantino-Lombarda; Gotica; Cinquecento; Seicento; Settecento. - L'opera completa costa . . . . L. 120,—
Prezzo di ogni parte separatamente . . . . » 20,—

Le scolture e gli stucchi di Giacomo Serpotta pubblicati per cura di Rocco Lentini, con la monografia dell'artista, scritta da Ernesto Basile, e prefazione di Corrado Ricci. - 65 tavole 32 × 43, racchiuse in elegantissima cartella in tela e oro . . . . L. 60,—

Il barocco a Roma nell'architettura e nella scultura decorativa per cura dell'Arch. Giulio Magni.
Quest'opera illustrerà, *in circa 300 tavole* del formato di cm. 36 × 49 i principali e più caratteristici monumenti di quel periodo così importante nella storia dell'arte che si svolse in Roma nei secoli XVI, XVII e XVIII. Sarà divisa in tre parti: la prima tratterà *Chiese*, la seconda *Palazzi* e la terza *Fontane* e *Ville*.
La prima parte: "*Chiese*„, è già pubblicata e consta di 137 tavole, e di un sunto storico dell'epoca con 30 figure intercalate nel testo (piante di alcune chiese e palazzi principali, sistemazioni edilizie, etc.).
La prima parte *Chiese*, costa . . . . L. 150,—

L'Architettura Antica in Dalmazia. — Assiemi, particolari, interni. - Raccolta di costruzioni dall'epoca romana all'epoca medioevale, esistenti nelle città di Spalato, Salona, Zara, Sebenico, Ragusa, Cattaro, ecc. - Due volumi di complessive tavole 132, formato cm. 34 × 45 . . . . L. 160,—

Soffitti e Fregi moderni. — Nuove composizioni di Artisti italiani - 32 tavole finissimamente colorate, formato cm. 32 × 43 . . . . L. 50,—

Monogrammi Moderni di C. Seidel. — 24 tavole, formato 21 × 28, con circa 300 monogrammi . . L. 6,—

Lavori Artistici in ferro eseguiti a Torino. — Porte, cancelli, balconi, ringhiere, scale, ecc. - 30 tavole, formato 32 × 43 . . . . L. 25,—

Le Ville Moderne in Italia. — Vol. I. - Ville del Lago di Como e della Lombardia, raccolte dall'ing. Carlo Bianchi. - Insieme, particolari, sezioni, piante. - Album di 50 tavole, formato cm. 32 × 43 . . . . L. 50,—

Le Ville Moderne in Italia. - Ville di Torino. — 30 tavole, formato 32 × 43, di facciate e piante . L. 30,—

Le Costruzioni Moderne in Italia. — Raccolta di facciate di edifizi moderni — **MILANO.**
Vol. I. 60 tavole in eliotipia, formato cm. 32 × 43 . . . . L. 50,—
Vol. II. 60 » » » » 32 × 43 . . . . » 50,—

Le Costruzioni Moderne in Italia. — Raccolta di facciate di edifizi moderni — **GENOVA.**
60 tavole in eliotipia, formato cm. 32 × 43 . . . . L. 50,—

L'Arte classica in Italia. — Particolari di Architettura e scultura di tutte le epoche, raccolti in ordine alfabetico di città. - Vol. I. Amalfi, Anagni, Ancona, Aosta, Arezzo, Ascoli Piceno, Assisi, Asti.
117 tavole, del formato cm. 17 × 24 . . . . L. 9,—

Gradus ad Parnassum. — Disegni vari e progetti architettonici di L. Paterna Baldizzi, professore di disegno architettonico nella R. Università di Napoli. - 103 tavole con 233 incisioni.
In questa raccolta sono riprodotti progetti e disegni eseguiti dall'Autore; parte sono studi dal vero, parte sono composizioni architettoniche diverse . . . . L. 25,—

Il Cimitero Monumentale di Milano. — Raccolta di 45 edicole isolate, 18 edicole contro muro, 77 tombe.
50 tavole in eliotipia, formato cm. 32 × 43 . . . . L. 50,—

Ornamenti classici ad uso delle scuole di disegno, per il prof. A. Mestica.
30 tavole del formato cm. 31 × 46 . . . . L. 22,—

Motivi Ornamentali Moderni inscritti in forme geometriche, ad uso scuole di disegno, scuole di arte applicata, architetti, pittori, ceramisti, disegnatori. - Raccolta di 24 tavole a colore, form. cm. 23 × 22, con sovrapposte 24 tavole di tracciato geometrico dei motivi stessi. Per cura di A. Brunetta, professore nella Scuola d'Arte e nell'Istituto Tecnico di Rovigo - 2ª edizione . . . . L. 10,—

La decorazione dei Pilastri della Loggia Vaticana di Raffaello Sanzio. — Riproduzione fotografica in fac-simile calcografia. - Album di 28 tavole, formato 25 × 34 . . . . L. 45,—

Pittori Contemporanei in Olanda. — Blommers - De Bock - Gabriel - Israel - J. Maris - W. Maris - Mauve - Mesdag - Neuhuys - Poggenbeck - Roelofs - Weissenbruck.
In totale 12 fascicoli di 8 tavole caduno . . . . L. 45,—
Prezzo di ogni fascicolo separatamente . . . . » 4,—

Amoretti di Meyer — Soggetti decorativi a colore - 12 tavole, 32 × 43 . . . . L. 20,—

Anno IV. **Torino, Aprile 1909.** **N. 7.**

L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile
di Costruzione
e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C. - TORINO

L'EDILIZIA

L'arte segue il movimento sociale; ne è la più viva e parlante espressione; è lo specchio sincero della storia delle nazioni.

Nelle epoche e presso i popoli dove la vita privata predomina sulla vita pubblica, l'arte è casalinga e personale; quando invece la vita pubblica prende il sopravvento, anche l'arte allarga i propri confini. La pittura e la scultura non si accontentano più del cavalletto e del trespolo, ma si espandono nelle decorazioni murali, infiorano ed arricchiscono l'architettura, e questa, a sua volta, dalla modesta casa del cittadino e dal piccolo palazzo del Comune si esplica nelle sontuose costruzioni destinate alle rappresentanze ed ai servizi della collettività, sempre più complessi ed estesi.

Nell'affluire ed addensarsi della popolazione nei grandi centri, ed in questo connubio felice di tutte le arti, si sviluppa ed ingigantisce l'edilizia la più brillante, la più grande, la più comprensiva manifestazione dell'arte pubblica, quella che mette a contributo tutte le risorse delle altre parti e tutte le bellezze della natura per raggiungere il massimo effetto estetico e la massima comodità pratica a godimento del popolo.

Quale mirabile materia è messa a disposizione dell'artefice, quale ampiezza di campo gli è concessa.

Sfondi di mare e di laghi, di montagne e di colline; e nelle lunghe catene, emergenti, le vette terminali celeberrime, ed i castelli, ed i templi, e le abbazie, e le ville, testimoni di grandezza, di gloria. di pietà, narratori della storia; vicenda policroma di vegetazioni; acque che si lascian tradurre in vigorosi zampilli, in frangie scintillanti ed in specchi tranquilli; pianure grandiose o declinanti, o bizzarramente accidentate, tuffi ombrosi e sfumanti, e macchie giganti di piante annose.....

E su questa splendida trama l'artefice ha da operare!

Per opera sua il fiume apparirà tranquillamente adagiato nel letto verde ed infiorato, o si gonfierà maestoso, costretto nella severa conca degli argini, rispecchiando la luminosa teoria di fiammelle disegnantisi elegantemente nella profondità della notte, o scintillerà della miriade di squami d'argento ai raggi del sole.

Per opera sua gli sfondi sapientemente incorniciati nelle grandi strade ne formeranno la giocondità e daranno la direzione al viandante.

Per opera sua in bella evidenza trionferanno gli edifizi pubblici coordinati fra loro in intima relazione con vie ben disposte ed attorno ad essi si aggrupperanno i falansteri o si dissemineranno le piccole abitazioni private, con varietà ed unità di concetto distributivo. Allo sguardo del cittadino riescirà facile il ritrovare il quartiere industriale dal quale si ergeranno i comignoli fumanti e riconoscere quello del commercio dal grande palazzo delle Poste, della Borsa, delle Banche, della Stazione, degli alberghi e quello degli studi attorno all'Università, ai Musei. Giardini ampi lo inviteranno ai quartieri più tranquilli e signorili, ai villini ed alla vita sportiva; e nella collina, che si delinea lontanamente, egli saprà di trovare la passeggiata ridente del parco, nel quale egli salirà ad ammirare tutta la vita che si svolge e turbina nella sottostante distesa, sul fiume, nel porto.

Quante cose ha questo architetto da esaltare! I suoi conci sono palazzi e giardini, la sua malta è il sole che guizza, penetra, s'insinua, balza in mille riflessi sulle lunghe distese dei muri, sui grandi nastri delle strade, sulle cupule, sulle cuspidi metalliche, di cristallo, di smalto.

Ma quale sarà l'artefice degno di toccare questa splendida materia, di impugnare questa meravigliosa tavolozza, di plasmare questa mirabile, questa magica argilla? Quale sarà l'artista universale, riboccante di poesia, padrone d'ogni segreto tecnico, capace di comprendere e di assimilarsi tutti questi elementi di bellezza, e di fonderli in suprema armonia per il trionfo e l'esaltazione della vita e del lavoro, della poesia e della storia?

Pur troppo non è ancora popolare affatto il concetto di quest'arte regina, ed i più vi mettono le mani con la più perfetta incoscienza e leggerezza senza rendersi conto dello sfregio che vi arrecano e degli irrimediabili danni di cui si rendono colpevoli.

* * *

In quest'ordine di attività le nazioni nuove sono divenute educatrici delle vecchie. Le tradizioni di queste offrono l'ispirazione a quelle, e così vediamo l'America farsi maestra di edilizia, creando città di sana pianta, razionali e monumentali che ci aprono gli occhi e ci schiudono nuovi orizzonti.

Ecco l'edilizia divenuta una disciplina speciale che ha i suoi cultori specialisti, la sua teorica, le sue applicazioni pratiche accuratamente perfezionate e persino i suoi illustratori, i critici, gli storiografi.

Lo studio dei rinnovamenti edilizi nelle città moderne viene affidato a sommi architetti ed i piani ne portano la firma come una vera e propria opera d'arte.

Si è compreso che il « decoro » è un fattore di ricchezza perchè sorgente di attrattiva e di autorità: si è compreso che il mettere in evidenza con dignitosa pompa quanto rivela la vita pubblica, intellettuale, commerciale, finanziaria, politica, religiosa e mondana di una città giova a farla apprezzare e conoscere, giova a dare ai cittadini la coscienza delle proprie forze, la fiducia nel proprio avvenire, un sentimento di dignità e di fierezza che li sospinge nella via del lavoro e del progresso.

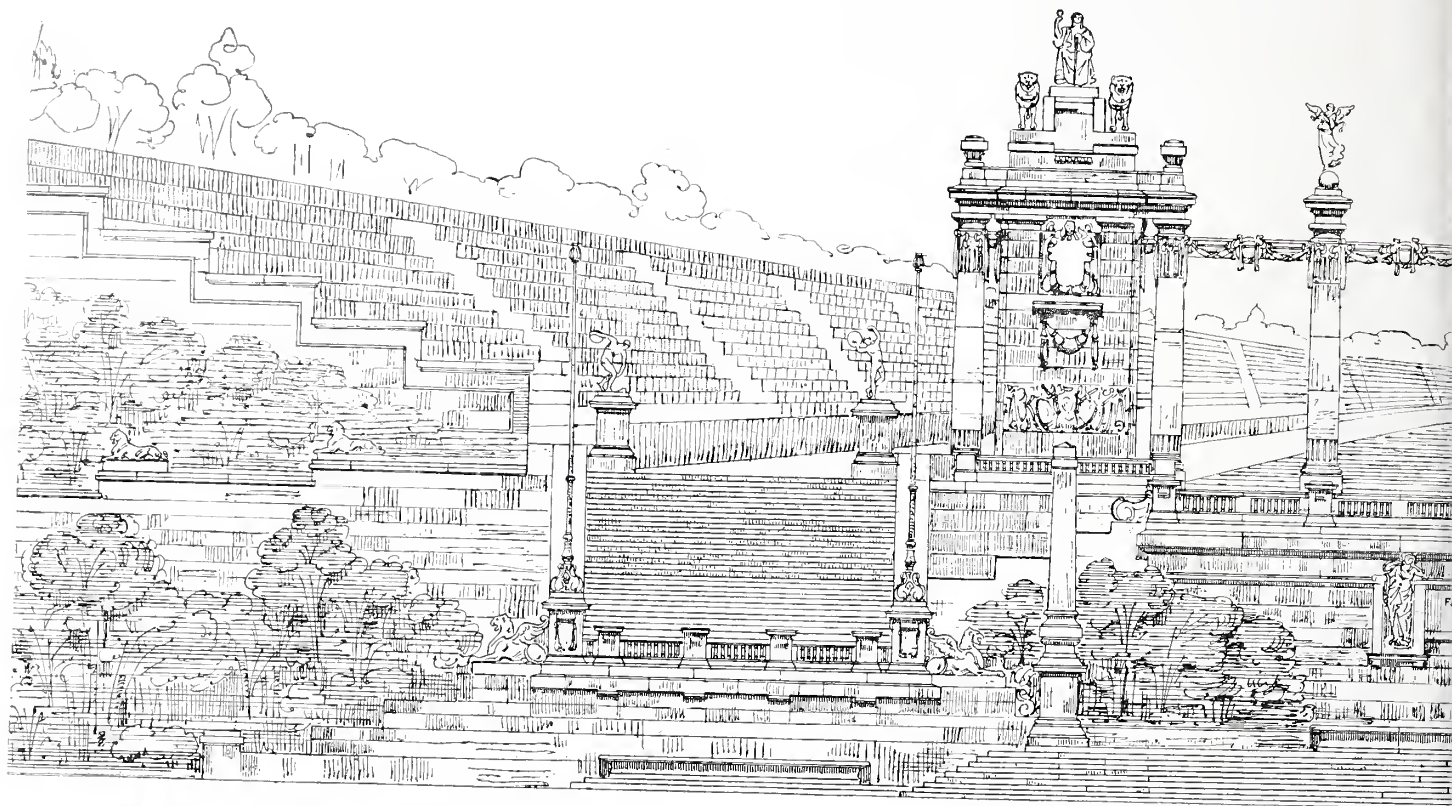
* * *

I mezzi di locomozione in continuo progresso, la moltiplicazione dei trovati per comunicare a grandi distanze favoriscono lo straordinario dilagare della fabbricazione cittadina.

D'altra parte la velocità che assumono i veicoli, la previsione facile di un avvenire dell'automobilismo e dell'aviazione consigliano una grande larghezza delle vie, e l'igiene e lo *sport* domandano ampie superficie giardinate.

Con questo allargarsi smisurato dei grandi centri, viene naturale il bisogno di punti di orientamento, ed ecco che a questo scopo servono mirabilmente, oltre alle vedute naturali, gli edifizi pubblici abilmente collocati sull'asse delle arterie principali e nei crocevia,

Progetto di u



Arch. M. Piacentini - Scultore V. Pardo.

visibili da lontano; ed ecco quindi un complesso tema di studio il cui scopo è di stabilire una logica concatenazione amministrativa ed artistica fra quanto serve al disimpegno dei servizi generali e locali.

Con questi concetti le città che sentono veramente lo spirito moderno abbandonano il sistema delle riduzioni, dei ripieghi e degli sventramenti e si appigliano al partito di fare completamente nuovo; così vediamo non solo i grandi centri, ma anche piccole città e borghi, specialmente dell'Austria e della Germania che, favoriti da una buona posizione geografica o ferroviaria, trovandosi in via di rapido progresso, mirano a formarsi un piano regolatore su terreno vergine, quasi incuranti della vecchia sede.

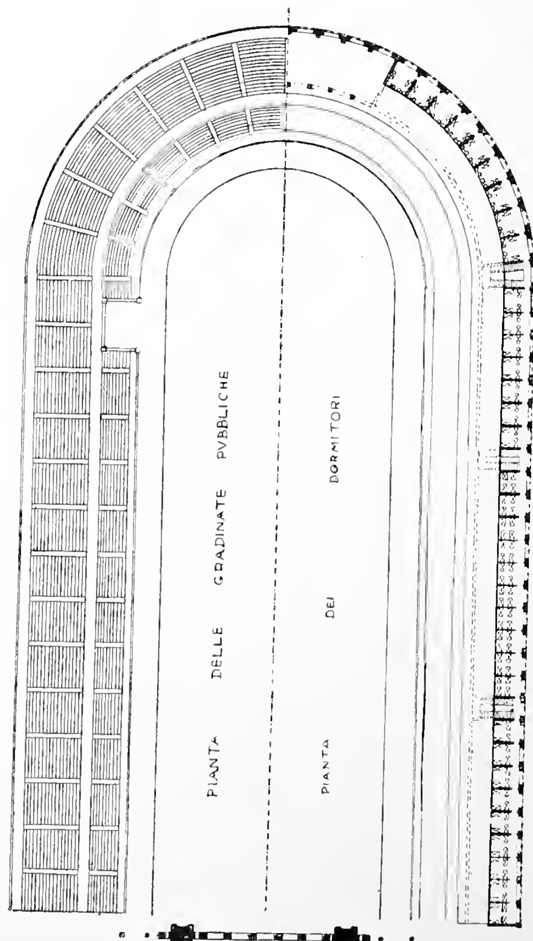
Non ci mancherà occasione di dare qualche brillante saggio di questa tendenza. Ci compiaciamo per ora di segnalarla. Gli Italiani devono molto rifletterci perchè le tradizioni pesano straordinariamente sullo spirito cittadino ed ostacolano l'avvento del concetto nuovo, del concetto vero dell'Edilizia.

G. Lavini.

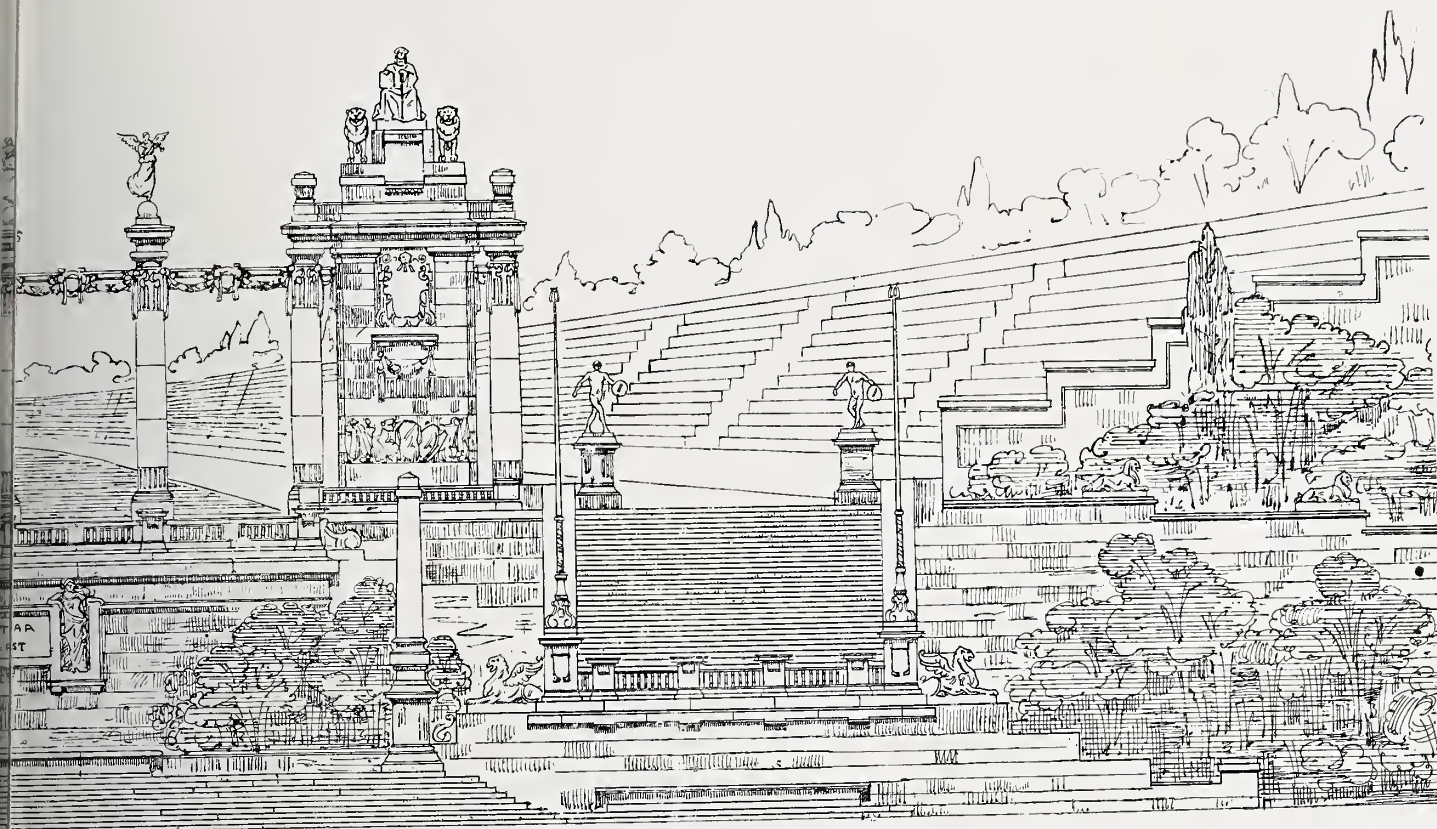
Progetto di uno Stadio in Roma

proposto dall'Istituto Nazionale per l'incremento della istruzione fisica in Italia

L'Istituto per l'incremento dell'educazione fisica, che ha sede in Roma e di cui è presidente il senatore Luigi Lucchini, ha riconosciuto la necessità e l'urgenza di dotare la capitale della terza Italia di uno Stadio nazionale rispondente a tutte le esigenze della tecnica, dell'arte e dell'igiene, nello scopo di dare all'educazione fisica quella considerazione e quella popolarità che merita.



adio in Roma



Con questi intendimenti fin dall'aprile 1908 si era fatto studiare da due artisti distinti, l'arch. Marcello Piacentini e lo scultore Vito Pardo, un progetto concreto ed accuratamente compilato nella parte artistica, tecnica e finanziaria.

Senonchè a questa iniziativa si contrapponevano altre proposte, fra cui quella del comm. Amante (già Direttore Capo-divisione educazione fisica al Ministero della Pubblica Istruzione e fondatore e Presidente della Associazione ginnastica « *Virides* »), il quale aveva fatto un accurato e geniale studio per il ripristino dell'antico Circo Massimo.

Altre eminenti persone avevano pure espressa l'opinione che convenisse meglio riattare qualche altro Circo (ad esempio quello di Massenzio), o costruire il nuovo sull' area di un antico Circo Romano.

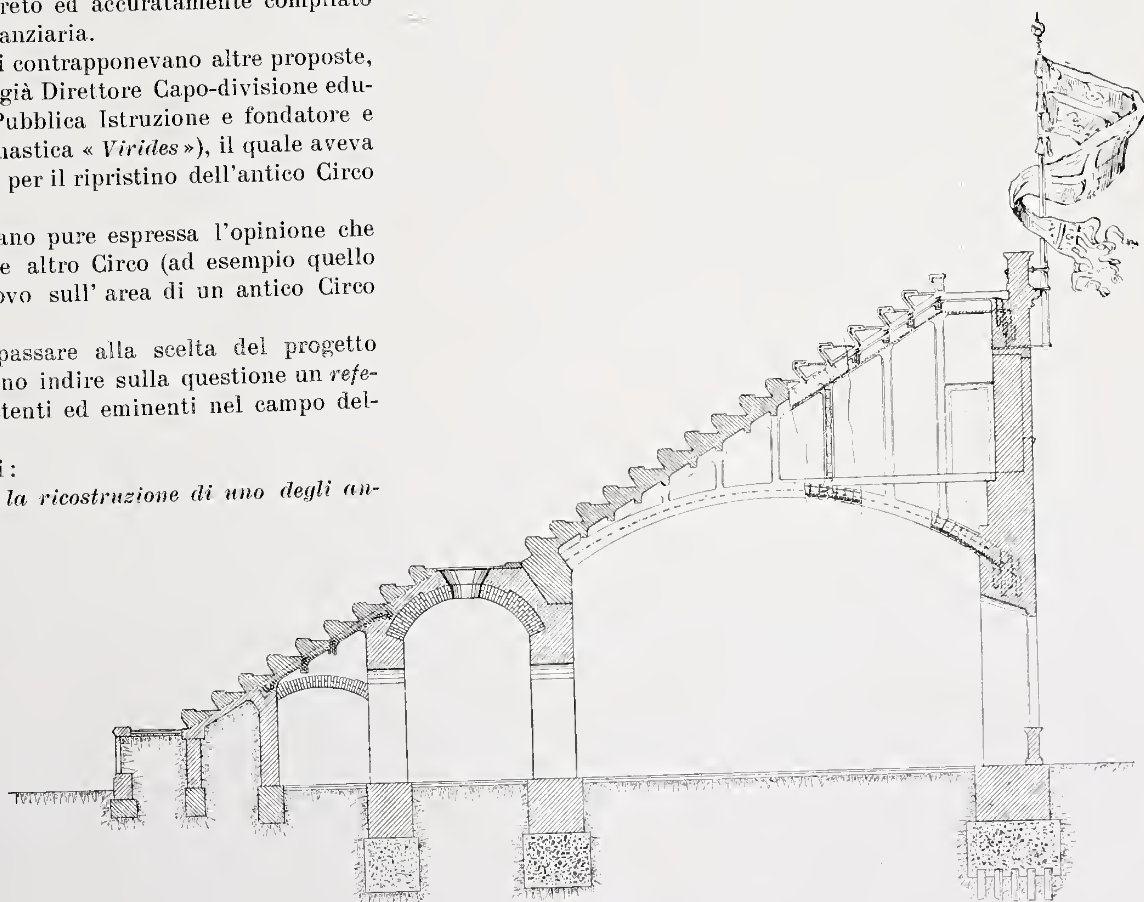
Epperò l'Istituto, prima di passare alla scelta del progetto Pardo-Piacentini, ritenne opportuno indire sulla questione un *referendum* fra le persone più competenti ed eminenti nel campo dell'archeologia e dell'arte.

I quesiti erano due principali:

I. — *Se fosse da consigliarsi la ricostruzione di uno degli antichi Circhi*, e, nell'affermativa, se fosse possibile una ricostruzione archeologicamente fedele; e se per effettuarla si dovessero fare scomparire gli avanzi monumentali tuttora esistenti.

II. – Se, non potendo un antico Circo prestarsi alle moderne esigenze delle nostre gare sportive, *fosse più opportuno riedificare un antico Circo con le indispensabili modificazioni o costruire uno Stadio moderno sull'area di un antico Circo, soppressone ogni vestigio.*

Il risultato del *referendum*



Sezione con l'indicazione del sistema costruttivo.

non ha lasciato dubbio, in quanto la grandissima maggioranza degli interpellati si è dimostrata contraria nel modo più reciso ad ogni ricostruzione, mutilazione, o adattamento dei Circhi romani e favorevole invece alla costruzione di uno Stadio moderno in area dove non esistano nè monumenti, nè vestigia di essi.

Infatti, mentre il prof. Benlliure, Direttore dell'Accademia di Spagna di Belle Arti in Roma, il prof. De Petra della Università di Napoli, il senatore Gaspare Finali, l'ing. Canizzaro, il prof. Marucchi, l'archeologo Giampaoloni, il prof. Lanciani, e il pittore Pio Joris, hanno ammesso, non senza esitazioni, la possibilità di ricostruire o il Circo Massimo o quello di Massenzio, con le opportune modificazioni, ma rispettando tutti i ruderi esistenti, e soltanto Ferdinando Martini e lo scultore Jerace si sono mostrati favorevoli alla costruzione di uno Stadio moderno sull'area di uno antico, tutte le altre personalità dell'arte, della storia e della archeologia cui si era rivolto l'Istituto, hanno sostenuto, con ragioni storiche, estetiche e morali, la convenienza di rispettare le vestigia della romana grandezza e di far sorgere in area libera uno Stadio rispondente alle moderne esigenze.

Di questa opinione furono Guido Baccelli, Antonio Fogazzaro, Raffaello Giovagnoli, Pompeo Molmenti, Giulio Monteverde, Ugo Ojetti, l'on. Compans, Corrado Ricci, l'on. Rosadi, Adolfo Venturi, gli scultori Ximenes, Apolloni, Davide Calandra, Domenico Trentacoste, i professori senatore Barzellotti, Bertolini, Callegari, Cantarelli, Casagrandi, De Marchi, Ghirardini, Loewy, Mariani, Pestalozza, Puntoni, Salinas, Taramelli, il pittore Sartorio, il colonnello Borgatti, gli archeologi Cozza, Orsi, Schiaparelli, Vaglieri, gli architetti Tomasetti, Sommaruga, Moretti, Manfredi, Calderini e Basile.

Confortato da queste autorevolissime adesioni, l'Istituto ha ripreso ora il suo progetto, e la Presidenza lavora attivamente per tradurlo in atto.

L'area su cui sorgerà il nuovo Stadio, opera in tutto degna di Roma e dell'altissimo scopo, è stata scelta fuori Porta del Popolo, lungo quel viale Flaminio che fra non molti anni, con la costruzione del Poligono di Tiro alla Farnesina, del Giar-

Pianta dei locali interni.

dino Zoologico, dell'Ippodromo e del Campo Ginnico Municipale, riunirà tutta la vita sportiva della capitale.

La costruzione, sopraelevata di circa 10 metri dal piano di terra, formerà, tutta circondata da folta e alta vegetazione, un sontuoso e gaio sfondo alla grande zona nella quale verrà posta.

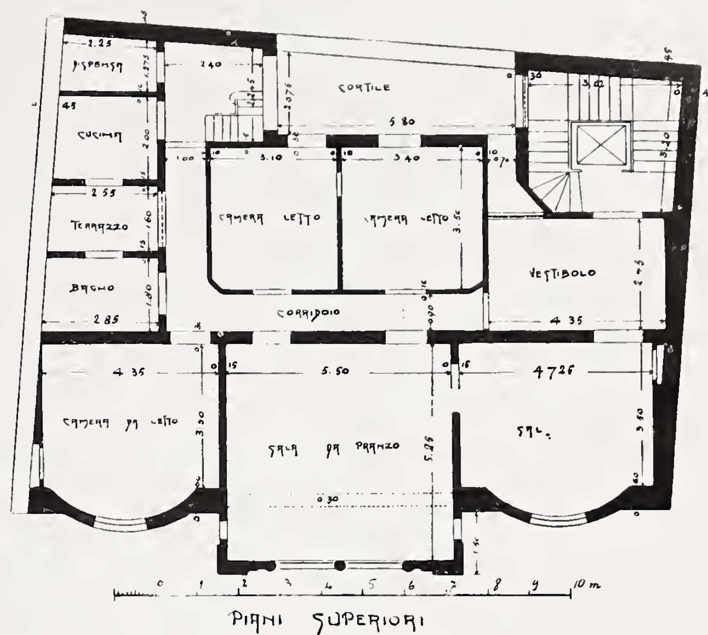
Due comode rampe carrozzabili e numerose scale condurranno al piazzale innanzi all'ingresso principale, costituito da due testate e da quattro colonne onorarie, congiunte fra loro per mezzo di corone, nastri e festoni di bronzo.

Tale partito decorativo invece di un porticato, lascia libera la vista del pubblico affollato sulle gradinate, e risulta immensamente più novo, più festoso e più caratteristico.

Lo Stadio, ispirato a quello Olimpico in Atene, è costituito da due lunghi bracci di gradinate per il pubblico, raccordate, da un lato, a semicerchio. Queste gradinate determinano lo spazio interno destinato agli esercizi ginnastici; l'altro lato, opposto al semicerchio, è destinato all'ingresso e all'uscita del pubblico.

Sotto le larghe gradinate verranno ricavati ampi e numerosi locali, parte destinati ai ginnasti, parte adibiti a caffè, ristorante, sale di trattenimento, di lettura, dormitori, ecc., parte alla Direzione dell'Istituto, e parte a bagno pubblico con una grande vasca natatoria.

Si verrà in tal modo a costituire, annesso allo Stadio, una vera *Casa* della vita sportiva; dove i cultori degli esercizi ginnastici potranno trovare, oltre a tutte le comodità e il conforto della vita fisica, un ambiente adatto all'educazione della mente per tutto quanto riguarda il mondo sportivo.



PIANI SUPERIORI

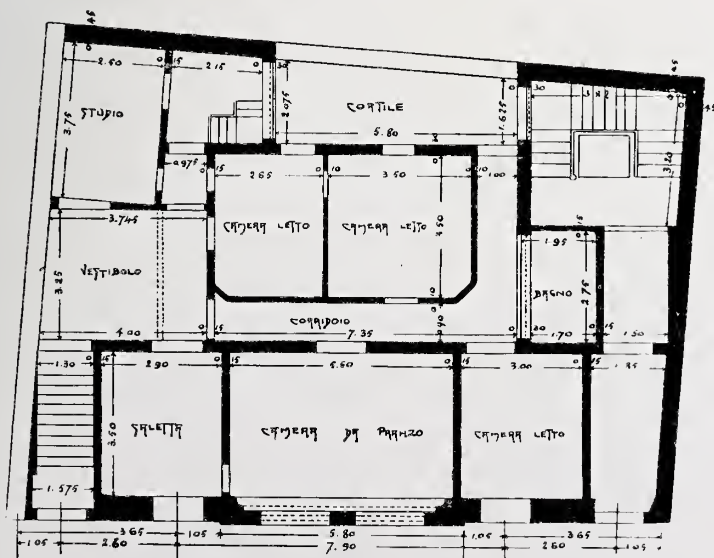
Casa Ceci in Buenos Ayres

(Arch. ANGELO GIOJA)

Tav. 25.

L'edifizio sorge in uno dei quartieri moderni e importanti di Buenos Ayres e precisamente nell'Avenue Caseros, 960, sopra un terreno di soli metri 15,16 di facciata per 11,97 × 15,52 × 10,72 laterali. Si compone di un *rez-de-chaussée*, un piano principale e 4 superiori. L'altezza dell'edifizio presa sulla facciata è di m. 20,90 alla cornice, oltre uno sviluppo di altri 11 metri da questa alla piattaforma della cupola.

L'edifizio è tutto costrutto in mattoni, i solai sono di ferro e cemento armato; le porte, le finestre, le imposte, ecc., sono di legno di cedro.



PIANO TERRENO

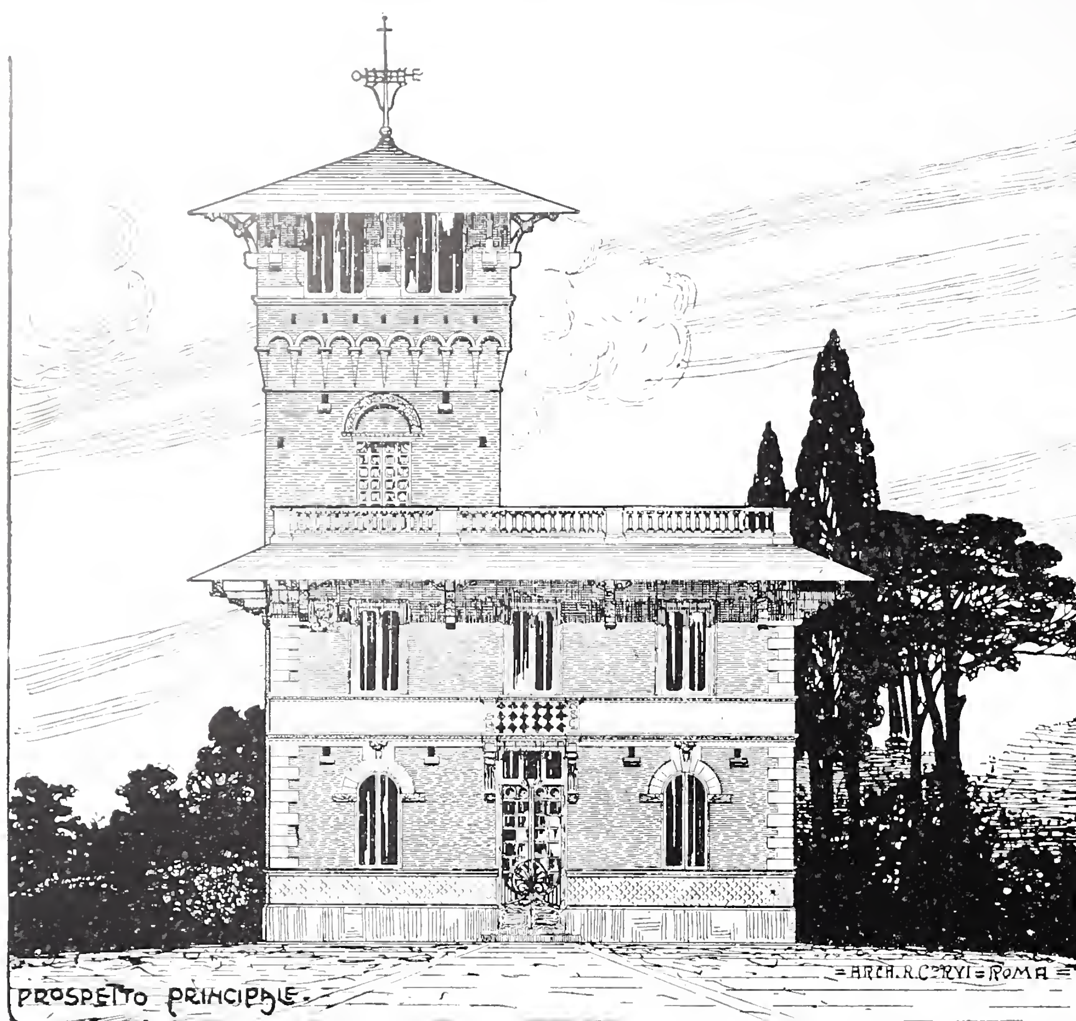
Lo scalone, di 130 gradini, è di marmo, e nel centro funziona un ascensore « Otis ».

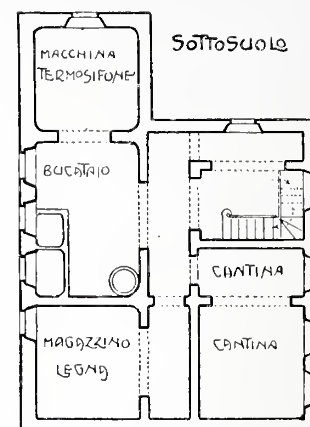
La casa ha un appartamento per ogni piano, composto di tre camere da letto, una sala, un vestibolo, bagno, cucina, dispensa. Ogni piano ha metri 4,30 di luce. Nel sottosuolo, oltre ad un ampio locale, uso deposito, trovano posto la macchina per pompare l'acqua potabile ai serbatoi del tetto. Tutto l'edifizio ha una completa installazione di gas e di luce elettrica, ed in ogni appartamento esistono depositi speciali per distribuire l'acqua calda ai bagni, lavatoi, ecc.

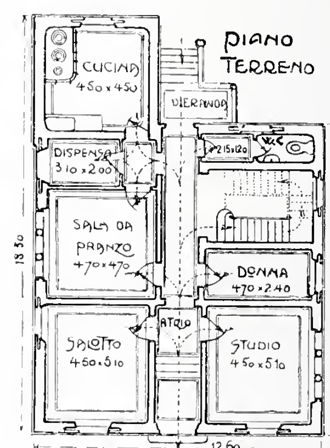
L'edifizio, costruito su piano dell'architetto Angelo Gioja, costa la somma di circa 100.000 *pesos*, pari a lire ital. 227.700. I proprietari sono italiani, i fratelli Ceci, attivi impresari-costruttori di quella città.

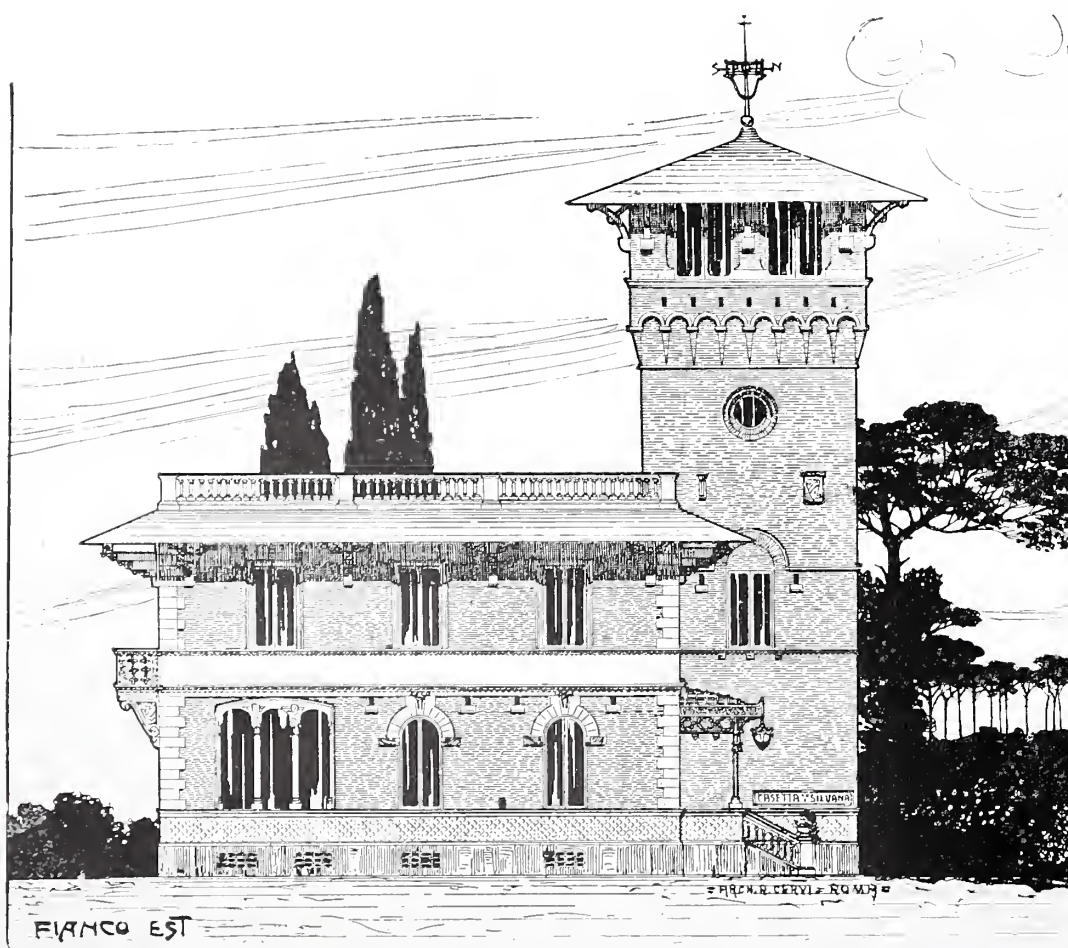
Schizzi dell'Arh. R. Cervi di Roma

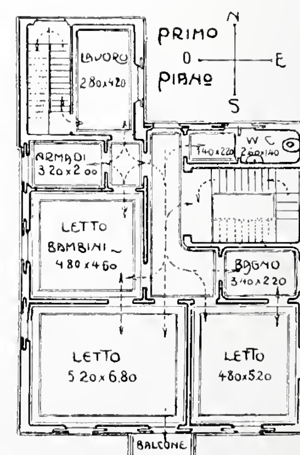
Presentiamo a pag. 78 lo schizzo di un progetto dell'architetto R. Cervi di Roma; un villino, il quale, indipendentemente dai pregi della distribuzione dei locali e della disposizione esterna, ha uno speciale interesse artistico per la sua rappresentazione grafica espressiva e gustosa.


PROSPETTO PRINCIPALE
= ARCH. R. CERVI = ROMA =


SOTTOSUOLO
MACCHINA TERMOSIFONE
BUCATAIO
CANTINA
MAGAZZINO LEGNO
CANTINA


PIANO TERRENO
CUCINA 4.50 x 4.50
VERANDA
DISPENSA 3.10 x 2.00
SALA DA PRANZO 4.70 x 4.70
DONNA 4.70 x 2.40
ATRIO
SALOTTO 4.50 x 5.10
STUDIO 4.50 x 5.10
12.60


FIANCO EST
CASETTA SILVANA
= ARCH. R. CERVI = ROMA =


PRIMO PIANO
N
O
E
S
LAVORO 2.80 x 4.20
ARMADI 3.20 x 2.00
W.C.
LETTO BAMBINI 4.80 x 4.60
BAGNO 3.40 x 2.20
LETTO 5.20 x 6.80
LETTO 4.80 x 5.20
BALCONE

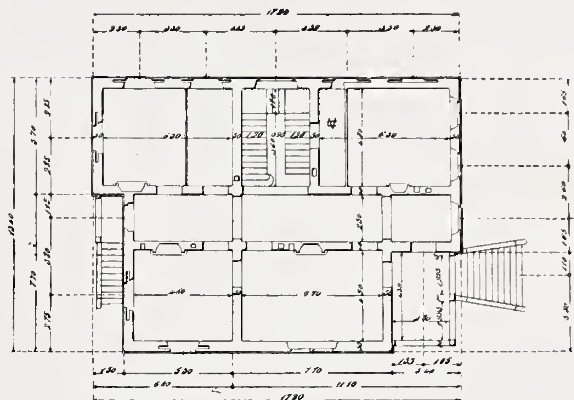
Arch. R. Cervi.

Villino Borgomaneri

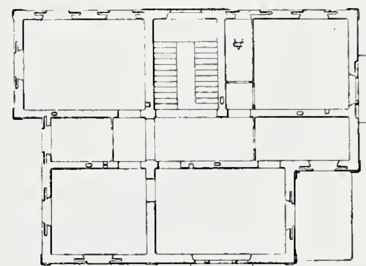
IN GALLARATE

(Geom. Carlo Moroni)

Tav. 26.



PIANTA TERRENA



PIANTA SUPERIORE

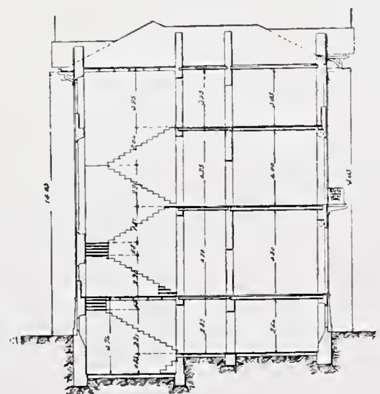
In conseguenza della forma irregolare e ristretta del terreno, la pianta di questo villino è rimasta alquanto stretta in confronto della lunghezza.

Però questa sproporzione è stata debitamente mascherata variando la forma e qualità della copertura, la quale in parte è a tetto comune ed in parte a terrazzo accessibile.

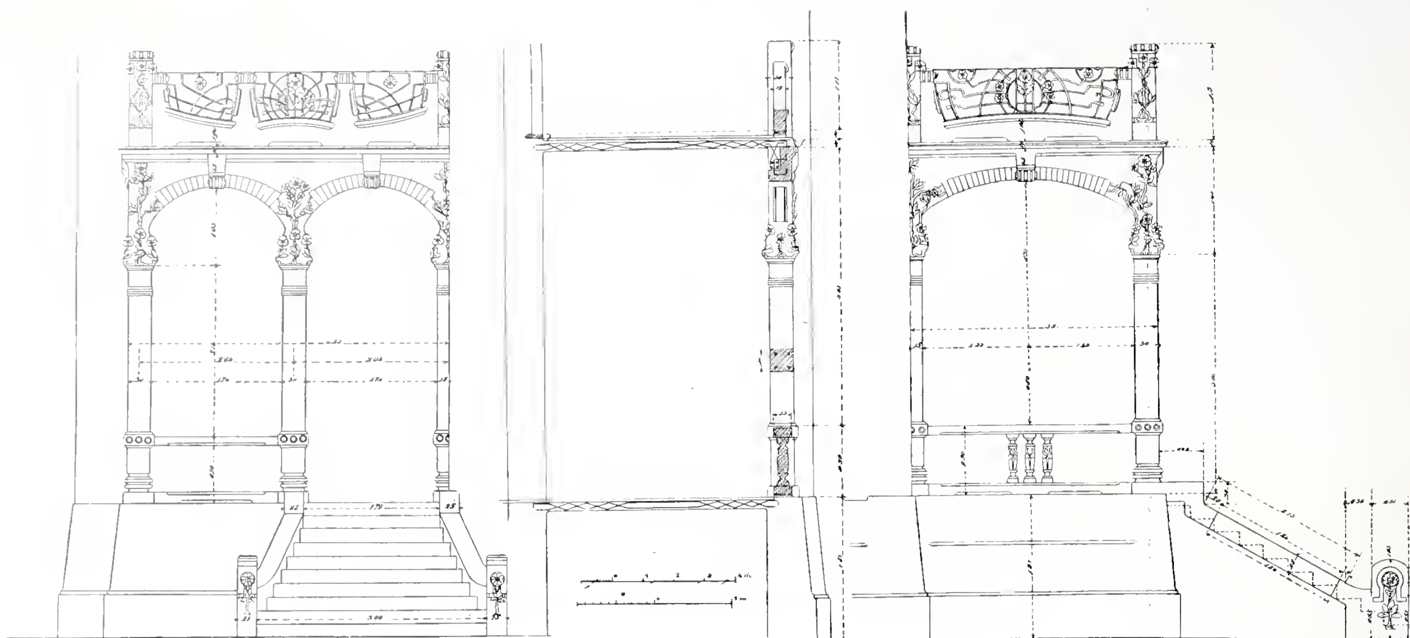
L'ingresso principale è dalla parte del portico; un ampio corridoio bene illuminato divide i diversi locali del piano rialzato; mediante una comoda scala in marmo bianco di Carrara si sale al primo piano superiore che consta di diverse camere, tutte disimpegnate, coi relativi locali di servizio.

Il secondo piano superiore è composto di due ampie camere ed un corridoio che mette direttamente sul terrazzo.

Il sotterraneo contiene il locale del calorifero,



Sezione.

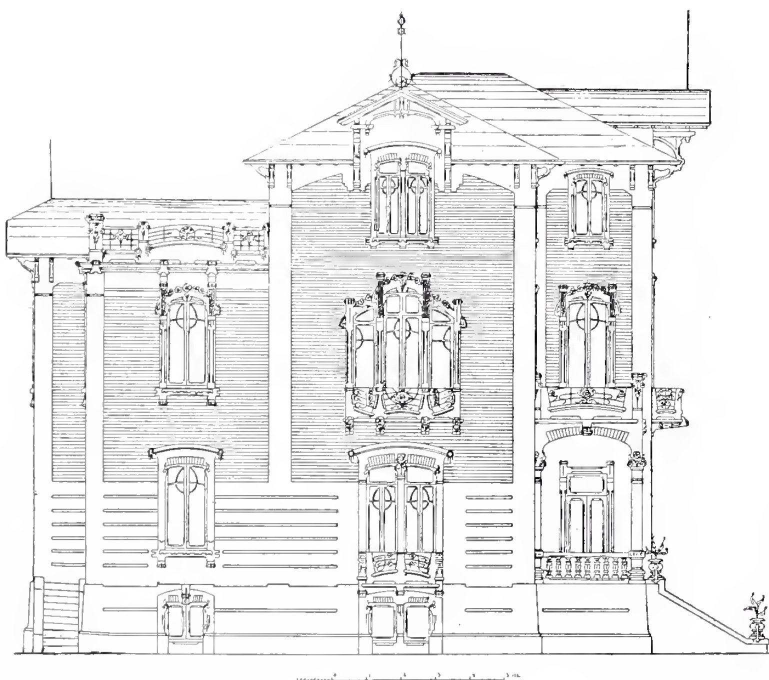


la lavanderia, un grande ripostiglio, e la cantina la quale ha il piano di pavimento più basso del rimanente.

Tutti gli ambienti sono bene illuminati, ed in corrispondenza alla scala vi è un finestrone a vetri decorati, che porta nell'interno una luce calma ed armonizzante colle decorazioni interne.

Le decorazioni esterne ed interne sono di stile moderno a linee semplici e modeste intrecciate con fiori e frasche.

Un piccolo giardino ben disposto e racchiuso da una cancellata in ferro battuto eseguita con cura completa il quadretto.



Progetto di Asilo infantile

(Arch. A. Cavallazzi)

Tav. 27.

Il programma di concorso pel 1908 al premio Gaetano Gariboldi legato al Collegio degli ingegneri ed architetti di Milano, portava il seguente tema:

Un Comune di circa 3500 abitanti, disponendo un legato di un benefattore, del quale vuole in pari tempo onorare la memoria, intende costruire un Asilo infantile modello.

L'edificio dovrà sorgere isolato sopra un'area rettangolare di metri 5000 × 7000 circa, colla facciata principale rivolta verso uno dei lati minori, ed è lasciato facoltà al concorrente di stabilire l'orientazione più opportuna.

Il concorrente dello studio grafico del progetto si uniformerà a tutte le prescrizioni e norme igieniche e tecniche stabilite dalle vigenti disposizioni e regolamenti governativi.

Si richiedono;

1° Planimetria generale nel rapporto di 1 : 200.

2° Piante, alzate e sezioni di scala di 1 : 50.

3° Dettagli delle più importanti parti decorative, costruttive e sanitarie.

4° Una particolareggiata relazione descrittiva nella quale il concorrente dia anche ragione dei criteri seguiti nella compilazione delle varie parti del progetto.

Premio L. 800.

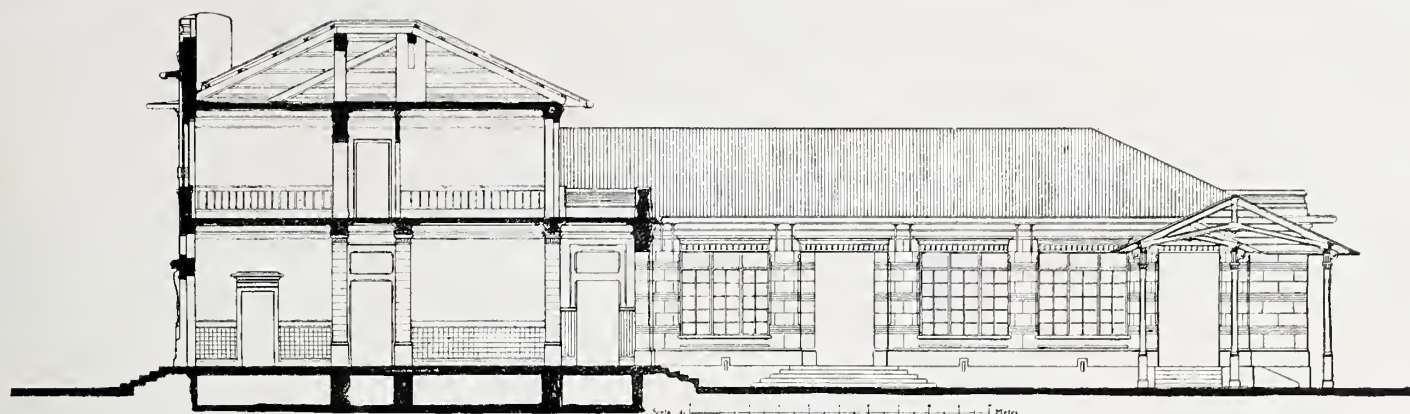
Erano ammessi a questo concorso tutti gli ingegneri o architetti muniti di regolare diploma rilasciato nel Regno e che non avessero superato l'età di anni 30 nel giorno 31 ottobre 1908.

Il concorso fu vinto dall'architetto Antonio Cavallazzi.

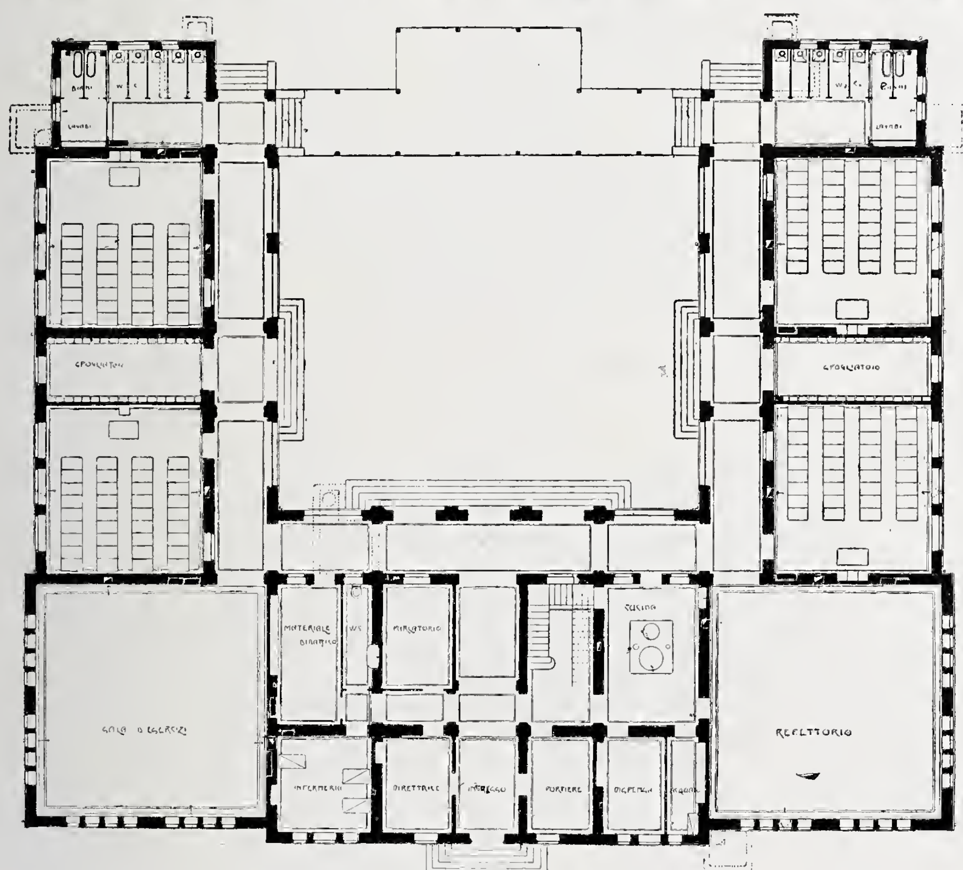
Il suo progetto che riproduciamo è accompagnato da una relazione che riassumiamo e riproduciamo nella parte che maggiormente interessa la nostra rivista.

Quale orientazione generale della costruzione fu tenuta la disposizione colla facciata principale rivolta a mezzogiorno con lieve tendenza a ponente affinchè le aule abbiano luce massima da levente e ponente-tramontana; questo per ragioni ovvie; principalmente per togliere l'inconveniente del sole.

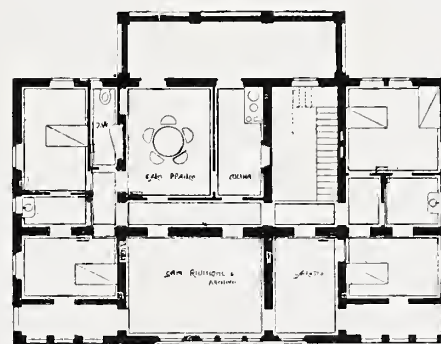
Il fabbricato che sorge lontano dal ciglio della strada 6 metri



Sezione trasversale.



Piante del piano terreno.



Pianta del primo piano.

per effetto di estetica, e di sicurezza all'uscita ed all'entrata dei bambini, ed è separato da questa per mezzo di una cancellata succinta, consta d'una costruzione ad **U** di cui la parte centrale si alza in due piani; i due lati di un piano sono destinati alle aule, spogliatoi, palestra, refettorio e gruppi di ritirate. Questa forma ad **U** racchiude un giardinetto che comunica con un ampio piazzale destinato a ricreatorio. Una tettoia in legno trasversale permette ai bambini nelle ore calde, o durante la pioggia, esercizi all'aperto senza essere esposti agli agenti atmosferici.

Il corpo centrale a due piani consta di un piano primo rialzato sul piano di terra di m. 0,75, ed in esso v'è un atrio all'ingresso, da cui si accede a sinistra alle stanze per la Direzione, parlatorio, di deposito materiale didattico, e infermeria, dove i bambini improvvisamente malati possono trovarvi un momentaneo ricovero e un soccorso urgente in attesa di cure più sollecite, e del loro trasporto altrove; a destra una scala per accesso al piano superiore e un gruppo di locali di servizio; cucina, dispensa, acquario e camera per il custode. Dalla cucina si accede al refettorio direttamente od al corridoio verso cortile. Questo corridoio gira attorno al fabbricato intero, partendo dall'atrio, e fronteggiante il giardino, e serve di accesso alle aule, agli spogliatoi e alle ritirate.

Il piano superiore al terreno contiene le camere di abitazione per il personale insegnante, nonchè una piccola cucina e salotto da pranzo. Immediatamente dopo la scala due sale, una ampia, l'altra piccola servono per riunioni del Consiglio e archivio del piccolo istituto. Due terrazzini coperti verso la facciata completano esteticamente il fabbricato.

Il gruppo aule fu pure studiato in rialzo sul piano di terra di m. 0,75, così possono al disotto delle aule esser disposti opportuni vespai per produrvi circolazione abbondante d'aria, e per assicurare alle stanze la asciuttezza perfetta, in qualunque circostanza.

L'ampiezza delle aule fu studiata in modo da non riuscire eccessiva; per questo si studiò una disposizione tale da potervi stare normalmente 72 scolari per aula, aumentabili fino ad 80. Così la grandezza del locale non riesce esuberante, con danno per il personale insegnante, e per i bambini stessi.

L'altezza non eccessiva, per evitare disperdimento di calore e di voce, è però tale da assicurare per ogni scolaro una cubatura di m^3 4; provvede alla illuminazione delle aule un gruppo di ampie finestre che, come già si disse, guardano parte a est e parte a sud-ovest.

Il problema della illuminazione di queste aule ha specialmente interessato il progettista, facendo in modo che la luce possa piovere uniformemente e in copia su tutta la superficie della classe, e disponendo le finestre in modo che il limite superiore si spinga presso il soffitto e l'inferiore fino all'altezza dei banchi o quasi, e sono disposti in modo che la luce venga per la maggior parte da sinistra.

Ampii spogliatoi con casellario in legno sono stati progettati fra le 4 aule per deposito degli indumenti dei bambini; qui i bambini dall'atrio passano a deporre le loro sopravvesti e i berretti e il cestino, per passare poi nell'aula adiacente.

Il gruppo delle ritirate fu studiato in testa al corridoio cingente il fabbricato; la distribuzione di questo servizio è della massima importanza, perchè, mentre da una parte molte ragioni fanno suggerire una disposizione in luogo lontano dal resto della costruzione, altre osservazioni di indole pratica suggeriscono, per la comodità, un punto più vicino e più accentrato specialmente per gli asili.

La disposizione in progetto tende a risolvere questa questione e per questo sono segregate dal fabbricato e collegate ad esso, e vicine alle aule.

Dettagli sanitari.

Dal corridoio si accede ad esse; quivi è un'ampia antilatrina, che mette a cinque latrine per ogni gruppo, e, in seguito, ad un locale di lavabo e due stanzini per bagno.

La costruzione all'esterno dovrebbe essere fatta in mattoni a vista ed intonaco a finto ceppo, martellinato, e segnante cocci, come appare dal dettaglio. Opportune fascie e fregi in piastrelle a colori tolgono la monotonia che potrebbe nascere da tale accoppiamento di mattoni e cemento.

I serramenti sono in larice naturale, chiuse con taparelle. Lo stile è scelto di massima semplicità perchè lo richiede l'indole della fabbrica, la sua destinazione, e più che tutto la difficoltà nella interpretazione dei disegni, nei Comuni lontani da centri molto civili; infine anche perchè il progetto vuole essere essenzialmente pratico e rispondente all'idea di chi volle fosse costruito.

Palazzina Kuster in Torino

(Ing. A. Torasso)

Tav. 28.

Sopratutto preoccupato della disposizione interna, e dati i mezzi non grandiosi relativamente alla mole della costruzione di cui disponeva, l'autore mirò ad un effetto pittoresco unicamente con il movimento delle masse.

Massima semplicità nei particolari:

Muri e paramento con mattoni chiari di Nizza Monferrato;

Decorazioni, stipidi di finestre, architravi, ecc., in pietra chiara arenarìa di Brenno, e non sporgenti sul paramento.

Impresa per la parte muraria: Frapolli Carlo.

Scalone in legno in quercia nostrana.

Scala di servizio incombustibile dalle cantine al sottotetto.

Lavori in legno: le scale e le porte interne furono eseguite della Ditta Grosso Antonio; le intelaiature e decorazioni interne alle finestre dalla Ditta Giuppone;

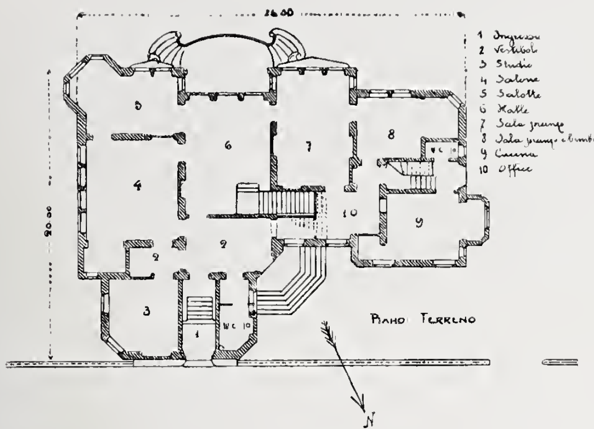
Il termosifone a circolazione continua ad acqua calda dalle Ditte ingegneri Campanella e Ferraris;

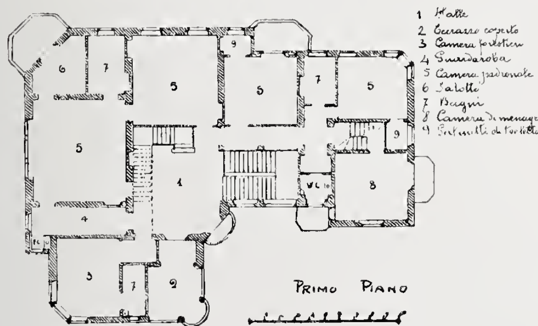
Gli apparecchi d'igiene e bagni dalle Ditte ingegneri Campanella e Ferraris e Penotti.

Le decorazioni dipinte sono del prof. Smeriglio.

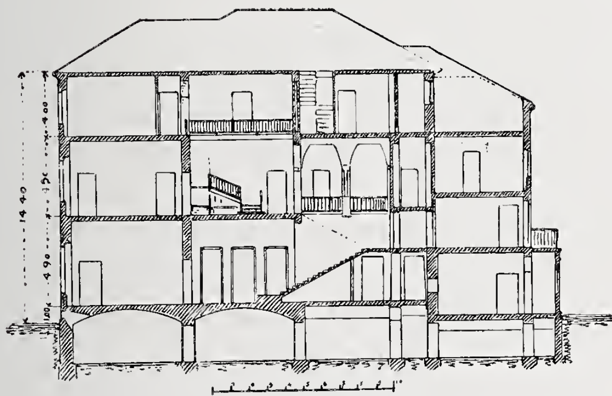
All'infuori di una, ogni camera patronale ha il suo particolare gabinetto di toeletta.

Tutti gli orizzontamenti, escluso quello sulle cantine, sono in





Piante.



Sezione.

piano e formati da travi Siegward.

Ogni ambiente è munito di canna di ventilazione. Ciò dà ragione del numero e dello sviluppo delle teste di camino, le quali in realtà, sono piuttosto teste di canna di ventilazione.

NOTIZIE

VERCELLI. — **Concorso per un progetto di edificio per la Scuola Normale e Convitto femminile annesso.**

1. — Il concorso è bandito fra Ingegneri ed Architetti italiani e si chiuderà al 31 luglio del corrente anno 1909.

2. — La località ove l'edificio deve sorgere è costituita da un rettangolo pianeggiante che misura m. 192 × 68,80; della cui planimetria quotata ed orientata si potrà avere copia dall'Ufficio tecnico municipale.

3. — I locali della Scuola di tirocinio, Scuola Normale e Convitto, potranno essere parzialmente sovrapposti, ma disposti con entrate, scale, passaggi, ricreatori e cortili affatto distinti così da potersi, agli effetti della legge 15 luglio 1900, n. 260, dei RR. DD. 25 novembre 1900 n. 484, e 14 ottobre 1901 n. 505, nonchè di ogni altra disposizione in materia, considerarsi come edifici affatto distinti, epperciò ciascuno suscettivo del previsto sussidio o concorso del Ministero.

La fronte principale dell'edificio sarà verso nord; sui lati minori vi saranno ingressi secondari.

Scuola Normale.

La Scuola deve essere capace di circa 700 alunne e comprendere; portieria con alloggio relativo.

Direzione.

Ufficio di Direzione - Sala professori - Biblioteca - Segreteria.

Corso elementare di Tirocinio.

Sala insegnanti - biblioteca - museo scolastico - 6 aule capaci di 60 alunne - 14 latrine di cui 2 per le insegnanti, con lavabo - ampia sala di ricreazione - ampio cortile idem.

Giardino d'infanzia.

Stanzino per la bidella - ripostiglio - 3 aule con ingressi indipendenti - 6 latrine di cui una per la maestra - cortiletto e giardino attigui.

Scuola complementare e Normale.

Ampia sala di aspetto e 2 spogliatoi - 10 aule capaci di 40 alunne, servite da corridoi ampi e luminosi - 12 latrine con lavabo di cui 2 per le maestre - 2 aule per la storia e geografia - un'aula speciale rispettivamente per il canto, per l'insegnamento delle scienze, dei lavori femminili e del disegno (ampia e luminosa) - ampia sala di ricreazione e ripostiglio.

Palestra coperta di almeno 400 mq. - campo per i giuochi - campicello sperimentale agrario.

NB. Le sale non devono essere verso strada.

Convitto Normale.

Il Convitto Normale deve essere progettato per 150 alunne e contenere: portieria con alloggio pel bidello e latrina - Direzione, sala del Consiglio direttivo - sala per le maestre - biblioteca.

Parlatorio per le allieve ed altro per le istitutrici.

Sale di studio rispettivamente di 60, 60 e 30 alunne, con 8 latrine.

Appartamento per la Direttrice, di 3 camere, e di 2 per la Vice-Direttrice, con salotto comune.

Quattro dormitori per un complesso di 150 alunne, con camerino per le istitutrici, lavabo, stanza di toeletta ed almeno 4 latrine per dormitorio e fiancheggiati da corridoi ampi e luminosi e ripostiglio di biancheria sudicia per ciascun dormitorio - dormitori pel personale di servizio.

Deposito di biancheria - id. abiti delle allieve - id. coltri da letto. Quattro stanzini per bagno e 2 per doccie.

Refettorio capace di 150 alunne e per le istituttici.

Dispensa, laveria, cucina, magazzino cibarie.

Lavanderia, essiccatoio, sala di rammendo e da stirare.

Infermerie (due) con latrina attigua e camera per persona di servizio.

Sotterraneo per bevande e combustibili.

Oratorio, palestra coperta e sala di ricreazione.

Giardini e palestra scoperta.

4. — I progetti devono essere studiati in tutti i loro particolari e rappresentati da tavole alla scala sufficientemente grande per ben figurare l'assieme, le elevazioni, le piante e le sezioni, ed i particolari importanti.

Oltre ai disegni farà parte integrante la perizia metrica più completa possibile ed a tal fine si potranno avere dall'Ufficio tecnico comunale le indicazioni dei prezzi unitari locali di costruzione.

5. — Le fondazioni si intendono spinte ad 1 metro sotto il piano dei sotterranei ove questi sono progettati ed a metri 2,80 dal suolo dove non si hanno sotterranei.

6. — La decorazione deve essere sobria ed elegante, e presentare il carattere della destinazione a cui deve soddisfare l'edificio.

7. — La spesa da preventivare non deve superare le L. 550.000. Tenuto conto di tutte le altre circostanze, sarà preferito il progetto il cui ammontare di costo sia il minore.

8. — I progetti saranno contrassegnati da motto su busta sigillata contenente il nome del rispettivo autore, e come tali presentati in tempo utile alla Segreteria comunale.

Il Comune, ricevuti i progetti, delegherà apposita Commissione giudicatrice del merito degli elaborati in riguardo alle comodità,

all'estetica ed all'importo dalla spesa e del modo con cui venne risposto alle condizioni del presente programma.

9. — Per il migliore progetto come sopra giudicato meritevole, vi sarà un premio di L. 3000.

10. — Il progetto premiato resterà di proprietà del Comune il quale si riserva di far procedere per proprio conto alla sua esecuzione totale o parziale apportandovi anche quelle modificazioni che potessero in seguito risultare necessarie.

11. — I progetti non premiati dovranno essere ritirati entro un mese dalla premiazione, presentando alla Segreteria comunale la ricevuta da essa rilasciata e corrispondente al motto che porta il progetto rispettivo.

* * *

PARIGI. — Un concorso internazionale di materiali, sistemi, procedimenti, apparecchi e specialità concernenti le abitazioni a buon mercato, è aperto fra architetti, ingegneri costruttori, fabbricanti e negozianti.

Questo concorso organizzato dalla Società di patronato delle abitazioni a buon mercato, è diviso in quattro sezioni, e cioè:

I SEZIONE. — **Materiali di costruzione economici ed igienici.**

Classe I. — Cementi e cementi armati; mattoni di scorie o di materiali diversi; pietre artificiali, ecc.

Classe II. — *a*) Processi per rendere insonori i muri, i tramezzi, i pavimenti; *b*) Pavimenti impermeabili.

Classe III. — Materiali e prodotti lavabili, atti a sostituire sui muri i parati e le tinte.

Classe IV. — Chiusure economiche.

II SEZIONE. — **Riscaldamento.**

Classe V. — Procedimenti ed apparecchi economici ed igienici (nuovi o perfezionati) per il riscaldamento dell'alloggio o dell'appartameato (senza distinzione di combustibile).

Classe VI. — *a*) Sistemi diversi economici ed igienici (nuovi o perfezionati) di fornelli da cucina senza distinzione di combustibile); *b*) Apparecchi atti ad assicurare principalmente la ventilazione delle cucine.

Classe VII. — Sistemi diversi di riscaldamento generale (nuovi o perfezionati): *a*) per piccole case individuali; *b*) per case collettive.

III SEZIONE. — **Illuminazione.**

Classe VIII. — Apparecchi e procedimenti diversi (nuovi o perfezionati) di illuminazione a buon mercato (gas, elettricità, petrolio, benzina, alcool, acetilene, ecc.).

IV SEZIONE. — **Diverse.**

Classe IX. — Impianto pratico di una lavanderia economica, con o senza seccatoio, per case individuali o collettive.

Classe X. — *a*) Bagnarole, bagni, doccie ed accessori per case a buon mercato (apparecchi ed impianti economici); *b*) Apparecchi sanitari d'ogni specie per latrine.

Classe XI. — *a*) Contatori divisionari d' appartamento per distribuzione di acqua potabile; *b*) Robinetti di alimentazione per cucine e lavabi.

Classe XII. — *a*) Apparecchi destinati a ricevere nell'appartamento i rifiuti domestici (forma pratica, chiusura, facilità di pulitura, soppressione degli odori, ecc.); *b*) Recipienti congeneri destinati alla biancheria sporca.

Il prezzo di ciascuno degli oggetti presentati al concorso deve essere indicato dal concorrente. Questo prezzo si intende franco a Parigi (dazio escluso), senza nessuna spesa supplementare per l'acquirente.

Il concorso ha luogo fra prodotti ed apparecchi effettivamente presentati, e non su semplici progetti o disegni.

Ogni concorrente dovrà versare un diritto d'iscrizione di cento franchi, per l' adesione, pagabili in due rate: 50 franchi, rimettendo l'adesione; 50 all'atto della notifica dell'ammissione. Il primo versamento verrà rimborsato agli aderenti che non fossero stati ammessi al concorso.

Le notizie, i disegni, gli schizzi, ecc., dovranno essere rimessi in piego suggellato al signor R. M. Maupas, delegato del Comitato, 19, Place Saint-Pierre, entro il 15 giugno 1909.

Lr Commissione d'ammissione che sarà composta di: tre membri del Comitato di patronato delle abitazioni a buon mercato e della previdenza sociale, di un medico igienista, di un architetto, di un ingegnere, potrà aggregarsi specialisti incaricati di darle il proprio parere dopo esame dei progetti.

La Commissione di ammessione funzionerà dal 15 al 30 giugno 1909.

La notifica della ammissione o del rifiuto agli aderenti sarà fatta entro il 15 luglio.

I concorrenti ammessi devono eseguire i modelli nel termine di mesi sei dalla data della notifica dell'ammessione.

I modelli eseguiti saranno esposti pubblicamente nel 1910 in un locale scelto dal Comitato.

Le ricompense consisteranno in oggetti d'arte, medaglie e diplomi.

I concorrenti dovranno mandare la loro adesione prima del 1° giugno 1909 al signor R. M. Maupas all'indirizzo già indicato.

* * *

PAVIA. — La Commissione di vigilanza eletta a termini dell'articolo 9 della convenzione stipulata fra il R. Governo e gli Enti interessati per la costruzione del nuovo Ospedale policlinico e dei nuovi Istituti scientifici di Pavia, in base all'art. 7 di detta convenzione, bandisce un concorso con premi fra gli ingegneri ed architetti italiani per la compilazione del progetto di esecuzione dell'Ospedale policlinico da erigersi in Pavia.

Scadenza 30 giugno 1909 alle ore 12 presso la Segreteria della R. Università di Pavia.

Il limite di spesa per l'attuazione del progetto è di L. 2.660.000 di cui 2.500.000 per l'Ospedale policlinico, e 160.000 per l'Istituto anatomo-patologico, da tenere rigorosamente separati.

Due premi: L. 25.000 e L. 10.000. Chiedere programma dettagliato alla Segreteria della R. Università di Pavia.

* * *

VITERBO. — Concorso per la compilazione di un progetto completo per l'ampliamento, sistemazione e decorazione del Tempio di S. Rosa. I concorrenti dovranno cercare di utilizzare il più possibile l'ossatura del tempio attuale. Tutti i disegni d'insieme dovranno essere eseguiti a semplice contorno nella scala di 1:50, gli sviluppi e decorazione in quella di 1:20.

Il concorso verrà giudicato da una Commissione di cinque fra ingegneri ed architetti, ed al progetto classificato primo, sarà conferito il premio di L. 1500, e quello classificato secondo L. 700. Gli aspiranti potranno richiedere al Comitato il programma particolareggiato, i diagrammi e le fotografie dell'attuale Tempio.

Scadenza 30 giugno 1909.

* * *

FIRENZE. — Per alacre iniziativa del sindaco Sangiorgi, il Palazzo Vecchio, sede del Comune, sarà ripristinato quale era nel 1400. Le sculture di Benedetto da Maiano che erano giacenti nel Museo Nazionale, saranno collocate al posto primiero sulla porta della Sala grande e Audienza. Gli strati di tinta bianca con la quale si sono deturpati gli armadi di noce, lavoro di Dionisi di Matteo, della sala della «Guardaroba», sono tolti quasi tutti. Nella cappella del quartiere di Leone X saranno rimesse le tavole del Pontorno e una copia della *Madonna* dell'Impannata di Raffaello. I restauri e gli addobbi dei quartieri degli «Elementi» e della duchessa Eleonora sono quasi terminati.

* * *

TRAPANI. — Il Consiglio d'amministrazione dell'Ospizio marino e Ospedale dei bambini «Riccardo Sieri Pepoli» ha indetto un concorso a premio fra ingegneri ed architetti italiani per un Ospizio marino e Ospedale dei bambini da erigersi nelle adiacenze del porto di Trapani. Spese complessive, compreso impianto di riscaldamento e ventilazione, L. 200.000. Scadenza 30 settembre 1909.

N. 2 premi, uno di L. 3000, e l'altro di L. 1000. Chiedere programmi al presidente del Consiglio d'amministrazione Francesco Maria Rasti, vescovo di Trapani.

GIUSEPPE UGHETTI, *gerente responsabile.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

Anno IV. Torino, Maggio 1909. N. 8.

L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile di Costruzione e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

Società Italiana di Edizioni artistiche C. CRUDO & C. - TORINO

Ingegneri ed Architetti

L'architettura è un'arte, e fu anzi dagli antichi chiamata la regina delle arti. Nelle epoche auree dell'architettura italiana i maggiòri architetti furono anche pittori e scultori, vale a dire che quando l'esercizio delle professioni non era disciplinato dalle esigenze di un titolo legale, l'architettura sentiva la sua naturale affinità con le altre arti grafiche e plastiche più assai che colle discipline scientifiche.

Ma, nell'ordinamento degli studi superiori, l'architettura entrò come complemento delle discipline scientifiche, e il titolo legale di ingegnere assorbì quello di architetto fino alla esclusione completa del legale esercizio da parte di chi non era in grado di fare il lungo e completo corso di studi necessario per conseguire quella laurea.

Senonchè, in questo lungo e complesso corso di studi, la parte riservata all'architettura è minima, ed i programmi a base sostanzialmente scientifica, non si adattano ad un temperamento essenzialmente artistico.

Le scuole di Architettura negli istituti di Belle Arti hanno educato, con un'intensità di studio speciale, una falange di artisti i quali dapprima abituarono l'occhio e la mano alla facile e rapida espressione grafica del pensiero, poi si formarono il gusto nello studio dei monumenti del passato e delle migliori opere moderne. e quindi presero il volo nella composizione e si misurarono con successo nei maggiori concorsi.

Ma questa falange di artisti non ha potuto trovare ancora la sua posizione giuridica; pochi hanno ottenuto la qualifica legale di architetto, qualcuno se l'è attribuita timidamente, altri si contenta trovare regolarmente lavoro, e non si preoccupa della qualifica che a lui si voglia dare. Ma in complesso questo architetto è considerato come un empirico, un intruso, un prodotto sporadico che vive grazie alla compiacenza ed alla tolleranza dell'ingegnere od a dispetto di questo.

Sta di fatto che molti ingegneri sono architetti valenti perchè, ad onta della quantità di altre discipline estranee di cui si sono dovuti nutrire nel corso degli studi, dotati di un temperamento artistico, si sono specializzati nell'architettura; ma sta di fatto pure che molti conseguirono la laurea senza quasi occuparsi di architettura, giacchè è noto come in talune sedi di Università e Scuole di applicazione c'è della gente che vive solamente a fare i disegni di architettura per i laureandi ingegneri; sta di fatto infine che molti ingegneri hanno nel loro studio dei buoni disegnatori, che non si limitano allo sviluppo ed alla riproduzione dei disegni, ma che creano completamente il progetto, per cui il principale non rappresenta che un direttore amministrativo dello studio, senza influire menomamente sul gusto e sui criteri del disegnatore; questi si contenta di lavorare sott'ordine, rinunziando alla firma dei proprî progetti per non avere a lottare contro la durezza dei principî della carriera e contro uno stato di cose che riconosce non poter cambiare così presto.

Ed accade non di rado che là dove un Municipio od un altro ente qualsiasi esige la firma di un ingegnere sotto ad un progetto, l'autore, se anche vinse importanti concorsi, se anche ha il suo nome legato a più di un edificio importante, se pure ha una lunga carriera in questo ramo speciale d'arte, bisogna che ricorra per la firma alla compiacenza di un amico ingegnere magari elettricista od idraulico.

* * *

La questione è stata portata davanti ai Congressi e davanti ai tribunali. I Congressi, naturalmente, hanno dato torto agli uni od agli altri a seconda che erano promossi dagli uni o dagli altri, e quindi a seconda che vi predominavano gli elementi che fruiscono dei diritti acquisiti, o che rappresentano le aspirazioni nuove. I tribunali non hanno ancora stabilito una giurisprudenza uniforme e stabile perchè talvolta non vollero riconoscere che si potesse chiamare architetto chi non aveva conseguito il diploma presso un Politecnico, una Scuola di applicazione, o dal Ministero per titoli, tal'altra non riconobbero usurpazione del titolo in chi pacificamente aveva esercìto da più anni tale arte, ed una Cassazione ha persino sentenziato che ingegnere è *colui che si ingegna*, e per conseguenza è venuto persino a scrollare il meno discusso valore di un titolo così comprensivo ma di un così grave peso giuridico.

Anche la Camera ed il Senato hanno a più riprese discusso l'argomento, propendendo per il monopolio o per la libertà, a seconda dell'autorità o della facondia dei relatori.

Al giorno d'oggi il numero degli architetti, diremo così, irregolari, è ancor esiguo rispetto a quelli muniti di titolo legale (perchè di ingegneri-architetti se ne licenzia ogni anno un grande numero, sebbene gli specializzantisi nell'architettura rappresentino una schiera limitata) e quindi la voce dei secondi si impone nell'ostacolare la riforma, tanto più che quel rapporto di subordinazione di cui abbiamo parlato per certi studi di ingegneri, paralizza la confederazione completa degli aspiranti.

La logica è una bella cosa; le stridenti anomalie sono evidenti; lo spirito di equità pare dovrebbe avere il sopravvento. Pure la forza numerica è sempre quella che ha ragione; la condizione del possidente è sempre la migliore, e finchè si ingrossa sproporzionatamente la schiera dei fruenti del privilegio, la loro rappresentanza in seno ai corpi deliberanti sarà sempre più numerosa e preponderante.

* * *

Il razionale mutamento di questo stato di cose potrebbe derivare unicamente da una riforma delle scuole di architettura. Ed anche questa riforma ha avuto nei Congressi e nel Parlamento le stesse vicende e la stessa sorte, che l'apprezzamento del titolo e l'esercizio legale della professione.

Si sono riconosciute le anormalità attuali, l'insufficienza dello studio architettonico in chi conquista per le vie ordinarie il titolo legale, l'insufficienza di insegnamenti sussidiari nelle Accademie e negli Istituti di Belle Arti; ma quando si venne al progetto di riordinamento secondo un concetto più razionale non si è riusciti in tanti anni a fare un passo avanti.

La ragione è semplice, ed è quella già detta. I fruenti del pri-

vilegio sono i più numerosi, hanno quindi larga rappresentanza nei corpi deliberanti, e la loro voce è la più forte, o se anche non fosse più forte la voce, è più nutrito il voto.

I titolati, evidentemente, vedono a malincuore uno sdoppiamento degli Istituti superiori per dare in un ramo uno sviluppo preponderante alla scuola di architettura, perchè ad essi, per nuove strade, affluirebbero energie nuove ed attitudini speciali, creanti nuove e serie concorrenze, e ne verrebbe sminuito il prestigio del titolo acquistato sotto il vecchio regime.

Questa è la psicologia della questione, la cui risoluzione, più che dalle dispute dei Congressi e dei Parlamenti, si deve attendere dal risultato dei concorsi.

Bisogna che il concorso diventi la forma ordinaria per l'aggiudicazione delle opere pubbliche. Queste conferiranno titoli migliori che non gli esami, i diplomi e le lauree. Per essi si troverà poco per volta il naturale correttivo dell'attuale anormale stato giuridico dell'architetto.

G. Lavini.

Case popolari in Voghera

(Ing. Eugenio Mollino)

L'ing. cav. Eugenio Mollino fu incaricato dal Comune di Voghera del progetto e della direzione della costruzione di case operaie.

I criteri seguiti dall'ing. Mollino nello studio del suo progetto appariscono dalla sua relazione nella quale spigoliamo.

* * *

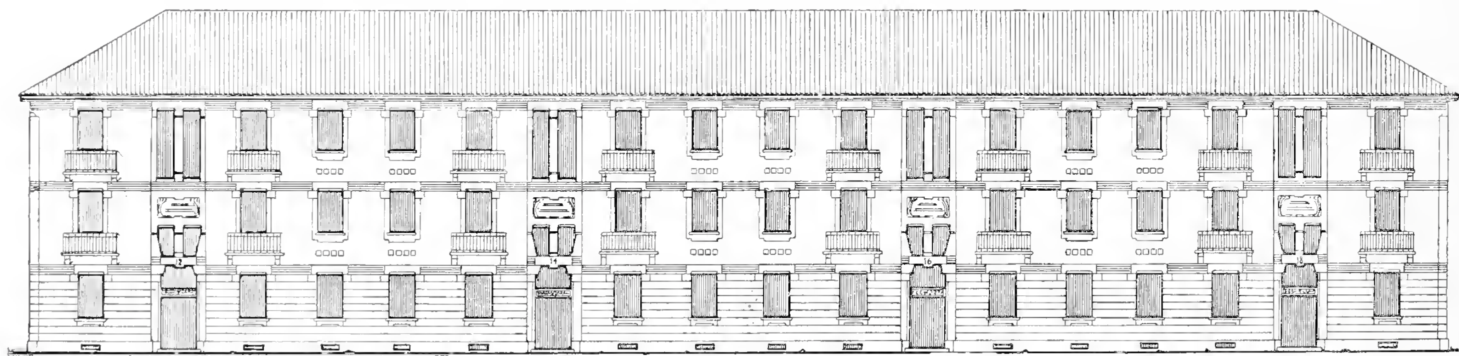
Si sono studiate ed eseguite case a diversi piani e con diversi alloggi, casette a soli due piani per un solo alloggio ed anche abitazioni a solo pianterreno.

In pochissimi studi mi fu dato trovare risolto appena discretamente il quesito dell'alloggio ad una sola camera. Nel nostro caso io credo che, come non possono sussistere casette separate per una o due famiglie, così non possono riuscire convenienti case ove le famiglie si trovino agglomerate in troppo continuato contatto e con numero di piani fuori terra maggiore di tre.

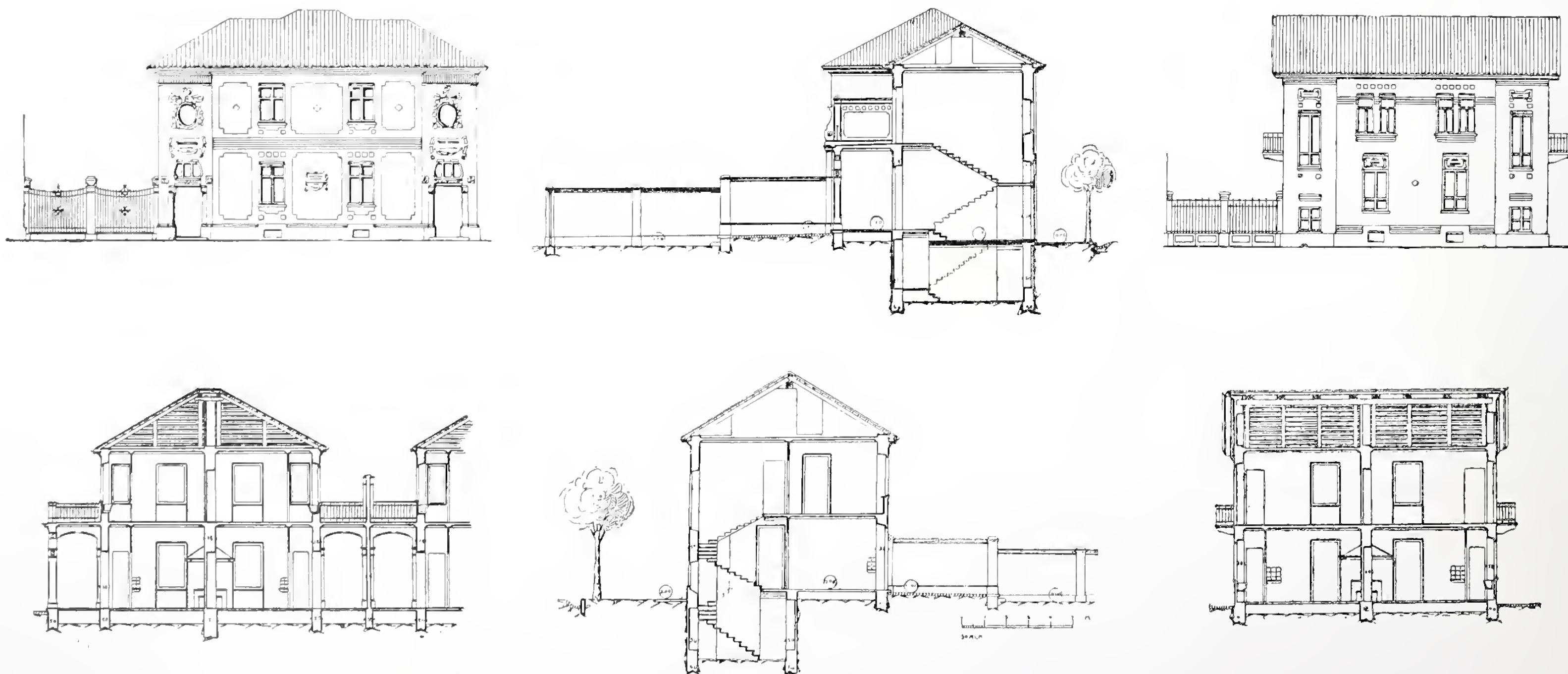
L' agglomeramento eccessivo delle famiglie nuoce alla buona soluzione del quesito, in linea igienica prima di tutto, ed ammesso fosse possibile il togliere gli inconvenienti igienici, sorgerebbero insormontabili quelli pratici d'esercizio. E mentre l'economia delle costruzioni (che noi dobbiamo cercare al solo intento di diminuire le quote di affitto) ci portano alla menzionata agglomerazione ed aumento del numero dei piani, il pratico funzionamento delle case operaie, la loro buona conservazione, l'igiene, il progresso stesso della classe operaia, che noi dobbiamo desiderare ed aiutare, ci portano a considerazioni affatto opposte.

Base dello studio fatto si fu quella di rendere indipendenti per quanto possibile i diversi alloggi, almeno entro certi limiti, per non rendere troppo gravose le spese di affitto.

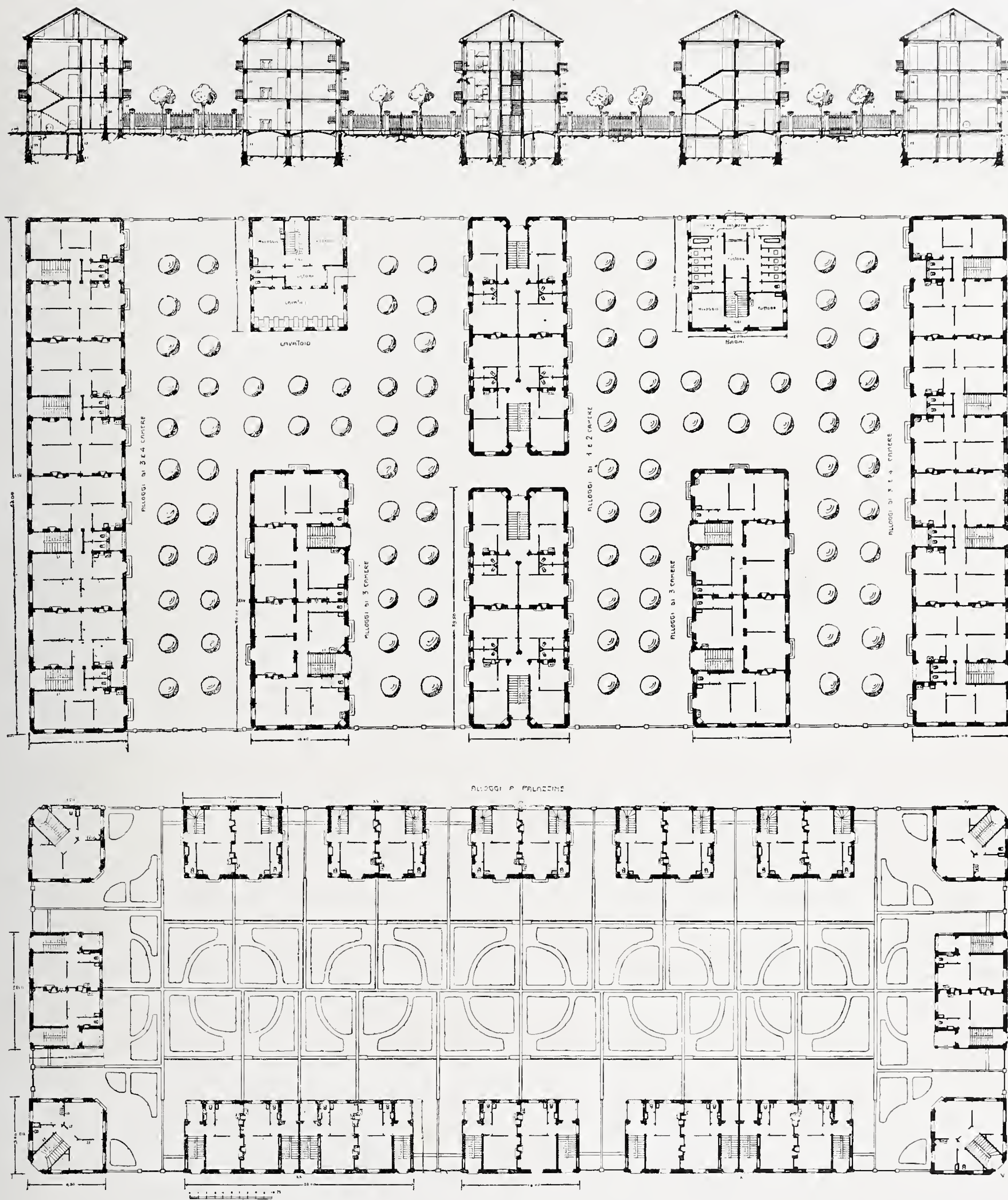
Nell'idea poi che molte famiglie, facendo qualche sacrificio ed avendo maggiori proventi, o godendo di una certa agiatezza, di buon grado vogliano sobbarcarsi al pagamento di una quota di affitto più gravosa, pur di avere il loro quartiere, così avrei studiato, oltre alle case a diversi piani e più alloggi, anche alcuni gruppi di casette isolate con alloggi isolati, pur non dimenticando nello studio delle altre abitazioni che l'ideale della casa operaia



Prospetto di uno dei fabbricati a 3 piani.



Prospetti e sezioni palazzine isolate.



Pianta del piano terreno.

sarebbe quello di poter dare ad ogni famiglia un alloggio completamente a sè, con ingresso indipendente.

Casette isolate. — I tipi di alloggi ricavati in queste casette (quelle d'angolo eccettuate) sono due ed entrambi raggruppati due a due e quattro a quattro, a seconda della disposizione planimetrica.

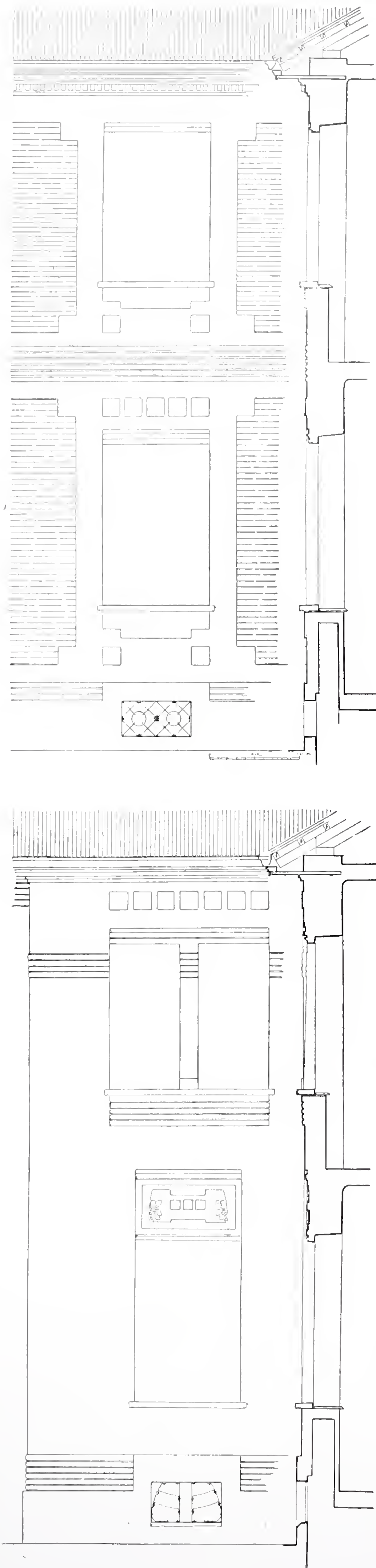
Nel 1° tipo, quello delle casette verso strada, si accede alla scala al pianterreno da una portina esterna. Superati i gradini di sopraelevazione, si ha l'entrata nella cucina, nella stanza verso via e nel cesso.

Tali comunicazioni sono indipendenti.

Al fondo della scala una porta vetrata dà sotto ad un piccolo porticato dal quale si accede al cortile ed al giardino.

Una scaletta a due rampe dà adito al primo piano ove si ha la identica disposizione del piano terreno. Dal pianerottolo della scala si accede ad una terrazza sovrastante al porticato del piano terreno.

Si richiama l'attenzione sopra la disposizione speciale degli ambienti e sul loro aggruppamento, studiato in modo da mantenere le stanze di abitazione riparate, essendo perimetrali e formando cuscinetto, diremo così, contro i rigori della stagione, i porticati, i cessi e le gabbie scale.



Particolari palazzina.

Nel 2º tipo, quello delle casette verso via interna, l'ingresso è dai cortiletti.

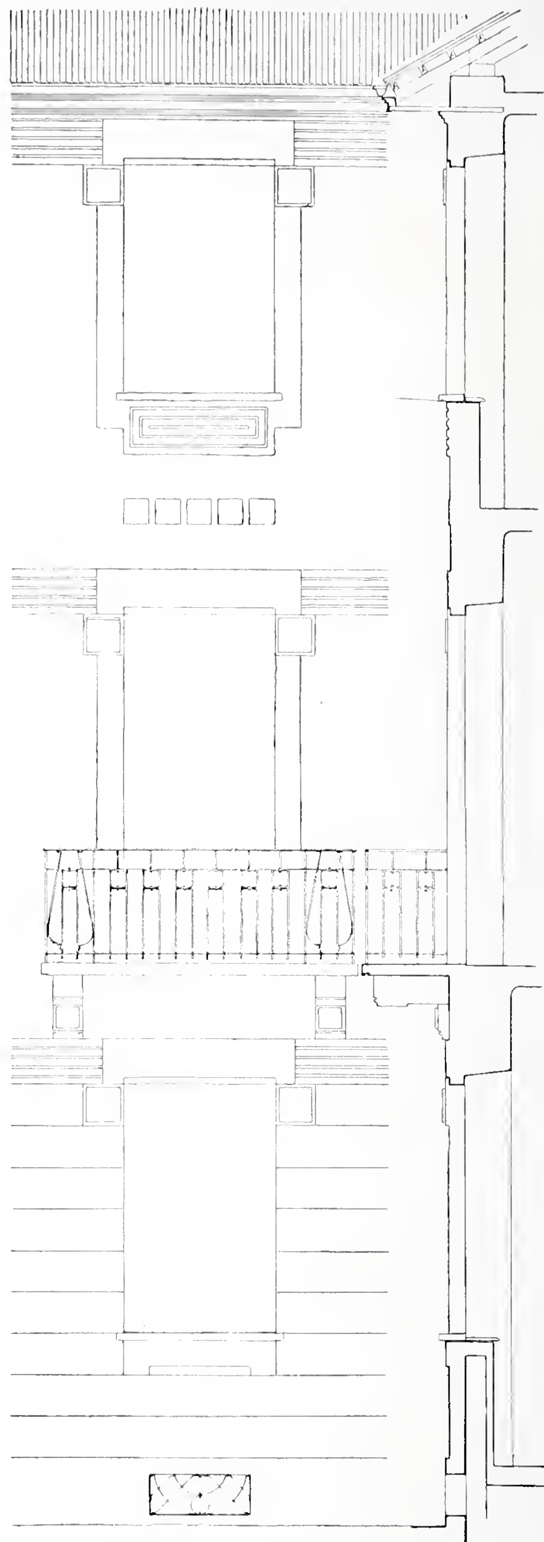
Dal pianerottolo si ha passaggio al cesso, alla cucina ed alla camera verso via. Al piano superiore la disposizione è identica, solo aumenta la dimensione della camera verso cortile, essendo abolito il gabinetto cesso.

Le quattro casette d'angolo sono vere e proprie palazzine.

Fabbricati a tre piani. — Per accennare ad alcune particolarità comuni a tutte le piante diremo come le murature siano ridotte al minimo possibile e, data la loro regolare disposizione semplice ed economica, si presenti di conseguenza lo studio degli orizzontamenti che progettai in cemento armato. Detto sistema di orizzontamenti risulterebbe per sè stesso più costoso che non l'ordinario sistema delle vôlte; per contro, nel caso nostro, per quanto sopra si è detto, sia in considerazione della riduzione delle dimensioni dei muri, sia per le numerose tramezze di 0.06 e di 0.012 che avrebbero richiesto la formazione di molte teste di padiglione, e l'adozione di ferri a T, nonchè per utilizzare tutta l'altezza possibile del piano ed aumentare la cubatura degli ambienti, con diminuzione dell'altezza totale del fabbricato, non si credette esitare nell'adozione del cemento armato.

Alle latrine si accede dall'alloggio ed ogni alloggio ha la sua latrina particolare e, pur accedendovi dall'interno, hanno tutte luce ed aria diretta dall'esterno e sono munite di anticessi con disposizione tale da non poter mancare un continuo ed abbondante ricambio d'aria.

Le cantine, tranne nelle palazzine isolate, dove si sono estese solo sotto le camere verso le vie, si è creduto nelle costruzioni a tre piani di estenderle in massima a tutta la parte coperta; ciò, sia per dare una cantina a ciascun inquilino, sia per la considerazione che la salubrità dell'edificio avrebbe richiesto almeno l'adozione di vespai, ed, in taluni casi, pur risparmiando alquanto nella spesa, non si avrebbe avuto compensato il vantaggio che dà nei paesi nostri, una piccola cantina annessa ad un alloggio.



Particolare fabbricato a 3 piani.

Le maniche per gli alloggi da una a due camere hanno la lunghezza di m. 29.50 e m. 12.00 di profondità; le scale sono in numero di 2 per ogni manica e dal pianerottolo di ciascuna scala, per la speciale disposizione e forma del pianerottolo stesso, si ha l'accesso a 4 alloggi, due di due camere e due di una camera sola. Ogni alloggio ha un balcone, un ingresso ed un cesso con anticesso. L'ingresso per l'alloggio di una sola camera ha forma di un quadrato con angolo smussato, ed è di una ampiezza tale (2.40 × 2.40) da potervisi disporre comodamente una guardaroba e qualche altro mobile. È facile comprendere come tale particolare sia di rilevante importanza, specialmente essendo annessa tale entrata ad un alloggio di una sola camera, nella quale deve svolgersi la vita domestica di una persona.

Gli alloggi di due camere hanno la doppia esposizione, come la moderna igiene richiede; per ingresso hanno un corridoio ricavato mediante una tramezza nel primo ambiente adibito a cucina.

È facile vedere la possibilità di riunire in un solo un alloggio di due camere con quello adiacente di una sola.

Le maniche per alloggi di tre o quattro camere hanno una lunghezza di metri 64 × 12 di profondità.

Le scale sono in numero di quattro ed ogni pianerottolo dà accesso a due alloggi; gli alloggi di quattro camere, eccettuati due per piano, hanno anche a disposizione un terrazzino coperto. Tutti gli alloggi hanno le camere disimpegnate dall'ambiente che serve da ingresso, dal quale si accede anche al cesso.

Il fabbricato bagni ha un ingresso unico direttamente sorvegliato dal custode dal quale si preleverà lo scontrino pel bagno; dopo di che, gli uomini a destra e le donne a sinistra, accedono rispettivamente alle sale di attesa delle rispettive sezioni. Queste mettono in un corridoio nel quale si aprono le porte di quattro gabinetti per doccia e di un gabinetto per bagno a vasca, identicamente per le due sezioni.

Il fabbricato per lavatoio è composto di una grande sala dove hanno posto dieci vasche per la lavatura a mano. Vi si accede dai cortili non senza passare innanzi allo sportello del custode per il prelievo dello scontrino.

Al piano superiore, tanto del fabbricato bagni, quanto del lavatoio si ricavarono ambienti per due alloggi pel primo e un alloggio di quattro camere pel secondo.

La decorazione fu studiata semplice e decorosa; l'effetto è ottenuto con qualche po' di muratura di mattoni a faccia vista, con intonaco di calce bianca e polvere di marmo e con poche piastrelle smaltate. I davanzali e gli zoccoli vennero progettati in pietra.

* * *

Il progetto compilato dall'ing. Mollino non potrà avere la sua esplicazione come fu escogitato nel suo complesso. Difficoltà insorte dopo la sua compilazione circa l'area per la quale era stato studiato e considerazioni finanziarie circa la opportunità di attuarlo integralmente, consigliarono di limitare la costruzione, per ora, di alcuni dei corpi di casa a 3 piani i quali vengono disposti lungo due lati della strada prospettandosi.

Attualmente sono in costruzione cinque di questi fabbricati, quali furono progettati individualmente, ma digraziatamente senza quell'aggruppamento razionale che hanno nella pianta che presentiamo.

Mausoleo

(Arch. Marcello Piacentini - Scultore Zanelli)

Tav. 29 e 30.

Il mausoleo di cui riproduciamo il progetto è stato ordinato direttamente all'architetto Piacentini ed allo scultore Zanelli da un noto miliardario americano per la città di New-York.

Fu il committente che impose la forma rotonda e lo stile classico nel senso più assoluto e restrittivo. L'architetto quindi si inspirò al tempio di Vesta, ma sarà còmpito suo principale lo studio dei particolari che dovrà essere tutto un lavoro di finezze e di dettaglio.

Le colonne saranno in marmo di colore; tutto il resto in marmo bianco statuario di Carrara.

L'interno sarà completamente rivestito in marmo di colore. Sotto il portico, nell'alto del muro della cella gira un fregio di figure quasi al naturale, in basso ed altorilievo, dello Zanelli. Rappresenta l'evoluzione simbolica della vita del committente, che, iniziatasi nel lavoro modesto, svoltasi attraverso ad una adolescenza rinvigorita dagli esercizi fisici alternati col lavoro, ad una maturità impiegata nell'esercizio delle industrie e dei commerci, lo ha portato alla ricchezza ed alle maggiori soddisfazioni intellettuali, che questa può dare al patrocinio dell'arte e coll'esercizio della carità che formano la consolazione d'una tranquilla vecchiaia. Il ciclo si apre e si chiude nel gruppo soprastante alla porta coll'apoteosi delle gioie famigliari.

E lo Zanelli, di cui riproduciamo il bozzetto, ha tradotto con una squisita evidenza e con una sobrietà classica, ma vibrante, la esemplare storia di una esistenza feconda.

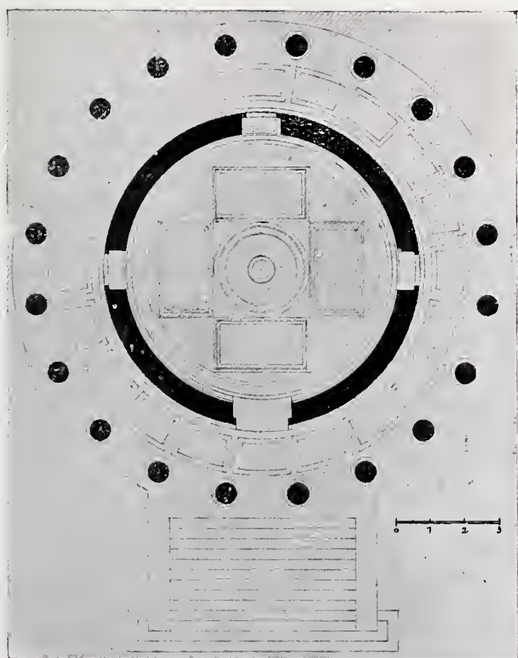
Sotto la cella vi sono i loculi disposti all'ingiro attorno ad una vasta sala sotterranea, alla quale si accede posteriormente dall'esterno.

L'altezza del mausoleo è di m. 15.

Il cassettonato sotto il portico sarà tutto in bronzo a varie patinature.

Le squame del tetto del portico e della cupola saranno pure in bronzo.

Si stanno ora studiando i particolari e presto si porrà mano all'esecuzione. Tutto sarà fatto in Roma e dopo andranno a collocare in opera il monumento a New-York gli autori stessi.

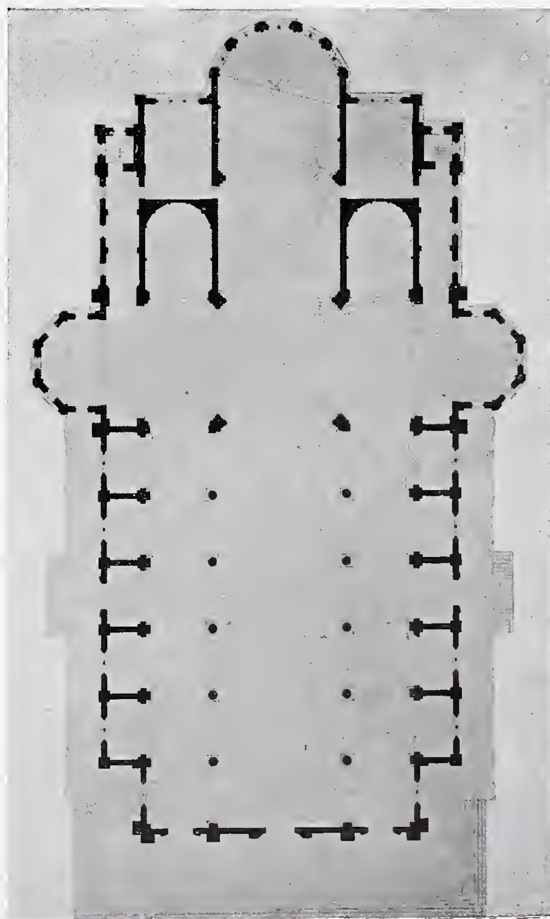


Pianta.

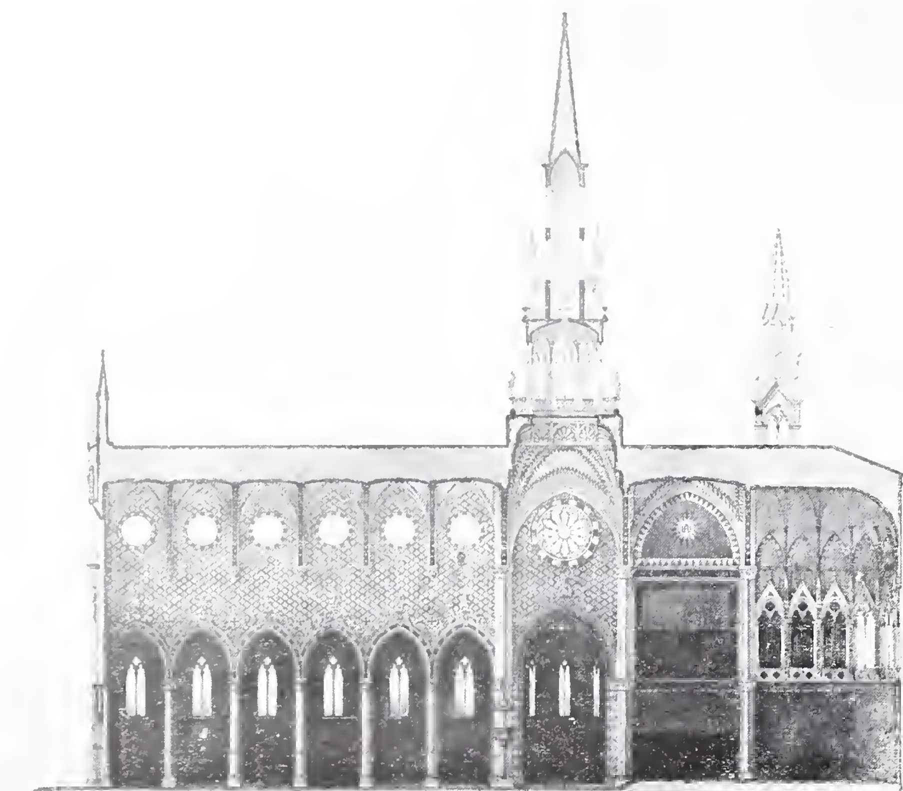
Il nuovo Duomo di Bassano

(Arch. prof. Vincenzo Rinaldo)

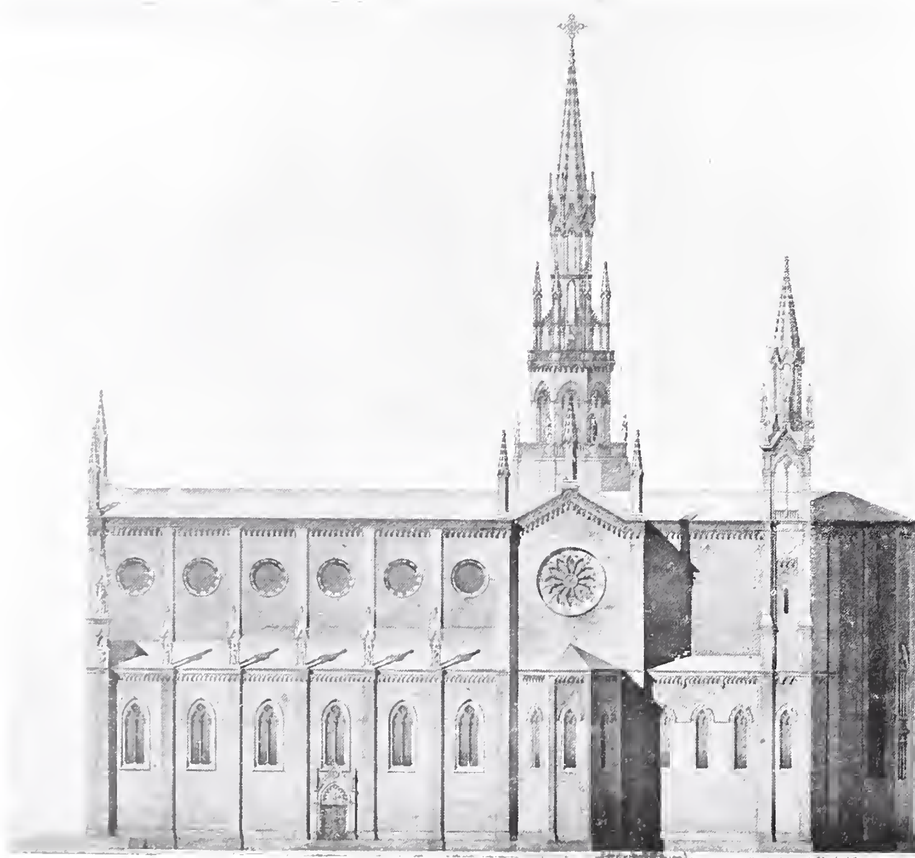
Tav. 31.



Pianta.



Sezione.



Prospetto laterale.

Il nuovo Duomo di Bassano, la cui costruzione è già avanzata, sorge sopra una vasta area in via Bastion su disegno del professore architetto Vincenzo Rinaldo.

È a croce latina con tre navate e basa su di una stereobate cui si accede per sette gradini dal piano stradale.

L'altezza dal piano del tempio all'intradosso della navata maggiore sarà di m. 28, a quello delle navate laterali di m. 16, a quello della cupola di m. 43, e la superficie utile della chiesa è di mq. 1326.

La navata maggiore è sopraelevata dal piano interno con una gradinata di cinque gradini, e vi sottostà la cripta illuminata da sette finestre aperte nello stereobate.

La grande guglia è alta 76 metri, i campanili 55 metri.

Nel coronamento della facciata e nei pinacoli saranno la statua del Redentore e dei dodici Apostoli, dei Dottori della Chiesa e degli Evangelisti; nella parte centrale inferiore quelle di San Giuseppe e di S. Bassiano, patrono della città. Nella loggia di base alla guglia centrale troveranno posto 8 statue rappresentanti illustri personaggi Bassanesi, terminando la guglia con una gran croce.

Il Concorso e l'Esposizione per le costruzioni antisismiche di Milano

In due locali del Corso Hôtel, in corso Vittorio Emanuele, si è inaugurata l'esposizione di progetti per costruzioni speciali da adottarsi nelle zone soggette a terremoti, in seguito al noto concorso bandito dalla Cooperativa lombarda per lavori pubblici, sotto gli auspici del Collegio degli ingegneri e architetti.

La mostra è ordinata in due ampie sale sotterranee; e mentre i progetti, rappresentati da disegni topografici e prospetti, tappezzano le pareti, quelli costituiti da modelli plastici sono disposti sopra banchi e tavoli. Quest'ultimi sono naturalmente destinati ad attrarre la maggiore curiosità.

Vi sono delle casine, delle palazzine, dei pezzi di muro, dei piloni, tutto ridotto a piccole proporzioni; sembrano fragili giuocattoli e sono invece materiali in cui è concentrata la meccanica della resistenza per la lotta contro quella forza mostruosa e cieca che è il terremoto.

Le varie costruzioni tendono a risolvere il duplice problema dell'elasticità e della compattezza monolitica, in modo differenti, più o meno ingegnosi e arditi. Parecchie sono a base di collegamenti di ferro e di reti metalliche, e sono poi di varia natura i materiali impiegati nella costruzione; il problema delle fondamenta lo si vede risolto, a mezzo di appoggi sopra sfere d'acciaio, o sopra molle; in un modello sono abolite addirittura le fondamenta; le case sono sospese a enormi fili tesi fra due formidabili bastioni!

I progetti esposti inviati dall'Italia e dall'estero, sono 214.

L'esposizione rimarrà aperta fino al 20 giugno.

Potranno figurare i progetti che si volessero ancora spedire, ma non potranno partecipare al concorso.

Fu già costituita a cura del Collegio degli ingegneri ed architetti la Giurìa per l'aggiudicazione del concorso; essa è formata delle più eminenti personalità tecniche d'Italia nel campo delle costruzioni, della geologia e sismologia.

Non ne conosciamo ancora la composizione. Tuttavia se sono solo tecnici italiani che furono chiamati a farne parte, dobbiamo deplorarlo prima di tutto perchè il concorso non era limitato ai soli italiani, secondariamente perchè dopo lo slancio straordinario della carità internazionale in occasione dell'immane disastro è dovere degli italiani di far intervenire con riconoscente deferenza i rappresentanti del mondo alla risoluzione del problema della ricostruzione di Messina e Reggio.

Questo intervento avrebbe, secondo noi, una duplice ragione,

quella di dare un certo affidamento che il risorgimento delle due città si farà seguendo quei criteri moderni, che garantiscano che la carità mondiale non abbia una seconda volta ad essere richiesta a breve scadenza a causa della imprevidenza e leggerezza nostra; e quella di avere un consiglio internazionale nella risoluzione di un problema che non è solamente e puramente di indole scientifica, ma anche di indole estetica.

L'interesse mondiale che fu dimostrato a quella sventurata zona d'Italia fu certamente in gran parte determinata dalle tradizioni artistiche che le vanno legate ed è quindi una specie di diritto artistico universale che mette quella zona così bella e ricca di memorie classiche nel dominio del mondo, dominio che deve riconoscersi in gran parte materializzato dai milioni che da ogni parte vennero spediti per portare balsamo alla immane ferita.

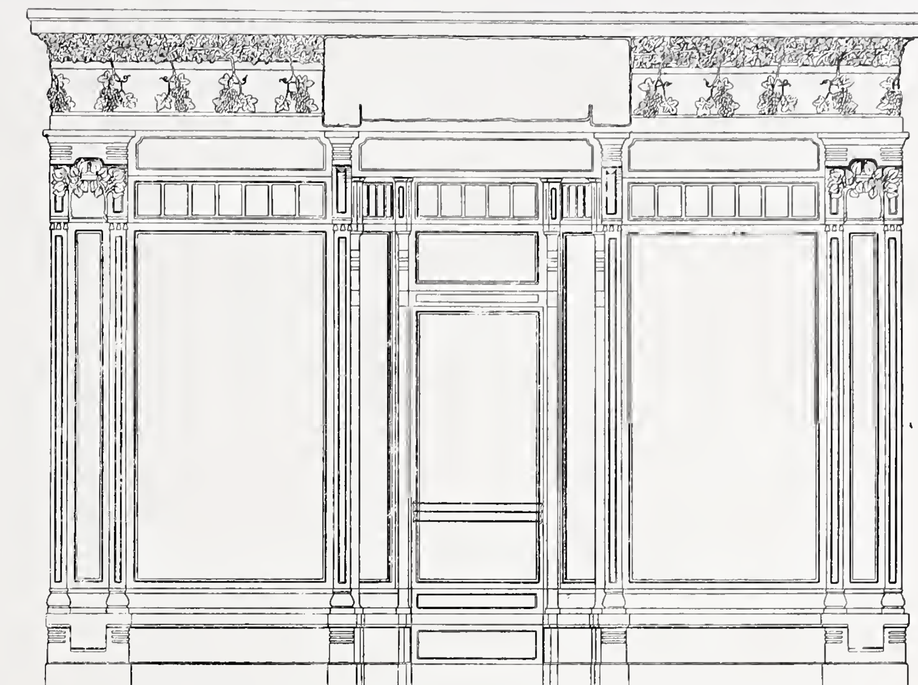
Bar Mulassano

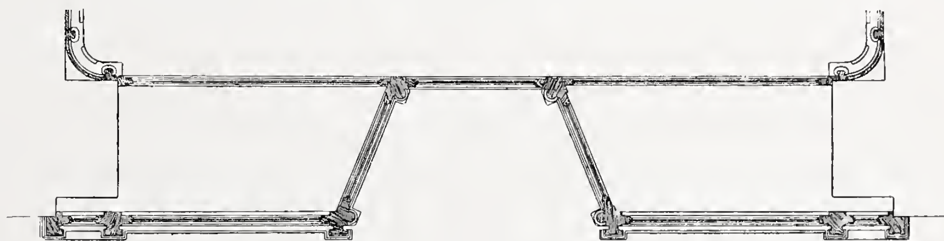
(Ing. Antonio Vandone)

Tav. 32.

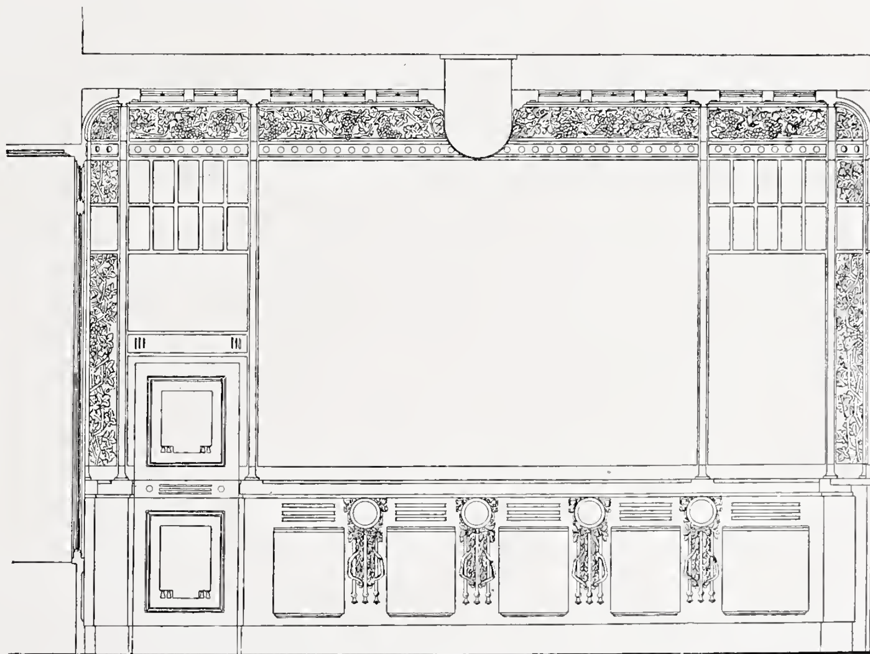
La decorazione esterna ed interna della *Buvette* o *Bar* Mulassano (Torino, piazza Castello) fu studiata dall'ing. Antonio Vandone di Torino che ne delineò i disegni d'assieme e dei più minuti particolari, dirigendo l'esecuzione d'ogni parte dell'opera.

Tutto il lavoro di stipetteria fu eseguito dal signor Enrico Pezza, coadiuvato dal prof. Capisano per l'esecuzione delle parti ornamentali scolpite in legno, dorate a polvere dal signor Cazzaniga. I marmi, forniti dalla Ditta Fratelli Catella (*rouge de Var*, onice di Numidia, verde delle Alpi, rosso di Francia, giallo di Verona, ecc.), si completano colle decorazioni in bronzo della Ditta Fumagalli e Amerio. Le parti centrali dei cassettoni del soffitto sono in cuoio, opera del cav. Patarchi.

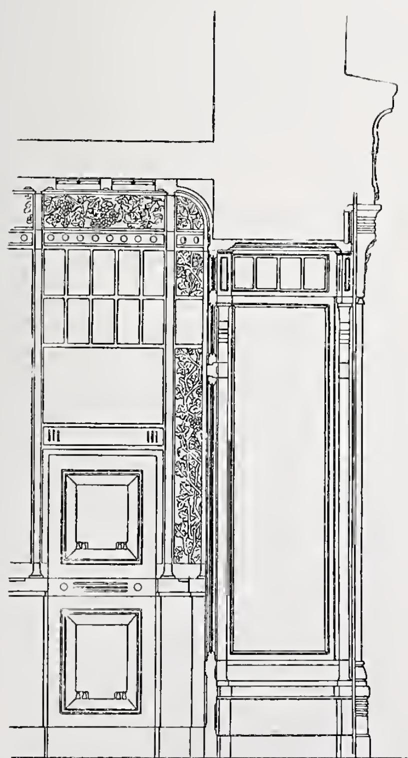




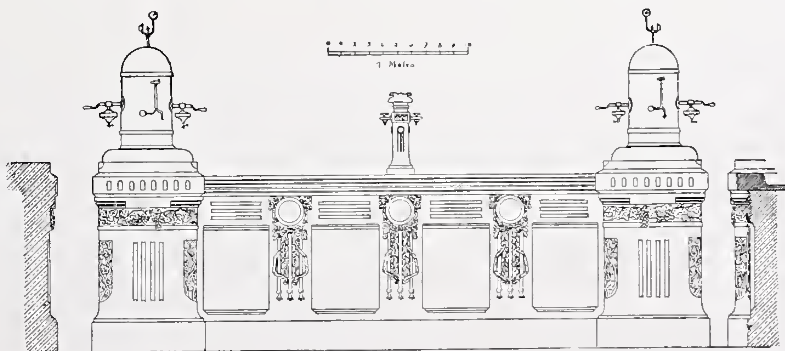
Prospetto e pianta vetrina.



Parete normale al prospetto.



Sezione ingresso.



Banco.

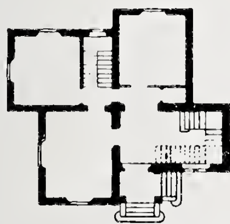




Ing. C. Angelo Ceresa.

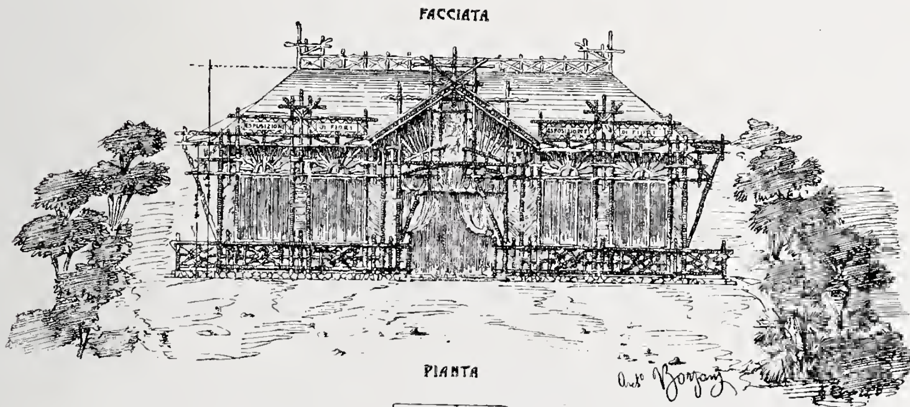
SALON AUTOMOBILISTICO DI TORINO - 1909

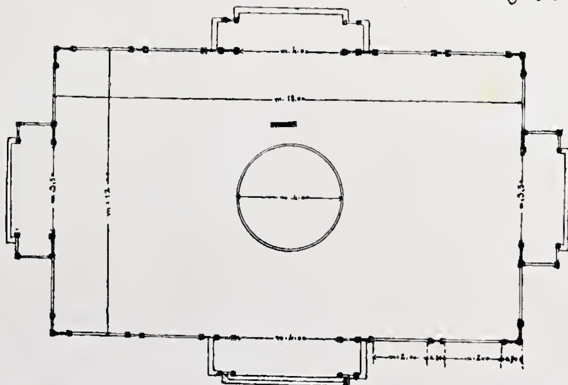






Arch. V. Bonzani. Progetto di villino.





Arch. V. Borzani. Padiglione per esposizione di fiori.

Salon automobilistico di Torino 1909

(Vedi pag. 92)

Nell'ultimo salone automobilistico di Torino, a differenza dei precedenti, invece di essere lasciata alla iniziativa delle singole Case espositrici la cura della decorazione dei rispettivi *Stand*, si volle fare una decorazione uniforme, il cui disegno fu affidato all'ingegnere C. Angelo Ceresa.

Riproduciamo la veduta del salone principale con la tribuna dell'orchestra ed una delle porte di comunicazione fra le varie sale.

Schizzi dell'arch. Venceslao Borzani

Riproduciamo alcuni schizzi dell'arch. Borzani, il quale è anche un brillante disegnatore.

Un villino di sei stanze dominante un poggetto;
Un padiglione per una Esposizione di fiori;
Un chiosco per vendita di birra e vini;
Una targa.

Il Borzani non è una conoscenza nuova per i nostri lettori ed avremo ancora occasione di riprodurre altre cose sue, poichè egli con molta versatilità e con brioso spirito rappresentativo va facendo disegni e progetti architettonici e decorativi.

Concorso pel nuovo Palazzo Municipale
DI MESSINA

Il Municipio di Messina ha bandito un concorso internazionale per la costruzione del nuovo palazzo comunale per l'importo di un milione.

Il premio assegnato al vincitore del concorso è di L. 5000.

Balza all'occhio la sproporzione fra la cifra del premio e l'importanza artistica e materiale del soggetto; tanto più che il problema della costruzione del nuovo palazzo è reso complesso dalla indeclinabile necessità da parte del concorrente di esaminare tutto quanto si è fatto in passato e sopratutto tutto quanto si è esposto recentemente circa le pratiche costruttive antisismiche; non potendo naturalmente il concorrente iniziare il suo progetto nelle condizioni normali, ma dovendo sopratutto preoccuparsi del problema nuovo creato all'architetto dal suolo e dagli eccezionali pericoli che esso presenta.

Il deliberato della Giunta non ha ancora riportato la superiore approvazione e quindi non è improbabile che il concorso venga rinviato fino a che non siano maturate le condizioni generali edilizie che devono servire di norma nella ricostruzione della zona sismica.

Norme per i concorsi internazionali

La Commissione internazionale dei concorsi pubblici di architettura, riassumendo le conclusioni a cui vennero i Congressi internazionali di Londra (1906), e di Vienna (1908), ha formulato le seguenti *raccomandazioni*:

1° I concorsi internazionali dovrebbero essere riservati ai casi eccezionali e di carattere veramente internazionale.

2° I concorsi internazionali possono essere indetti fra tutti gli architetti e senza invito, oppure limitati o per invito.

I concorsi limitati o per invito possono essere ad un solo grado.

I concorsi aperti a tutti si devono preferibilmente fare a due gradi.

3° Le condizioni dei concorsi internazionali devono essere le medesime per tutti i concorrenti.

Non si dovrà tenere alcun conto dei disegni, dei modelli o documenti forniti in più di quelli richiesti dal programma; questi disegni, modelli o documenti in più non potranno essere esposti.

4° Il programma deve esprimere in termini precisi i dati del concorso; non dovrà comprendere *desiderata* facoltativi.

5° Nei concorsi limitati e per invito il programma può essere particolareggiato e prescrivere uno sviluppo completo dei progetti.

Nei concorsi liberi a tutti il programma dovrà esprimere in termini generali le esigenze tecniche e limitare il numero e la scala dei disegni al minimo necessario per l'intelligenza del progetto da parte della Giuria.

Il programma indicherà che i progetti devono essere anonimi o portare solamente un motto per il primo grado e che essi devono essere firmati per il secondo grado.

È vietato ai concorrenti, sotto pena di esclusione, di fare alcuna pratica tendente a rompere l'anonimo.

6° Nei concorsi a due gradi saranno applicati alla prima prova le norme del concorso aperto a tutti, e nella seconda quelle del concorso per inviti.

Potranno essere ammessi alla seconda prova solamente i premiati alla prima.

7° Il programma del concorso dovrà, per quanto possibile, essere pubblicato e messo a disposizione dei concorrenti in tutti gli Stati alla medesima data.

Tutti i progetti non spediti il giorno della chiusura saranno esclusi; il timbro della spedizione farà legge.

8° La compilazione del programma dovrà essere fatta in base ai consigli di architetti pratici.

La pubblicazione sarà fatta in lingua francese.

9° La Giurìa sarà nominata dall'Amministrazione che bandisce il concorso; è desiderabile che l'Amministrazione prima di nominare i giurati esteri si metta in comunicazione con il Comitato permanente del Congresso internazionale degli architetti.

La Giuria di un concorso internazionale di architettura deve essere composta di architetti di tutte le nazionalità differenti, uno dei quali sarà del paese dove è aperto il concorso. Un magistrato designato dall'Amministrazione che aprì il concorso presiederà, senza voto deliberativo, a tutte le operazioni per assicurarne la regolarità.

10° Sarà preferibile nei concorsi internazionali e sopratutto nei concorsi preliminari, che non ci siano limiti ristretti di spesa per lasciare una certa libertà alle concezioni artistiche dei concorrenti.

Nel caso in cui la somma disponibile per l'esecuzione del progetto fosse stabilita, il programma dovrà fornire tutti gli elementi necessari per ottenere una stima approssimativa uniforme.

11° L'ammontare totale dei premi da distribuire dovrebbe essere del 2 $^1/_2$ % della spesa per i lavori fino a 2.500.000 franchi; del 2 % fino a 5.000.000 e dell'1 $^1/_2$ % al di là di questa cifra.

Bisogna ammettere come principio che l'esecuzione del progetto sia affidata all'architetto premiato sotto le condizioni che sono in vigore nel paese del concorso.

L'ammontare del premio non sarà dedotto da quello degli onorari da pagarsi.

Nel caso in cui la persona o l'ente che bandisce il concorso desiderasse riservarsi la facoltà di far a meno dell'architetto classificato primo, il programma dovrà contenere le condizioni della indennità.

In tutti i casi gli autori dei progetti inviati conservano la proprietà artistica dei loro progetti e sull'edificio che non ne è che la riproduzione.

12° Per i concorsi ad un solo grado tutti i progetti saranno esposti in luogo conveniente e per un tempo sufficiente perchè tutti i concorrenti siano in grado di visitare l'Esposizione che sarà preannunziata nelle pubblicazioni tecniche.

Per i concorsi a due gradi non ci sarà esposizione dopo il primo giudizio; tutti gli schizzi dovranno essere conservati sotto suggello per essere alla fine esposti nel medesimo tempo che il concorso definitivo.

I premiati al concorso di primo grado avranno diritto di fare il lucido del loro schizzo per la elaborazione del loro progetto definitivo di concorso.

La relazione completa e motivata della Giuria sarà pubblicata prima dell'apertura dell'Esposizione e portata a conoscenza di tutti gli interessati.

Parigi, 20 novembre 1908.

Il Presidente della Commissione
P. I. H. Cuypers, di Amsterdam.

Queste raccomandazioni furono discusse e commentate in vario senso. In complesso si riconosce che costituiscono un buon principio di organizzazione.

Si domanda tuttavia, e giustamente, in che consistano l'internazionalismo di un concorso internazionale ed il caso *eccezionale* a cui la Commissione fa voto che si limiti il concorso internazionale.

Se si deve trattare di un vero edifizio internazionale come sarebbe per es. il palazzo della Pace all'Aja, allora il caso sarebbe così raro che quasi non varrebbe la pena di cercar di legiferare in materia. *(N. d. R.)*.

NOTIZIE

Onoranze all'Arch. Carlo Ceppi

Come annunziammo, si era costituito un Comitato promotore di onoranze a Carlo Ceppi, in occasione del suo ritiro dalla cattedra di disegno che per tanti anni tenne all'Università di Torino.

L'illustre e venerando architetto, saputa la cosa, pregò il Comitato a desistere dal proposito ed il Comitato arrendendosi al suo desiderio gli indirizzò la seguente lettera:

« Torino, 24 aprile 1909.

« *Illustre signor Conte*,

« Un sentimento di ammirazione riverente e di riconoscenza affettuosa ci aveva spinti a farci iniziatori di quelle onoranze a cui nessuno ha maggior diritto di Lei, maestro venerato dell'arte, glorioso testimonio di una vita consacrata all'utile lavoro e al culto di tutto ciò che è bello ed è buono.

« Al nostro invito avrebbero risposto — e già cominciavano a rispondere — con vero entusiasmo gli innumerevoli discepoli e amici e ammiratori suoi; un sicuro plebiscito di gratitudine e di affetto verso di Lei, sarebbe stato l'immancabile risultato della nostra iniziativa.

« Costretti dalla indomabile modestia del maestro a rinunziare al proposito vagheggiato, che parlava alle nostre anime con la voce imperiosa di un dovere, noi non possiamo tuttavia sottrarci al bisogno di esprimerle i più devoti sentimenti di ammirazione, a nome nostro e di quanti Le avrebbero voluto attestare in qualche visibil modo la loro riverenza, la loro gratitudine ed il loro amore.

« V. Avondo, E. Bonelli, G. Bottero, R. Brayda, D. Calandra, L. Camerano, S. Casana, C. Caselli, A. Ceriana, G. Chevalley, G. Chironi, C. Corrado, A. D'Andrade, E. D'Ovidio, P. Fenoglio, S. Frola, P. Giacosa, C. Gilodi, G. Lavini, A. Martinengo, O. Mattirolo, S. Molli, T. Prinetti, A. Reycend, L. Rivetti, G. Salvadori, C. Somigliana, L. Usseglio, G. Vacchetta, M. Vicarj, M. Vanni ».

* * *

1ª Esposizione Donatelliana artistica internazionale fra i cultori ed amatori di Belle Arti ed affini - Livorno, luglio-agosto 1909.

Classificazione dei gruppi:

I *Gruppo:* Pittura - figura - paesaggio - decorazione - fiori su tela - (arazzi) seta - velluti - acquerello - tempra - pastello - bianco e nero - pitture su vetro - caricature, ecc.

II *Gruppo:* Scultura - statuaria - ornamentale - decorativa in marmo - gesso - terra cotta - metallo gittato, ecc.

III *Gruppo:* Fotografia: produzione diretta ottenuta con le macchine rotative - cartoline illustrate - Fotografie applicate alla ceramica - Fotografie dirette con processi fotomeccanici - Fotocalcografia - Eliotipia - Foto-tipografia - Fotografie su smalto e fotografie dipinte.

IV *Gruppo:* Intagli - mosaici - intarsio - incrostazioni - trafori.

V *Gruppo:* Ceramica - maioliche.

VI *Gruppo:* Architettura - progetti - riproduzioni - restauri.

VII *Gruppo:* Miniature: su smalto - avorio - pergamena.

VIII *Gruppo:* Galvano plastica - pirografia - vetrofania - pirovetrofania - cuoi bulinati - lavori a penna, ecc.

IX *Gruppo:* Ricami artistici - in seta - merletti « Æmilia ars ».

X *Gruppo:* Ferro battuto lavorato artisticamente.

XI *Gruppo:* Fiori artificiali - in seta - cotone - cera - porcellana.

XII *Gruppo:* Arte sacra ed antica.

XIII *Gruppo:* Incisioni - Acque forti - monotipie - arte grafica.

XIV *Gruppo:* Arte della medaglia - cesello.

XV *Gruppo:* Vetri e cristalli artistici.

XVI *Gruppo:* Arte dell'orafo.

Comitato d'onore:

Monteverde prof. comm. Giulio, senatore del Regno - Professor comm. Raffaele Faccioli - Prof. comm. Leonardo Bistolfi - Baronessa Carla Celesia di Vegliasco - Comm. prof. Francesco Lojacono - Monsignor can. Romeo Romei - Comm. prof. Enrico Butti - Commendatore prof. Leonardo Bazzaro - Donna Clara Cavalieri - Conte Nino Matteucci.

Estratto del regolamento.

Art. 1. — Tutti coloro che intendono prendere parte all'Esposizione dovranno inoltrare domanda sul modulo a stampa non più tardi del giorno 1° luglio 1909.

Art. 3. — I signori espositori dovranno, a loro spese, provvedere al disimballaggio ed al collocamento dei lavori da esporsi.

Art. 4. — Gli espositori potranno farsi rappresentare da altre persone, purchè queste siano ben accette al Comitato. Devono, però, in tal caso, assumere ogni responasbilità dell'operato del loro rappresentante.

Il Comitato provvederà a nominare un rappresentante d'ufficio qualora l'espositore non intervenisse, nè avesse delegato un rappresentante di sua fiducia.

Art. 5. — Le opere destinate alla Mostra dovranno essere indirizzate al Comitato non più tardi del 1° luglio.

Art. 6. — Le parti decorative, insegne, cartelli-*réclame*, stampati, ecc., sono soggetti all'approvazione del Comitato, come pure la distribuzione di opuscoli, manifestini, e in genere qualunque forma di *réclame*, si potrà fare solo dopo espressa autorizzazione del Comitato.

Art. 8. — Agli espositori sarà permessa la vendita degli oggetti.

Art. 10. — Una competente Giurìa composta di spiccate personalità artistiche, aggiudicherà i premi in diplomi di Gran Premi, in diplomi di medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, in menzioni onorevoli e diplomi di incoraggiamento.

Art. 11. — Per i lavori che non potranno esporsi in cornici, gli espositori dovranno provvedere per le vetrine, contrariamente provvederà il Comitato a spese dell'espositore.

Per richiamare maggior numero di visitatori il Comitato organizzerà feste e coferenze.

Per domanda di programmi e schiarimenti rivolgersi al signor cav. prof. E. E. Ximenes, commissario generale dell' Esposizione, in Firenze.

Per gl'Italiani e stranieri residenti in Italia: Tassa d'ammissione L. 5 - Tassa di posteggio L. 5.

Per gl'Italiani e stranieri residenti all'estero: Tassa d'ammissione L, 10 - Tassa di postggio L. 10.

Premi agli Espositori:

Gran Premio, Croce insigne per merito artistico, Grandi Medaglie d'oro (*Vermeil*), Medaglia d'argento (*Vermeil*), di bronzo, menzioni onorevoli d'incoraggiamento e di collaborazione, diplomi d'onore fuori concorso.

N.B. — Le onorificenze conferite dalla Giurìa dell'Esposizione potranno ritirarsi presso il Comitato direttivo previo versamento del relativo importo, non rilasciando il Comitato che i soli diplomi ottenuti dai signori espositori. Le onorificenze accordate dai Ministeri e dai Municipi saranno rilasciate gratuitamente.

Avviso di concorso. — È aperto il concorso per il disegno del diploma e della medaglia per la 1ª Esposizione Donatelliana, esclusivamente fra i concorrenti a questa Mostra e che hanno già versata la tassa d'ammissione e la spesa per il posteggio. Tanto per gli artisti scultori, come per i pittori è lasciata libertà di concezione, solo dovranno tener presente che il diploma dovrà essere tirato a tre colori, e vi dovrà figurare la seguente iscrizione: *1ª Esposizione Donatelliana Artistica Internazionale*; sulla testata: *Livorno, Luglio-Agosto 1909*, ed in fondo od a lato: *La Giurìa ha conferito al signor . . . . . il diploma per . . . . .*

Per gli scultori è fatto obbligo di presentare due bassorilievi del dritto e rovescio della medaglia del diametro non più di cm. 20. L'iscrizione sarà, nel dritto: *1ª Esposizione Donatelliana Artistica Internazionale*, nel rovescio: *Livorno, Luglio-Agosto 1909.*

Ai vincitori dei due bozzetti saranno conferiti un diploma di collaborazione e lire *cento* per ognuno.

Il termine di presentazione dei bozzetti alla sede del Comitato scadrà alla mezzanotte del 30 maggio 1909.

Una Commissione artistica giudicherà, inappellabilmente, la seelta dei due vincitori del concorso. Tanto il disegno come i bozzetti della medaglia dei due premiati, resteranno di proprietà del Comitato della Donatelliana, il quala ordinerà, se crede, l'esecuzione del lavoro a chi crederà opportuno.

* * *

Concorso per la facciata della nuova stazione ferroviaria di Milano. — L'Amministrazione ferroviaria aderendo al voto della Giunta municipale e dei Sodalizi artistici e tecnici di Milano, ha acconsentito a rinnovare il concorso per la facciata della nuova stazione viaggiatori, dopo l'esito negativo di quello bandito due anni addietro.

Per il nuovo concorso verrà assegnato un primo premio di lire 20.000 ed inoltre tre premi minori: uno di 3000 e due da 2000 lire ciascuno.

Il progetto, per cui dovrà aprirsi il concorso, comprende la fronte dell'edificio con le due tettoie che ne formano la parte avanzata verso la piazza Andrea Doria, il fianco verso una delle vie laterali fino alla fine del marciapiede in testa al binario, compresi quindi i frontoni delle tettoie dei due corpi avanzati nonchè il fianco del fabbricato viaggiatori con pensilina sul marciapiede.

Per la presentazione degli elaborati si assegneranno sei mesi di tempo dalla pubblicazione dell'avviso di concorso; i progetti verranno esposti al pubblico e saranno giudicati da una Commissione di 5 membri da nominarsi dal Comune di Milano e dalla Direzione delle Ferrovie di Stato.

Il progetto che riceverà il primo premio rimarrà proprietà delle Ferrovie di Stato; all'autore verrà affidata la direzione artistica della costruzione dell'opera computandoglisi per tale lavoro un compenso di L. 30.000.

Il Comune di Milano concorse per L. 13.500 a formare la somma dei premi.

* * *

Alessandria. — È aperto il concorso per la compilazione di un progetto di edificio scolastico urbano per la città di Alessandria.

Il progetto dovrà essere redatto in conformità all'art. 4 del regolamento 15 novembre 1900 per l'esecuzione della legge 15 luglio 1900, riguardante la concessione di mutui di favore per la costruzione di edifici scolastici.

Al progetto migliore dichiarato meritevole di premio sarà assegnato un compenso di lire **tremila**.

Ai due progetti che seguiranno in ordine di merito sarà assegnato un compenso di lire mille cadauno.

I progetti premiati resteranno di esclusiva proprietà del Comune di Alessandria, senza che competa ai progettisti alcun altro diritto a compenso.

I progetti presentati saranno esposti al pubblico.

Il termine utile per la presentazione dei progetti scade alle ore 12 del 30 giugno p. v.

La Giunta comunale nominerà una Commissione perchè giudichi i progetti presentati.

A tale Commissione è riservato inappellabilmente il diritto di dichiarare se e quali sono i progetti meritevoli di premio.

I progetti non dovranno portare la firma del progettista, ma un motto da ripetersi in busta suggellata entro cui dovrà scriversi il nome e cognome del progettista.

Per la planimetria e per tutte le norme per la compilazione del progetto, rivolgersi al Sindaco di Alessandria.

* * *

Firenze. — **XII Congresso degli Ingegneri e Architetti italiani in Firenze nel 1909.** — Il XII Congresso degli ingegneri ed architetti italiani si terrà in Firenze alla fine del mese di settembre ed avrà la durata di 8 giorni.

Le più importanti disposizioni del regolamento sono le seguenti:

A detto Congresso potranno prender parte come membri effettivi tutti gli ingegneri e architetti italiani che ne abbiano fatto domanda al Comitato Esecutivo, inviando la quota di iscrizione di L. 20 non più tardi del 31 maggio p. v.

Come aderenti, senza diritto di voto, potranno pure essere ammessi anche coloro che notoriamente professino discipline attinenti all'ingegneria, architettura e scienze affini. La quota di iscrizione è uguale a quella dei membri effettivi.

Anche le signore che accompagnano i congressisti potranno iscriversi come aderenti.

Durante e dopo il Congresso si effettueranno gite di interesse tecnico e artistico, il cui programma dettagliato verrà a tempo opportuno inviato ai congressisti.

I temi saranno presentati non più tardi del dì 31 maggio corredati delle conclusioni da proporre all'approvazione del Congresso; a cura della Presidenza tali temi saranno rimessi alla Commissione proposta al loro esame, la quale informerà dell'accettazione o meno i proponenti. In seguito questi, non più tardi del 31 luglio, correderanno i temi proposti e accettati di memorie illustrative da distribuirsi a stampa a cura del Congresso.

Oltre i temi scelti potranno trattarsene altri, compatibilmente al tempo disponibile, dietro proposta della Commissione per l'esame dei temi.

Potranno pure tenersi conferenze, sopra importanti argomenti tecnici, purchè ne sia stato presentato il sunto alla Presidenza del Congresso e ottenuta l'approvazione.

Il Congresso comprenderà le seguenti sezioni per la trattazione dei varii temi:

1° Resistenza dei materiali, architettura, archeologia, conservazione dei monumenti.

2° Idraulica e costruzioni idrauliche, fluviali e marittime, bonifiche.

3° Ferrovie, tramvie, funicolari, trasporti aerei, loro impianti e macchine. - Costruzioni stradali e ponti.

4° Viabilità ordinaria.

5° Meccanica, tecnologia industriale, metallurgica, miniere, elettrotecnica.

6° Aeronautica, automobilismo, costruzioni navali.

7° Sismologia. - Costruzione degli edifizi nelle località soggette a forti movimenti tellurici.

8° Geodesia, topografia, catasto, agraria, economia rurale ed estimo.

9° Riscaldamento, ventilazione, illuminazione. - Applicazioni diverse dell'ingegneria sanitaria.

A sezioni riunite. — Legislazione tecnica e interessi professionali. - Designazione e **premiazione** dei migliori progetti presentati per tipi di abitazioni ordinarie adottabili nella regione calabro-sicula, su relazione della Giurìa appositamente incaricata.

Nelle sedute delle sezioni si delibererà quali fra le memorie lette o presentate al Congresso dovranno essere stampate negli atti, compatibilmente coi mezzi disponibili, pur restando alla Presidenza il decidere se convenga stamparle per intiero o in sunto.

Importante argomento d'attualità sarà quello relativo ai tipi e norme da adottarsi per le nuove costruzioni nella regione Calabro-Sicula.

Il Comitato esecutivo del Congresso fa quindi appello a tutti gli ingegneri ed architetti italiani, siano essi aderenti o non aderenti al Congresso, perchè, entro il 30 giugno prossimo, si compiacciano inviare alla sede del Comitato — via de'Servi, num. 2, Firenze — tutti quegli studi e quelle proposte che crederanno del caso, attenendosi peraltro alle disposizioni seguenti:

a) *Soggetto.* — Tipi e norme costruttive per abitazioni ordinarie, tanto civili che rurali, adottabili nella regione calabro-sicula, le quali, con praticità economica e senza pregiudizio dell'estetica, rispondano alle esigenze della statica e dell'igiene.

b) *Modalità di presentazione.* — Studi e proposte dovranno avere completa ed esauriente esplicazione in disegni quotati a proiezione ortogonale, e, possibilmente, anche prospettici. Verranno pure accettati modelli in rilievo.

Disegni e modelli saranno accompagnati da una relazione che chiaramente ne stabilisca il concetto informativo e nella quale siano teoricamente svolti ed illustrati i criteri statici che, secondo il proponente, garantiscano la stabilità della costruzione.

La relazione specificherà i materiali da impiegarsi, con preferenza a quelli locali; descriverà i procedimenti costruttivi; darà il computo metrico delle varie strutture, i prezzi ed il preventivo di spesa.

Come si vede, il Congresso si interessa assai poco all'architettura poichè questa figura per un decimo nel programma ed ancora in seconda linea dopo il titolo: Resistenza dei materiali.

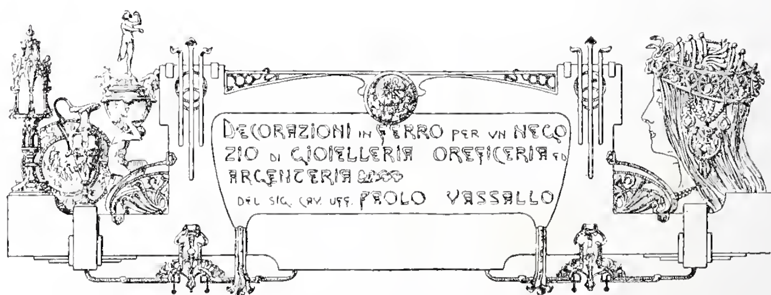
* * *

Buenos Ayres. — Ministero dei lavori pubblici. Edificio dell'Istituto policlinico de José de Saint-Martin. Concorso internazionale. Premi 10.000 e 5000 dollari. Scadenza 31 luglio 1909.

* * *

Bologna. — Concorso al premio Baruzzi di L. 5000 per l'arte della scoltura per i giovani italiani di età non superiore ai trenta anni, che hanno compiuto gli studi in un'Accademia di Belle Arti o presso artista di chiara rinomanza, e che non sono in condizioni finanziarie tali da poter eseguire opere che esigono un notevole dispendio. Scadenza 31 marzo 1910.

Per maggiori informazioni rivolgersi al segretario municipale della città di Bologna.



Arch. V. Borzani. Targa.

Giuseppe Ughetti, *gerente responsabile.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

Anno IV. Torino, Giugno 1909. N. 9.

L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile
di Costruzione
e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C. - TORINO

AURE LONTANE

Una questione ardente è quella a cui ha portato il suo pacato contributo l'egregio signor Lavini, nel n. 8 dell'*Architettura Italiana*, cui noi sottoscriviamo con entusiasmo.

Se non che, il rimedio proposto e sperato, che cioè il concorso diventi la forma ordinaria per la aggiudicazione delle *opere pubbliche*, pure rispondendo, tecnicamente, ad un canone di giustizia, ci lascia perplessi come insufficiente davanti al male denunziato.

In verità, nonostante articoli, discussioni, congressi, progetti di legge con annesse agitazioni di studenti, la questione *si tiene* irresoluta. Tutti i rimedi proposti hanno il loro difetto nel sacrificio di qualche parte dei contendenti, ciò che significa contenere essi una parte sola di verità e quindi non le risoluzioni eque. Non è che non vi sia la strada o non la si conosca; non si ha il coraggio determinato della verità e l'animo forte di proclamarla e di attuarla.

Così, non solo all'inferno stanno color che son sospesi.

Intanto, i Comuni, in mancanza di una norma precisa, si regolano..... in tutti i modi e quello che l'uno fa, gli altri non fanno.

Così, un Municipio di considerevole importanza, indice il concorso per il capo dell'ufficio tecnico, esigendo il titolo di ingegnere civile o di geometra, a parità di condizioni, mentre qualche altro tollera a pena la firma di geometra per i lavori di carattere esclusivamente rurale, o la nega anche per il semplice collaudo di umili lavori stradali, o non la riconosce affatto.

Così avviene dei professori di disegno architettonico od architetti di accademia, ai quali certi Municipii danno l'ostracismo assoluto, come progettisti e come costruttori, non ammettendoli nè meno al semplice ricambio delle decorazioni di facciata!

E sì che è notorio come dalle accademie siano venuti e provengano talora dei veri artisti. Nell'epoca in cui un grosso Municipio dava il bando, con le sue deliberazioni, a gli architetti d'accademia, l'ironia della storia ha segnato un trionfo nell'arte italiana all'estero dovuta alla scuola..... dei reietti.

Tutti questi giovani adunque, non burocraticamente titolati o che lo sono insufficientemente, pure avendo consumato fior d'anni e di sacrifizi a gli studi, sottraendo le ore al passeggio, domando spesso le palpebre riluttanti sul lavoro, possono in santa pace contemplare la prospettiva dell'assunzione a tirapiedi oscuri di chi si trova nelle grazie della legge protettrice; perchè la società che non dà i mezzi di lunghi studi ribadisce poi l'ingiustizia facendo colpa di non possedere *il titolo* sufficiente per la burocrazia se non per l'arte.

Così accade, come giustamente rileva il lodato articolista, che parecchi si provvedano di queste cenerentole dell'arte a cui non si domanda solo la collaborazione nello sviluppo di particolari o di dettagli, ma lo studio completo di progetti, con criterii anche personali, mentre i titolari restano i felici direttori amministrativi dell'azienda che dà danaro e fama, già che, prudentemente, non si lascia nè pure firmare il lavoro dal suo autore.

In questo stato, la redenzione è una idealità che rimane quasi sempre tale, confinata nell'etere sommo, inafferrabile ed illusoria, come il sorriso irreale degli angioli nel paradiso sognato e non mai veduto.

Perchè, anche quando regga il forte animo e la scorta di danaro, siamo a fare i conti..... con l'abilità forse? No. « Tu non potrai firmare! ». « Tu non potrai firmare i *tuoi* lavori che prima d'ora, sotto altro nome già passarono e stanno a testimonianza dell'attitudine tua; tu non potrai mostrare il tuo nome che è pur legato ad opere lodate, e — superbo mendico — andrai a sollecitare una firma di *lascia-passare*, come il bollo doganale che assicura le merci di contrabbando, od un *salvacondotto*, come colui che deve riparazione alla collettività ».

Ed il Municipio, pago dell'offerta e dell'olocausto, rimanderà la copia con la firma dell'ignoto che, se non altro, potrà servire a gli scherni del proprietario che volesse trovare pretesti al compenso dell'opera dell'autore..... insufficiente!

Così, questo povero paria, dovrà lavorare sempre sotto mentite spoglie, sotto l'alta protezione di qualche ingegnere..... chimico magari, che d'arte potrebbe anche intendersi poco ed in ogni modo non avrà posto la mano sul lavoro di cui può fare l'avallo.

E mentre si umilia un'anima, una coscienza, un patrimonio di lavoro e di aspirazioni cui è legata la vita, si crea la falange dei *venditori di firme* cui poco punge amore di studio o di battaglie, dietro il paravento del titolo.

Libertà! ecco la soluzione.

In essa, ogni aspirazione si tempra, si sviluppa e si matura!

L'arte nasce nel cervello e sta nel rapporto, nell'armonia, nella proporzione, nel metro che abbiamo nell'occhio, e cioè ancora nel cervello.

Essa non ha bisogno del bollo.

Vive della sua vita.

Che ognuno, già che nacque libero, possa liberamente esplicare al sole le attitudini di natura, tramandate attraverso i secoli col germe imperituro delle razze, che ogni anima ardente trovi la sua strada ampia ed infinita, e vibri e si espanda e si commuova, trovando solo *in sè* stessa il limite alla sua corsa.

Si temono forse gli effetti della concorrenza?

La libertà è come la lancia d'Achille che guarisce le ferite che produce.

La libertà è correttrice a sè stessa.

Nota. — Pubblichiamo nella sua integrità questo articolo di sfogo ritenendo legittima l'aspirazione di cui è quistione.

Crediamo tuttavia che la situazione si vada lentamente migliorando, tant'è che la nostra Rivista ha occasione di pubblicare opere *eseguite* che portano la firma di ingegneri e di architetti titolati e non titolati.

Il dissidio si dovrà tosto o tardi comporre colla scorta di quei moderni principi di equità che mirano in ogni campo alla abolizione del privilegio.

Ma si comporrà tanto più agevolmente se si persisterà nella discussione calma e serena, con una dialettica serrata, senza acrimonie, senza personalità, senza violenza e noi seguiremo volentieri lo svolgimento della quistione che riteniamo di grande importanza per l'avvenire della nostra architettura. (*N. d. R.*).

E nella concorrenza, a parità di valore, non sarebbero proprio i legalmente titolati a trovarsi in condizioni di inferiorità.

Noi riconosciamo che la società debba garantire la propria sicurezza e che per ciò non tutti siano autorizzati a spacciare veleni ed a martoriare le nostre carni mortali; ma ciò deve accadere limitatamente a certe professioni dove — per vero — l'arte non ha a che fare.

Così in America, nella sede ideale della libertà, anche l'avvocato non ha bisogno del titolo legale per lavorare e qualsiasi cittadino può, se richiesto, permettersi il lusso, eventualmente, di mandare in galera il proprio cliente. Il più è trovare..... i clienti.

La libertà permette appunto la cernita, il sondaggio, e solo i migliori faranno strada; gli altri dovranno, senza imposizione di alcuno, chiudere bottega.

Ah! quante volte non abbiamo pensato con malinconia ai nostri grandi maestri! Se essi potessero spezzare la pietra dei loro avelli per ritornare nella terra feconda, poveretti! chi sa? la loro arte, sì e no, potrebbe arrivare al..... protocollo municipale!

E. Bignardi.

L'architetto Antonio Tagliaferri

La morte del Tagliaferri segna un lutto per l'architettura italiana.

Antonio Tagliaferri nacque il 9 febbraio 1835 in Brescia; studiò dapprima alla scuola comunale di disegno passando nel 1856 all'Accademia di Belle Arti di Brera. Nel 1859 nominato professore di disegno architettonico, ritornò a Brescia, dove dal 1867 al 1870 insegnò nella scuola comunale, ora Moretto. Lasciato l'insegnamento, si diede all'esercizio dell'architettura ad aperse uno studio anche a Milano alternando la sua attiva e feconda opera tra le due residenze.

Nel 1857 si era già affermato all'Esposizione di Brescia col progetto di una fontana da collocarsi nella piazza del Comune e che fu premiato.

Nel 1862 partecipò al Consiglio direttivo delle pinacoteche e ne fu poi eletto presidente.

Partecipò al Concorso della facciata del Duomo di Milano con un brillante progetto.

Concorrente nella prima gara pel monumento nazionale a Re Vittorio Emanuele II in Roma, era stato ritenuto fra i migliori e premiato. Dal secondo concorso si astenne. Sedette invece nella Giuria e spiegò serenità mirabile di animo e somma elevatezza di gusto.

Nel concorso per il monumento commemorativo delle *Cinque giornate*, il Tagliaferri conseguì il secondo premio con una originale creazione che nulla può invidiare alla prescelta; e in Milano stessa, tra i vari palazzi, di cui fu progettista, due splendidi in via Dante ebbero distinzione di premio.

L'anno precedente, all'Esposizione di Torino, aveva conseguito il diploma di prima classe.

Compilò un ardito progetto per la ricostruzione del palazzo della Loggia in Brescia; ideò la trasformazione del ridotto del Teatro Grande, la ricostruzione della loggetta cinquecentesca di piazza Vecchia, la villa Zanardelli a Maderno, le ville di stile medioevale Fenaroli e Fantecolo, De Riva e Da Como a Lonato.

Sua è la facciata del palazzo Martinengo del Barco, finora sede dell'Ateneo; sue le facciate del palazzo del Credito Agrario in Brescia; suo il basamento della statua ad Arnaldo del Tabacchi.

L'opera cui dedicò la più amorevole e paziente cura ed una continua assistenza personale è il Santuario delle Grazie in Brescia.

Qui l'insigne artista lavorò quasi ininterrottamente dal 1872 fino alla sua morte, occupandosi non solamente della parte architettonica del tempio, ma di tutti i più piccoli dettagli della decorazione e degli arredi. Egli disegnò diffatti le magnifiche cancellate in ferro battuto, i candelabri di bronzo, le lampade votive che pendono dagli archi, perfino i genuflettorii.

Si può dire che il Santuario delle Grazie fu l'ultima sua preoccupazione, poichè pochi giorni prima di morire, fra le tormentose strette della soffocazione, pensava al pavimento non eseguito, ideando di costruirne parte a sue spese, egli che a quel tempio venerato aveva già dedicato e affatto gratuitamente, tante fatiche e tanta parte della sua anima.

Egli aveva molto studiato i monumenti antichi, ma nell'arte sua seppe accompagnare il culto della tradizione ad un vivo senso di modernità.

Fecondo e versatile, la sua produzione fu grandissima e i suoi progetti erano presentati con molto spirito, acquerellati con molto brio e, da quell'abile prospettico che era, lumeggiati con effetto scenico.

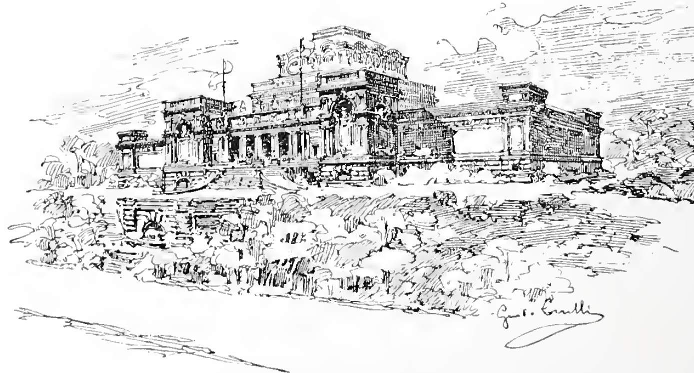
Il 21 maggio moriva nella sua nativa Brescia lasciando largo rimpianto di sè perchè alle esimie doti di artista, univa una rara modestia, una bontà eccezionale, un senso di indulgenza ed equanimità che portava in tutti gli atti della sua vita.

Di queste sue qualità personali diede prova nel suo testamento col quale lasciava importanti legati ad Istituti di beneficenza della sua città.

Concorso per il progetto di Palazzo per l'Esposizione internazionale di Belle Arti in Roma

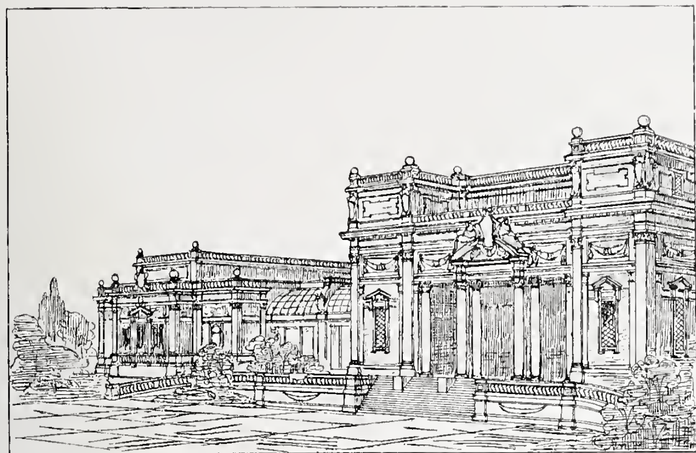
Ricordiamo le condizioni sostanziali del programma in base al quale era stato bandito nell'aprile 1908 il concorso pel palazzo che deve ospitare la Esposizione del 1911, e rimanere poi stabile per le Belle Arti.

L'edificio doveva sorgere nel terreno compreso fra il Museo di Papa Giulio e la villa Umberto I, coprendo una superficie non superiore a 5000 mq.



Prospettiva del progetto Cirilli.

La posizione è magnifica perchè attorno al palazzo si estende la campagna dalle linee ondeggianti e dalla densa e robusta vegetazione. L'edifizio viene a collegare in grandiosa teoria l'antica villa Borghese a sua volta unita al Pincio, il Palazzo dell'Istituto internazionale di architettura, il futuro monumento ad Umberto I,



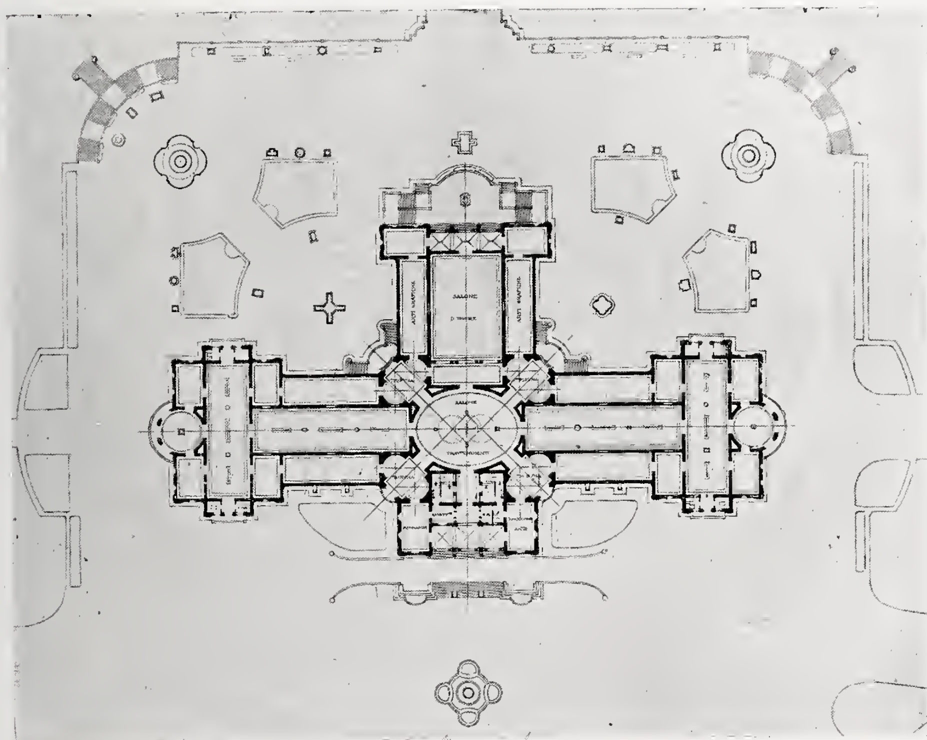
Prospettiva del progetto Piacentini.

il Museo di papa Giulio, la passeggiata dei Monti Parioli, tutto un insieme appena abbozzato che prendendo consistenza in occasione del 1911, determinerà una esatta visione dei criteri moderni ma di gusto regale che presiedono alla impostazione di questo quartiere il quale, se non verrà guastato nel suo sviluppo, sarà una magnifica passeggiata d'arte, e cosa degna delle migliori tradizioni edilizie della città eterna.

Il programma conteneva inoltre le seguenti prescrizioni:

Art. 2. — L'area scoperta da disporsi a giardino dovrà essere sistemata in modo da poter convenientemente servire, se del caso, anche per la costruzione di padiglioni provvisori e per la esposizione di opere di scultura all'aperto.

Art. 3. — L'edificio dovrà essere conformato in modo da potervi, eventualmente, aggiungere delle costruzioni provvisorie — gallerie e padiglioni — di maniera che, sia per l'estetica che per la disposizione interna, le eventuali costruzioni temporanee formino un insieme armonico con la parte stabile. Nello stesso modo dovrà tenersi presente la necessità che l'edificio sia altresì in armonia con quelli che già si ammirano vicini alla località ove deve essere eretto.



Pianta del progetto Piacentini.

Art. 4. — Le sale per l'esposizione dovranno essere razionalmente distribuite e corrispondere a tutte le esigenze tecniche di luce e di ampiezza indispensabili per la Mostra di opere di pittura, scultura, architettura ed arti grafiche.

Art. 5. — L'edificio, che dovrà elevarsi di qualche metro dal suolo, dovrà essere di un solo piano, oltre a sotterranei per uso di magazzino. Potrà avere anche un piano superiore che però dovrà sempre essere limitato ad una parte minima del fabbricato.

Art. 6. — Oltre le sale per le esposizioni, l'edificio dovrà contenere un vestibolo d'ingresso, un vasto salone di trattenimento, una sala per le adunanze, un' altra per l'accettazione delle opere, e gli uffici per la Direzione e per l'Amministrazione, oltre agli alloggi per il direttore e per i custodi.

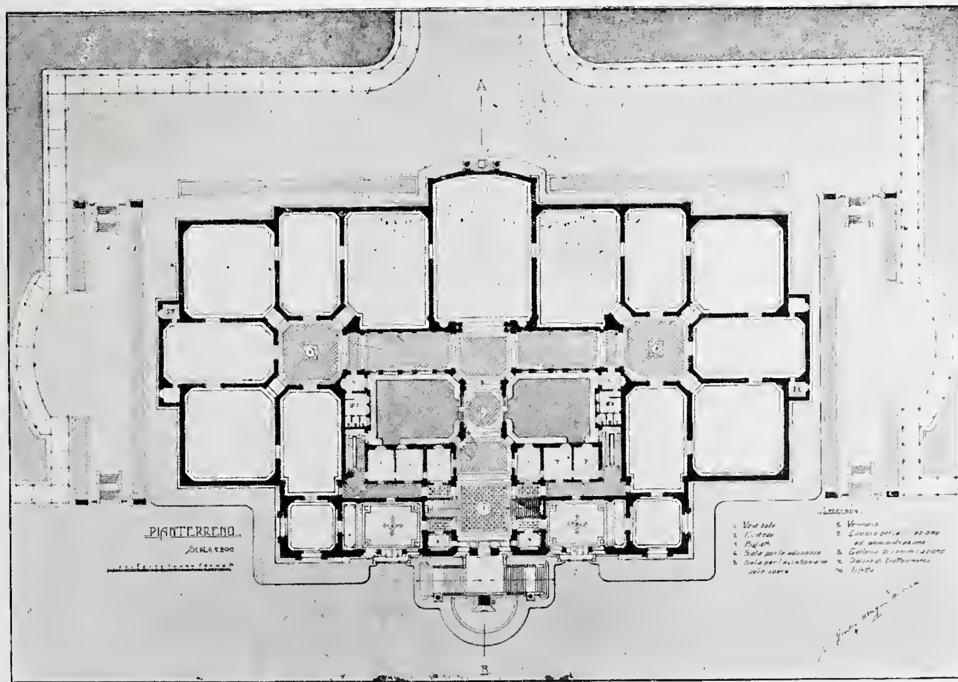
Art. 7. — Nel progetto dovrà mantenersi invariata la strada — larga m. 30 — di comunicazione tra la Villa Umberto I e la via Flaminia, salvo a proporre le eventuali varianti nel piano generale, per le altre vie di comunicazione con l'Istituto internazionale di agricoltura, con la villa Umberto I, e con le colline dei monti Parioli.

Art. 8. — La spesa per l'edificio e per la sistemazione di quella parte del giardino che si collega in modo diretto e razionale con le esigenze artistiche dell'edificio, *non dovrà superare la somma di un milione di lire.*

Art. 11. — L'architetto prescelto avrà la direzione dei lavori, con le norme da stabilirsi con apposito capitolato, sotto la sorveglianza del Comitato, e per una somma, che, fin da ora, resta fissata in L. 25.000 (venticinquemila), a totale compenso di ogni sua opera, competenza e spesa, inerenti, così alla compilazione del progetto e dei disegni, come alla direzione dei lavori.

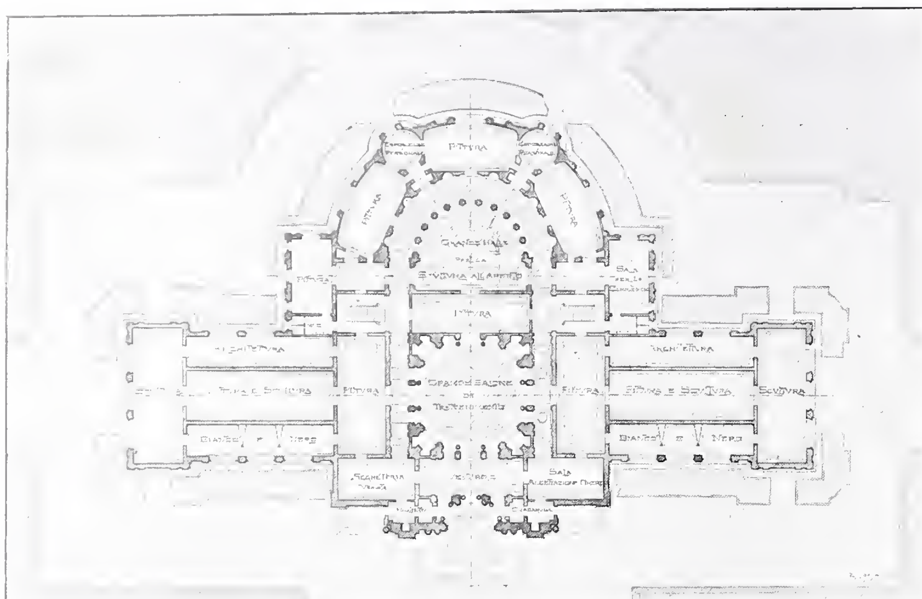
Art. 16. — Qualora, per qualsiasi ragione, il Comitato non intendesse addivenire alla costruzione dell' edificio, all' architetto prescelto in base al presente programma, sarà corrisposta la somma di L. 5000 (cinquemila), con la quale il Comitato rimarrà sciolto da qualsiasi impeguo e l'architetto s' intenderà definitivamente compensato per qualsiasi diritto o pretesa, rimanendo il progetto di proprietà del Comitato.

* * *

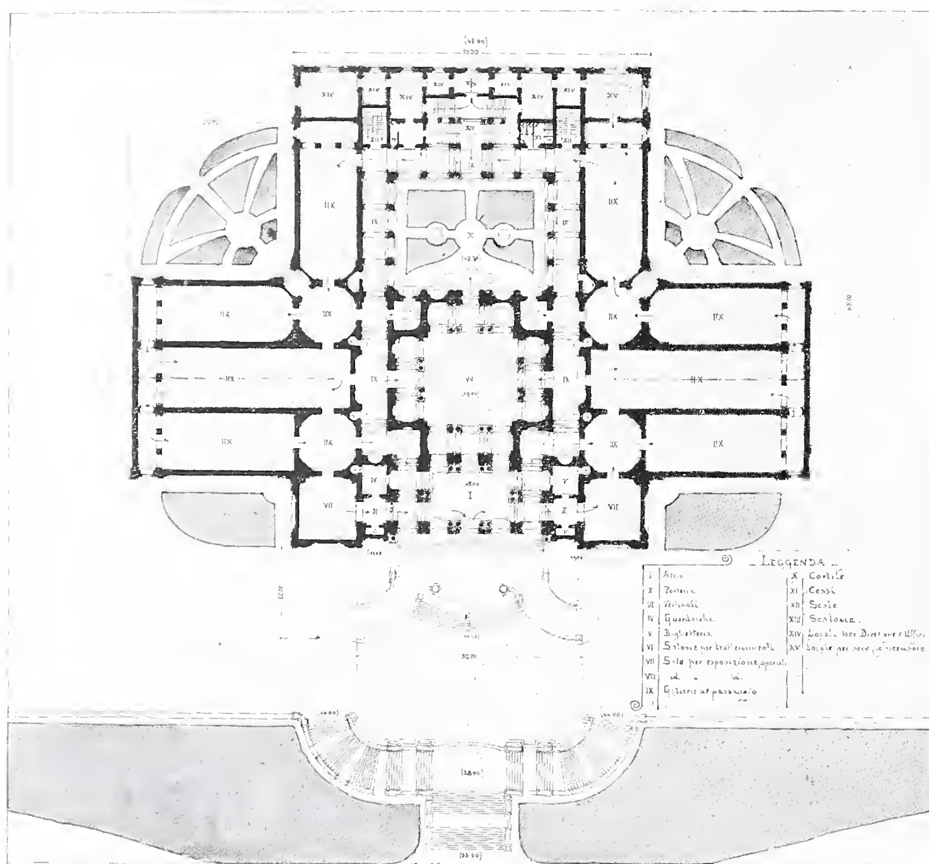


Pianta del progetto Magni.

A partecipare al concorso furono chiamati sei architetti: Guido Magni, Guido Cirilli,



Pianta del progetto Milani.



Pianta del progetto Cirilli.

Marcello Piacentini, Cesare Bazzani, G. Battista Milani, Filippo Galassi. Il Galassi si ritirò dal concorso.

La Commissione giudicatrice era composta dal Presidente del Comitato, conte di San Martino; degli architetti Camillo Boito, Guglielmo Calderini, Giulio Podesti; degli scultori Emilio Gallori, Ettore Ferrari, Giuseppe Guastalla; dei pittori Cesare Maccari ed Aristide Sartorio e del comm. Corrado Ricci.

La scelta cadde sul progetto Bazzani, ma la Commissione pare avesse particolarmente fermata la sua attenzione sopra la pianta del progetto Piacentini, la quale, fra gli altri pregi, ha quello di presentare quattro loggette che, annesse al salone centrale, si aprivano sulla campagna fornendo al visitatore dei simpatici riposi. Così al Piacentini fu assegnato un *premio speciale*.

Questa deliberazione non andò esente da critica perchè nessun premio speciale era previsto dal programma e tanto più doveroso era attenervisi strettamente in quanto che il concorso era limitato, per invito e non pubblico.

È stato pure fatto rilievo al fatto che a tutt'oggi nessuna relazione sia venuta ad illustrare e commentare il voto della Giurìa.

E questa relazione sarebbe stata necessaria a chiarire anche alcuni legittimi dubbi relativamente alla rispondenza completa del progetto prescelto ai termini del programma, poichè pare difficile che il progetto Bazzani si possa eseguire colla somma prestabilita di un milione, perchè, costituito com'è di grandi colonnati, rende indispensabile l'impiego della pietra da taglio.

* * *

Ci duole non poter presentare il progetto prescelto perchè l'autore già ne aveva impegnato la pubblicazione con altra rivista.

Tuttavia abbiamo avuto la fortuna di avere gli altri quattro, i quali possono aver incontrato più o meno la simpatia della maggioranza dei commissari, ma sono indiscutibilmente non soltanto buoni tutti, ma ottimi e tali che certamente hanno dovuto determinare un grande imbarazzo nella scelta.

Progetti di palazzine

(Ing. I. Rivera - Arch. I. Sappia)

(*Pag. 101 e 102*).

Per cura della « Nuova Cooperativa Case » di Genova, e per soddisfare alle richieste di molti soci, furono costruiti, in Arquata Scrivia, otto villini di campagna che attirano l'attenzione pel grazioso prospetto e per la località ridente nella quale sorgono, molto adatta per residenza estiva, ombreggiata da splendidi castani, in vista della ferrovia e della strada provinciale, ed allietata dal pittoresco panorama di una estesa vallata.

I tre villini che pubblichiamo, fra i più semplici, sono anche dei meglio riusciti perchè in essi si concilia la mitezza massima del costo con tutto il *comfort* dell'abitazione di campagna. Sobrietà di linea come di particolare nell'esterno li caratterizzano; le decorazioni in pietra arenaria che incorniciano le finestre, le loggette, in legno naturale, richiamano alla mente la pratica semplicità e distinzione delle costruzioni inglesi.

Nell'interno le decorazioni pure sono sobrie, ma accurate.

Il costo dei tre villini che pubblichiamo eseguiti con criteri di grande economia non supera le L. 13,00 per m. c.

Costruttore fu il signor De Negri, di Arquata, che eseguì i lavori con sufficiente accuratezza.

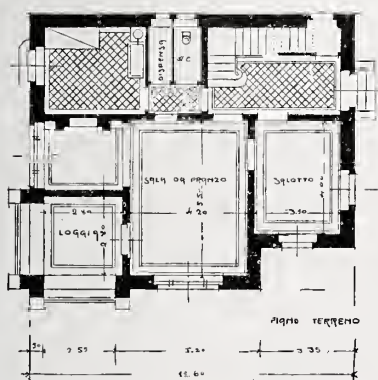


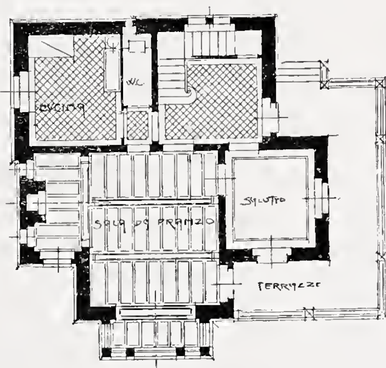


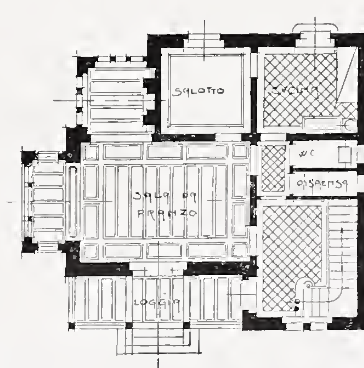


Veduta e prospetti della palazzina N. 1.

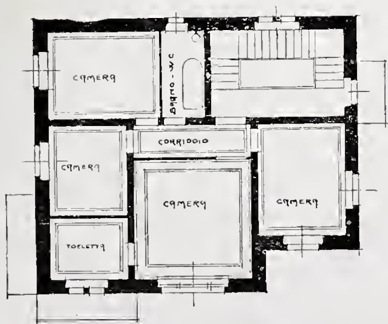
Palazzina N. 1. — Palazzina N. 2. — Palazzina N. 3.

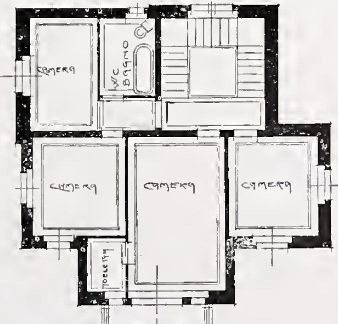


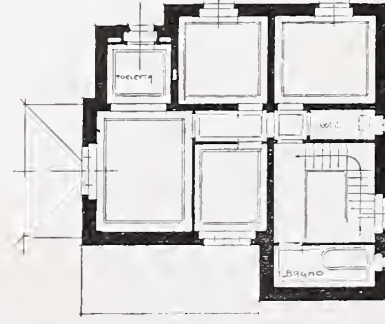




Piante del piano terreno.







Piante del 1° piano.

Ing. I. Rivera e Arch. I. Sappia.





Veduta e prospetto della palazzina N. 2.





Prospetto delle palazzine N. 3.

Ing. I. Rivera e Arch. I. Sappia.



Alfredo D'Andrade

Le onoranze ad Alfredo D'Andrade che, come annunziammo nel nostro fascicolo VI, si preparavano a Torino, ebbero il loro epilogo il 30 maggio scorso al castello di Fenis, dove una eletta schiera di amici ed ammiratori dell'illustre architetto gli offrì un pranzo in occasione della inaugurazione di una lapide che segnala alla memoria ed alla riconoscenza degli italiani il regale dono, che il D'Andrade ha fatto allo Stato, del caratteristico castello di Fenis dopo averlo comprato nell'intento di sottrarlo al vandalismo incosciente dei contadini che lo occupavano e dei visitatori non disciplinati.

Nella circostanza, come ricordo della giornata, gli fu anche offerto una medaglia d'oro che nel *recto* porta il suo ritratto modellato dal Bistolfi, nel verso una dama in costume medioevale che reca un piccolo modello del castello di Fenis, modellato dal Calandra.

* * *

Crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori dando un sommario cenno sull'uomo che, nato in terra straniera, innamoratosi dell'Italia, diede la maggiore e la miglior parte della sua vita alla cura, alla salvezza ed alla esaltazione dei nostri monumenti architettonici, e spese, e continua a spendere regolarmente una buona parte del suo cospicuo censo nei ristauri e nella conservazione del nostro patrimonio artistico.

A capo della delegazione regionale dei monumenti per il Piemonte e la Liguria egli dedica al loro ristauro, completamente, lo stipendio che è annesso alla carica, incoraggiando così il Governo ad essere curante dei preziosi monumenti che illustrano e lumeggiano la storia del nostro Paese.

D'Andrade è portoghese. Da pittore che era, nella ammirazione e nello studio dei monumenti cadenti, divenne architetto ed archeologo.

La poesia che emanava dai vecchi ruderi lo spinse a farli parlare e farsi rivelare da essi la storia, ora gaia, ora triste, ora gentile, ora spaventevole, ora generosa, ora sanguinaria, che dentro di essi si svolse, e quindi si diede a rovistarne, a scrutarne ogni angolo, ogni nascondiglio, a interrogare ogni segno, ogni nome,



Castello di Fenis.



Castello di Pavone.

ogni macchia che riferivasi ad un momento della esistenza fastosa o rude, ridente o claustrale, che faceva rivivere davanti al suo intuito ricostitutore, la vita d'altri tempi.

Ed allora una ricerca analitica estesa e minuta, una riproduzione fedele di ogni particolare, un affannoso raffrontare di caratteri, di date, di segni, di corrispondenze dei diversi monumenti e una preziosa raccolta di documenti per la storia del Paese nostro.

Da questo amore di ricerca, da questo desiderio di far rivivere e parlare le antiche mura, è nato il pensiero del Borgo e Castello Medioevale che il D'Andrade suggerì e della cui costruzione fu il direttore e l'anima.

Il castello di Fenis, in valle d'Aosta, riprodotto, fornì il nucleo dell'opera; le case costituenti il villaggio furono scelte fra le contemporanee più caratteristiche dei paesi alle falde alpine del Piemonte.

* * *

Le principali opere di restauro o di ricostituzione di cui va dato il maggior merito al D'Andrade sono quelle del castello di Rivara del secolo XIII, del castello di Pagliolo (Ovada) del secolo XII, della Porta soprana di Genova pure del secolo XII, del castello di Fenis del secolo XIV-XV, della torre di Pailleron a Susa, del palazzo di S. Giorgio a Genova, del castello di Montalto-Dora, della Porta Palatina di Torino, della Sagra di S. Michele.

Il castello di Pavone Canavese, situato in una posizione quanto mai pittoresca, fondato nel secolo X, modificato ed ampliato nei secoli XI, XV e XVI, fu acquistato dal D' Andrade per farne la propria villeggiatura. Egli lo ristaurò con un amore tutto speciale, cercando di mettere in evidenza tutto ciò che ricordava la successione delle varie costruzioni. Lo andò completando in ogni parte restituendolo al carattere dell'epoca del suo maggior splendore.

A Fontalva in Barcellona (Portogallo) il D'Andrade si costruì un *châlet* per residenza della sua famiglia e per sede dell' amministrazione della sua azienda agricola.

L'edifizio è in pietra e legno di stile italiano, e nella costruzione il D' Andrade impiegò capisquadra piemontesi con abiti gruppi di operai italiani e portoghesi.

* * *

D'Andrade ha la sua residenza legale a Firenze, ma alterna la sua dimora fra Firenze, Torino, Pavone ed il Portogallo.

Cortese, semplice, affabile, gioviale, superiore alla invidia ed alla gelosia, si accaparra le simpatie di tutti, è tenuto nella meritata considerazione ed ha dal Governo nostro continui incarichi di fiducia.



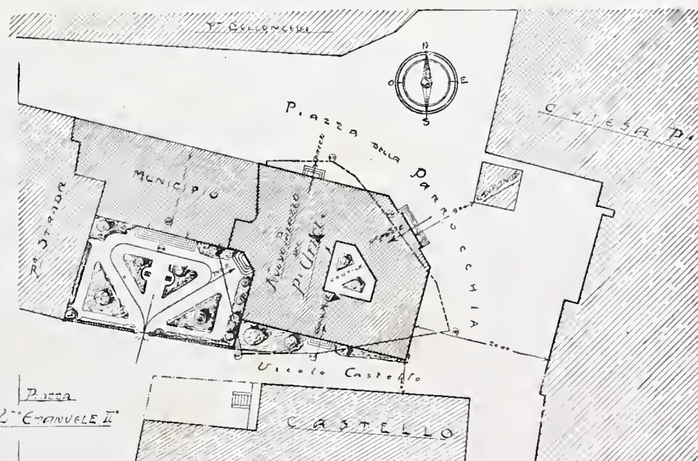


Palazzo per gli uffizi pubblici in Mede

(Arch. A. Camisasca).

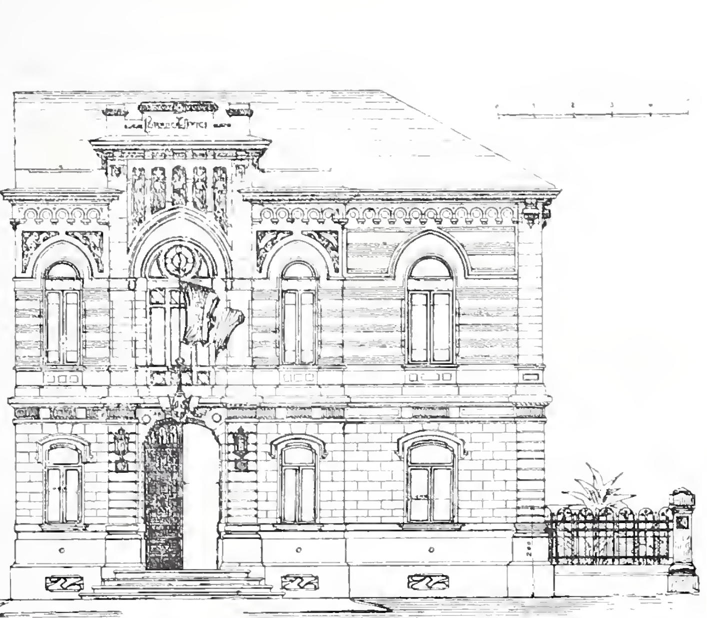
Il Municipio di Mede bandì un concorso per un fabbricato per raccogliere i seguenti uffici:

Esattoria;
Agenzia delle imposte e catasto;
Ricevitoria del registro;
Pretura;
Posta e telegrafo;
Carceri mandamentali ed alloggio del custode;
Ambienti in aggiunta agli attuali Uffici municipali.

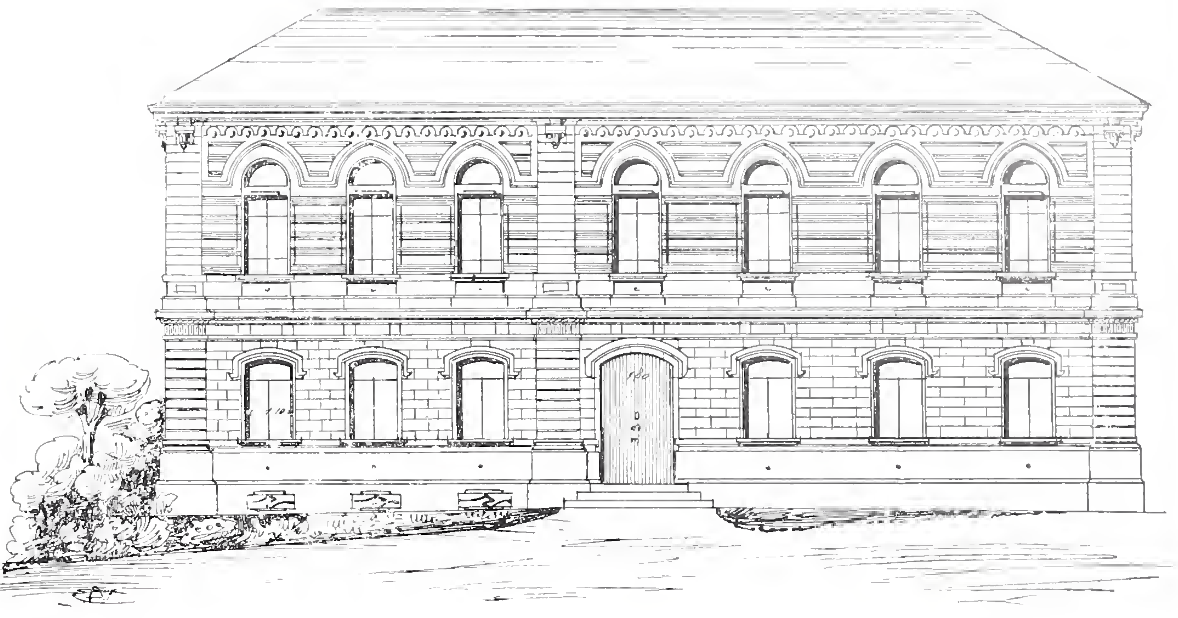


Piano di situazione.

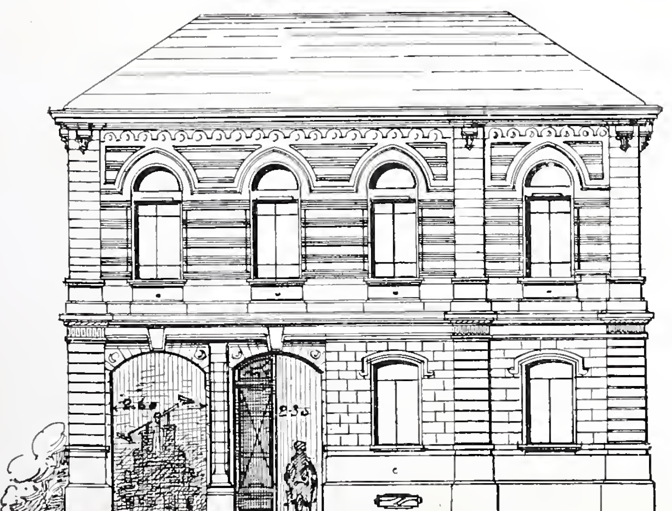
PALAZZO PER GLI UFFICI PUBBLICI IN MEDE



Prospetto principale. Sviluppo.



Verso il vicolo Castello.



Locale delle pompe.



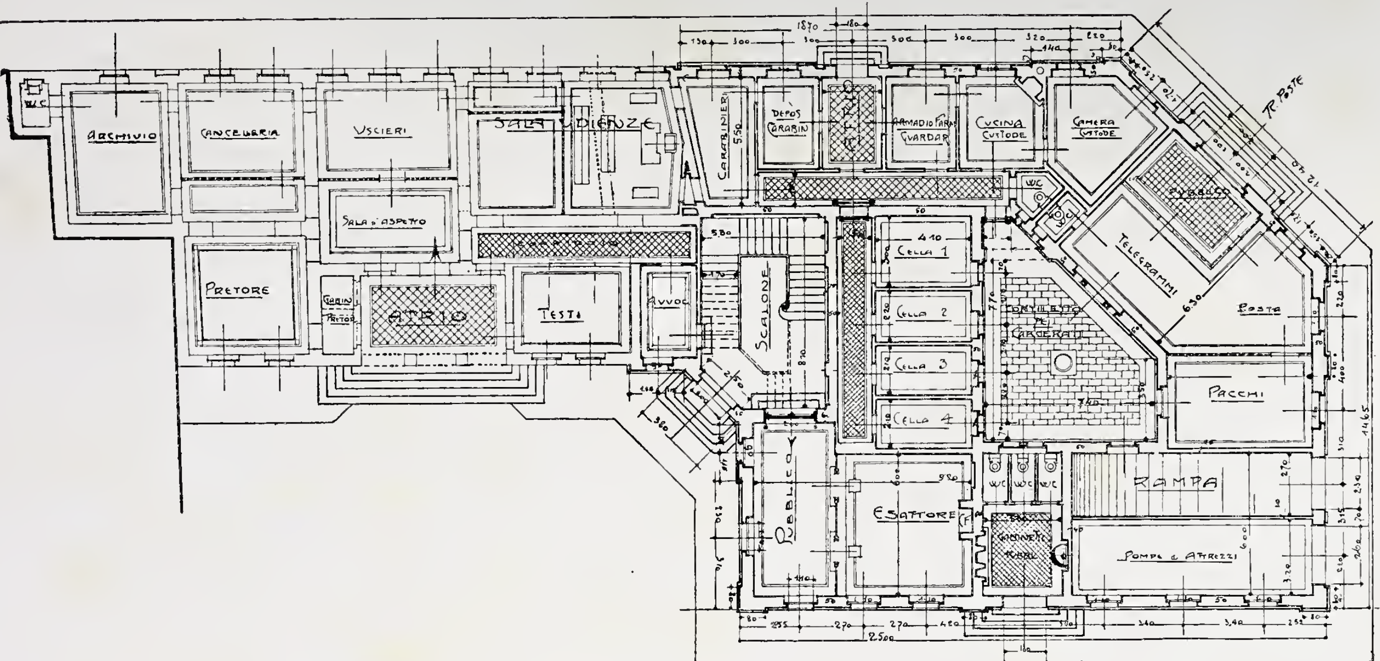
Carceri mandamentali.



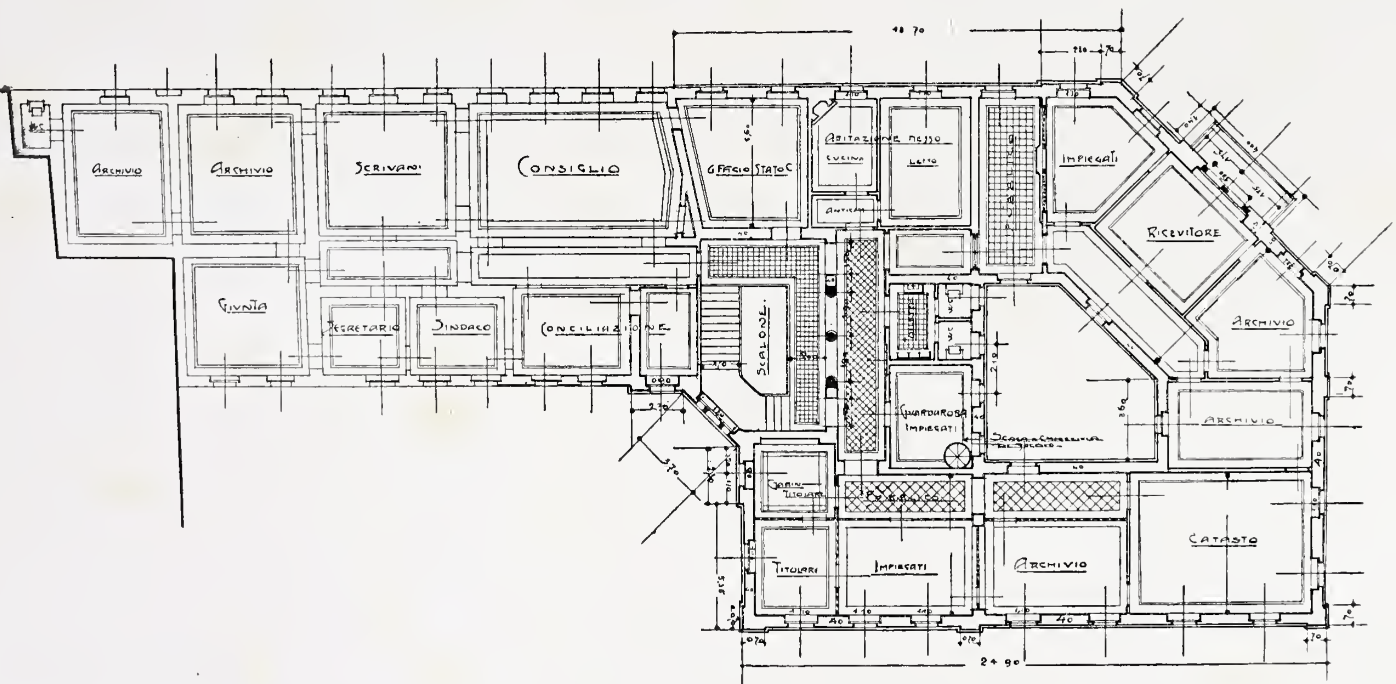
Ufficio postelegrafico.

Arch. A. Camisasca.

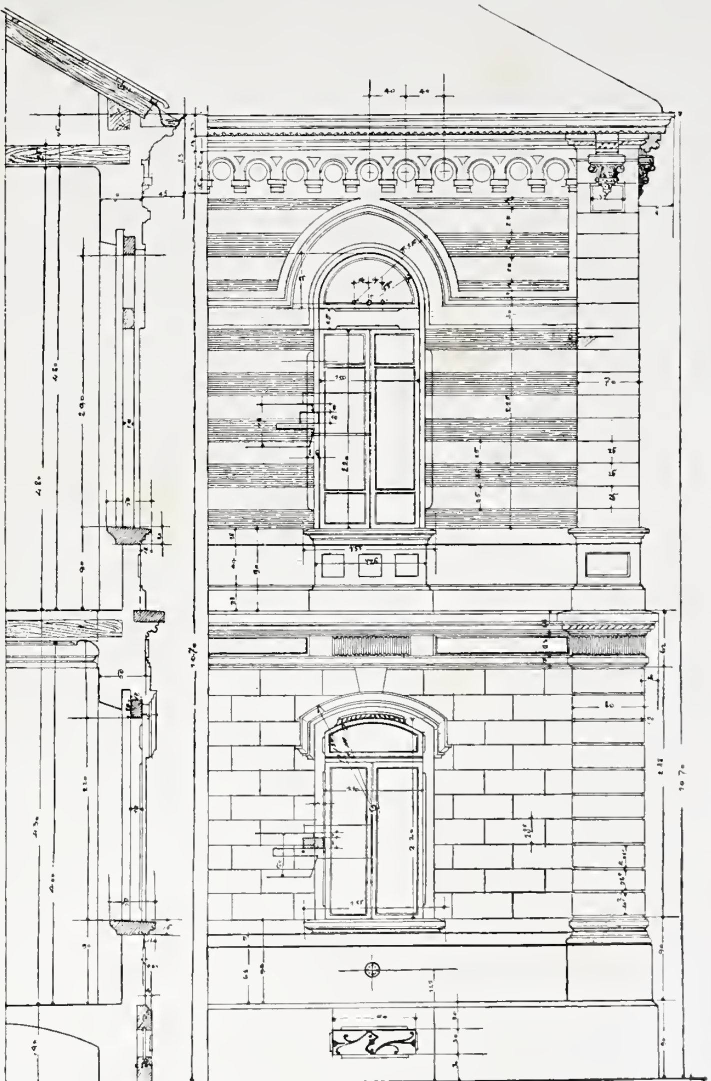
PALAZZO PER GLI UFFICI PUBBLICI IN MEDE



Piano terreno.



Piano superiore.



Particolare.

Arch. A. Camisasca.

PALAZZO PER GLI UFFICI PUBBLICI IN MEDE

Arch. A. Camisasca.

Particolare.

L'area irregolare assegnata per tale palazzo era coperta da edifizi che il concorrente aveva la facoltà di demolire parzialmente lasciandola in parte libera, ed occupandola anche dove fosse libera attualmente, salve la viabilità e l'estetica.

L'esattoria doveva progettarsi da servire per nove Comuni; gli uffici della posta e telegrafo pel solo Comune di Mede; gli altri uffici mandamentali per i 18 Comuni componenti il mandamento di Mede.

I varii uffici dovevano essere tenuti indipendenti pur essendo aggruppati a seconda dei rapporti che possono avere fra loro e con gli uffici municipali.

Si richiedevano cantine, ripostigli, magazzini da attrezzi e pompe, nonchè gabinetti di decenza pubblici.

La spesa doveva essere contenuta nei limiti di L. 50.000 escluso il calorifero.

Vincitore del 1° premio al concorso fu l'architetto Antonio Camisasca di Milano.

È un progetto interessante per la pianta, data l'irregolarità dell'area disponibile ed il numero, il carattere e la varietà degli uffici che vi si dovevano allogare, la indipendenza che ognuno doveva avere, pur conservando la necessaria relazione, nonchè le esigenze della viabilità, dell'estetica, dell'igiene e dell'economia.

Il ristauro del Municipio attuale porta, secondo il progetto accettato, a notevoli demolizioni, tanto che si può considerare il palazzo come completamente nuovo.

I locali sono così distribuiti:

Nel sotterraneo:
- *a*) Deposito carrette ed utensili;
- *b*) Riscaldamento.

Pianterreno:
- *a*) Regia pretura;
- *b*) Carceri mandamentali;
- *c*) Esattoria consorziale;
- *d*) Ufficio postelegrafico;
- *e*) Locale per le pompe ed attrezzi incendi;
- *f*) Gabinetti pubblici di decenza.

Primo piano:
- *a*) Locali municipali;
- *b*) Ufficio imposte;
- *c*) Catasto;
- *d*) Registro;
- *e*) Abitazione del messo comunale.

La decorazione esterna è semplice ma decorosa ed equilibrata.

NOTIZIE

Il nuovo piano regolatore di Milano

Milano è fra le città d'Italia quella che sente maggiormente la forza di espansione, e nell'Ufficio tecnico municipale si è compilato un nuovo piano regolatore che contempla prevalentemente la parte esterna della città estendendosi dalla linea di nuova circonvallazione che segnava il limite del precedente piano che è già in corso di attuazione.

Il nuovo piano non solo raggiunge il confine del Comune di Milano, ma invade perfino il territorio dei Comuni finitimi.

Il termine previsto per la esecuzione di questo piano è di anni trenta; e la popolazione alla quale può dar ricetto di un milione. Pure si ritiene in generale, data la progressione costante da alcuni anni nell'incremento della popolazione, che l'esecuzione del piano si farà in un periodo minore del trentennio.

Il nuovo piano regolatore è basato naturalmente sopra il sistema radiale che è quello della Milano antica. La larghezza minima delle strade sarebbe stabilita dai 15 a 16 metri e le arterie principali dovrebbero essere molto larghe.

Il progetto di piano regolatore fu presentato al Consiglio comunale nella seduta del 29 maggio e fu discusso in modo generico e sommario. Pochi interloquirono, e quei pochi si sono limitati ad esporre concetti di indole generale: sul sistema di lottizzazione e sulla opportunità di tracciare più o meno larghe le maglie lasciando maggior libertà al frazionamento di secondo grado degli isolati tenuti più ampi; sulla convenienza di sistemare in prossimità dei crocicchi, piccoli giardini e campi di gioco riparati dai pericoli del carreggio, ecc., ecc.

Il Consiglio nominò una Commissione coll'incarico di studiare l'indirizzo tecnico ed amministrativo di tale piano e riferirgliene poi in breve termine con esauriente relazione.

Non dubitiamo che Milano saprà dar prova, nella elaborazione di questa grande opera, di sapersi ispirare a quei criteri moderni in base ai quali un piano regolatore costituisce una vera e propria opera d'arte.

* * *

I lavori del Portico del monumento a Vittorio Emanuele. — La Sottocommissione tecnico-artistica per il monumento a Re Vittorio Emanuele ha proseguito e compiuto i proprii lavori nell'adunanza del 2 corrente approvando i modelli al vero dei due bassorilievi raffiguranti la Gloria e il Genio della Vittoria, eseguiti dagli scultori Bostone, Fazzi, Fontana, Lamento, Romagnoli.

Non avendo poi riconosciuto condotta a perfezione l'esecuzione in pietra delle stutue di tre regioni, ne ha sospeso per ora il collaudo, invitando gli artisti a presentare i modelli per i necessari raffronti.

La Sottocommissione ha preso quindi in esame la proposta di bandire fin da ora il concorso per i fregi al mosaico che dovrà decorare la parete di fondo del portico. La proposta era stata avanzata da molti pittori e da qualche associazione artistica, perchè già nel 1911 si potesse giudicare dell'esito di questo concorso, senza rimandare più oltre la soluzione dell'importante problema artistico.

La Sottocommissione, tuttavia, considerando che la scelta del soggetto da illustrare nel fregio decorativo della parete di fondo del Portico dovrà dipendere dall'esito della gara definitiva per la decorazione scultoria del sotto-basamento della statna equestre del Re, e che inoltre il genere e la tecnica del fregio dovranno essere meglio studiati quando, compiuto il soffitto del Portico e rimossa l'armatura, sarà possibile tenere esatto conto delle speciali condizioni di luce e di ambiente, ha sospeso, per ora, ogni deliberazione sull'argomento.

Infine ha raccomandato che il soffitto del Portico sia compiuto per la data dell'inaugurazione del monnmento; ed ha espresso l'avviso che per accelerarne l'ultimazione possa essere eseguito a stucco, non contrastando a ciò nè ragioni d'arte, nè considerazioni estetiche.

Questa raccomandazione della Sottocommissione è stata suggerita dall'indugio del Ministero dei lavori pubblici che, pur avendo determinato nell'ultimo progetto di legge il programma dei lavori da compiersi per il 1911, non ha ancora preso alcuna deliberazione per l'esecuzione dei lacunari del soffitto del Portico.

I modelli di questi lacunari sono stati, come è noto, già approvati, e si vanno mettendo a posto le armature di ferro del soffitto. Ora si attende la deliberazione sull'esecuzione dei modelli, se debba cioè farsi in bronzo o in succo. La spesa di quella in bronzo è all'incirca di 600.000 lire; per l'altra di 200.000 lire di meno.

Pare che, tenendo anche conto di questa considerazione, oltre che della brevità del tempo, la Sottocommissione abbia consigliato l'esecuzione in stucco.

* * *

Napoli. — **R. Museo artistico industriale.**

Concorso per insegnante di disegno superiore - stipendio 1700 - Insegnante di decorazione. Stipendio 1700. - Per entrambi biennio di prova a L. 1500 - Scadenza 31 luglio.

* * *

Rimini. — Nell' Istituto tecnico è aperto il concorso al posto di disegno ornamentale ed architettonico con lo stipendio di L. 2200. Età massima anni 35, scadenza 31 luglio.

* * *

Napoli. — Nel. R. Museo artistico industriale di Napoli è vacante il posto di professore di disegno superiore, e professore di decorazione, L. 1500 aument. cad. Domanda e documenti al Ministero di agricoltura, ind. e comm. (Ispettorato gen. dell'insegnamento agrario), scadenza 31 luglio 1909.

* * *

« **Il Milanino** ». Si è costituita in Milano la Società anonima a capitale illimitato « Società degli inquilini di Milano », avente per iscopo di costruire su parte dei terreni destinati al villaggio Milanino che le verranno venduti o ceduti dall'Unione Cooperativa, case comode e salubri da affittare, a patti equi, ai propri soci.

L'Amministrazione è così composta: comm. Luigi Buffoli, presidente: prof. Clitofonte Bellini, cav. Antonio Campari, avv. Mario Cattaneo, ing. cav. Giovannino Ferrini, consiglieri: prof. Ulisse Gobbi, Giorgio Grossjean, Giovanni Piazza, sindaci: Filippo Colombo e rag. Ettore Fiocchi, supplenti.

* * *

Esposizione internazionale del Teatro. A Milano ha iniziato i suoi lavori il Comitato esecutivo per l'Esposizione internazionale del Teatro, da tenersi in questa città nel 1913.

* * *

La nuova porta nelle mura di Lucca. — La lunga questione della nuova porta da aprirsi nelle mura dal lato di ponente si è chiusa avendo il Consiglio comunale di Lucca approvato all'unanimità il progetto degli architetti Boito, Piacentini e Ferri.

Le somme occorrenti per i lavori erano già stanziate e quanto prima vi si darà mano.

Il sottopassaggio è composto di quattro aperture. Le due centrali, ad arco scemo, della larghezza di metri 4,40, serviranno per l'entrata ed uscita della tramvia e dei veicoli; le due laterali, rettangolari, della larghezza di metri 1,50, pei pedoni.

Il sottopassaggio, dalla parte esterna, si svolge tutto sotto il toro; è sorpassato soltanto, nella parte centrale, da uno stemma della città di Lucca, ma anche qui il toro rimane intatto.

Il costo del sottopassaggio è di L. 37.000.

Il costo dal viale dal sottopassaggio alla strada provinciale sarzanese è di L. 35.000.

Per opere accessorie occorreranno L. 2500, cioè per il casotto del dazio e per la massicciata sul piazzale Verdi tra la via Vittorio Emanuele ed il sottopassaggio.

Ulteriori progetti contempleranno la formazione di un piazzale esterno al sottopassaggio e la sistemazione del piazzale Verdi, ambedue con viali e giardini.

* * *

Inaugurazione di case popolari a Roma. — Si sono inaugurate in Roma le nuove case popolari costruite in via Principe Eugenio dall'Associazione cooperativa « Luigi Luzzzatti ».

Alla cerimonia sono intervenuti il Re, il ministro dell'agricoltura on. Cocco-Ortu, l'on. Luzzati, il sindaco Nathan e numerosi assessori e consiglieri comunali. Il presidente dell'Associazione cooperativa, signor Dante Grandi, ha pronunciato un breve discorso illustrando l'opera compiuta. Il Re ha visitato alcune case e si è vivamente compiaciuto coll'on. Luzzati e coi consiglieri direttori delle Società.

* * *

L'architettura all'Esposizione internazionale d'arte di Roma nel 1911. — All'Esposizione internazionale d'arte di Roma nel 1911 sono ammesse le opere di pittura, scultura ed architettura.

Per quanto riguarda l'architettura trascriviamo gli articoli del regolamento i quali dimostrano la particolare importanza che si è voluto annettere a questa sezione.

Art. 19. — Il Comitato esecutivo indice un concorso internazionale d'architettura per la costruzione di edifici per abitazione, completamente arredati, in modo che il complesso di essi riesca a dare un'idea esatta di quanto nell'ultimo trentennio si è tentato a seconda dei varii paesi e dei varii popoli, per creare, con concetti e con processi artistici e con spiccato senso di modernità, tipi architettonici rispondenti alle particolari aspirazioni estetiche ed alle particolari esigenze della **Casa** nei varii luoghi e nei tempi nostri.

Per questo concorso sono stabiliti tre premi, rispettivamente di 150.000, di 100.000 e di 50.000.

Art. 20. — Il Comitato esecutivo indice inoltre un secondo concorso d'architettura soltanto nazionale, per tre differenti tipi di **Casa moderna**, appropriati alle esigenze ed alle abitudini delle varie classi sociali, ed in cui i diritti dell'arte siano contemperati alla praticità.

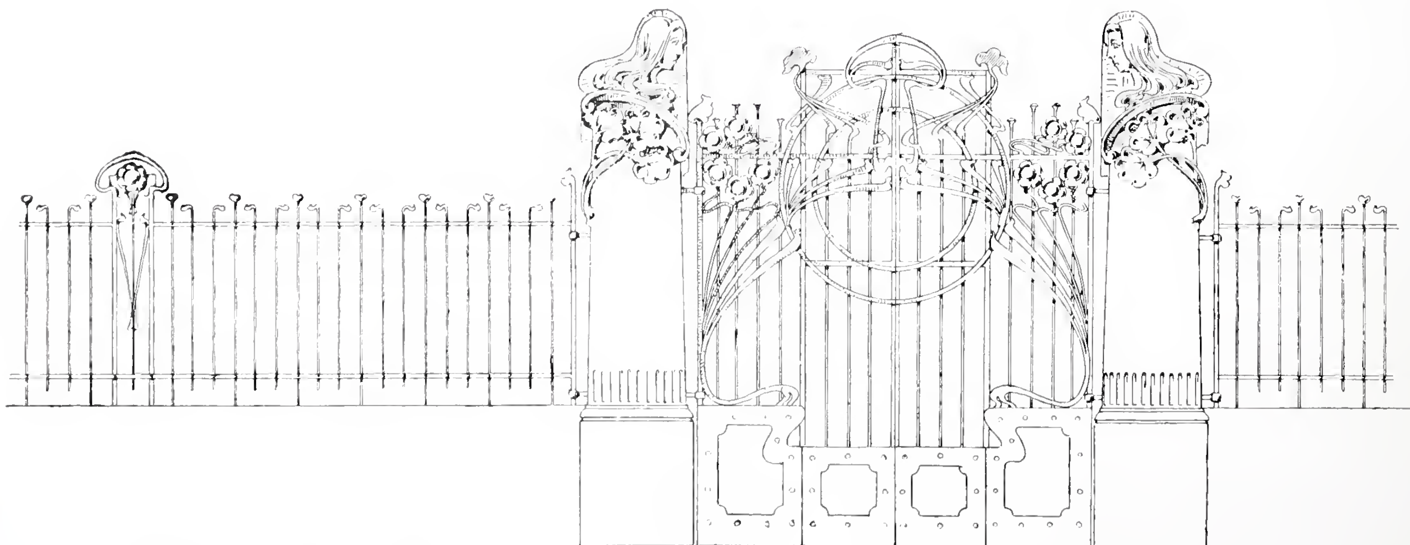
Per ciascun tipo è stabilito un premio di 100.000 lire, di cui 25.000 per l'architetto e 75.000 per il costruttore.

Art. 21. — Tutte le complesse modalità dei suddetti due concorsi sono stabilite in appositi regolamenti.

* * *

Commissione internazionale per cemento armato. — Si è recentemente radunata a Basilea una Conferenza internazionale in cui erano rappresentate 10 Nazioni con 19 delegati (per l'Italia era presente il prof. ing. S. Canevazzi di Bologna) per le prove sulle costruzioni in cemento armato.

Furono messi allo studio tredici quesiti ai quali i membri della Commissione dovranno rispondere al prossimo Congresso di Amsterdam.



Arch. V. Borzani.

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20. Crudo Cristoforo, *gerente responsabile.*

Anno IV. Torino, Luglio 1909. **N. 10.**

L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile di Costruzione e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

Società Italiana di Edizioni artistiche C. CRUDO & C. - TORINO

La terza Roma

Trent'anni ci vollero, dacchè Roma è divenuta la capitale d'Italia, prima che la coscienza pubblica si orientasse nettamente verso il concetto della nuova Roma.

Nel primo periodo la necessità di provvedere immediatamente ai pubblici servizi ed all'allogamento della popolazione immigrata, non ha permesso alcun studio complessivo e razionale. Poi venne la crisi, necessaria conseguenza degli squilibrii prodotti dall'affrettato e disordinato movimento edilizio, e sopratutto dalla speculazione e dalla frode che sempre interviene nei momenti torbidi; sussegui naturalmente alla crisi un periodo di sgomento, di incertezza, di ristagno.

Finalmente si cominciò a veder chiaro. Al regolare aumento della popolazione si sentì il bisogno impellente di provvedere, ma si provvide con calma, con riflessione. Agli edifizi per le pubbliche Amministrazioni si pensò con concetto più largo, alla trasformazione della città secondo i bisogni moderni si pensò con vedute realmente moderne, ispirandosi ai concetti delle nuove metropoli col concorso di idee che venivano da ogni parte del mondo; perchè Roma ancora ha il fascino di una capitale mondiale.

E la terza Roma apparirà fra pochi anni in tutto lo sfarzo della maestà e della grandezza che la natura, la storia e l'arte contribuiscono a darle.

La passeggiata dei Monti Parioli con i suoi annessi magnifici, cioè le conche dell'Acquacetosa, del Museo di papa Giulio e della Villa Borghese; la passeggiata archeologica; il monumento a Vittorio Emanuele, sono i tre capisaldi della trasformazione.

Nella prima tutto lo sfoggio imperiale e papale della vegetazione asservita a delizia degli occhi, largito con non minore splendore e larghezza al popolo.

Nella seconda tutti i più insigni ricordi storici narrati nell'espressivo linguaggio dei monumenti leggiadramente coordinati e destinati alle peregrinazioni degli innamorati del grande passato di Roma che accorrono ogni giorno da ogni parte del mondo.

Nel monumento a Vittorio Emanuele l'affermazione più riassuntiva e magniloquente del passato e del presente, la evocazione concentrata della storia italiana scritta nel marmo e nel bronzo dalle migliori energie artistiche del giorno, la mole imponente che sovrasta al Campidoglio, che guarda in faccia il Quirinale ed il Vaticano, e dalla cui terrazza tutta si disegna la metropoli, unica al mondo, nel suo passato, nel suo presente, nel suo avvenire.

Balzano all'occhio le rovine animate, e si coordinano nel loro significato storico, si contano i monumenti ed i giardini, si scorgono le direttive delle vie nuove, gettando il loro fusto ed i loro rami sulla campagna da conquistare gradatamente, e tutta la maestà della campagna dalle linee largamente mosse, degradante verso il mare, ed il mare lontano, ed il divampare dei tramonti meravigliosi.....

* * *

Il pubblico è un po' scettico riguardo alla Esposizione romana del 1911, ed ha torto.

Comunque possano esser elaborati e condotti i particolari di questa impresa, una cosa è certa: che Roma per quell'epoca, solo che affretti le opere pubbliche in corso, avrà la più straordinaria Esposizione che mai siasi fatta, da presentare.

Non bisogna rimpicciolirne il concetto od il significato, riducendola a quei due o tre episodi che sono la Esposizione di Belle Arti, la Esposizione etnica, e simili.

Ciò che si espone *è Roma stessa*: è la terza Roma, matura nella sua impostazione, ferma nei suoi capisaldi, regale nella pompa dei suoi maggiori edifizi e nella ricchezza della sua vegetazione che il pubblico abbraccierà in sintesi dalla terrazza del monumento a Vittorio Emanuele per scendere poi ad analizzare.

L'Esposizione consisterà tutta nel savio svolgimento di questo concetto, nell'avvenuto coordinamento di una guida del forestiero.

Il monumento non sarà completamente finito; ma apparirà tale. Qualche parte sarà ancora di stucco, ma lo stucco imiterà il marmo ed il bronzo, e l'effetto sarà identico.

La passeggiata archeologica sarà tanto più agevolmente completa quanto più sarà lasciato in disparte il concetto dei grandi vialoni rettilinei, attenendosi invece al sistema pittoresco che pur non lasciando soluzione di continuità nel percorso, permetterà di sussistere ai gruppi di vegetazione, ai cimeli minori, agli avanzi di ogni età.

Ed in questo ordine di idee pare che si entri dacchè il coro unanime dei giornali è venuto a protestare contra i troppo radicali tracciati del piano regolatore. Si applichi il concetto moderno e pratico del rettilineo sulle zone vergini e piane; ma dove il suolo è sacro alla storia si lasci sgorgare tutta intera la poesia ineffabile delle memorie; si lasci tutto quel vario, accidentale ed imprevisto che eleva lo spirito alla maggior penetrazione dell'anima delle cose.

Ai Monti Parioli poche e semplici opere sono necessarie. Sistemazione di strade, collegamento di arterie, elevazioni di padiglioni sparsi, e tutto ciò che basta a fare, di ciò che ora appare campagna selvaggia, il parco più grandioso.

Chi vedrà Roma per la prima volta ne porterà un ricordo indimenticabile. Chi la rivedrà dopo dieci o quindici anni di assenza rimpiangerà l'intimo pittoresco nel vecchio Tevere ora costretto nella uniforme stretta degli argini che lo fanno apparire un canale industriale; rimpiangerà alcuni episodi caratteristici dei vecchi quartieri centrali in gran copia scomparsi; ma non potrà a meno di sentirsi abbagliato e, se è italiano, orgoglioso del nuovo risorgimento che nella esaltazione dei monumenti antichi, meglio messi in evidenza, e nelle grandiose concezioni della nuova edilizia dànno alla capitale d'Italia l'aspetto di una grande e magnifica metropoli.

G. Lavini.

Palazzo per la Facoltà di scienze

in Buenos-Ayres

Il Governo argentino bandiva nel marzo 1907 il concorso per un progetto di Palazzo della Facoltà di scienze in Buenos-Ayres, concorso veramente bello, tale da ispirare concetti grandiosi e degni di una grande capitale.

L'area messa a disposizione dei progettisti era limitata ad un triangolo curvilineo da forma abbastanza strana.

L'architetto Sebastiano Locati di cui presentiamo il progetto, si appigliò al partito di destinare ai fabbricati la parte più importante dell'area, sviluppando nella lunga lingua un giardino o campo sperimentale in dipendenza dell'attigua sezione di scienze naturali.

Sezioni collegate fra loro ed indipendenti fu il criterio direttivo per lo studio del piano generale.

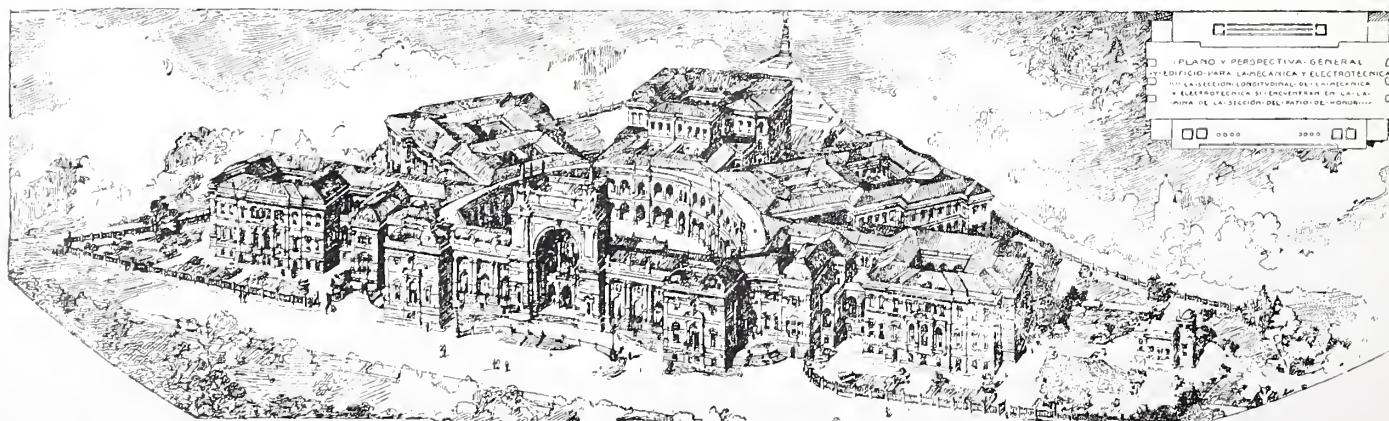
Chi, come il Locati, era pratico del modo di funzionare di una Facoltà di scienze, sapeva che le diverse sezioni che la compongono devono, per bene svolgere la loro vita di studi e di ricerche, godere di una certa autonomia ed indipendenza, pur mantenendo fra loro il contatto a causa della affinità dei vari insegnamenti.

Una sola sezione, fra quelle indicate dal programma, era necessario fosse ubicata in modo da avere una facile comunicazione con

..PROYECTO..
PARA EL EDIFICIO · DE · LA
FACULTAD · DE · CIENCIAS
EXACTAS · FISICAS · Y · NATURALES
BUENOS-AIRES

PISO PRINCIPAL
LOS · NÚMEROS · EN · LAS DIVERSAS
PLANTAS · SE · REFIEREN · A · LOS
NUMEROS DEL PROGRAMA · EN
LAS RESPECTIVAS · SECCIONES
1 : 200

LEMA
ANITA



l'esterno, e contemporaneamente con tutte le altre sezioni, cioè la **Direzione ed Amministrazione.**

Perciò egli collocò questa sezione sul davanti, al centro del palazzo, nel corpo costituente la fronte principale verso la Avenida de la Facultad, disponendo le altre sezioni radialmente attorno al grande cortile d'onore (vero piazzale di 2400 mq.), luogo di eventuale radunata degli studenti di tutte quante le sezioni.

Nell'arioso porticato, che circonda questo cortile d'onore, l'autore distinse gli ingressi di ogni singola sezione; queste sezioni hanno tutte l'asse longitudinale del loro fabbricato irradiante dal centro del semicerchio-perimetro del cortile, dimodochè dal punto di convergenza si possono vedere, con bello effetto scenografico, tutti gli interni dei fabbricati stessi.

Per tenere distinta (e, volendo, indipendente) quella parte del palazzo che doveva essere frequentata dal pubblico da quella esclusivamente riservata agli studi, l'architetto stabilì gli ingressi principali della grande aula delle feste (metri 25 $\times$ 14) e della biblioteca nel vestibolo precedente il porticato contornante il cortile d'onore.



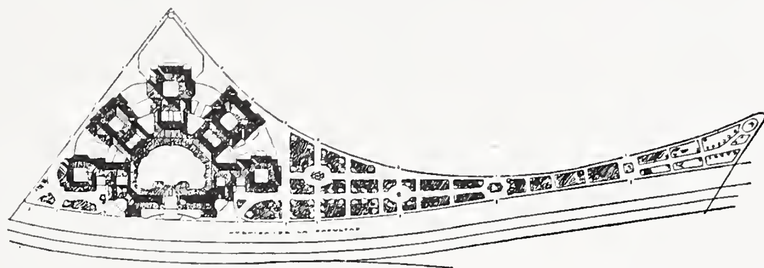
Come aggiunta all'ingresso principale triforo, sotto l'arco trionfale, sono stabiliti due ingressi secondarii nelle insenature che segnano la divisione del corpo centrale dai laterali. Questi ingressi secondarii, oltre servire ad un maggior disimpegno del palazzo, permettono anche di stabilire un accesso indipendente agli uffici, alla biblioteca ed (a mezzo di scale speciali comunicanti direttamente con l'esterno) anche al secondo piano, dove trovansi le abitazioni del personale di servizio.

Varî scaloni, sotto il porticato d'onore, permettono l'accesso al piano superiore senza dover entrare nelle singole sezioni; queste tuttavia hanno scale di servizio e scaloni proprii, indipendenti, che mettono in comunicazione i varî piani fra loro, rendendo possibile, a mezzo di accessi secondarii al piano terreno, la comunicazione con l'esterno, e facilitando il servizio di ogni singola sezione.

Cortili grandi e piccoli trovansi in ogni fabbricato per aerare ed illuminare ogni ambiente.

In ordine di successione, cominciando dalla sinistra del corpo anteriore centrale (quello cioè della Direzione ed Amministrazione) sono disposti radialmente i fabbricati:

Della Architettura; della Ingegneria civile; della Meccanica ed Elettrotecnica; della Chimica; e, congiungendosi a destra al corpo centrale, quello delle Scienze naturali. Questa disposizione che fece risultare al centro il fabbricato della Meccanica e della Elettrotecnica, precisamente dove era il maggiore sfondo disponibile, permise di disporre convenientemente, fuori del fabbricato di tale sezione, il grande *atelier* di macchine a vapore, turbine, ecc., che troppo avrebbe disturbato se fosse stato all'interno. Altra conseguenza di questa disposizione fu l'aver potuto destinare, come già si disse, la lunga lingua di terreno a dipendenza dell'Istituto di botanica.



In mezzo a tale spazio, e completamente isolato, si dispose il padiglione per le osservazioni astronomiche, qualora questo numero del programma della sezione civile non lo si volesse incorporare in tale sezione in un piano superiore vicino al gabinetto degli strumenti di Topografia e Geodesia.

* * *

Il primo piano, il principale, come era consentito dal programma, fu rialzato dal terreno circostante di metri quattro. Tale rialzo permise di assegnare a certe parti di ogni sezione, pei loro speciali bisogni ed ordine speciale di studi e di ricerche, parecchi locali in piano terreno, che per la loro destinazione era bene non disporre in piani superiori. In comunicazione con tali ambienti si misero anche quelli dei bassi fabbricati costituenti il piano terreno inserito fra le varie sezioni. Avendo questi locali un'altezza di m. 5 e più, fu possibile disporvi convenientemente i varî *ateliers* di deposito e funzionamento di macchine, i laboratori per prove di resistenza di materiali, il laboratorio di prova per le macchine di Elettrotecnica, il laboratorio speciale di Elettrochimica (disposto in piano terreno onde evitare dannose oscillazioni), la Tipografia, ecc., tutte quelle parti delle singole sezioni, insomma, che dovrebbero aver bisogno di frequenti contatti con l'esterno, od il cui ingombrante servizio non converrebbe fosse fatto a mezzo degli ingressi principali del palazzo.

Nel concorso il primo premio fu assegnato ad un architetto tedesco; degli altri tre premi, quello di L. 10.000 toccò al nostro Locati, e gli altri due a due architetti francesi.

Edifizio per bagni popolari

Il favore incontrato presso la cittadinanza dalla istituzione dei Bagni popolari municipali, in seguito ad un primo rudimentale impianto provvisorio, ha indotto il Municipio di Torino ad edificarne in ogni quartiere, tanto che oggi quattro ne sono già in esercizio ed uno sta per essere aperto in regione Vanchiglia, ed è quello che riproduciamo.

L'edificio si presenta assai bene all'incontro della via Vanchiglia con l'ampio corso Regina Margherita.

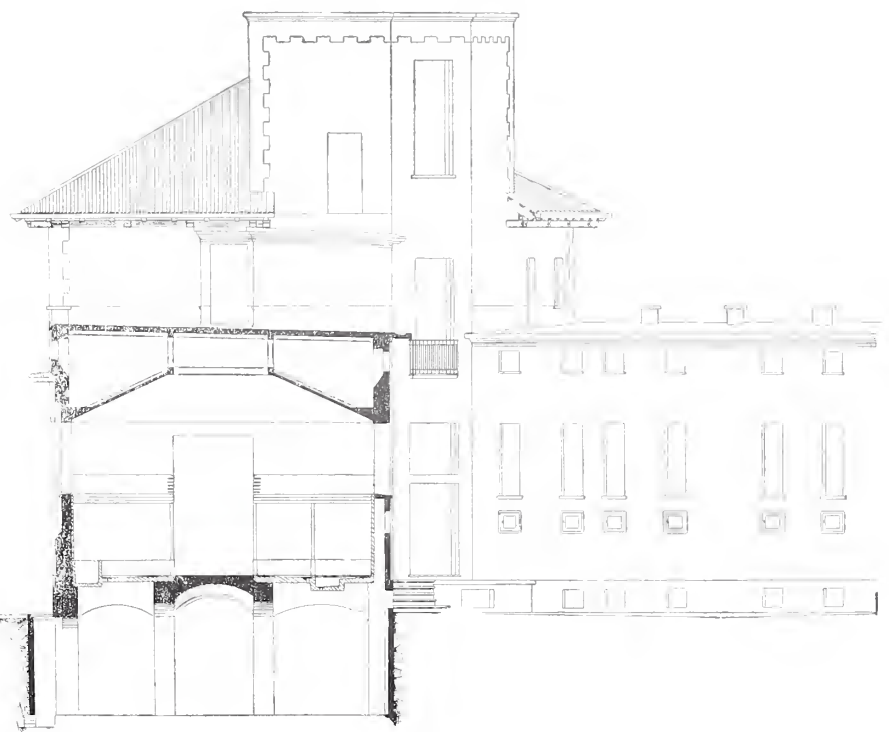
Le due strade non si tagliano ad angolo retto. Ma questa condizione per nulla ha potuto nuocere alla disposizione di questo edificio che avendo l'ingresso dall'angolo smussato, presenta una fronte di circa 6 metri, proporzionata alla limitata elevazione dell'edificio, e dà luogo allo sviluppo di una decorosa scalinata di accesso.

Il progetto è dovuto all'ing. Dolza addetto all'ufficio municipale dei lavori pubblici, che ha portato in quegli uffici un fine senso di modernità.

EDIFIZIO PER BAGNI POPOLARI



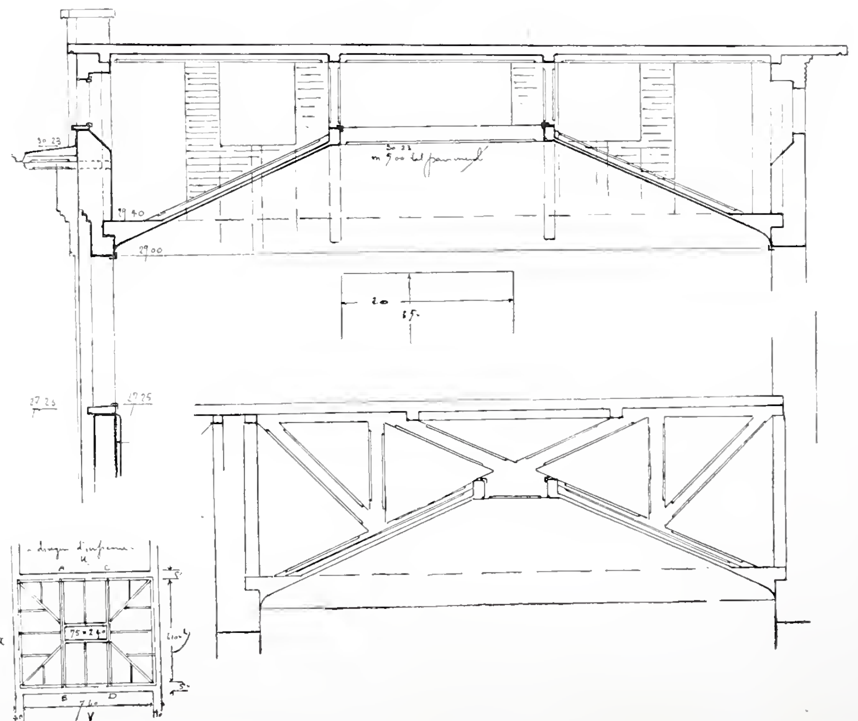
Prospetto.



Sezione.



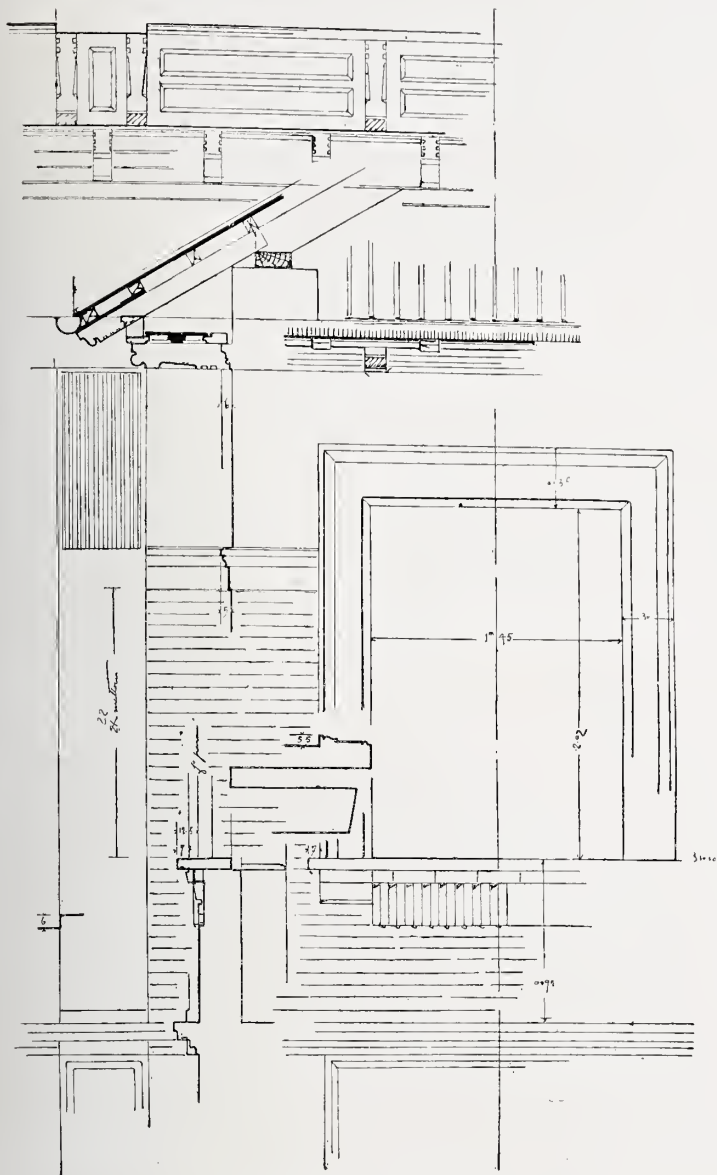
Sviluppo della facciata.



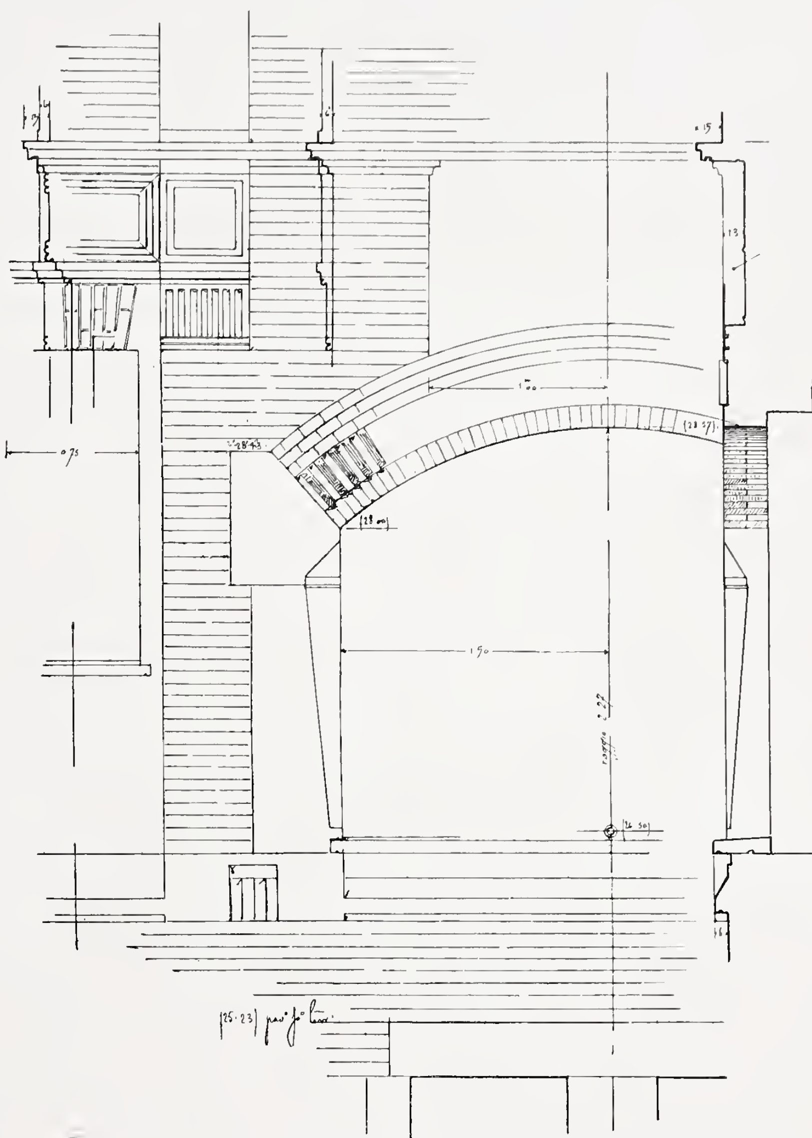
Copertura dei locali delle cabine da bagno.

Ing. C. Dolza.

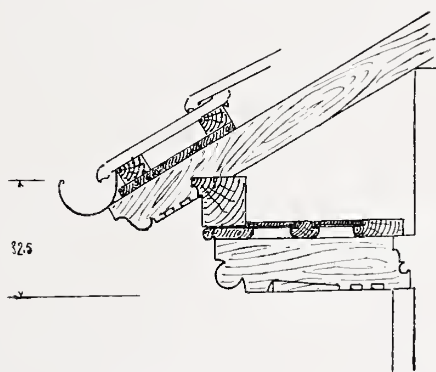
EDIFIZIO PER BAGNI POPOLARI



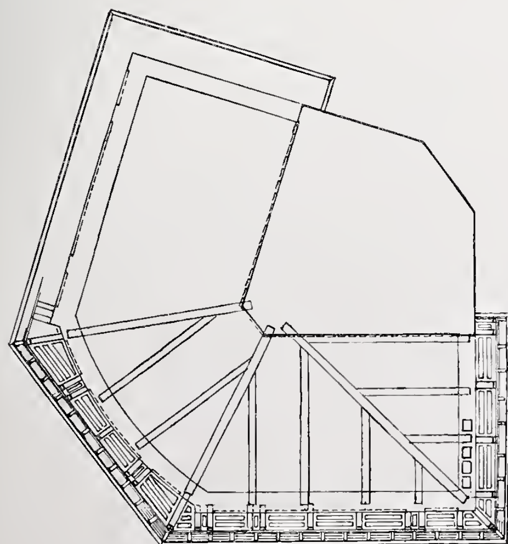
Particolare della finestra del 1° piano.



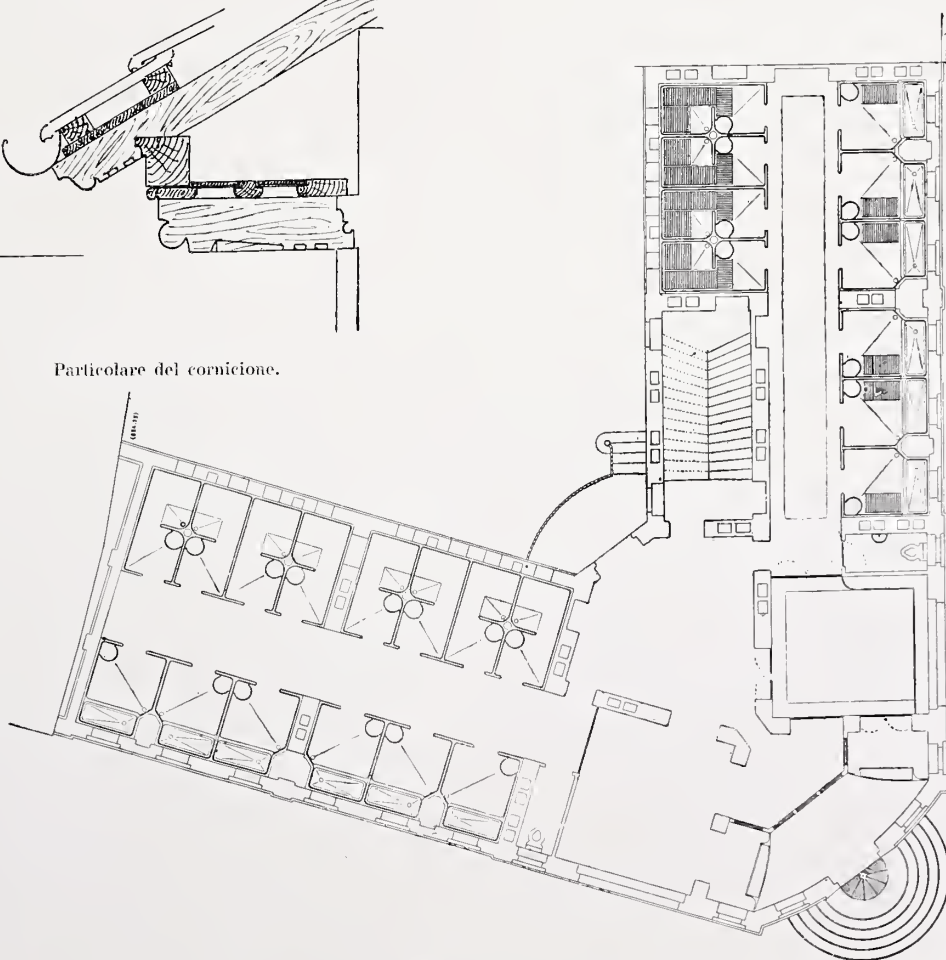
Particolare del piano terreno.



Particolare del cornicione.



Pianta del coperto.



Pianta del piano terreno.

Ing. C. Dolza.

Casaggiati in corso Torino e via Montesuello

IN GENOVA

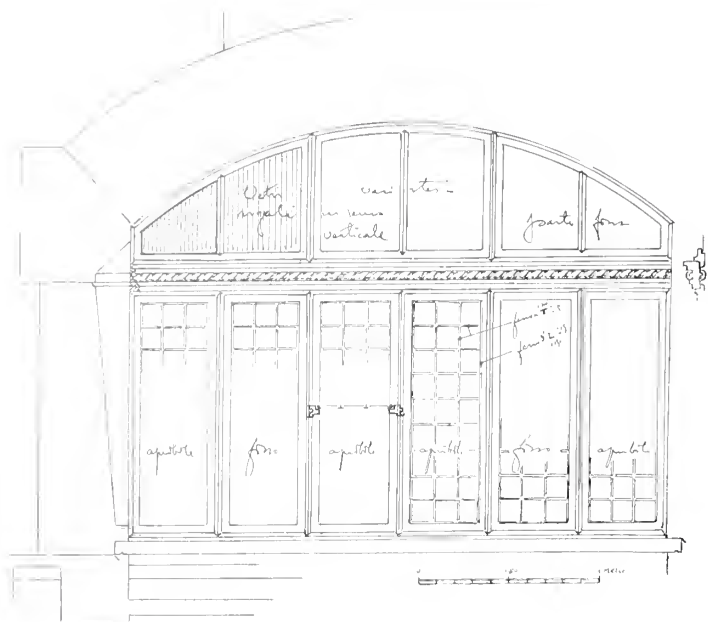
(Ing. G. Tallero e F. Rivera - Arch. F. Sappia)

Tav. 37 e 38.

La « **Nuova Cooperativa Case** » sorta in Genova nel 1902, dopo accurati studi sull'organizzazione e sul funzionamento delle principali Cooperative Edilizie italiane e dell'estero, ebbe tale favore ed incremento nella cittadinanza genovese, da raggiungere in sette anni uno sviluppo considerevole il quale permise alla Società di possedere attualmente quindici caseggiati completamente finiti e cinque in via di costruzione, oltre varie palazzine già ultimate e varie aree fabbricabili del valore complessivo di quasi dieci milioni.

Lo scopo della Società è quello di procurare ai soci il possesso di buone e sane abitazioni mediante il pagamento per un determinato numero di anni di una quota annuale che corrisponda approssimativamente agli affitti normali.

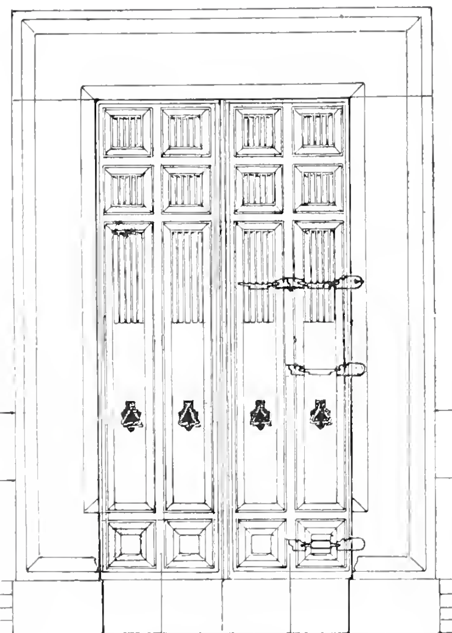
Essa svolge brillantemente il suo programma mercè l'accorgimento di abilissimi amministratori, e le sue costruzioni vengono



Vetrate della sala d'aspetto.

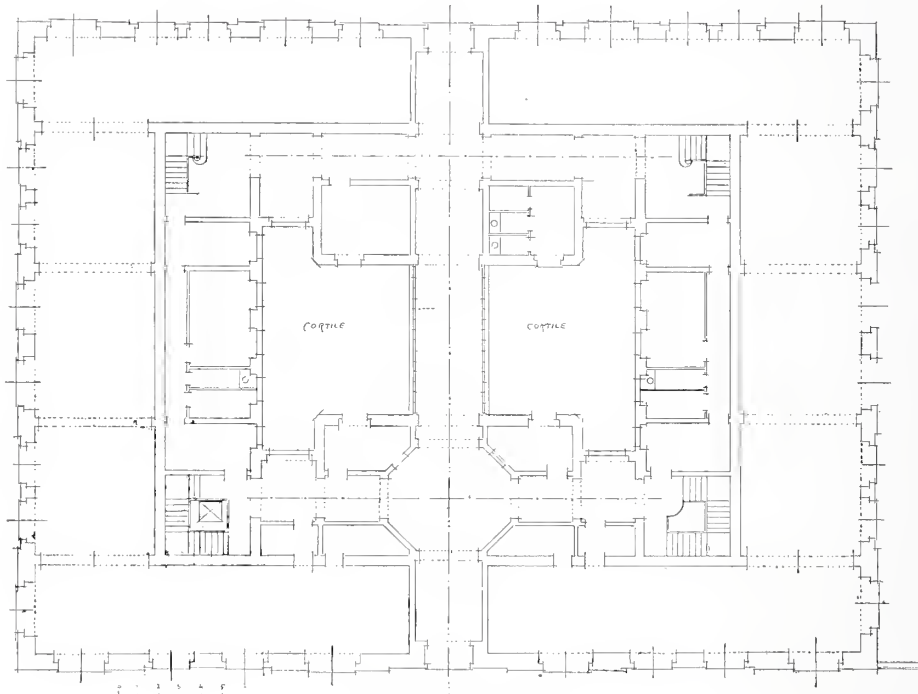
Impresa costruttrice fu la Ditta Carpenteria Carlo Candiani di Busto Arsizio. L'impianto degli apparecchi di riscaldamento dei locali fu fatto dalla Ditta Calligaris e Piacenza di Torino; quello del riscaldamento dell'acqua e la provvista degli apparecchi per i bagni e per le doccie sono della Ditta cav. Penotti pure di Torino.

Il costo preventivato complessivo dell'edifizio finito era di L. 75.000, di cui 30.000 per la parte muraria. A questa cifra si dovette nel corso della costruzione fare un piccolo aumento per le imprevedute profondità cui dovettero giungere le fondazioni.

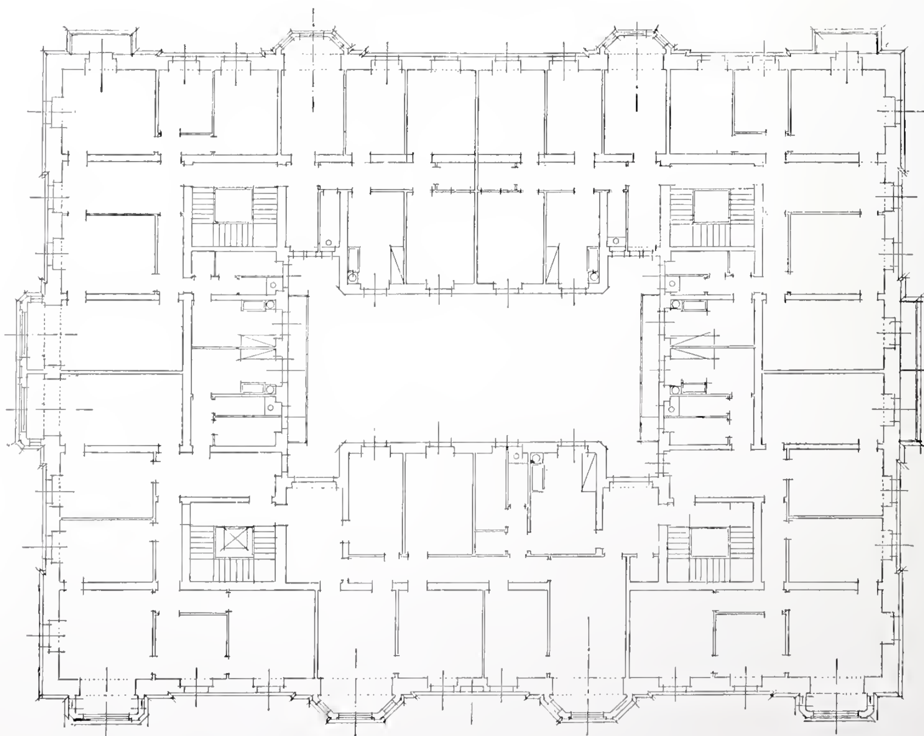


Particolare della porta.

Sebbene la liquidazione dei conti ancora non sia stata fatta, pare tuttavia che la spesa non supererà la cifra preventivata.



Pianta del piano terreno.



Pianta del piano superiore.

CASEGGIATO DI CORSO TORINO. PARTICOLARI DELLE LOGGETTE RETTANGOLARI

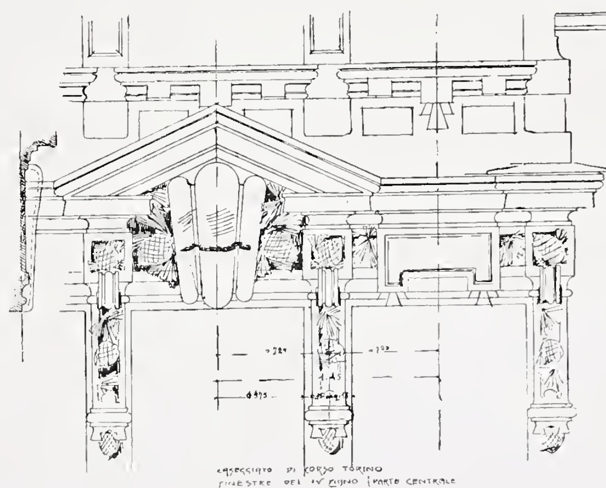
attivamente ricercate dai soci per la cura con cui vengono studiate ed eseguite.

Noi pubblichiamo due caseggiati fra quelli costruiti più recentemente, i quali rappresentano due tipi essenzialmente diversi di abitazione.

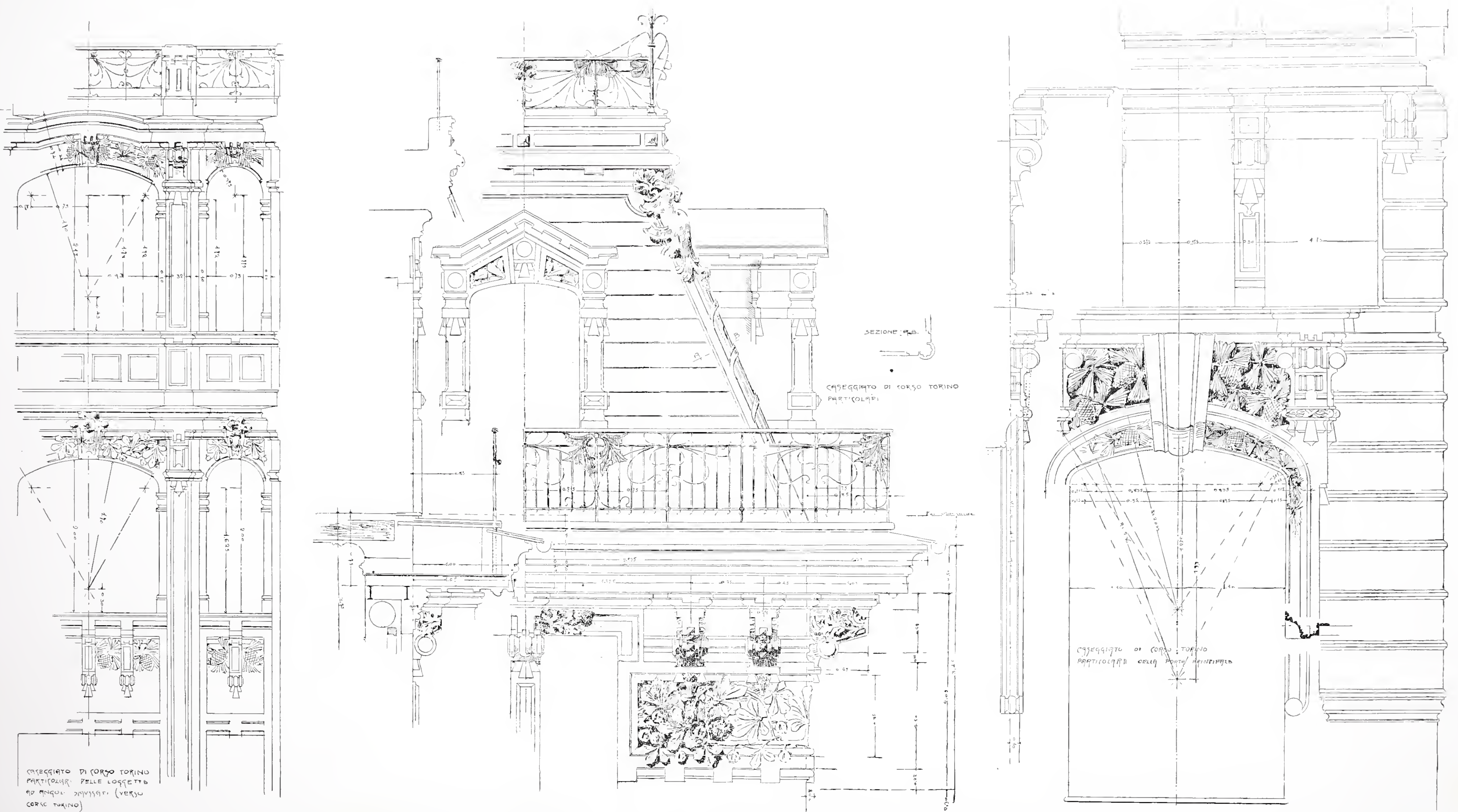
Il primo che ha la fronte principale verso corso Torino, la grande arteria che attraversa il nuovo quartiere oltre Bisagno, e la fronte posteriore verso via Smirne, che corre parallela a corso Torino, occupa un'area di circa m² 1300,00; il secondo sorge in via Montesuello all'inizio della nuova strada che dà accesso alla regione di Albaro, ed occupa un'area di m² 190,00. Tali dimensioni erano imposte dal piano regolatore della città.

Del primo uniamo la pianto del piano terreno e quella dei piani superiori, oltre ad una veduta fotografica (tav. 37) ed alcuni dettagli di decorazione. Il caseggiato comprende quattro scale che dànno accesso a sette appartamenti per piano, dei quali tre verso corso Torino e verso le fronti laterali, si compongono di otto o nove ambienti ciascuno, e quattro verso via Smirne e verso le fronti laterali di sei o sette ambienti. Una sola delle scale che serve a dar accesso agli appartamenti più signorili è munita di ascensore elettrico. Merita speciale menzione il partito svolto al piano terreno, adibito tutto attorno a grandi negozi, e disposto in modo verso il cortile da mettere in diretta comunicazione i due ingressi opposti fronteggianti le due strade parallele mediante una elegante galleria a vetri che produce in chi entra un senso di nuova e simpatica signorilità. Tutti gli appartamenti, ad eccezione di quelli di sei ambienti, hanno gabinetto da bagno con vasca di ghisa porcellanata, scalda-bagno e gas, lavabo in porcellana, coppa di latrina in porcellana, pavimento e rivestimento dei muri, per l'altezza di m. 1,50, in marmo bianco levigato. I pavimenti sono in graniglia di cemento e disegno in tutti gli ambienti ad eccezione che nella sala da pranzo dove sono in legno di rovere. In tutte le facciate verso strada i tre piani principali sono muniti di *bow-window* che contribuiscono, con le decorazioni interne inspirate a concetti modernissimi, a conferire agli appartamenti uno spiccato carattere di signorilità e di buon gusto. La costruzione venne eseguita dall'Impresa Ing. Gherlone e Galli, ed il costo del fabbricato si contenne nella somma abbastanza modesta di circa L. 19,00 per m³.

Il caseggiato di via Montesuello di cui uniamo la pianta dei vari appartamenti, una prospettiva fotografica (tav. 38) e vari dettagli decorativi, comprende invece un unico appartamento per piano, composto di nove ambienti, e fu costruito dalla « Nuove Cooperative Case » con una cura scrupolosa nei dettagli di finimento perchè possa servire come campione per le decorazioni interne dei futuri caseggiati sociali di analogo tipo. I gabinetti da bagno, le cucine, i serramenti e tutti i finimenti dei *bow-window* rappresentano quanto di meglio si sia fatto a Genova in questo tipo di costruzioni: anche la de-

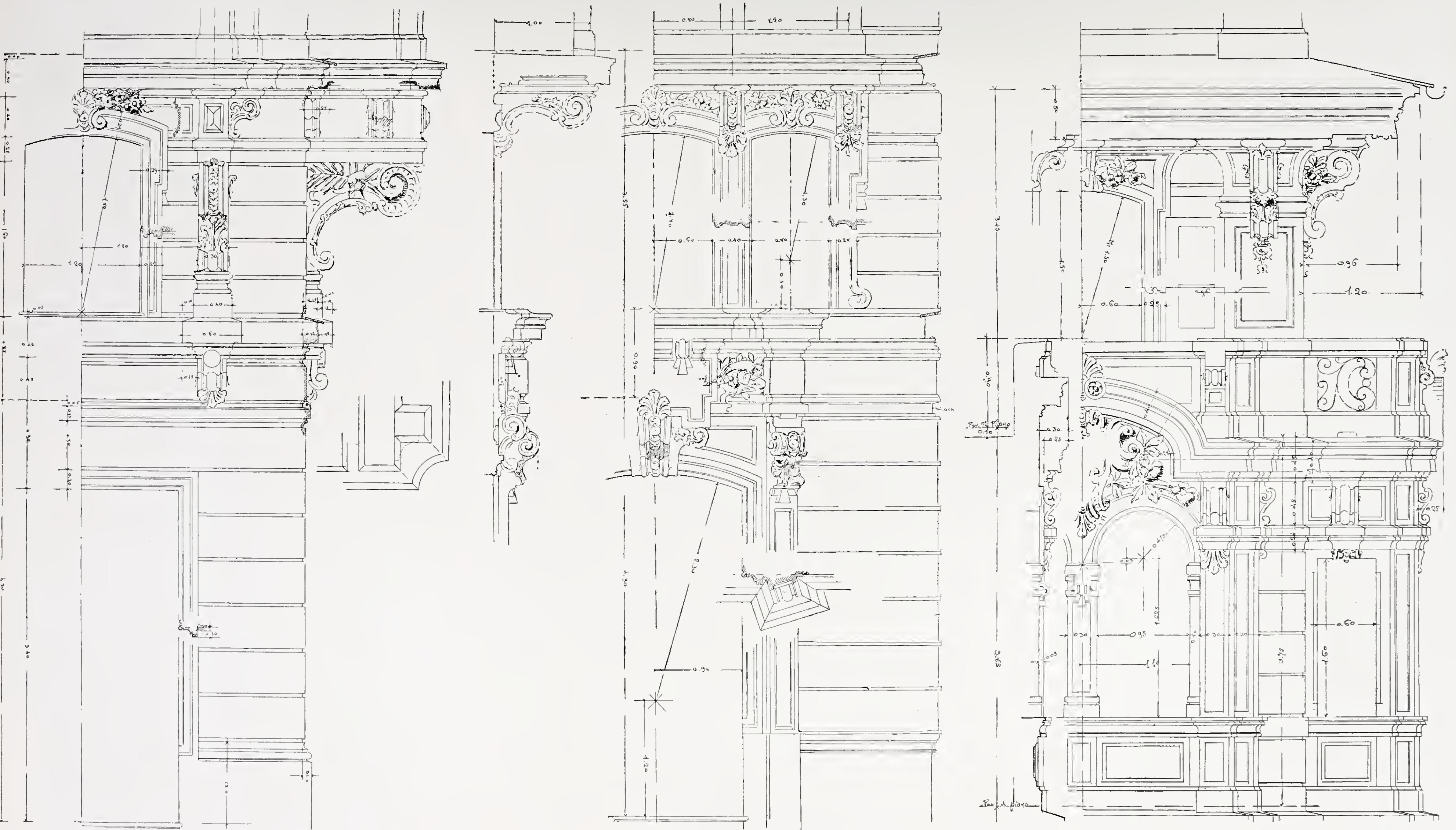

CASEGGIATO DI CORSO TORINO
FINESTRE DEL IV PIANO (PARTE CENTRALE

CASEGGIATO IN CORSO TORINO — GENOVA



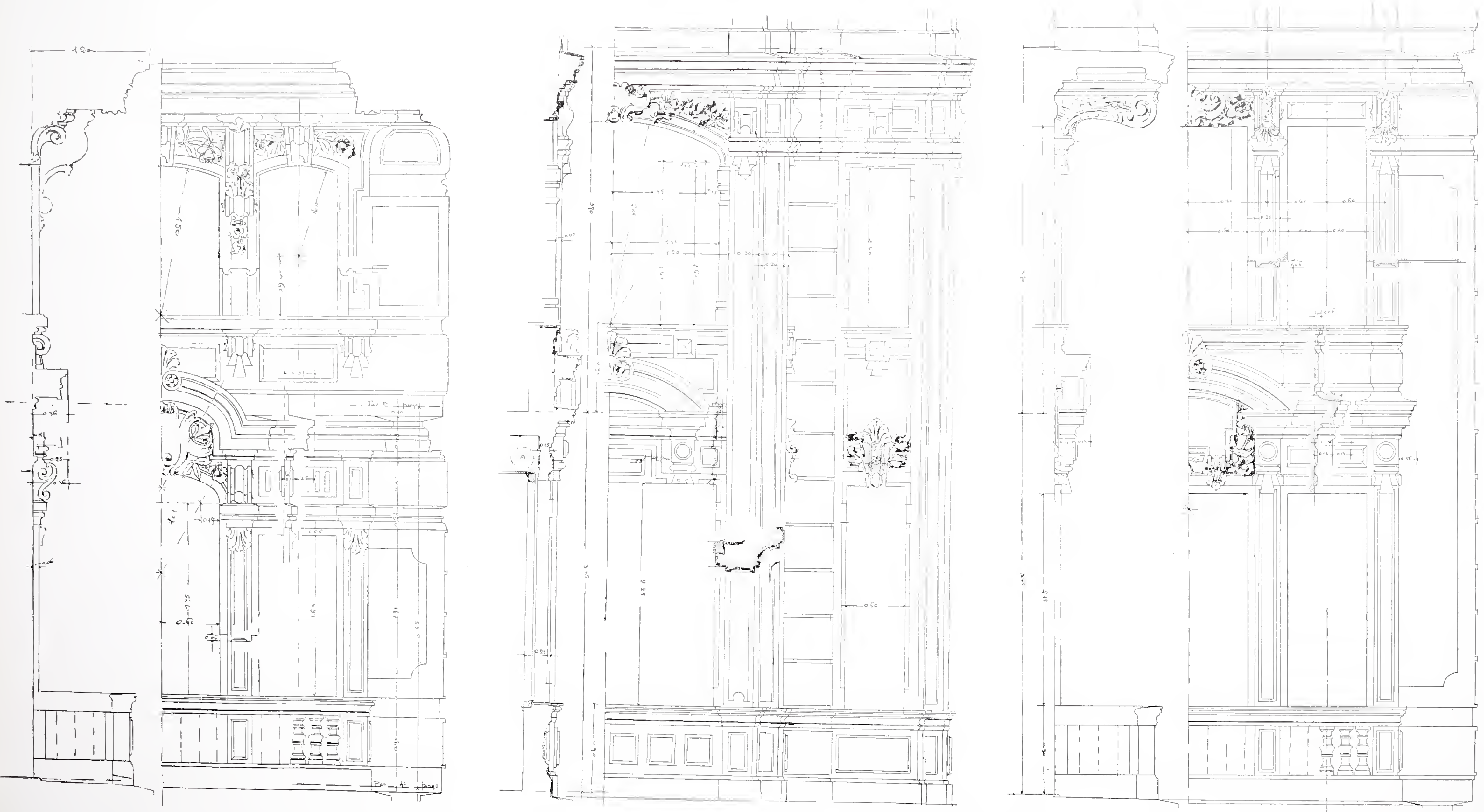
Ingg. G. Tallero e F. Rivera - Arch. F. Sappia.

CASEGGIATO IN VIA MONTESUELLO — GENOVA



Ingg. G. Tallero e F. Rivera - Arch. F. Sappia.

CASEGGIATO IN VIA MONTESUELLO — GENOVA

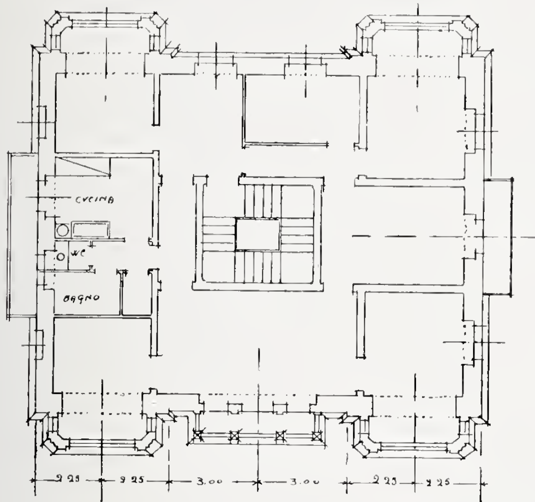


Ingg. G. Tallero e F. Rivera - Arch. F. Sappia.

corazione delle facciate venne eseguita con sufficiente eleganza e con insolite cure di dettaglio.

I lavori vennero compiuti per cura dell'Impresa Edilizia Fratelli Rivera, ed il costo del fabbricato, anche in conseguenza del piccolo suo volume, raggiunse la somma abbastanza alta di L. 28,00 per m³.

I due caseggiati dànno idea della ingegnosa ed intensa utilizzazione dell'area che vien raggiunta a Genova nelle costruzioni eseguite con criteri di speculazione.



Piaata della casa di via Montesuello.

Lo studio pregevole dei progetti e la direzione dei lavori sono dovuti all'ing. Giuseppe Tallero, all'ing. Francesco Rivera e all'architetto Francesco Sappia dell'ufficio tecnico della « Nuova Cooperativa Case ».

IX CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI ARCHITETTI

ROMA 1911

Neile sue sedute operose del 30 giugno e del 1° e 2 luglio corrente la Sezione Italiana del Comitato permanente dei Congressi ha discusso importanti argomenti stabilendo definitivamente i temi principali per il Congresso e costituendo l'Ufficio di Presidenza del Comitato generale di organizzazione del IX Congresso degli architetti che si terrà in Roma nell'ottobre 1911.

A quasi unanimità fu nominato presidente di questo Comitato Camillo Boito; a vice-presidenti furono nominati Mazzanti, Cannizzaro, Guerra e Magni; ad economo Petrignani; a segretario Giovannoni.

Plaudiamo alla nomina di Camillo Boito a presidente e speriamo che l'illustre e venerando uomo accetterà la carica che non solamente gli viene conferita come meritato attestato di onore e di stima, ma con alto significato di esaltazione di quell'ordine di idee che il Boito rappresenta relativamente al rinnovamento della educazione dell'architetto.

Palazzo Municipale per piccolo Comune

(Arc. G. Berti)

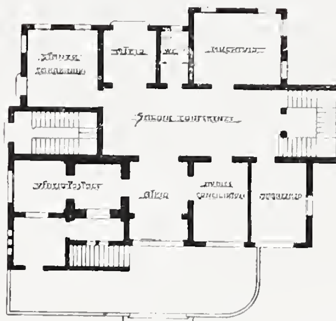
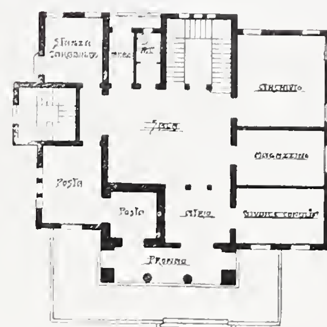
Tav. 39.

I due progetti di Palazzo Municipale che presentiamo sono stati compilati dall'arch. G. Berti per un piccolo Comune. Essi raccolgono entro un piccolo volume tutti gli uffizi pubblici che hanno intimo nesso, ed in un secondo piano uno spazioso appartamento.

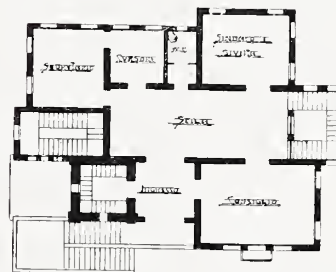
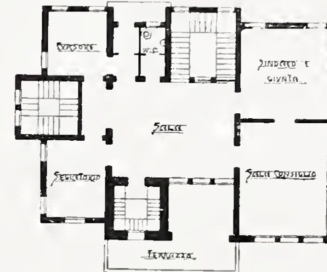
Sono due svolgimenti del medesimo tema, fatti con elementi semplici, ma tali da dare varietà e movimento di linea e vivacità di aspetto all'esterno, ed internamente una razionale disposizione.

Il costo previsto pel progetto *A* è di L. 60.000, per il progetto *B* di L. 48.000.

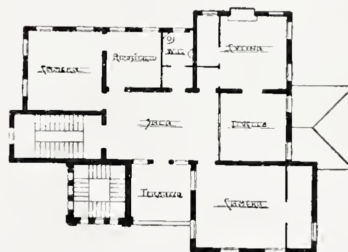
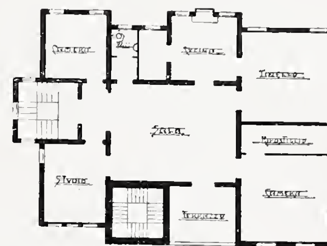
Progetto *A*. Progetto *B*.

Piante del piano terreno.

Piante del primo piano.


Piante del secondo piano.

Cappella Campos

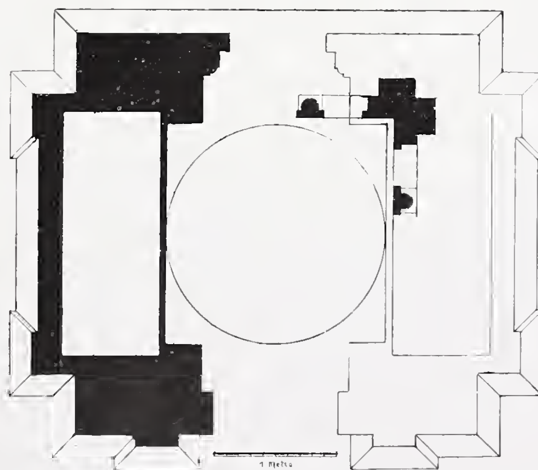
NEL CIMITERO ISRAELITA DI ROMA

(Arch. M. Piacentini)

Tav. 40.

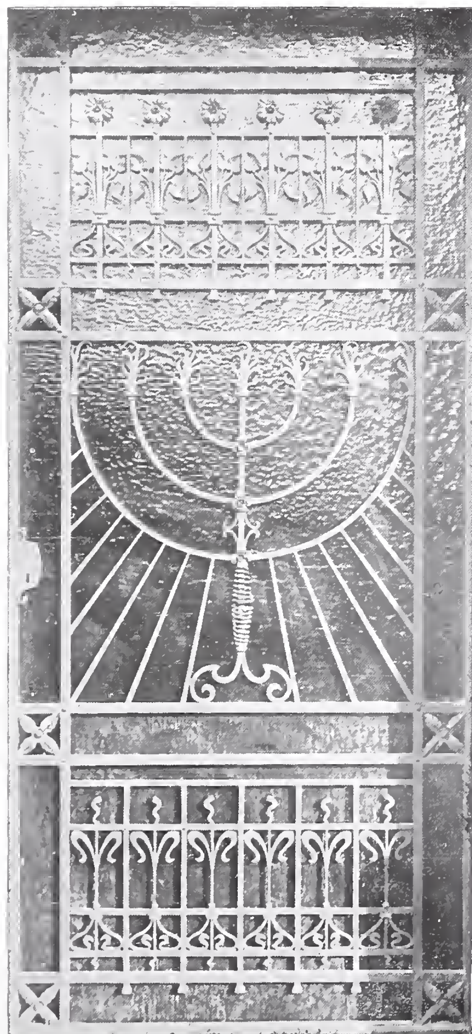
È costruita tutta in blocchi di travertino che formano pure la parete interna, eliminando in tal modo ogni costruzione laterizia. L'angelo sulla porta d'ingresso (voluto dal committente, contrariamente ai canoni israelitici, che impediscono normalmente la figura decorativa) fu scolpito da Adalberto Cencetti, testè defunto.

La costruzione fu eseguita dalla Ditta Belli, i ferri dalla Ditta Apolloni, il costo totale fu di L. 25.000.





Cappella Campos.



Particolare del cancello.

BIBLIOGRAFIA

«**Ara pacis Augustae**». - M. E. CANNIZZARO. — Roma, E. Calzone, editore.

Il monumento noto sotto il nome di *Ara pacis* risale ad Augusto e fu il suggello della fine delle guerre civili che dilaniarono l'agonizzante repubblica e videro sorgere l'impero.

Lo ricordavano gli scrittori e le monete, e queste permisero di riconoscerne pezzi sparsi in Musei dell'Italia e dell'estero e di associarli idealmente.

Nel rifare alcune fondazioni del palazzo Ottoboni al Corso nel 1870 vennero in luce importanti massi sculturati.

Su questi frammenti e sulla loro relazione si affaticarono i più illustri archeologi, ma il primo a concludere che essi facevano parte di un sol tempio e che questo era l'*Ara pacis* fu il Von Duhn nel 1858.

Nel 1903 si cominciarono gli scavi regolari.

Di tutte le vicende preparatorie di queste indagini, di tutti coloro che se ne occuparono, di tutti i documenti critici relativi, fa una minuta e diligente disquisizione l'ing. arch. M. E. Cannizzaro (che partecipò ai lavori) in una accurata memoria che riproduce disegni e fotografie d'insieme e di particolari cui fa anche seguire una ricostituzione ideale del monumento.

E il Cannizzaro fa voto che tutti quei marmi gloriosi, ora sparsi e disordinati per le pareti dei musei, con quelli che non sono in Roma e quelli che vi sono ma non appartengono alla Nazione, siano ricomposti sopra la base rinnovata, ritornino ad affermare la fede nell'Italia unificata nella pace duratura che la vedrà per l'altezza della sua scienza, la bellezza della sua arte e la prosperità delle sue industrie, assisa sul più eccelso trono del mondo civile.

NOTIZIE

NAPOLI. — Nel R. Museo artistico industriale di Napoli è vacante il posto di professore di disegno superiore, e professore di decorazione, L. 1500 aum. cad.; domanda e documenti al Ministero di agricoltura, industria e commercio (Ispettorato generale dell'insegnamento agrario), scadenza 31 luglio 1909.

* * *

ROMA. — Le Commissioni giudicatrici i concorsi ai posti di ispettore nei musei di antichità hanno terminato i lavori e fatte le seguenti proposte: Per il museo preistorico di Roma il dottor Pestalozzi; per l'ufficio degli scavi di Roma il dottor Mancini; per il museo di Villa Giulia in Roma il prof. Della-Seta; per il museo archeologico di Firenze il dottor Galli; per quello di Bologna il dottor Ducati; per il museo nazionale di Napoli i dottori Marchiori e Aurigemma.

* * *

BUENOS AYRES. — L'arte italiana ha riportato all'Argentina una nuova splendida vittoria.

La Giurìa del concorso pel Monumento della Indipendenza della Repubblica Argentina, in perfetto accordo col giudizio del pubblico, ha scelto il bozzetto dell'architetto Gaetano Moretti di Milano e dello scultore Brizzolara di Chiavari.

Era questo il secondo grado del concorso nel quale erano rimasti in gara coi citati, un tedesco (Eberlein), un francese (Chêdanne architetto, associato allo scultore Gasq), uno spagnuolo, un belga ed un argentino.

Il progetto Moretti-Brizzolara, alto quasi otto metri, giunse all'ultimo momento ed a pezzi; ma gli autori fecero a tempo a ricomporlo.

GIUSEPPE UGHETTI, *gerente responsabile*.

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

Anno IV. Torino, Agosto 1909. N. 11.

L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile di Costruzione e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

Società Italiana di Edizioni artistiche C. CRUDO & C. - TORINO

Il Vignola

Nelle scuole di architettura il Vignola ha occupato e continua ad occupare un posto importante.

I suoi cinque ordini rappresentano per gli uni la salvezza, per gli altri la tirannide; per gli uni l'espressione più completa dell'armonia architettonica, per gli altri il più esecrabile convenzionalismo; per gli uni la sintesi precisa dell'architettura classica, per gli altri un prodotto sporadico che la deturpa.

Intanto sta di fatto che l'opera su cui principalmente posa la fama del Vignola, il suo trattato dei cinque ordini di architettura, oggi ancora, dopo trecentocinquant'anni di vita, ad onta del succedersi degli stili, ad onta del mutare del gusto e delle pratiche — risponda esso ad un bisogno di estetica, o ad una comodità elementare di insegnamento — continua ad essere quasi l'unico testo in uso in tutte le scuole del mondo.

E così la riputazione del trattatista ha fatto trascurare quella dell'architetto che pure fu operosissimo.

* * *

In occasione del centinario della sua nascita si costituì in Vignola un Comitato per le onoranze a Iacopo Barozzi detto il Vignola, ed all'opera di questo Comitato ed all'intervento di Adolfo Venturi, che si interessò ad ottenere la collaborazione di molti valentuomini italiani e stranieri, si deve un interessante volume che raccoglie notizie biografiche e critiche sul famoso architetto, e trascrive curiosi documenti, ed elenca una quantità di fonti cui l'amatore può ricorrere sia per controllare i fatti esposti, sia per estendere le indagini sulle più minute vicende della vita e delle opere di lui.

Il volume non è una esposizione cronologica ed ordinata, ma riesce tanto più interessante in quanto raccoglie scritti di diversi autori che, studiando il Vignola in diverse fasi, e prospettandolo sotto diversi aspetti, dànno maggior risalto a quei punti di coincidenza che segnano i momenti più salienti della vita di lui.

A. G. Spinelli documenta la biografia, e fa un elenco bibliografico di quanto si riferisce alla vita ed alle opere del Vignola; Enrico di Geimüller analizza il primo progetto del Vignola per il palazzo Farnese a Piacenza, ed il problema del suo operato a Montepulciano; Paolo Giordani illustra la vita e le opere del Vignola in Roma; Louis Dimier in due articoli: *Pour le nom de Vignole* e *Le Vignole en France* cerca di stabilire la paternità esatta di alcune opere, e dà interessanti notizie documentate sull'attività artistica del Vignola a Parigi; Guido Zucchini narra le vicende che lo trassero a Bologna e fa un esame critico coscienzioso delle fabbriche che colà condusse per il conte Filippo Pepoli, per la Fabbriceria di San Petronio, per il conte Bocchi, per il Boncompagni, per il conte Isolani a Minerbio, per i Ramondini a Saliceto (la villa detta «Tusculano»), per il Reggimento, che gli fece fare la facciata dei Banchi sulla piazza Vittorio Emanuele, opera che rimase incompiuta e fu anche deteriorata dalla bufera antiaraldica portata dalla rivoluzione francese. E lo Zucchini rivendica a lui un interessante gruppo di case popolari appartenenti all'Università delle moline e moliture ed un'importante opera idraulica fatta in unione al Marcoaldi: un canale con chiuse o conche che doveva migliorare la navigabilità verso Ferrara; opera dalla quale trasse così esiguo beneficio che contribuì alla determinazione del nostro architetto a lasciar Bologna.

La fabbrica di San Petronio entra nella biografia critica del Vignola per esservi questo stato preposto per un certo tempo, e per avere egli partecipato al concorso per la sua facciata. Questo periodo è illustrato da Albano Sorbelli che mette pure in vista un'altra opera sconosciuta dello stesso architetto, il ponte sul Samoggia.

Delle vicende liete e tristi che ebbe il Trattato del Vignola nei varî tempi ed al giorno d'oggi fa un arguto cenno critico Angelo Gatti, e G. Canevazzi dà la genealogia critica della famiglia Barozzi, fermandosi nella considerazione del di lui figlio Giacinto, architetto pure, il cui nome va legato a quello del padre del quale ultimò alcune fabbriche.

Alla maggior glorificazione dell'artista di cui si celebrò il centenario, contribuisce la inserzione nel volume degli eleganti discorsi pronunciati da Adolfo Venturi e da Albano Sorbelli.

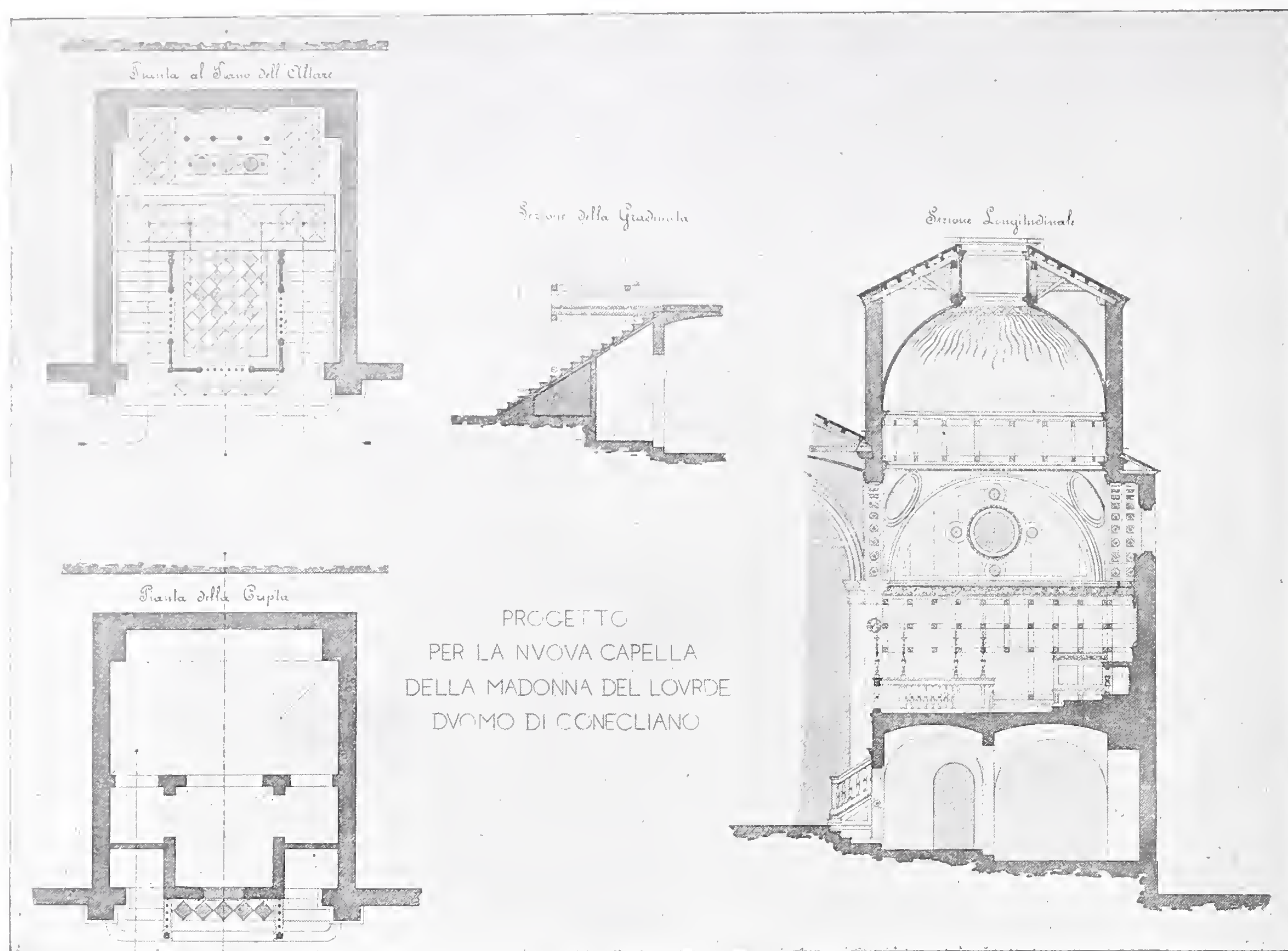
E così il volume dà un vivo risalto alla figura di questo artista altrettanto nominato quanto poco conosciuto. È un architetto che cominciò da pittore, è un coscienzioso e minuto analizzatore dell'architettura classica che misurò, con pazienza mirabile, ma colla guida di un vivo sentimento artistico.

Ci fu chi credette di trovare nel trattato del Barozzi la registrazione delle leggi dell'armonia architettonica, inoppugnabili come quelle dell'armonia musicale; e ciò mostra aver creduto lui stesso. Ma il confronto non regge; le leggi che regolano l'armonia dei suoni hanno fondamento nel fenomeno naturale del quale la scienza ha determinato matematicamente le cause e gli effetti colla misura delle vibrazioni e dei loro rapporti; le regole del Vignola hanno fondamento nella misurazione delle opere di una generazione che può bensì considerarsi come assurta ad un elevatissimo grado di sentimento estetico, ma che non può considerarsi come la depositaria del bello assoluto.

L'opera dottrinaria è commentata e spiegata dall'opera dell'architetto militante che fu libero e vario, sebbene castigato e semplice. Affacciandosi all'esame di questa si può essere più equanimi e benevoli nel giudicare il valore di quella.

G. Lavini.

Memorie e studi intorno a Jacopo Barozzi pubblicati nel 4° centenario della nascita per cura del Comitato preposto alle onoranze. - Vignola, per Antonio Matta 1909.



Arch. G. Berti.

PROGETTI

per una Cappella nel Duomo di Conegliano (Veneto)

(Arch. Giuseppe Berti)

Tav. 41.

La Chiesa è a tre navate; ad una di queste, cioè quella di sinistra, devesi aggiungere una Cappella dedicata alla Beata Vergine di Lourdes.

In questa devesi eseguire una cripta, destinata al collocamento della Madonna suddetta, e sovrapposti alla cripta sono un piccolo altare ed una loggia destinata a raccogliere i fedeli che assistono al sacrificio della messa.

Nel primo progetto si entra nella cripta per una porta del mezzo della parete, e lateralmente due gradinate fanno accedere all'altare ed alla loggia.

La Cappella deve essere eseguita in marmo di Carrara, con ornati e decorazioni scolpite, impiallicciature ed intarsi di marmi policromi, con patere di porfido e serpentino. L'altare dev'essere eseguito in ceramica e la cupola decorata ad affresco.

Nel secondo progetto invece due porte laterali mettono alla cripta, e per una gradinata nel mezzo si accede alla loggia dell'altare. Anche questo è da eseguirsi in marmo di Carrara con ornati ed impiallicciature di marmi policromi come il primo, con sculture raffiguranti i tre santi protettori. La cupola è decorata ad affresco.

Progetto di villino

(Arch. Venceslao Borzani)

Tav. 42.

L'architetto Borzani trae le sue ispirazioni dalla superba posizione della città in cui dimora, Genova; ed ha un incitamento alla produzione del sempre crescente sviluppo edilizio di quella città. L'artistico villino che presentiamo e che non ha soltanto interesse architettonico, ma anche la seduzione di un gustoso ed espressivo disegno, è probabile che trovi presto il suo posto a decorazione dei poggi che coronano la città di Genova a delizia di qualche fortunato ammiratore dei più grandiosi spettacoli della natura.

L'Esposizione dei trasporti terrestri ed aerei del 1910

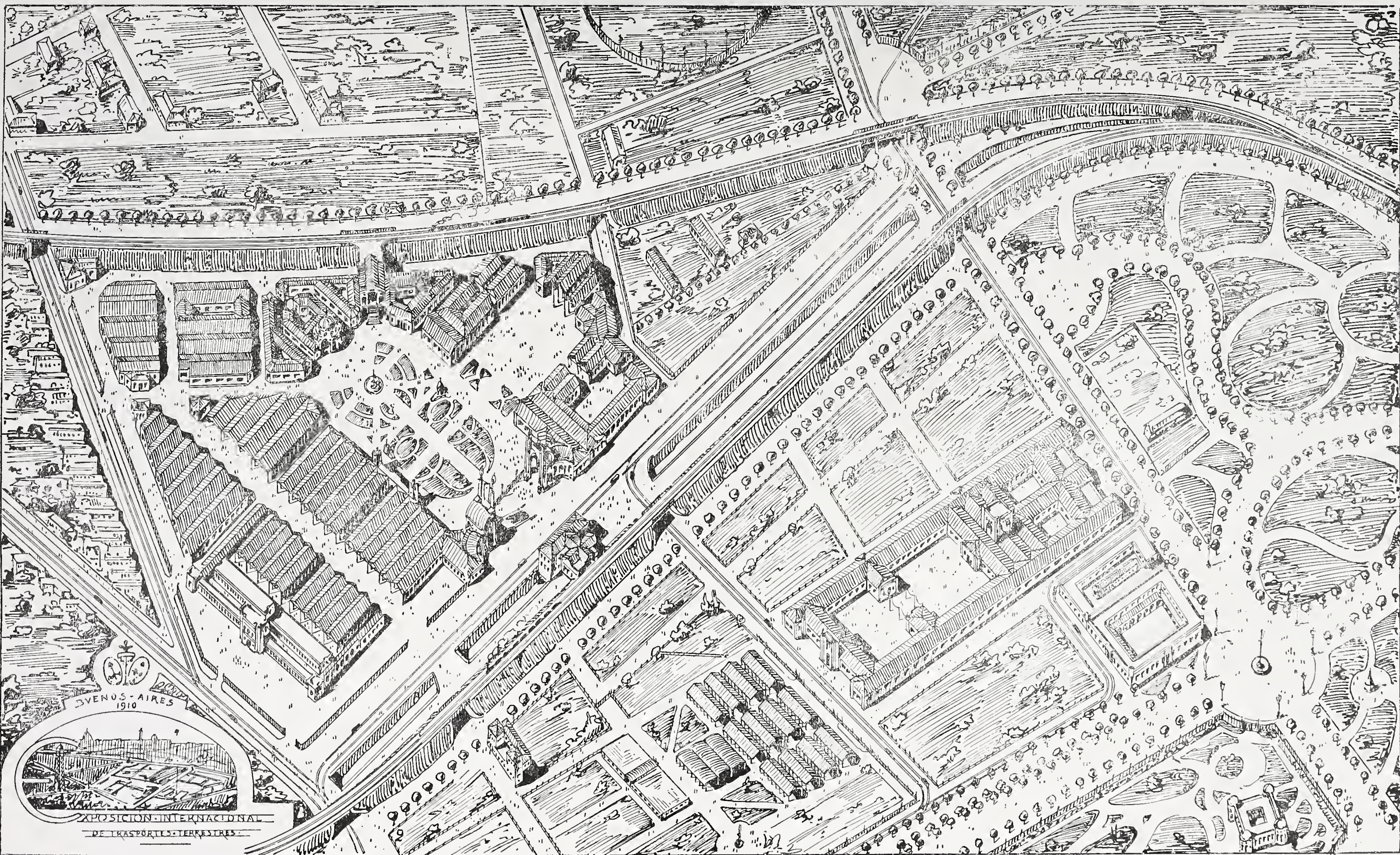
IN BUENOS-AYRES

(Arch. Sebastiano Locati)

Pubblicammo nel numero precedente il progetto dell'architetto Sebastiano Locati per la Facoltà di scienze in Buenos-Ayres, ora pubblichiamo altri disegni dello stesso architetto riguardanti progetti della futura Esposizione dei trasporti pure in Buenos-Ayres.

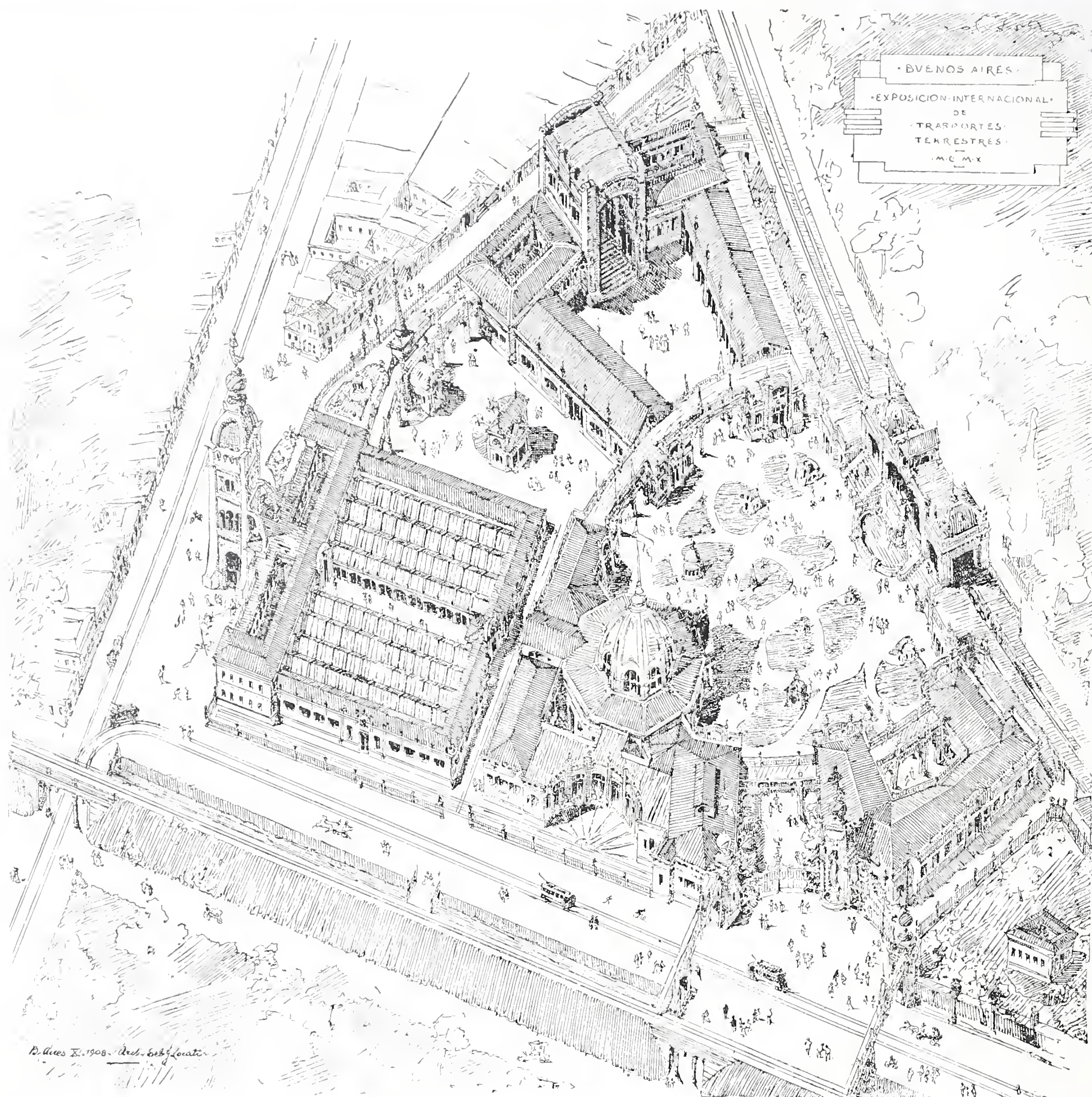
L'architetto Locati, già architetto dei principali fabbricati della Esposizione 1906 di Milano, conta molte relazioni ed amicizie all'Argentina. Arrivato quindi colà per la consegna del suo progetto di Facoltà di scienze, fece relazione coll'ing. Giovanni Pelleschi, Com-

L' ESPOSIZIONE DEI TRASPORTI TERRESTRI ED AEREI DEL 1910 IN BUENOS-AYRES



Prospettiva assonometrica.

Arch. SEBASTIANO LOCATI.



Veduta generale.

missario della Esposizione internazionale dei trasporti, Esposizione colla quale la nazione Argentina intende commemorare il centenario della sua indipendenza.

L'ing. Pelleschi aveva già fatto studiare, d'accordo coll'ingegnere prof. Schneidewinde, direttore generale delle vie e comunicazioni e presidente della futura Esposizione, uno schema di progetto dal signor ing. Guido Jacobacci, ora direttore delle costruende ferrovie della Patagonia. Su detto progetto venne richiesto il parere dell'architetto Locati, il quale, pur lodandolo, accennò, anche con schizzi, ad altre soluzioni che, specialmente dal lato della viabilità e dell'aggruppamento dei fabbricati, parevano rispondere meglio ai bisogni della futura Esposizione. Le sue idee vennero trovate buone, ma non avendo ancora il Comitato fondi a disposizione, neppure per studi di progetti solo privatamente gli fu dato incarico di ristudiare la pianta Jacobacci e di preparare uno schizzo prospettico da pubblicare onde tener desta l'attenzione del pubblico sull'argomento. La prospettiva assonometrica venne pubblicata sulla *Prensa*, ed è quella che pubblichiamo a pag. 123.

Piacque molto e fu quella che indusse il Comitato, al quale allora allora era stato fatto dal Governo un anticipo di fondi, ad invitare l'architetto Locati, che già era sulle mosse per tornare in Europa, a fermarsi onde preparare un progetto definitivo della futura Esposizione. L'architetto Locati, i cui impegni didattici e professionali lo richiamavano d'urgenza a Milano e Pavia, non potè mettere a disposizione del Comitato che un mese, il novembre, pel quale si impegnò di tracciare nuovi piani generali e qualche veduta prospettica del piano da adottarsi.

Ed è così che possiamo pubblicare la veduta generale della nuova Esposizione (pag. 124). Come planimetria essa si impernia sul concetto di unire con una grande Avenida trasversale le due Avenide di Santa Fè e Vertiz e di orientare su questa grande nuova Avenida un immenso piazzale, lungo il perimetro del quale trovansi, oltre l'ingresso principale, anche tutti gli ingressi delle varie sezioni, e cioè:

1. Cammini ordinarii e di *sport*;
2. Veicoli di carico e di lusso;
3. Ciclismo;
4. Automobilismo;
5. Ferrovie, tramvie e materiale relativo;
6. Trasporti militari ed assistenza in guerra;
7. Trasporti municipali;
8. Poste, telegrafi, telefoni, ecc.;
9. Valigeria ed imballaggi;
10. Arte decorativa applicata all'industria dei trasporti;
11. Assistenza, igiene, previdenza;
12. Aereonautica.

In sezioni staccate, congiunte al resto della Esposiziona da ferrovia elevata, trovansi:

a) Le opere nazionali speciali;
b) Industrie meccaniche relazionate coi trasporti;
c) Gallerie del lavoro in azione.

Si progettò di coprire un'area superiore ai 100.000 m. q.; ora quest'area coperta aumenterà ancora perchè il Governo sovverrà con una forte somma (6.000.000 di pezzi nazionali) la Esposizione.

Un'altra Esposizione sorgerà — con un Comitato diverso — quasi attigua alla Esposizione dei trasporti, e sarà una Esposizione di grande importanza per la nazione Argentina: l'*Esposizione Agricola*. Ed un' altra Esposizione ancora sorgerà a commemorare il centenario, modesta nelle apparenze, ma nobilissima per lo scopo a cui tende: l'*Esposizione Industriale*.

Ecco come la giovane Argentina, la quale aspira ad esercitare un primato di civiltà e progresso sull'America latina, si prepara a festeggiare il centenario dell'inizio della sua indipendenza con grandiose feste del lavoro. Si mostrerà così maestra pacifica di civiltà e nutrice feconda delle nuove popolazioni che attende sul suo suolo sterminato.

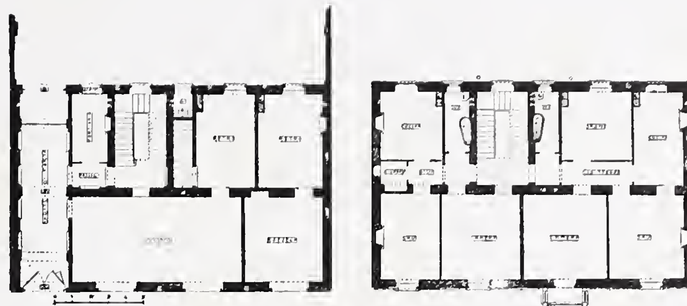
Casa Merlo

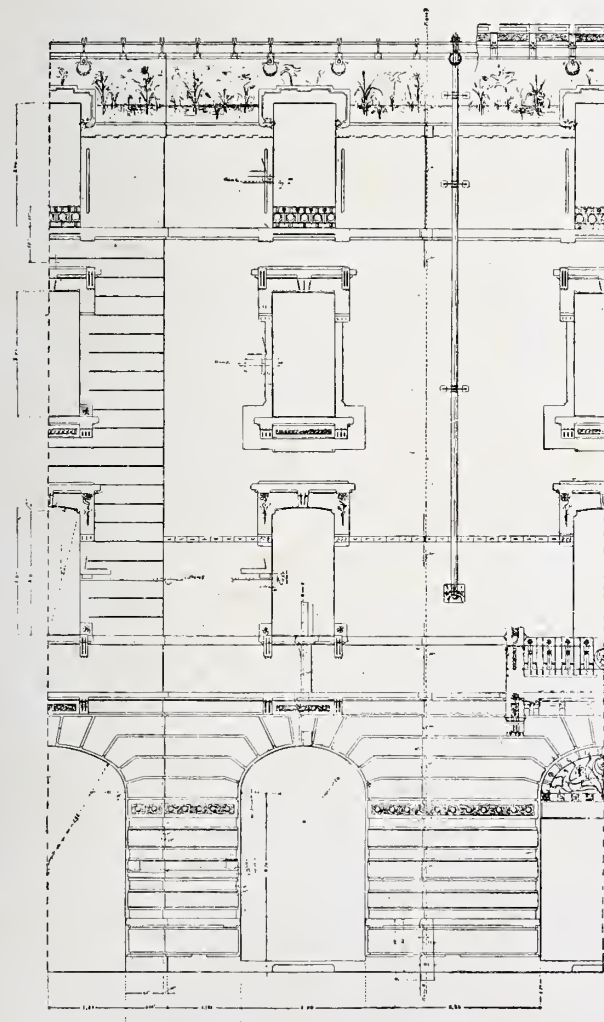
(Prof. E. Bignardi)

Tav. 43.

Sorge lungo il viale Certosa di Milano, largo 40 metri, con quattro filari di piante e quattro marciapiedi.

Consta di un piano terreno, adibito a negozi e retri, e tre piani superiori studiati a due appartamenti per piano, con comodità moderne.





La facciata, per tutto il piano terreno ed avancorpo è bugnata in cemento con gramiglia e martellinata; tutte le decorazioni sotto gronda, fascie, ricorrenze, contorni di finestre, ecc., sono pure in cemento martellinato con imitazione della pietra di Brenno. La gronda è in legno di larice con travetti e mensole intagliate; dei tubi pluviali l'architetto si servì per decorazione con placche lavorate negli attacchi, sostituendo, nell' innesto con il canale di gronda, ai soliti rosoni, delle farfalle lavorate in lamiera di ferro sbalzato.

Sotto la gronda vi è una fascia dipinta a fresco. I serramenti sono in larice, il resto della facciata, nelle specchiature, è di paramento di pietrini con decorazione di piastrelle ceramiche.

Visioni

(Arch. Duilio Torres)

Tav. 44.

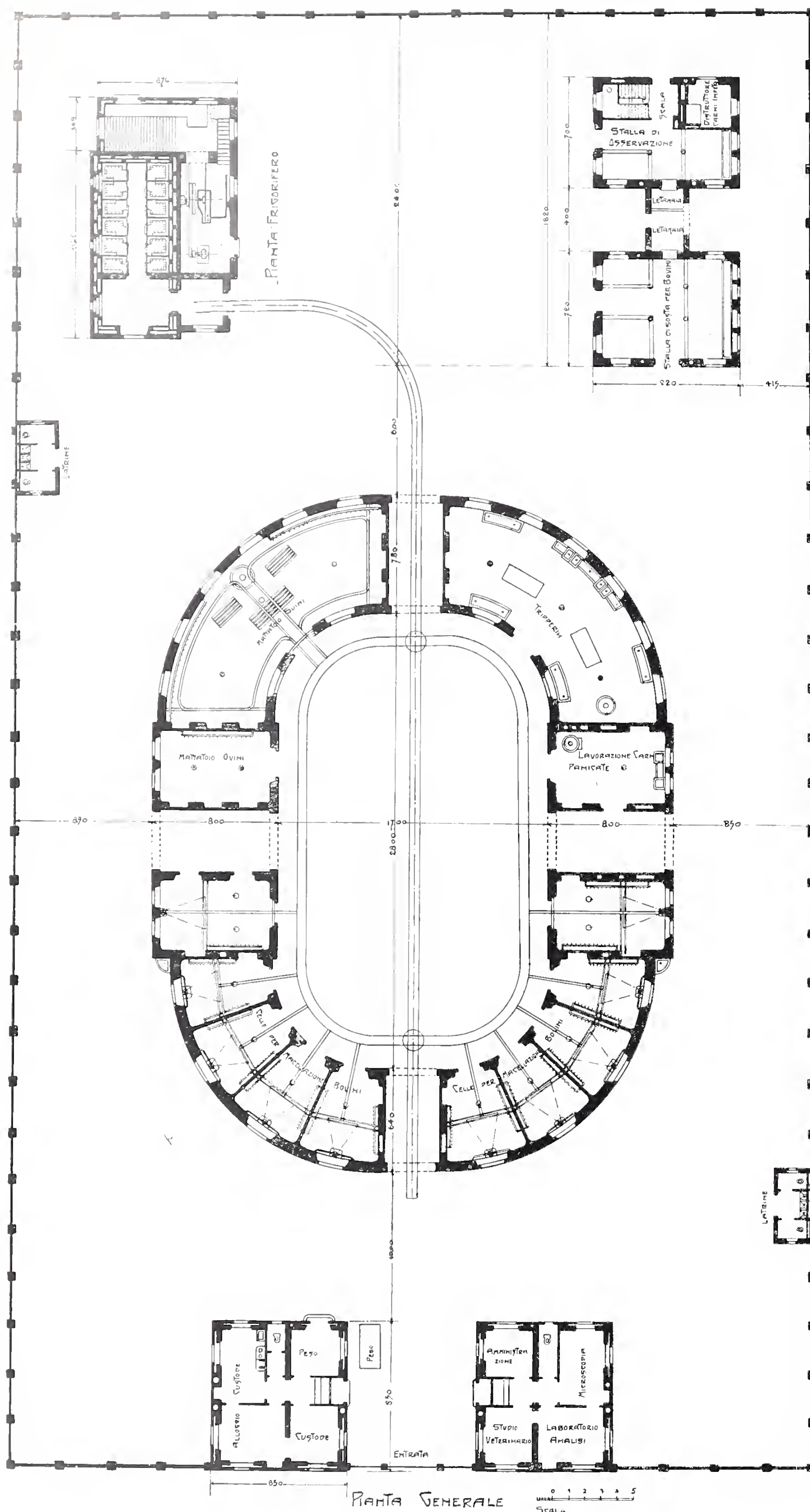
Il nome di Torres non è nuovo ai nostri lettori. Una famiglia di architetti, artisti ricchi di gusto e di fantasia.

Presentiamo in questo numero due schizzi di Duilio Torres che egli intitola *Visioni* e che rappresentano l'uno un monumento funerario, l'altro un edificio sul vertice di un colle che pare preludiare al non lontano avvento della aviazione pratica che metterà in valore i poggi romiti da cui la vista spazia liberamente e l'anima si solleva alla serena contemplazione dell'infinito.

Macello comunale di Rivoli

(Ing. E. Mollino)

Incaricato dal Municipio di Rivoli della compilazione di un progetto di macello proporzionato ai bisogni della città, l'ing. Mollino procedette d'accordo con i delegati del Consiglio alla scelta della località, e prima di accingersi al lavoro fece un esame acaurato di altre opere congeneri già eseguite allo scopo di attenersi ai criterî più moderni in ordine all'igiene, alla comodità ed alla economia, e fra quelli di più recente costruzione vennero da lui presi principalmente in esame quelli di Varese, di Marsala, di Chieri, nonchè i progetti presentati agli ultimi concorsi.



rampe, e di interporre con opportune alberate un riparo al polverìo sollevato dai veicoli.

DESCRIZIONE DEGLI EDIFICI

Quattro sono gli edifici principali progettati: *l'edificio d'ingresso; l'edificio principale per il macello; l'edificio stalle; l'impianto frigorifero per la conservazione delle carni e per la produzione del ghiaccio.*

L'edificio d'ingresso consta di due fabbricati distinti, ad un sol piano fuori terra, e disposti simmetricamente rispetto all' asse principale, lasciando un ampio spazio per ingresso di m. 8.

In uno de' due fabbricati trova posto la camera per la pesatura, ed un piccolo alloggio per il custode; nell'altro è collocata una sala per l'Amministrazione, uno studio per il dottore veterinario, con annesso laboratorio per le osservazioni microscopiche, ed una camera ad uso laboratorio.

L'edificio principale è situato nel centro dell'area, ed ha una pianta di forma anulare oblunga, che si può ritenere come costituita da due parti rettangolari centrali, dalle quali si distaccano simmetricamente quattro bracci arcuati. La superficie totale, coperta da questo edificio, è di circa mq. 760; esso viene a limitare un cortile interno avente una superficie di circa mq. 450. La comunicazione fra detto cortile e la parte esterna dell' edificio principale è ottenuta con quattro passaggi, larghi m. 3,50 e disposti in forma di croce sui due assi perpendicolari l'uno all' altro dell'edificio medesimo.

I due settori disposti dalla parte dell'ingresso sono divisi ciascuno in quattro celle uguali per il mattatoio dei bovini. Ciascuna cella è indipendente dalle altre; ha una porta verso il cortile interno ed una finestra prospiciente verso l'esterno.

Occupano i due settori circolari il mattatoio suini e la tripperia. Adiacenti ai settori medesimi, e cioè stabiliti nella parte a pianta rettangolare, sono il mattatoio ovini ed il locale per la lavorazione delle carni panicate. Degli ambienti simmetrici ai due ultimi accennati, l'uno è diviso in due stanze destinate ai macellatori, l'altro costituisce una cella di dimensioni maggiori delle altre, per mattazione bovini, che potrà servire per qualche esercente di maggior importanza.

La sorveglianza che deve essere esercitata facilmente e contemporaneamente su tutti i reparti da una sola persona, l'indipendenza dei vari locali gli uni dagli altri, una buona aerazione ed illuminazione dei medesimi, sono altrettante condizioni indispensabili per simili edifici. Orbene, la forma della pianta, e la distribuzione in essa fatta dei singoli mattatoi e laboratori, la mancanza assoluta di porte aprentisi nel cortile esterno e l' abbondanza di finestre, che la forma arcuata della pianta permette di aprire verso il cortile medesimo, soddisfano egregiamente alle condizioni imposte.

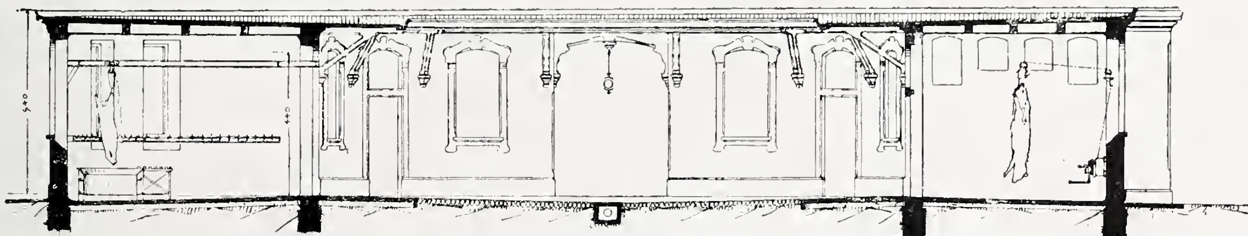
L'area che fu giudicata più conveniente è situata sullo stradale Rivoli-Rosta, appena fuori dell'abitato, in località dove la falda acquea si trova a non grande profondità e quindi presenta facilità di estrazione e dove vi è possibilità di agevole smaltimento delle acque di rifiuto. Essa ha buone e ampie strade di accesso e diede modo d'isolare l'edificio completamente.

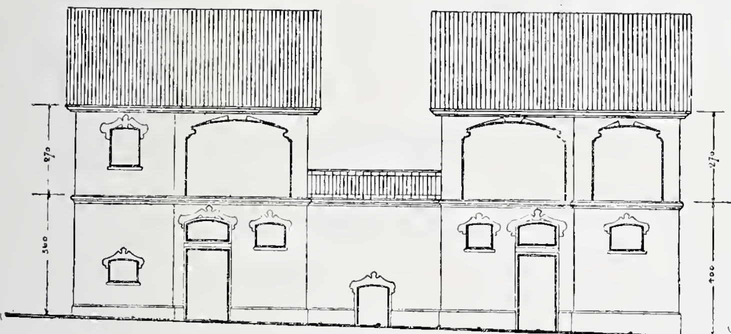
Quest'area è di circa mq. 5500. La fronte dell'edificio arretrata di m. 9 dal filo dello stradale permise lo sviluppo di due comode

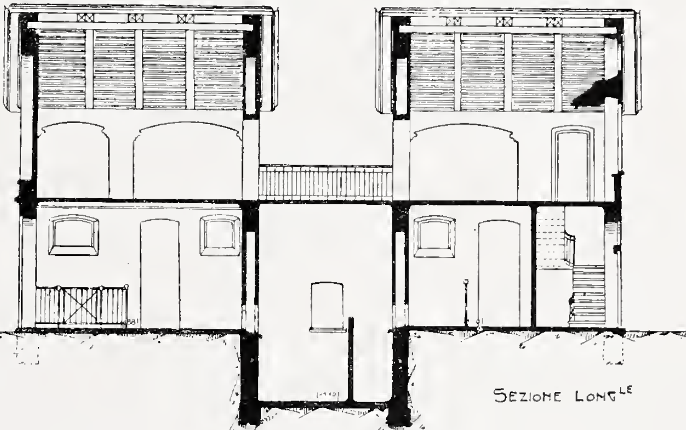
Le celle per la macellazione bovini, come si disse, sono disposte nei due settori a quarto di circolo, più prossimi all'ingresso; di forma pressochè trapezia, hanno accesso da una ampia porta a due battenti, terminata a due terzi circa da una traversa e chiusa per la rimanente altezza da una inferriata. Nella parete diametralmente opposta apresi una finestra a m. 2,70 dal pavimento, chiusa da semplici griglie. Una trave a doppio **T** attraversa la cella trasversalmente. Su detta trave scorre una carrucola portante un ro-

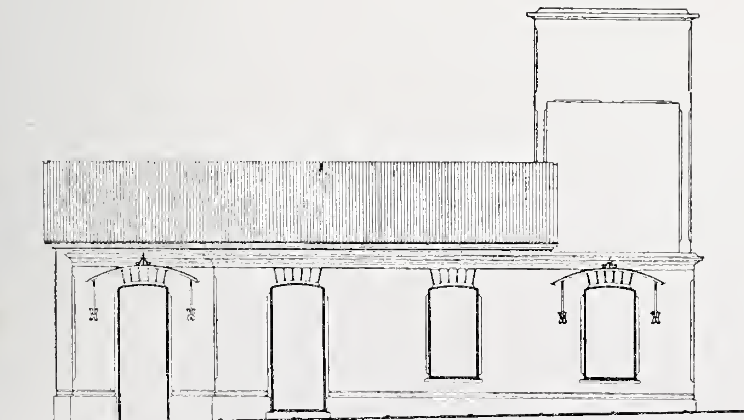


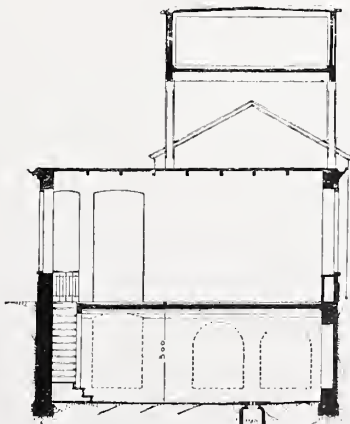
Veduta generale.

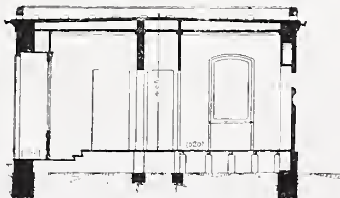












Ing. E. Mollino.

...sto paranco per la sospensione dell'animale ucciso. Il pavimento ha gli angoli raccordati con le pareti, ed è defluente verso la parete esterna, dove in un angolo si innesta la tubazione di scarico. Più in alto, e sotto la finestra, un rubinetto, con l'imboccatura a vite, rende possibile l'applicazione di una lancia per la lavatura del pavimento. Un robusto anello, infisso al pavimento, serve ad assicurare l'animale che deve essere macellato. L'arredamento è completato da due uncinaie disposte nelle pareti longitudinali, e da un tavolino di marmo, di fianco alla porta d'ingresso, per il deposito dei ferri dei macellatori.

Il mattatoio suini è per due posti; un'unica vasca centrale serve per la depilazione dell'animale. Sonvi poi due banchi per scannare, e due tavoli per lo sporamento; due gru girevoli servono per trasportare dai banchi scannatoi alla vasca per la depilazione, ai tavoli di sporamento, ecc.

Tripperia. — Appoggiate al muro perimetrale esterno, tra una finestra e l'altra, sono collocate le vaschette tinate per l'acqua calda e fredda. Un apposito sfioratore disposto in queste serve alla eliminazione delle feci, delle budella. Fra le coppie di tali vaschette trovansi i tavoli per la lavorazione delle trippe. Havvi un gruppo di tre vasche, serventi rispettivamente per la fusione del sego, per la nettatura delle trippe e per la loro cottura. Si hanno due vasche per il deposito del grasso; due tavoli per posarvi le trippe da lavorare, e due vaschette poste nel muro interno per la pulizia e servizio personale degli esercenti.

Tanto nel locale tripperia che nel mattatoio suini, la luce e la ventilazione sono abbondantissimi, come è facile vedere esaminando la pianta e la sezione di tali riparti.

Carni panicate. — Adiacente alla tripperia si ha un locale completamente appartato, e con ingresso laterale sotto l'atrio di comunicazione fra il cortile esterno e l'interno, destinato alla lavorazione delle carni panicate. In detto locale ha posto una piccola caldaia « Wilde » per la produzione dell'acqua calda necessaria al servizio tripperia.

L'edificio principale, del quale si è fatta particolareggiata descrizione, è coperto da un tetto piano disposto su ferri a doppio **T**, con doppie voltine in laterizi, e che ha il piovente verso il cortile interno. Detto piovente si protende in forma di tettoia pensile, larga m. 2,50 tutto all'intorno, sì da procurare un'area coperta sufficiente, in tempo di pioggia, ad un comodo servizio e disimpegno dei vari ambienti.

Edificio stalle. — L'edificio stalle consta di due parti: una è destinata per gli animali sani, e vi si contano 6 posti per bovini, e 4 *box* per suini ed ovini; l'altra, relegata in fondo all'edificio, è destinata agli animali sospetti di malattia, ed è costituita da 3 posti per bovini, da 2 *box* per suini ed ovini, e da un locale per la distruzione delle carni infette. Lateralmente havvi la scala ai tienili soprastanti.

Le stalle hanno entrambe corsia centrale, al fondo delle quali si aprono le bocche per il passaggio delle spazzature delle stalle nelle letamaie. Queste sono separate da muretto, e possono essere vuotate dal cortiletto chiuso, al quale si accede esternamente dalla via laterale.

Da apposita apertura, praticata nella parte della letamaia verso il macello, versano nella letamaia della stalla le materie di rifiuto della tripperia.

Edificio per impianto frigorifero e fabbrica di ghiaccio. — È disposto simmetricamente rispetto all'asse principale dell'edificio al fabbricato stalle, e vi si accede esternamente da apposito cancello aprentesi sulla via privata adiacente. Consta di un ambiente per il macchinario (compressore, motore, raffreddatore) e per le cassette di congelamento; di un ambiente nel quale sono disposte in numero di 8 le celle frigorifere, precedute da un altro locale (anti-celle), per effettuare il graduale passaggio delle carni dalla temperatura esterna a quelle delle celle di conservazione, e viceversa. Si ha pure un locale, dal quale si accede al pozzo d'acqua viva, ed ove trova posto una pompa ed un motorino, destinati all'estrazione e sollevamento dell'acqua della cisterna ai serbatoi. Soprastanti a questo locale si hanno i serbatoi d'acqua per servizio del frigorifero e del macello.

L'impianto frigorifero, come è stato progettato, può produrre kg. 60 di ghiaccio all'ora, unitamente al raffreddamento di n. 8 celle di una superficie complessiva di m. q. 25, da + 2° a + 4° centigradi; quantitativi più che sufficienti ai bisogni della città di Rivoli e del macello.

Fognatura bianca o nera. — Per la fognatura bianca, tre bracci paralleli di tubazioni in cemento raccolgono, disposte convenientemente, le acque di scolo dei cortili e le immettono direttamente nel fossato stradale.

Per la fognatura nera, due bracci di canale in *grès* ceramico, correnti rispettivamente lungo le due pareti laterali esterne del fabbricato centrale raccolgono tutte le acque di rifiuto (celle di macellazione, tripperia, mattatoio suini, ecc., ecc.). Le materie della latrine si immettono in detta tubazione dopo aver subìto una prima depurazione in apposite fosse-Mouras, e quindi i due bracci nominati fanno rispettivamente capo ai due gruppi di fosse di epurazione.

Questi gruppi sono formati da tre fosse distinte, e di diversa capacità, un diaframma divide ciascuna fossa in due scomparti al solo scopo di far percorrere maggior strada al liquame, e facilitare il deposito delle materie solide; le tre fosse sono rispettivamente in comunicazione mediante tubi ripiegati a sifone e pescanti ad un'altezza ove la materia ha minor densità. La prima vasca serve come vasca di deposito; nella seconda si pongono reagenti chimici e nella terza della torba. Le materie di rifiuto vengono in tal modo ridotte ad un liquame quasi inodoro, e che può essere immesso senza alcun pericolo della fognatura bianca, e quindi nel fossato stradale, o, qualora ciò in avvenire non si ravvisasse opportuno, in un adatto pozzo.

Condotta d'acqua. — Apposita condotta, pure corrente lungo il perimetro esterno del fabbricato centrale, serve al passaggio della tubazione in piombo per l'acqua ad uso lavatura delle celle, di quella per il servizio della pelanda suini, per usi domestici, ecc.

Al buon funzionamento della fognatura serve egregiamente la differenza di livello esistente tra il piano del fossato stradale e quello del terreno sul quale sorgono gli edifizi; differenza che, unitamente alla speciale disposizione della fognatura quale venne studiata, permette di dare ai condotti una considerevole pendenza, senza troppo approfondirsi sotto il piano dei cortili.

Decorazione esterna. — Nella decorazione del-



Cortile dell'Edifizio principale.

l'edificio si studiò la semplicità massima, non trascurando di dare alla costruzione quella impronta caratteristica di edificio pubblico, nonchè della sua speciale destinazione. Gli intonachi sono in calce di Casale; gli stipiti delle finestre, le fasce e le cornici in intonaco di cemento. Lo zoccolino è a testa quadra, in pietra di Luserna. I riquadri del muretto di cinta, nonchè quelli degli edifizi d'ingresso, sono in muratura a faccia vista, con giunti profilati.

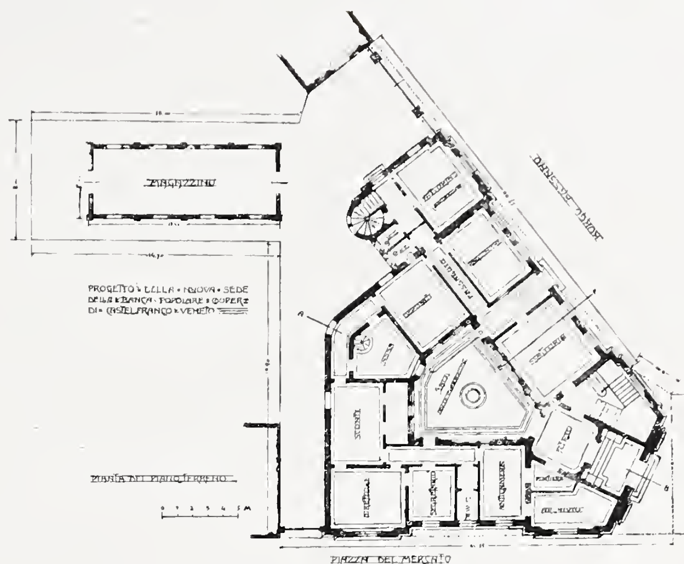


Progetto di fabbricato

per la nuova sede della Banca Popolare Cooperativa di Castelfranco Veneto

(Ing. Alfonso Modonesi)

Il Consiglio d'Amministrazione di questo fiorente Istituto, persuaso della necessità di dover provvedersi di una sede decorosa e capace più dell'attuale, oramai divenuta insufficiente, incaricò l'ing. arch. Alfonso Modonesi dello studio di un progetto completo di fabbricato da erigersi in una delle più belle e più centrali località della ridente Castelfranco, cioè all'angolo di piazza del Mercato con Borgo Bassano.



Le irregolarità dell'area non preoccuparono punto il progettista, il quale anzi approfittò di queste per ricavare, con sobrio movimento architettonico, una disposizione d'ambienti praticissima e geniale congiunta ad un prospetto esterno leggiadro nella sua modesta mole.

Per quanto i disegni che illustrano questo progetto siano molto



dimostrativi, pure sono degni di attenzione i criteri che guidarono il compilatore del progetto nel raggruppare gli ambienti.

E difatti si osservano:

1° *Direzione, segreteria e relativa anticamera*, con accesso libero e indipendente dalla sala del pubblico;

2° *Servizio degli Sconti, di Cassa e dei Depositi*, comunicanti fra loro pei necessari reciproci rapporti d'ufficio, ma in pari tempo indipendenti e tutti muniti di sportelli verso la sala del pubblico;

3° *Sala delle operazioni o del pubblico*, ricavata nel centro dell'edificio e con diretto accesso dall'esterno;

4° *Sala del Consiglio d'Amministrazione*, con stanza adiacente al piano superiore;

5° *Magazzino* pel deposito delle merci staccato dall'edificio ad uso Banca, e sotto la immediata sorveglianza del custode e fattorino;

6° *L'abitazione del custode e fattorino* consistente in una

stanza al piano terreno ad uso cucina ed altre due stanze al piano superiore con scaletta particolare. L'abitazione di questi è annessa all'*ingresso carraio*, ai *magazzini* e all'*ufficio Cassa*;

7° *La sagristia* la quale trova posto nel sotterraneo sotto l'ufficio Cassa. È protetta da muri, da solaio e da platea in cemento armato resistentissimo e incombustibile, ed in prossimità di quel gruppo di locali che necessitano della più assidua e continua vigilanza;

8° *L'Esattoria* cui fu assegnato un ampio locale per espresso desiderio di quel Consiglio.

Riassumendo: gli uffici trovano posto in un sol piano sopraelevato di 1 m. da quello stradale mediante *vespai* e quindi igienico. In un piano superiore, limitato al solo corpo di mezzo, ha sede la sala del Consiglio e dipendenze. Un sotterraneo sempre in corrispondenza al corpo di mezzo pel servizio di riscaldamento a termosifone e un altro sotto la *Cassa* ad uso sagristia completano la vera sede della Banca.

La praticità del funzionamento in tale genere di Istituti dipendente dalla giudiziosa distribuzione dei locali, è una dote che nel progettista emerse in ispecial modo allorchè il Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Città di Castello, in occasione del pubblico concorso che indisse per la nuova sede di detta Cassa, encomiò in special modo il progetto del Modonesi coniandogli espressamente una medaglia d'oro.

NOTIZIE

Concorso per quattro gruppi sul ponte a V. E. II in Roma. — È aperto un concorso tra artisti italiani per l'esecuzione in bronzo di 4 gruppi, destinati al coronamento delle pile del ponte Vittorio Emanuele II in Roma, e di quattro vittorie alate, destinate ad ornare la testata di questo ponte. I temi da svolgersi in tali gruppi sono i seguenti: « La fedeltà allo Statuto dopo Novara: 1849 »: « Il valore militare »; « La battaglia di S. Martino: 1859 »; « Il trionfo politico »; « La proclamazione del Regno d'Italia »; « Il padre della Patria, Vittorio Eman. II, durante l'inondazione di Roma del 1871 ». I gruppi dovranno avere l'altezza di metri 3,50. Il prezzo di ogni gruppo è fissato in 52.000 lire, compreso il bronzo e le spese accessorie. Le vittorie alate avranno un'altezza di metri 3,30 dai piedi alla testa della figura, non comprese le ali, e saranno pagate 15.000 lire, compreso il bronzo e le spese accessorie. I bozzetti in gesso ad un quinto dal vero dovranno essere consegnati non più tardi del 30 novembre 1909.

* * *

Parma. — È bandito il concorso al premio di architettura pel 1909. Fondazione Rizzardi-Polini. — Aperto agli architetti italiani. *Tema*: Progetto di edifizio ad uso di serra per fiori.

Premio L. 1200. Scadenza: per la dichiarazione di concorrere 15 febbraio 1910; per la presentazione delle opere, ore 16 del 1° marzo.

Per informazioni maggiori rivolgersi alla R. Accademia di Belle Arti di Parma.

* * *

Lugo. — *Palazzo delle Poste e Telegrafi.* — L'Autorità municipale ha deciso di sottoporre all'approvazione del Ministero delle poste e telegrafi una proposta concreta sia dal lato tecnico, sia dal lato finanziario, per cedere in fitto al Ministero stesso parte del nuovo edificio da erigersi nel cuore della città, con ambienti che risponderebbero a tutte le esigenze del pubblico e dei servizi.

Lo studio del completo progetto dell'erigendo edificio è stato fatto con amore e competenza dall'arch. Linari per incarico dell'attuale Amministrazione municipale.

* * *

Necrologio. — A Udine, a 84 anni, è morto l'arch. Girolamo D'Aronco, padre dell'arch. Raimondo che ha sì bel nome nell'arte. Del Girolamo sono molte le opere ed i progetti pregevoli di chiese, ville e palazzi; fu collaboratore nella ricostruzione del palazzo municipale di Udine incendiatosi nel 1876, e restaurò la loggia di San Giovanni.

Il figlio Raimondo vadano le nostre sentite condoglianze.

* * *

Pavia. — Col giorno 30 giugno è stato chiuso il concorso bandito dalla Commissione di vigilanza per l'erigendo Policlinico. I concorrenti sono numerosi, e si dice che molti distinti architetti abbiano preso parte alla gara. A far parte della Giurìa che deve scegliere i progetti per l'esecuzione e per la premiazione sono stati chiamati i signori:

Dott. comm. Luigi Pagliani dell'Università di Torino, ing. architetto Crescentino Caselli, professore di architettura dell'Accademia di B. A. di Torino; dott. Giuseppe Sormani, professore di igiene dell'Università di Pavia; dott. Giuseppe Mja degli Istituti Superiori di Firenze; arch. Giuseppe Sebastiano Locati, professore d'architettura nell'Università di Pavia; ing. Giovanni Migliavacca, capo dell'Ufficio tecnico dell'Ospedale di San Matteo in Pavia; ing. Pietro Morandotti di Pavia.

* * *

Bologna. — Concorso al premio Baruzzi di L. 5000 per l'arte della scoltura per i giovani italiani di età non superiore ai 30 anni che hanno compiuto gli studi in una Accademia di Belle Arti o presso artista di chiara rinomanza, e che non sono in condizioni finanziarie tali da poter eseguire opere che esigono un notevole dispendio. Scadenza 31 marzo 1910.

Per maggiori informazioni rivolgersi al segretario municipale della città di Bologna.

* * *

Le deliberazioni della Giurìa del concorso per le costruzioni antisismiche bandito dalla Cooperativa Lombarda dei Lavori Pubblici. — La Giurìa ha deciso di non assegnare il primo premio (di L. 3000) ad alcun concorrente, non essendosi riscontrato fra i 214 lavori presentati al concorso nessuno che implicasse la risoluzione completa e perfetta del problema. Il secondo premio, di L. 2000, venne assegnato all'ing. A. Danusso di Torino, il terzo premio, di L. 1000, al progetto « Pro Calabria e Sicilia » degli ing. V. Gianfranceschi e G. Revere, entrambi di Milano.

Vennero poi assegnate tre medaglie messe a disposizione della Giurìa da S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici, agli autori dei tre progetti che dopo i premiati vennero a pari grado ritenuti maggiormente meritevoli, e cioè ai signori ingegnere F. von Emperger di Vienna, ing. Alessandro Susiuno ed arch. Enrico Bachetti di Roma (motto « *si può costruire in muratura* »), ing. Edmondo Coignet di Parigi.

XII Congresso degli Ingegneri e Architetti Italiani

FIRENZE 1909

Il Comitato esecutivo rende noto che, stante le vive sollecitazioni fatte dal Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Brescia onde non coincidesse con quello degli Elettricisti che ha luogo in Brescia dal 25 settembre al 3 ottobre, la data d'inizio del XII Congresso degli Ingegneri ed Architetti Italiani in Firenze fu fissata per il 3 ottobre e quella di chiusura per il 10 col seguente programma di massima:

Domenica, 3 ottobre. — *Ore 9.* - Inscrizione al Congresso nella sede del Collegio degli Ingegneri ed Architetti, via de' Servi, num. 2, secondo piano. - Distribuzione delle tessere e dei distintivi.

— *Ore 10.* - Inaugurazione del Congresso. - Nomina della Presidenza.

— *Ore 15.* - Adunanza delle singole sezioni per la nomina degli uffici di Presidenza.

Lunedì 4 ottobre. — *Ore 9 e 14.* - Adunanze delle singole sezioni.

Martedì, 5 ottobre. — *Gita a Siena.* - (Monumenti della Città).

— *Gita a San Giovanni Valdarno.* - (Ferriere, Miniere di lignite, Impianto elettrico).

Mercoledì, 6 ottobre. — *Ore 9.* - Adunanze delle singole sezioni.

— *Ore 13 ½.* - Visite a stabilimenti industriali in Firenze e dintorni.

— *Ore 15.* - Adunanze delle singole sezioni.

Giovedì, 7 ottobre. — *Gita a Carrara.* - (Cave marmifere).

Venerdì, 8 ottobre. — *Ore 8.* Visite a stabilimenti industriali.
— *Ore 14.* - Adunanze delle singole sezioni.
Sabato, 9 ottobre. — *Ore 8.* Visite a stabilimenti industriali.
— *Ore 10 ½.* - Gita a Fiesole.
Ore 14. - Adunanza a sezioni riunite.
Ore 20. - Banchetto.
Domenica, 10 ottobre. — *Ore 10.* - Adunanza di chiusura.
Lunedì, 11 ottobre. — *Gita a Piombino.* - (Stabilimenti industriali) e all'*Isola d'Elba* (Miniere e stabilimenti industriali).

Nel contempo il Comitato medesimo deliberò:

1° — Che l'epoca dell'iscrizione al Congresso sia prorogata al 31 agosto.

2° — Che il termine utile per la presentazione dei temi sia stabilito per il 15 luglio e quello per la presentazione delle rispettive relazioni per il 31 agosto, e ciò improrogabilmente perchè il Comitato abbia il tempo necessario per provvedere alla stampa ed alla trasmissione agli inscritti al Congresso di tali relazioni.

3° — Che sia pure rimandato al 31 agosto il termine utile per la esposizione dei disegni e progetti di speciale importanza, di cui all'art. 6 del Regolamento.

4° — Che relativamente al concorso per i tipi e norme da adottarsi per le nuove costruzioni nella regione Calabro-Sicula promosso dal Congresso, il termine utile per l'invio degli studi e proposte, come da relativo programma, sia pure improrogabilmente rimandato al 31 agosto p. v.

Si fa pertanto vivo appello agli ingegneri ed architetti d'Italia e a tutti i cultori delle scienze e dell'architettura perchè vogliano inscriversi e intervenire, procurando altresì il maggior numero possibile di adesioni, allo scopo che il XII Congresso non riesca inferiore per importanza ai precedenti, mentre sempre maggiormente si delinea lo sviluppo e il progresso delle scienze e dell'ingegneria in Italia.

Concorso per progetto di albergo

Art. 1. — L'Associazione Siciliana per il Bene Economico apre un concorso fra gli architetti ed ingegneri italiani per il progetto di un albergo da costruirsi nella stazione climatica di Montaspro (Isnello-Palermo).

Art. 2. — La località ove dovrà sorgere l'edifizio è un'ampia spianata, aperta a nord verso il mare e alla quale si accede anche dal lato nord per mezzo di via carrozzabile. L'area libera ha forma quadrata con lato di m. 100.

Art. 3. — L'albergo dovrà contenere tre ripartimenti distinti: uno centrale per tutti gli ambienti comuni e di riunione, sale da pranzo (che dovranno essere due) aperte con ampie terrazze verso il nord, sale da giuoco, sale da lettura, ecc.; due ripartimenti laterali in diretta e breve comunicazione con quello centrale, in ciascuno dei quali si troveranno n. 40 camere con tutti i loro annessi e le loro dipendenze, bagni, ritirate, *offices*, ecc. Uno di questi ultimi ripartimenti avrà carattere di albergo invernale di lusso, l'altro sarà ordinato in maniera più semplice per la stagione estiva.

Le camere saranno disposte in modo che, pure essendo tutte perfettamente disimpegnate, si possano riunire a gruppi a costituire piccoli appartamenti di due o più stanze, ognuno fornito di bagno e ritirata.

L'edificio avrà un piano terreno sopraelevato e due piani superiori.

La cucina e la caffetteria, con i servizi che ne dipendono, saranno collocate in un piano ultimo, e avranno scala speciale di servizio e ingresso appartato.

Un edificio staccato a un solo piano terreno con ammezzato conterrà stalle per n. 8 cavalli, rimesse per n. 4 vetture, un *garage* per n. 10 automobili e la lavanderia. L'ammezzato avrà piccoli quartieri e camere per l'abitazione della servitù.

L'insieme architettonico delle fabbriche dovrà dal punto di vista estetico armonizzare con l'ambiente montano e pittoresco.

Art. 4. — Il progetto dovrà essere rappresentato dai disegni e corredato dagli allegati seguenti:

a) pianta d'insieme nel rapporto di $^1/_{500}$.
b) piante di ciascun piano degli edifizi nel rapporto di $^1/_{200}$.
c) prospetti e sezioni primarie nel rapporto di $^1/_{200}$.
d) relazione esplicativa.
e) stima delle opere.

Art. 5. — Per la stima delle opere l'Associazione fornirà ai concorrenti che ne faranno richiesta i dati relativi alla mano d'opera, alla qualità ed al costo dei materiali e delle strutture nel sito ove l'edifizio deve innalzarsi.

Nella stima si dovrà tenere sommario conto:

a) dell'illuminazione elettrica per tutti gli ambienti dell'albergo e per il piazzale, da ottenersi con impianto proprio.

b) del riscaldamento degli ambienti comuni e di riunione e del ripartimento di lusso, da ottenersi con termosifone, di cui si profitterà per il servizio dei bagni e per quello dell'acqua calda. In ogni camera del ripartimento di lusso si avrà un lavabo con acqua calda e fredda.

c) dell'impianto dell'acqua potabile, limitando per questo servizio la stima alle sole condutture interne.

d) dell'impianto dei parafulmini.

e) di tutto l'impianto relativo alla cucina, con annessi acquai, dispense, ghiacciaie, ecc.

Infine si presume che negli ambienti comuni e di riunione e nel ripartimento di lusso i pavimenti siano a *parquet*; a mattonelle di cemento nell'altro ripartimento andante.

Art. 6. — Nel caso speciale, avendo la questione economica grandissimo valore, la relativa modicità del costo complessivo dell'opera sarà considerata come requisito essenziale per la scelta del progetto.

Art. 7. — I progetti saranno contraddistinti da un motto ripetuto sulla busta di una lettera suggellata, la quale dovrà contenere il nome e cognome e la residenza dell'autore. Inoltre si curerà che tutti i disegni siano applicati su telai per poterli appendere alle pareti.

Art. 8. — Il concorso rimane aperto a tutto il 31 gennaio 1910; entro tale giorno i progetti dovranno essere consegnati franchi di ogni spesa alla Segreteria dell'Associazione Siciliana per il Bene Economico, palazzo Mazarino in Palermo, che ne rilascierà regolare ricevuta.

Dei progetti si farà pubblica esposizione per la durata di quindici giorni.

Art. 9. — Una Commissione nominata dall'Associazione e che avrà fra i suoi componenti tre architetti e ingegneri, esaminerà i progetti e darà il suo giudizio, che sarà inappellabile.

Art. 10. — La Commissione giudicatrice assegnerà all'autore del miglior progetto, in cui siano adempiute le condizioni del programma e che sia meritevole di esecuzione, un compenso di L. 2000 (duemila). A disposizione della Commissione stessa sarà poi la somma di L. 1000 (mille) da distribuirsi per compensi agli autori dei progetti che saranno per ordine di merito immediatamente dopo il primo.

Art. 11. — La proprietà tecnica ed artistica del progetto dichiarato primo resterà all'autore di esso, al quale, se si procederà alla costruzione dell'edifizio, sarà affidata la direzione delle opere e spetteranno i diritti architettonici stabiliti dalla tariffa vigente in Palermo per le opere di architettura e di ingegneria.

I disegni di tale progetto e gli altri ai quali saranno state assegnate ricompense, rimarranno però di proprietà dell'Associazione per il Bene Economico.

Art. 12. — Tutti gli altri progetti dovranno essere ritirati entro il periodo di un mese dalla data del giudizio della Commissione esaminatrice, scorso il qual termine l'Associazione non risponderà più della loro conservazione.

Palermo, 30 giugno 1909.

Il Segretario — Carlo Albanese

Il Consigliere relatore — E. Basile.

Per il Presidente
Giosuè Whitaker, *Vice-Presidente.*

Giuseppe Ughetti, *gerente responsabile.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.

Anno IV. Torino, Settembre 1909. N. 12.

L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile di Costruzione e di Architettura pratica

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 25,— Per l'Estero L. 30,—

Società Italiana di Edizioni artistiche C. CRUDO & C. - TORINO

Alessandro Antonelli

Fu una delle più lunghe, operose e serene figure di architetto. Quasi novantenne, Alessandro Antonelli saliva ancora quasi giornalmente le infinite scale dell'ultimo e più significativo suo monumento, quello che attraverso alle vicende subìte che ne mutarono la desti-



nazione, ebbe il battesimo popolare di « Mole Antonellana »; e si compiaceva di accompagnarvi gente e di spiegare, a chi vi si interessava, la genesi e le trasformazioni successive dell' opera e le aspirazioni e gli intendimenti che la determinarono.

La Mole Antonelliana, che misura 165 metri dal suolo, fu, si può dire, la sintesi del suo sistema costruttivo, il *record* dell'ardimento in relazione coi mezzi d'esecuzione.

Ne fu profetizzata una non lontana caduta; ma sono ormai più di vent'anni che essa è coronata, ha subìto le dure prove dei terremoti e non ha sofferto più d'un edificio comune. Cadesse pure, ha vissuto già adesso vent' anni più del necessario per la gloria del suo autore.

L'ardimento nel concepire e nel tradurre in atto le concezioni, la sicurezza del suo procedimento, l'unità, l'ordine e l'equilibrio che governano tutta la fabbrica, la derivazione logica e necessaria di ogni parte di essa, la rispondenza dell'esterno coll'interno, l'evidenza della sua ossatura, dànno l'impronta del genio alla mente di colui che nel corso della sua esistenza andò sviluppando una completa teoria ed applicandola con senso non comune di grandiosità.

Un suo allievo e biografo suo, l'ing. Caselli, così scriveva di lui:

« A partire dal modo di pensare un progetto e tradurlo in linee, « alle manovre, ai ponti di servizio ed altri mezzi d'opera, alla for« mazione delle fondamenta ed alla struttura dei piedritti, all'ap« parecchio delle vôlte, ai modi di impiego e collegamento del ferro, « alla struttura e tracciamento delle scale, al sostegno ed alla for« mazione della copertura, all'uso delle pietre e dei marmi, alla « esecuzione degli infissi di porte e finestre, degli arredi, ed ai più « piccoli particolari dell'uso e della decorazione, al tipo ed alla « distribuzione planimetrica ed altimetrica dell'edifizio nelle sue « varie specie, alla verità, razionalità del sistema estetico sempre « intimamente connesso alla verità e bontà del sistema costruttivo, « in tutto ciò insomma che riguarda l'arte dell'architetto, Antonelli « ha sistemi, procedimenti e convincimenti suoi particolari che prima « si presentiscono, si intravedono, si iniziano nelle sue fabbriche « più antiche, e poi, gradatamente, si accentuano, si sviluppano ad « un rigore scientifico nelle fabbriche che vengono dopo molti pro« cessi di costruzioni. Alcune disposizioni della casa, che Antonelli « fu il primo ad inventare ed introdurre in Torino, ora sono di uso « generilizzato non solo a Torino, ma in altri luoghi d'Italia e più « segnatamente a Roma; alcuni poi dei suoi procedimenti sono « così originali, così ingegnosi che vorrebbero essere battezzati col « suo nome.

« È molto accettato e messo in giro un giudizio stereotipato sul « conto di Antonelli con cui si fa il maggior elogio del suo talento « costruttivo e si aggiungono sotto le più grandi riserve sulla bontà « del suo gusto nel valore del sistema estetico delle sue fabbriche: « gli si fa qualche rimprovero di aver fatto quasi esclusivamente « uso di forme elementari decorative od estetiche ricavate dai mo« numenti dell'arte greca e romana..... ».

E qui veramente sta, secondo noi, il lato debole dell'Antonelli, il quale, mentre si staccava sostanzialmente dal carattere costruttivo dell'architettura classica, greca e romana, sostituendo alla massa monolitica ed all'arco a pien centro, reggentesi per disposizione di materiale e coesione di malte, la costruzione leggera ed elastica e la spinta dell'arco combinata colla resistenza delle imbrigliature di ferro, non seppe emanciparsi dalle forme decorative esterne grecoromane che ricordano troppo l'architettura contro la quale quella di Antonelli costituiva la più violenta delle reazioni.

* * *

Alessandro Antonelli nacque a Ghemme il 14 luglio 1798; a Milano fece il ginnasio ed il liceo, frequentando contemporaneamente l'Accademia di Brera; poi si trasferì a Torino per gli studi universitari e si dedicò in modo particolare al disegno ed all'architettura nella Scuola del Bonsignore. Non trascurò tuttavia la matematica e la meccanica. Si laureò ingegnere nel 1824 ed entrò negli uffici tecnici del Demanio, dove fu subito destinato ai lavori per la costruzione del palazzo della Curia Massima, i cui disegni si dovevano ricavare da un modello di legno dell'epoca del Juvara o di poco posteriore.

Nel 1828, vinto un concorso per un posto governativo, andò a Roma ove alternò lo studio dei monumenti antichi con la compilazione di progetti di arte moderna. Chiuse il suo alunnato di Roma con un progetto di sistemazione della piazza Castello di Torino, avente per perno una nuova cattedrale edificata sull'asse della attuale Armeria reale, con a fianco la piazza reale attuale da una parte e una piazza corrispondente dall'altra, demolendo l'attuale palazzo della Prefettura. Di fronte la piazza diventava amplissima per la demolizione del Castello e del Palazzo Madama, del quale poi voleva riprodurre la fronte e lo scalone reimpiegandone i marmi in un nuovo edificio ideato nel giardino reale.

Tutto questo progetto svolse in una serie di disegni e di prospettive che pubblicò in Milano e che gli valsero l'iscrizione nell'Albo delle Accademie di Bologna, Firenze, Milano, Parma e Torino.

Nel 1836 fu nominato insegnante ornato, architettura e prospettiva nell'Accademia Albertina di Torino, ma nel 1857 prese occasione di alcune riforme introdotte nell'insegnamento per abbandonare il suo posto e dedicarsi completamente all'esercizio dell'arte sua.

La Mole Antonelliana, destinata dapprima a tempio israelitico, fu nel corso della costruzione, quando le risorse della Congregazione si riconobbe che non avrebbero potuto bastare a finir l'opera, acquistata e ultimata dal Municipio di Torino e destinata a sede del Museo del Risorgimento.

Oltre a questa opera fra le più importanti è la cupola di S. Gaudenzio in Novara costrutta sull'antica Chiesa di Pellegrino Tibaldi.

Fu terminata dopo 37 anni dal suo inizio nel 1878, essendo stato il lavoro ripetutamente sospeso, e misura 121 metri di altezza. È costituita di un doppio ordine di colonnato granitico ed è il più gran lavoro congenere che esista al mondo e con tutto ciò la spesa per essa eccedette di poco il mezzo milione.

Questo dato del costo è notevole nelle costruzioni antonelliane perchè dimostra come la bontà dei procedimenti costruttivi possa raggiungere gli effetti estetici basati sulla importanza delle masse e sulla qualità del materiale senza enormi spese.

Coi suoi disegni grandiosi l'Antonelli, mentre lusingava l'amor proprio dei committenti, li illudeva circa la spesa e facendo assegnamento sulla potenzialità dativa dei fedeli iniziava le chiese senza troppo preoccuparsi del costo. Così accadde per le due opere di cui parlammo e così accadde pel Santuario di Boca presso Maggiora, sua patria e sua residenza estiva, che progettato fin dal 1830 con una vôlta a botte di 17 metri di corda che doveva basarsi sopra un ordine di colonne, fu modificato poi con la sovrapposizione di un secondo ordine che portò quella vôlta ad una altezza molto più considerevole facendo gareggiare l'opera per grandiosità ed ardimento colle precedentemente descritte. Ma per l'esiguità dei mezzi pecuniari raccolti l'opera non potè essere condotta a termine e dopo di essere rimasta esposta alle intemperie per un lungo numero di anni rovinò in parte.

Grande è il numero degli edilizi eseguiti dall'Antonelli. Chiese, palazzi, case, ville. Grande il numero dei progetti accademici rimasti ineseguiti quasi tutti per la eccessiva loro grandiosità ed il loro costo, e troppo lungo sarebbe anche semplicemente enumerarli.

Rimandiamo il lettore ad un elenco completo che si trova nel volume del 1888 della rivista « *L'Ingegneria Civile e le Arti Industriali* », editori Camilla e Bertolero, Torino.

Santuario di Boca-Novarese

(Arch. ALESSANDRO ANTONELLI)

Tav. 45 e 46.

Sorge il Santuario in una delle convalli di prealpe a poca distanza dall'abitato di Boca, 30 km. circa da Novara, sulla strada da Borgomanero a Prato-Sesia.

Un Crocefisso, affrescato alla meglio sopra un rozzo piloncino, era colà tenuto in venerazione fino dalla metà del secolo XVII.

Il viandante *G. B. Carioni*, liberato in quei pressi da una imboscata di briganti, attribuì la sua salvezza all'invocazione fatta nel frangente al *SS. Crocefisso*, e fece la prima cospicua donazione cui il Santuario deve la sua origine.

Prima si edificò una piccola Cappella che comprende il piloncino originario che sussiste, inalterata, sul nudo scoglio della montagna, nell'interno del tempio.

Era già stata costruita una Chiesa, grande come una parrocchiale di villaggio, che occupa tutt'ora una parte del presbiterio del tempio attuale, quando, coi disegni dell'architetto novarese *Agnelli*, si era dato mano alla costruzione di un porticato di ricensione al piazzale.

Venuta a mancare l'opera dell'Agnelli, l'Amministrazione del Santuario si rivolse all'*Antonelli*, allora residente a Roma, pensionato di architettura, che presentò il progetto di Basilica riprodotto nelle figure n. 1 e tav. 45, in base al quale furono subito intrapresi i lavori.

Con tale progetto vennero tosto iniziati i lavori; il porticato dell'Agnelli, che doveva recingere la piazza, venne trasformato nei due portici esterni che si addossano alle due navate laterali della Basilica e si ricongiungono a ferro di cavallo attorno al piazzale della *Via Crucis* posteriore all'abside della Chiesa.

Insieme con la costruzione della Basilica ebbe esecuzione la rotonda e furono eseguiti i pilastroni e le arcate basamentali del campanile che si appoggiano alla parte absidale della Basilica. Queste costruzioni rimangono tutt'ora grezze ed incompiute; ma sono al coperto.

Come appare dai disegni anzidetti, la vôlta della navata centrale doveva poggiare direttamente sulle piattabande delle due file di colonne che la fiancheggiano; ma nel contempo essendo venute ad aumentare e la affluenza dei fedeli e la quantità delle oblazioni, l'Amministrazione accolse successivi aumenti di progetti; e l'Antonelli potè sovrapporre due basse gallerie sulle vôlte delle navate laterali; edificare sull'ordine delle colonne della navata centrale un secondo ordine di pilastri e girare la grande vôlta a botte sull'attico di coronamento della nuova pilastrata.

Le proporzioni sempre più monumentali che andava assumendo il tempio diedero nuovo coraggio ai fedeli i quali gareggiarono con nuove oblazioni e l'Antonelli potè ancora aggiungere quasi un altro tempio superiormente alla vôlta della navata centrale. Precisamente ricavò due lunghi dormitorii pei pellegrini nei rinfianchi del vôlto; innalzò due dormitorii più ampii, separati da una corsia centrale di passaggio, superiormente al vôlto stesso; e sopra ancora a quel secondo piano di dormitorii fece sorgere una Basilica a tre navate con travature in legno; e con tutto ciò portò il côlmo del tetto alla quota di m. 52 superiormente al pavimento della Chiesa.

Vivente ancora Alessandro Antonelli, aveva già avuto principio di esecuzione il portico *ottastilo* della facciata coi due *tetrastili* laterali, ed era già eseguita l'ampia scalinata di accesso sorretta da un sistema di arconi a vôlte rampanti.

Venuto a morte l'Antonelli nel 1888, d'anni 90, l'architetto-figlio ingegnere Costanzo, che da molti anni era collaboratore nell'opera paterna, continuò da solo nello studio e nella direzione dei lavori. Nel volgere di pochi anni, esso completò il portico con le sue colonne e pilastri a monoliti granitici; eseguì la copertura con vôlte a padiglione e arconi in muratura che reggono le travature del tetto soprastante; ed elevò, dalle fondamenta al tetto, la canonica che si appoggia al lato di ponente dalla parte posteriore del tempio (fig. 2 e 3).

Da ultimo i lavori del progetto Antonelliano avevano avuto una ripresa vigorosa con l'inizio dell'intonaco, dello stucco e dei ri-

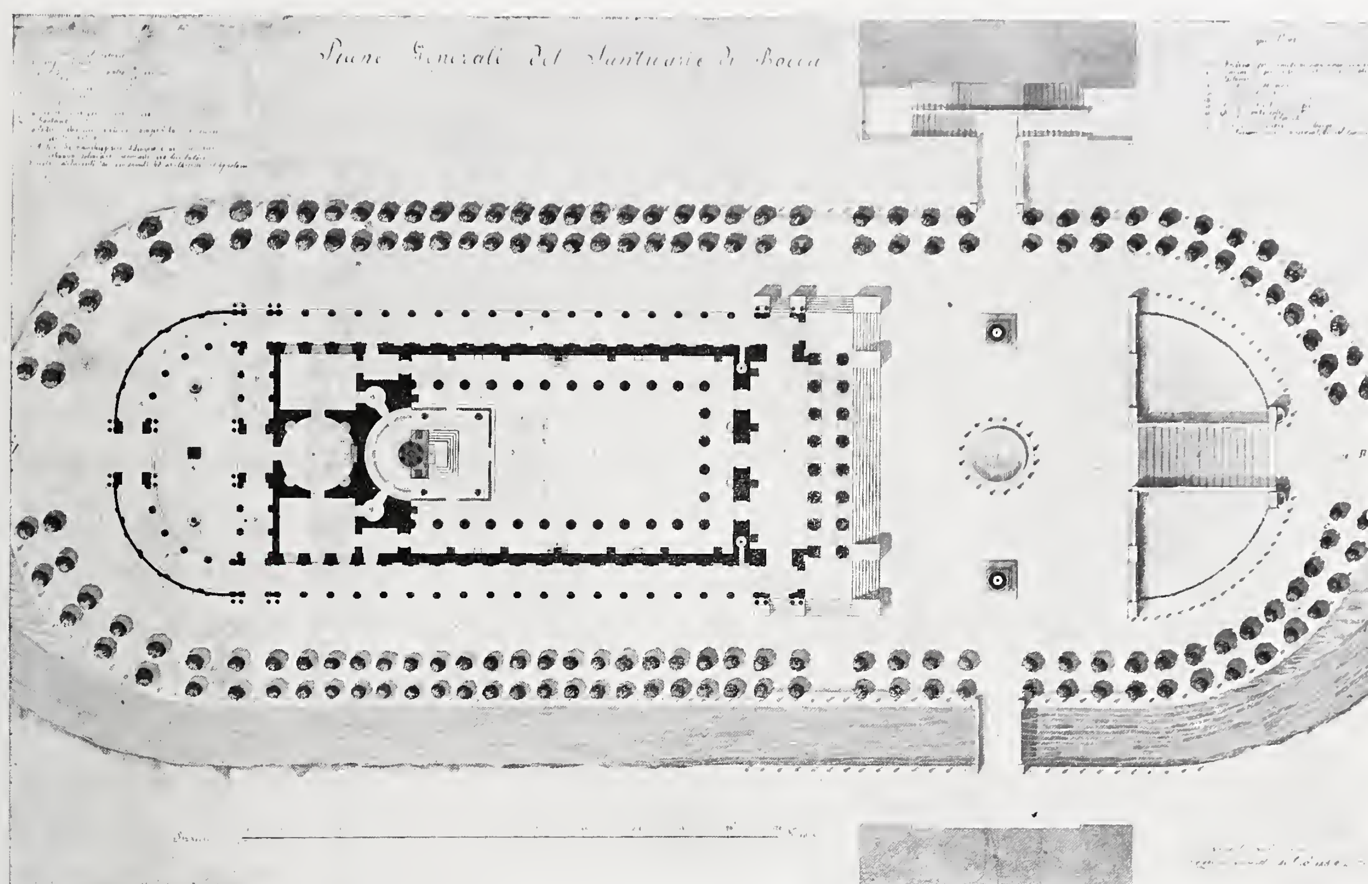


Fig. 1. — Pianta primitiva. Disegno originale di Alessandro Antonelli.

finimenti interni; ed esternamente si stava murando la galleria pilastrata che doveva chiudere la parte superiore del vano della navata e formare la parte terminale della facciata.

Tutto ciò era coordinato alla integrazione del progetto che con tutte le successive ampliazioni è espresso nella figura n. 4 tratta dalla assonometria eseguita dal giovane architetto *Ercole Manfredi* con la scorta di disegni originali di Alessandro Antonelli datigli in comunicazione dal figlio Costanzo.

Tutto procedeva regolarmente ed i cuori si elevavano alle più alte speranze di vedere presto la completa integrazione del progetto Antonelli, quando, alle ore 17 del giorno 30 agosto 1907, come fulmine a ciel sereno, venne una catastrofe che atterrò i lavori, e afflisse tutti gli animi.

Con le amplificazioni e contraddizioni solite in simili casi si era sparsa la voce di una completa rovina del Santuario; ma invece la rovina non fu superiore ad un terzo dell'entità già eseguita quale appare dalle due vedute fotografiche n. 5 e tavola 46.

Non vi furono vittime perchè gli operai che attendevano in-

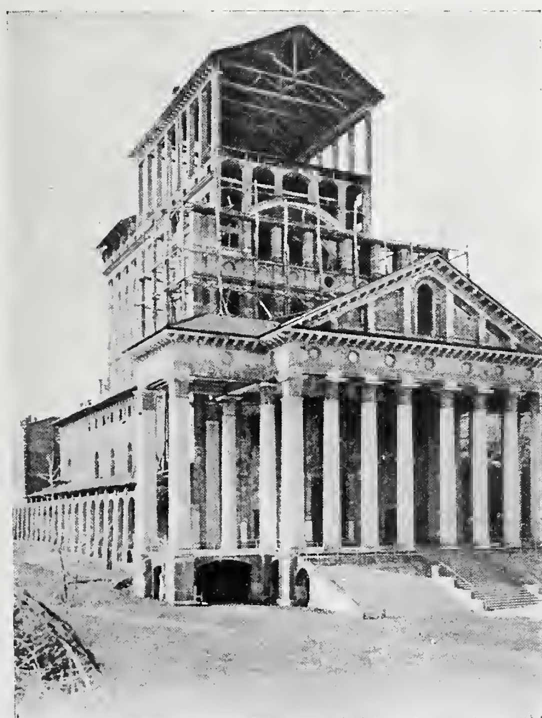




Fig. 2. Stato dei lavori prima della catastrofe. *Fig. 3.*

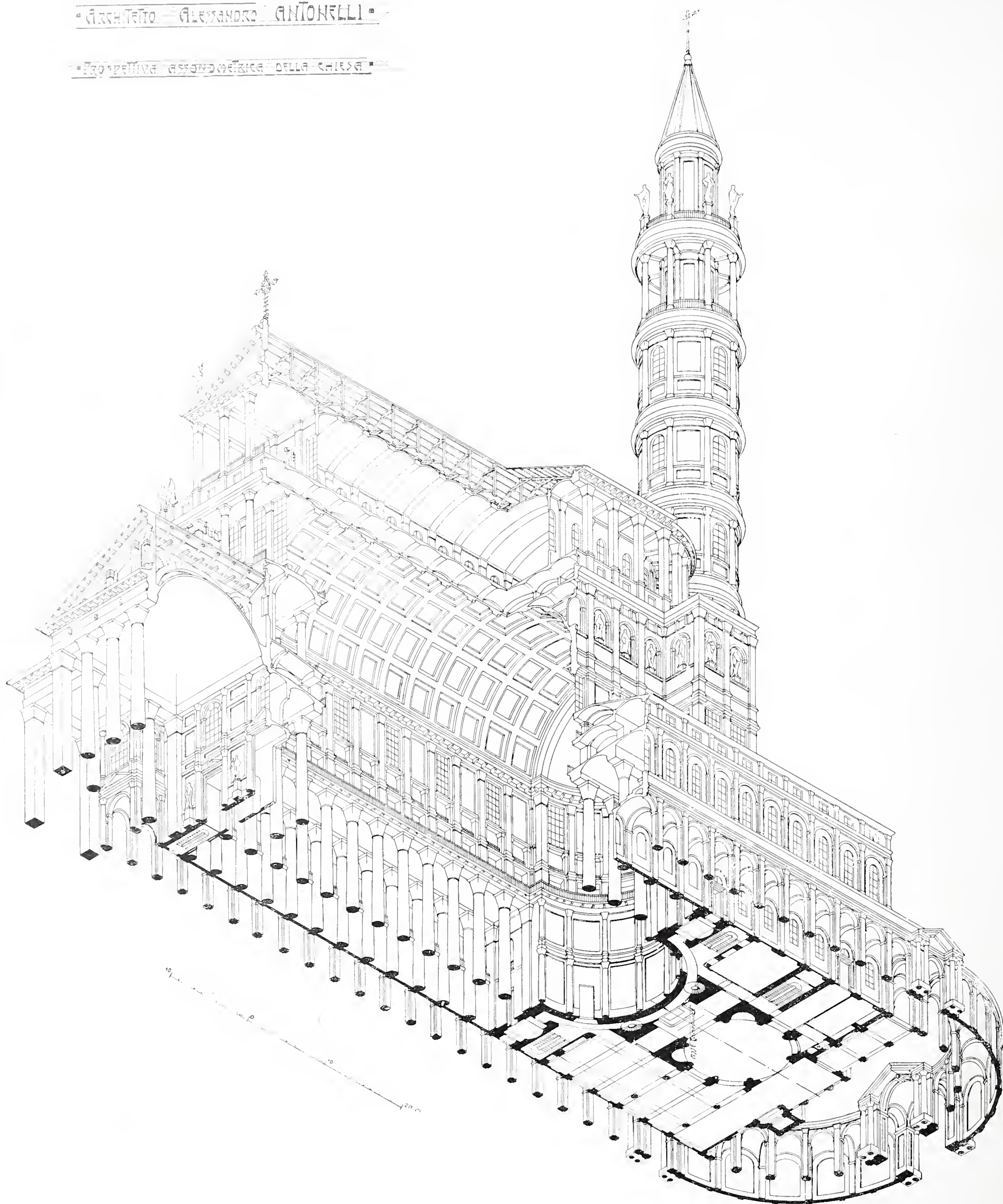


Fig. 4.

ternamente ai lavori fecero in tempo a porsi in salvo; crollarono nove delle dodici campate in cui va suddiviso il gran vôlto della navata e con esse caddero, naturalmente, tutte le strutture soprastanti.

La catastrofe aveva avuto origine nella quarta colonna sul lato di levante a destra entrando; mancato questo sostegno, crollarono anche gli altri attigui e cadde tutta la soprastante parete che venne trascinata e ingoiata nelle macerie interne dallo sforzo che



Fig. 5.

esercitarono le chiavi di catena del gran-volto nello svellersi dai *bolzoni* di contro-spinta.

Rimasero incolumi tutte le colonne sul lato a sinistra, tutto il muro soprastante e anche tutta la impeducciata renale del gran-volto.

Questa resistette anche allo schianto e allo sforzo di incurvamento delle sbarre, avente 0,06 di diametro, che formavano catena al gran-volto; e che tutt'ora stanno penzoloni nel vuoto della navata come appare nella figura n. 5 tratta dalla fotografia eseguita pochi giorni dopo il disastro.

Le tre campate del gran-volto non cadute non ebbero a subire lesioni o deformazioni di sorta: parimenti rimasero illese tutte le strutture a quelle soprastanti, nonchè l'abside colla sua vôlta a mezza calotta sferica.

Anche il portico d'ingresso e la galleria soprastante di facciata non risentirono danno alcuno; talchè per chi arriva da Boca il tempio presenta l'aspetto della veduta fotografica (fig. n. 2), cioè quasi quasi non vi è sentore del disastro.

Ad eccezione delle nove catene delle campate di vôlto crollato, le quali, come si è detto, non si ruppero e rimangono a penzoloni, tutte le altre catene in ferro che formavano collegamenti invisibili nell'interno delle masse murali si ruppero nettamente e la rottura

[illegible] nel punto di confine tra la struttura crollata e quella rimasta in piedi: e lo sforzo, evidentemente immane, che produsse tanti strappamenti di catene in ferro, che quasi tutte hanno più di 700 mmq. di sezione retta, è una controprova che le strutture superstiti sono di sana e robusta costituzione.

Non è a dire che le strutture superstiti non siano state danneggiate e lesionate in alcuni punti in prossimità dei piani di separazione; come non si deve disconoscere che in alcune masse si produssero sensibili rigonfiamenti e strapiombi; ma a tutto ciò si pose riparo immediato con opere di parziali demolizioni, di puntellature e collegamenti provvisorî in legno, in muratura e in ferro.

Pochi giorni dopo il disastro fu reso libero il passo ai visitatori; e da quasi due anni tutte le strutture superstiti lasciano nulla a desiderare. Nel contempo non ebbe ad affievolirsi l'affluenza dei fedeli; e in questi due ultimi anni le oblazioni non sono diminuite, anzi sono aumentate, sulla media degli anni precedenti.

L'Amministrazione, subito dopo il disastro, aveva dato incarico ad una Commissione tecnica (1) di esaminare lo stato delle cose, indagare la causa del disastro e di proporre il *quid-agendum*.

Dai rilievi fatti dalla Commissione tecnica sono risultati i seguenti fatti:

1° Nella notte del 15 al 16 settembre 1907 aveva imperversato nella vallata un nubifragio con straordinarie, violenti folate di vento e scariche elettriche con lampi e tuoni.

2° Pochi giorni dopo erano comparse lesioni inquietanti nel fusto della quarta colonna a destra entrando e della settima a sinistra della navata centrale.

3° Per disposizioni date dall'Antonelli si stavano apponendo spranghe e anelli in ferro di fasciatura alle due colonne summenzionate quando avvenne il crollo.

4° Dall'esame di alcuni frammenti caduti si constatò che erano state murate a dischi alternati di muratura di buoni mattoni e forte pietrame granitico della vallata; ma che la malta non era di buona qualità; e, quello che è peggio, non tutte le colonne erano state eseguite a buona regola d'arte, e precisamente in alcune di esse le pietre non erano state disposte *col suo piano di posa nel senso del piano di stratificazione della cava*.

5° Fu ancora rimarcato che per la proporzione della superficie di posa dello stucco lucido con cui si voleva ricoprire le colonne in alcuni punti si dovette scalpellare sulla faccia esterna; e in altri punti si dovette rinzaffare uno strato di malta di calce a spessore eccessivo; e tutto ciò per raggiungere la voluta regolarità della sagoma e della rastremazione delle colonne stesse.

Per il complesso dei fatti anzidetti è logico inferire che la causa del disastro risiede in una delle cause che si specificano qui appresso; o dall'effetto *combinato* di due o forse di tutte le cause che agirono contemporaneamente nella notte fatale tra il 15 ed il 16 agosto 1907.

La rovina può essere avvenuta:

1° Per la pressione unitaria troppo elevata che ebbe da esercitarsi sui fusti delle colonne; pressione che nel caso di solo carico statico è stata calcolata di circa 16 Kg. a cmq.; ma che in certi momenti, con l'effetto *combinato* del vento, avrà potuto in alcuni punti superare anche i Kg. 25 per cmq.

2° Può essere avvenuta per la cattiva disposizione delle pietre di struttura dei fusti delle colonne; massime se una o più di quelle pietre, *calcolate in opera a dispetto detta stratificazione del piano di cava*, saranno venute a trovarsi proprio nei punti dove nella notte fatale devono essersi verificati gli effetti *combinati del peso statico con la soprapressione prodotta per la impetuosità eccezionale del vento*.

3° Può anche essere avvenuta pel rammollimento della malta componente la struttura periferica delle colonne quando si rinzaffò attorno di esse l'intonaco destinato a ricevere lo stucco lucido, e per diminuzione di sezione resistente nei punti ove fu praticato lo scalpellamento di regolarizzazione delle colonne stesse.

Con molta probabilità di certezza però la causa del disastro deve risiedere nell'effetto *combinato, simultaneo, straordinario, concomitante* di due o più delle dette cause perchè tutte le colonne erano eseguite da circa cinquant'anni, ed il carico statico sopra esse incombente aveva raggiunto il suo massimo da circa trenta anni; e tutto ciò senza che fossero mai apparse lesioni percettibili di sorta; e che tanto meno uno dei tanti tecnici pratici o teorici che ebbero ripetute occasioni di visitare i lavori ed il tempio abbia mai espresso il più piccolo dubbio sulla stabilità di questa insigne opera antonelliana.

La Commissione tecnica con un parere avvalorato da ragioni di statica, di economia e di estetica fu del parere unanime che il tempio debba essere riattato e propose all'Amministrazione che venga ripresa la ricostruzione con limitazione nello svolgimento delle linee e delle masse nel senso verticale; che si introducano tre arconi traversanti la navata centrale sorretti da nuovi pilastri sporgenti a guisa di quinta nell'interno della navata; e che la compilazione del progetto e la direzione dei nuovi lavori sia affidata al valente architetto figlio, depositario di tutti i disegni e le memorie lasciate dall'architetto-padre.

L'Amministrazione ha accolte integralmente le proposte della Commissione tecnica e l'Antonelli ha già condotto a compimento il progetto uniformato a quelle proposte; ed ora si stanno escogitando i mezzi di ottenere quei sussidi straordinarii in denaro che, aggiunti alle oblazioni piccole ma continue dei fedeli, possono permettere di seguire il progetto nel volgere di pochi anni e presto venga totalmente consacrata al culto l'insigne opera nata e per impulso di fede dei pii visitatori, e per l'amore all'arte e l'ardimento costruttivo dell'architetto Alessandro Antonelli.

C. Caselli.

Nel prossimo numero daremo il progetto di restauro del Santuario.

Palazzina Rasponi in Roma

(Ing. arch. Carlo Pincherle)

Tav. 47.

La palazzina, ora di proprietà del conte Carlo Rasponi, è situata in angolo fra le vìe Boncompagni e Piemonte, e in uno dei punti migliori del quartiere di Villa Ludovisi. Il pianterreno ed il primo piano formano, con alcuni ambienti al sottosuolo, un unico appartamento; oltre a questo v'ha un altro appartamento al secondo piano con

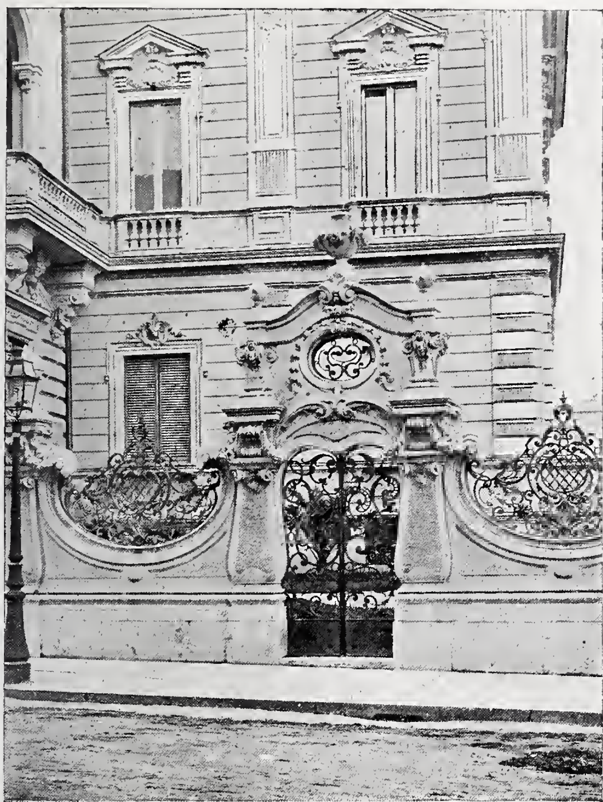


(1) Della Commissione, presieduta dal *conte Carlo Ceppi*, facevano parte il prof. *Camillo Guidi* del Politecnico di Torino, il prof. *Modesto Panetti* della scuola navale di Genova (relatore) e gli architetti torinesi *Stefano Molli* e *Crescentino Caselli*.

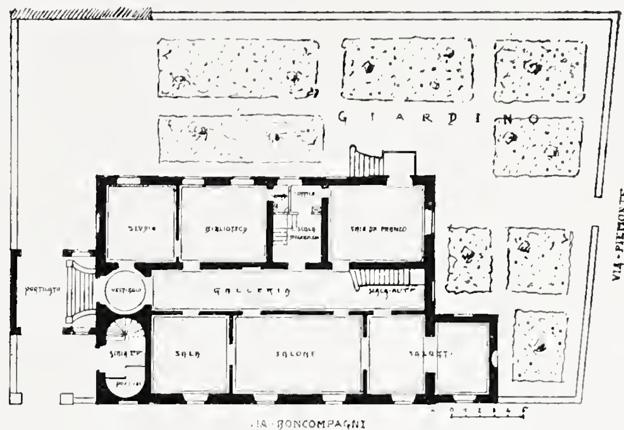
scala separata, e coi servizi in un piano attico al sottotetto. Il porticato laterale fu costruito ed aggiunto un anno dopo eseguito il fabbricato principale.

Le altezze dei piani da pavimento a pavimento sono: sottosuolo metri 3,70; piano terreno 5,50; primo piano 5,50; secondo piano 4,70. Il riscaldamento per l'appartamento principale è fatto con calorifero Porta ad aria calda ed a giunti ermetici; per l'altro appartamento con termosifone.

Il lavoro fu eseguito dalla Ditta costruttrice C. Vanoni: le parti in ferro (cancello, cancellata, ferrate, ecc.) furono eseguite alcune dalla Ditta Ronconi di Roma, altre dalla officina L. Zalaffi di Siena, gli stucchi dal decoratore G. Varnesi di Roma, gli infissi da F. Gay di Roma.



La scala interna di comunicazione fra il piano terreno ed il primo piano è tutta in noce nostrano lucidato a spirito, con parapetto in ferro battuto. Le decorazioni interne dei soffitti sono tutte a stucco bianchi; i pavimenti al piano terreno sono a *parquets*;



negli altri piani in quadri di cemento marmorizzato. La decorazione architettonica è nello stile barocco-romano della fine del secolo XVII, con alcuni cementi decorativi del « Luigi XV », specialmente per la chiusura sulla via Piemonte, e per le parti in ferro.

Custodia per Medaglia

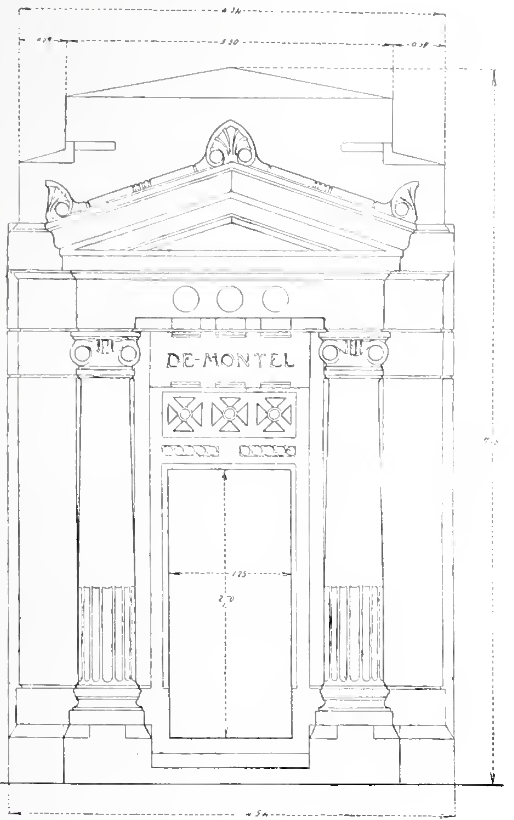
(Arch. G. Sommaruga)

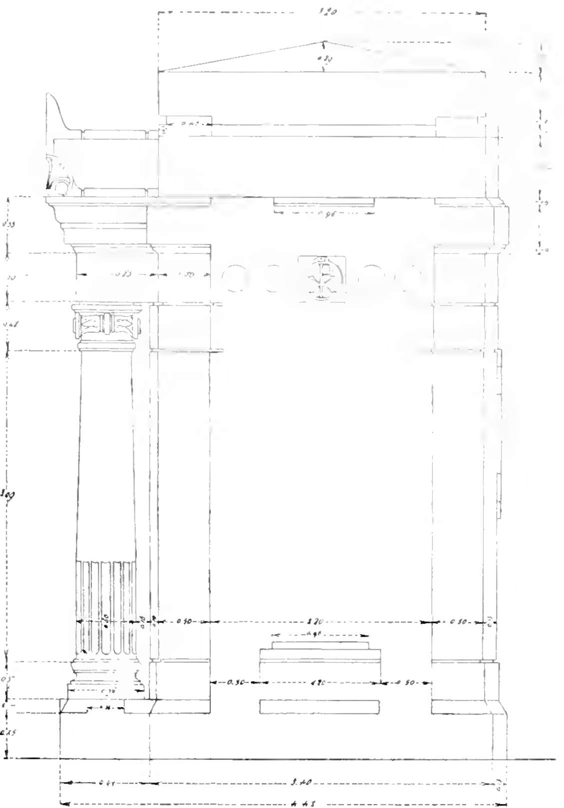
Presentiamo la riproduzione della ricca ed elegante custodia per la medaglia d'oro a Camillo Boito, eseguita su disegno e sotto la direzione dell'architetto Giuseppe Sommaruga.

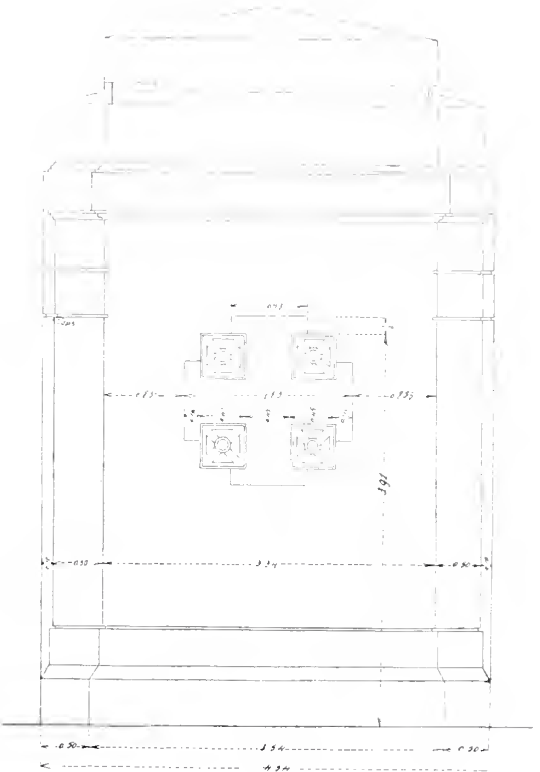
La tavoletta superiore è in lapislazzulo di 0,17 × 0,17 e la medaglia centrale in oro è opera dello scultore Secchi.

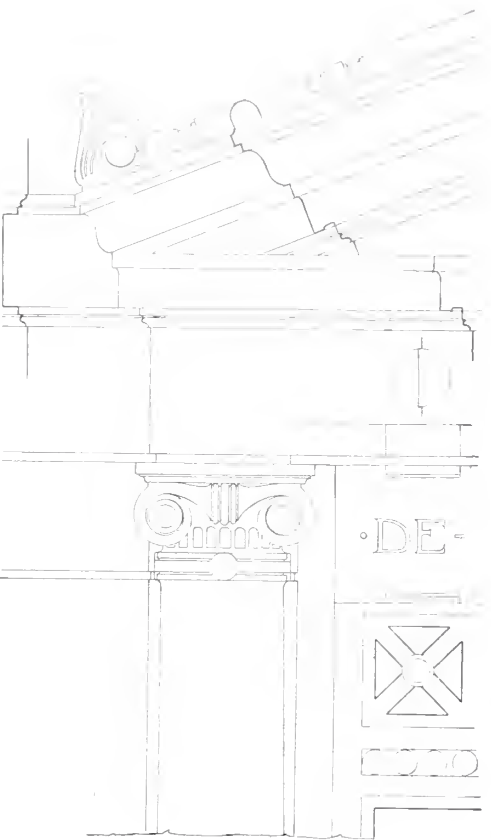
L'incorniciatura e le decorazioni in argento con perle e pietre preziose sono state modellate ed eseguite dalla Ditta Lomazzi di Milano.



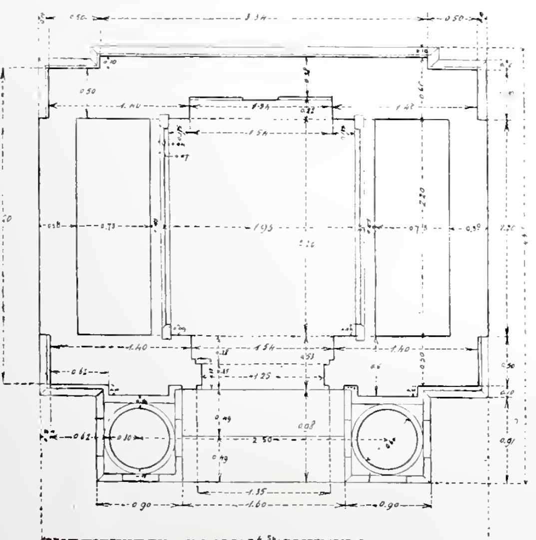


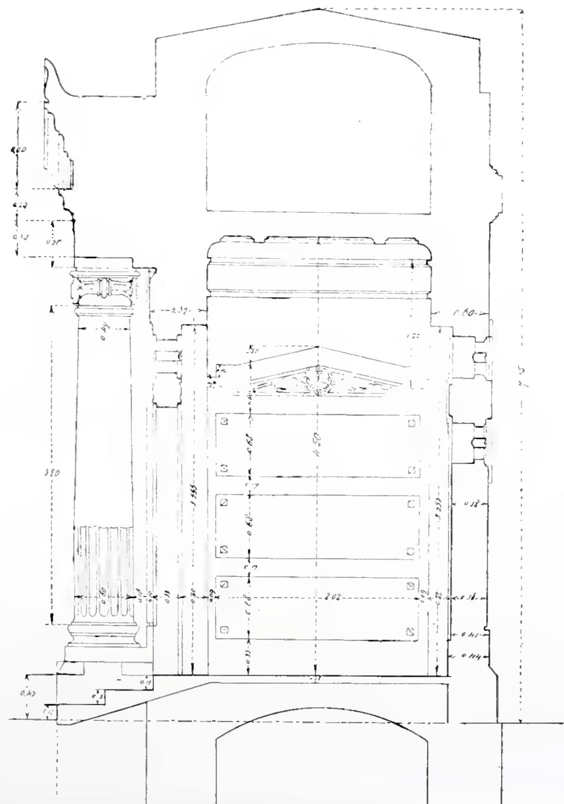


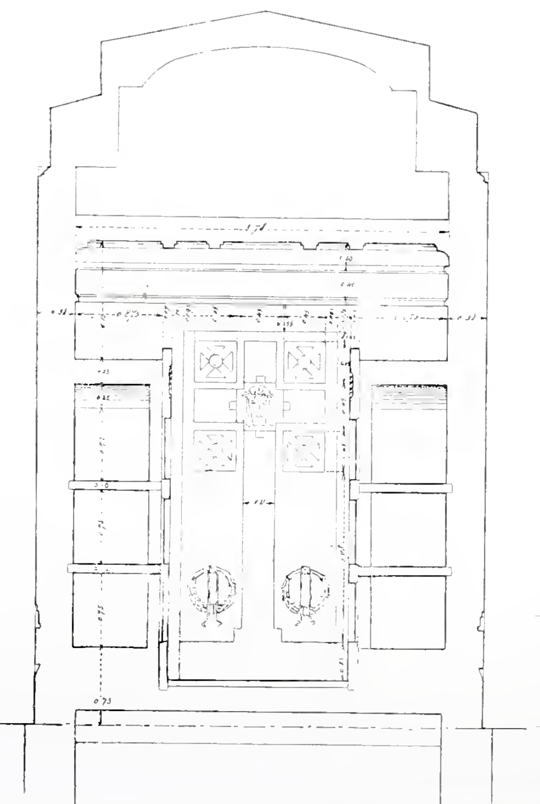




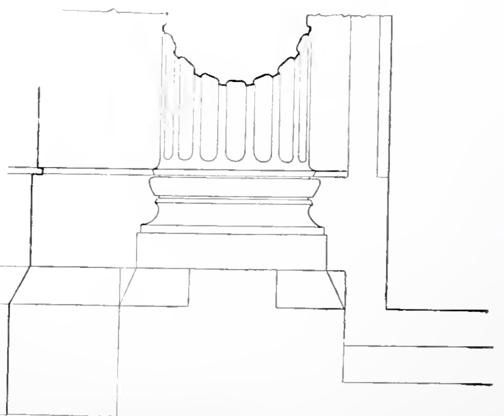
SEPOLCRETO
PER · LA · NOBILE · FAMIGLIA · DE · MONTEL ·
· DA · ERIGERSI · NEL · CIMITERO · MONUMENTALE ·
DI · MILANO ·







DETTAGLIO



Ing. L. Aceti - Arch. G. Bergomi.

Cappella de Montel

nel Cimitero Monumentale di Milano

(Ing. L. Aceti - Arch. C. Bergomi)

Lo stile e la severa semplicità dell'edicola sono secondo l'esplicito desiderio del committente.

La costruzione risulta in parte di blocchi di pietra ed in parte di muratura con rivestimento esterno di pietra con una distribuzione tale da presentare pochissimi giunti, così che l'aspetto è quale se l'intera costruzione fosse a blocchi.

La copertura è costituita da un unico blocco per modo da evitare qualsiasi infiltrazione d'acqua.

Le sepolture sono tutte sopra terra e in numero di sei. Potrebbero però raggiungere il numero di dieci, raggiungendo con esse il pièno del soffitto anzichè lasciare come attualmente libere le 4 pareti di perimetro.

Nell'interno le pareti sono in stucco ad imitazione della pietra che forma la croce e l'altare che decorano le pareti di fondo e le lastre e le cornici dei vari sepolcreti.



L'uniformità di tinte così ottenuta, allo scopo di dare l'impressione che anche l'interno sia tutto in pietra, è ravvivata da numerose dorature nei fondi delle pareti e nei riquadri del soffitto a cassettoni.

Le pietre adottate furono il Muzzano ed il Botticino; vennero fornite e lavorate dalla Ditta cav. Lombardi di Rezzato.

L'esecuzione delle opere in ferro è dovuta alla Ditta Erba di Monza; la parte muraria, la posa delle pietre e l'esecuzione in generale alla Ditta capomastro Abele Ciapparelli di Milano.

Il costo totale dell'opera fu di L. 17.000 circa.

Lo studio dell'avv. Castiglioni in Varese

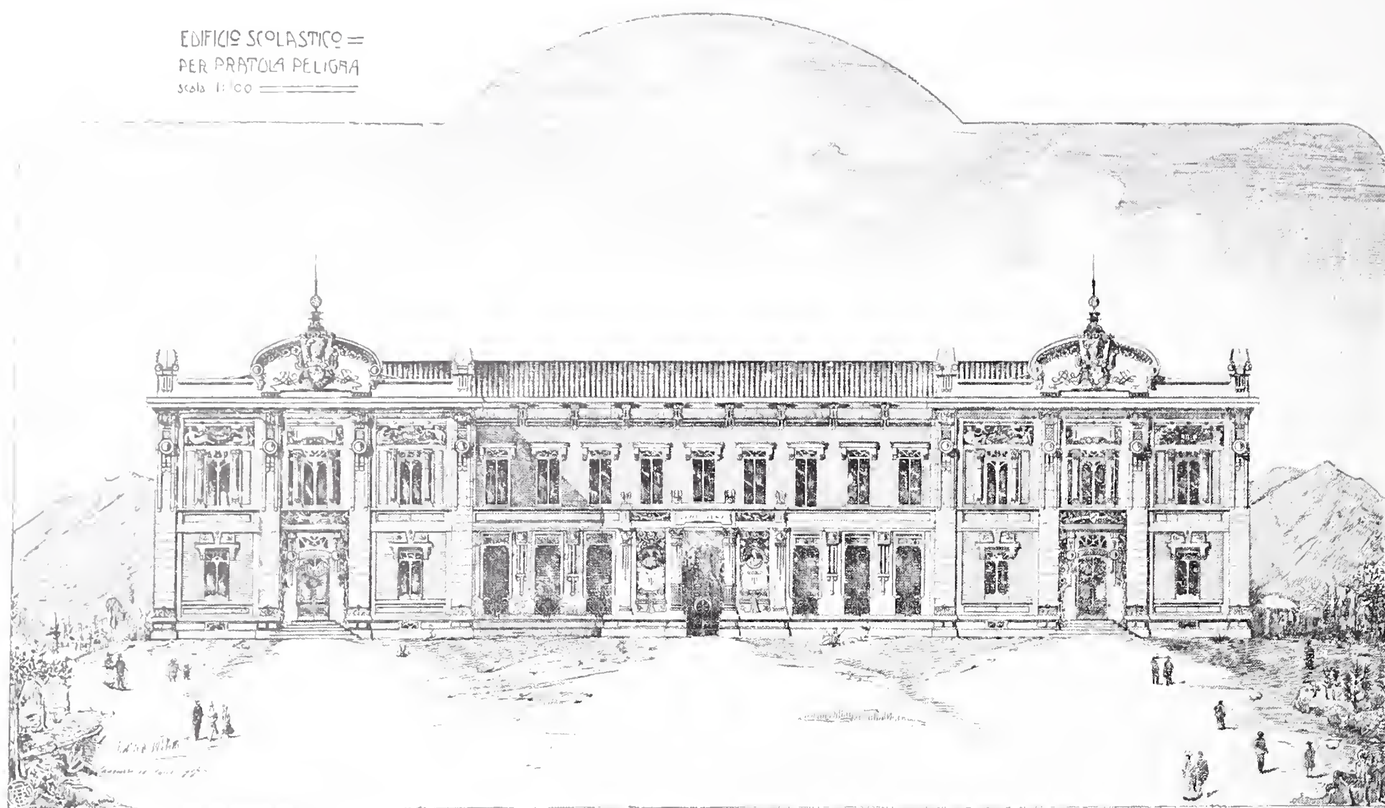
(Ing. Mario Prevosti)

Riproduciamo le decorazioni di uno dei locali costituenti lo studio in Varese del nobile avv. Castiglioni, eseguite sopra disegni e dettagli dell'arch. ing. Mario Prevosti.

L'autore si è ispirato all' arte decorativa del XIV e XV secolo, cercando di tenere un carattere di dignità e sobrietà quale si conveniva all'uso cui i locali sono adibiti.







Edificio scolastico di Pratola Peligna

(Prof. Vincenzo Pilotti)

Questo progetto è stato redatto secondo il regolamento ed istruzioni del titolo VI della Legge 15 luglio 1906, n. 383, intorno alla compilazione dei progetti circa la costruzione degli edifici per le scuole elementari.

Il fabbricato, con il suo ampio cortile, occupa 2562 mq., e perciò è stato collocato fuori dell'abitato, perchè non sarebbe stato possibile rinvenire nell'interno della città una sì grande area fabbricabile, a meno di non ricorrere a forti demolizioni.

Dato il numero degli alunni che dovranno, secondo le ultime disposizioni legislative, frequentare le scuole elementari, si è creduto opportuno calcolare la superficie del cortile in modo che esso risponda ai mq. 5 per ogni alunno, divisa l'intera popolazione scolastica in 4 sezioni, due delle scuole superiori maschili e femminili, e due delle inferiori egualmente maschili e femminili.

Secondo le attuali esigenze sono necessarie 18 aule:

Classe	1ª . .	Maschi 3	Femmine	3
»	2ª . .	» 2	»	2
»	3ª . .	» 2	»	2
»	4ª . .	» 1	»	1
»	5ª e 6ª	» 1	»	1
		9		9

Tenuto presente che senza dubbio la maggior attività delle Autorità scolastiche e il nuovo edificio contribuiranno ad accrescere il numero dei frequentanti, si è creduto portare il numero delle aule disponibili a 20.

Queste sono divise in due piani perfettamente indipendenti fra di loro e destinati l'uno ai maschi e l'altro alle femmine.

Le femmine hanno l'ingresso dalla porta centrale della facciata; i maschi dalle due porte laterali.

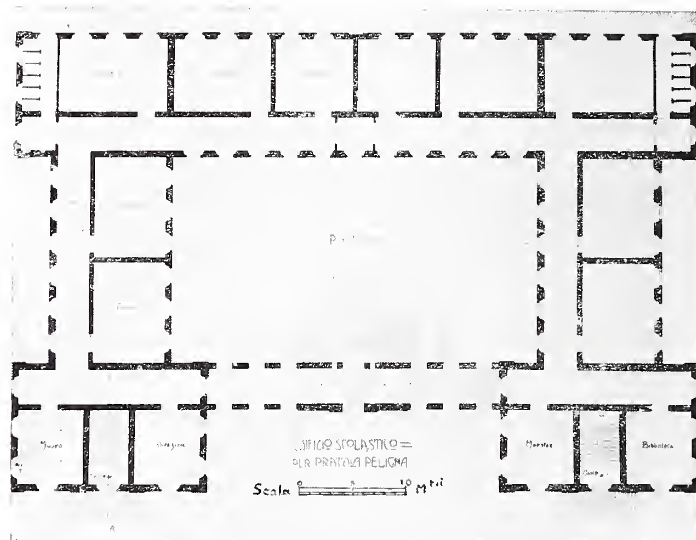
In ciascun piano si trovano quattro ambienti destinati alla direzione, museo, biblioteca, lavori manuali e donneschi ed abitazione del custode, alla quale possono adibirsi due vani al piano terra.

L'ampiezza delle aule varia da un massimo di mq 64,35 ad un minimo di mq. 47,50, e l'altezza delle medesime è di m. 5,50 nel piano terreno e di m. 5.70 nel superiore.

La superficie illuminata delle finestre è sempre in tutte le aule superiore ad un $^1/_6$ del pavimento.

Trattandosi di località piuttosto elevata ed asciutta, si è creduto conveniente adottare un vespaio, richiesto dal regolamento, riempito di ciottoli e pietrame.

Si è adottata la muratura a pietrame perchè sufficientemente solida e molto meno costosa di quella a laterizi che è stata riser-



Pianta del pianterreno.

vata solo per tramezzi, archi, piattabande e voltini. Lo zoccolo è previsto in pietra da taglio.

La parte architettonica dell'edificio è studiata in modo da raggiungere con semplicità quella giusta eleganza da elevare l'animo e da ingentilire il gusto della scolaresca.

Tutte le decorazioni sono state preventivate in cemento.

Come risulta dal capitolato speciale d'appalto, l'importo della costruzione è di L. 140.000. Concorrendo lo Stato per $^1/_3$ della spesa fino a L. 100.000 per i Comuni del mezzogiorno, delle Isole e delle Marche, detta somma si ridurrebbe a L. 106.667, concessa a mutuo di favore colla Cassa depositi e prestiti al saggio dell'1 per cento ai Comuni che non hanno più di 5000 abitanti e dell'1 e mezzo agli altri.

Salone del Restaurant du Parc al Valentino - Torino

(Ing. P. Fenoglio - Scultore C. Musso)

Tav. 48.

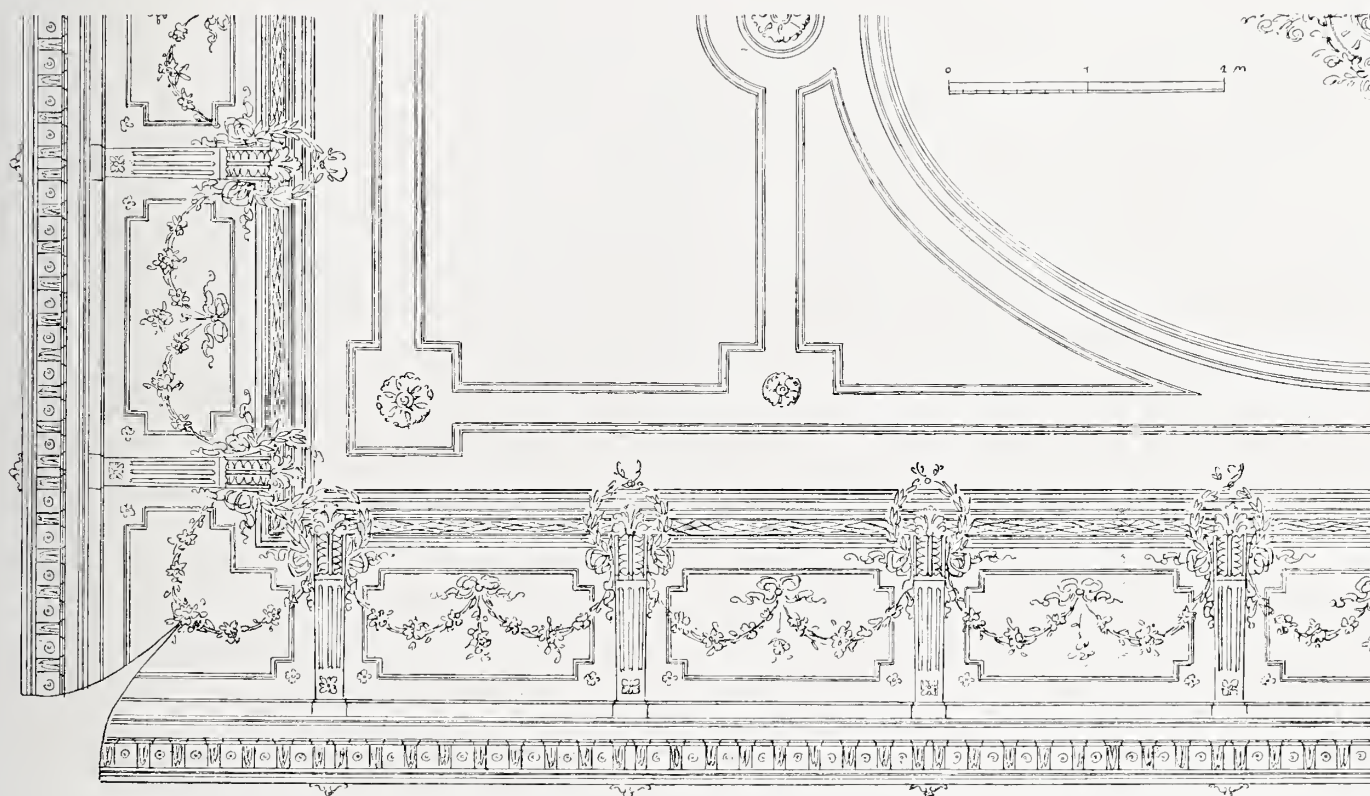
Il Restaurant du Parc nel parco del Valentino in Torino era stato impiantato in occasione dell'Esposizione generale del 1884 col titolo Ristorante Russo. Dopo l'Esposizione, l'elegante padiglione di legno rimase in piedi e divenne un elegante ritrovo estivo.

Subì ampliamenti, abbellimenti e restauri, specialmente negli ultimi anni in cui ne divenne concessionario un noto e pratico esercente, il signor Molinari.

Nel carnevale del 1909, mentre si stava preparando una festa, scoppiò un incendio che lo distrusse quasi completamente.

Si pensò subito a riedificarlo e nella primavera risorse su disegno dell'ing. Pietro Fenoglio, per la massima parte in cemento armato.

La decorazione del salone principale che presentiamo è dovuta allo scultore Carlo Musso.



Soffitto del salone.

Il restauro del palazzo Bevilacqua

IN BOLOGNA

Un bel restauro è stato compiuto nel palazzo Bevilacqua dai pittori Casanova e Breviglieri, sotto la guida amorosa di Alfonso Rubbiani.

Il palazzo Bevilacqua, già Sanuti, è uno dei più insigni e dei più fastosi palazzi costruiti in Bologna durante la signoria di Giovanni Bentivoglio. Esso fu fatto edificare da Nicolò Sanuti e dalla vedova di lui, Nicolasia Castellani, in via S. Mamolo, e può valere a dare miglior idea della ricerca squisita d'arte che un cittadino illustre e una dama della Rinascenza potevano mettere a formarsi un'abitazione. La facciata, con esempio singolare per Bologna, tutta in bozze di macigno, gemmato di finissime scolture dal toscano Francesco di Simone Ferrucci, fu l'opera del vecchio patrizio Nicolò. La corte, tutta una musica di loggiati agili, di fregi dipinti con chimere ed enigmi passionali, di terre cotte, finamente modellate, di eleganze d'ogni maniera, fu l'opera della giovane vedova.

Solo oggi, dopo lunghi anni di abbandono, il vecchio palazzo è stato richiamato a nuova vita per iniziativa del duca Lamberto Bevilacqua e della duchessa Stefania, i quali vollero che la corte tutta si restaurasse, discoprendo gli affreschi esterni dalla calce con cui nel tempo erano stati nascosti, restituendo alla loro integrità i loggiati già mutilati e tramezzati a camere e camerette, ripristinando nei loggiati i soffitti in legno dipinto e dorato, di cui appena pochi avanzi erano scampati alle stragi, sopra le posticcie vôlte moderne e le terre cotte, opera certamente o dello Sperandio o dell'Onofri, ridonando l'antica patina con cui i nostri decoratori del 1482 avevano voluto assomigliarlo ad un bel macigno riflessato di grigio caldo e armonioso.

BIBLIOGRAFIA

Il Castello di Vigevano nella storia e nell'arte. — Galileo Barucci.

Il prof. Galileo Barucci ha pubblicato una interessante monografia sul Castello di Vigevano, le cui vicende storiche rimontano all'anno 232 av. C., sorto a quell'epoca fra il torrente Terdoggio ed il Ticino, per ordine del Senato romano e del console Marco Claudio Marcello, e denominato allora *Castrum Vicloevum*.

Il forte ospitò dapprima la guarnigione romana, respinse gli attacchi dei Galli Insubri e fu spettatore della epica lotta contro Annibale. Si ampliò ed arricchì nel periodo dei Barbari; fu devastato da Odoacre, riattato sotto i Carolingi; ristaurato da Arduino d'Ivrea, condannato alla demolizione nel 1057 dai Milanesi, ma risparmiato invece e restaurato ancora nel 1267. Deteriorato dalle continue guerre, fu di nuovo restaurato nel secolo XIV da Luchino

Visconti cui si deve la costruzione della *Via Coperta*, lunga 163 metri e larga 7 che, sorretta da potenti arcate, univa il primo piano della Rocca Vecchia (così lo si denominava allora) al vetusto quadrato romano.

Sotto Giovanni Visconti e Galeazzo II il Castello ebbe un periodo brillantissimo perchè risonò di fanfare da caccia e di tanti festini non scompagnati purtroppo dai lamenti dei torturati vassalli.

Nel 1451 vi nacque Ludovico Sforza che nel 1492 lo ridusse in forma di *vasto e regal palagio* con scalee, giardini pensili, porticati ed edificò la torre disegnata dal Bramante sull'Arco della porta d'ingresso al piazzale.

Luigi XII, nella sua seconda calata in Italia, prese stanza nel Castello di Vigevano. Lo riprende Massimiliano Sforza e poi di nuovo cade in potere dei Francesi al tempo di Francesco I, e ripassa poi a più riprese in mano degli Imperiali e dei Francesi. Nel 1523 il Castello di Vigevano sostiene per diciassette giorni un assedio mantenendovisi chiuse ottanta bocche voraci di soldati e meretrici e nel 1533 ridiviene proprietà degli Sforza.

In questa permanenza di presidi militari ed in questo succedersi di saccheggi, la ricca ed artistica suppellettile del 500 fu distrutta o prese la via dell'esilio.

Nel 1743 il Castello di Vigevano passa definitivamente alla Casa di Savoia; ma divenuto edificio militare, fu deturpato da demolizioni e nuove costruzioni.

Alla narrazione delle vicende storiche il Barucci fa seguire una minuta descrizione artistica del monumento del quale la torre Bramantesca, elevantesi a quasi 70 metri, ispirata a quella del Filarete del Castello Sforzesco di Milano, è ardito e grandioso ornamento e fa voto perchè, assecondati i desideri della cittadinanza e del Comune, costrutta una nuova caserma per i bisogni militari, il Castello sia restituito, se non all'antico splendore, al decoro di un tempo e lo si destini a sede dei pubblici uffici.

* * *

Raffael in seiner Redentung als Architekt. G Offmann. — Questo interessante volume, pubblicatosi recentemente in gennaio (Zittau, R. Menzel) parla della importanza di Raffaello nella storia dell'Architettura.

NOTIZIE

I restauri aila Chiesa di S. Pietro in Gessate. — I membri della Società Storica Lombarda sono stati convocati in assemblea straordinaria per formulare una proposta circa i restauri della Chiesa di S. Pietro in Gessate (Milano). Essendo risultato che l'Ufficio regionale dei monumenti non è avverso ai restauri armonici della Chiesa, l'assemblea votò all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dai soci barone Bagatti e prof. Ferrari:

« L'Assemblea della Società Storica Lombarda, udite le dichiarazioni dei consoci Bagatti, Cagnola, Annoni e, avuta notizia della lettera indirizzata alla presideaza dal reggente l'Ufficio regionale dei monumenti, mentre prende atto con soddisfazione delle assicurazioni autorevoli e ineccepibili avute che l'Ufficio regionale dei monumenti non è per nulla avverso ai restauri armonici della Chiesa di S. Pietro in Gessate, nè in tal senso si è pronunciato;

« delibera di affidare alla presidenza la nomina di una Commissione di soci competenti che esaminino la questione di massima sui sistemi con cui possano o debbano essere eseguiti i restauri di opere d'arte, e la questione particolare della facciata di S. Pietro in Gessate, e propongano ad una prossima assemblea le conclusioni a cui essa sarà giunta ».

* * *

Per la risurrezione di Pesto. — L'on. Giuliani ha diretto al ministro di P. I. una lettera nella quale, dopo aver ricordato il plauso della Camera alla nobile ed ardentissima conferma espressa da S. M. il Re alla inaugurazione della 23ª legislatura, di ricostruire Reggio e Messina, dice di ritenere che l'immane cataclisma calabro-siculo possa e debba assurgere ad un'altissima finalità storica e sociale; quella di rendere un disastro di natura, strumento di rivendicazione e riparazione ad un disastro della malvagità umana, risvegliando il letargo di un'altra città morta: Pesto. L'on. Giuliani propone che i reggiani ed i messinesi convergano nella località dove già sorse Pesto, e dice che in tal modo si compirebbe opera di civiltà e di economia insieme, evitando la dispersione all'estero di belle energie nazionali. L'on. Giuliani conclude la sua lettera dicendo che se ciò non è possibile, non si arrestino, ma proseguano almeno con maggiore alacrità e mediante l'erogazione di somme adeguate e non interrotte gli scavi di pesto.

* * *

Spalato. — A Spalato è sorta una grave questione: da una parte si vorrebbe fare uno sventramento della storica città con le 271 case racchiuse nel Palazzo di Diocleziano, dall'altra si vuole salvare l'Episcopio del XVI secolo, anche perchè, distruggendolo, si farebbe una ferita nel monumento classico. Nel giornale *Il Dalmata* di Zara, Giacomo Marcocchia espresse avviso favorevole alla demolizione, perchè, a suo dire, il peristilio del Palazzo imperiale « non vale nè il Partenone, nè il Pantheon! ».

La Commissione del monumento, composta di membri autorevoli come il Dworak, lo Schneider, il Niemann, pur assentendo a necessità di viabilità, si dimostra contraria ai demolitori dal cuor leggiero.

* * *

Esposizione di Roma del 1911. — Avendo molti artisti chiesti schiarimenti riguardanti l'art. 7 del regolamento della Mostra dell'11, il Presidente rispose:

Le limitazioni disposte coll'art. 7 del regolamento generale per l'Esposizione Internazionle d'Arte del 1911, dipendono dagli accordi che questo Comitato ha preso con Venezia, ove nel 1911 non si avranno sezioni estere, ma dovranno essere accettate soltanto le opere di artisti italiani eseguite nel 1910 e 1911, meno quelle degli artisti nati e domiciliati in Roma che potranno esporre soltanto a Roma come gli artisti esteri.

Quanto alle norme con le quali si potrà accertare la data della produzione artistica riserbata alle due Esposizioni, saranno concretate e rese note di comune accordo col Comitato di Venezia.

* * *

Parma. — È bandito il concorso al premio di Architettura pel 1909.— Fondazione Rizzardi-Pollini.— Aperto agli architetti italiani.

Tema: Progetto di edifizio ad uso di Serra per fiori.

Premio L. 1200. — Scadenza: per la dichiarazione di concorrere 25 febbraio 1910; per la presentazione delle opere, ore 16 del 1° marzo.

Per informazioni maggiori rivolgersi alla R. Accademia di Belle Arti di Parma.

* * *

Roma. — L'architetto Emanuele Manfredi, già professore di architettura all'Istituto di Belle Arti di Venezia, è stato nominato professore di architettura all'Istituto di Belle Arti di Roma.

Giuseppe Ughetti, *gerente responsabile.*

Tipografia Subalpina - Torino, via San Dalmazzo, N. 20.



Arch. Angelo Santonè.

C. Crudo & C. - Editori - Torino.

PALAZZO DELLA BANCA COMMERCIALE DI TORINO



Arch. Carlo Ceppi. C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

PARTICOLARE DI UNA CASA IN VIA PIETRO MICCA IN TORINO



Arch. G. B. Milani.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

VILLINO SIGNORILE IN VIA QUINTINO SELLA A ROMA



PROSPETTO DI UN ALTARE NELLA CHIESA DI S. ANDREA DELLA VALLE A ROMA



EDICOLA FUNERARIA NEL CIMITERO DI ROMA

ARCH. G. B. MILANI.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

TEMPIETTO CENTRALE E PORTICATO DELLE TOMBE



PORTICO E PADIGLIONE DI INGRESSO

Arch. S. Molli.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

PROGETTO DI PALAZZO DEL POTERE LEGISLATIVO DI MONTEVIDEO



PROSPETTO PRINCIPALE



PROSPETTO LATERALE

ARCH. A. MARAZZI.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



CASA GIRAUDI E BONELLI IN TORINO

Arch. E. Bonelli.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



PALAZZINA DE-PAOLINI IN MEDE



PALAZZINA G. MAGNANI IN MEDE

Geom. P. Magnani.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



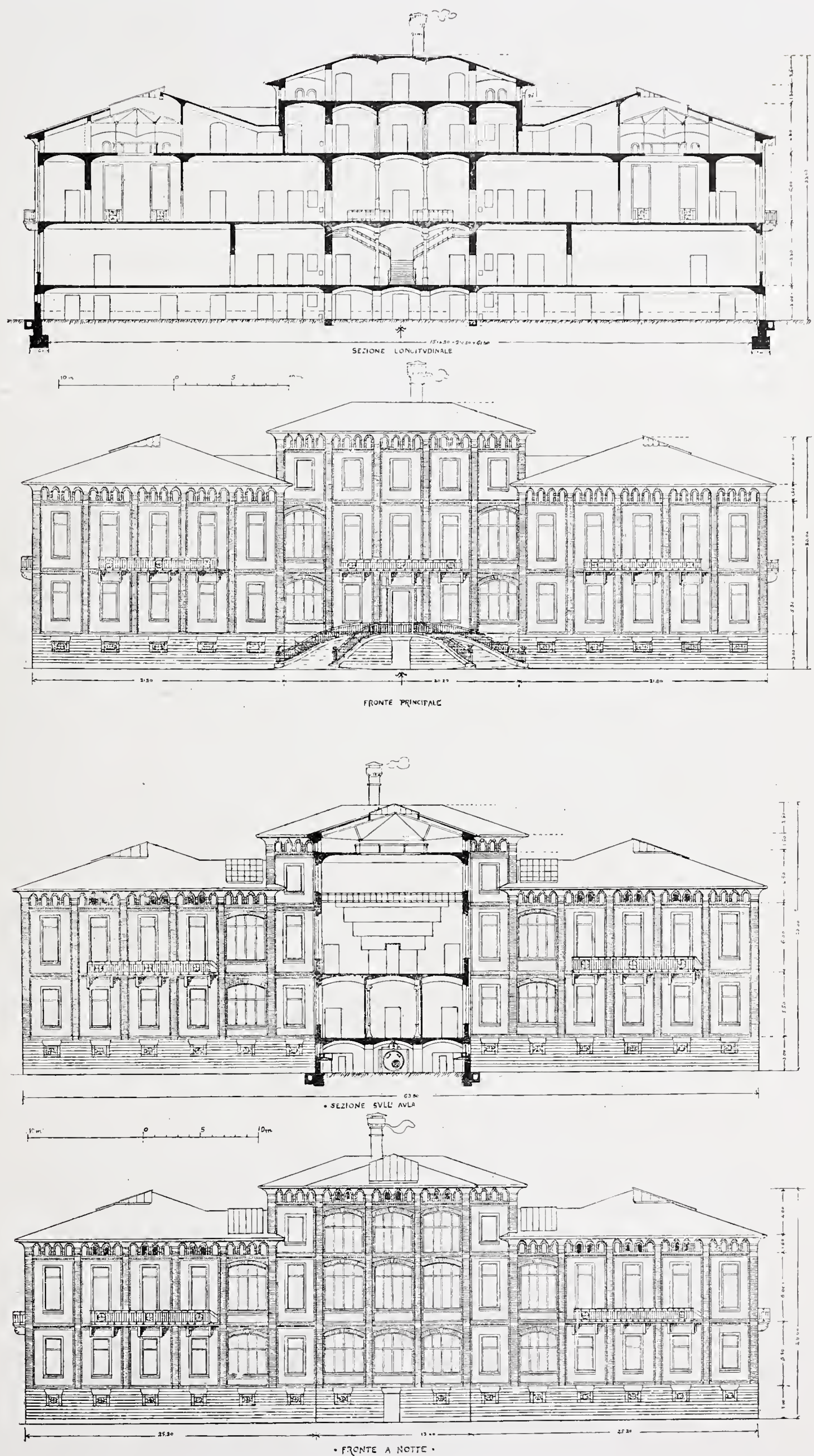


CLINICA CHIRURGICA DELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA

Ing. C. Caselli.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

CLINICA CHIRURGICA DELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA



PROSPETTI E SEZIONI





VILLINO ROTONDO A VITULAZIO PRESSO CAPUA

ING. R. GANDOLFO.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.





PALAZZINA OTTOLENGHI IN BIELLA

ING. Q. GRUPALLO.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.





VILLINO CASTOLDI A ROMA

ARCH.TTI G. B. MILANI E G. SLEITER.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

CASE M. BONELLI IN TORINO



CASA IN VIA SALUZZO



CASA IN VIA DEI FIORI

ING. MICHELANGELO BONELLI.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



OPIFICIO DI LODI DEL LINIFICIO E CANAPIFICIO NAZIONALE

Ing. Luigi Tonetti.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

PROGETTO DI CHIOSCO PER CAFFÈ



Arch. Aristide Marazzi.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



SANTUARIO DELLA MADONNA DI VICO presso MONDOVI'
(come trovavasi nel 1907 prima di demolire le cuspidi).

Arch.tti A. Vitozzi e F. Gallo.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



CASA DAL-MISTRO A VENEZIA

ARCH. GIOVANNI SARDI.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.





VILLA CROZE-BRAIDA A VITTORIO VENETO

Ing. Carlo Costantini.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

VILLA CROZE-BRAIDA A VITTORIO VENETO



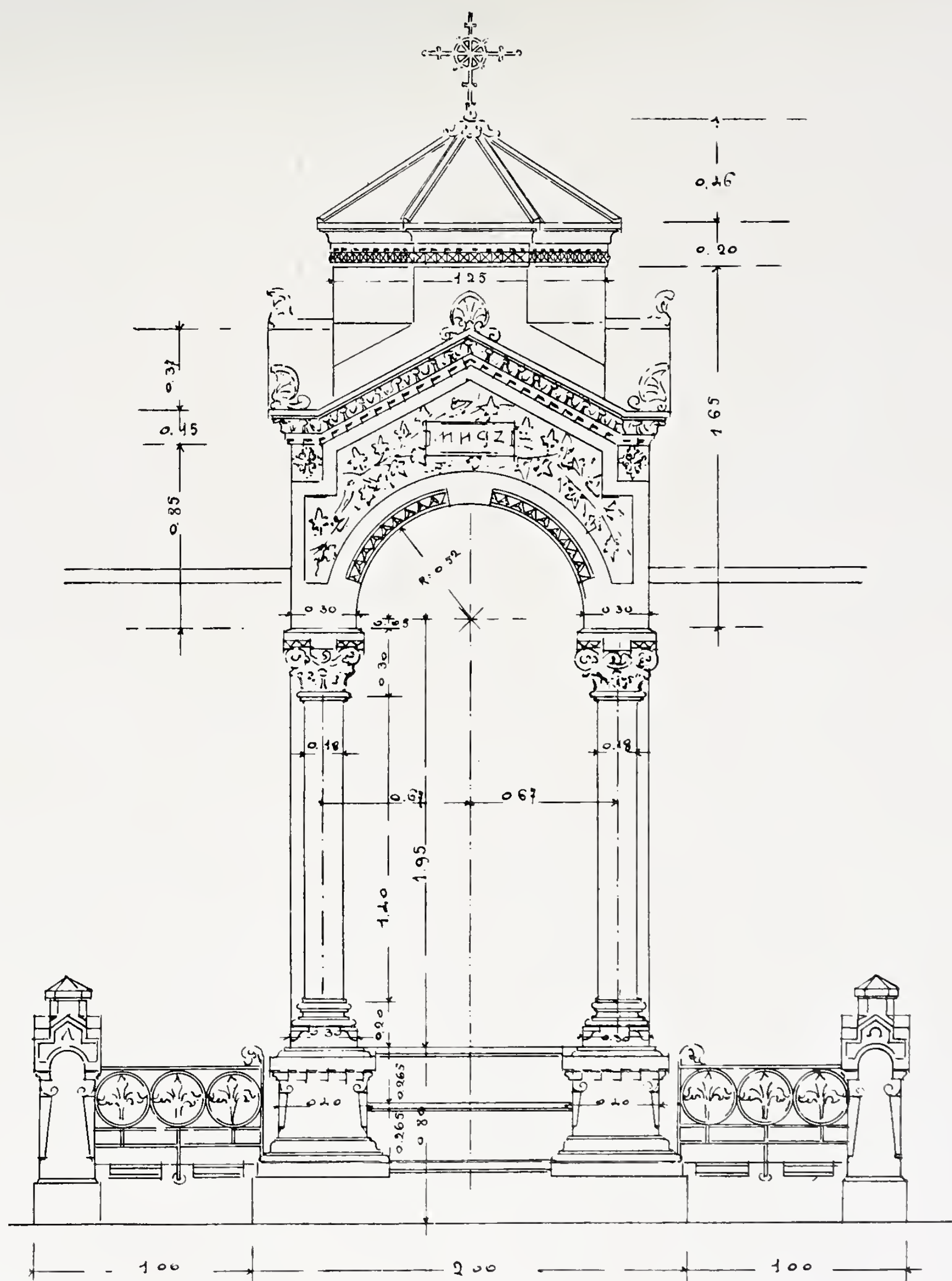
LOGGETTA DELLO STUDIO



LOGGIA DEL SALONE

ING. CARLO COSTANTINI.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.





EDICOLA FUNERARIA TALLEVICI NEL CIMITERO DI SANREMO

Arch. F. Sappia.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.





VILLINO NICOLINI A ROMA

ING. G. B. MILANI.

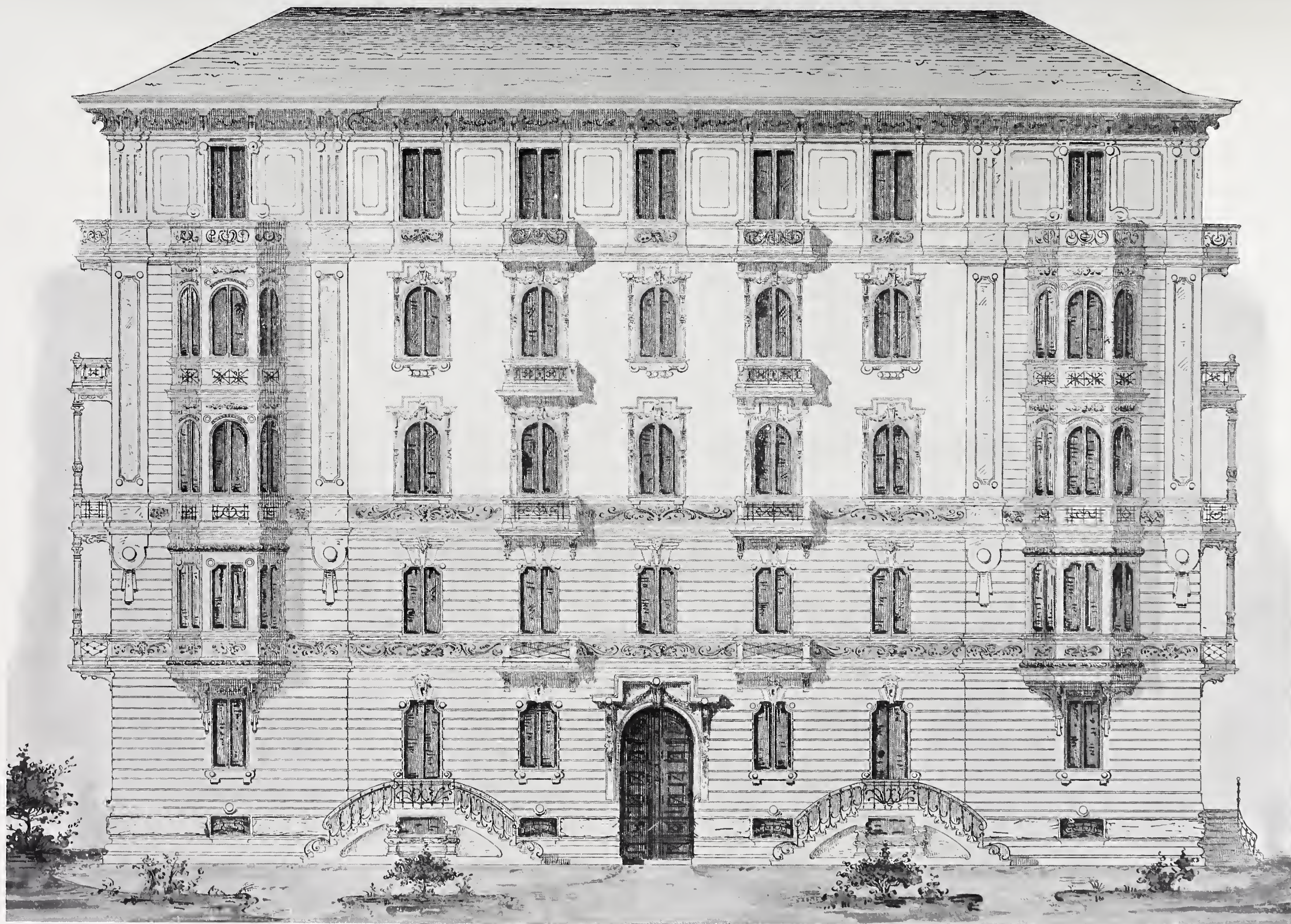
C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



PALAZZINA PROTTO A BIELLA

ARCH. GIOVANNI GURGO.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



PROGETTO DI CASA DI CIVILE ABITAZIONE A SPEZIA

ARCH. V. BACIGALUPI.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



CASA CECI IN BUENOS AYRES

ARCH. ANGELO GIOJA.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

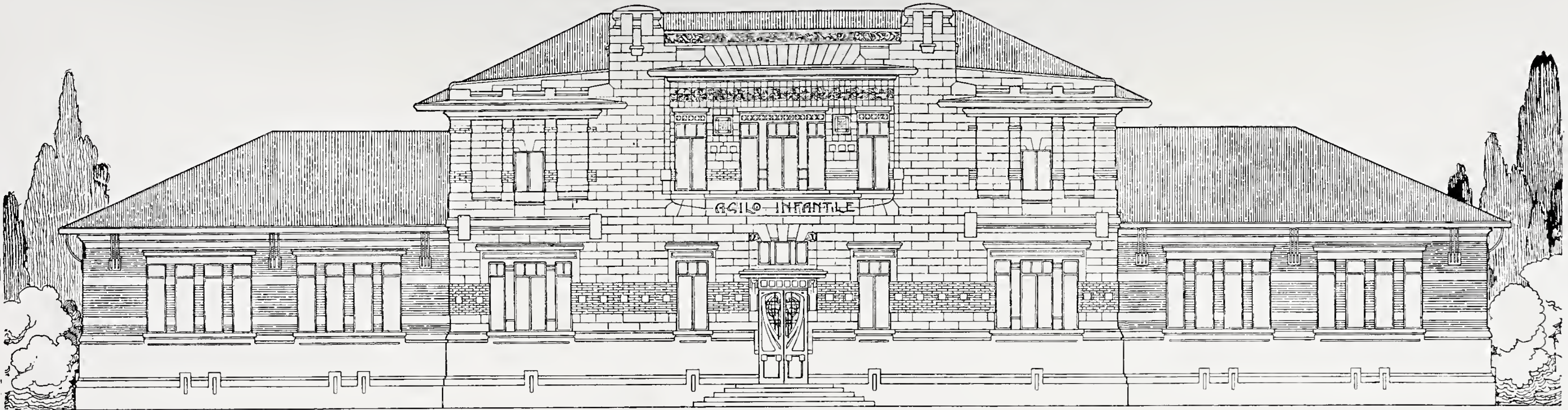


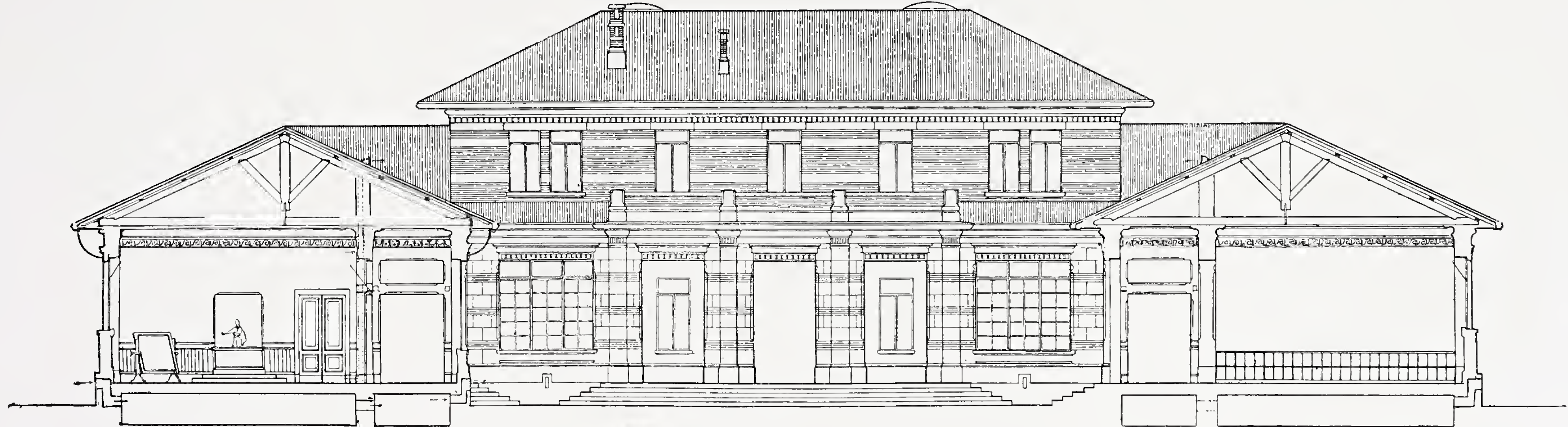


VILLINO BORGOMANERI IN GALLARATE

Geom. Carlo Moroni.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.





PROGETTO DI ASILO INFANTILE

ARCH. A. CAVALLAZZI.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.





PALAZZINA KUSTER IN TORINO

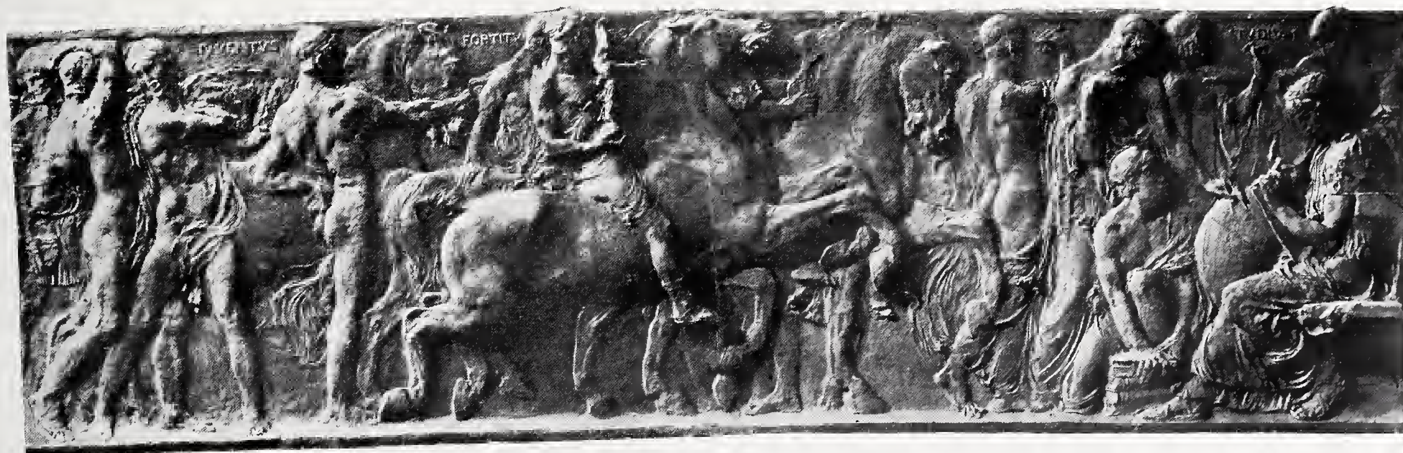
Ing. A. Torasso.

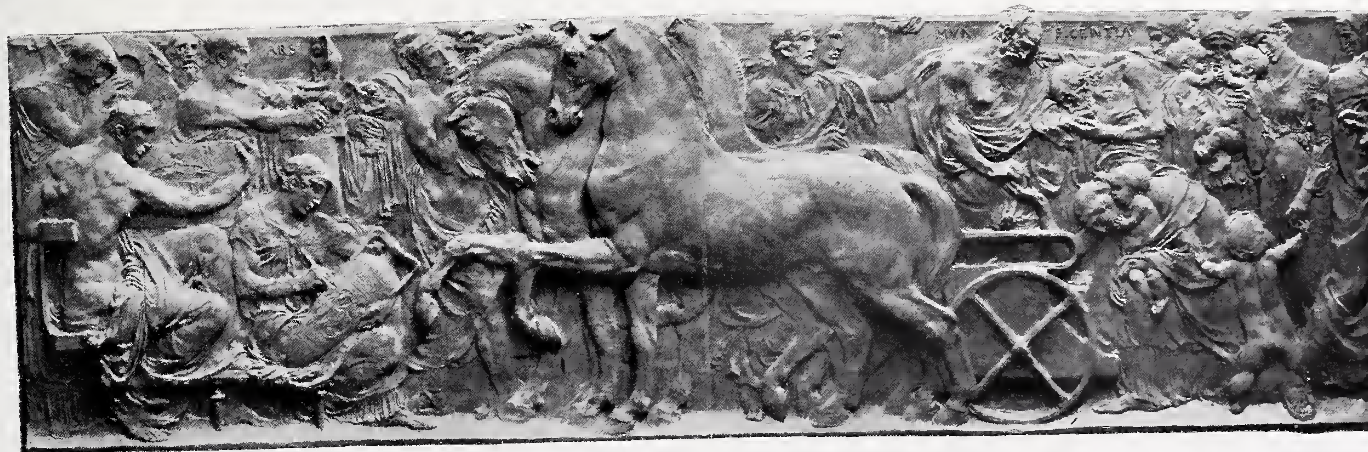
C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



MAUSOLEO

Arch. M. Piacentini.

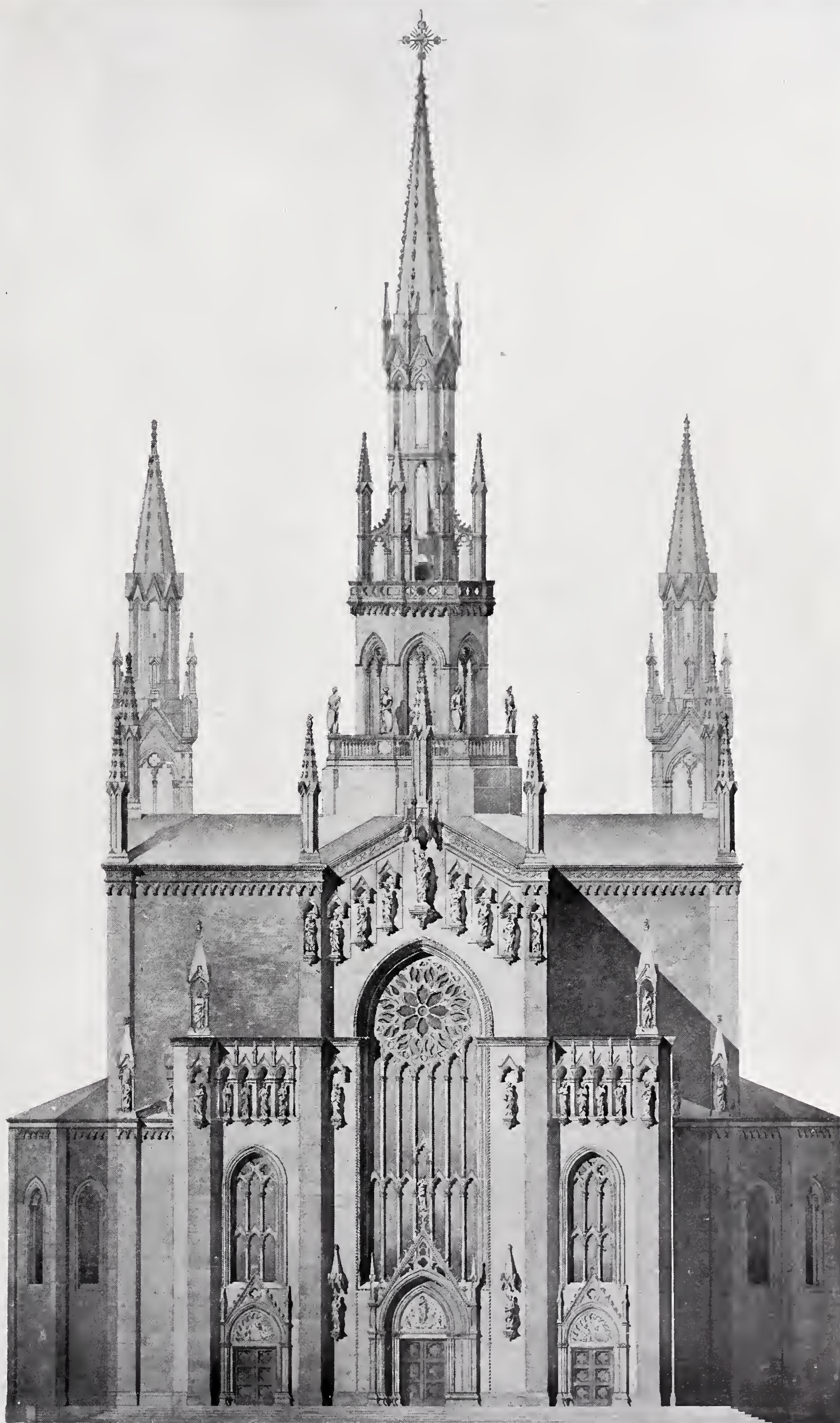




FREGIO DEL MAUSOLEO

Scultore Angelo Zanelli.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



DUOMO DI BASSANO

Arch. Vincenzo Rinaldo. C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



BAR MULASSANO IN TORINO

ING. ANTONIO VANDONE.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

PROGETTI DI EDIFIZIO PER L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI BELLE ARTI IN ROMA



ARCH. M. PIACENTINI.

PROSPETTO



FIANCO

ARCH. M. PIACENTINI.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

Arch. G. Magni.

PROSPETTO



FIANCO

Ing. G. B. Milani.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

PROGETTI DI EDIFIZIO PER L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI BELLE ARTI IN ROMA



ING. G. B. MILANI.

PROSPETTO

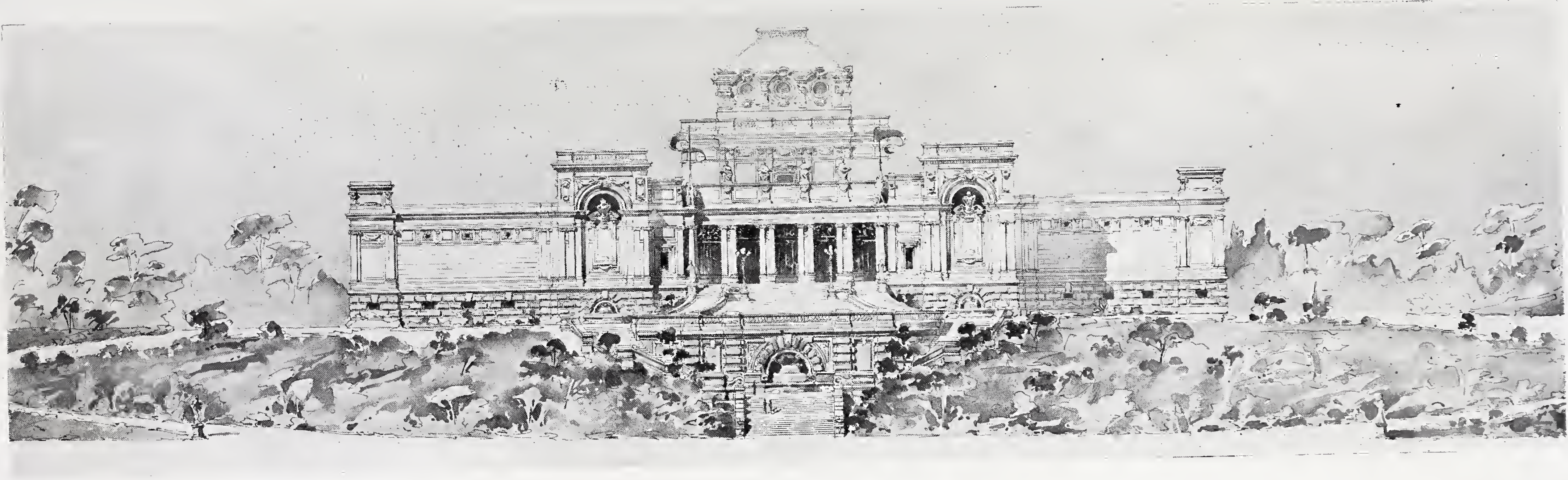


ING. G. B. MILANI.

SEZIONE

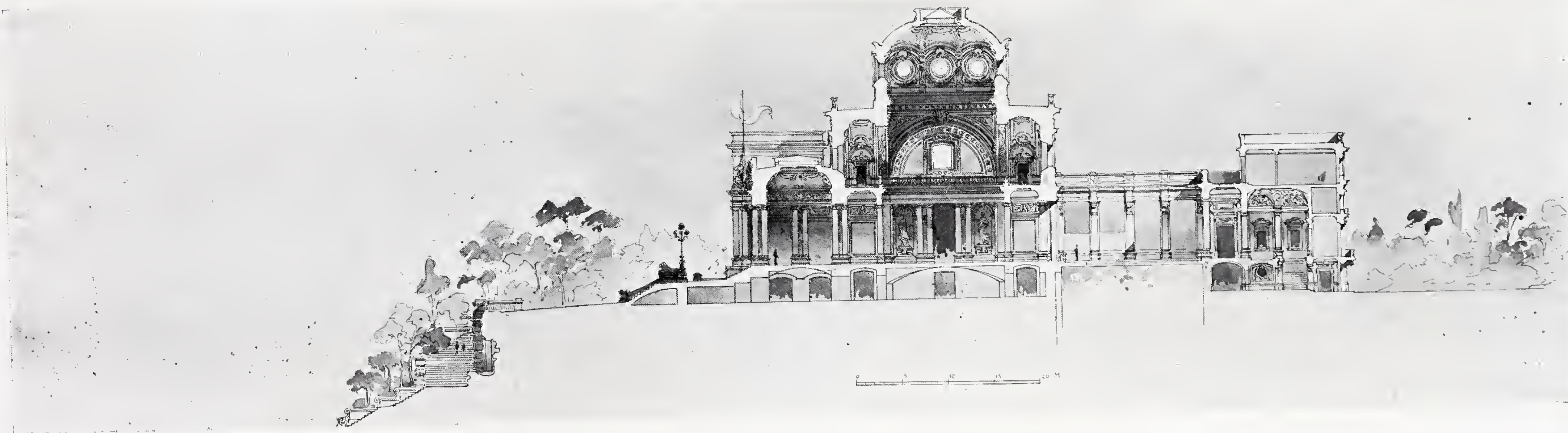
C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

PROGETTI DI EDIFIZIO PER L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI BELLE ARTI IN ROMA



PROSPETTO

ARCH. G. CIRILLI.



SEZIONE

SCULTORE ANGELO ZANELLI.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



CASEGGIATO IN CORSO TORINO — GENOVA

ING. G. TALLERO E F. RIVERA - ARCH. F. SAPPIA.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



CASA IN VIA MONTESUELLO — GENOVA

Ing. G. Tallero e F. Rivera - Arch. F. Sappia.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.





PROGETTI DI PALAZZO MUNICIPALE PER PICCOLO COMUNE

ARCH. G. BERTI.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

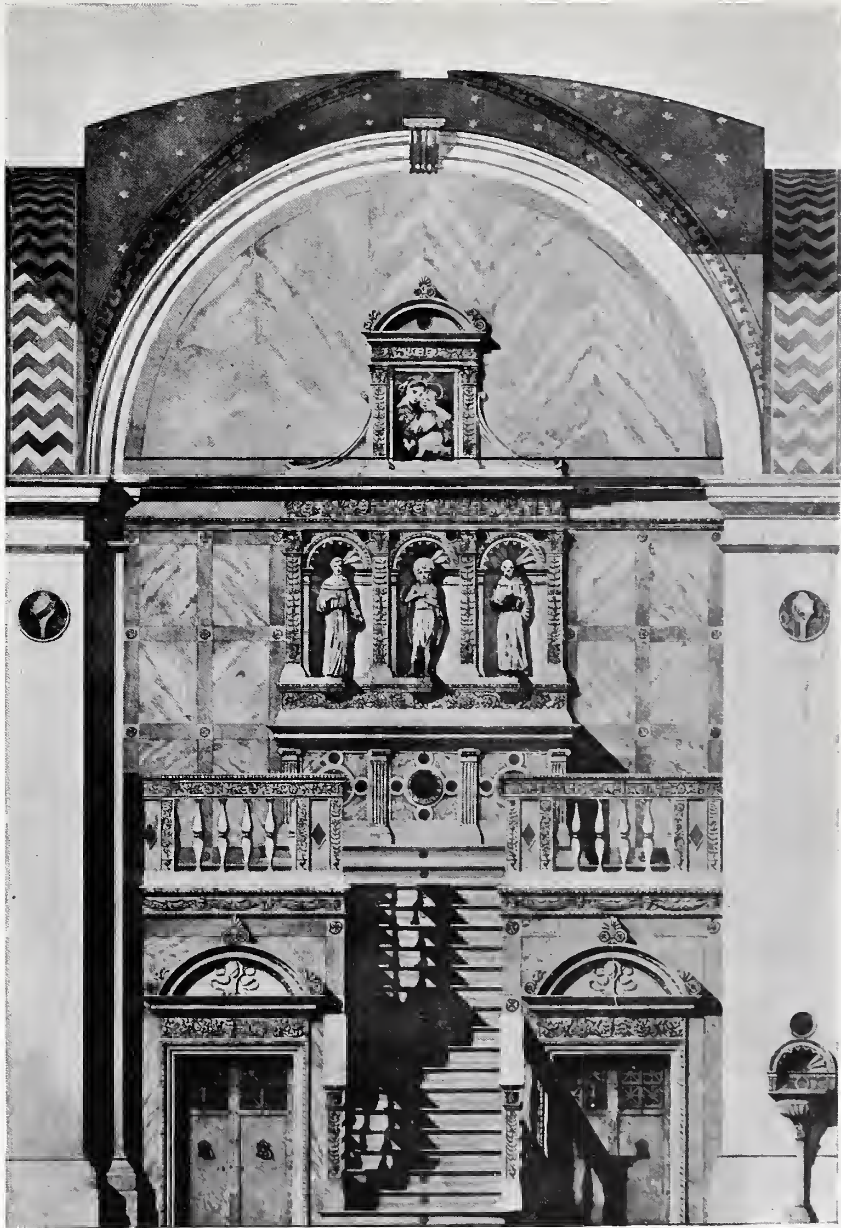


CAPPELLA CAMPOS — CIMITERO ISRAELITA DI ROMA

Arch. M. Piacentini.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

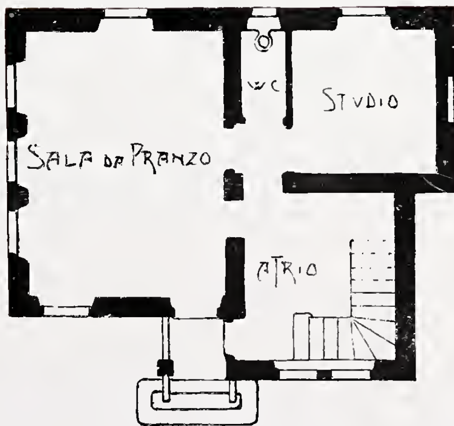




PROGETTI PER UNA CAPPELLA NEL DUOMO DI CONEGLIANO

ARCH. GIUSEPPE BERTI.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



PROGETTO DI VILLINO



CASA MERLO IN MILANO

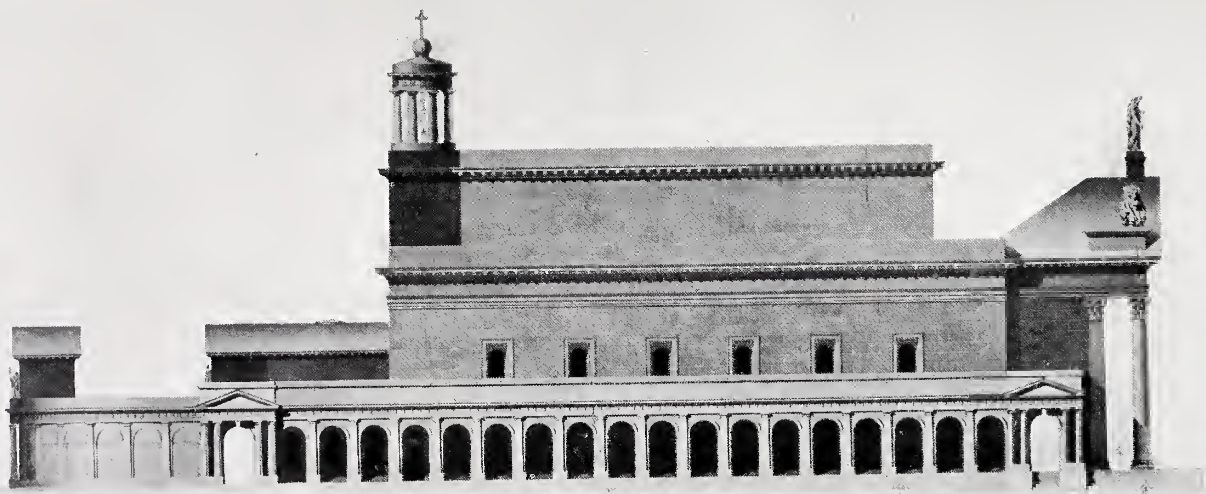




VISIONI

Arch. Duilio Torres.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

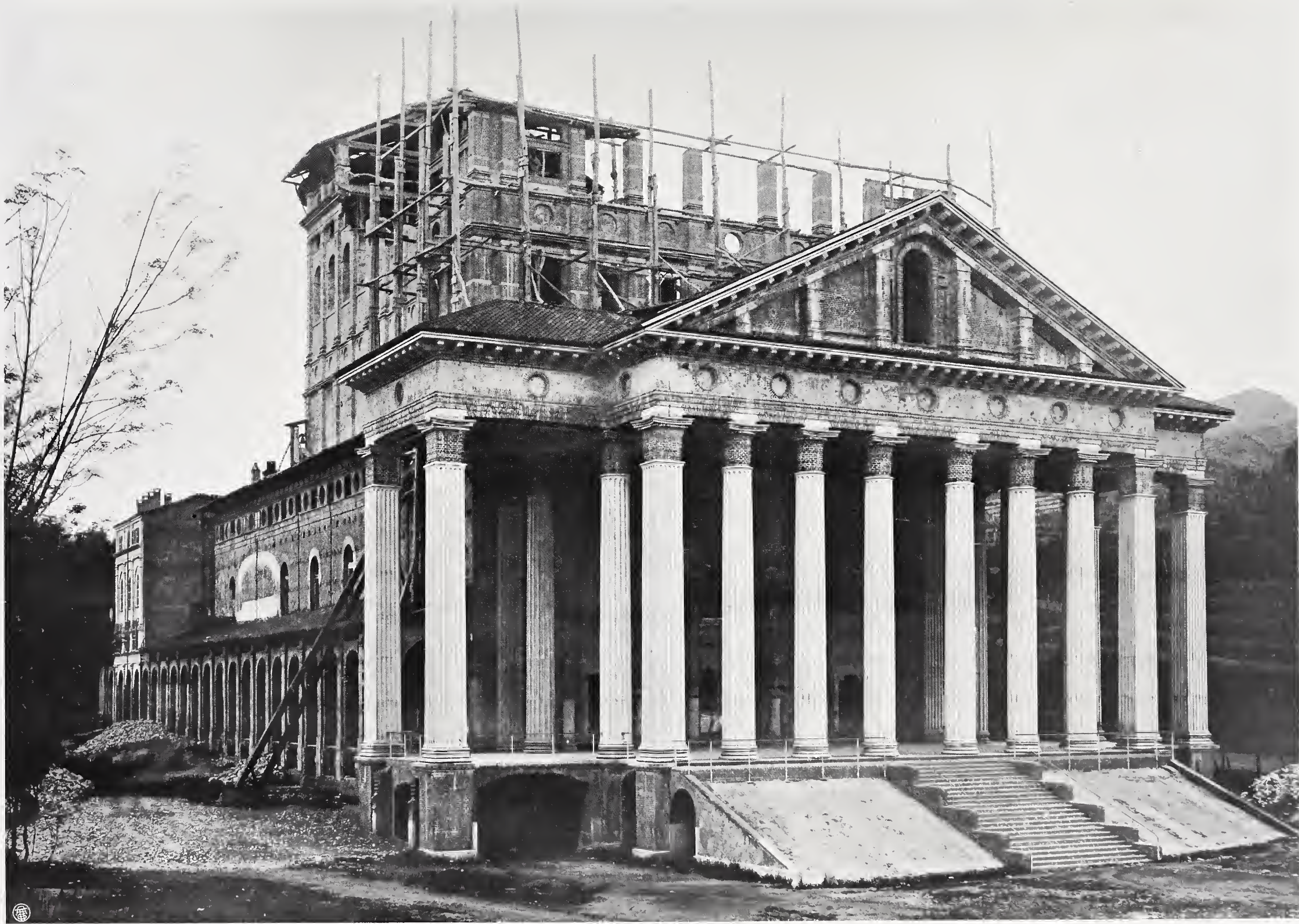




SANTUARIO DI BOCA

ARCH. ALESSANDRO ANTONELLI.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



SANTUARIO DI BOCA

ARCH. ALESSANDRO ANTONELLI.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

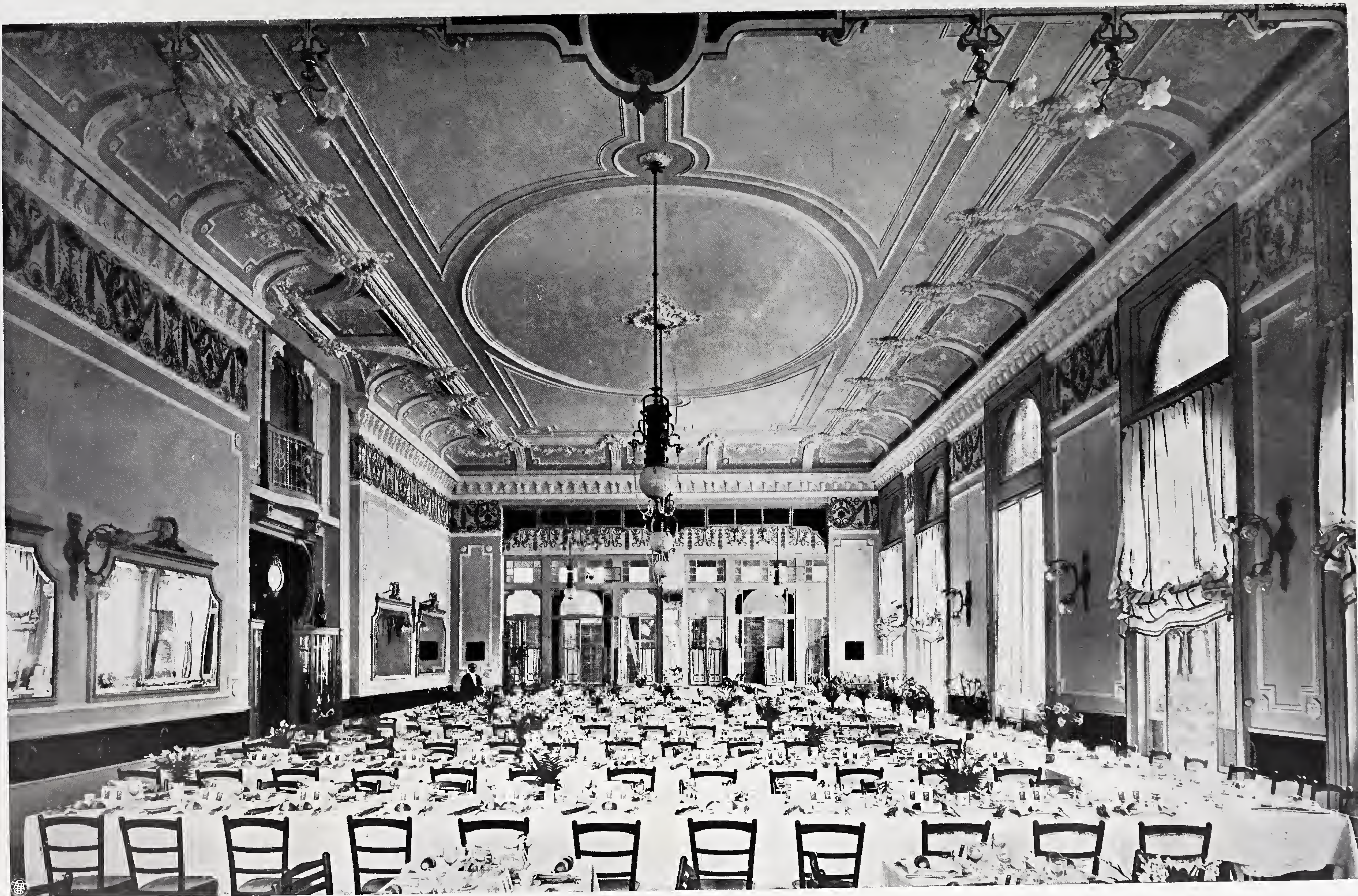




PALAZZINA RASPONI IN ROMA

Ing. Arch. C. Pincherle.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.



SALONE DEL RESTAURANT DU PARC - TORINO

Ing. P. Fenoglio e Scult. C. Musso.

C. CRUDO & C. - EDITORI - TORINO.

